

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

- 44 -

DIPARTIMENTO DI LINGUE, LETTERATURE E STUDI INTERCULTURALI  
Università degli Studi di Firenze

*Coordinamento editoriale*

Fabrizia Baldissera, Fiorenzo Fantaccini, Ilaria Moschini  
Donatella Pallotti, Ernestina Pellegrini, Beatrice Töttössy

BIBLIOTECA DI STUDI DI FILOLOGIA MODERNA

Collana Open Access del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali

*Direttore*

Beatrice Töttössy

*Comitato scientifico internazionale*

(<http://www.fupress.com/comitatoscienfico/biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23>)

Enza Biagini (Professore Emerito), Nicholas Brownlees, Martha Canfield, Richard Allen Cave (Emeritus Professor, Royal Holloway, University of London), Piero Ceccucci, Massimo Ciaravolo (Università Ca' Foscari Venezia), John Denton, Anna Dolfi, Mario Domenichelli (Professore Emerito), Maria Teresa Fancelli (Professore Emerito), Massimo Fanfani, Paul Geyer (Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität Bonn), Ingrid Hennemann, Sergej Akimovich Kibal'nik (Institute of Russian Literature [the Pushkin House], Russian Academy of Sciences; Saint-Petersburg State University), Ferenc Kiefer (Research Institute for Linguistics of the Hungarian Academy of Sciences; Academia Europaea), Michela Landi, Murathan Mungan (scrittore), Stefania Pavan, Peter Por (CNRS Parigi), Gaetano Prampolini, Paola Pugliatti, Miguel Rojas Mix (Centro Extremeño de Estudios y Cooperación Iberoamericanos), Giampaolo Salvi (Eötvös Loránd University, Budapest), Ayşe Saraçgil, Rita Svandrlik, Angela Tarantino (Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'), Maria Vittoria Tonietti, Letizia Vezzosi, Marina Warner (Birkbeck College, University of London; Academia Europaea; scrittrice), Laura Wright (University of Cambridge), Levent Yilmaz (Bilgi Üniversitesi, Istanbul), Clas Zilliacus (Emeritus Professor, Åbo Akademi of Turku). *Laddove non è indicato l'Ateneo d'appartenenza è da intendersi l'Università di Firenze.*

*Le proposte di pubblicazione vanno trasmesse all'indirizzo istituzionale dei membri del Coordinamento editoriale e all'indirizzo di funzione del direttore della Collana (<laboa@lils.uni.fi.it>).*

*Laboratorio editoriale Open Access*

(<https://www.lils.uni.fi.it/vp-82-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>)

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
Via Santa Reparata 93, 50129 Firenze

*Contatti*

<laboa@lils.uni.fi.it> (+39.333.5897725, direttore)  
<arianna.antonielli@unifi.it> (+39.055.2756664, caporedattore)

Simone Reborà

HISTORY/HISTOIRE  
E DIGITAL HUMANITIES

La nascita della storiografia letteraria italiana  
fuori d'Italia

FIRENZE UNIVERSITY PRESS  
2018

History/Histoire e Digital Humanities : la nascita della  
storiografia letteraria italiana fuori d'Italia / Simone  
Rebora – Firenze : Firenze University Press, 2018  
(Biblioteca di Studi di Filologia Moderna ; 44)

<http://digital.casalini.it/9788864537542>

ISBN (online) 978-88-6453-754-2  
ISSN (online) 2420-8361

I prodotti editoriali di Biblioteca di Studi di Filologia Moderna: Collana, Riviste e Laboratorio vengono promossi dal Coordinamento editoriale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali dell'Università degli Studi di Firenze e pubblicati, con il contributo del Dipartimento, ai sensi dell'accordo di collaborazione stipulato con la Firenze University Press l'8 maggio 2006 e successivamente aggiornato (Protocollo d'intesa e Convenzione, 10 febbraio 2009 e 19 febbraio 2015). Il Laboratorio (<<http://www.lils.uni-fi.it/vp-82-laboratorio-editoriale-open-access-ricerca-formazione-e-produzione.html>>, <[laboa@lils.uni-fi.it](mailto:laboa@lils.uni-fi.it)>) promuove lo sviluppo dell'editoria open access, svolge ricerca interdisciplinare nel campo, adotta le applicazioni alla didattica e all'orientamento professionale degli studenti e dottorandi dell'area umanistica, fornisce servizi alla ricerca, formazione e progettazione. Per conto del Coordinamento, il Laboratorio editoriale Open Access provvede al processo del doppio referaggio anonimo e agli aspetti giuridico-editoriali, cura i workflow redazionali e l'editing, collabora alla diffusione.

Editing e impaginazione: Arianna Antonielli (capored.), con Elena Anastasi e Carolina Scanzi.

Con il contributo del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università degli Studi di Verona alle spese tipografiche.

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc.

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marini, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution – Non Commercial – No Derivatives 4.0 (CC BY-NC-ND 4.0: <<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>>).

CC 2018 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Via Cittadella 7 - 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)



# SOMMARIO

RINGRAZIAMENTI	7
INTRODUZIONE. SCIENZA, TEMPO E STORIA	9
1. FRANCIA	23
1.1 Alle origini della storiografia letteraria	23
1.2 Il contributo di J.C.L. Simonde de Sismondi	29
1.3 P.-L. Ginguené, primo storico francese della letteratura italiana	32
1.4 “Un historien indélicat”: sul rapporto Ginguené-Sismondi	38
1.5 <i>L’Histoire</i> di Ginguené e la <i>Littérature</i> di Sismondi: una lettura comparata	49
1.6 La storiografia letteraria dopo Ginguené e Sismondi	84
2. INGHILTERRA	93
2.1 Ugo Foscolo storico della letteratura italiana	93
2.2 La fortuna delle <i>Epoche</i> : dalla storiografia alla biografia	107
2.3 Dal libro di viaggio al libro di testo: tre esempi	123
2.4 Un altro modello sottaciuto: la storia del teatro	137
2.5 Storia della letteratura vs. Storia dei generi letterari	141
2.6 Un nuovo pubblico: le traduzioni e la <i>Italian Literature</i> di Mrs. A.F. Foster	154
2.7 Gli studi sul Medioevo in una prospettiva politica unitaria	165
2.8 Gli studi sul Rinascimento e la lezione di John Addington Symonds	178
2.9 Symonds e la sua <i>Italian literature</i>	186
3. DIGITAL HUMANITIES	203
3.1 Digital Humanities e Computational Criticism: un quadro contemporaneo	203
3.2 Il progetto: una <i>software pipeline</i> per lo studio della storiografia letteraria	208
3.3 Primo stadio: digitalizzazione e OCR	214

3.4 Secondo stadio: riconoscimento degli autori e segmentazione del testo	217
3.5 Terzo stadio: analisi del <i>sentiment</i>	229
3.6 Prospettive future	237
CONCLUSIONI	245
BIBLIOGRAFIA	249
APPENDICE	267
INDICE DEI NOMI	281

## RINGRAZIAMENTI

Il lavoro è frutto di una borsa di ricerca DAAD e di un dottorato concluso presso l'Università di Verona nel giugno 2016. Altrettanto determinanti sono stati tre estesi periodi di ricerca all'estero, svolti presso la University of Bristol, la Bibliothèque nationale de France a Parigi e il Göttingen Centre for Digital Humanities. Ringrazio in primo luogo Raffaella Bertazzoli, per la guida e il supporto nella stesura della tesi di dottorato. Una speciale riconoscenza va poi ai bibliotecari Hannah Lowery e Michael Richardson, e a tutti i professori e ricercatori che mi hanno in vario modo fornito notizie, idee e spunti per il proseguo della ricerca: Anna Maria Babbi, Camillo Faverzani, Renato Martinoni e Bernhard Metz per il lavoro nel suo complesso, Stephen Cheeke, Ralph Pite e Shane Butler per la sezione inglese, Cristina Trincherò per quella francese, Massimo Salgarò, Gerhard Lauer e J. Berenike Herrmann per il progetto in *digital humanities*. Il più sentito ringraziamento va infine a Enza Biagini, vigile interlocutrice critica e punto di riferimento costante per l'impostazione di questo studio, di molti dei passati e – mi auguro – di altrettanti tra quelli a venire.



## Introduzione

### SCIENZA, TEMPO E STORIA

L'irréversibilité ne peut plus être identifiée à une simple apparence qui disparaîtrait si nous accédions à une connaissance parfaite. Elle est une condition essentielle de comportements cohérents dans des populations de milliards de milliards de molécules. Selon une formule que j'aime répéter: la matière est aveugle à l'équilibre là où la flèche du temps ne se manifeste pas; mais lorsque celle-ci se manifeste, loin de l'équilibre, la matière commence à voir! Sans la cohérence des processus irréversibles de non-équilibre, l'apparition de la vie sur la Terre serait inconcevable. La thèse selon laquelle la flèche du temps est seulement phénoménologique devient absurde. Ce n'est pas nous qui engendrons la flèche du temps. Bien au contraire, nous sommes ses enfants. (Prigogine, Stengers 1996, 12)<sup>1</sup>

Alla ricerca di una costante nell'inesauribile "creatività" dell'universo complesso, la cui molteplice fenomenologia si rivelerebbe in primo luogo irriducibile a semplicità<sup>2</sup>, Ilya Prigogine individuava la funzione più semplice, quella a cui tutti siamo sottomessi. Negata l'eleganza dell'einsteiniano "campo unificato" (o di ancor più note equazioni, come il celeberrimo  $E=mc^2$ ), ma negata soprattutto la presunzione del "demone di Laplace", che dominerebbe ogni evento futuro dopo aver ridotto il sapere universale a sin-

<sup>1</sup> Trad. it. di Sosio in Prigogine, Stengers 1997, 13: "L'irreversibilità non può essere considerata una semplice apparenza destinata a sparire qualora potessimo accedere a una conoscenza perfetta. Essa è una condizione essenziale alla coerenza del comportamento di popolazioni di miliardi e miliardi di molecole. Secondo una formula che amo ripetere: la materia è cieca in prossimità dell'equilibrio, là dove la freccia del tempo non si manifesta; ma quando questa si presenta, lontano dall'equilibrio, la materia comincia a vedere! Senza la coerenza dei processi irreversibili del non-equilibrio, l'apparizione della vita sulla Terra sarebbe inconcepibile. La tesi secondo la quale la freccia del tempo è solo fenomenologica appare così assurda. Non siamo noi a generare la freccia del tempo; al contrario siamo suoi figli".

<sup>2</sup> Per una prima introduzione al pensiero complesso, che deriva dalla fisica teorica ma si estende a pressoché tutti i campi della conoscenza umana, cfr. Morin 1990.

gola formula<sup>3</sup>, lo scienziato russo (premio Nobel per la chimica nel 1977) portava infatti l'attenzione sulla "freccia del tempo". Secondo Prigogine, è da essa che dipenderebbero i processi della materia oltre il margine del caos ed è grazie alla sua irreversibilità che sarebbe nata non solo la vita sul pianeta terra, ma anche tutte quelle caratteristiche che rendono unico l'*homo sapiens* che lo abita – intelligente, ingegnoso, ma soprattutto "creativo"<sup>4</sup>.

Di fronte alla sfida della complessità, il pensiero scientifico non potrebbe, quindi, che realizzare simulazioni<sup>5</sup>, tentare di avvicinarsi alla conoscenza attraverso progressive approssimazioni, ma, soprattutto, dovrebbe rinunciare alla pretesa di raggiungerla, o anche solo di aver individuato la giusta direzione del percorso. Per tale ragione, gli scienziati che aderiscono alla teoria della complessità scelgono di farsi "storiografi" della natura, narratori delle sue dinamiche e indagatori dell'inesauribile varietà dei fenomeni, prima ancora che formulatori delle leggi (sempre provvisorie e perfezionabili) che ne favoriscono la comprensione.

Trasporre la centralità della "freccia del tempo" negli studi letterari, aiuta a riconoscere quanto l'approccio storiografico vi rivesta un ruolo determinante, ma soprattutto ineludibile. Prima ancora della teoria<sup>6</sup>, prima della

<sup>3</sup> Trad. it. di Pesenti Cambursano in Laplace 1967, 243: "Une intelligence qui pour un instant donné, connaîtrait toutes les forces dont la nature est animée, et la situation respective des êtres qui la composent, si d'ailleurs elle était assez vaste pour soumettre ces données à l'analyse, embrasserait dans la même formule, les mouvements des plus grands corps de l'univers et ceux du plus léger atome: rien ne serait incertain pour elle, et l'avenir comme le passé, serait présent à ses yeux. L'esprit humain offre dans la perfection qu'il a su donner à l'astronomie, une faible esquisse de cette intelligence" (Laplace 1814, 2-3); "Un'Intelligenza che, per un dato istante, conoscesse tutte le forze da cui è animata la natura e la situazione rispettiva degli esseri che la compongono, se per di più fosse abbastanza profonda per sottomettere questi dati all'analisi, abbraccerebbe nella stessa formula i movimenti dei più grandi corpi dell'universo e dell'atomo più leggero: nulla sarebbe incerto per essa e l'avvenire, come il passato, sarebbe presente ai suoi occhi. Lo spirito umano offre, nella perfezione che ha saputo dare all'astronomia, un pallido esempio di quest'Intelligenza".

<sup>4</sup> Sul concetto di creatività e sulla sua connessione con la "freccia del tempo", cfr. Prigogine, Stengers, trad. it. di Morchio 1981, 237-238.

<sup>5</sup> Per questo particolare aspetto della teoria della complessità, oltre a una più aggiornata disamina della sua storia e teorizzazioni, cfr. Bertuglia, Vaio 2011.

<sup>6</sup> "Lo iato tra storia e teoria è di natura dialettica e necessario alla stessa funzione teorica; questo rapporto cessa di apparire dialettico nel momento in cui si vuol pensare, ad esempio, che la conoscenza teorica (del fatto letterario) sia di natura storica. Tale pregiudizio si fonda su un'idea oppositiva tra modo di percezione generale (delle forme), sistemizzante, sincronico (quello teorico), e un modo di conoscenza altrettanto generale (dei contenuti) di tipo causa-effetto, diacronico (quello storico). Mentre, nella realtà, ogni considerazione teorica è anche storica. [...] Generalmente parlando, si può dire che la funzione storica è preliminare alla formulazione teorica e risulta praticamente assorbita nella modalità principale della formalizzazione che è quella di fornire un modello di co-

critica<sup>7</sup> e della comparazione<sup>8</sup>, viene la Storia. Un “prima” che non segnala affatto un ordine di valore, ma che indica una priorità nell’iter degli studi, i quali non possono perdere di vista la disposizione cronologica, le dinamiche di causa ed effetto (o, quantomeno, di reciproca derivazione), i percorsi di ricezione e canonizzazione delle opere letterarie, prima di procedere a teorizzare, interpretare, o comparare.

Non a caso, tra riviste grandi e piccole, di vario spessore, fascia o *impact factor*, le due più “memorabili” (almeno in termini di longevità, tanto in Italia quanto in Francia), sono proprio quelle che hanno fatto dell’approccio storiografico il loro principale *modus operandi*<sup>9</sup>. Ed è quasi superfluo il richiamo alla varia manualistica, o ai programmi d’insegnamento medio-superiori, ancora segnati dall’influsso dominante della riforma crociana (cfr. Croce 1920), vecchia ormai di quasi un secolo.

Ma la storiografia letteraria ha anche vissuto negli ultimi decenni una tra le crisi più profonde, coincidente a grandi linee con l’affermarsi della critica strutturalista. La si suole generalmente far principiare da Barthes (1960),

noscenza propriamente schematico e al limite fisso, definitorio” (Biagini 1980, 263-264).

<sup>7</sup> “Talvolta la critica ha ignorato la storia: nella sua veste organicistica e figlia della vecchia madre retorica, e oscurando l’emittente e il destinatario, ha preferito credere la letteratura come una struttura autonoma e sistematica, costruita di materiale differenziale (rispetto al linguaggio di comunicazione), radiografabile scientificamente. Allora, nella disperata convinzione che le strutture siano nel testo e non siano creazioni soggettive dell’analista, con i suoi schematismi concettuali, la critica col suo linguaggio tassonomico e apodittico finisce per far spostare l’obiettivo dai testi a se stessa: sopravanza i testi stessi, elabora sistemi teorici che, pur cresciuti e coltivati in *humus* specialistica, si automatizzano e generalizzano: ahimè, dopo i grandi architetti (Segre, Corti, Avalle, ecc.) sono venute schiere di presuntuosi e noiosi geometri” (Orvieto 2003, XV-XVI).

<sup>8</sup> “Today comparatists are being called upon more and more to fulfill the theoretical function without which no body of knowledge can emerge from the accomplishments of literary criticism. This function should not be confused with the preliminary and empirical aims of methodology; nor does it necessarily coincide with the overall—usually metahistorical—inquiry into either the aesthetics of the verbal work of art or the peculiarities of poetic language. As I understand it, the object of this theoretical effort—hence the difficulty and the fascination of the task—is literary history itself” (Guillén 1971, 3; trad. it.: Oggi i comparatisti sono sempre più chiamati a compiere la funzione teorica senza la quale nessun insieme di conoscenze può emergere dalle realizzazioni della critica letteraria. Questa funzione non deve essere confusa con gli scopi preliminari ed empirici della metodologia; né necessariamente coincide con l’intera indagine – solitamente meta-storica – sull’estetica dell’opera d’arte verbale o sulle peculiarità del linguaggio poetico. Per come lo intendo, l’oggetto di questo sforzo teorico – e da qui la difficoltà e il fascino dello stesso – è la storia letteraria stessa).

Laddove non diversamente indicato, le traduzioni in lingua italiana sono realizzate dall’autore.

<sup>9</sup> Alludo al *Giornale storico della letteratura italiana*, attivo dal 1883, e alla *Revue d’Histoire littéraire de la France*, attiva dal 1894. Riguardo alle loro rispettive fondazioni, cfr. Sozzi (1995) e Compagnon (1995).

che polemizzava con il modello storiografico di matrice lansoniana<sup>10</sup>, allora dominante in Francia, per proporre un approccio che privilegiasse l'analisi della "funzione letteraria", piuttosto che la semplice giustapposizione di saggi critico-biografici. Nel corso dei due decenni successivi, la storia letteraria fu quindi sottoposta a numerose critiche e proposte di revisione, tra le quali va almeno citata quella di René Wellek, che interruppe i suoi studi di storia della storiografia per dedicarsi alla critica e alla teoria, giungendo fino a parlare di una "caduta" per il genere storiografico (cfr. Wellek 1973). E le contestazioni passarono anche attraverso l'estetica della ricezione: in particolare, Jauss (1977) criticò l'approccio positivista come non adatto all'intrinseca storicità dell'oggetto letterario, proponendo in contrasto una storia intesa come fattore di mediazione tra le forme artistiche del presente e del passato.

La graduale "riabilitazione" del metodo storiografico è quindi passata attraverso varie fluttuazioni e riassetamenti, e non a caso la terza, grande rivista a esso dedicata (*New Literary History*, fondata nel 1969) fu figlia proprio del periodo di crisi, dedicando la sua seconda annata a una tematica (*Is Literary History Obsolete?*) che testimoniava una certa esitazione di fronte allo statuto di una disciplina che pure s'intendeva rifondare. Ancora a ridosso della fine del secolo, Perkins (1992) si chiedeva se la storia letteraria fosse effettivamente possibile (lasciando trasparire una risposta negativa)<sup>11</sup>, mentre numerose sono le proposte che, pur contraddicendo Barthes, cercano comunque una "terza via" rispetto al semplice recupero di Lanson<sup>12</sup>. Resta il fatto che, già a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, una tendenza sempre più dominante è stata appunto quella del recupero *in toto*, in un sostanziale ridimensionamento delle esuberanze teoriche dei decenni precedenti. In ambito italiano, lo testimonia in primo luogo Petronio (1981), che già aveva respinto (con toni forse fin troppo perentori, ma quanto mai paradigmatici) le proposte di Barthes, Wellek e Jauss. In Francia Antoine Compagnon, dopo aver dedicato uno studio monografico a Lanson (cfr. Compagnon 1983), s'impegnava a stabilire un parallelo tra lo stesso Jauss e l'altro grande storiografo della Terza Repubblica, Ferdinand Brunetière (cfr. Compagnon 1989). E nel pieno degli anni Novanta, Marc Fumaroli poteva finalmente celebrare questo "retour

<sup>10</sup> Che fa seguito non solo alla sua celebre storia della letteratura francese (Lanson 1895), ma anche ai numerosi contributi metodologici pubblicati nei primi anni del XX secolo. In particolare, Lanson (1910).

<sup>11</sup> L'ambigua impostazione del volume (che lascia infine intendere una sostanziale "irrapresentabilità" del letterario) è pesantemente criticata in Fromm (1992).

<sup>12</sup> Per esempio, Viala (1992) critica sia Barthes che Lanson (accusati entrambi di suggerire selezioni e gerarchizzazioni in base a valori preconcepi) e propone una storia che ricostruisca proprio le variazioni dei valori letterari (rifacendosi piuttosto al magistero di Blanchot).



aux sources [comme] opportun, souhaitable et bienvenu” (Fumaroli 1995, 190)<sup>13</sup>. In ambito anglosassone, basti un ulteriore riferimento alle riviste “storiche” e al 1993, anno in cui *Modern Language Notes*, capostipite del comparativismo statunitense, assume il sottotitolo *A Journal of Literary History*. E per concludere con uno sguardo alla contemporaneità più stretta, Alain Vaillant potrà impostare il suo “manuale metodologico” di storiografia letteraria senza riferirsi allo strutturalismo o all’estetica della ricezione, ma facendo proprie le intuizioni dei più lontani maestri. Forse eccedendo nell’esaltazione dell’approccio storiografico (che comunque riafferma così la propria ineludibile centralità), l’allusione più rilevante è ancora una volta al magistero di Lanson:

Il faut donc commencer par tordre le cou à cette idée que l’histoire littéraire servirait de propédeutique à l’étude des textes. Si une séparation stricte des opérations intellectuelles était possible, c’est l’inverse qui serait vrai, comme l’avait déjà noté Gustave Lanson: il faut d’abord avoir appris à lire les textes, à les interroger, à en repérer les constantes structurelles, à construire sa propre relation esthétique à la littérature avant de songer seulement à utiliser ces compétences acquises pour penser l’historicité des faits littéraires. Mais, en réalité, on ne peut pas dire non plus que, dans les études littéraires, l’histoire vient parachever et prolonger la connaissance formelle de la littérature. Car, pour un historien de la littérature, tout en elle relève forcément, par un biais quelconque, d’un questionnement historique: l’étude de la littérature ne vise à rien d’autre qu’à approfondir, au cours d’un processus virtuellement infini, la connaissance et la compréhension de cette historicité constitutive du phénomène littéraire lui-même. (Vaillant 2010, 10-11)<sup>14</sup>

Le effervescenze innovatrici degli anni ’60 e ’70 sembrano insomma aver inciso in maniera alquanto ridotta sulla pratica effettiva della storiografia letteraria<sup>15</sup>. E tra le proposte più recenti in ambito francese (il quale,

<sup>13</sup> Trad. it.: ritorno alle fonti come opportuno, desiderabile e benvenuto.

<sup>14</sup> Trad. it.: Si deve dunque iniziare col torcere il collo all’idea che la storia letteraria sia propedeutica allo studio dei testi. Se fosse possibile una netta separazione delle operazioni intellettuali, sarebbe vero il contrario, come aveva già notato Gustave Lanson: in primo luogo, bisogna aver imparato a leggere i testi, a interrogarli, a individuare le loro costanti strutturali, a costruire la propria relazione estetica con la letteratura prima di pensare semplicemente a utilizzare le competenze acquisite per valutare la storicità dei fatti letterari. Ma, in realtà, non si può dire neanche che, negli studi letterari, la storia serve a completare e a perfezionare la conoscenza formale della letteratura. Perché, per uno storico della letteratura, tutto in essa coinvolge necessariamente, con ogni mezzo, un’interrogazione storica: lo studio della letteratura mira a nient’altro che approfondire, nel corso di un processo pressoché infinito, la conoscenza e la comprensione della storicità costitutiva del fenomeno letterario stesso.

<sup>15</sup> Occorre però notare come l’influsso dell’estetica della ricezione non sia affatto assente in Vaillant (2010, 189-206), che tende comunque a integrarlo in una lettura sociologica del sistema letterario.

occorre dirlo, resta il più avanzato sul piano della riflessione teorica), anche il progetto di una *Histoire littéraire des écrivains* (cfr. Curatolo 2007; Murat 2012), pur offrendo una diversa lettura del fenomeno, non sembra distanziarsi così nettamente dalle forme e metodologie già definite nel corso del XIX secolo.

Uno tra i problemi più sentiti in questi ultimi anni riguarda piuttosto la definizione di una storia “europea” della letteratura<sup>16</sup>. Questo nuovo interesse è chiaramente motivato dalle più recenti evoluzioni nel quadro politico internazionale, ma chiama anche in causa dinamiche complesse, che affondano le radici nel passato più lontano. In un recente numero della *European Review*, uno specifico focus è stato dedicato alle “(im)possibilities of writing a European Literary History within the framework of a World History of Literature” (D’Haen 2013, 240)<sup>17</sup> nella coscienza che, “in a modern transnational and globalized cultural environment, inherited historical paradigms are obsolete as scientific and didactic models” (Larsen 2013, 241)<sup>18</sup>. La loro obsolescenza risiede soprattutto nella priorità riconosciuta alle specificità nazionali, che si era affermata in Europa già a partire dal XIX secolo, assieme a quei paradigmi storiografici che restano ad oggi i più diffusi<sup>19</sup>. In ambito italiano, occorre quindi citare progetti come quello di Asor Rosa (2009), che tenta appunto un compromesso tra la visione nazionale e quella europeistica, proponendo una *Storia europea della letteratura italiana*.

Ma questo obiettivo, all’apparenza ancora così lontano, era stato già raggiunto al principio. Come notato da Franca Sinopoli, l’idea di letteratura europea circolava ampiamente nel corso del XVII e XVIII secolo, mentre la sua origine più profonda potrebbe essere rintracciata già al principio del XV secolo<sup>20</sup>. Ed è solo con l’affermarsi delle ideologie nazionalistiche (più o

<sup>16</sup> Tra i contributi più rilevanti sull’argomento, cfr. Didier (1998). Si noti come il contesto francese risulti ancora una volta il più avanzato, anche in ambito manualistico, con Benoit-Dusausoys e Fontaine (2007). Ma è proprio dall’Italia che giunge il contributo ad oggi più cospicuo, con Boitani e Fusillo (2014).

<sup>17</sup> Trad. it.: (im)possibilità di scrivere una storia letteraria europea nella cornice di una storia mondiale della letteratura.

<sup>18</sup> Trad. it.: in un moderno contesto culturale transnazionale e globalizzato, i paradigmi storici ereditati sono obsoleti come modelli scientifici e didattici.

<sup>19</sup> Si ricordi però che il XIX secolo fu anche il periodo delle più celebri teorizzazioni in chiave cosmopolita, dalla *Weltliteratur* di Goethe alla “letteratura europea” di Mazzini.

<sup>20</sup> “L’idea di letteratura europea ha la sua origine nell’idea di Repubblica letteraria o *eruditorum societas* (espressione usata da Erasmo), termini che esprimono non solo un ideale culturale ma anche un’utopia sociale. Quest’ultima, insieme all’Europa letteraria – espressione impiegata durante tutto il Settecento indifferentemente in alternanza con quella di letteratura europea – è una rappresentazione sintetica e concreta, un emblema di uso comune tra gli intellettuali che fornisce la prima rappresentazione della letteratu-

meno strettamente connesse con i movimenti romantici), che questo senso di unità iniziò a venir meno. Una mutazione che, come già visto, estende i suoi strascichi fino alla contemporaneità più stretta. Eppure – ci ricorda sempre Sinopoli – un germe di resistenza era già presente all'interno del cambiamento. Se, infatti, la focalizzazione sulle tradizioni nazionali poneva fine a quella visione sincretistica fino allora dominante, essa stimolava anche un'inedita apertura verso le nuove differenze così create, rendendo altrettanto storicizzabili le letterature dei paesi stranieri:

dal punto di vista dell'idea di letteratura europea, è [...] interessante ricordare anche come l'universalismo implicito nella repubblica delle lettere abbia continuato ad operare, in quanto internazionalismo, proprio nell'epoca del formarsi delle istanze nazionalistiche. Con l'acuirsi del sentimento di esistenza della letteratura nazionale, infatti, tra la metà e la fine del Settecento si sviluppa anche l'idea della pluralità delle letterature nazionali e nasce un nuovo modello mentale in cui le letterature straniere trovano il loro posto accanto alla letteratura nazionale. (Sinopoli 1999, 23-24)

È questa non solo una determinante acquisizione per il progresso del pensiero storiografico, ma anche l'indicazione di una via possibile verso questa "utopia contemporanea" della letteratura europea<sup>21</sup>. Da un lato, infatti, essa spiega il successo, a cavallo tra XVIII e XIX secolo, di storie letterarie dal taglio "continentale", come quelle di Friedrich Bouterwek, Friedrich von Schlegel e J.C.L. Simonde de Sismondi, al fianco di studi con focalizzazione sempre più specialistica, rivolti alle singole letterature straniere (e il nome più rilevante, per priorità non solo cronologica, è quello di Pierre-Louis Ginguené). Dall'altro lato, essa segnala come il percorso verso l'unificazione non possa che passare attraverso le differenze. I più recenti sviluppi dell'imagologia hanno infatti evidenziato quanto "[1]'interesse per l'Altro [...] come principio di studio, ideale, forma di pensiero, [sia] alla base di ogni approccio autenticamente comparatistico" (Proietti 2008, 33). Nella piena coscienza che, se l'eccessiva frammentazione può rendere impraticabile l'elaborazione di un qualsivoglia discorso storico (ma soprattutto

ra intesa come realtà sociologica collettiva. A dire il vero, come ha ricostruito il comparatista rumeno Adrian Marino, l'idea di repubblica letteraria o repubblica delle lettere è di uso comune tra i letterati sin dal Quattrocento (il primo ad usare l'espressione di *litteraria Respublica* sarebbe l'umanista Francesco Barbaro nel 1417), sino ad arrivare a comprendere nel Seicento tutti coloro che in Europa contribuiscono alla crescita del sapere umanistico e scientifico, al di là del tempo e dello spazio" (Sinopoli 1999, 20). Cfr. Marino, trad. it. di Cugno 1994, 332-333.

<sup>21</sup> In ambito francese, è da citare Weinmann (2014), che presenta le storie delle letterature straniere come occasioni di "rimessa in discussione" del canone letterario nazionale.

teorico)<sup>22</sup>, è proprio dal confronto aperto con l'alterità, che un'identità culturale finalmente "europea" potrà emergere:

Pluralità, differenza, alterità, confronto, ma anche coscienza di una propria, radicata e consapevole individualità: questi sono gli snodi ideologici attraverso i quali rifondare il senso dell'identità culturale dell'Europa. Se è vero che il mito identitario europeo si sta trasformando per diventare una tradizione, simile a quella classica, è necessario che la memoria comune non si sclerotizzi, ma si alimenti sui concetti dinamici di alterità e di etica del confronto, si riconosca attraverso le altre esperienze letterarie e artistiche, si realizzi nella ricchezza di una "pluralità irriducibile". (Bertazzoli 2010, 16-17)

Il presente lavoro intende collocarsi nell'ambito di questa complessa problematica, offrendo una focalizzazione (necessariamente limitata, ma idealmente conclusiva) su un suo aspetto specifico. L'idea è quella di estrarre una tranche di questo sviluppo, il più possibile paradigmatica, e tentare di ricostruirne dettagliatamente le logiche costitutive. Per questi motivi, si è scelto di limitare l'indagine sul piano tematico alle "storie della letteratura italiana" scritte in Francia e in Inghilterra; su quello cronologico, al solo XIX secolo. La limitazione linguistico-geografica, oltre che dalle specifiche competenze di chi scrive, è stata suggerita dalla profonda differenza tra i due contesti. Come si avrà modo di constatare, infatti, la storiografia letteraria italiana si afferma in Francia già a partire dai primi decenni del secolo, giungendo presto a un sostanziale consolidamento critico-metodologico; decisamente opposta è la situazione in Inghilterra, dove si assiste a una graduale (e alquanto disorganica) evoluzione lungo tutto il corso del secolo, per giungere ai primi frutti maturi solo negli ultimi decenni. Posti questi due casi limite, insomma, sarà possibile fornire un'ampia esemplificazione di dinamiche e processi, utili a elaborare i modelli interpretativi anche per altri, diversi scenari. La scelta del XIX secolo è quindi determinata dal fatto che – come già evidenziato in precedenza – è precisamente in questo periodo che furono gettate le basi "moderne" per il genere. Al 1870 data infatti l'opera che più ha segnato la storiografia letteraria in Italia (la celebre *Storia* di Francesco De Sanctis), alla quale va quantomeno affiancata quella di Paolo Emiliani-Giudici, edita nel 1844. In Francia, oltre ai già citati

<sup>22</sup> "La storia e la geografia, le lingue (ad esempio, non a caso, in Francia, tutti gli *italianisants* sono o sono stati comparatisti: Isida Cremona, Bouvy, Hauvette, Maugain, ecc. perché praticano letterature nazionali diverse dalla propria) si stanno imponendo come garanti di identità non antagoniste ma non omologabili. Lo scenario, veramente poco adatto al teorico della letteratura (anche quello attento alla *mouvance* e all'eterogeneità), che voglia guardare dentro la cittadella (non più protetta ormai) della 'repubblica delle lettere', è, di fatto, popolato dai molti sguardi rivolti alla ricerca di 'soggetti' e di identità. Per questo, la teoria, da alcuni decenni, è in crisi" (Biagini 2003, <<https://boll900.it/2003-i/Biagini.html>>).

Lanson e Brunetière, va anche ricordato Désiré Nisard, che iniziò anch'egli la pubblicazione della sua *Histoire* nel 1844. L'ambito inglese conferma il suo ritardo, ma colloca il fondamentale contributo di Brooke, Schofield, Saintsbury e Gosse (1887-1896) proprio negli ultimi decenni del secolo, anche se il testo più rilevante, Ward e Waller (1907-1916), si situa subito oltre la soglia del 1900.

Sul piano metodologico, anche in assenza di modelli immediati, il presente lavoro può essere considerato come un'espansione di quelli già compiuti in Italia da Getto (1969), in Francia da Escarpit (1958) e in Inghilterra da Wellek (1966). In termini generali, la storia della storiografia letteraria resta comunque un terreno relativamente poco battuto: limitandosi al contesto italiano, i contributi più rilevanti negli ultimi decenni sono Danelon (1994) e Arato (2002), dedicati oltretutto a settori storiografici ristretti, cui vanno affiancati quelli raccolti in Orvieto (2003), nell'ambito di una più estesa storia della critica<sup>23</sup>. Dell'invece ampio e complesso dibattito teorico<sup>24</sup>, si è voluto tener conto nei limiti della sua applicabilità ai fini del presente studio, che intende mantenere un taglio primariamente storiografico-documentario, ambendo a chiarire le logiche costitutive, ma non l'intrinseca validità (o l'inadeguatezza) del proprio oggetto di studio. Per questo motivo, è stata privilegiata un'analisi comparata, nel tentativo di ricostruire le dinamiche evolutive della coscienza storiografica attraverso le singole opere, tenendo come punti di riferimento ideali i testi oggi comunemente considerati come i più aggiornati e autorevoli sulla materia<sup>25</sup>.

In termini d'impostazione specifica, si è particolarmente tenuto conto delle proposte sviluppate nell'ambito del *New Historicism*, soprattutto quelle concernenti il rifiuto di ampie costruzioni ipotetiche a favore delle coincidenze minute, oltre che alla valorizzazione dei testi "non letterari" come testimoni delle mutazioni socio-culturali di più ampio respiro<sup>26</sup>. E

<sup>23</sup> Tra i contributi più recenti vanno anche citati quelli di Gian Mario Anselmi e di Remo Ceserani. Il primo dedica all'argomento un solo, breve capitolo (pur perspicace e riccamente documentato) nel suo libro su Storia e letteratura: cfr. Anselmi 2013, 166-182. Il secondo imposta un'ampia panoramica sulle metodologie (ma non sulla storia) della storiografia letteraria: cfr. Ceserani 2014.

<sup>24</sup> Per un esteso regesto dei contributi fino al 1998, cfr. Melançon, Nardout-Lafarge, Vachon 1998, 435-644.

<sup>25</sup> In linea di massima, si è quindi considerato come riferimento ultimo (in termini di metodologia, periodizzamento, analisi critica e filologica) la *Storia della letteratura italiana* diretta da Enrico Malato, suddivisa in 9 volumi e 5 appendici: cfr. Malato 1995-2005.

<sup>26</sup> "New Historicism eschew overarching hypothetical constructs in favor of surprising coincidences. [...] New Historicism seeks less limiting means to expose the manifold ways culture and society affect each other. [...] New Historicism renegotiates [the] relationships between texts and other signifying practices, going so far [...]"

anche per creare un controcanto dialettico alle tendenze minimaliste del *New Historicism*, si è fatto uguale riferimento all'approccio per "mappe" e per "grafici" di Moretti (2005): un'analisi più puramente quantitativa di vasti set documentari, nel tentativo di definire le principali linee di tendenza su un quadro esteso. In riferimento alla tematica qui indagata, senza mai rinunciare alle teorizzazioni complessive, si è quindi preferito accostarle, integrarle e anche decostruirle lungo il percorso, in base ai riscontri testuali via via accumulati. Sul piano della documentazione, si è inoltre cercato di sviluppare la ricerca su un corpus il più possibile esteso, sfruttando soprattutto le crescenti potenzialità offerte dalle campagne di digitalizzazione del patrimonio culturale<sup>27</sup>. Questa scelta, se ha permesso da un lato di compiere più numerose verifiche per le ipotesi sviluppate, consentendo in alcuni casi di "riscoprire" testi poco o affatto studiati, ha anche spesso – e occorre segnalarlo fin dal principio – condotto a esaminare opere ampiamente difettose sul piano critico, storiografico, o anche letterario. L'ampia disponibilità di materiale digitalizzato ha infine offerto l'opportunità di espandere ulteriormente la ricerca con gli strumenti messi a punto nell'ambito delle *digital humanities*, in una forma d'indagine che Jockers (2013) ha definito come "macro-analisi".

Tra le avvertenze preliminari, inoltre, almeno altre due paiono necessarie. In primo luogo, si avrà facilmente modo di constatare come la struttura complessiva del lavoro risulti sbilanciata sul versante inglese (che ne occupa all'incirca i due terzi). La scelta è stata resa necessaria dalla già notata "eccezionalità" del contesto anglosassone, assai più refrattario non solo nei confronti della storia della letteratura italiana, ma anche della storiografia letteraria in genere. La situazione è di molto mutata, e proprio da questo versante, con Brand e Pertile (1996), si è avuto uno dei contributi più rilevanti sull'argomento. L'Inghilterra resta comunque un *case study* tanto paradigmatico quanto sottilmente contraddittorio, specie se inquadrato in una prospettiva europea (e lo conferma tra l'altro proprio l'attuale con-

as to dissolve 'literature' back into the historical complex that academic criticism had traditionally held at arm's length" (Veese 1989, XII; trad. it.: Il *New Historicism* esclude costruzioni ipotetiche onnicomprensive a favore di coincidenze sorprendenti. [...] Il *New Historicism* va in cerca di meno strumenti limitanti per esporre i molteplici modi in cui la cultura e la società si influenzano reciprocamente. [...] Il *New Historicism* rinegozia i rapporti tra i testi e le altre pratiche significanti, spingendosi fino [...] a dissolvere la "letteratura" all'interno di quel complesso storico che la critica accademica aveva tradizionalmente tenuto a distanza). A fronte di una simile perentorietà, si è comunque scelto di adottare le metodologie del *New Historicism* in una chiave più sfumata, e propriamente dialettica. Tra gli elementi costitutivi, non si è per esempio assunto il peculiare vocabolario, criticamente modellato sulle logiche del sistema consumistico).

<sup>27</sup> Riguardo alle potenzialità e alle problematiche sollevate dalle *digital libraries*, mi permetto di rimandare a Reborà (2015).

giunzione politica). Il suo studio dettagliato permetterà così di gettare uno sguardo diverso, obliquo – e in larga parte inedito – sulle dinamiche costitutive dell'Europa letteraria, impegnando però anche un maggior numero di strumenti interpretativi. Il contesto francese, al contrario, risulta molto meglio conosciuto e più stabilmente integrato, mentre i suoi due maggiori rappresentanti, Ginguené e Sismondi, dispongono già di studi monografici che ne analizzano l'opera storiografica.

In secondo luogo, e soprattutto per la sezione inglese, si è rinunciato a una narrazione lineare, rigidamente scandita dall'ordinamento cronologico, per seguire invece lo sviluppo delle singole dominanti tematiche che concorrono alla creazione del quadro d'insieme. Il risultato è quindi un movimento spiraliforme, che ritorna più volte sui terreni già battuti, arricchendoli a ogni passaggio di nuovi strumenti interpretativi. Onde evitare un eccessivo disorientamento (e per non perdere di vista l'ineludibile priorità della "freccia del tempo" negli studi storiografici), un'appendice è stata impostata in forma di tavola cronologica, alla quale si farà costante riferimento.

Il primo capitolo è dedicato alla Francia, e parte da un breve *excursus* sulla storiografia letteraria prima del XIX secolo, sottolineando in particolare gli influssi delle letterature straniere all'interno del suo sviluppo. È in questo ambito che si distingue il "nuovo" modello storiografico propugnato dai movimenti romantici, in una chiave spiccatamente europeistica, e che trova in M.me de Staël la principale divulgatrice in Francia. Il suo nome si lega quindi a quello di J.C.L. Simonde de Sismondi, il quale, all'interno dell'opera *De la littérature du Midi de l'Europe* (pubblicata nel 1813), realizzò anche una tra le prime guide complete alla storia della letteratura italiana in lingua francese. Ma la sua opera era stata preceduta, nel 1811, dalla ben più estesa *Histoire littéraire d'Italie* di Pierre-Louis Ginguené, la cui pubblicazione si sarebbe protratta fino al 1823. Un'ampia sezione del capitolo è quindi dedicata al confronto tra queste due opere, alla luce anche della recente scoperta di un documento inedito, nel quale Ginguené accusava Sismondi non solo di aver plagiato buona parte del suo lavoro, ma anche di aver messo in atto una sottile strategia diffamatoria, atta a minare il successo dei volumi non ancora pubblicati della *Histoire*. È un dato di fatto che, specialmente nei primi anni, la fortuna di Sismondi fu decisamente superiore rispetto a quella di Ginguené, che risentì anche di una limitante assimilazione al *côté* erudito-classicistico, mentre il suo collega cavalcava le glorie crescenti del Romanticismo. La comparazione tra le loro opere, oltre a sottolineare gli effettivi calchi e appropriazioni, evidenzia come il successo di Sismondi agì da paradossale cassa di risonanza per le idee del suo meno fortunato collega, il cui fondamentale ruolo di "mediatore" tra culture è stato compreso in tutta la sua portata solo negli ultimi decenni. In conclusione, la diade "Ginguené e Sismondi", spesso utilizzata dai critici meno informati, segnala una verità che va ben oltre le pur profonde divergenze tra le loro opere e i loro profili intellettuali: se Ginguené fu il

vero inventore di un nuovo metodo per la storiografia letteraria, Sismondi ne fu il più abile diffusore.

Un rapido esame delle storie della letteratura italiana pubblicate in Francia negli anni successivi conferma da un lato l'immediato successo di Sismondi (citato come un'autorità nel *Tableau de la littérature italienne* di M.me Amable Tastu, edito nel 1843), dall'altro, il più segreto influsso del modello di Ginguené (nelle opere di Abel François Villemain e Claude Fauriel, che denotano tra l'altro un ben più elevato rilievo storiografico). I successivi contributi nella seconda metà del secolo, proprio nel tentativo di distinguersi dai modelli precedenti, non fecero che confermarne la centralità: i fondamenti della storiografia letteraria italiana in lingua francese, insomma, erano già stati gettati all'inizio del secolo, con le opere di Ginguené e Sismondi.

Il secondo capitolo è quindi dedicato all'Inghilterra<sup>28</sup>, e parte da un esame ravvicinato dell'opera storiografica di Ugo Foscolo, la più nota e studiata del periodo. Le sue *Epoche della lingua italiana* sono infatti considerate come uno dei contributi più rilevanti per la storiografia letteraria nella prima metà del XIX secolo: composte durante l'esilio inglese, furono parzialmente pubblicate sulla *European Review* nel 1824. Ma l'indubbio valore dell'opera è indebolito da complesse problematiche di natura filologica, oltre che dalla finale constatazione di una scarsa diffusione in Inghilterra. Molteplici riscontri testuali dimostrano come l'opera foscoliana più influente fu piuttosto l'*Essay on the Present Literature of Italy*, composto nel 1818 per essere inserito nelle *Historical Illustrations of the Fourth Canto of Childe Harold* di John Cam Hobhouse. L'opera, inizialmente non attribuita a Foscolo, ebbe un rilevante influsso tanto sul genere biografico, quanto anche sulla letteratura di viaggio.

La successiva analisi delle *Lives of the Italian poets* di Henry Stebbing (pubblicate nel 1831) e di tre *Italian travels* contenenti ampie digressioni storiografiche dimostra come, in assenza di un'effettiva "Storia della letteratura italiana", il pubblico inglese della prima metà del XIX secolo disponesse piuttosto di numerosi contributi che ne facevano in vario modo le veci, pur non toccando mai i livelli di approfondimento e di affidabilità già raggiunti dagli omologhi francesi. Questa generalizzata frammentarietà è quindi confermata dal riconoscimento di un'ulteriore fonte: le parti riguardanti il teatro negli *Italian travels* erano infatti in larga parte derivate dall'opera di Joseph Cooper Walker, storiografo del teatro italiano tra il 1799 e il 1805.

Nel complicarsi delle linee di derivazione, diviene quindi evidente una dinamica generalizzata: mentre in Francia i modelli di riferimento erano già stati definiti a inizio secolo da due storie letterarie in sé compiute, in

<sup>28</sup> I contenuti di questo capitolo sono stati sinteticamente anticipati in lingua inglese in Reborà (2017a).



Inghilterra si assistette piuttosto alla cooperazione (o anche alla semplice sovrapposizione) di numerosi contributi parziali, riconducibili a varie linee d'interesse secondarie. Al fianco delle raccolte di biografie e dei resoconti di viaggio, le storie "settoriali", limitate a singoli generi letterari, giocarono quindi un ruolo altrettanto rilevante: se Walker si era occupato del teatro, la storia della poesia fu narrata in un manoscritto composto da James Caulfield, First Earl of Charlemont, tra il 1786 e il 1799; mentre la storia della prosa (e più specificamente del genere novellistico) fu inclusa in una *History of Fiction* di John Colin Dunlop, edita nel 1814. Un composito patchwork, insomma, che descriveva idealmente, negli stessi anni in cui Ginguené e Sismondi andavano componendo le loro opere, una pressoché completa storia della letteratura italiana.

Ma i primi contributi effettivamente finiti giunsero solo dopo la metà del secolo. E per introdurli, occorre seguire un'ulteriore linea di derivazione, perché un altro mezzo di diffusione della letteratura italiana in Inghilterra fu quello delle traduzioni, le quali, a partire dagli anni '40 del secolo, vissero un crescente successo di pubblico. L'*Italian Literature* di Mrs. A.F. Foster, pubblicata nel 1853 e oggi pressoché dimenticata, s'inserisce proprio nell'ambito di questo sviluppo, costituendo a tutti gli effetti il primo e completo manuale di storiografia letteraria italiana in lingua inglese. La rilevanza di quest'opera è però contraddetta dalle molte imperfezioni e inadeguatezze critico-strutturali, oltre che – e soprattutto – dalla sua scarsissima diffusione.

Per introdurre il primo e più maturo contributo sull'argomento, occorre così rivolgersi ancora a un altro veicolo di diffusione. Al fianco di traduzioni, biografie, *Italian travels* e storie dei generi letterari, le opere che ebbero un simile successo in Inghilterra durante il XIX secolo (facendosi così tramite surrettizio per una migliore conoscenza della letteratura italiana) furono quelle in vario modo legate alla lunga *querelle* che oppose i fautori del Medioevo a quelli del Rinascimento. Non a caso, fu proprio sulla figura di Dante che si giocò una parte di questa diatriba (tra chi tendeva a vederlo come un tardo rappresentante delle glorie passate, e chi vi scorgeva un anticipatore degli splendori futuri). Nell'ambito medievale, è da ricordare la *View of the State of Europe during the Middle Ages* di Henry Hallam (edita nel 1818), autore tra il 1837 e il 1839 di una *Introduction to the Literature of Europe* che segnava un estemporaneo ritorno ai modelli della storiografia erudita settecentesca. Subito oltre la metà del secolo, la *Literature of Italy* di Leonard Francis Simpson (pubblicata nel 1851) conferma la stretta limitazione cronologica (non spingendosi oltre la morte di Boccaccio), ma testimonia soprattutto l'influsso dei moti del '48, che portò a sommergere la letteratura con la storia politica.

Ma il contributo più rilevante giunse dalla fazione opposta. Edita nel 1881, l'*Italian Literature* di John Addington Symonds è infatti parte del monumentale progetto della *Renaissance in Italy*. E per sottolinearne il rilievo nella storiografia letteraria inglese, un rapido esame di due testi successi-

vi testimonia da un lato la centralità ormai raggiunta da Symonds (citato tanto come autorità, quanto come esempio da criticare), ma anche la sua decisa superiorità sul piano critico e storiografico.

Un esteso paragrafo è quindi dedicato alla vita e all'opera di Symonds, con un particolare approfondimento sulla genesi e i contenuti della *Italian Literature*. Noto oggi soprattutto in relazione agli studi sull'omosessualità, Symonds sperimentò fortune alterne, pagando soprattutto le molte autocensure e le vere e proprie falsificazioni messe in atto dai suoi eredi. Ma la sua storia della letteratura italiana (pur limitata al periodo rinascimentale) conferma il proprio valore tramite l'estesa e dettagliata copertura del soggetto, instaurando un vivo dialogo con i critici e con gli storiografi sia francesi che italiani (in particolare, quelli pressoché contemporanei della Scuola Storica).

Il terzo capitolo è infine dedicato alla presentazione e alla messa a punto di un progetto che ambisce a estendere la ricerca su un più vasto corpus documentario<sup>29</sup>. Dopo una sintetica panoramica delle più recenti metodologie di analisi computazionale messe a punto nell'ambito delle *digital humanities*, il capitolo si focalizza sulla progettazione di una *software pipeline* (intesa come giustapposizione di molteplici software per il processamento automatico del linguaggio) che ha l'obiettivo di produrre visualizzazioni sintetiche e intuitive riguardo alla ricezione degli autori italiani nell'Inghilterra del XIX secolo. La *software pipeline* è stata concepita come suddivisa in tre blocchi principali. Un primo, che raccoglie i documenti digitalizzati e che tenta di migliorarne la qualità tramite strumenti di riconoscimento ottico dei caratteri (OCR). Un secondo, che individua le menzioni degli autori italiani tramite la collaborazione di almeno tre tipi di software: algoritmi di riconoscimento delle "entità nominate" (NER); compilatori semi-automatici di liste di nomi ricavate da database online (*Wikidata* e il sistema GND); strumenti di segmentazione del discorso e di riconoscimento delle coreferenze. Il terzo, infine, si serve di software per l'analisi del *sentiment* (SA) al fine di valutare quanto i passaggi estratti esprimano un giudizio positivo o negativo. L'obiettivo è quello di produrre un efficiente strumento di visualizzazione, che supporti le teorie già sviluppate tramite metodi d'indagine tradizionali e suggerisca nuovi possibili percorsi per la ricerca. Il capitolo si focalizza principalmente sulla sperimentazione degli strumenti applicabili all'interno della *software pipeline*, verificando la realizzabilità del progetto e prospettandone i margini di miglioramento. I risultati suggeriscono come, per quanto non ancora pienamente adatti allo scopo, gli strumenti attualmente disponibili – qualora adeguatamente "allenati" su un esteso corpus annotato manualmente – potrebbero rivelarsi sufficienti per ottenere gli obiettivi prefissati.

<sup>29</sup> I contenuti di questo capitolo sono stati parzialmente anticipati in lingua inglese in Reborà (2017c).

## Capitolo 1

### FRANCIA

Le storie della letteratura italiana pubblicate in Francia nel corso del XIX secolo si collocano all'interno di un complesso percorso evolutivo, il quale, specie a partire dal secondo dopoguerra, è stato al centro di un vivace dibattito. Se, in primo luogo, la ricerca di un "origine" per la storiografia letteraria francese si confronta necessariamente con la spinosa questione della sua definizione (appurato il fatto che quanto oggi chiamiamo "storia della letteratura" ha una natura ben diversa da quella che assumeva per esempio in epoca rinascimentale), altrettanto difficile e controverso è individuare le tappe fondamentali nel suo percorso evolutivo. Uno snodo determinante resta comunque quello dell'anno 1800, ideale confine attorno al quale viene formandosi una metodologia che, pur nelle susseguenti smentite, oscillazioni e recuperi, sarà destinata a protrarsi fino alla contemporaneità. Sarà interessante notare come le storie delle letterature straniere (quella italiana *in primis*) giochino un ruolo determinante lungo tutto questo percorso, contribuendo a definire i tratti più rilevanti del quadro d'insieme, prima di distinguersi da esso come prodotti autonomi, in larga parte avulsi dal discorso della storiografia nazionale.

#### 1.1 Alle origini della storiografia letteraria

È stato Robert Escarpit, in uno dei primi contributi in ambito francese sull'argomento, ad affermare che "[1]a Renaissance n'est [...] pas une étape décisive en matière d'histoire littéraire" (Escarpit 1958, 175)<sup>1</sup>. Studi più recenti hanno variamente contraddetto questa interpretazione, riportando l'attenzione proprio sul periodo umanistico-rinascimentale. È qui, a detta di Franco Simone, che possono essere individuate "le premesse teoriche indispensabili, non soltanto per giustificare, ma anche per sviluppare il primo schema generale della storia letteraria francese" (Simone 1965, 276). E un aspetto non secondario di queste "premesse teoriche", è che esse si

<sup>1</sup> Trad. it.: il Rinascimento non è una tappa decisiva in materia di storia letteraria.

pongano già da subito in diretta correlazione con la storia della letteratura italiana. È infatti nel fervore della polemica contro Francesco Petrarca, che aveva sostenuto l'“inutilità” dello studio della letteratura francese<sup>2</sup>, che autori come Ansel Choquart e Jean de Hesdin “intuiscono concetti storiografici e, per la prima volta, accennano a problemi di storia letteraria che [...] saranno ripresi e sviluppati nei secoli seguenti” (ivi, 280). Ancor più, nelle successive evoluzioni della coscienza storiografica, questa necessità di distinguersi dagli omologhi italiani sarà sviluppata attraverso una graduale assunzione dei loro stessi modelli interpretativi. Dalle indagini filologiche di Guillaume Budé alle periodizzazioni di Jean Bodin, ciò che torna è un sistema storiografico le cui fondamenta erano state gettate proprio dagli umanisti italiani, fabbricatori non soltanto di un metodo, ma soprattutto di un terreno (definito dal confine che separa il Medioevo dal Rinascimento) su cui saranno destinate a giocarsi tutte le ricerche, le polemiche e le teorizzazioni dei secoli a venire:

Quando Erasmo, Pierre de La Ramée e altri al loro seguito inneggiano al nuovo secolo d'oro, non soltanto con un convinto entusiasmo essi confermano una concezione storiografica che, ormai, sappiamo essere stata concepita ed affermata nel lontano Trecento. La stessa concezione Erasmo, Budé, Vives confermano quando in cento modi reagiscono al primato della cultura italiana. Quei geniali allievi di maestri mai dimenticati non accettarono di essere considerati dei “barbari”, presto misero in discussione ogni insegnamento, ne biasimarono i limiti, sottolienarono gli errori e, sempre più audaci, giunsero a proclamarsi uguali e, poi, definitivamente superiori agli Italiani. Nella gara si vanarono essi pure eredi dei Troiani, dei Greci, dei Romani; negarono il primato culturale e cristiano di Roma e vi opposero il primato di Parigi, di Venezia, di Ginevra; sottolinearono tutte le vanterie italiane, scopersero tanta inutile retorica, sorrisero del sangue gotico che scorreva nelle vene dei supposti discendenti degli antichi Romani. Soprattutto, assimilando una concezione storica ormai indispensabile, l'Europa nei decenni dell'Umanesimo e del Rinascimento giunse, per azione e per reazione, alla scoperta di varie e diverse tradizioni letterarie che nei secoli avevano avuto una storia differente da quella vantata dagli umanisti italiani. (Simone 1966, 119)

È così che le opere di Étienne Pasquier e di Claude Fauchet, oggi generalmente riconosciute come le prime storie della letteratura francese (cfr. Espagne 2009, 10; Mortgat-Longuet 2006, 60), si collocano proprio all'interno

<sup>2</sup> Simone cita ad esempio l'epistola metrica a Guido Gonzaga del 1339, in cui Petrarca giudicava negativamente il *Roman de la Rose*, suggerendo all'amico lo studio esclusivo degli autori latini e italiani; ma anche il canto quarto del *Trionfo d'Amore*, in cui erano elencati i più grandi poeti greci, latini, italiani e provenzali, ma nessun francese. Per ulteriori dettagli, cfr. Simone 1954 e 1965.

di questo movimento di rivendicazione dell'eccellenza nazionale<sup>3</sup>, che trova il suo momento di massima maturità nella seconda metà del XVI secolo. Allo stesso modo, le *Vies des plus celebres et anciens poètes provençaux* di Jean de Nostredame (edite nel 1575) s'impongono il non secondario scopo di "donner à voir l'antériorité de la poésie provençale sur l'italienne" (Mortgat-Longuet 2006, 55)<sup>4</sup>. E anche il contributo più rilevante del XVII secolo, a opera di Guillaume Colletet, sarà animato da un simile intento propagandistico. La sua raccolta di vite di poeti francesi s'inquadra infatti nella politica culturale promossa dal cardinale Richelieu, estendendosi fino a oltre 400 schede biografiche, con l'obiettivo di illustrare le glorie della monarchia<sup>5</sup>.

Claude Cristin ha riportato l'insieme complessivo di questi contributi entro la categoria della "Histoire Littéraire des Sçavants" (Cristin 1973, 12), tentando così di superare il pregiudizio diffuso verso opere considerate in genere come semplici repertori bio-bibliografici<sup>6</sup>. Ma è significativo notare come, nella ricerca di un momento di passaggio verso la storia letteraria di concezione moderna, egli s'imbatta in una serie di titoli dedicati proprio alle letterature straniere. A partire dal 1717, inizia infatti la pubblicazione periodica della *Bibliothèque anglaise ou Histoire Littéraire de la Grande-Bretagne*<sup>7</sup>, nel 1720 è la volta della *Bibliothèque Germanique, ou Histoire Littéraire de l'Allemagne, de la Suisse et des Pays du Nord*<sup>8</sup>, e occorrerà attendere il 1723,

<sup>3</sup> Escarpit (1958, 1759) colloca l'opera di Fauchet nell'ambito degli scritti nazionalistici; Simone nota come anche l'opera di Pasquier "trovi la sua genesi nella reazione all'influenza italiana" (Simone 1965, 295)

<sup>4</sup> Trad. it.: mostrare l'antiorità della poesia provençale su quella italiana.

<sup>5</sup> L'opera vide la luce attraverso numerose edizioni parziali, ma restò incompiuta e in parte perduta, anche a causa della distruzione del manoscritto originale. Per un'estesa presentazione, cfr. Mortant-Longuet 2006, 185-234. Tra le opere dal taglio spiccatamente biografico, vanno anche ricordate le *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres, de la république des lettres, avec un catalogue raisonné de leurs ouvrages*, redatte in 43 volumi da Jean-Pierre Nicéron, tra il 1727 e il 1745. Resta il fatto che l'opera di Nicéron (come anche quelle di Nostredame e Colletet), "présentant une collection de portraits, n'illustre-t-il pas ce souci raisonné de bâtir une véritable *histoire littéraire*" (Fraisie 2002, 160; trad. it.: presentando una collezione di ritratti, non illustra questo intento motivato di costruire una vera e propria *storia letteraria*).

<sup>6</sup> Cristin (1973, 85-89) insiste in particolare su come l'espressione "storia letteraria" (e, più in generale, il concetto stesso di "letteratura") avesse inizialmente un significato diverso da quello diffuso a partire dal XIX secolo. Questo ha portato in primo luogo a creare una separazione netta, facendo perdere di vista lo sviluppo continuativo del pensiero storiografico, oltre ai significativi risultati già raggiunti durante il XVIII secolo.

<sup>7</sup> La rivista è pubblicata in 17 volumi ad Amsterdam, tra il 1717 e il 1728. Il redattore dei primi volumi è Michel de la Roche (che si firma "M.D.L.R."), dapprima collaboratore del giornale inglese *Memoirs of Literature*, pubblicato tra il 1710 e il 1714.

<sup>8</sup> Pubblicata in 50 volumi ad Amsterdam, tra il 1720 e il 1741.

per incontrare una *Bibliothèque Française, ou Histoire Littéraire de la France*<sup>9</sup>. Le doppie titolazioni di queste opere (oltre agli stessi contenuti, che spesso si risolvevano in estesi cataloghi ragionati) testimoniano, a detta di Cristin, “la continuité entre l’ancienne histoire littéraire et la nouvelle”<sup>10</sup> (ivi, 99). Un’ulteriore conferma, insomma, di quanto l’individuazione di una netta frattura tra storia “antica” e “moderna” avesse fatto perdere di vista le più complesse dinamiche di un’evoluzione coerente e continuativa. Resta il fatto che, proprio a partire da questi contributi, la storiografia letteraria francese inizia a non avere più un rapporto semplicemente oppositivo con le tradizioni straniere, ma trova in esse un oggetto di studio tanto stimolante, quanto lo erano stati in precedenza il recupero e la promozione del patrimonio nazionale.

Ma l’opera più rilevante del XVIII secolo è senza dubbio la monumentale *Histoire littéraire de la France*, avviata nel 1733 da Antoine Rivet de La Grange e proseguita dalla congregazione dei monaci benedettini di Saint-Maur fino al 1763. Concepita con chiare ambizioni enciclopediche, l’*Histoire littéraire* avrebbe dovuto coprire l’intera evoluzione della letteratura francese, dalle origini fino alla contemporaneità, ma la sua prima fase di stesura (per un totale di 12 volumi) non si spinse oltre il XII secolo. Il progetto fu ripreso in varie occasioni nei secoli successivi, e si può considerare ancora in corso<sup>11</sup>. Di particolare rilievo fu la sua prima continuazione, avviata nel 1807 ad opera della terza classe dell’Institut National, a cui collaborarono oltretutto alcuni tra i maggiori italianisti dell’epoca, come Pierre-Louis Ginguené e Claude Fauriel. L’opera dei benedettini di Saint-Maur riveste un ruolo centrale nella storia della storiografia letteraria almeno per due motivi. Da un lato, essa è la rappresentante per eccellenza dell’approccio “erudito”, esteso a tutti gli ambiti del sapere – e non a caso, come nota Fueter di Spinelli in Fueter 1943, 387), fu anche modello per il suo più alto rappresentante in Italia, Girolamo Tiraboschi. Dall’altro, essa segnala già un passaggio ulteriore, perché presta per la prima volta una particolare attenzione al tessuto connettivo che lega le produzioni letterarie (fornendo estesi “quadri d’insieme” per ogni epoca) e sembra finalmente rivolgersi a un pubblico più vasto:

Par une côté l’*Histoire littéraire de la France* est une “bibliothèque” semblable à bien d’autres, un répertoire bibliographique et un ensemble d’éloges dans lequel la “littérature” désigne conformément à l’usage ancien le savoir et la production savante dans son ensemble, de sorte que les auteurs ecclésiastiques et

<sup>9</sup> Pubblicata in 34 volumi ad Amsterdam, tra 1723 e 1742. La moda sarà proseguita anche da una *Histoire littéraire de l’Europe* (in 6 volumi a L’Aia, tra 1726 e 1727) e da una *Bibliothèque Italique ou Histoire Littéraire de l’Italie* (in 16 volumi a Ginevra, tra 1728 e 1734).

<sup>10</sup> Trad. it.: la continuità tra la storia letteraria antica e quella nuova.

<sup>11</sup> Per un elenco dei 45 volumi finora pubblicati (la cui copertura cronologica non si spinge oltre il XV secolo), cfr. <<http://www.aibl.fr/publications/collections/histoire-litteraire-de-la-france?lang=fr>> (02/2018).

les théologiens obscurs y sont considérablement plus nombreux que les écrivains au sens que le terme a pris pour nous. Par ce côté, donc, l'ouvrage serait en retard sur son temps, comme le signalent les moqueries de Voltaire sur les "pesants bénédictins" et leur gros volumes [...]. Mais par un autre côté l'*Histoire littéraire de la France* contribuait à l'émergence des histoires littéraires en forme de récits continus et destinées à des lecteurs n'appartenant pas nécessairement à la communauté savante. (Ribard 2009, 27-28)<sup>12</sup>

Altra tappa fondamentale, a cavallo tra XVIII e XIX secolo, è poi rappresentata dal *Lycée* di Jean-François de La Harpe<sup>13</sup>. Generalmente considerata come sintesi del classicismo più intransigente, l'opera ha suscitato interesse per la propria natura intimamente contraddittoria. Descritta come "à la fois le chef-d'œuvre et le chant du cygne de la rhétorique prescriptive d'Ancien Régime" (Vaillant 2010, 56)<sup>14</sup>, essa anticipa paradossalmente la nuova disciplina storiografica, mostrandone *e contrario* l'assoluta necessità. Come ha notato Philippe Roger, se non è giusto dire che il *Lycée* "organise historiquement la matière littéraire, [...] il sera plus juste de dire qu'au rebours, il est saisi, envahi par l'Histoire" (Roger 2009, 149)<sup>15</sup>. In relazione ai rapporti con le culture straniere, è significativo notare come La Harpe fu bersaglio privilegiato degli strali polemici dell'*Année littéraire*, rivista che svolge un ruolo determinante nella diffusione delle letterature straniere nella seconda metà del XVIII secolo (cfr. Van Tieghem 1914, 51-52). E sempre da una polemica nei confronti del *Lycée* nacque il primo progetto di una storia della letteratura italiana in Francia, a opera di Pierre-Louis Ginguené.

Ma il momento determinante, se non per la "nascita" della storiografia letteraria, quantomeno per la definizione delle sue più moderne metodologie, è quello segnato dalla diffusione europea dei movimenti romantici, all'alba del XIX secolo. Fu già Benedetto Croce ad affermare che il Romanticismo, almeno in Italia, "fece compiere alla storia letteraria così gran pas-

<sup>12</sup> Trad. it.: Da un lato, l'*Histoire littéraire de la France* è una "biblioteca" simile a molte altre, un repertorio bibliografico e un insieme di elogi nel quale la "letteratura" designa, conformemente all'uso antico, il sapere e la produzione erudita nel suo insieme, di modo che gli autori ecclesiastici e gli oscuri teologi vi risultano notevolmente più numerosi degli scrittori nel senso che il termine ha preso per noi. Da questo lato, dunque, l'opera sarebbe in ritardo rispetto al suo tempo, come dimostra la derisione di Voltaire dei "pesanti Benedettini" e dei loro grandi volumi [...]. Ma dall'altro lato l'*Histoire littéraire de la France* contribuì all'emergere delle storie letterarie in forma di narrazioni continue e destinate a lettori che non appartengono necessariamente alla comunità degli eruditi.

<sup>13</sup> A detta di Caglar (1994), l'opera di La Harpe segna, assieme a quella di M.me de Staël, la "nascita" della storiografia moderna, a cavallo tra XVIII e XIX secolo.

<sup>14</sup> Trad. it.: al contempo il capolavoro e il canto del cigno della retorica prescrittiva dell'Ancien Régime.

<sup>15</sup> Trad. it.: organizza storicamente il materiale letterario, [...] sarà giusto dire, al contrario, che esso è catturato, è invaso dalla Storia.

so che si potrebbe quasi dire che allora essa si formasse per la prima volta” (Croce 1947 [1930], 61). In ambito francese, è stato più recentemente notato come il pensiero romantico costituisca la vera matrice della storiografia letteraria moderna<sup>16</sup>, anche a seguito di un’abile strategia retorica messa in atto dai suoi rappresentanti più influenti<sup>17</sup>. E non sarà casuale il fatto che, ancora una volta, questo influsso avesse trovato le sue radici più profonde nel rapporto con le culture straniere. In primo luogo quella tedesca, con le opere di Friedrich Bouterwek e dei fratelli August Wilhelm e Friedrich von Schlegel, ma più in generale quella europea, con il determinante contributo di Anne-Louise Germaine Necker, meglio nota come M.me de Staël. Se, infatti, qualche dubbio permane circa l’influsso diretto delle opere dei tedeschi<sup>18</sup>, è sicuramente tramite quest’ultima che le loro idee ebbero modo di diffondersi immediatamente in Francia. E la peculiare visione “europeistica” di M.me de Staël emerge già dall’opera significativamente pubblicata nel 1799 (e in seconda edizione nel 1800): *De la Littérature, considérée dans ses rapports avec les institutions sociales. Un europeismo costruito più sulle differenze, che sulle uniformità (nell’ormai paradigmatica separazione tra i paesi del Nord e del Sud) e guidato dall’intrinseca resistenza a ogni ideale totalitario, primo fra tutti quello napoleonico. Perché, come nota Béatrice Didier proprio riguardo a M.me de Staël, “[o]n ne peut aimer la littérature européenne si l’on pratique le nationalisme conquérant, et despotique [...]. L’Europe doit se faire dans le respect des cultures et de leur diversité, non dans une conquête uniformisatrice” (Didier 1998, 2-3)<sup>19</sup>.*

E sarà proprio in questa apertura a una prospettiva continentale, attenta ai rapporti tra letteratura e società, nel rispetto e salvaguardia delle peculiarità nazionali, che saranno gettati i primi semi per una storia finalmente

<sup>16</sup> Martin (2009, 695) sottolinea la necessità di guardare a questo periodo, contrastando una tendenza diffusa che privilegia piuttosto la Terza Repubblica e il magistero di Gustave Lanson. Vaillant (2010, 36) tiene invece a evidenziare una dinamica più estesa, dove il Romanticismo rappresenta solo una fase, ma determinante, in un percorso che principia proprio dalla Rivoluzione.

<sup>17</sup> Zékian (2013, 33-46) insiste per esempio su come una serie di concetti storiografici (a partire dalla distinzione tra “classico” e “romantico”) ci giunga proprio tramite l’interpretazione, affatto neutra, che ne diedero gli esponenti del Romanticismo.

<sup>18</sup> L’opera di Bouterwek fu in parte tradotta in lingua francese nel 1812. Andrès (2009) ricorda però come l’opera dello storiografo tedesco resti ancora molto legata a una concezione settecentesca erudita (come parte del progetto enciclopedico di Johann Gottfried Eichhorn), pur anticipando numerosi elementi tipici della storiografia romantica. Le *Vorlesungen* di A.W. Schlegel comparvero due anni più tardi, ma ampiamente adattate al gusto e alla mentalità francesi. Per più dettagli, cfr. Billaz 1970. La *Geschichte* di F. Schlegel fu invece tradotta solo nel 1829.

<sup>19</sup> Trad. it.: non si può amare la letteratura europea, se si pratica il nazionalismo conquistatore e dispotico [...]. L’Europa deve farsi nel rispetto delle culture e delle loro diversità, non in virtù di una conquista uniformatrice.



“moderna” della letteratura francese<sup>20</sup>. E questo terreno così fecondo, lo sarà anche per le storie della letteratura italiana, le quali inizieranno a muovere da qui i loro primi, non timidi passi.

### 1.2 *Il contributo di J.C.L. Simonde de Sismondi*

Il nome di M.me de Staël si lega a doppio filo con quello di Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi, storico della nazione francese e delle repubbliche medievali italiane, ma soprattutto autore di un'opera, *De la littérature du Midi de l'Europe* (edita nel 1813 in quattro volumi), che fu tra le più influenti nella storiografia letteraria del XIX secolo.

Sismondi è stato definito un “occasionale storico della letteratura” (Danelon 1994, 58), e in effetti il suo nome resta più saldamente legato alle opere politico-economiche<sup>21</sup>. Ma la pur breve parentesi della *Littérature* costituisce un nodo centrale nel percorso che qui si sta impostando, perché aperta a una prospettiva europeistica dalle forti venature proromantiche, e perché incentrata in larga parte proprio sull'Italia. Nella sua opera, insomma, sembra finalmente realizzarsi quell'incontro più volte sfiorato nel corso dei secoli precedenti: una raggiunta maturità nello sviluppo del discorso storiografico, che coincide con la nascita della storia della letteratura italiana in lingua francese.

Nato a Ginevra il 9 maggio 1773, Sismondi visse una vita non particolarmente ricca di eventi, ma segnata già dal principio dall'esperienza dell'esilio. La sua famiglia, di origini francesi, si era infatti rifugiata in Svizzera per sfuggire alle persecuzioni contro i protestanti. E nel 1793, sotto le spinte rivoluzionarie che avevano infiammato anche Ginevra, un nuovo trasferimento condusse la famiglia dapprima in Inghilterra e poi, dopo un breve rientro nel 1794, finalmente in Toscana<sup>22</sup>. È qui, nei pressi di Pescia, che i Sismondi acquistarono il podere di Valchiusa, stabilendovi una nuova patria provvisoria. Il giovane Jean Charles Léonard ebbe così l'opportunità di sviluppare una formazione da subito aperta agli influssi stranieri, e la prima opera da lui pubblicata fu un *Tableau de l'agriculture de la Toscane*, che testimoniava tra l'altro i suoi primari interessi di economista. Nel frattempo Sismondi era nuovamente tornato a Ginevra, trovandovi infine una certa stabilità (salvo un ultimo, definitivo trasferimento nella vicina Chêne-Bougeries). Ma frut-

<sup>20</sup> Escarpit (1958, 1772) aveva già riconosciuto il ruolo fondatore di M.me de Staël per la storiografia letteraria, pur limitandone l'efficacia alle intenzioni, ma non ancora al metodo.

<sup>21</sup> Basti considerare la rassegna bibliografica curata da Pagliai (2001, 461-482). Su un totale di 207 testi critici pubblicati tra il 1972 e il 2000, non più di dieci si focalizzano sulla sua opera di storico della letteratura.

<sup>22</sup> Per un esame dettagliato della giovinezza e della prima formazione di Sismondi, cfr. de Salis 1932, 1-41. Il volume costituisce ancora oggi una delle più dettagliate biografie dell'autore. Per un contributo più sintetico e aggiornato, cfr. Gillard 2010, 5-36.

to principale di questa fase “italiana” della sua vita fu senza dubbio la monumentale *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge*, i cui manoscritti erano iniziati a circolare già dai primi anni del secolo, ma la cui pubblicazione (per un totale di 16 volumi) fu destinata a protrarsi dal 1807 fino al 1818.

Una data ancora più rilevante nel suo percorso di formazione fu però il 1801, quando Sismondi entrò in contatto con M.me de Staël. L’animatrice del circolo di Coppet era stata ovviamente bersaglio di numerose polemiche all’uscita della sua *Littérature*, tra le quali si contarono anche gli attacchi di Fontanes e di Chateaubriand. Una delle loro critiche principali toccava la reale esistenza di Ossian, sostenuta dall’autrice con una certa ingenuità (che però rifletteva una credenza diffusa, soprattutto tra gli ambienti romantici). Sismondi, nel corso delle sue ricerche, si era imbattuto in una serie di documenti che a suo avviso provavano l’esistenza del mitico poeta e, nel gennaio del 1801, scrisse una lettera alla Staël, offrendole appunto tali presunte prove<sup>23</sup>. Quest’ultima, pur non valendosene all’interno della polemica (destinata a placarsi nel giro di poco tempo), iniziò a interessarsi al giovane ammiratore, vi scoprì un’affinità di pensiero soprattutto sul piano politico, e gli offrì il proprio prezioso supporto per il proseguo della carriera. Ebbe così inizio per Sismondi una fase ricca di stimoli intellettuali, che segnò soprattutto il suo graduale avvicinamento agli studi letterari. Gli influssi, infatti, non gli vennero dalla sola Staël, ma dal variegato gruppo d’intellettuali che attorno a lei si riuniva. In primo luogo August Wilhelm von Schlegel, con cui Sismondi ebbe un rapporto complesso, segnato a tratti da una vera avversione, ma infine determinante per la formazione della sua sensibilità critica. Ma il castello di Coppet era frequentato anche da personalità come Benjamin Constant, Charles Victor de Bonstetten, Paul Henri Mallet, Johannes von Müller e molti altri<sup>24</sup>. Tra le discussioni che lo animavano, quelle che dovettero più interessare lo storiografo ginevrino furono sicuramente quelle riguardanti la politica internazionale, sempre segnate da un deciso antibonapartismo. E l’idea del declino intellettuale come conseguenza della perdita della libertà, centrale alle sue maggiori opere storiografiche, si consolidò in lui proprio in questi anni. Ma Coppet fu anche e soprattutto un tramite per il contatto con la cultura e la filosofia tedesca, in particolare quella di Johann Gottfried Herder, promotore tra l’altro di un’idea fondamentale per la storiografia romantica, che interpretava la letteratura come specchio dello spirito dei popoli (cfr. Alpino 1944, 20-21). In tale ottica, gli studi che Sismondi avviò sulla storia letteraria poterono quindi essere giustificati come un ulteriore tassello nella costruzione del più esteso progetto delle *Républiques*.

<sup>23</sup> Per una dettagliata ricostruzione di questa vicenda, cfr. C. Pellegrini 1974, 15-17.

<sup>24</sup> Per una ricostruzione dei rapporti tra Sismondi e gli intellettuali del circolo di Coppet, cfr. De Rosa 1947, 117-127.

Questo graduale percorso di avvicinamento alla storia letteraria giunse a compimento nel 1812, con una serie di lezioni tenute presso l'Accademia di Ginevra. Secondo quanto riporta C. Pellegrini (1926, 47), il corso ebbe un notevole successo, e già l'anno successivo si procedette alla sua pubblicazione, con il titolo *De la littérature du Midi de l'Europe* (che echeggiava chiaramente quello dell'opera di M.me de Staël). Il contributo di Sismondi alla storiografia letteraria sorse quindi al cuore di un periodo di straordinario fermento produttivo, e trasse la propria efficacia proprio dall'instabilità del terreno su cui poggiava. Se, infatti, una parte della critica ha notato come certe opinioni espresse al suo interno furono in seguito riviste (se non del tutto contraddette)<sup>25</sup>, la vivacità di un intervento concepito a supporto di un più esteso *work in progress* diede forza alla sua vena oratoria<sup>26</sup>, offrendo ai lettori un manuale esaustivo ma soprattutto spigliato, in netto contrasto con le tendenze precettistico-erudite che avevano dominato il secolo precedente.

La *Littérature* di Sismondi si concentra in particolare sulle storie delle letterature italiana, spagnola e portoghese, con più brevi parentesi su quelle araba e provenzale. E la sezione italiana, estesa fino a un terzo dell'opera e generalmente riconosciuta come la meglio sviluppata<sup>27</sup>, vi assume un indiscutibile primato. Rosset (2001, 173-176) ha oltretutto notato la curiosa assenza della Francia moderna dal quadro d'insieme: una scelta che testimonia ancora una volta come questa nuova coscienza storiografica traesse il maggiore nutrimento non da un'esaltazione dell'identità nazionale, ma piuttosto dal confronto aperto con le letterature straniere, in una prospettiva comparatistica *ante litteram*<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> C. Pellegrini (1926, 15) insiste soprattutto sul trattamento della figura di Lorenzo il Magnifico, sostanzialmente lodato nella *Littérature*, e pesantemente criticato nelle *Républiques*. Se, infatti, il suo giudizio nella prima opera si basa su quello di William Roscoe, quello nella seconda se ne distanzia ampiamente, dando oltretutto avvio a una polemica con lo stesso Roscoe che fu tra le più sentite del periodo.

<sup>26</sup> Si nota in particolare come tutti i capitoli della *Littérature* siano aperti da brevi "orazioni", che non di rado spezzano il discorso complessivo in autonome "lezioni", ma che anche stimolano la lettura sottolineandone i maggiori punti di forza. L'avvio del secondo capitolo sul Tasso (Sismondi 1813, vol. II, 136-138), per esempio, interrompe il riassunto della *Liberata* per esaltare la capacità del poeta di innestare elementi amorosi nella narrazione epica. Una caratteristica d'importanza fondamentale, per la lettura "romantica" che Sismondi offrirà del Tasso.

<sup>27</sup> Cfr. C. Pellegrini 1926, 58; Alpino 1944, 32.

<sup>28</sup> Il contributo di Sismondi denota quella dominante transnazionale che si diffonde in Europa già dalla seconda metà del Settecento, prima ancora della nascita della comparatistica come disciplina. Come nota Franca Sinopoli, la storia di Sismondi (così come quelle di Bouterwek e Schlegel) è "una storia letteraria sovranazionale, poiché di fatto non è vincolata esclusivamente alla componente nazionale, la quale vi appare come una delle tante coordinate di riferimento utilizzate per organizzare le opere letterarie prodotte sino ad allora" (Sinopoli 1996, 26).

L'attività di storiografo letterario di Sismondi produsse pochi altri contributi minori (principalmente articoli giornalistici, che in genere rielaboravano i contenuti della *Littérature*) e l'interesse si andò gradualmente affievolendo, specie dopo la scomparsa della sua principale ispiratrice, M.me de Staël, nel luglio del 1817. Portato a termine il grande progetto delle *Républiques*, la principale occupazione dello storiografo ginevrino fu un'altrettanto monumentale *Histoire des français*, protratta fino alle soglie della morte (sopraggiunta il 25 giugno 1842), ma giudicata da Carlo Pellegrini (1926, 17) come un lavoro più stanco, decisamente meno influente rispetto a quelli dei decenni precedenti. Il loro immediato successo aveva innalzato il nome di Sismondi tra i primi ranghi nella storiografia d'inizio Ottocento, e la spiccata impronta italiana della sua *Littérature* aveva inizialmente offuscato la fortuna di quella che invece fu, a tutti gli effetti, la prima vera storia della letteratura italiana mai pubblicata in Francia, a opera di un autore più prossimo alla cultura del secolo precedente, che non alla chiassosa modernità dei movimenti romantici.

### 1.3 P.-L. Ginguené, primo storico francese della letteratura italiana

In un contributo ancora oggi fondamentale sulla cultura degli *idéologues* (quel composito gruppo di intellettuali attivi negli anni della Rivoluzione francese, eredi della tradizione dei Lumi ma anche critici osservatori delle mutazioni in corso nel contesto politico e sociale), Sergio Moravia notava come Pierre-Louis Ginguené avesse “atteso invano [...] un biografo capace di lumeggiare adeguatamente i contorni della sua vita impegnata e complessa, e i molteplici aspetti della sua opera intellettuale e politica svolta nell'arco di quasi un quarantennio” (Moravia 1968, 254). I biografi, nel frattempo, sono arrivati<sup>29</sup>, ed è anche giunto un corretto riconoscimento dei suoi apporti alla storiografia letteraria francese. Tornando alla spinosa questione delle origini, infatti, Luc Fraisse trova proprio in Ginguené il “véritable concepteur de l'histoire littéraire” (Fraisse 2002, 183)<sup>30</sup>. Nel sostituire la conoscenza storica ai pregiudizi del classicismo, nella peculiare attenzione al concetto di evoluzione e nella critica serrata al principio di autorità, “les neuf volumes de son *Histoire littéraire d'Italie* posent les fondements et jettent les bases d'au moins un siècle à venir de recherches” (ivi, 225)<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> Tra le più estese notizie biografiche di cui oggi disponiamo, cfr. Zoppi 1968, Régaldo 1973, Fanouillère 1995, Trincherò 2004 e Grossi 2006.

<sup>30</sup> Trad. it.: vero ideatore della storia letteraria.

<sup>31</sup> Trad. it.: i nove volumi della sua *Histoire littéraire d'Italie* posano le fondamenta e gettano le basi per almeno un secolo di ricerche a venire.

Pierre-Louis Ginguené era nato a Rennes il 25 aprile 1748. Poche notizie si hanno sulla sua infanzia: formatosi inizialmente nel cittadino collegio dei Gesuiti, dopo l'espulsione della Compagnia proseguì i suoi studi presso i preti regolari e presso lo stesso padre, Pierre-François, che gli insegnò tra l'altro le lingue italiana e inglese. Fattosi subito conoscere per la produzione poetica, Ginguené si trasferì a Parigi nel 1772, riscuotendo un discreto successo con il componimento *La Confession de Zulmé* (che lo pose anche al centro di una vivace polemica, perché alcuni letterati tentarono di rubargliene la paternità). Al riguardo, Zoppi (1968, X-XIII) sostiene che una parte dell'attività poetica di Ginguené fu svolta sotto lo pseudonimo di Jean François Daillant de La Touche, anche se Trincherò (2000) ha più recentemente dimostrato l'effettiva storicità della figura. È a Parigi, comunque, che inizia anche l'attività giornalistica, destinata a divenire una tra le più importanti e durature per il futuro storiografo della letteratura italiana. La ricostruzione dei suoi inizi è difficile, perché molti articoli apparvero non firmati, ma è attestato che, a partire dal 1775, Ginguené fece parte delle redazioni del *Mercur de France* e del *Journal de Paris*, occupandosi principalmente di critica letteraria e musicale (di particolare rilievo, al riguardo, è la sua partecipazione alla *querelle* tra i fautori di Gluck e di Piccinni, a deciso sostegno di quest'ultimo)<sup>32</sup>. Tra il 1786 e il 1788 si situano poi tre infruttuosi tentativi di entrare a far parte dell'Académie Française: un fallimento che portò Ginguené a rinunciare del tutto ai concorsi accademici.

L'avvento della Rivoluzione fu accolto con entusiasmo, e già a partire dal 1790 Ginguené entrò in stretti rapporti con il gruppo degli *idéologues*. È questo un momento determinante nella sua vicenda biografica: da un lato, perché comporta la definizione di metodologie di studio destinate a rivelarsi fondamentali per il futuro lavoro storiografico; dall'altro, perché segna un deciso avvicinamento al *côté* più politicizzato dell'impegno intellettuale. Tra il 1792 e il 1795 si colloca quindi l'esperienza alla direzione della *Feuille Villageoise*, piccolo giornale rivolto specificamente alle comunità della provincia francese, e guidato dalla necessità "umanitaria" di diffondere i Lumi anche tra le classi meno educate. Al proposito, Moravia ha osservato come Ginguené fu "[i]lluministicamente persuaso, forse più d'ogni altro *idéologue*, della necessità di éclairer il popolo" (Moravia 1968, 255). Ma il culmine della carriera giornalistica giunse il 29 aprile 1794, quando Ginguené fondò (assieme a un gruppo di amici che includeva tra gli altri Amaury Duval)<sup>33</sup> la *Décade philosophique, littéraire et politique*<sup>34</sup>. È

<sup>32</sup> Sugli interessi musicali e il rapporto con Niccolò Piccinni, per cui Ginguené compose anche alcuni libretti, cfr. Mussat 1995.

<sup>33</sup> È proprio dall'esteso carteggio con quest'ultimo che possono essere ricostruiti i dettagli dell'esperienza giornalistica (ma anche politica e intellettuale) di Ginguené: cfr. Dorigny 1995.

<sup>34</sup> Per un'estesa presentazione della rivista, cfr. Kitchin 1965.

su questa testata che si volse la parte più rilevante della sua attività critica: diversamente dalla *Feuille*, il pubblico a cui si rivolgeva non era però il popolo tutto, ma quella borghesia colta in cui fu presto riconosciuta la vera forza motrice dei cambiamenti in atto nella Francia rivoluzionaria. Gli anni del Terrore furono anche segnati da un breve imprigionamento (tra il maggio e l'agosto del 1794), mentre sotto la Convenzione Ginguené assunse il suo primo incarico politico, dapprima al fianco di Garat, e poi come *Commissaire-chef* all'Istruzione Pubblica (carica che ricoprì per due anni).

Nel marzo del 1798, si colloca poi il primo e unico contatto diretto con l'Italia, nel ruolo di ambasciatore a Torino. È stata notata al riguardo una certa inabilità di Ginguené nel gestire i delicati rapporti con la corte sabauda, che condusse infatti al suo allontanamento già nell'ottobre dello stesso anno. I frutti di questa esperienza maturarono però negli anni successivi, quando molti esuli piemontesi, memori dello schietto supporto mostrato dall'ex-ambasciatore, cercarono il suo supporto e protezione a Parigi. Ritornato in patria, Ginguené fu tra i primi sostenitori di Bonaparte, venendo anche eletto come membro del Tribunato. Ma la sua strenua difesa dei valori repubblicani, condotta soprattutto sulle pagine della *Décade*, lo portò a una graduale estromissione dalla vita politica, che culminò nel 1802, anno in cui dovette lasciare la carica assunta tre anni prima<sup>35</sup>. Le ripercussioni del suo atteggiamento critico nei confronti del regime napoleonico toccarono però anche le prospettive accademiche. Come nota Paolo Grossi, le ragioni del fallimento delle successive candidature, dapprima all'Università e poi al Collège de France, possono essere facilmente ricondotte all'assenza dell'appoggio imperiale<sup>36</sup>. E ci si potrà infine sorprendere nel notare quanto la grande tradizione dell'italianismo francese, destinata a imporsi in ambito universitario a partire dal XIX secolo, debba il suo successo proprio all'"*infatigable travail de pionnier de Pierre-Louis Ginguené qui n'avait jamais pu, lui, accéder à l'Université*" (La Brasca 1995, 167)<sup>37</sup>.

È opinione generalmente condivisa che quest'opera pionieristica trovi i suoi primi fondamenti proprio nell'attività del giornalista. E Ginguené non mancò di mettere in pratica le metodologie del pensiero *idéologique* nel suo impegno di critico letterario, soppesando con la massima obiettività l'effe-

<sup>35</sup> La diffusa intransigenza morale e la critica costante a ogni regime politico condussero alla soppressione della stessa *Décade* (nel frattempo ribattezzata *La Revue philosophique, littéraire et politique*) nel 1807, quando Napoleone ne decise la fusione con il *Mercur de France*. L'intensa amarezza con cui Ginguené accolse la notizia testimonia il profondo legame che lo univa alle sorti della rivista: cfr. Hazard 1910a.

<sup>36</sup> Le due *débaçle* datano al 1808 e al 1813. Un ulteriore fallimento nel 1816 è giustificato dal fatto che il suo concorrente era uno strenuo sostenitore di Luigi XVI: cfr. Grossi 2006, 112-114.

<sup>37</sup> Trad. it.: instancabile lavoro pionieristico di Pierre-Louis Ginguené che non aveva mai potuto, egli stesso, accedere all'Università.

tiva rilevanza culturale di ogni opera recensita, senza mai evitare scontri e polemiche. Basti citare la recisa stroncatura del *Génie du Christianisme* comparsa sulla *Décade* nel 1802, che diede avvio a un'avvelenata *querelle* con Chateaubriand<sup>38</sup>. O anche le numerose recensioni delle più recenti traduzioni dall'italiano al francese, volte spesso a mettere in evidenza non solo l'inadeguatezza dei traduttori, ma anche la nocività di un sistema culturale che non stimolava la conoscenza delle lingue straniere (cfr. Trincherò 2004, 94-95). Ma ancora più rilevante, sulla strada destinata a condurre fino alla prima storia della letteratura italiana in lingua francese, fu il *compte rendu* del corso tenuto da La Harpe nel 1795 (pubblicato anch'esso sulla *Décade*), seguito da una serie di recensioni dell'opera che ne sarebbe scaturita: il già citato *Lycée*. A fronte del prescrittivismò classicistico di quest'ultimo, Ginguené opponeva quello che è stato definito "un véritable programme d'étude de l'histoire littéraire fondé sur les principes de l'analyse idéologique" (Grossi 2006, 132)<sup>39</sup>. E come ha notato Edouard Guitton, Ginguené diviene fondatore della storia letteraria proprio nel prendere le distanze dall'impostazione di La Harpe, "au fixisme duquel [il] oppose un évolutionnisme sensible à la continuité et au développement des phénomènes humains" (Guitton 1995, 245)<sup>40</sup>.

Queste premesse teoriche confluirono poi nei corsi tenuti dallo stesso Ginguené al Lycée (ribattezzato nel frattempo Athénée) tra il 1803 e il 1806, che costituiscono a tutti gli effetti uno stadio di elaborazione preliminare per l'*Histoire littéraire d'Italie*. La ricostruzione dei loro contenuti è stata resa possibile grazie agli annunci e ai *comptes rendus* regolarmente pubblicati sui giornali dell'epoca (in particolare la *Décade* e il *Journal des Débats*)<sup>41</sup>. Una prima tranche si sviluppò tra il 2 dicembre 1803 e il 29 giugno 1804, per un totale di 29 incontri, incentrati su un periodo che si estendeva dalle ultime fasi dell'Impero Romano fino al XV secolo. Dopo una pausa dovuta a ragioni di salute, le lezioni furono riprese il 4 dicembre 1805 e concluse nell'estate del 1806, per un totale di 18 incontri, che si spinsero non oltre il Tasso e i poemi eroicomici del XVI secolo<sup>42</sup>. Ancora una volta, è nel confronto con il precedente di La Harpe, che Ginguené "peut légitimement se considérer comme le premier à proposer un cours d'histoire littéraire" et

<sup>38</sup> Per i dettagli su questa polemica, cfr. Riberette 1995.

<sup>39</sup> Trad. it.: un vero e proprio programma di studi di storia della letteratura sulla base dei principi dell'analisi ideologista.

<sup>40</sup> Trad. it.: al fissismo al quale egli oppone un evolucionismo sensibile alla continuità e allo sviluppo dei fenomeni umani.

<sup>41</sup> Per una dettagliata ricostruzione del calendario, cfr. Grossi 2006, 322-327.

<sup>42</sup> Come si avrà modo di constatare nell'esame dettagliato dell'opera, la copertura tematica del primo gruppo di lezioni coincide in larga parte con quella dei primi tre volumi della *Histoire littéraire d'Italie*; il secondo gruppo coincide invece con i volumi quarto e quinto.

non de ‘littérature’” (Grossi 2006, 145)<sup>43</sup>, tentando di descrivere un percorso di evoluzione coerente e progressivo, e non limitandosi a elencare i casi esemplari dell’eccellenza letteraria. I corsi furono aperti a un pubblico variegato, che incluse anche molti esuli italiani. Ed è interessante notare come, tra questo pubblico, fu presente anche lo stesso Ugo Foscolo (cfr. *ivi*, 93), destinato a ricoprire un ruolo fondamentale per la storiografia letteraria italiana nella vicina Inghilterra. Al di là dei pur innegabili influssi reciproci, è quanto mai significativo il fatto che entrambi questi autori concepirono le loro opere volgendo uno sguardo “da fuori” sul proprio oggetto di studio, che si apriva così a prospettive inedite, favorendo tra l’altro un maggiore equilibrio in termini di giudizio critico.

Il capolavoro storiografico di Ginguené, frutto di questo articolato percorso evolutivo, vide la luce a partire dal 1811 e si sviluppò per un totale di 14 volumi fino a dopo la sua morte. E la centralità della sua opera nella storia della storiografia letteraria francese è confermata non solo dagli elementi di novità fin qui evidenziati, ma anche dagli aspetti che ancora la legano alla tradizione precedente. Se, infatti, l’*Histoire littéraire d’Italie* prende inizialmente le distanze dal classicismo di La Harpe e dall’erudizione settecentesca, con essi stabilisce infine un proficuo rapporto dialettico, che testimonia quanto la coscienza storiografica si possa sviluppare non solo tramite fratture e rovesciamenti, ma anche attraverso più gradualità ibridazioni, ripensamenti e riscritture. Riguardo al rapporto con il classicismo, è evidente per esempio come l’opera di Ginguené, decisamente innovativa nella struttura, resti comunque molto legata ai modelli precedenti sul piano dei giudizi. E il modello principale per l’impostazione strutturale resta ovviamente quello di Girolamo Tiraboschi, massimo rappresentante della storiografia letteraria erudita in Italia. Ma è appunto attraverso una continua dialettica, che si sviluppa questo rapporto. La concezione “allargata” della letteratura, tipica della tradizione erudita, è presente nella *Histoire*, ma è anche ampiamente sbilanciata verso le belle lettere. E anche riguardo ai singoli autori, la tendenza tiraboschiana a riservare un simile spazio tanto ai “grandi” quanto ai “minori”, è decisamente rivista a favore dei primi, che guadagnano posizioni di massima rilevanza in Ginguené. Si può insomma concludere con Grossi che,

[c]ontrairement à [...] celle de Tiraboschi, où la grille structurelle semble, en quelque sorte, préexister au sujet et, par conséquent, lui imposer son moule, l’*Histoire* de Ginguené donne plutôt l’idée d’un organisme en mouvement, qui modifie progressivement ses équilibres et ses proportions. (*Ivi*, 183-184)<sup>44</sup>

<sup>43</sup> Trad. it.: può legittimamente essere considerato come il primo a proporre un corso di “storia letteraria” e non di “letteratura”.

<sup>44</sup> Trad. it.: a differenza di [...] quella di Tiraboschi, dove la griglia strutturale sembra, in qualche modo, preesistere al soggetto e, di conseguenza, imporgli un suo stampo,



L'impronta erudita non mancò comunque a Ginguené, almeno sul piano della documentazione: la sua opera fu infatti figlia della sua straordinaria biblioteca, che giunse a contare circa 5000 volumi (un numero molto superiore alla media del periodo), di cui 1675 erano di argomento italiano<sup>45</sup>. Al fianco del lavoro all'*Histoire*, il suo impegno d'italianista si concretizzò anche nella redazione di numerose voci della *Biographie universelle ancienne et moderne* diretta da Louis-Gabriel Michaud, dedicate appunto ai grandi nomi della letteratura italiana. Va inoltre ricordata la sua collaborazione alla *Histoire littéraire de la France* riavviata dalla terza classe dell'Institut, per la quale Ginguené compose numerose notizie biografiche di poeti francesi e provenzali. In ultimo (ma l'elenco potrebbe estendersi molto oltre), l'impegnativa direzione del *Dictionnaire de musique*, al fianco di Nicolas Framery. L'allontanamento dalla scena politica aveva comportato una crescente concentrazione dello storiografo sulle ricerche erudite, svolte in larga parte nell'isolamento di Saint-Prix, nei pressi della foresta di Montmorency. Ma l'accumularsi dei lavori testimonia anche le difficili condizioni economiche sperimentate negli ultimi anni. Anche per uscire dal crescente isolamento, Ginguené accettò nel 1815 un incarico diplomatico dai risvolti potenzialmente pericolosi, che lo portò fino a Zurigo durante i Cento Giorni<sup>46</sup>. Rientrato in Francia, le sue condizioni fisiche precipitarono l'anno successivo, causa l'aggravarsi della patologia tubercolotica, che lo portò alla morte il 16 novembre 1816.

Il nome di Ginguené fu presto legato alla monumentale *Histoire littéraire d'Italie*, accolta con particolare favore soprattutto in Italia. Già nel 1811 lo storiografo bretone era stato nominato socio corrispondente dell'Accademia della Crusca e socio nazionale non residente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Nel maggio del 1813 ricevette poi una medaglia per i meriti verso le lettere italiane, inviategli dal viceré Eugenio Beauharnais. Nella sua eminente funzione di "mediatore", Ginguené sintetizzò insomma non solo il passaggio tra due secoli e due mentalità (quella settecentesca erudita e classicheggiante; quella ottocentesca romantica e aperta alla divulgazione), ma anche il contatto tra due lingue e due culture, strumento affatto secondario nel compimento di questa transizione, che trova proprio nella storia letteraria una delle sue più significative concretizzazioni:

*l'Histoire* di Ginguené dà piuttosto l'idea di un organismo in movimento, che cambia progressivamente i suoi equilibri e proporzioni.

<sup>45</sup> Della biblioteca di Ginguené, attualmente posseduta dalla British Library di Londra, fu pubblicato un catalogo in occasione della messa all'asta, subito dopo la morte dell'autore. I dati qui indicati sono ricavati da Candaux (1995). La passione bibliofila di Ginguené fu anche alla base di un dissidio postumo con Vittorio Alfieri, che nella *Vita* lo accusò di avergli sottratto parte della biblioteca personale. Ginguené rispose alle accuse con un opuscolo pubblicato nel 1809. Per i dettagli della vicenda, cfr. Trincherò 2004, 28-29.

<sup>46</sup> L'esperienza è raccontata da Ginguené stesso, in quella che è forse l'ultima opera composta in vita: cfr. Trincherò 2003.

Con i suoi interventi sulla stampa periodica, con l'attività di docente e di critico, con le riflessioni e le ricerche in qualità di storico, [Ginguené] fu infatti tra coloro che accompagnarono l'estinguersi della cultura classicheggiante e anticiparono le istanze innovative del primo Ottocento. “*Médiateur*”, quindi, tra due secoli, tra due sensibilità, riflessioni estetiche e letture critiche, tra due concezioni della letteratura, delle arti e della musica, tra due distinti profili del lavoro di storico. “*Médiateur*”, infine, in quanto, coerentemente con il pensiero e gli studi di impostazione *idéologique*, tutta la sua opera fu improntata alla ricerca di un equilibrio tra culture differenti e di un avvicinamento ideale, sinonimo di comprensione reciproca, tra diversi paesi e civiltà, veicolando ed applicando i principi – non sembri retorico – a lui cari di eguaglianza, libertà e fratellanza proclamati con il 1789 e, non ultimo, contribuendo a realizzare il progetto di divulgazione culturale che aveva ispirato l'*Encyclopédie*. (Trincherò 2004, 135)

#### 1.4 “*Un historien indélicat*”: sul rapporto Ginguené-Sismondi

L'*Histoire littéraire d'Italie* era stata pubblicata in tre tranches a Parigi, presso l'editore Michaud, secondo diverse tempistiche e modalità. I primi tre volumi erano usciti tutti nel corso del 1811, venendo a formare quella che l'autore considerava come la prima parte dell'opera. La seconda fu quindi avviata da ulteriori tre volumi, pubblicati tra il 1812 (i primi due) e il 1813 (il terzo). A questi furono poi aggiunti altri tre volumi postumi, usciti nel corso del 1819, redatti solo in parte da Ginguené e completati da Francesco Saverio Salfi, sotto la supervisione di Pierre Daunou e di Amaury Duval. Con questi si poteva ritenere conclusa la seconda parte del progetto, che però non esauriva affatto il soggetto d'indagine: l'insieme dei nove volumi, infatti, copriva un periodo che andava dalla tarda antichità fino alla fine del XVI secolo. Fu compito del continuatore Salfi tentare di concludere l'opera con una tranche aggiuntiva di cinque volumi (il primo basato su appunti di Ginguené, gli altri sviluppati in autonomia), editi tutti nel 1823 presso un diverso editore (Dufart). Ma il grande progetto, sopraggiunta la morte dello stesso continuatore nel 1832, fu nuovamente lasciato in sospenso: il secolo XVIII restava infatti ancora escluso dal quadro complessivo dell'opera, la cui lavorazione si era sviluppata nell'arco di tredici anni.

Molto più spigliata e sintetica appare al confronto la storia editoriale della *Littérature du Midi de l'Europe* di Sismondi. I quattro volumi dell'opera, infatti, erano tutti usciti a Parigi nel corso del 1813, presso l'editore Treuttel et Würtz. La sezione di argomento italiano, inoltre, occupava all'incirca un terzo dell'insieme (ultime pagine del primo, tutto il secondo e prime pagine del terzo volume), coprendo un arco cronologico che andava dalle origini della lingua italiana fino alla contemporaneità più stretta.

Due impostazioni profondamente diverse, che si riflettevano da subito nella diversa densità dei discorsi sviluppati (il primo, ancora incompiuto

dopo essersi diffuso per oltre 6.000 pagine; il secondo, dopo meno di 700, pronto a chiudersi e a guardare oltre). Ma l'immediata sovrapposibilità sia dell'argomento, sia delle date di pubblicazione, imponeva come pressoché inevitabile un confronto diretto tra le due opere.

Proprio mentre Sismondi si stava recando a Parigi per promuovere la pubblicazione della *Littérature*, infatti, la stessa M.me de Staël aveva messo in guardia l'amico ginevrino circa le insidie insite in una simile operazione, compiuta così a ridosso del grande progetto dello storiografo bretone<sup>47</sup>, cui si aggiungeva, proprio nel 1812, la traduzione in lingua francese della sezione spagnola dell'ancor più estesa *Geschichte* del Bouterwek. Già due tra i tre oggetti di studio privilegiati dalla *Littérature* erano insomma ampiamente coperti da contributi recenti, eppure Sismondi non esitò a portare avanti la propria impresa editoriale. Stando a quanto egli dichiarava nel corso dell'opera, il problema non si sarebbe nemmeno dovuto porre: a suo avviso, una ricerca dal così ampio soggetto non poteva che basarsi sui lavori critici e storiografici precedenti, che avrebbero fornito la struttura di sostegno al proprio percorso, libero così di esplorare prospettive inedite. Nessuna necessità di distinguersi da così ingombranti predecessori, quindi, ma anzi l'affermazione delle vitali potenzialità di un confronto serrato, capace di sfruttare le più recenti acquisizioni della storiografia letteraria, anche se non esente (almeno sul piano teorico) dai pericoli del plagio e della piatta ripetizione<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> Il testo della lettera, indirizzata da M.me de Staël a Sismondi il 15 settembre 1812, è trascritto da Carlo Pellegrini: "Vous voulez aller à Paris, vous avez raison, vous y jouirez de votre réputation, de la grande et solide estime que vous inspirez, vous y acquerrez des amis et vous serez flatté de l'empressement qu'on vous témoignera, mais croyez-moi: ne donnez pas encore votre cours. Ce qui ferait la réputation d'un autre ne pourrait qu'en quelque sorte diminuer la vôtre [...] surtout dans un moment où paraissent l'ouvrage de Ginguené et la traduction de Bouterwek" (C. Pellegrini 1974, 228-229; trad. it.: Vuole andare a Parigi, ha ragione, vi potrà godere della sua reputazione, della grande e solida stima che lei ispira, vi troverà degli amici e sarà lusingato dalle premure che le saranno dimostrate, ma mi creda: non faccia ancora il suo corso. Ciò che farebbe la reputazione di un altro non potrebbe che diminuire in qualche modo la sua [...] soprattutto in un momento in cui compaiono l'opera di Ginguené e la traduzione di Bouterwek).

<sup>48</sup> È quanto Sismondi dichiara in un'estesa nota che presenta i nomi degli autori dai quali ha "preso in prestito" vari giudizi e informazioni: da Andrés e Bouterwek (per le storie letterarie generali), fino a Claude-François-Xavier Millot (per i trovatori), Tiraboschi e Ginguené (per l'Italia), Nicolás Antonio e Luis José Velázquez (per i paesi iberici), e August Wilhelm von Schlegel (per la letteratura drammatica). Le ragioni dell'autore paiono ben giustificate, ma lasciano infine trasparire un chiaro intento apologetico, laddove una certa retorica è prodigata a contrastare preventivamente ogni possibile accusa di plagio: "Je reconnais ici, d'une manière générale, mes obligations à tous ces critiques, parce que dans un ouvrage nécessairement rapide et qui a été composé pour être récité, j'ai profité souvent de leurs recherches, quelquefois même de leurs pensées sans les citer. Si j'avais voulu, comme dans une histoire, invoquer pour chaque

Su questa linea interpretativa si collocò tra i primi Carlo Pellegrini, che merita certo di essere citato come uno dei più grandi esegeti dell'opera sismondiana (specialmente per quanto riguarda la sua figura di storiografo letterario)<sup>49</sup>, ma che non può dirsi del tutto esente da tendenze apologetiche. Riguardo agli evidenti "prestiti" che abbondano tra le pagine della *Littérature*<sup>50</sup>, coinvolgendo tra i primi lo stesso Ginguené, Pellegrini notava infatti come, "nell'incipiente reazione contro la critica settecentesca, queste opere non animate da alcun lume filosofico, aride raccolte di fatti, venivano considerate come [...] *res nullius*, potevano essere adoperate senza scrupolo alcuno" (C. Pellegrini 1926, 56). Il giudizio fu però presto corretto da Enrico Alpino (in un lavoro che, occorre dirlo, riesce molto inferiore e in larga parte derivato da quello di Pellegrini), il quale affermava più equilibratamente che "le opere del Ginguené, del Bouterwek, dello Schlegel non si possono considerare alla stessa stregua dei 'cataloghi' del Quadrio e del Tiraboschi. Esse non sono delle 'aride raccolte di fatti' e il Sismondi deriva da esse non solo notizie, ma idee e giudizi" (Alpino 1944, 72-73). Quest'ultima linea di tendenza, che non esclude quindi una certa ambiguità nell'approccio dello storico ginevrino, si può vedere culminare nelle più recenti scoperte di Paolo Grossi, che hanno portato lo studioso a interpretare l'atteggiamento di Sismondi nei confronti del suo predecessore come "perfide et déloyale" (Grossi 2001, 226)<sup>51</sup>.

Sismondi, in quanto secondo arrivato sulla scena, non aveva esitato a mettere le mani avanti, dichiarando a più riprese il proprio debito nei confronti di Ginguené. *L'Advertissement* premesso al primo volume della *Lit-*

fait et pour chaque opinion mes autorités, il aurait fallu multiplier mes notes presque à chaque ligne, et suspendre, d'une manière fatigante, la lecture ou l'attention. Dans la critique littéraire, ce serait une prétention bien ridicule que de ne vouloir jamais répéter ce qui a été dit, et une affectation bien vaniteuse, que de s'efforcer de séparer dans chaque pensée ce qui est à soi de ce qu'on doit à un autre" (Sismondi 1813, vol. I, 14; trad. it.: Riconosco qui, in generale, i miei obblighi a tutti questi critici, perché in un'opera necessariamente rapida e che era stata composta per essere recitata, ho spesso beneficiato delle loro ricerche, a volte anche dei loro pensieri senza citarli. Se avessi voluto, come in una storia, richiamare per ogni fatto e per ogni opinione le mie fonti, sarebbe stato necessario moltiplicare le mie note quasi a ogni riga e sospendere, in modo affaticante, la lettura o l'attenzione. Nella critica letteraria, sarebbe una pretesa ben ridicola quella di non voler mai ripetere ciò che è stato detto, e un'affettazione ben presuntuosa, quella di cercare di separare in ogni pensiero ciò che è proprio da ciò che si deve a un altro).

<sup>49</sup> Ma va anche ricordata la sua edizione dell'epistolario sismondiano (Sismondi 1933), che divenne base documentaria per una serie di lavori sul circolo di Coppet.

<sup>50</sup> Pellegrini mette sinteticamente in mostra i debiti di Sismondi nei confronti di Andrés, fino a mostrare molteplici esempi di "calchi" dall'originale: cfr. C. Pellegrini 1926, 55-57. Un intero volume è stato poi dedicato a mostrare i numerosi plagi operati da Sismondi nel capitolo di argomento spagnolo: cfr. Farinelli 1945.

<sup>51</sup> Trad. it.: perfido e sleale.

*térature* era infatti aperto da un (apparente) omaggio al grande storiografo, che coglieva anche l'occasione per mettere in luce la profonda diversità d'impostazione e di obiettivi del nuovo lavoro. Sfruttando un'abile retorica dell'*understatement*, Sismondi affermava così la propria vocazione di fine divulgatore, attento a selezionare nell'immenso deposito delle letterature nazionali solo ciò che meglio si potesse adattare alle esigenze delle più stimate "persone di gusto":

Dès l'origine du travail que je publie aujourd'hui, et long-temps avant de pouvoir connaître l'existence du bel ouvrage de M. Ginguené sur la Littérature italienne, j'avais pris une direction différente de celle qu'il a suivie, en sorte que, malgré un rapport de titres entre nos deux livres, je n'aurai point à soutenir une aussi redoutable concurrence. Je ne me suis point proposé de porter la lumière dans les antiquités d'un peuple célèbre, fort au-delà de ce qu'ont pu faire les écrivains nationaux, comme il l'a fait avec tant de succès, mais seulement de rassembler et de présenter aux gens de goût ce qu'il leur convient de savoir sur les littératures étrangères. Je n'ai point cherché à faire de nouvelles découvertes dans un champ si vaste: j'ai suivi la renommée, sans prétendre la devancer. (Sismondi 1813, vol. I, I)<sup>52</sup>

Grossi opera una serrata decostruzione di queste parole di omaggio, riscontrandovi piuttosto un'abile strategia di depistaggio. Sismondi, infatti, si cura in primo luogo di distanziarsi dalla "redoutable concurrence" di Ginguené, ritagliandosi il ruolo secondario di "umile divulgatore". Ma lo storico ginevrino non poteva non essere al corrente del fatto che Ginguené "avait été le premier, en France, à proposer [...] une pratique nouvelle de vulgarisation de l'histoire littéraire, [...] un modèle de récit historiographique original par rapport à celui de ses prédécesseurs français (La Harpe) et italiens (Tiraboschi)" (Grossi 2001, 226)<sup>53</sup>. Nel rendergli i suoi omaggi, Sismondi lo accomunava implicitamente proprio a questi autori, i quali potevano vantare di aver portato "la lumière dans les antiquités d'un peuple célèbre", di aver fatto "de nouvelles découvertes dans un champ si vaste", ma non potevano

<sup>52</sup> Trad. it.: Fin dall'inizio del lavoro che pubblico oggi, e molto tempo prima di poter conoscere l'esistenza della bella opera di Ginguené sulla letteratura italiana, ho preso una direzione diversa rispetto a quella che lui ha seguito, in modo che, nonostante una somiglianza di titoli tra i nostri due libri, non avrei avuto motivo di sostenere una competizione così formidabile. Non mi sono affatto proposto di mettere luce sulle antichità di un popolo celebre, molto al di là di ciò che hanno potuto fare gli scrittori nazionali, come ha fatto lui con tanto successo, ma solo di raccogliere e presentare alla gente di buon gusto ciò che a loro conviene di conoscere sulle letterature straniere. Non ho affatto cercato di fare nuove scoperte in un campo così vasto: ho seguito la fama, senza pretendere di sorpassarla.

<sup>53</sup> Trad. it.: era stato il primo in Francia a proporre [...] una nuova pratica di volgarizzazione della storia letteraria, [...] un modello narrativo storiografico originale rispetto a quelli dei suoi predecessori francesi (La Harpe) e italiani (Tiraboschi).

certo ritenersi i creatori di quel nuovo modello di narrazione storiografica di cui Sismondi intendeva proclamarsi il primo inventore. Dietro a queste vaste parole di stima, insomma, si celava l'intenzione di "neutraliser par tous les moyens des rapprochements qui auraient pu nuire à l'identité de son cours de littérature" (Grossi 2001, 227)<sup>54</sup>. E il carattere di divulgazione alta e diffusa, spesso riconosciuto come una delle più grandi novità della *Littérature du Midi de l'Europe*<sup>55</sup>, si risolverebbe infine in una semplice imitazione.

Grossi supporta questa interpretazione con le parole dello stesso Ginguéné, il quale compose un piccato *compte rendu* dell'opera, senza però mai licenziarlo per la pubblicazione. Una scelta che può certo sorprendere se riferita all'agguerrito critico della *Décade*, che non aveva trattenuto i suoi strali né di fronte a La Harpe, né di fronte a Chateaubriand, ma che lascia trasparire la grande delicatezza della situazione in cui si venne a trovare (complice certo l'abilità retorica del suo avversario), aggravata oltretutto dalle difficili condizioni economiche e lavorative sperimentate negli ultimi anni di vita. Resta il fatto che i dieci fogli manoscritti in cui Ginguéné elaborò la propria recensione, costituiscono una tra le più lucide – e corrose – letture della *Littérature* di Sismondi<sup>56</sup>.

Nel sintetizzare l'atteggiamento del collega ginevrino, che aveva fatto uscire la sua opera in un periodo alquanto "sospetto" (proprio mentre la sua *Histoire* vedeva lentamente la luce), Ginguéné utilizza un sintetico quanto efficace paragone:

[Sismondi] fait ici ce que feroit dans un cercle un homme qui y arriveroit quand un autre auroit commencé une histoire, qui lui couperoit la parole, repeteroit autrement ce qu'on viendroit d'entendre, et diroit ce que l'autre auroit dit s'il l'avoit laissé parler. Le conteur interrompu se fâcherait peut-être, et le cercle ne trouveroit pas l'interrupteur un homme très poli. pour moi, je ne me fâcherai point et je m'inquiète peu de la manière dont le cercle, c'est-à-dire le public, si public il y a, prendra la chose. (Grossi 2001, 238)<sup>57</sup>

<sup>54</sup> Trad. it.: neutralizzare in ogni modo degli accostamenti che avrebbero potuto nuocere all'identità del suo corso di letteratura.

<sup>55</sup> Come notava Pellegrini: "Di fronte agli scrittori il Sismondi non ha più l'aria pedantesca dei vecchi eruditi, che sembravano tanti maestri accigliati sempre pronti a cogliere in fallo gli alunni; ma una viva, larga, umana simpatia, da uomo a uomo, che si rivela sempre vigile anche sotto l'ostentata imparzialità dello storico. Non più il critico si limita a giudicare quello che il poeta ha fatto o a deplorare quello che non ha fatto, ma si adopera a metter in rilievo quanto c'è di nuovo e di vivo nell'opera d'arte, cerca insomma d'esser affermativo e rivelatore più che è possibile" (C. Pellegrini 1926, 106).

<sup>56</sup> I manoscritti sono conservati presso la Bibliothèque nationale de France, alla collocazione N.A.F. 9195. Per i dettagli circa la loro strutturazione, cfr. Grossi 2001, 230.

<sup>57</sup> Riporto il testo come trascritto da Grossi, comprensivo di refusi. Trad. it.: [Sismondi] fa qui ciò che avrebbe fatto in una cerchia un uomo che vi fosse arrivato quando un altro avesse iniziato una storia, che gli strappasse la parola, ripettesse in modo diverso ciò

Dietro la reazione chiaramente infastidita (cheché ne dicesse l'autore, affatto disinteressato alle reazioni del proprio pubblico), si trova riproposto da diversa prospettiva lo stesso problema avanzato da M.me De Staël. L'uscita pressoché contemporanea non poteva che mettere in conflitto le due opere, e sul piano strategico Sismondi si era dimostrato quanto mai opportunisto: arrivato in ritardo sulla scena e rubata la parola al proprio concorrente, si era affrettato a concludere per primo il discorso, attuando al contempo una sottile e insidiosa strategia denigratoria.

I risultati non si fecero attendere, e gravarono pesantemente sulla ricezione delle due opere nei decenni (e nei secoli) a seguire. Mentre Ginguené era tornato a chiudersi entro il faticoso lavoro storiografico, cui si assommava un numero crescente d'impegni collaterali, Sismondi aveva presto raccolto i primi e inattesi frutti della recente pubblicazione. Critiche ed elogi avevano infatti tutti contribuito a ricollocare la *Littérature* nell'alveo della nascente critica romantica (il cui ruolo fondamentale per la storiografia letteraria francese è già stato ampiamente sottolineato). Spesso citate al riguardo sono ad esempio le recensioni di Jean Joseph Dussault, pubblicate sul *Journal des Débats* tra 1813 e 1814. Al loro interno, Sismondi è descritto come un raffinato erudito, dedito però a scavare nelle profondità di un passato assai oscuro e privo d'interesse, che si prodiga a donargli splendore tramite un sistema filosofico tanto nuovo e attraente, quanto insidioso per l'avanzamento degli studi letterari:

Si la manière dont M. de Sismondi le développe et l'expose, a quelque chose de neuf, ce système n'est pas nouveau par lui-même, quoiqu'il ne soit pas fort ancien: depuis quelques années un certain nombre de têtes incapables de porter le joug de la discipline littéraire, conspire sourdement pour le briser; ces esprits inquiets et rebelles traitent de *préjugés* les plus sages traditions, et cherchent à miner insensiblement l'autorité de ce qu'ils appellent, avec une sorte de dérision, la *littérature classique*: ils regardent ceux qui demeurent fidèlement attachés au culte de cette littérature comme les esclaves de la plus méprisable superstition, comme des cerveaux foibles qui méconnoissent lâchement les droits imprescriptibles du génie. (Dussault 1818, vol. IV, 201)<sup>58</sup>

che avesse appena ascoltato, e dicesse ciò che l'altro avrebbe detto se lo avesse lasciato parlare. Il narratore interrotto forse si irriterebbe, e la cerchia non stimerebbe l'interrompitore come un uomo molto gentile. Per quanto mi riguarda, non mi arrabbierò affatto e mi preoccupo poco di come la cerchia, cioè il pubblico, se pubblico vi è, prenderà la cosa.

<sup>58</sup> Trad. it.: Se il modo in cui Sismondi lo sviluppa ed espone ha qualcosa di nuovo, questo sistema non è nuovo in se stesso, per quanto non sia molto antico: in questi ultimi anni un certo numero di teste incapaci di sopportare il giogo della disciplina letteraria cospira segretamente per romperlo; questi spiriti inquieti e ribelli trattano come *pregiudizi* le più sagge tradizioni, e cercano di minare gradualmente l'autorità di ciò che chiamano, con una sorta di derisione, la *letteratura classica*: considerano coloro che rimangono fedelmente attaccati al culto di questa letteratura come schiavi della superstizione più spregevole, come cervelli deboli che disconoscono vilmente i diritti imprescrittibili del genio.

Nelle parole di Dussault è facile cogliere un riferimento alla montante polemica tra classicisti e romantici, e soprattutto un'immediata collocazione dell'opera di Sismondi entro questo secondo gruppo. Come minutamente documentato da Carlo Pellegrini, le accuse di Dussault trovarono presto eco nell'*Anti-romantique* del Visconte de Saint-Chamans (pubblicato nel 1816), opera che dimostra a più riprese "mancanza d'orientamento e di discernimento" (C. Pellegrini 1926, 114), ma che ebbe un notevole successo nella critica del periodo, proprio perché dava sfogo a un sentimento diffuso tra i classicisti. Con Saint-Chamands si assistette alla definitiva consacrazione della "triade Staël, Schlegel, Sismondi" (ivi, 113), come rappresentante del nuovo movimento della critica romantica, obiettivo di assalti variamente ripetuti in Francia, che coinvolsero anche intellettuali italiani come Carlo Botta<sup>59</sup>. Ma è proprio dall'Italia che originò la prima corrente oppositiva, particolarmente favorevole all'opera dello storico ginevrino, che coinvolse non a caso gli intellettuali gravitanti attorno agli ambienti neo-romantici del *Conciliatore*<sup>60</sup>.

Lo stesso Sismondi ebbe parte attiva nella vicenda, stringendo sempre di più i propri legami con lo staëliano circolo di Coppet, e collaborando in prima persona all'impresa editoriale condivisa da Pellico, Berchet e di Breme. Fu proprio grazie a quest'ultimo, infatti, che Sismondi decise d'inviare al neonato "foglio azzurro" un articolo su Camões, il quale, "sotto l'apparenza di una recensione puramente letteraria, nascondeva un contenuto tutto politico" (ivi, 137). Niente di tutto questo, al contrario, può essere detto per Ginguené. Come afferma Marisa Zini, egli "è in Francia, dopo l'800, politicamente e letterariamente isolato" (Zini 1930b, 12). Se la sua peculiare posizione "intermedia" dà i migliori risultati nella produzione storiografica, ibridando metodologie tradizionali e nuove esigenze critiche, la scelta di non legarsi a nessuno dei due movimenti contrapposti lo priva di un'identità definita. Senza l'appoggio né dei classicisti né dei romantici, Ginguené finì insomma con l'essere trascurato da entrambi. Sul versante (pre)romantico, Chateaubriand gli era decisamente avverso per ragioni personali (riconducibili in primo luogo alla stroncatura del *Génie du christianisme*), mentre sul *Journal des Débats* era comparsa una recensione affatto elogiativa, a firma del classicista intransigente Charles-Marie de

<sup>59</sup> Assai colorita – e con accenti lontani dal conclamato purismo – è la sua testimonianza al proposito: "Se in Italia non si dà della mazza in sulla testa a chi ammira e vuol imitare Madama Staël e Goethe e Byron e Valerio Scott e simili, la letteratura italiana è morta; non che io voglia dire che tali autori non siano stimabili per la letteratura loro, che anzi sono stimabilissimi, ma solo dico che e' sono peste, veleno e morte per la letteratura italiana; e Sismondi in ciò è di tal farina" (Botta 1914, 187).

<sup>60</sup> C. Pellegrini (1926, 124-137) ricostruisce dettagliatamente la ricezione dell'opera di Sismondi tra gli intellettuali gravitanti attorno al periodico milanese, in particolare Borsieri, di Breme, Berchet e Pellico.



Feletz. L'unica, significativa eccezione fu rappresentata da Claude Fauriel, che recensì i primi volumi della *Histoire sur Mercure de France*, usando non vuote parole d'elogio<sup>61</sup>. Ma il quadro successivo resta piuttosto desolante. Decisamente paradigmatica diviene dunque l'opinione di Alfred Michiels, il quale, tre decenni più tardi, sembra ancora propenso a inserire l'opera di Ginguené nel quadro della storiografia erudita settecentesca, tanto ricca di notizie quanto priva di "idee":

*L'Histoire littéraire d'Italie* par Ginguené a cela de merveilleux, qu'une aussi longue composition, dont l'auteur s'occupe vingt ans, ne renferme pas une seule idée. Jamais on ne poussa plus loin l'art d'éviter les problèmes qui dorment au fond de toute chose, dans les lettres comme ailleurs [...]. Il glisse, il rampe, il serpente, il fait de longs détours, plutôt que de s'exposer à voir une question embarrassante surgir devant lui. On ne connaît donc jamais son opinion et il est présumable qu'il n'en avait pas. (Michiels 1848, vol. I, 397-398)<sup>62</sup>

Il quadro italiano, al confronto, si presenta assai più promettente, anche se non contribuisce a risolvere il problema di fondo. Qui Ginguené poté contare numerosi apprezzamenti, spesso al limite dell'eccesso<sup>63</sup>, un più equilibrato ma illuminante giudizio sulla *Antologia*<sup>64</sup> e le lodi di personalità tra le più rilevanti nella civiltà letteraria del periodo, come Vincenzo Monti, Pietro Giordani, Ugo Foscolo e Giacomo Leopardi<sup>65</sup>. Tra le voci

<sup>61</sup> "Critica in genere favorevole, ma equa e sensata, senza quelle esagerazioni che si riscontrano invece in alcuni giudizi di italiani, e che coglie, anche se un po' a spizzico, i lati migliori dell'opera del Ginguené. Così egli si è reso esattamente conto che una delle parti più importanti è la trattazione dantesca; il Fauriel capisce il grande valore della *Commedia*, e trova quindi naturalissimo che il Ginguené abbia dato uno sviluppo speciale allo studio di questo poeta, padre – egli dice – non solo della poesia italiana, ma della poesia moderna" (Zini 1930b, 14-15).

<sup>62</sup> Trad. it.: *L'Histoire littéraire d'Italie* di Ginguené ha questo di meraviglioso, che una così lunga composizione, di cui l'autore si occupò per vent'anni, non contiene una sola idea. Mai si spinse più lontano l'arte di evitare i problemi che risiedono alla base di tutte le cose, nelle lettere come altrove [...]. Scivola, gattona, si avvolge, fa lunghi rigiri piuttosto che esporsi a vedere una domanda imbarazzante sorgere davanti a lui. Non si conosce quindi mai la sua opinione ed è presumibile che non ne avesse affatto.

<sup>63</sup> Recensioni anonime apparvero sul *Giornale enciclopedico*, nei volumi XVIII, XXX e XXXII del 1811, e sul *Giornale italiano* del 26 maggio 1812 e 19 febbraio 1813. Zini le definisce "[t]roppo esagerate nella lode e perfino enfatiche" (Zini 1930b, 18). Carlo Botta (che non a caso si era scagliato contro il "romantico" Sismondi) lo aveva ripetutamente elogiato sul *Moniteur Universel* del 18 e 22 aprile 1811, e del 9, 10 e 14 agosto 1812.

<sup>64</sup> "Prima di Ginguené (questa confessione ci costa, ma l'amor del vero lo esige), si erano raccolti con molta diligenza i materiali della nostra storia letteraria, nessuno ancora l'aveva scritta" ([anonimo] 1826, 138).

<sup>65</sup> Per i dettagli, cfr. La Brasca 1995, 167-168.

fuori dal coro, oltre a Niccolò Tommaseo<sup>66</sup>, occorre però segnalare Giovanni Berchet, che lo criticò pesantemente sul *Conciliatore*, confermando la crescente avversione della critica romantica all'autore della *Histoire*<sup>67</sup>. Più avanti nel secolo (secondo una tendenza da cui, comunque, non è esente lo stesso Sismondi)<sup>68</sup> i giudizi si fecero via via più negativi: dall'Emiliani-Giudici<sup>69</sup>, al Settembrini e al De Sanctis<sup>70</sup>, con la sola rilevante eccezione del Carducci (cfr. Maugain 1914, XXV).

I risultati a più lungo termine di questa dinamica (la quale, occorre ripeterlo, non rispecchia correttamente il valore delle due opere, schiacciando quella di Ginguené entro un contesto, quello classicistico, cui non appartiene che in parte) è facilmente rilevabile nella critica del XX secolo. Già Paul Hazard, nel 1910, notava di Ginguené quanto "Les idées romantiques, qui commencent à agiter ses contemporains, ne l'ébranlent pas; il reste classique, fermement" (Hazard 1910b, 445)<sup>71</sup>. Le parole di elogio non mancano (in particolare riguardo alla sua imparzialità ed equilibrio critico), ma la sua storiografia resta infine inferiore a quella del circolo di Coppet: "Il ne faut donc pas songer à lui attribuer le rève d'une littérature européenne: [Ginguené] concevait la littérature, au contraire, comme née

<sup>66</sup> Al riguardo Getto nota che "l'inclemente giudizio [...] spostava polemicamente i termini della questione, esprimendo le istanze di una più avanzata storiografia, senza tener conto del significato che veniva ad assumere nei confronti del passato questo ideale contegno del Ginguené" (Getto 1969 [1942], 119).

<sup>67</sup> "Il romantico [...] ha giudizi un po' eccessivi su quest'opera, di cui non coglie i lati pregevoli. Gli riconosce la conoscenza profonda e rara, specie per un francese, delle nostre lettere, e l'amore sincero con cui ne parlò; ma trova nella sua opera penuria di filosofia: 'un uomo che, per quanto sembri internarsi colla veduta, guarda pur sempre la sola superficie delle cose, ed ogni tanto ti esclama: 'Bravo! bello!' senza mai arricchirti il capo d'una nuova idea, che ti faccia sentire la ragione delle sue lodi, non è l'uomo del secolo, non fa più per noi'" (Zini 1930b, 20).

<sup>68</sup> "Ma solo più tardi, quando la critica letteraria italiana divenne più profonda e consapevole dei suoi presupposti, anche l'opera del Sismondi fu giudicata insufficiente e apparve aver esaurita la sua efficacia: e circa il '48 essa passò tra le opere trascurate" (Alpino 1944, 36).

<sup>69</sup> "Già l'Emiliani-Giudici, in un discorso preliminare, parlando del modo in cui era stata trattata la letteratura italiana dagli storici suoi antecessori, si dichiarava insoddisfatto dell'*Histoire littéraire*, ch'egli poneva sulla stessa linea di quella del Tiraboschi; veniva però quasi implicitamente a riconoscere al Ginguené alcuni dei suoi pregi essenziali, quando trovava che con lui la 'Storia delle lettere mi pareva aver progredito di un passo,' e che il Ginguené aveva senso più sano del Tiraboschi, dai dati del quale distrigava certi veri che riescono come tocchi magistrali a caratterizzare talune parti" (Zini 1930b, 22-23).

<sup>70</sup> "Il Settembrini non menziona neppure il Ging[uené]; il De Sanctis non ne ha assolutamente una buona opinione, e lo mette alla stessa stregua di tutti gli altri critici del tempo suo, Sismondi, Bouterwek, ch'egli giudica completamente superati" (ivi, 20).

<sup>71</sup> Trad. it. di Borgheggiani in Hazard 1995, 579: "Le idee romantiche, che cominciano ad agitare i suoi contemporanei, non lo scuotono; resta classico, fermamente".

du sol, née de la République, née de la Révolution française” (ivi, 446)<sup>72</sup>. E se l’interpretazione di Hazard riesce quanto meno giustificabile (in un’opera che seguiva il lento percorso di “emancipazione” delle lettere italiane nella Francia post-rivoluzionaria), del tutto azzardato e approssimativo risulta invece il giudizio di Alceste Bisi. Nel suo testo datato 1914, lo studioso affermava esplicitamente l’inferiorità dell’opera di Ginguené: “Sismondi apporta dans la sienne des qualités plus éminentes, une plus vaste connaissance de nos auteurs, une pénétration plus subtile et plus éclairée de notre esprit [...]: Sismondi était à demi italien” (Bisi 1982, 160)<sup>73</sup>. Se le vicende biografiche supportano l’opinione di Bisi, non altrettanto si può dire per l’effettivo contenuto delle opere. Una simile parzialità è quindi riscontrabile nel già citato Pellegrini, il quale, nella sua monografia del 1926, affermava che Sismondi “dal Ginguené non prese che qualche notizia qua e là riguardante la letteratura italiana, ma non idee, anche per la semplice ragione che nel Ginguené non c’era da trovarne” (C. Pellegrini 1926, 52-53)<sup>74</sup>. Un’interpretazione che riflette il pregiudizio diffuso contro l’immagine dello storiografo erudito e classicista, ma che soprattutto non rende giustizia alcuna ai molti debiti – non solo documentari – che Sismondi ebbe nei confronti del collega bretone.

Nell’ambito di un simile scenario, il contributo di Marisa Zini, datato 1930, assume una rilevanza pressoché pionieristica. I primi segnali di un graduale riposizionamento dei giudizi critici possono quindi essere riscontrati in Giovanni Getto, che dedicò uguale spazio a Ginguené e Sismondi all’interno della sua storia della storiografia letteraria, non nascondendo però la propria preferenza per il secondo. Getto nota come Ginguené sia il primo ad approcciarsi alla letteratura “se non con una maggiore consapevolezza critica, certo con una amorosa fedeltà rimasta ignota alla nostra tradizione erudita” (Getto 1969 [1942], 120). Egli si rifà esplicitamente alla “voce” comparsa sull’*Enciclopedia Treccani* (redatta da Nicola Zingarelli), che esaltava nel Ginguené il “giudice accorto, [che] mirava con la sua critica ai pregi essenziali della poesia, principalmente il sentimento, l’invenzione, la fantasia, la grandiosità dei concetti, l’umanità” (Zingarelli 1933, 132). Ma pur nel riconoscere i portati innovativi della *Historie*, Getto insiste su come la *Littérature* di Sismondi concretizzi un più decisivo avanzamento

<sup>72</sup> Trad. it. *ibidem*: “Non bisogna dunque pensare di attribuirgli il sogno d’una letteratura europea: anzi, [Ginguené] concepiva la letteratura come nata dal suolo, nata dalla Repubblica, nata dalla Rivoluzione francese”.

<sup>73</sup> Trad. it.: Sismondi recò nella sua opera le qualità più eminenti, una più vasta conoscenza dei nostri autori, una penetrazione più sottile e più illuminata del nostro spirito [...]: Sismondi era per metà italiano.

<sup>74</sup> Pellegrini, oltretutto, deriva esplicitamente il proprio giudizio dai già citati contributi di Hazard e Michiels.

nella consapevolezza storiografica di inizio Ottocento. Determinante è al proposito l'imposizione di un'idea critica fondante, capace di dare unità e coerenza a quella congerie di testi e biografie che fino ad allora era stata la manifestazione più caratteristica della storiografia letteraria. Un'interpretazione che coglie il maggiore punto di forza dell'opera di Sismondi, ma che da qui si uniforma ai giudizi di inizio secolo. Nell'affermare la superiorità della *Littérature* sulla *Histoire*, Getto non può esimersi dal ripercorrerne comparativamente la storia della ricezione, trovandovi una conferma della graduale maturazione del pensiero storiografico:

Il significato di questa importante opera, associata in un primo tempo, con ingenua indiscriminazione, in un unico elogio con l'*Histoire littéraire* del Ginguené, doveva ben presto venire riconosciuto in tutta la sua originalità e superiorità, sì da far dimenticare, o comunque porre su un diverso piano, la<sup>75</sup> storia dell'altro straniero suo predecessore. In questi due momenti della "fortuna" del Sismondi in Italia (prima confusa con quella del Ginguené e poi da essa distinta) si potrebbe anzi scorgere un indice abbastanza sintomatico del graduale sviluppo della sensibilità storiografica nella vita intellettuale italiana. (Getto 1969 [1942], 128)

Il fatto che il giudizio successivamente riportato a corroborare questa ipotesi sia proprio quello di Berchet, conferma quanto l'abile operazione retorico-promozionale messa in campo da Sismondi nel 1813 fosse ancora capace di far sentire il proprio influsso un secolo e mezzo più tardi. L'interpretazione di Getto, è inteso, non va rovesciata, perché coglie comunque alcuni tra gli elementi-cardine che distinguono le due opere. Ma questa netta separazione che testimonia lo sviluppo di una nuova sensibilità storiografica va quantomeno rivalutata. E solo un esame ravvicinato dei testi, attento a distinguerne i vari momenti di tangenza, identità e divergenza, potrà rendere possibile una più equilibrata valutazione del loro ruolo effettivo nel percorso di evoluzione della storiografia letteraria, tanto in Italia, quanto nei paesi stranieri.

La seconda metà del XX secolo esibisce una crescita graduale dell'interesse per l'opera di Ginguené, in particolare grazie ai contributi di Sergio Zoppi, Carlo Cordié e Marc Régaldo. Ma mentre il primo dedica la propria raccolta antologica all'attività giornalistica del collaboratore della *Décade*, il secondo sviluppa un'analisi comparata tra l'opera di quest'ultimo e quelle di Sismondi e di M.me de Staël. E se le valutazioni critiche vi risultano decisamente più equilibrate, si nota ancora una decisa discrepanza sul piano quantitativo, dove lo storico bretone non riesce ancora a guadagnare uno

<sup>75</sup> Il testo originale si presenta come: "lì da far dimenticare, [...] sa storia dell'altro". Correggo il doppio refuso.

spazio comparabile a quello dei suoi due cosmopoliti colleghi<sup>76</sup>. A tal proposito, è quanto mai significativo il contributo di Régaldo, che afferma già dal titolo (*Un breton méconnu*) l'urgente necessità di un radicale ripensamento dei giudizi. Bisognerà attendere la fine del XX secolo e i primi anni del XXI, per assistere a un primo effettivo consolidarsi degli studi sull'opera di Ginguené, tramite un deciso aumento delle pubblicazioni a lui dedicate, tra le quali va sicuramente citata quella a cura di Edouard Guitton nel 1995, oltre ai più recenti studi monografici di Cristina Trinchero e Paolo Grossi.

La figura storica di Ginguené ne esce finalmente riabilitata, autonoma e più precisamente definita, fino a rendere superfluo, ai fini del percorso che qui si sta avviando, un ulteriore approfondimento dei tratti specifici della sua ampia produzione. Più utile, invece, risulta una lettura ravvicinata della sua opera, strettamente intrecciata a quella del collega ginevrino. Riprendendo infatti la constatazione di Getto, i nomi di Ginguené e Sismondi percorsero appaiati la storiografia letteraria dei restanti decenni del secolo XIX. La più recente scoperta di Grossi dimostra come questo appaiamento, per quanto innegabilmente riconducibile a una certa semplificazione nel processo di ricezione, implicasse un'affinità ben più profonda. Sarà compito delle pagine successive ricostruirne più nel dettaglio le dinamiche e la fenomenologia, per scoprire quanto di questa nuova consapevolezza, che passava in genere sotto la comune etichetta del "nuovo orientamento storiografico" (ivi, 129), fosse effettivamente dovuto a Sismondi, e quanto invece a Ginguené.

### 1.5 *L'Histoire di Ginguené e la Littérature di Sismondi: una lettura comparata*

*L'Histoire littéraire d'Italie* è aperta da un doppio apparato introduttivo: un breve *Avertissement* che ne racconta genesi e sviluppo, e una *Préface* che presenta più distesamente i principi costitutivi dell'opera. Entrambe queste funzioni sono invece sintetizzate nell'unica nota introduttiva (*Avertissement*) che apre la *Littérature du Midi de l'Europe*. Tra le somiglianze più rilevanti che emergono da un primo confronto di questi apparati, vi è indubbiamente la comune origine dei progetti storiografici, entrambi frutto di lezioni tenute in precedenza, tra il 1802 e il 1807 presso l'Athénée di Parigi (Ginguené), e tra il 1811 e il 1812 presso l'Accademia di Ginevra (Sismondi). È questa una pratica non originale nella storiografia letteraria del pe-

<sup>76</sup> Cordié pubblicò in varie sedi, tra il 1970 e il 1985, una serie di saggi dedicati alle figure di sei tra i più grandi rappresentanti della storia letteraria italiana (Dante, Petrarca, Boccaccio, Boiardo, Ariosto e Tasso) nell'opera dei tre critici. Limitandosi all'articolo su Dante (Cordié 1985), si può notare un evidente squilibrio nelle proporzioni: a Sismondi sono dedicate 48 pagine, a M.me de Staël 41 e a Ginguené solo 21. Lo squilibrio non si riflette affatto nella qualità dei giudizi, ma testimonia la minore disponibilità di materiale critico sull'opera di Ginguené.

riodo: le opere di Schlegel e di Bouterwek, come anche quella di La Harpe, erano anch'esse derivate da "corsi di letteratura" tenuti precedentemente a Vienna, Göttingen e Parigi. Ma una somiglianza più sostanziale si evidenzia nel piano costitutivo: i corsi di Ginguené e di Sismondi si presentavano infatti entrambi come "storie comparate" della letteratura europea. L'Europa è già presente nel titolo della *Littérature du Midi*, ma lo stesso Sismondi si era peritato di far notare come l'opera fosse solo la prima metà di un progetto più esteso, che si sarebbe dovuto concludere tramite un esame delle letterature dei paesi del Nord (Germania, Inghilterra e paesi scandinavi):

Je n'ai pu cependant exécuter qu'une partie du plan que je m'étais d'abord proposé. Il s'étendait à toute l'Europe, et je n'ai parlé que des peuples du Midi de cette contrée. Mais ces derniers forment un ensemble que j'ai cru pouvoir détacher des peuples du Nord. Du moins j'ai cherché à montrer les rapports qu'eurent entre elles la Littérature romane, et la Littérature teutonique, et à faire prévoir leur influence réciproque. Ces rapports seront plus évidens encore dans la seconde division de mon travail, si je puis l'achever et traiter aussi de la Littérature du Nord. (Sismondi 1813, vol. I, II-III)<sup>77</sup>

La separazione tra letterature del Nord e del Sud Europa richiama inevitabilmente la teoria resa celebre da M.me de Staël, ma che a Sismondi giunse anche per molteplici tramiti nel circolo di Coppet<sup>78</sup>. Alpino (1944, 25-26) ha però notato come il ginevrino, pur riprendendone la strutturazione generale, si disinteressasse in fondo della teoria dei climi, preferendo piuttosto indagare il reciproco influsso tra letteratura ed istituzioni politico-religiose. La suddivisione Nord-Sud assume quindi nella sua peculiare interpretazione un'organicità che era del tutto estranea al quadro descritto da M.me de Staël. Come recentemente notato da François Rosset, il vero obiettivo di Sismondi non fu quello di spiegare le differenze, quanto piuttosto di "montrer la profonde unité qui résulte de la cohabitation mouve-

<sup>77</sup> Trad. it.: Non ho potuto però eseguire che una parte del piano che mi ero proposto al principio. Si estendeva a tutta l'Europa, e non ho parlato che dei popoli del Sud di questo paese. Ma questi ultimi formano un insieme che ho pensato che avrei potuto staccare dai popoli del Nord. Almeno, ho cercato di mostrare le relazioni che ebbero tra loro la letteratura romanica e la letteratura teutonica, e di far prevedere la loro influenza reciproca. Questi rapporti saranno ancora più evidenti nella seconda parte del mio lavoro, se posso finirlo e trattare anche della letteratura del Nord.

<sup>78</sup> Si ricordi per esempio Victor de Bonstetten, il quale, "proprio mentre il Sismondi attendeva ai suoi studi delle lingue straniere, lavorava a quel suo originale libro su *L'homme du Midi et l'homme du Nord*" (C. Pellegrini 1926, 39). "A richiamare l'attenzione del Sismondi sull'Europa del Nord contribuì forse più degli altri, anche dello stesso Bonstetten, la conoscenza dello storico Paul Henri Mallet, autore fra l'altro di una *Introduction à l'Histoire de Danemark* e dei *Monuments de la mythologie et de la poésie des Celtes*" (ivi, 40).

mentée des uns et des autres sur le continent” (Rosset 2001, 166)<sup>79</sup>. Lo studio delle varie letterature nazionali è quindi finalizzato a rappresentare l’Europa come “un ensemble, une unité, un tout perceptible en entier dans chacune de ses parties” (ivi, 169)<sup>80</sup>.

Per quanto diversa (se non del tutto opposta) appaia l’impostazione del lavoro di Ginguené, affatto lontani ne risultano infine gli obiettivi. Anch’egli, nel corso tenuto presso l’Athénée di Parigi, aveva infatti prospettato un quadro ben più esteso di quello nazionale: al suo interno, l’Italia avrebbe dovuto rappresentare la prima, necessaria tappa di un percorso destinato a coprire l’intera storia letteraria dell’Europa moderna. Come egli stesso nota nella *Préface* della *Histoire*, a essa sarebbero dovute seguire almeno altre tre tappe (su Spagna, Inghilterra e Francia), mettendo appunto l’accento sui rapporti e le influenze reciproche. La lieve nota di scoraggiamento con cui il progetto viene ricordato, testimonia però quanto, nel 1811, quell’ideale concepito un decennio prima si presentasse ormai come pressoché irrealizzabile:

Cette Histoire littéraire d’Italie n’était [...] que la première partie du plan trop vaste que j’avais conçu: il embrassait dans son entière l’Histoire littéraire moderne. Celle d’Espagne devait suivre; ensuite celle d’Angleterre; et l’histoire de notre littérature, qui, à différentes époques, s’est enrichie par son commerce avec ces trois littératures étrangères, devait terminer ce cours. (Ginguené 1811-1823, vol. I, 13)<sup>81</sup>

Questa ammissione dà adito quantomeno ad alcune considerazioni sull’estrema complessità della posizione ritagliatasi da Ginguené nell’ambito della cultura francese post-rivoluzionaria. Da un lato, egli aveva chiaramente percepito la necessità di un deciso cambiamento nella prassi storiografica dominante, ma dall’altro, aveva anche riconosciuto i pericoli insiti in una frattura radicale, che avrebbe potuto privarlo del terreno su cui sviluppare il proprio percorso. La scelta d’impostare un rapporto dialettico (ma mai unicamente oppositivo) con le tradizioni erudita e classicistica, lo portò insomma verso quella *impasse* che la tormentata vicenda editoriale della *Histoire* (perpetuamente espansa, variamente interrotta e mai

<sup>79</sup> Trad. it.: mostrare la profonda unità che risulta dalla movimentata coabitazione degli uni e degli altri sul continente.

<sup>80</sup> Trad. it.: un insieme, una unità, un tutto percepibile nella sua interezza in ciascuna delle sue parti.

<sup>81</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. I, XXXIX: “Cotale istoria [...] era solo la prima parte di un troppo ampio disegno da me innanzi concepito, il quale abbracciava tutta quanta la storia letteraria moderna. Ad essa doveva venir dietro quella di Spagna, poi quella della Inghilterra; e doveva essere terminata dalla storia della nostra letteratura, che in diverse età si è arricchita per mezzo del suo commercio colle tre letterature forestiere”.

portata a termine) testimonia nel modo più tangibile. Allo stesso tempo, però, queste parole permettono di meglio comprendere il profondo fastidio con cui Ginguené reagì nel sentirsi etichettato come la persona “qui a fait de la littérature italienne le travail de toute sa vie” (Sismondi 1813, vol. I, 392)<sup>82</sup>. Nell'apparente elogio, si svelava infatti tutta la sottigliezza della strategia mistificatoria messa in atto da Sismondi, che non si limitava ad alludere beffardamente a un “lavoro di una vita” che era ancora ben lungi dalla conclusione<sup>83</sup>, ma che ignorava volontariamente quanto il progetto iniziale della *Histoire* anticipasse una caratteristica determinante di quello da lui portato a termine due anni più tardi. Se, infatti, l'impegno “romantico” di Sismondi è stato spesso ricondotto alla rivoluzionaria prospettiva di uno studio comparato delle diverse letterature nazionali, un (supposto) classicista come Ginguené non era stato da meno, evidenziando questa attitudine proprio nella *Préface* della sua grande opera, concepita con ben più largo anticipo. Resta il fatto che, se la prospettiva di Sismondi si può dire più apertamente *engagé*, volta a stimolare il confronto e la mescolanza tra le culture, quella di Ginguené è più fermamente storicistica, attenta a ricostruire le tracce passate di questa ibridazione, collocando però un insidioso germe di analisi al cuore delle classicistiche convenzioni del “buon gusto” letterario.

Un altro, ancor più fondamentale elemento condiviso tra le due opere, è la scelta di porre la storia letteraria in un più stretto rapporto con quella politica. Entrambi lo dichiarano esplicitamente nelle note introduttive. Nel piano complessivo dell'opera di Ginguené, “l'histoire politique, et un aperçu des fréquentes vicissitudes qu'éprouvèrent les gouvernements d'Italie, viendront se mêler à l'histoire littéraire, mais principalement considérés dans leur rapport avec elle” (Ginguené 1811-1823, vol. I, 9-10)<sup>84</sup>. Sismondi è ancora più perentorio, nel dichiarare l'intenzione primaria di “montrer partout l'influence réciproque de l'histoire littéraire et religieuse des peuples sur leur littérature, et de leur littérature sur leur caractère” (Sismondi 1813, vol. I, II)<sup>85</sup>. Il suo approccio è come di consueto più ideologicamente connotato, specie laddove afferma la necessità di

<sup>82</sup> Trad. it.: che ha fatto della letteratura italiana il lavoro di tutta la sua vita. Per la reazione di Ginguené, cfr. Grossi 2001, 240.

<sup>83</sup> Al proposito occorre però notare che nemmeno il progetto di Sismondi fu portato a termine: la prospettata storia delle letterature del Nord, infatti, non vide mai la luce.

<sup>84</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. I, 38: “la storia politica, ed un cenno sulle vicende, alle quali andarono soggette le signorie dell'Italia, verranno a mescolarsi colla storia letteraria, ma considerate solo per rispetto alla correlazione che hanno con esse”.

<sup>85</sup> Trad. it.: mostrare dappertutto l'influenza reciproca della storia letteraria e religiosa dei popoli sulla loro letteratura, e della loro letteratura sul loro carattere.



“faire sentir le rapport des lois du juste et de l’honnête avec celles du beau; la liaison enfin de la vertu et de la morale avec la sensibilité et l’imagination” (*ibidem*)<sup>86</sup>.

La critica è generalmente concorde nel riconoscere che l’impegno di Ginguené fu piuttosto teorico che pratico. Già Getto aveva notato come all’autore della *Histoire* riuscisse “impossibile arrivare a cogliere gli intimi rapporti che possono legare, nel sottosuolo della storia, la vicenda politica e il fenomeno letterario”, finendo coll’appiattirsi “sullo stesso piano superficiale del Tiraboschi” (Getto 1969 [1942], 117). E anche in tempi più recenti, Grossi corrobora questa valutazione, notando che “ce programme historiciste, visant à mettre en valeur l’interaction entre le contexte historique et les événements littéraires, ne trouve pas, dans l’*Histoire littéraire d’Italie*, une application à la hauteur de ses ambitions” (Grossi 2006, 200)<sup>87</sup>. Ma le voci discordanti non mancano, principiando soprattutto dalla crescente consapevolezza di quanto Sismondi fosse stato debitore (anche sul piano teorico) verso l’opera del collega bretone. È così che, in un contributo dai tratti marcatamente provocatori, Gérard Gengembre è giunto fino a ipotizzare una possibile convergenza tra le concezioni storiografiche di Ginguené e di M.me de Staël, entrambe “à l’origine d’une histoire littéraire totale” (Gengembre 1995, 226)<sup>88</sup>.

È noto come l’opera dell’animatrice del circolo di Coppet influì in maniera non secondaria sull’impostazione scelta da Sismondi, rendendo quindi assai complessa l’individuazione di una sorgente originale per la tendenza a connettere sinergicamente il contesto politico con quello letterario. Resta il fatto che l’impostazione di Sismondi, come acutamente notato da Balayé (1976), si distinse per un approccio più ambizioso, tanto teorico quanto analitico. In margine al riferimento alla storia politica e religiosa, compariva infatti l’ambizione di “remonter des règles conventionnelles de chaque littérature, aux règles fondamentales, que le sentiment et le goût ont rendues communes à tous les hommes” (Sismondi 1813, vol. I, II)<sup>89</sup>. E da qui, l’impegno diveniva quello di scrivere “l’histoire de l’esprit humain dans plusieurs peuples indépendants, et le montrer partout soumis à des phases régulières et correspondantes” (*ibidem*)<sup>90</sup>. Dichiarar-

<sup>86</sup> Trad. it.: fare sentire il rapporto delle leggi del giusto e dell’onesto con quelle del bello; il rapporto infine della virtù e della morale con la sensibilità e l’immaginazione.

<sup>87</sup> Trad. it.: questo programma storicistico, volto a esaltare l’interazione tra il contesto storico e i fatti letterari, non trova, nella *Histoire littéraire d’Italie*, un’applicazione all’altezza delle sue ambizioni.

<sup>88</sup> Trad. it.: all’origine di una storia letteraria totale.

<sup>89</sup> Trad. it.: risalire alle regole convenzionali di ciascuna letteratura, alle regole fondamentali, che il sentimento e il gusto hanno reso comuni a tutti gli uomini.

<sup>90</sup> Trad. it.: la storia dello spirito umano in diversi popoli indipendenti, e mostrarla soprattutto sottomessa a delle fasi regolari e corrispondenti.

zioni che hanno non poco disorientato i critici della *Littérature*<sup>91</sup>, posti di fronte a un'opera che tentava certo di connettere a più riprese la libertà dei popoli con la bellezza delle produzioni letterarie, ma che non si lanciava mai in teorizzazioni onnicomprensive, specie in relazione a quelle “*règles fondamentales*” che potevano perfino assumere delle stridenti venature classicistiche. È stata appunto Balayé a notare per prima come le teorie, nella *Littérature*, “*ressortent peu à peu, comme involontairement, au fil des lectures*” (Balayé 1976, 274)<sup>92</sup>. È le “fasi regolari e corrispondenti” cui Sismondi aveva accennato preliminarmente, si profilano proprio nelle peculiari dinamiche entro cui storia letteraria e storia politica si influenzano vicendevolmente. Se la ricostruzione storica, infatti, è sviluppata all'insegna degli ideali della libertà, non si può non notare come una più grande finezza d'analisi sia messa in campo di fronte ai fenomeni di decadenza, di perdita della libertà. È proprio in queste occasioni che Sismondi può constatare che “*la littérature est toujours en retard sur la politique par une sorte de loi d'inertie*” (Balayé 1976, 268)<sup>93</sup>: così come i trovatori fiorirono negli anni della crociata albigese, Ariosto e Tasso vissero in un'Italia sempre più asservita al dominio straniero. Con amara ironia, la “legge” che informa il rapporto tra libertà politica e belle lettere si profila proprio ai margini della ricostruzione storica, e sarà solo parlando della letteratura spagnola (analizzata successivamente a quella italiana) che essa giungerà finalmente ad esplicitazione, per diffondersi da qui a tutte le nazioni del Sud dell'Europa:

Quant à l'Espagne, son asservissement au XVII<sup>e</sup> siècle achève de lui faire perdre ses libertés politiques et religieuses, ses vertus publiques et privées, ses richesses commerciales et agricoles et sa population. Sismondi croit alors pouvoir énoncer une loi qu'il esquissait pour l'Italie: “Comme nous avons déjà pu l'observer en Italie<sup>94</sup>, ce n'est point au moment où une nation

<sup>91</sup> A detta di Pellegrini, quella di Sismondi è una “[i]ntenzione lodevolissima: ma come si concilia colla concezione della letteratura come fenomeno nazionale manifestata nell'avvertenza stessa, e più volte riconfermata nel corso dell'opera? E mentre manifestava il proposito non meno lodevole, dati specialmente i predecessori suoi nel campo della storia letteraria, ‘d'apprécier le mérite réel’ degli scrittori, concludeva che egli contava di scrivere in questo modo una specie di storia dello spirito umano, ‘et le montrer partout soumis à des phases régulières et correspondantes’: il che vuol dire, in ultima analisi, che mentre da un lato vedeva nell'opera d'arte l'espressione di un particolarissimo temperamento d'artista, nello stesso tempo considerava l'opera d'arte come simbolo di un'idea, della quale si potesse seguire lo svolgimento come si seguiva nella storia della filosofia quello dei vari concetti” (C. Pellegrini 1926, 50).

<sup>92</sup> Trad. it.: emergono gradualmente, quasi involontariamente, sul filo delle letture.

<sup>93</sup> Trad. it.: la letteratura è sempre in ritardo sulla politica per una sorta di legge d'inerzia.

<sup>94</sup> Il passo a cui probabilmente Sismondi fa allusione quando afferma di averne già parlato per l'Italia, è quello che schizza le difficili condizioni politiche al termine del XV secolo, che principia proprio dallo scioglimento dell'Accademia Romana a opera del

perd tous ses avantages politiques, c'est cinquante ans après tout au plus que l'essor de l'esprit s'arrête chez elle, et que sa littérature décline ou finit tout à fait". (Ivi, 270)<sup>95</sup>

Condivisibile o meno, la "legge" di Sismondi dimostra soprattutto quanto plagi e copie non gli impedirono di sviluppare una teoria autonoma, che rovesciava oltretutto quella sostenuta da M.me de Staël e dagli ambienti romantici, secondo i quali la letteratura non solo non era in ritardo rispetto alla politica, ma anzi si faceva forza propugnatrice degli ideali della libertà.

Prima di passare all'esame dei contenuti delle due opere, banco di prova per le premesse fin qui esposte, occorrerà anche soffermarsi brevemente sugli elementi che distinguono più nettamente le dichiarazioni programmatiche dei due storiografi. Ginguené (1811-1823, vol. I, 11-12) sceglie di porre un particolare accento sulle analisi delle opere, privilegiate a quel diffuso biografismo che tradizionalmente dominava le storie letterarie. E fu proprio Claude Fauriel, destinato a divenire uno tra i più rilevanti italianisti nella Francia del XIX secolo, a riconoscere come queste letture ravvicinate, spesso estese per decine di pagine sui testi più importanti della letteratura italiana (dalla *Commedia* all'*Orlando Furioso*, ma anche per il *Morgante* e l'*Innamorato*), costituissero la vera novità della *Histoire*<sup>96</sup>. E anche la critica recente è unanime nel riconoscere uno dei pregi maggiori, pur non esagerandone le qualità esegetiche, che devono essere relativamente proporzionate alle caratteristiche del periodo<sup>97</sup>. Una particolare enfasi è anche posta da Ginguené (ivi, 8) sulla necessità di non trascurare la letteratura umanistica in lingua latina: una precisazione

papa Paolo II: cfr. Sismondi 1813, 2: 186-189. Come nota Balayé, in queste pagine "[s] a lui est sous-entendue, non encore explicite" (Balayé 1976, 270; trad. it.: la sua legge è sottintesa, non ancora esplicita).

<sup>95</sup> Trad. it.: Per quanto riguarda la Spagna, il suo asservimento nel XVII secolo porta a fargli perdere le sue libertà politiche e religiose, le sue proprietà pubbliche e private, le sue ricchezze commerciali e agricole e la sua popolazione. Sismondi crede quindi di poter affermare una legge che aveva delineato per l'Italia: "Come abbiamo già osservato in Italia, non è quando una nazione perde i suoi vantaggi politici, è tutt'al più cinquanta anni dopo che l'espansione dello spirito si ferma presso di essa, e che la sua letteratura declina o finisce del tutto".

<sup>96</sup> Fauriel (1811) esalta soprattutto la lettura della *Commedia*, descritta come un capolavoro nel suo genere.

<sup>97</sup> "La portée novatrice du modèle élaboré par Ginguené est toutefois limitée par ses liens encore très forts, d'un côté, avec la *forma mentis* érudite, de l'autre, avec les canons de la doctrine classique. [...] Quant aux analyses des œuvres, elles portent l'empreinte très marquée des critères de jugement de la tradition classique" (Grossi 2006, 9; trad. it.: La portata innovatrice del modello sviluppato da Ginguené è comunque limitata dai suoi legami ancora forti con la *forma mentis* erudita, da un lato, e con i canoni della dottrina classica, dall'altro. [...] Per quanto riguarda le analisi delle opere, esse recano l'impronta molto marcata dei criteri di giudizio della tradizione classica).

che, se da un lato testimonia ancora la permanenza dei modelli eruditi settecenteschi, dall'altro ovvia a certe carenze del progetto di Sismondi, il quale glissava rapidamente su autori come Bracciolini, Filelfo e Valla, perché “[ils] n'appartiennent point proprement à la littérature italienne” (Sismondi 1813, vol. II, 28)<sup>98</sup>.

Tra gli elementi distintivi dell'*Avertissement* di Sismondi, oltre all'impegno divulgativo di cui si è già detto in precedenza, spicca una lunga precisazione circa la censura di brani osceni o moralmente discutibili, di cui la letteratura italiana abbonderebbe: una censura applicata soprattutto per non causare molestia al pubblico che assistette alle lezioni ginevrine, tra il quale è annoverata un'ampia presenza di “demoiselles de la première jeunesse” (Sismondi 1813, vol. I, IV)<sup>99</sup>. Carlo Pellegrini (1926, 51) coglie in queste parole una velata affermazione dell'indipendenza dell'estetica dalla morale, presto però smentita dalla già citata affermazione della “liaison [...] de la vertu et de la morale avec la sensibilité et l'imagination” (Sismondi 1813, vol. I, II)<sup>100</sup>. Resta il fatto che questo pregiudizio, affiancato all'esclusione delle lingue antiche, priva la *Littérature* di quella profondità d'indagine che invece è raggiunta (pur nelle dovute cautele di fronte ai limiti della censura) nell'operadi Ginguené<sup>101</sup>.

L'*Histoire littéraire d'Italie* si apre con un capitolo dedicato alla decadenza delle letterature greca e latina nella tarda antichità, con una focalizzazione specifica sul regno di Costantino. La tesi di Ginguené è che la spirale discendente si fosse già avviata molto prima delle invasioni barbariche: “On voit que la pente qui [...] entraînait vers une ruine totale était déjà bien établie, et qu'elle n'avait pas besoin de devenir plus rapide” (Ginguené 1811-1823, vol. I, 22)<sup>102</sup>. Un aspetto su cui egli insiste con maggiore eloquenza, è l'esaurimento dell'esercizio critico, sostituito dalle più minute disquisizioni grammaticali, e da una vacua imitazione dei modelli del passato. Della politica di Costantino, è criticato in primo luogo lo spostamento della capitale in Oriente, ma soprattutto la promozione della letteratura di argomento religioso, la quale produsse opere di indiscusso rilievo, contribuendo però anche allo svilimento delle belle lettere<sup>103</sup>. È qui facile individuare un por-

<sup>98</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 101: “Non appartengono propriamente alla letteratura italiana”.

<sup>99</sup> Trad. it.: giovani donne nella prima giovinezza.

<sup>100</sup> Trad. it.: legame della virtù e della morale con la sensibilità e l'immaginazione.

<sup>101</sup> Ne risente profondamente, per esempio, l'analisi del *Decameron*, nella quale Sismondi rifiuterà di addentrarsi per gli eccessi di “licenza”, giungendo fino a “dubitare se anche per questa considerazione [Boccaccio] può essere messo su uno stesso piano cogli altri due grandi trecentisti” (C. Pellegrini 1926, 51).

<sup>102</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. I, 5: “Scorgesi che già eravi il pendio, che le spingeva alla loro intera rovina, né era bisogno che diventasse più rapido”.

<sup>103</sup> Al riguardo Ginguené sviluppa un ragionamento complesso ma stringente: “les études ecclésiastiques elles-mêmes déchurent et tombèrent bientôt. On ne vit pas que

tato della vivace polemica antireligiosa del critico della *Décade*, il quale non manca di supportare il proprio discorso col riferimento ad altre fonti storiografiche (in particolare Andrés), ma che cede infine a toni chiaramente polemici, laddove definisce le dispute teologiche “questions inintelligibles, et par cela même interminables, [...] qui ne pouvaient [...] porter que le trouble et les ténèbres” (ivi, 49)<sup>104</sup>.

Il secondo capitolo prosegue la ricostruzione di questa spirale discendente nel periodo medievale, dalle invasioni dei Goti e Longobardi fino all’XI secolo, dove la rinascita delle lettere è descritta come conseguenza del superamento del terrore circa la fine del mondo, fissata all’anno Mille. Il capitolo successivo si distende invece in una presentazione della civiltà italiana durante il XII secolo, nella consueta apertura agli aspetti politici e alle lingue classiche, e con un’estesa parentesi sulla nascita della lingua italiana. Una caratteristica che merita attenzione in queste pagine, pur guidate spesso da assunzioni pregiudiziali (come quella circa il ruolo della religione cattolica nella decadenza letteraria), è la costante necessità di un approccio critico al “vero” storico, spesso problematizzato dalla chiamata in causa e dal confronto di molteplici fonti, non di rado contraddittorie. Questo impegno comporta oltretutto una critica diretta nei confronti della scuola erudita settecentesca, con cui l’opera di Ginguené è profondamente indebitata. Il richiamo al nome di Muratori compare dunque come un inevitabile omaggio all’autore che fornì tanto materiale per la stesura della *Histoire*, ma assume anche i tratti di un’affermazione di autonomia, che mostra quale debba essere il ruolo della “nuova” storiografia letteraria:

Dans ce siècle [le XII<sup>e</sup>], il n’y eut presque aucun monastère, pas le plus petit couvent, à plus forte raison pas une ville d’Italie, qui n’eût son historien et sa proluxe histoire. Muratori, dont on ne peut trop louer le zèle infatigable, a recueilli dans sa grande collection<sup>105</sup> tous ceux de ces anciens chroniqueurs qui peuvent jeter des lumières sur l’histoire de sa patrie. Il faut dans tous ces

ceux qui en avaient été les lumières s’étaient, dans leur jeunesse, nourris du suc littéraire qu’on ne peut tirer que de ces auteurs qu’on appelait profanes [...]; qu’en retranchant aux esprits cette nourriture, pour les alimenter de questions de controverse, on leur faisait perdre non seulement la grâce, toujours nécessaire à la force, mais la force elle-même” (Ginguené 1811-1823, vol. I, 34; trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. I, 12-13: “gli sludj ecclesiastici anch’essi in breve declinarono e caddero. Non si considerò, che coloro, i quali li avevano illustrati, eransi nella loro giovinezza nudriti del succo letterario, che non si potea altronde estrarre che dagli autori che erano chiamati profani [...]: che togliendo agli ingegni quell’alimento, per nudrirlo solo di quistioni di controversia, toglievasi loro la grazia sempre necessaria alla forza, non che la forza stessa”).

<sup>104</sup> Trad. it. ivi, 21: “quistioni inintelligibili e per siffatta ragione interminabili, [...] che potevano arrecar solo disordine, ed oscurità”.

<sup>105</sup> Ivi, 169-170. Il riferimento è alla monumentale opera dei *Rerum Italicarum scriptores*, pubblicata da Muratori in 28 volumi, tra il 1723 ed il 1751.

écrivains savoir démêler la vérité à travers les passions et l'esprit de parti. C'est l'œuvre de la saine critique, l'une des premières qualités de l'historien, et dont l'exercice lui devient d'autant plus difficile qu'elle manque davantage aux sources où il doit puiser. (Ivi, 169-170)<sup>106</sup>

La *Littérature* di Sismondi, anche a seguito della necessaria rapidità di svolgimento, manca di simili cautele. Come già notato, le citazioni di altre opere storiografiche compaiono spesso a supporto del discorso, ma raramente vi vengono problematizzate. La prassi più comune è quella di rimandare a un testo per ulteriori approfondimenti, sottolineando come una “histoire abrégée” (Sismondi 1813, vol. I, 348)<sup>107</sup> delle letterature meridionali non possa soffermarvisi<sup>108</sup>. Anche sul piano strutturale, la *Littérature* conferma questa necessità di sintesi: gli argomenti dei primi tre capitoli della *Histoire* sono condensati in un unico, breve capitolo, che dedica oltretutto più della metà delle pagine alla nascita delle lingue romanze. Sismondi vi riprende un'idea sostenuta dallo stesso Ginguéné, che l'aveva a sua volta ripresa da un'ampia tradizione precedente: le lingue romanze vi sono descritte come frutto del “mélange du latin avec le teutonique, et des peuples devenus Romains avec les peuples barbares qui renversèrent d'Empire de Rome” (Sismondi 1813, vol. I, 14)<sup>109</sup>. Segue una breve e sommaria comparazione tra i diversi mutamenti fonetico-morfologici del latino nelle principali lingue romanze, ma l'attenzione principale (come di consueto, per lo storico ginevrino) si concentra sugli influssi del contesto politico e sociale. A detta di Sismondi, ciò che impedì la nascita delle lingue moderne subito dopo la caduta dell'Impero, fu l'odio profondo che separava le “deux immenses nations” (ivi, 17)<sup>110</sup>, quella romana e quella teutonica, che contribuirono alla loro formazione. Per questo motivo, piuttosto che su un approfondimento degli aspetti linguistici, Sismondi preferisce soffermarsi sullo stato di profonda degradazione sperimentato dalla letteratura popo-

<sup>106</sup> “In esso secolo non fuvvi quasi monastero, non piccolo convento, ed a più giusta ragione non città dell'Italia, che non avesse il suo storico, e la lunga sua storia. Muratori, il cui zelo infaticabile non può mai essere abbastanza lodato, ha raccolto nella sua grande compilazione, quelli antichi cronicisti, che possono rischiare la storia della sua patria. Fa d'uopo in tutti cotali scrittori sapere scernere la verità tra le passioni e lo studio di parte; è questo l'ufficio della sana critica, l'una delle principali qualità dello storico, e tanto più difficile ad esercitarsi, quanto più ne difettano le sorgenti, alle quali è d'uopo di attingere” (ivi, 94-95).

<sup>107</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, p. 8: “breve compendio”.

<sup>108</sup> Il nome di Ginguéné compare per esempio riguardo alla Scuola Siciliana: cfr. Sismondi 1813, vol. I, 347-348. Si noti come Ginguéné veda in questo richiamo uno dei rari casi in cui le lodi di Sismondi non dissimulavano intenzioni denigratorie: cfr. Grossi 2001, 240.

<sup>109</sup> Trad. it.: miscuglio del latino con il teutonico, e dei popoli divenuti romani con i popoli barbari che rovesciarono l'Impero di Roma.

<sup>110</sup> Trad. it.: due immense nazioni.

lare durante i primi cinque secoli dell'età medievale. Per farlo, egli riporta e traduce per esteso due canti militari composti tra il IX e il X secolo<sup>111</sup>, presentati quasi come esempi *ante litteram* di composizioni romantiche. Nella loro schietta espressione del genio popolare, nella loro lontananza dalla fredda imitazione dei classici, esse non riescono però infine a liberare le loro potenzialità intrinseche, perché imprigionate entro un linguaggio, il latino, che più non gli apparteneva:

Ces chansons populaires ne sont dépourvues ni d'éloquence, ni d'une certaine poésie; elles ont bien plus de vie et de mouvement que les poèmes que les savans du temps s'efforçaient de faire à l'imitation des anciens. Mais l'état littéraire d'une nation est bien misérable, lorsqu'elle est obligée, même pour ses chansons populaires, de recourir à une langue étrangère. (Ivi, 28)<sup>112</sup>

Il discorso si chiude quindi sul fenomeno della differenziazione dei dialetti, collegata alla frammentazione politico-territoriale. E la nascita delle lingue nazionali è conseguentemente connessa all'unificazione operata dai singoli regnanti nelle diverse aree dell'Europa meridionale.

Potrà sorprendere, al riguardo, l'opinione espressa da Ginguené, che giudicò il primo capitolo della *Littérature* un "bon morceau philosophique" (Grossi 2001, 241). La sua indagine sull'origine delle lingue romanze si era infatti diffusa molto più estesamente, mettendo in campo il caratteristico approccio comparato alle fonti storiografiche. Al fianco dell'autorità del Muratori, Ginguené (1811-1823, vol. I, 176-183) aveva anche citato le opinioni di Leonardo Bruni e di Scipione Maffei, oltre a quelle di Fontanini e Tiraboschi. Ma il suo ragionamento era partito da ancora più lontano, citando per esempio le teorie di Pelloutier e Bullet, fino a descrivere il latino come un originale mélange delle lingue greca e celtica con quelle degli antichi abitanti del Lazio. Questa evidente fascinazione di Ginguené per le origini linguistiche ha suscitato l'interesse della critica più recente. Claudio Marazzini ha notato quanto queste pagine descrivessero un quadro decisamente originale, certo non più condivisibile, ma soprattutto "assolutamente in contrasto con quello degli eruditi italiani del Settecento" (Marazzini 1989, 115). Come precisa Cristina Trincherò, la teoria della "catastrofe", che voleva l'origine dell'italiano dall'incontro-scontro di più

<sup>111</sup> Cfr. Sismondi 1813, vol. I, 23-28. Si tratta di due composizioni che possono essere entrambe rinvenute nella quarantesima "dissertazione" delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* del Muratori: per la prima, *Audite omnes fines terre errore cum tristitia*, cfr. Muratori 1751, vol. II, 554-555; per la seconda, *O tu, qui servas armis ista moenia*, cfr. ivi, 552.

<sup>112</sup> Trad. it.: Queste canzoni popolari non sono prive né di eloquenza, né di una certa poesia; esse hanno molta più vita e movimento delle poesie che i sapienti del periodo si sforzavano di fare a imitazione degli antichi. Ma lo stato letterario di una nazione è ben misero, se essa è obbligata, anche per le sue canzoni popolari, a usare una lingua straniera.

popoli su uno stesso territorio, era già stata elaborata nell'ambito della cultura umanistica. Ma prendendo a riferimento Pelloutier e Bullet, Ginguéné estendeva i limiti di questa teoria fino a prevedere “una ‘catastrofe’ precedente, anteriore persino alla civiltà degli antichi Romani” (Trincherò 2004, 128). Lo slancio teorico dello storiografo bretone pare quindi animato da una doppia motivazione: da un lato, un orgoglio profondo per le proprie origini culturali, sfociante in una forma di “celtomania”; dall'altro, il tentativo di offrire nobili origini linguistiche a una civiltà che ancora lottava per l'autodeterminazione<sup>113</sup>.

Questo interesse attivo per le origini – e per le sorti – del popolo italiano introduce a una decisa congruenza nei discorsi storiografici di Ginguéné e Sismondi. Parlando delle guerre tra le repubbliche medievali e Federico Barbarossa, Ginguéné aveva notato come “[d]ans cette longue et violente fermentation de liberté, il était impossible que les esprits n'acquissent pas plus d'activité, de curiosité, d'élévation et de force” (Ginguéné 1811-1823, vol. I, 144)<sup>114</sup>. La lotta per la libertà contribuì insomma alla rinascita della cultura italiana. E sebbene, come già notato, le dinamiche di questo rapporto risultino assai più complesse nel Sismondi della *Littérature*, non si può non individuare un diretto rapporto tra queste parole e le tesi che lo storiografo ginevrino veniva elaborando proprio in quegli anni, nella monumentale *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge*. Un elemento su cui i due autori non sembrano invece concordare, è la condanna della religione cattolica. Giunto ai secoli più “bui” del periodo medievale, Ginguéné (ivi, 117-118) aveva rincarato la dose nei confronti del ruolo dei papi e della Chiesa romana. Sismondi, al contrario, si era limitato a notare come “[l]a première renaissance des lettres s'était cependant fait sentir dans les études religieuses” (Sismondi 1813, vol. I, 351)<sup>115</sup> giustificando così l'immediato successo della *Commedia* dantesca: “le ciel, le purgatoire, l'enfer, étaient

<sup>113</sup> “L'esposizione decisa e minuziosa della tesi di Pelloutier e Bullet sembrerebbe pervasa da una forma di celtomania, sentimento certo fortemente presente nella cultura e, ancor prima, nell'animo di Ginguéné, così come negli altri *idéologues* di origine bretone: una sorta di rivalutazione della passata grandezza della civiltà di cui si sentivano eredi diretti e continuatori. In secondo luogo, sebbene diversa nelle conclusioni dalle tesi coeve elaborate dagli storici italiani, la lettura di Bullet e Pelloutier, e quindi di Ginguéné, non contrastava affatto con la ricerca di una ‘specificità originale’ italiana, ancor più antica dell'origine latina, che potesse rafforzare e ravvivare, anche sul piano linguistico, i sentimenti emergenti di patriottismo e di reazione al dominio straniero” (Trincherò 2004, 132).

<sup>114</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguéné 1826-1827, vol. I, 79: “In quella lunga e violenta agitazione della libertà, era impossibile cosa, che gli animi non acquistassero maggiore attività, curiosità, elevatezza, e vigore”.

<sup>115</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 11: “Il primo rinascimento delle lettere si era pertanto manifestato negli studi religiosi”.



sans cesse présents à l'imagination de tous les chrétiens; ils les voyaient par les yeux de la foi" (*ibidem*)<sup>116</sup>. L'insistenza di Ginguéné nell'accusare i vizi della Chiesa culmina nei giudizi *tranchant* sulla filosofia scolastica, che hanno portato alcuni critici a mettere in dubbio l'effettivo spessore storiografico di queste pagine. E La Brasca, pur nell'esaltare un'apertura pressoché inedita verso la cultura medievale, non ha potuto non notare questa "dénonciation du despotisme clérical et de la scolastique vue selon une optique quelque peu réductrice comme antithétique avec le développement des lettres" (La Brasca 1995, 160)<sup>117</sup>.

Il quarto capitolo della *Histoire Littéraire d'Italie* apre quindi una prima parentesi al di fuori del territorio italiano, resa necessaria dalla constatazione che, se la poesia fu il primo genere letterario ad adottare la nuova lingua nascente, i suoi modelli vennero da lontano: dalla Francia dei trovatori, ma soprattutto dal Medio Oriente arabo. Questa ipotesi fu palesemente ricalcata da Sismondi, il quale dedicò il secondo capitolo della sua opera proprio alla letteratura araba, prima di lanciarsi in un'estesa ricognizione delle produzioni dei trovatori e dei trovieri. Al riguardo, Ginguéné si limitò a constatare come il capitolo arabo della *Littérature* fosse "[n]ul, au moins pour moi, qui ai dit les mêmes choses et plus; excepté les 3 dernières pages qui sont fort belles" (Grossi 2001, 241)<sup>118</sup>. Zini (1930b, 30-31) ha proposto alcuni raffronti testuali utili a corroborare le impressioni dello storiografo bretone, cui andrebbero oltretutto aggiunti i molti calchi da Andrés, già messi in evidenza da Carlo Pellegrini (1926, 56). Riguardo alle ultime tre pagine "fort belles", occorre oltretutto notare come queste abbiano scarsa valenza storiografica: partendo dalla constatazione che i paesi arabi hanno perso contatto col proprio glorioso passato, Sismondi vi ipotizza un futuro distopico, nel quale la stessa Europa, "où le règne des lettres et des sciences est aujourd'hui transporté, [...] sera [...] déserte et sauvage comme les collines de la Mauritanie, les sables de l'Égypte, et les vallées de l'Anatolie" (Sismondi 1813, vol. I, 77)<sup>119</sup> mentre una nuova civiltà si sarà formata in regioni prima inospitali, come "les hautes contrées d'où découlent l'Orénoque et le fleuve des Amazones" (*ibidem*)<sup>120</sup>.

<sup>116</sup> Trad. it. *ibidem*: "Il cielo, il purgatorio, l'inferno, erano di continuo presenti all'immaginazione di tutti i Cristiani: e' li vedeano cogli occhi della fede".

<sup>117</sup> Trad. it.: denuncia del dispotismo clericale e della scolastica vista secondo un'ottica un poco riduttrice come antitetica allo sviluppo delle lettere.

<sup>118</sup> Trad. it.: insignificante, almeno per me, che ho detto le stesse cose e di più; ad eccezione delle ultime tre pagine che sono molto belle.

<sup>119</sup> Trad. it.: dove il regno delle lettere e delle scienze è oggi trasportato, sarà deserto e selvaggio come le colline della Mauritania, le sabbie dell'Egitto e le valli dell'Anatolia.

<sup>120</sup> Trad. it.: le alte contrade dove scorrono l'Orenoco e il Rio delle Amazzoni.

Tornando al capitolo arabo della *Histoire*, esso rappresenta, nelle intenzioni di Ginguené, una delle più rilevanti novità nella ricostruzione storiografica. La Brasca (1995, 157) ha ipotizzato che, circa la contesa sulle origini della poesia siciliana (che veniva variamente riconnessa alla matrice latina, provenzale o spagnola – e quindi araba), a determinare l'opinione dello storiografo furono i consigli di alcuni “celebri orientalisti” che presero parte a una lezione da lui tenuta sul soggetto, presso la Terza Classe dell'Institut nel 1803. Resta il fatto che l'analisi risulta ben documentata, come di consueto sostenuta da confronti incrociati delle fonti, ma anche aperta a un impegno divulgativo, che si palesa nei non rari passaggi dall'eloquenza vivace, e dal taglio pressoché immaginifico<sup>121</sup>.

Prima di tornare finalmente all'Italia, Ginguené sente poi la necessità di soffermarsi anche sulla poesia trovadorica, alla ricerca di tutte le corrispondenze utili per sostenere una derivazione da quella araba: dalla vicenda politica, che portò molti francesi provenzali in Spagna, a diretto contatto con gli arabi che la occupavano; all'uso della rima, che si suppone arrivata ai trovatori attraverso la poesia araba; fino a varie corrispondenze “tematiche”, come il ritorno delle componenti fantastiche e moralizzanti, o anche le simili abitudini di vita dei poeti. Il capitolo sui trovatori è così suddiviso in due ampie sezioni: una prima dedicata alle vicende storico-biografiche, e una seconda alle questioni metrico-stilistiche. Tra gli aspetti più degni d'interesse, nella prima è un giudizio piuttosto ambiguo sulle poetesse<sup>122</sup>, che lascia intuire le ragioni della diffusa avversione da parte femminile all'opera dello storiografo<sup>123</sup>; nella seconda, l'affermazione secondo la quale i *sonnets* provenzali non hanno nulla a che vedere col genere poetico del sonetto, il quale “est,

<sup>121</sup> “La cour d'Almamon retentissait chaque jour du chant des poètes, et de leurs combats lyriques, dont il payait libéralement le prix. Sous son règne, Bagdad devint un vrai foyer de lumières. On ne s'y occupait que d'études, de livres, de littérature. [...] On voyait entrer à Bagdad des chameaux, uniquement chargés de livres” (Ginguené 1811-1823, vol. I, 205; trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. I, 117: “La corte d'Almamone risuonava ciascun giorno del canto dei poeti, e delle loro liriche contese, che egli premiava largamente. Sotto il suo regno Bagdad era diventato il soggiorno d'ogni dottrina; ognuno era occupato di libri, di studj, di lettere. [...] Si vedevano entrare in Bagdad cammelli carichi solo di libri”).

<sup>122</sup> “Les dames elles-mêmes, à qui les fruits de cette épidémie procuraient du plaisir et de la gloire, n'en furent pas exemptes; et l'un des plus grands poètes de nos jours, qui refusait aux femmes l'exercice de l'art des vers, aurait eu, cinq ou six siècles plus tôt, la même querelle à leur faire” (Ginguené 1811-1823, I: 270; il riferimento è a Ponce-Denis Écouchard-Lebrun); “Le dame anch'esse alle quali quell'epidemia fruttava piaceri e rinomanza, non ne andarono esenti; ed uno dei nostri contemporanei, il quale biasima le donne che attendono al verseggiare, avrebbe dovuto fare cinque o sei secoli innanzi contro di esse la medesima doglianza” (trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. I, 156).

<sup>123</sup> Si vedano per esempio le critiche coeve, a opera di M.me Vigée Lebrun e di M.me de Genlis. Cfr. Zini 1930b, 14.

au titre près, une invention toute italienne” (Ginguené 1811-1823, vol. I, 295)<sup>124</sup>. Getto (1966, 19-20) non ha mancato di notare quanto questo riconoscimento contrastasse quello di Guillaume Colletet, e più in generale di una certa tradizione nazionalistica nella storiografia letteraria francese.

Posto a confronto con la *Littérature* di Sismondi, il capitolo provenzale della *Histoire* dimostra però, per la prima volta, una minore estensione. Lo storico ginevrino dedica all'argomento ben sei capitoli, estendendolo fino a toccare le produzioni in *langue d'oïl* dei trovieri. In tale occasione, si evidenzia quindi la natura più propriamente “europea” della *Littérature du Midi*, il cui schema complessivo può essere idealmente rappresentato dall'accostamento di quattro grandi studi monografici, dedicati rispettivamente a Francia, Italia, Spagna e Portogallo. Zini aveva avvertito che per la parte provenzale “non si possono fare confronti diretti, perché ci sono bensì le stesse osservazioni, ma c'è anche identità di fonti” (Zini 1930b, 31). Ma pure per questi capitoli, Ginguené non mancò di notare come “[s]ouvent il me copie mot pour mot” (Grossi 2001, 241)<sup>125</sup>. E anche i capitoli sui trovieri gli sembrarono “inexact dans plusieurs faits” (*ibidem*)<sup>126</sup>.

Resta il fatto che proprio questa controversa sezione dell'opera di Sismondi evidenzia una tra le più rilevanti discrepanze nei metodi di ricerca dei due storiografi. Mentre l'autore della *Littérature* si muoveva infatti in una costante espansione del proprio soggetto, tenendo come obiettivo finale l'influsso sul presente<sup>127</sup>, Ginguené s'interessava piuttosto ai processi di origine e derivazione. Come notato da Grossi, “[1]'historicisme de Ginguené est tout d'abord celui d'un généalogiste” (Grossi 2006, 207)<sup>128</sup>. Una caratterizzazione che lo ricongiunge ancora una volta alla tradizione erudita, esaltando per contrasto

<sup>124</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. I, 193: “È a pieno diritto una invenzione tutta italiana”.

<sup>125</sup> Trad. it.: spesso mi copia parola per parola.

In particolare Ginguené lamenta il fatto che Sismondi riprenda fonti manoscritte da lui studiate per la prima volta, senza però mai citarlo esplicitamente.

<sup>126</sup> Trad. it.: inesatti in molti aspetti.

Occorre ricordare che Ginguené, in quegli anni, stava anche collaborando al progetto di continuazione dell'*Histoire littéraire de France* dei benedettini di Saint-Maur, che era stata appunto interrotta alla prima metà del XII secolo. È quindi probabile che questi argomenti, pur non attinenti alla storia letteraria italiana, fossero a lui particolarmente noti: cfr. La Brasca 1995, 158-159.

<sup>127</sup> È stato notato al proposito come il grande schema di Sismondi escluda volontariamente la letteratura francese moderna (mentre, per le altre tre nazioni, copre un arco cronologico pressoché completo). Pellegrini riconduce questa esclusione al fatto che, “mentre la letteratura moderna in Francia, aristotelica, poco poetica, [...] non era necessaria a comprendere le altre letterature straniere moderne, senza la letteratura medievale francese – per il noto concetto romantico dello svolgimento – non si poteva arrivare a comprendere né [sic] la letteratura italiana né [sic] quelle iberiche” (C. Pellegrini 1926, 68).

<sup>128</sup> Trad. it.: lo storicismo di Ginguené è in primo luogo quello di un genealogista.

la “modernità” dell’approccio di Sismondi, ben più slanciato verso un utilizzo *engagé* del discorso storiografico. È quanto contribuì indubbiamente al suo successo, offuscando i meriti ben più sottili del collega bretone, il quale aveva preferito lavorare dall’interno delle metodologie tradizionali, rifiutando (almeno in linea di principio) ogni assunzione pregiudiziale, e facendo piuttosto affidamento su un senso critico lucido ed equilibrato:

si, par cette orientation généalogique, l’*Histoire littéraire d’Italie* semble encore une fois révéler ses attaches à la tradition érudite, elle ne cède en réalité jamais au risque du pédantisme ou, du moins, elle ne s’enlise pas dans des revendications de priorité chronologique dictées par l’orgueil national. Bien au contraire, son auteur se montre toujours doué d’un sens critique lucide dans son étude des rapports de filiation. (Ivi, 211)<sup>129</sup>

Con il sesto capitolo, Ginguené giunge finalmente alla poesia della Scuola Siciliana. Due ampi approfondimenti sono dedicati alle figure di Federico II e di Pier delle Vigne, seguiti dai più sintetici ritratti di altri quattro autori: Mazzeo di Ricco, Guido delle Colonne, Jacopo da Lentini e Nina Siciliana. Ginguené applica per tutti quella suddivisione che diverrà prassi nella *Histoire*: un quadro biografico più o meno dettagliato, seguito dall’analisi delle opere, e in particolare dalla lettura critica di almeno un componimento poetico. La struttura complessiva del capitolo risulta però molto più frammentaria. Ai primi due approfondimenti monografici segue infatti un’ampia parentesi di storia politica, con successive digressioni su filosofia e teologia (ma anche matematica e giurisprudenza), che portano a introdurre tra gli altri la figura di Brunetto Latini. Il cerchio si espande poi ulteriormente con la scrittura storiografica, con la poesia latina e italiana, e solo a questo punto si richiude finalmente sugli altri quattro autori della Scuola Siciliana. La successiva introduzione dei poeti toscani, oltretutto, appare quasi frettolosa<sup>130</sup>: a Nina Siciliana seguono subito Guido Guinizzelli, Guittone d’Arezzo, Guido Cavalcanti e

<sup>129</sup> Trad. it.: se, tramite questa orientazione genealogica, l’*Histoire littéraire d’Italie* sembra ancora rivelare i suoi legami con la tradizione accademica, essa non cede mai in realtà al rischio del pedantismo o, almeno, non si impantana in rivendicazioni di priorità cronologica dettate da orgoglio nazionale. Al contrario, il suo autore appare sempre dotato di un senso critico lucido nel suo studio dei rapporti di filiazione.

<sup>130</sup> “Le signal donné par la Sicile avait été bientôt suivi sur le continent. Des poètes italiens s’étaient fait entendre à Bologne, à Pérouse, à Florence, à Padoue et dans plusieurs villes de Lombardie. Parmi les poètes de Bologne, on distingue surtout *Guido Guinizzelli*” (Ginguené 1811-1823, vol. I, 409; trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. I, 230: “Tutta l’Italia rispose al cenno della Sicilia, ed alcuni poeti italiani furono uditi a Bologna, a Perugia, a Firenze, a Padova, ed in parecchie città di Lombardia. Tra i poeti Bolognesi viene particolarmente privilegiato Guido Guinicelli”).

Dante Da Maiano<sup>131</sup>, accompagnati dagli accenni (che spesso non si spingono al di là del semplice nome) a numerosi poeti minori. Questo sesto capitolo della *Histoire* dimostra insomma come la complessità del ruolo scelto da Ginguéné comportò degli squilibri non trascurabili nella strutturazione dell'opera: mescolando erudizione, impegno divulgativo e ricerca di connessioni tra fenomeni politici e culturali, il risultato finale fu tanto ricco e originale, quanto slegato e disomogeneo.

Come già notato, Sismondi dedica un breve accenno alla poesia della Scuola Siciliana, rimandando per approfondimenti allo stesso Ginguéné. I poeti toscani nemmeno compaiono nel nono capitolo della *Littérature*, e il salto dalla nascita della lingua italiana fino alla *Commedia* dantesca vi risulta ancora più vertiginoso. La strategia di Sismondi è quella di esagerare i difetti dei predecessori, esaltando così la novità assoluta rappresentata da Dante. Il suo discorso si addentra immediatamente nel testo della *Commedia*. Ne risulta così un riassunto dettagliato, accompagnato da diversi brani in traduzione, che però s'interrompe all'incontro con Brunetto Latini nel XV canto dell'*Inferno*. Vi seguono i primi giudizi complessivi, notando per esempio come, dato che "le voyage du Dante n'est point une action, [et] il n'est soutenu par aucune passion, par aucun enthousiasme, on ne peut prendre un intérêt bien vif au héros" (Sismondi 1813, vol. I, 363)<sup>132</sup>. In compenso, viene esaltata la "verità" delle descrizioni (ponendo come esempio il XXV canto dell'*Inferno*), e viene abbozzata una prima mappa complessiva dell'oltretomba dantesco. Il discorso torna quindi a percorrere le successive due cantiche, notandone però da subito la decisa inferiorità: nel *Purgatorio*, "on n'a plus aucune idée de danger pour le héros, [...] plus de nouveauté dans les supplices, qui ne frappent point l'imagination" (ivi, 368)<sup>133</sup>; nel *Paradiso*, "le surnaturel [...] suppose des pouvoirs que nous ne nous connaissons point; [...] il n'est jamais entièrement compris, et il nous fatigue nous-mêmes de notre étonnement" (ivi, 377)<sup>134</sup>. Le uniche parti che sembrano stimolare un minimo d'interesse, sono gli incontri con le anime e con le loro vicende umane. È stato notato come questa preferenza denoti "un gusto che si può già definire romantico" (Cordié 1985, 248), non solo nell'esaltazione della "sublimità" dell'*Inferno* a scapito delle qualità

<sup>131</sup> La Brasca (1995, 161) sottolinea comunque l'originalità dell'indagine storiografica compiuta da Ginguéné: Dante da Maiano, infatti, era stato trascurato dallo stesso Tiraboschi.

<sup>132</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 21: "Siccome il viaggio di Dante non è un'azione, e d'altra parte non è sostenuto da passione alcuna, e da nessuno entusiasmo, così non si può prendere un interesse molto vivo per l'eroe".

<sup>133</sup> Trad. it. ivi, 28: "non si ha più veruna idea di pericolo per l'eroe [...] non v'ha più novità nei supplizi, i quali non colpiscono l'immaginazione".

<sup>134</sup> Trad. it. ivi, 37: "il soprannaturale [...] suppone de' poteri di cui non abbiamo cognizione [...] non è mai interamente capito, e ci stanca a forza di farne maravigliare".

più contemplative delle altre due cantiche, ma anche nella costante ricerca del realismo descrittivo<sup>135</sup>. Ed è interessante notare al riguardo il peculiare uso che Sismondi fece dell'opera dantesca. Cordié (1985) ricorda infatti quanto essa fosse stata adoperata come "fonte" per i fatti raccontati nella *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge*, ma anche per le "voci" inserite nella *Biographie universelle* e per la tarda *Histoire des Français*. Dante fu in generale uno degli autori più familiari al ginevrino, che poté usufruire della sua opera già grazie alla biblioteca paterna<sup>136</sup>. E la sua decisa ammirazione si riflette in primo luogo nella posizione che gli riserva all'interno della *Littérature*. Come notato da Balayé, la sua collocazione subito a ridosso del medioevo francese evidenzia proprio ciò che a esso era mancato: "L'esprit du siècle est partagé par tous les contemporains; le génie précède sa marche uniforme. À la littérature provençale, Dante a manqué qui a donné son puissant élan à la littérature italienne" (Balayé 1976, 268)<sup>137</sup>.

Il capitolo dantesco della *Littérature* si conclude con una presentazione della struttura metrica della *Commedia*, seguita da un'estesa traduzione in terza rima dell'episodio di Ugolino. Una breve nota biografica è poi collocata all'inizio del capitolo successivo, ma introduce la figura di Dante in maniera molto approssimativa, senza quasi toccare la produzione minore. Ben diversa, al confronto, è la sezione dantesca della *Histoire*. A lui Ginguené dedica tre ampi capitoli, a cavallo tra il primo e il secondo volume, partendo proprio dalla vita e dalla produzione minore. È qui che si palesa oltretutto un'altra caratteristica distintiva dei "profili" redatti da Ginguené: ponendo la vicenda biografica al principio, lo storico ama concluderla con un breve ritratto fisico e caratteriale, non di rado contrassegnato da una certa tendenza aneddotica. Di Dante, per esempio, Ginguené (1811-1823, vol. I, 456-457) riporta la tradizione che lo volle immobile per un'intera giornata, talmente assorbito dalla lettura di un libro trovato per strada, da non accorgersi di una festa che lo aveva circondato. La produzione minore è attraversata con attenzione minuta e quasi eccessiva: Ginguené si sofferma anche su testi considerati oggi di dubbia attribuzione, come i *Salmi penitenziali* e il cosiddetto *Credo* di Dante, non mancando però alcuni spunti

<sup>135</sup> "I giudizi dati dal critico sono molto limitativi; è opportuno tenerne conto per valutarli entro la critica della sua età, la quale sta fra le tendenze ora erudite e ora formalistiche (cioè retoriche) e prelude a motivi che saranno affermati solo nel romanticismo anche mediante il preconcetto del realismo considerato nell'ambito delle descrizioni e dello stesso 'paesaggio' pittorico" (Cordié 1985, 250).

<sup>136</sup> Come nota Sofia (2001, 146), le poche opere di argomento italiano possedute dalla biblioteca paterna sono quelle che costituiranno l'ossatura della *Littérature*: in particolare Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso e Metastasio.

<sup>137</sup> Trad. it.: Lo spirito del tempo è condiviso da tutti i contemporanei; il genio precede la sua marcia sua uniforme. Alla letteratura provençale, è mancato Dante che diede il suo forte impulso alla letteratura italiana.

critici originali<sup>138</sup>. *Vita nova* e *Convivio* guadagnano uguale attenzione critica, mentre per i testi latini Cordié (1985, 214) ha notato una maggiore insicurezza e approssimazione. Ma la sezione più rilevante di questa parte della *Histoire* è senza dubbio l'analisi della *Commedia*, che occupa per intero due capitoli. Al riguardo, Ginguené offre una riflessione molto significativa, che sfocia presto in un'agguerrita polemica. Egli nota preliminarmente quanto la *Commedia* sia divenuta "moins intelligible par le pédantisme des interprètes et par leur nombre" (Ginguené 1811-1823, vol. I, 487)<sup>139</sup> e insiste a più riprese nel ridicolizzare molte di queste interpretazioni. Il suo impegno si concretizza quindi in una presentazione il più possibile razionale dei contenuti del poema, riassunto passo per passo: gli inserti critici non mancano, ma prediligono ampiamente l'analisi stilistica alla lettura allegorica. Delle tre cantiche, Ginguené sembra avversare il solo *Paradiso*. Diversamente da Sismondi, infatti, egli coglie nel *Purgatorio* un testo "fertile en descriptions et en scènes dramatiques" (Ginguené 1811-1823, vol. II, 147)<sup>140</sup>. Non di rado Ginguené polemizza con le scelte dantesche, ma il suo approccio rivela in genere chiari intenti apologetici. Per esempio, parlando dell'incontro con Brunetto nel XV canto dell'*Inferno*, Ginguené nota dapprima quanto l'invettiva contro le "bestie fiesolane" strida con l'armonia d'insieme, ma poi giustifica l'azzardo lasciando intendere l'assoluta novità dell'operazione compiuta dal poeta, il quale "marchait sans guide et sans théorie dans un monde inconnu et dans un art nouveau" (ivi, 82)<sup>141</sup>. Zini (1930a, 230) ha notato al riguardo come Ginguené resti in fondo un classicista nei giudizi, ma dotato al contempo di un'autonoma sensibilità, che gli permise di intuire la grandezza di Dante. L'analisi della *Commedia* è infatti aperta da una comparazione con Omero, rievocato non per specifiche affinità stilistiche o contenutistiche, ma per una somiglianza ancora più rilevante, quella "de l'invention poétique et du génie créateur" (Ginguené 1811-1823, vol. II, 2)<sup>142</sup>. Questa insistenza sul "genio creatore", accompagnata da una particolare attenzione agli aspetti passionali dell'animo del poeta, ha portato inevitabilmente una parte della critica a cogliere in Ginguené "des éléments pré-romantiques" (La Brasca 1995, 164)<sup>143</sup>, che non ne negano il preponderante sostrato classicistico.

<sup>138</sup> Ai sonetti, Ginguené (1811-1823, vol. I, 458-464) preferisce le canzoni e si sofferma in particolare su *Tre donne intorno al cor mi son venute*. Gianfranco Contini si rifece esplicitamente all'interpretazione di Ginguené, per riconoscere in una delle tre donne una personificazione della dea Dikè. Cfr. Alighieri 1984, vol. I, parte prima, 455.

<sup>139</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. II, 35: "meno intelligibile dalla pedanteria e dal numero degli interpreti".

<sup>140</sup> Trad. it. ivi, 127: "feconda di descrizioni e di scene drammatiche".

<sup>141</sup> Trad. it. ivi, 85: "camminava senza guida e senza precetti in un mondo sconosciuto ed in un'arte nuova".

<sup>142</sup> Trad. it. ivi, 4: "dell'invenzione poetica e del genio creatore".

<sup>143</sup> Trad. it.: degli elementi pre-romantici.

Nel complesso, l'analisi del poema si estende per un totale di 221 pagine, occupando quasi la metà del secondo volume della *Histoire*. Ai riassunti e alle analisi, si accompagnano anche molte traduzioni. Al proposito, Ginguéné critica l'abitudine dei traduttori di "migliorare" il testo riadattandolo in versi francesi, e alterandone al contempo la "simplicité naïve"<sup>144</sup> (Ginguéné 1811-1823, vol. II, 30). Al contrario, egli traduce sempre in prosa, conformandosi al senso letterale<sup>145</sup>. Una significativa esemplificazione è quindi fornita dall'episodio del conte Ugolino, tradotto per intero, cercando di conservarne la "effroyable simplicité"<sup>146</sup> (ivi, 119). È facile constatare come questa scelta fu successivamente ricalcata da Sismondi (che però offrì una versione del passo in terza rima). Ginguéné si limitò a notare al riguardo che "[i]l a cru nécessaire de refaire [...] des traductions de ce que j'avois traduit: ce n'est pas ma faute" (Grossi 2001, 240)<sup>147</sup>, e risultò piuttosto reticente (ma non poco allusivo) nella valutazione di queste pagine della *Littérature*<sup>148</sup>. È certo comunque che i debiti non furono pochi, sia nell'impostazione generale (riassunto dell'opera, inframmezzato da traduzioni), sia negli stessi giudizi critici. Riguardo per esempio alla già citata carenza d'azione, su cui Sismondi insiste a più riprese come uno dei maggiori difetti della *Commedia*, occorre notare come Ginguéné l'avesse già messa in evidenza al termine della sua analisi, con parole in tutto simili a quelle del suo successore:

J'ai beaucoup parlé des beautés de ce poëme, et fort peu de ses défauts. Ce n'est pas que je ne reconnoisse ceux que ses plus grands admirateurs en Italie même<sup>149</sup>, ont avoués. Le plus grand, dans l'ensemble, est de manquer d'action, et par conséquent d'intérêt. Que Dante achève ou non son voyage, que

<sup>144</sup> Trad. it.: semplicità ingenua.

<sup>145</sup> Trincherò ha notato come Ginguéné sviluppò una teoria "pessimistica" della traduzione, che affermava l'impossibilità di una resa perfetta da una lingua straniera, e che soprattutto polemizzava con quei francesi che, nell'imporre la propria lingua, rifiutavano di conoscere le altre. "Nondimeno, pur sottolineando in diverse occasioni la difficoltà di 'rendere' un testo letterario in un altro idioma nel rispetto dei contenuti e dal punto di vista stilistico, accettava di buon grado il lavoro del traduttore poiché rappresentava comunque un mezzo attraverso cui mettere in contatto culture differenti, alimentare l'interesse per la lettura e favorire la conoscenza delle espressioni letterarie e delle tradizioni culturali straniere" (Trincherò 2004, 105).

<sup>146</sup> Trad. it.: spaventosa semplicità.

<sup>147</sup> Trad. it.: ha creduto necessario rifare delle traduzioni che io avevo già tradotto: non è colpa mia.

<sup>148</sup> "*Le Dante*. Nul pour moi, j'ajouterai même, mais seulement ici, et pour ceux qui m'auront lu" (Grossi 2001, 241; trad. it.: *Il Dante*. Insignificante per me e aggiungerci pure, ma solo qui, anche per coloro che mi avessero letto).

<sup>149</sup> Qui Ginguéné allude a Giuseppe di Cesare.



sa vision aille jusqu'à la fin ou soit interrompue, c'est ce qui nous importe assez peu. (Ginguené 1811-1823, vol. II, 256-258)<sup>150</sup>

In ultima analisi, le pagine dello storiografo bretone rappresentano una delle più significative testimonianze della “riscoperta” di Dante in corso nei primi decenni del XIX secolo francese. Come afferma Paul Hazard, Ginguené “découvre Dante tout entier” (Hazard 1910b, 441)<sup>151</sup>. Prima di lui, durante tutto il XVIII secolo, il rifiuto era stato unanime, e il solo a precederlo in Francia fu Antoine Rivaroli, conte di Rivarol, traduttore dell'*Inferno* nel 1783. Tale interpretazione è oggi ampiamente condivisa dalla critica, ma l'immediato successo ottenuto da Sismondi ne rese assai difficile l'affermazione. Giudizi come quelli di Bisi (1982, 161) e C. Pellegrini (1926, 72-73), i quali attribuiscono proprio al ginevrino tale riscoperta, testimoniano la paradossale efficacia dell'operazione di Ginguené, la quale passò attraverso l'opera del suo plagiatore come in un'imprevista – e assai disprezzata – cassa di risonanza.

Prima di giungere all'altro grande rappresentante della poesia italiana del XIV secolo, Ginguené dedica come di consueto un capitolo alla situazione politica, con varie parentesi su discipline quali la teologia, le scienze naturali e il diritto civile, fino a introdurre poeti come Jacopone da Todì, Francesco da Barberino, Cecco d'Ascoli, Fazio degli Uberti e Cino da Pistoia. Di quest'ultimo, presentato come il migliore tra i minori, sono criticati gli eccessi di ricerca stilistica e l'oscurità linguistica, secondo una formula che sarà ripresa esplicitamente da Sismondi ed espansa a tutti i poeti contemporanei di Dante.

A Petrarca, Ginguené dedica gli ultimi tre capitoli del secondo volume della *Histoire*, chiudendo specularmente un ideale parallelismo col poeta della *Commedia*, cui erano stati riservati i primi due. Sismondi vi dedica invece un solo capitolo, riprendendo in larga parte la struttura del precedente<sup>152</sup>. Alcuni accenni alla vicenda biografica e alla produzione minore non impediscono al *Canzoniere* di assumervi una posizione dominante, fino quasi a occupare tutto lo spazio del discorso. Ginguené, al contrario, preferisce utilizzare i tre capitoli per impostare una rigida suddivisione della materia, secondo proporzioni ben diverse rispetto a quelle usate per Dante: la vicenda biografica si espande infatti fino a occupare l'intera parte del primo capitolo, mentre l'esame dell'opera principale è limitata a quello

<sup>150</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. I, 194-195 “Ho ragionato a lungo le bellezze di questo poema, ed assai poco i suoi difetti. Io non ignoro quelli, de' quali convennero i suoi più grandi ammiratori nella stessa Italia. Il più grande è il difetto d'azione, e per conseguente d'interesse. Che Dante venga o no a capo del suo viaggio, che la sua visione arrivi al suo termine o venga interrotta, questo per noi poco rileva”.

<sup>151</sup> Trad. it. di Borgheggiani in Hazard 1995, 573: “scopre Dante per intero”.

<sup>152</sup> In particolare Sismondi (1813, vol. I, 395) insiste, come già era stato per Dante, sull'assoluta eccellenza del poeta, che rende superflua un'analisi diffusa del suo secolo.

conclusivo (condiviso tra l'altro con i *Trionfi*). Di particolare rilievo, inoltre, è la scelta di dedicare l'intero capitolo centrale alla produzione latina.

Sul piano dei giudizi, Petrarca è forse l'autore su cui le opinioni dei due storiografi divergono più radicalmente. È stato notato come il discorso di Ginguéné non sia esente da debolezze<sup>153</sup>, ma metta in mostra, forse ancor più che nella sezione dantesca, i suoi migliori tratti distintivi. Tramite la lettura del *Canzoniere*, infatti, "il mondo spirituale del Petrarca è colto nel suo valore più intimo" (cfr. Cordié 1973-1975, 438), lasciando sempre più da parte i precetti stilistici per privilegiare le affinità sensibili. Nulla che lasci ancora pensare a un'anticipazione degli ideali romantici, ma molteplici intuizioni trapelano tra le pagine di Ginguéné, che potrebbero oltretutto aver suggerito alcuni elementi critici tanto al Foscolo (cfr. Zini 1930a, 239), quanto al De Sanctis (cfr. Cordié 1973-1975, 439). Ciò che ne traspare, è soprattutto una profonda ammirazione per la poesia petrarchesca, che insiste particolarmente sulla purezza dei sentimenti espressi: "Aucun poète n'a exprimé de sentiments aussi épurés, disons le franchement, aussi hors de la portée de la plupart des hommes, et aucun, depuis les temps modernes, n'a été plus généralement lu et admiré" (Ginguéné 1811-1823, vol. II, 488)<sup>154</sup>.

Ma di fronte a questa sovrumana purezza, Sismondi stenta a nascondere il proprio fastidio. Egli lascia trasparire una fondamentale carenza di empatia (se non proprio una vera incredulità) nei confronti di sentimenti così elevati, e nota oltretutto quanto tale idealizzazione comporti solo la noia e la pesantezza dell'espressione poetica:

J'aurais voulu, pour comprendre l'amour de Pétrarque et m'y intéresser, que les deux amans s'entendissent un peu, qu'ils se connussent davantage, et que par là nous les connussions mieux aussi; j'aurais voulu entrevoir quelque impression sur le cœur de cette amante si long-temps aimée, voir ses sentimens comme son esprit se développer, et la confiance, la pureté de l'amitié, remplacer une ardeur plus tendre que la vertu refusait. Je suis fatigué de ce voile toujours baissé, non pas seulement sur la figure, mais sur l'esprit et sur le cœur de cette femme, éternellement célébrée par des vers toujours semblables. (Sismondi 1813, vol. I, 408)<sup>155</sup>

<sup>153</sup> Zini non esita a notare che le sezioni dedicate a Petrarca e Boccaccio, "se non mancano qua e là di osservazioni felici, in complesso sono assai più deboli che non la parte riservata allo studio di Dante, dove il critico spiega appunto le doti sue migliori" (Zini 1930a, 237). Riguardo al Petrarca, è particolarmente criticata la ricostruzione della vicenda biografica, che accumula notizie senza mostrare alcuna vera introspezione psicologica.

<sup>154</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguéné 1826-1827, vol. III, 102-103: "Verun poeta non espresse sentimenti più puri, e dicasi francamente, che tanto avanzino il modo di sentire della più parte degli uomini, e veruno, dopo i tempi moderni, non fu più universalmente letto ed ammirato".

<sup>155</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 62: "Io avrei voluto, per comprendere l'amore del Petrarca e pigliarvi interesse, che i due amanti s'intendessero un cotal

Sismondi critica in particolare la forma del sonetto, “[qui] surtout semble avoir eu sur toute la poésie italienne une influence fatale” (Sismondi 1813, vol. I, 401)<sup>156</sup>. Per descriverne gli effetti egli usa il paragone del letto di Procuste, che amputa le naturali potenzialità dell’espressione lirica. La stessa produzione latina, che in larga parte era stata rivalutata da Ginguené, è giudicata faticosa all’orecchio e tronfia nello stile. È stato suggerito, inoltre, come la severità di Sismondi nei confronti del poeta possa avere radici ancora più profonde. È noto infatti il giudizio assai negativo circa la figura politica di Petrarca nella *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge*, che provocò tra l’altro la reazione dello stesso Foscolo (cfr. Foscolo 1823, 127-128). Alla luce di tutto questo, si deve però concludere con Cordié che, se “le opinioni sull’uomo e sul personaggio mostrano sospetti e forse risentimenti psicologici” (Cordié 1973-1975, 447), la *Littérature* non esita a porre Petrarca al centro del proprio secolo, come uomo di lettere e di cultura. Il primo volume si chiude infatti proprio sulla sua incoronazione poetica, riconosciuta come momento determinante per la storia letteraria italiana (e non solo): “et ce triomphe, le plus glorieux qui eût encore été décerné à aucun homme, n’était point disproportionné avec l’influence que ce grand poète a exercée sur les races qui lui ont succédé” (Sismondi 1813, 425)<sup>157</sup>.

Il terzo volume della *Histoire* è aperto dai due capitoli dedicati a Boccaccio<sup>158</sup>. Il primo accosta la biografia alla produzione minore, mentre il secondo è interamente dedicato al *Decameron*. Sismondi, invece, gli dedica non più di mezzo capitolo, in apertura del secondo volume della *Littérature*. È stato notato come il contributo di Ginguené rappresenti “uno dei più ragguardevoli scritti sul Boccaccio prima del nostro tempo” (Cordié 1971, 405). Nel giudizio di Cordié, lo storiografo bretone “[vi] ha fat-

poco, e che noi pure li conoscessimo quindi un po’ meglio; avrei voluto scorgere qualche impressione sul cuore di quella donna sì lungamente amata, veder di mano in mano svilupparsi non meno i suoi affetti, che il suo spirito, mirare la confidenza e la purezza dell’amicizia tener luogo di un ardore più tenero che la virtù ricusava. Io mi trovo stanco di quel velo ognora abbassato non pure sul volto, ma sullo spirito e sul cuore di quella donna perpetuamente celebrata da versi sempre simili”.

<sup>156</sup> Trad. it. ivi, 55: “pare che specialmente il sonetto abbia avuto una funesta influenza sopra tutta la poesia italiana”.

<sup>157</sup> Trad. it. ivi, 74: “e questo trionfo, il più glorioso che si fosse per anco aggiudicato a verun uomo, non era sproporzionato all’influenza che il nostro grande poeta esercitò sulle generazioni che a lui succedettero”. Con le cautele del caso, per Pellegrini “quasi si direbbe che il Sismondi ammirasse nel Petrarca più il precursore dell’umanesimo che il poeta originale, pur non avendo il coraggio di confessar questo di fronte all’ammirazione universale e all’influenza che la poesia petrarchesca ha avuto sulla lirica italiana e straniera” (C. Pellegrini 1926, 75).

<sup>158</sup> In termini quantitativi, Boccaccio è l’autore che guadagna meno spazio tra le “tre corone”, con un totale di 139 pagine. Dante aveva sopravanzato di poco Petrarca, con 322 pagine contro 235.

to tesoro delle discussioni condotte in Italia senza cadere nel moralismo negatore e senza chiudersi nell'apologia retorica del prosatore" (ivi, 406). Difetti in cui sembra invece indugiare Sismondi, che rifiuta di addentrarsi nell'analisi del *Decameron*, perché "gâté par un mélange d'immoralité" (Sismondi 1813, vol. II, 3)<sup>159</sup>, mentre il merito maggiore del suo autore risiederebbe nella "parfaite pureté du langage, l'élégance, la grâce" (ivi, 8)<sup>160</sup>. Il Boccaccio su cui si sofferma maggiormente l'attenzione, è quindi quello della produzione minore, e in particolare dell'*Elegia di Madonna Fiammetta*, giudicata come il primo "romanzo d'amore" della storia. Del *Decameron* è esaltata unicamente la descrizione della peste a Firenze, esempio di una "vraie éloquence historique, [comme] celle qui, dans Thucydide, anime la description de la peste d'Athènes" (ivi, 6)<sup>161</sup>. Una comparazione che però era già comparsa nella *Histoire* di Ginguené, la quale, come di consueto, aveva impostato una complessa ricognizione delle fonti antiche, affiancando Tucidide a Ippocrate, a Virgilio, a Lucrezio e a molti altri (cfr. Ginguené 1811-1823, vol. III, 86-90). Ginguené aveva però anche rifiutato ogni rigida impostazione classicistica: se nella peste boccacciana, infatti, vi sono dei tratti "que l'on peut prendre pour des imitations, on voit que le tout ensemble est conçu et dessiné d'après nature" (ivi, 97)<sup>162</sup>. E da qui lo storico si era disteso in un ampio elogio della straordinaria ricchezza e verità dei caratteri rappresentati, offrendo un'ampia esemplificazione dei contenuti delle novelle, e chiudendo la consueta "analisi" dei testi con un elenco delle varie accuse di immoralità, confutate passo per passo. Tra gli aspetti più interessanti di questa sezione della *Histoire*, è anche una particolare attenzione alla fortuna del *Decameron*, con un esteso excursus sulle numerose edizioni (comprese quelle sottoposte a censura nel XVI secolo), oltre a indagini circostanziate degli influssi su autori stranieri, come Molière e Dryden. La tendenza "genealogista" di Ginguené, infine, trovava un suo apice proprio in queste pagine, denotando oltretutto un equilibrio che lo metteva alla pari (se non più in alto) rispetto ai filologi e comparatisti che lo avrebbero seguito<sup>163</sup>. Nel discutere le possibili fonti francesi per alcune novelle del *Decameron*, per esempio,

<sup>159</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 76: "contaminata da un miscuglio d'immoralità".

<sup>160</sup> Trad. it. ivi, 81: "la purezza della favella, l'eleganza, la grazia".

<sup>161</sup> Trad. it. ivi, 80: "la vera eloquenza storica, quella che in Tucidide dà anima e colore alla descrizione della peste d'Atene".

<sup>162</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. III, 224: "che possano aversi come imitazioni, scorgesi che il tutto è concepito e delineato al naturale".

<sup>163</sup> "Il quadro del critico francese è largo e ben condotto, e di esso bisogna tener conto per aver una giusta conoscenza della critica universitaria francese della prima metà del secolo, poiché nemmeno i filologi romanzi e i comparatisti – dal Villemain al Fauriel, da Jean-Jacques Ampère a Frédéric Ozanam – ebbero modo di dedicare un'attenzione così minuta ed equa ad un autore, non familiare a loro quanto Dante o il Petrarca" (Cordié 1971, 408).

lo storiografo si dimostrava insensibile a ogni influsso patriottico, avviando perfino un'agguerrita polemica contro una delle massime autorità in tema di *fabliaux*, Pierre Jean-Baptiste Legrand d'Aussy:

C'est de la même manière qu'il put imiter et qu'il imita peut-être en effet quelques uns de nos anciens Fabliaux. On en a fait un grand éclat, on en a même tiré de nos jours un grand triomphe, et l'on est allé jusqu'à des exagérations qui ne sont pas la preuve d'un jugement bien sain. [...] Caylus n'a pas craint de dire, dans un Mémoire sur les anciens conteurs français, que l'Italie, qui est si fière de son Boccace et de ses autres conteurs, perdrait beaucoup de ses avantages, si l'on publiait les nôtres [...]. La même accusation a été répétée par Barbazan. Le Grand d'Aussy a été plus loin; et c'est vraiment lui dont le zèle a passé toutes les bornes. (Ginguené 1811-1823, vol. III, 76-77)<sup>164</sup>

Il percorso di Ginguené prosegue quindi con un capitolo dedicato alla seconda metà del XIV secolo: come di consueto, una panoramica dello "stato generale" delle lettere (che non esclude discipline quali l'astronomia e la medicina, al fianco di giurisprudenza e storiografia) si accompagna ad alcuni esami ravvicinati. Nello specifico, gli approfondimenti monografici più rilevanti sono dedicati a Sacchetti, ser Giovanni Fiorentino, Fazio degli Uberti e Federigo Frezzi. L'analisi del secolo XV è quindi risolta nei successivi sei capitoli, che chiudono il terzo volume della *Histoire*. La loro organizzazione segnala come di consueto la larghezza d'interessi dello storiografo bretone, unita al tentativo di creare un sistema coerente e strettamente interconnesso. L'apertura sul quadro politico è così giustificata dal ruolo fondamentale svolto dai principi mecenati, e il successivo capitolo sugli studi eruditi introduce in primo luogo l'Accademia neoplatonica di Firenze, favorita appunto da Lorenzo de' Medici. La ricostruzione è dettagliata, si sofferma su numerosi autori minori (suddivisi per categorie: dalla filologia alla grammatica, dalla storiografia alla filosofia), ma rifiuta infine di assumere i caratteri della pura raccolta erudita. Parlando della poesia in lingua latina, per esempio, una velata polemica traspare dall'intenzione di non ripetere "tous les noms consignés dans de volumineuses histoires, et de la littérature et de la poésie, où l'on s'est piqué de tout recueillir" (ivi, 443)<sup>165</sup>. Particolar-

<sup>164</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. III, 210: "Nello stesso modo poté imitare, e per avventura imitò, alcune delle nostre Novelle, Fabliaux. Se ne fece molto strepito, ed ai nostri giorni si pretese di menarne gran vanto, e si trascorse ad esagerazioni, che non sono argomento di un sano intelletto. [...] Caylus non esitò di dire in una Memoria su gli antichi novellieri francesi, che l'Italia, la quale va sì superba del suo Boccaccio e d'altri novellatori, scapiterebbe assai, se venissero a pubblicarsi i nostri [...]. La medesima imputazione fu ripetuta da Barbazan. Il Grand d'Aussy fu però quello che oltrepassò ogni confine".

<sup>165</sup> Trad. it. ivi, 198: "tutti i nomi inseriti nelle voluminose istorie e della letteratura e della poesia, dove altri si fece a tutto raccogliere". Il nome di Tiraboschi compare nel riferimento in nota, assieme a Quadrio e a Johann Albert Fabricius.

mente esteso risulta il capitolo ventiduesimo, dedicato alla poesia in lingua italiana. Ginguené nota come essa languì nel corso del secolo, ma non si esime infine dal difenderne i meriti intrinseci. L'autore cui viene dedicato lo spazio maggiore è Lorenzo de' Medici (appaiato a Poliziano, che però guadagna minore attenzione critica)<sup>166</sup>; due ampie sezioni sono infine dedicate alla poesia satirica e agli imitatori di Petrarca.

Una simile organizzazione del materiale storiografico si trova quasi specularmente ripetuta nella *Littérature* di Sismondi. Con la sola differenza che il ginevrino condensa in poco più di venti pagine ciò che il suo collega aveva sviluppato in sette, ampi capitoli. Il XV secolo è pressoché ignorato, e Lorenzo de' Medici, “[I]e premier peut-être, auquel on puisse attribuer le renouvellement de la poésie italienne” (Sismondi 1813, vol. II, 37)<sup>167</sup> è l'unico poeta degno di rappresentarlo. Una pochezza di contenuti chiaramente giustificata dall'intento a monte di privilegiare una certa “idea” della storia letteraria, che però non si differenzia in maniera così netta da quella di Ginguené. Anche lui, infatti, aveva visto nel XV secolo un periodo di stagnazione, ma non per questo aveva scelto di trascurarlo interamente. Nel rileggere questa sezione della *Littérature*, egli poté quindi valutarne i difetti in maniera ancora più approfondita, criticando non soltanto la mancanza di originalità, ma anche la scarsa efficacia divulgativa<sup>168</sup>.

Col chiudersi del terzo volume della *Histoire*, terminano anche le corrispondenze dirette tra le due opere. Sismondi aveva dichiarato a più riprese come il quarto volume fosse giunto in suo possesso troppo tardi, per poter influire direttamente sul progetto della *Littérature*<sup>169</sup>. Ginguené, dal canto suo, si era dimostrato non poco scettico al riguardo<sup>170</sup>. Ma resta il fatto che i calchi testuali, così abbondanti fino al secolo di Lorenzo de' Medici, divengono pressoché nulli a partire da quello di Ariosto e Tasso.

<sup>166</sup> In termini quantitativi, alla produzione poetica di Lorenzo sono dedicate 28 pagine, a quella di Poliziano 17.

<sup>167</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 109: “Il primo forse a cui si possa attribuire il risorgimento della poesia italiana”.

<sup>168</sup> Riguardo a questo capitolo, Ginguené dubita “qu'après l'avoir lu, il reste de tout cela quelque chose de bien net dans l'esprit” (Grossi 2001, 240; trad. it.: che dopo averlo letto, resta qualcosa di ben definito nella memoria).

<sup>169</sup> Oltre che nel già citato *Avertissement*, un riferimento compare in una nota riguardo al *Furioso*: cfr. Sismondi 1813, vol. II, 67.

<sup>170</sup> “Il me fait l'honneur de me citer dans une note, p. 67, et de dire que mon quatrième volume n'a pu venir à sa connaissance qu'après qu'il avait achevé son ouvrage. Ce 4<sup>e</sup> vol. parut avec le 5<sup>e</sup> au mois de juin 1812” (Grossi 2001, 240; trad. it.: Mi fa l'onore di citarmi in una nota, p. 67, e di dire che il mio quarto volume non è potuto venire a sua conoscenza che dopo aver terminato il suo lavoro. Questo quarto volume apparve assieme al quinto nel mese di giugno 1812).

Ginguené aveva impostato la seconda tranché della sua opera come uno studio monografico sul piú grande genere letterario del XVI secolo italiano, accompagnato da un ulteriore approfondimento sulle varie forme della produzione teatrale. Il solo esame dell'epica cavalleresca occupa cosí due interi volumi, e lo storiografo si dimostra ben cosciente del rischio di "fatiguer le lecteur par un trop grand nombre d'analyses et par des extraits multipliés de poèmes qui sont loin d'inspirer tous le même intérêt" (Ginguené 1811-1823, vol. IV, VII)<sup>171</sup>. Ma l'impegno di critico *engagé* lo doveva aver convinto circa la necessità dell'impresa. Come notato da Grossi, l'obiettivo di Ginguené fu quello di "démolir les préjugés négatifs, largement répandus dans les lettres françaises" (Grossi 2006, 213)<sup>172</sup>, fornendo il genere di una nobile derivazione, e applicando le proprie competenze di "genealogista" per dimostrare che il poema cavalleresco possiede "sa propre tradition, ses propres structures, ses conventions formelles et, par conséquent, il ne doit pas être jugé selon les critères du poème héroïque" (ivi, 219)<sup>173</sup>. Da qui deriva la netta separazione tra due tradizioni parallele. La prima, denominata "romanesque", destinata a condurre fino al capolavoro di Ariosto. La seconda, piú classicamente "eroica", che porta fino alla *Liberata* (cfr. Ginguené 1811-1823, vol. IV, 116). Le due progressioni si distendono lungo i due volumi, e sono affiancate da una piú breve disquisizione sul poema eroicomico. La strada che conduce al *Furioso* ha come prime tappe i *Reali di Francia*, il *Buovo d'Antona*, la *Spagna* e la *Regina Ancoira*, tutti descritti come "premiers et informes essais de la poésie épique" (ivi, 200)<sup>174</sup>. Segue un ulteriore passaggio attraverso il *Morgante* e il *Mambriano*, e un intero capitolo dedicato all'*Orlando Innamorato*. È stato notato al proposito come Ginguené sia il primo a scoprire "[l]'importanza del Boiardo e la singolarità – appunto perciò inimitabile – del suo mondo artistico e morale" (Cordié 1970, 161), a fronte di una cultura francese che tendeva a darne una visione limitante, anche in seno al recupero romantico<sup>175</sup>. Il suo giudizio non è affatto privo di aspetti critici, ma coglie l'opera (riassunta come di consueto in enorme dettaglio) in tutta la sua contraddittoria originalità:

<sup>171</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. V, 6: "stancare con un soverchio numero di analisi e di estratti moltiplicati di poemi che non tutti possono arrecare eguale diletto".

<sup>172</sup> Trad. it.: demolire i pregiudizi negativi, largamente diffusi nelle lettere francesi.

<sup>173</sup> Trad. it.: la propria tradizione, le proprie strutture, le proprie convenzioni formali e, di conseguenza, non può essere giudicato secondo i criteri del poema eroico.

<sup>174</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. V, 226: "primi ed informi saggi dell'epopeja romanesca".

<sup>175</sup> Della Staël è per esempio criticata la troppo semplicistica lettura dell'*Innamorato* come preludio del *Furioso*, sul piano tanto estetico quanto morale: cfr. Cordié 1970, 160-161.

On voit [...] que le génie de l'auteur avait de l'élévation, qu'il visait au grand, et que pour la première fois depuis le Dante il faisait entendre à l'Italie les sons de la trompette épique. Mais il était dans une cour galante, dont il faisait lui-même partie; il chantait pour elle; et son sujet, tel qu'il l'avait conçu, autant que son auditoire, le ramenaient de ce ton héroïque à celui de galanterie. (Ginguené 1811-1823, vol. IV, 297)<sup>176</sup>

L'analisi di Sismondi è come di consueto più sintetica, ma collabora alla riabilitazione del poeta, impostando una comparazione tra il *Morgante* e l'*Innamorato*, a tutto vantaggio di quest'ultimo<sup>177</sup>. Come per Ginguené, inoltre, essa non è che una tappa preliminare all'introduzione dell'Ariosto, su cui sia l'*Histoire* che la *Littérature* si soffermano estesamente. Sismondi vi dedica la seconda metà del XII capitolo, indugiando soprattutto sulla tecnica compositiva del *Furioso*: in contrapposizione alla lamentata carenza d'unità nella struttura narrativa, è esaltata l'abilità dell'Ariosto nel trasportare i suoi lettori in un mondo irreali, che non nasconde affatto la propria natura consolatoria; rispetto alle accuse di "vuotezza" del poema, è sottolineato poi come "la rêverie sans but est plus conforme à l'essence de la poésie, qui ne doit jamais être un moyen, mais qui est à elle-même son propre objet" (Sismondi 1813, vol. II, 69)<sup>178</sup>. Gli elogi si affollano, ed evitano i toni più banalmente celebrativi, equilibrandosi sempre con le corrispettive critiche. Ed è così che, in conclusione, "si l'Arioste n'a pas été l'inventeur de sa mythologie, [...] il n'en a pas moins déployé dans son poème la plus brillante imagination, l'esprit d'invention le plus fertile" (ivi, 72)<sup>179</sup>.

In termini generali, i giudizi di Sismondi restano come di consueto assai indebitati con la storiografia precedente<sup>180</sup>, anche se è difficile trovare

<sup>176</sup> Trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. V, 200: "Di qui si vede che l'ingegno del poeta sapeva innalzarsi e mirava al sublime e che per la prima volta dopo Dante faceva udire all'Italia i suoni dell'epica tromba. Ma era in una corte galante, della quale egli pure faceva parte; per lei cantava; ed il suo argomento, quale l'aveva immaginato del pari che il suo uditorio, lo conducevano dal tono eroico a quello della galanteria".

<sup>177</sup> Cfr. Sismondi 1813, 2: 54-60. Nel giudizio di Cordié, la lettura di Sismondi è sviluppata "con interesse e intelligenza" (Cordié 1970, 167), ma si profila anche il dubbio che essa riecheggi "forse anche l'analyse' del Ginguené, per quanto non se ne serva che per due o tre paginette" (*ibidem*). Ginguené, però, non espresse giudizi in proposito.

<sup>178</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 140-141: "[...] il vaneggiar senza scopo è più conforme all'essenza della poesia, la quale non dee mai essere un mezzo, ma che si bene è oggetto principale a sé stessa".

<sup>179</sup> Trad. it. ivi, 143: "se l'Ariosto non fu l'inventore della sua mitologia [...], non cessa per questo ch'egli non abbia spiegato nel suo poema la più brillante immaginativa, lo spirito più fertile d'invenzione".

<sup>180</sup> "Utilizzando e amalgamando spunti della critica precedente (dall'Andrés al Bo-uterweck), il Sismondi dà una patina tutta personale al suo dire: essa venne lodata dai critici posteriori, ad es., dal Gioberti nelle note pagine sull'Ariosto contenute nel *Primito*" (Cordié 1974, 674).



corrispondenze dirette con Ginguené. Quest'ultimo aveva infatti concentrato gran parte della propria attenzione sulla complessa trama del poema, tentando di dipanarne la matassa attraverso tre archi narrativi principali: la vicenda di Ruggiero e Bradamante (descritta come il vero nucleo dell'opera), l'assedio di Parigi e la follia di Orlando. Al fondo di questa "analisi", sviluppata come di consueto attraverso una sintesi dettagliata del poema, si collocava poi un'esigenza ancora più radicata: quella di riconnettere il *Furioso* alla tradizione classica, controbattendo così dall'interno le molte critiche piovute sull'opera, soprattutto da parte francese. A questo scopo, Ginguené si era soffermato a lungo sulla possibile collocazione del poema nell'ambito della classificazione aristotelica dei generi poetici<sup>181</sup> e, nel ripercorrerne la trama, non aveva perso occasione per evidenziarne i passi in vario modo comparabili con l'opera degli antichi, in particolare con quella di Virgilio<sup>182</sup>. Uno sforzo che testimonia ancora una volta la difficile *impasse* sperimentata dallo storiografo, cosciente da un lato della necessità di una nuova sensibilità critica, ma incapace dall'altro di voltare definitivamente le spalle ai canoni e alle strutture concettuali del classicismo.

Nei capitoli su Ariosto, *Histoire e Littérature* sviluppano insomma due discorsi quasi del tutto avulsi, sia nella focalizzazione specifica che nella formulazione dei giudizi, ma lo stesso non si può dire per il quadro circostante. Sismondi apre il XIII capitolo della *Littérature* con i profili di Luigi Alamanni e Bernardo Tasso, presentati come gli unici poeti capaci di "sur-nager encore après le naufrage des autres" (Sismondi 1813, vol. II, 88)<sup>183</sup>. Ginguené, dopo i tre capitoli dedicati ad Ariosto, ne dedica altrettanti ai suoi successori, soffermandosi su numerosi autori minori, ma riconoscendo appunto ai soli Alamanni e Tasso un effettivo valore poetico<sup>184</sup>. Segue per entrambi il profilo di Gian Giorgio Trissino: e mentre Sismondi (ivi,

<sup>181</sup> Ginguené imposta al riguardo un complesso (e piuttosto forzoso) ragionamento, che pone come ipotesi a monte l'esistenza di un poema attribuibile a Omero, che avesse fatto uso di elementi meravigliosi simili a quelli che compaiono nel *Furioso*: cfr. Ginguené 1811-1823, vol. IV, 381-384.

<sup>182</sup> Cfr. ivi, 409-410 e 468-469. Riguardo a tutto quanto detto finora, Cordié nota: "Ma dove spicca la genialità del critico e si vede il suo abbandono al fascino dell'*Orlando furioso* è nelle ampie pagine in cui il poema è analizzato con molte citazioni originali ed è commentato con un gusto della poesia che presuppone una lunga disciplina. Nella 'triple et immense action du *Roland furieux*' eccelle la dote del critico nel saper cogliere i tratti salienti della composizione e nel mostrare al lettore le bellezze poetiche sentite in un modo che è collegato con la grande tradizione classica, quella della forma" (Cordié 1974, 668).

<sup>183</sup> Trad.it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 156: "ancora stieno a galla dopo il naufragio degli altri".

<sup>184</sup> Per Alamanni, cfr. Ginguené 1811-1823, 5: 26; per Tasso, cfr. Ginguené 1811-1823, vol. V, 91.

96-99) si accanisce con fare quasi parodico sulla proverbiale pedanteria del poeta, Ginguené (1811-1823, vol. IV, 145) si dimostra più equilibrato, nel riconoscere in primo luogo lo scarso *appeal* della sua opera per il pubblico dell'epoca.

Giunti poi a Torquato Tasso, il percorso dei due storiografi torna a separarsi nettamente. È stato spesso notato come le pagine a lui dedicate da Sismondi siano le migliori (o almeno le più sentite) dell'intera *Littérature*<sup>185</sup>. Ed è certo che la sensibilità (proto-)romantica del ginevrino si esaltò di fronte alla vicenda biografica dell'autore della *Liberata*, "poeta infelice, vittima del suo tempo" (C. Pellegrini 1926, 79-80) per eccellenza. Resta il fatto che l'esame della vita vi risulta assai meno sviluppato rispetto a quello dell'opera, la quale, diversamente da quanto era accaduto per il *Furioso*, è anche riassunta in grande dettaglio. Nella biografia del poeta, poi, una grande rilevanza è riservata al declino psicofisico e alla decadenza del genio creativo<sup>186</sup>, a supportare l'ipotesi che la reclusione del Tasso presso l'ospedale di Sant'Anna fu data periodizzante per l'intera storia della letteratura italiana, dopo la quale si sarebbero installati soltanto svilimento e declino. L'opera tassiana rappresenta insomma un cardine centrale per la struttura della *Littérature* (e non si può non notare come lo spazio dedicati superi addirittura quello riservato alla *Commedia*), anche per ragioni che mettono finalmente in crisi l'interpretazione diffusa di un Sismondi risoluto propugnatore del romanticismo. Nel discutere il "genere" della *Liberata* (secondo un approccio che era stato caratteristico di Ginguené, ma che costituisce quasi un *unicum* in Sismondi), egli sembra ritrovare nel Tasso non solo uno dei più grandi geni poetici della letteratura italiana, ma anche un teorico affine al proprio pensiero, capace di risolvere nella sua opera quel problema centrale all'intera ricostruzione storica della *Littérature*. L'obiettivo finale non vi risulta infatti l'esaltazione degli ideali romantici, quanto piuttosto un tentativo di riconciliazione tra questi ultimi e i canoni del classicismo:

L'opposition qu'on a voulu mettre entre l'Arioste et le Tasse, et qui a partagé long-temps l'Italie sur le mérite de ces deux grands hommes, nous peut donner lieu de comparer le genre romantique avec le genre classique; non

<sup>185</sup> Si vedano i giudizi di Carlo Pellegrini, Jean-René de Salis, Enrico Alpino e Giovanni Getto, sintetizzati da Cordié (1977, 89-90).

<sup>186</sup> Tra i vari riscontri al riguardo, Sismondi porta anche un esame del manoscritto della *Conquistata*: "J'ai vu, à la Bibliothèque de Vienne, le manuscrit même du Tasse, avec ses nombreuses ratures: c'est un triste monument de la décadence d'un beau génie auquel l'infortune a fait perdre tout son ressort" (Sismondi 1813, vol. II, 169; trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 228: "Nella biblioteca di Vienna io vidi già il manoscritto stesso del Tasso, colle sue numerose cancellature: è questo un tristo monumento della decadenza d'un bel genio a cui le sventure hanno fatto perdere ogni energia").

pour attribuer un poète à chaque genre, mais pour faire voir ce que le Tasse devait à tous deux. [...] le Tasse a fait voir comment un homme de génie peut réunir les deux genres, comment il sait être classique dans l'ensemble, être romantique dans la peinture des mœurs et des situations. Son poème a été conçu dans l'esprit de l'antiquité, il a été exécuté avec l'esprit du moyen âge. (Sismondi 1813, vol. II, 156-158)<sup>187</sup>

Sia Carlo Pellegrini (1926, 58-59) che Alpino (1944, 52-53) notano al riguardo come l'innegabile intento conciliatore di Sismondi fu infine destinato al fallimento, di fronte a una sotterranea preferenza per gli ideali romantici. Resta il fatto che, anche in questo ambito, una certa ambiguità lascia trasparire un'interpretazione molto più stratificata, se non contraddittoria. Come ha più recentemente osservato Udo Schöning, tra Sismondi e il romanticismo (specie quello incarnato da August Wilhelm von Schlegel) “il y eut certes un contact interculturel mais non un transfert. Il semble même qu'il se soit agi d'une tentative d'empêcher un transfert” (Schöning 2009, 301-302)<sup>188</sup>.

Alla luce di queste osservazioni, ci si potrà sorprendere di come, proprio per l'autore su cui Sismondi adotta un approccio più vicino a quello di Ginguéné (nel tentativo di conciliazione con il classicismo, ma anche nella scelta di riassumere estesamente il contenuto dell'opera), l'*Histoire* imposti un discorso completamente diverso. In primo luogo (ed è anche questo un *unicum* per lo storiografo bretone), la consueta “analisi” dell'opera è trascurata, a vantaggio di una lettura ravvicinata di alcuni passaggi, volta a esemplificare i numerosi “pregi” e “difetti” del poema. La vicenda biografica è inoltre seguita nel massimo dettaglio, costituendo quello che è stato riconosciuto come il massimo punto di forza di questa sezione della *Histoire*, la quale, sul piano dell'analisi critica, risente forse ancora troppo della dipendenza dai canoni classicistici<sup>189</sup>. Allo stesso tempo, un certo eccesso nell'accuratezza documentaria non può non essere accusato, specie laddove Ginguéné (1811-1823,

<sup>187</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 215-217: “L'opposizione che si volle mettere fra l'Ariosto e il Tasso, e che divise gran pezzo l'Italia sul merito di questi due grandi uomini, può dar qui luogo a paragonare il genere romantico col genere classico; non già per assegnare un poeta a ciascun genere, ma per far vedere ciò che il Tasso pigliò da entrambi. [...] il Tasso ha mostrato come un uomo di genio può conciliare i due generi, come sa esser classico nella totalità, e romantico nella dipintura de' costumi e delle situazioni. Il suo poema fu concepito nello spirito dell'Antichità, ed eseguito collo spirito del medio evo”.

<sup>188</sup> Trad. it.: ci fu certamente un contatto inter-culturale, ma non un *transfert*. Sembra addirittura che si sia trattato di un tentativo di impedire un *transfert*.

<sup>189</sup> Cfr. Cordié 1977, 79-81. Victor Chauvet (autore pur vicino agli ideali del classicismo) “vede che Ginguéné non l'apprezza sufficientemente: e contro di lui lo difende da più punti di vista, ma in special modo da quello della poesia dolce e musicale. Questa va intesa in un proprio mondo e non secondo schemi. (Dello Ginguéné dice appunto: ‘Le Tasse seul a trouvé en lui la sévérité d'un étranger’)” (Cordié 1958, 151).

vol. V, 259-266 e 315-330) si distende in una dettagliata ricostruzione della polemica con Orazio Lombardelli e Leonardo Salviati, con ampi brani riportati in traduzione. È stato Paolo Grossi a notare come queste pagine non siano altro che la riproposizione di un articolo inedito, databile tra il 1786 e il 1788. Un chiaro espediente per rinfoltire una sezione che testimonia comunque il profondo interesse dello storiografo per il poeta e che, al netto delle inevitabili pesantezze, costituisce infine “la notice biographique la plus complète et la plus riche en détails dont le lecteur français pouvait disposer à cette époque” (Grossi 2006, 246)<sup>190</sup>.

Riconsiderando nell’insieme la sorprendente simmetria tra queste ultime parti delle due opere, Ginguené non poté trattenersi dall’insinuare una possibile influenza dei volumi quarto e quinto della sua *Histoire* (usciti nel corso del 1812) sui capitoli XII, XIII e XIV della *Littérature* (usciti nel maggio dell’anno successivo):

M. Simonde a évité de donner l’analyse du plan de l’Arioste; il s’est peu arrêté sur l’interessante vie du Tasse et il a fait une analyse très circonstanciée de son poème. Dois-je voir dans cette attention à glisser sur ce que j’ai le plus détaillé, et à s’étendre sur ce que j’avais omis à dessein, une preuve bien certaine que ces deux volumes (le 4<sup>e</sup> et le 5<sup>e</sup>) ne sont venus à sa connaissance qu’après qu’il avait achevé son ouvrage, ou du moins qu’après avoir connu cette partie de mon ouvrage, il n’a rien changé au sein? (Grossi 2001, 241)<sup>191</sup>

Resta impossibile verificare la fondatezza di tale insinuazione, ma gli indizi fin qui raccolti non sono sufficienti per contraddirla. Tornando al paragone con cui Ginguené aveva presentato l’atteggiamento del suo collega/avversario, il personaggio che aveva rubato la parola al suo interlocutore per ripetere quanto appena detto, sembra qui prepararsi a distinguersene finalmente, per portare l’attenzione su quanto di veramente “nuovo” si proponeva di comunicare.

Le date di pubblicazione rendono del tutto inappropriata la ricerca di ulteriori influenze a partire dal sesto volume della *Histoire* e dal XV capitolo della *Littérature* (usciti entrambi nel maggio del 1813). Una generica presentazione dei contenuti sarà comunque utile per chiarire la profonda diversità degli approcci adottati.

<sup>190</sup> Trad. it.: la nota biografica più completa e più ricca di dettagli di cui il lettore francese potesse disporre a quel tempo.

<sup>191</sup> Trad. it.: Il signor Simonde ha evitato di fornire l’analisi del piano dell’Ariosto; egli si è poco soffermato sull’interessante vita del Tasso e ha fatto un’analisi molto dettagliata del suo poema. Devo vedere in questa attenzione a glissare su quello che io ho più dettagliato, e di distendersi su ciò che avevo volutamente ommesso, una prova sicura che questi due volumi (il quarto e il quinto) non sono venuti a sua conoscenza *che dopo che egli aveva completato la sua opera*, o per lo meno che, dopo aver conosciuto questa parte della mia opera, non ha cambiato nulla nella sua?

Il sesto volume della *Histoire* è in larga parte dedicato alle produzioni teatrali nel XVI secolo, con due ampie sezioni sulla tragedia e sulla commedia. Nel complesso, vi si nota una preferenza data alla suddivisione per generi e all'analisi delle singole opere, che porta a spezzare i profili degli autori in numerosi segmenti autonomi<sup>192</sup>. La copertura è molto diffusa, giungendo a toccare diversi minori, ma sempre distinguendoli dagli autori più rilevanti, cui vengono dedicate le focalizzazioni più estese (per la tragedia, Trissino e Rucellai; per la commedia, il Bibbiena, Ariosto e Machiavelli). I giudizi sono non di rado molto critici, specie per gli autori meno rilevanti, e guidati da una costante attenzione agli standard classicistici<sup>193</sup>. Gli ultimi capitoli del volume sono poi dedicati al dramma pastorale e al melodramma. Nell'ambito del primo, torna ancora una volta il Tasso con quello che è considerato come il capolavoro del genere, l'*Aminta*, in un'interpretazione che si discosta nettamente da quella di Sismondi, che l'aveva invece piuttosto criticata<sup>194</sup>. Una certa concordanza tra i due storiografi può essere invece riscontrata riguardo al *Pastor fido* (del quale è comunemente accusata la diffusa concettosità) (cfr. Ginguené 1811-1823, vol. VI, 438-439 e Sismondi 1813, vol. II, 255-256), ma è evidente come i due discorsi procedano ormai in piena autonomia.

Sismondi aveva chiuso la trattazione del XVI secolo con il XV capitolo della *Littérature*, dedicato rispettivamente alle produzioni teatrali di Trissino e Rucellai (del quale però è soprattutto elogiato il poemetto didattico *Le api*), a Machiavelli e Aretino (con l'immane critica agli aspetti immorali)<sup>195</sup>, alla poesia bucolica di Sannazzaro e a quella satirica del Berni.

<sup>192</sup> Per esempio, Pietro Aretino compare dapprima tramite l'esame della tragedia *Orazia* (Ginguené 1811-1823, vol. VI, 128-147), poi con le commedie e con un esteso profilo biografico (ivi, 242-273), infine con i *Capitoli*, accompagnati da parole molto dure sulla diffusa immoralità (ivi, vol. IX, 198-202).

<sup>193</sup> Nell'*Astianatte* di Bongiovanni Gratarolo si accusa per esempio un *hors d'œuvre* troppo lungo, cfr. Ginguené 1811-1823, 6: 116; l'*Acripanda* di Antonio Decio è viziata dai troppi ornamenti, cfr. Ginguené 1811-1823, vol. VI, 117; la *Semiramis* di Muzio Manfredi accusa difetti "que les Français n'auraient pardonnées ni à Crébillon ni à Voltaire" (ivi, 120; trad. it. di Perotti in Ginguené 1826-1827, vol. VIII, 81: "che i francesi non avrebbero condonate nè a Crébillon nè a Voltaire").

<sup>194</sup> Come nota Cordié, è probabile che Sismondi "debba aver seguito A.W. von Schlegel in un certo disdegno dell'*Aminta* nell'ambito della poesia drammatica" (Cordié 1977, 91).

<sup>195</sup> Sismondi però sottolinea come "[i]l n'y a cependant aucune comparaison à faire entre ces deux hommes: l'Arétin est un homme infâme; Macchiavel est tout au plus un auteur coupable" (Sismondi 1813, vol. II, 230; trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. I, 286: "l'Aretino è un infame; il Machiavelli è, al più, un autore colpevole"). Al proposito, Michel Delon nota come "Mme de Staël, Benjamin Constant, Sismondi participent d'une entreprise de relecture et de réévaluation du penseur florentin qui a eu lieu au tournant des Lumières" (Delon 1988, 71; trad. it.: Mme de Staël, Benjamin

Ginguené, invece, dedicò non solo il sesto volume, ma tutta la terza “tranche” della *Histoire* al completamento del quadro cinquecentesco. I tre volumi usciti postumi, come detto, furono solo in parte redatti dallo storiografo bretone, e completati da Francesco Saverio Salfi. L’*Avertissement* al settimo volume informa come la struttura complessiva fosse già stata definita dall’autore, il quale però procedette alla stesura in maniera non lineare, lasciando quindi varie lacune che necessitarono di essere integrate in seguito. Tutte le parti aggiunte sono regolarmente segnalate, e si può stimare che poco più di un terzo delle pagine è di mano del Salfi. L’intero settimo volume è quindi dedicato agli studi scientifici ed eruditi, testimoniando il più deciso emergere dell’anima “tiraboschiana” dell’opera. L’ottavo è dedicato agli scritti politici, storiografici e novellistici, con un’interessante sezione sulla storia letteraria (cfr. Ginguené 1811-1823, vol. VIII, 377-429), che Luc Fraisse ha significativamente etichettato come “[I]’Adoration perpétuelle” (Fraisse 2002, 192) della *Histoire littéraire d’Italie*: passando attraverso le opere di Francesco Doni, Ortensio Landi, Antonio Possevino e molti altri, Ginguené vi ha evidenziato non solo le origini del genere, ma anche l’ideale progressione destinata a produrne gli sviluppi futuri (culminanti appunto nell’opera che egli stesso andava componendo)<sup>196</sup>. Il nono volume (dove gli interventi di Salfi risultano comunque più marcati) è dedicato al poema didattico, alla satira e alla poesia lirica, ed è chiuso da un’ampia “tavola generale”, che riordina alfabeticamente tutti gli argomenti e gli autori trattati.

Simili tendenze enciclopediche sono del tutto assenti nell’opera di Sismondi, la quale imposta una rapida cavalcata attraverso gli ultimi secoli, privilegiando soprattutto il XVIII. L’età dei secentisti è ineluttabilmente presentata come il regno del cattivo gusto e della sterilità, disteso su un arco cronologico di 150 anni, “depuis l’emprisonnement du Tasse (1580) jusqu’au temps où Métastase parvint à la maturité de son talent (1730)” (Sismondi 1813, vol. II, 244)<sup>197</sup>. A questa, Sismondi dedica poco più di cinquanta pa-

Constant, Sismondi partecipano a un’impresa di rilettura e rivalutazione del pensatore fiorentino, che si verifica a cavallo del secolo dei Lumi).

Lo stesso Ginguené, che dedicò ampio spazio a Machiavelli nei volumi postumi, sembra conformarsi a queste posizioni, preferendo per esempio lo storico dei *Discorsi* al teorico del *Principe*: cfr. Ginguené 1811-1823, vol. VIII, 1-184.

<sup>196</sup> Fraisse (2002, 192-197) nota come l’indagine di Ginguené è volta a mettere in mostra da un lato gli elementi di novità di queste opere (in primo luogo la distinzione dalla storia civile, incentrata su guerre e conquiste, cui si oppone una storia dei “tempi di pace”), dall’altro le inadeguatezze più profonde, indicando così implicitamente le evoluzioni necessarie (come il superamento del puro biografismo, o la necessità di un inquadramento cronologico più serrato).

<sup>197</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. II, 5: “dall’imprigionamento del Tasso (1580) fino al tempo che il Metastasio pervenne alla maturità del suo genio (1730)”.

gine, in contrapposizione non solo ai quattro volumi della “continuazione” del Salfi<sup>198</sup>, ma anche all’inedita valutazione positiva che da essa traspare<sup>199</sup>.

Alpino (1944, 72) ha notato come gli ultimi capitoli italiani della *Littérature* risentano in particolar modo del modello delle *Vorlesungen Ueber dramatische Kunst und Litteratur* di August Wilhelm von Schlegel. Questo influsso risulta evidente nella scelta di privilegiare in modo pressoché esclusivo le produzioni teatrali, a scapito di tutte le altre forme letterarie del XVIII secolo: massimi protagonisti ne sono quindi Metastasio e soprattutto Alfieri, sul quale Sismondi opera tra l’altro una revisione del giudizio schlegeliano, rivedendone le posizioni polemiche, ma usandole anche per meglio temperare i più facili elogi<sup>200</sup>. Di particolare interesse, è poi la scelta di concludere l’analisi della letteratura italiana con un’estesa nota sulle poetesse improvvisatrici, come “la fameuse Corilla, [ ... ] la Bandettini de Modène, [ ... ] la Fantastici” (Sismondi 1813, vol. III, 96)<sup>201</sup> e soprattutto “Madame Mazzei, [qui] surpasses peut-etre encore toute les autres par la fertilité de son imagination, la richesse et la pureté de son style” (ivi, 97)<sup>202</sup>. In questa finale concessione a un fenomeno tanto contemporaneo quanto effimero, sarà facile leggere un influsso della vicina M.me de Staël, la quale aveva fatto della sua *Corinne*<sup>203</sup> proprio un’improvvisatrice. Ma vi si potrà anche cogliere un’ulteriore conferma della peculiare attenzione che Sismondi rivolse al pubblico femminile. Un’attenzione che, come si è già

<sup>198</sup> La “continuazione” di Salfi consta in totale di cinque volumi, pubblicati tutti nel 1823. Il primo di essi, però, è ancora dedicato al XVI secolo, ed è chiuso da un esteso “Éloge de P. L. Ginguené”. Solo i quattro successivi saranno dedicati al XVII secolo.

<sup>199</sup> Come nota Danelon, la “continuazione” “è rilevante soprattutto per la spregiudicata valutazione del Seicento, periodo sul quale la competenza di Salfi si rivela davvero fuori dal comune. Tale valutazione supera il diffuso aprioristico giudizio negativo su quel periodo, riconoscendo al XVII secolo non solo un’importanza fondamentale per il progresso scientifico, ma più in generale ‘grande fecondité’, ‘verve prodigieuse’, ‘singulière flexibilité d’esprit’ in ogni campo, aspetti ribaditi più volte anche per sottolineare, con intento nazionalistico, il primato del *génie* italiano. Si tratta di risultati critici rilevanti, ma dal punto di vista metodologico e strutturale l’impresa non presenta novità apprezzabili” (Danelon 1994, 106-107).

<sup>200</sup> Cfr. C. Pellegrini 1926, 88-89. È inoltre evidente quanto l’influsso dell’Alfieri sia in primo luogo rinvenibile nella struttura di fondo dell’opera di Sismondi, attenta a connettere strettamente la letteratura con le istituzioni politico-sociali (così come era già stato nel trattato *Del principe e delle lettere*): cfr. Sozzi 1988, 318-319.

<sup>201</sup> Trad. it. di Gherardini in Sismondi 1820, vol. II, 320: “La famosa Corilla [ ... ]. La Bandettini, di Modena [ ... ]. La Fantastici”.

<sup>202</sup> Trad. it. *ibidem*: “La signora Mazzei [ ... ] supera forse tutte l’altre per la fertilità della sua fantasia, per la purezza del suo stile”.

<sup>203</sup> Si noti *en passant* come il testo, pur assumendo la forma romanzesca, è generalmente considerato come uno dei veicoli più influenti per la diffusione della storia della letteratura italiana nella Francia d’inizio secolo: cfr. Simone 1970.

visto, non fu altrettanto coltivata da Ginguené, il quale anzi era inciampato in alcuni giudizi ambigui nei confronti della scrittura “al femminile”, dedicandovi ben poco spazio all’interno della sua dettagliatissima ricostruzione storica<sup>204</sup>. Una carenza “strategica”, ma soprattutto un deficit di preveggenza per lo storiografo bretone, del quale anche si dovrà tener conto per meglio comprendere le dinamiche di ricezione della sua opera nei decenni immediatamente successivi.

### 1.6 La storiografia letteraria dopo Ginguené e Sismondi

È di particolare interesse il fatto che almeno due storie della letteratura italiana pubblicate in Francia tra gli anni '30 e '40 del XIX secolo siano a firma femminile. La prima, un *Essai sur la littérature italienne* scritto da M.lle Estelle F. d'Aubigny, data al 1839. La seconda, un *Tableau de la littérature italienne* di M.me Amable Tastu, è del 1843. Poche notizie possono essere ricavate sulla figura di M.lle d'Aubigny, la cui opera fu recensita da Ernest Breton sulla *Revue des études historiques*, con parole di lode che non nascondevano però un giudizio limitativo<sup>205</sup>. L'*Essai sur la littérature italienne*, che copre in poco più di 300 pagine un arco cronologico che va dalle origini più remote fino alla stretta contemporaneità, sembra risentire dell'influsso sia di Ginguené che di Sismondi. Entrambi gli autori sono ripetutamente citati come fonti di primaria importanza e, sul piano strutturale, il modello dello storiografo bretone è percepibile nella suddivisione dell'epica cavalleresca in tre sotto-generi (*romanesque*, eroico ed eroicomico), mentre quello del ginevrino traspare dalla preferenza data alle produzioni drammatiche nel quadro generale del XVIII secolo. Assai più significativa risulta comunque l'opera di M.me Tastu, autrice meglio nota agli studi letterari nelle vesti di

<sup>204</sup> Occorre però segnalare come le poetesse del XV secolo siano brevemente presentate al termine del terzo volume, con non ambigue parole di stima: cfr. Ginguené 1811-1823, vol. III, 552-559. L'ampia ricognizione sulle poetesse del XVI secolo, invece, non può essere chiamata in causa, perché interamente di mano del Salfi: cfr. Ginguené 1811-1823, vol. IX, 386-430.

<sup>205</sup> Particolarmente significativa è la tendenza di Breton a giustificare le carenze del libro, facendo riferimento a una presunta “inadeguatezza” del gentil sesso al genere storiografico. Per esempio, si perdona “l'omission de quelques auteurs dont une mère n'eût pas permis la lecture à sa fille” (Breton 1839-1840, 288; trad. it.: l'omissione di qualche autore del quale una madre non avrebbe permesso la lettura a sua figlia). Ma, ancor più, si sottintende una connotata inferiorità delle capacità critiche, specie riguardo agli autori più “ostici”: “si leur appréciation n'est pas parfaitement complète, il ne faut pas oublier que notre auteur est une femme: et tant d'hommes n'ont pas compris Machiavel!” (Breton 1839-1840, 290; trad. it.: se il loro apprezzamento non è perfettamente sviluppato, non bisogna dimenticare che il nostro autore è una donna: e quanti uomini non hanno compreso Machiavelli!). In conclusione, comunque, il giudizio è genericamente positivo.



poetessa romantica<sup>206</sup>. Il suo *Tableau de la littérature italienne* fu concepito come parte di un ideale dittico storiografico (completato da un *Tableau de la littérature allemande*) e riscosse un buon successo commerciale, con riedizioni nel 1865, 1870 e 1875. Sul piano strutturale, esso non differisce particolarmente dall'*Essay* di M.lle d'Aubigny, racchiudendo in poco meno di 400 pagine l'intera storia della letteratura italiana, sempre estesa fino alla più prossima contemporaneità. Ma ciò per cui si distingue nettamente, è lo scarso rilievo che l'opera di Ginguené assume al suo interno, specie se confrontata con quella di Sismondi. Lo storiografo bretone vi compare in due sole occasioni (tra l'altro, con una quasi parodica alterazione del cognome, femminilizzato in "Ginguenée"), riguardo a questioni di portata secondaria, e senza mai indugiare nella citazione<sup>207</sup>. Il nome di Sismondi, al contrario, compare in tutto cinque volte, con ampie riproposizioni di brani dalla *Littérature* e sempre in veste di prima autorità sulla materia<sup>208</sup>.

Testi come quello di M.me Tastu testimoniano insomma la crescente necessità, specie tra le fasce meno istruite della popolazione, di manuali validi ma non troppo impegnativi, capaci soprattutto di fornire una prima introduzione alla materia<sup>209</sup>. E il modello di Sismondi, sia per la tendenza divulgatrice che per il suo collocamento al cuore del movimento romantico, sia anche per la peculiare attenzione al pubblico femminile, che proprio in questi anni prendeva decisamente la parola, dovette insomma godere di un ben più vasto *appeal* rispetto a quello del suo severo e puntiglioso collega bretone.

Ma la ricerca erudita non terminò affatto nei decenni immediatamente successivi alla pubblicazione della *Histoire* e della *Littérature*, producendo anzi alcuni tra i contributi più significativi nell'ambito della storiografia let-

<sup>206</sup> Tra gli studi più recenti, cfr. Marzouki 1997 e Marzouki 1998.

<sup>207</sup> In margine all'analisi di un sonetto di Pier delle Vigne, l'autrice conclude: "On en peut conclure avec Ginguenée que cette forme, ignorée des Provençaux, est d'origine sicilienne" (Tastu 1843, 16; trad. it.: Si può concludere con Ginguené che questa forma, ignorata dai provenzali, è di origine siciliana). Tra le sue numerose analisi dei capolavori della letteratura italiana, inoltre, è solo citata *en passant* solo quella di un'opera decisamente minore, l'*Altercazione* di Lorenzo de' Medici: cfr. Tastu 1843, 109.

<sup>208</sup> Basti come esempio l'ampia citazione che apre il primo capitolo del libro: cfr. Tastu 1843, 6-8 e Sismondi 1813, 1: 17-19.

<sup>209</sup> Come nota Afifa Marzouki, i due *Tableau* di M.me Tastu furono "sans doute commandés par un éditeur soucieux de profiter de la vogue de la littérature étrangère mise à la mode par les romantiques. Malgré la modestie de l'objectif que s'assigne l'auteur, initier la jeunesse française aux beautés des littératures étrangères, ces deux études révèlent une connaissance approfondie des sujets traités ainsi qu'une présentation agréable et rigoureuse" (Marzouki 1997, 473; trad. it.: senza dubbio ordinati da un editore desideroso di approfittare della popolarità della letteratura straniera, resa di moda dai romantici. Nonostante la modestia dell'obiettivo che si assegna l'autore, iniziare la gioventù francese alle bellezze delle letterature straniere, i due studi rivelano una conoscenza approfondita dei soggetti trattati e una presentazione piacevole e rigorosa).

teraria italiana. Particolarmente rilevante è a tal proposito il caso di Abel François Villemain, autore tra il 1828 e il 1830 di un ampio *Cours de littérature française*, che includeva anche alcune sezioni di argomento italiano. La genesi dell'opera, in effetti, fu molto complessa, frutto di una serie di lezioni tenute a partire dal 1827 presso la Faculté des Lettres de Paris, incentrate sulla letteratura medievale e su quella del XVIII secolo. Il sottotitolo dei volumi sul medioevo segnalava inoltre l'apertura europeistica del progetto, che toccava non solo la Francia e l'Italia, ma anche la Spagna e l'Inghilterra. Come ha suggerito il biografo Gabriel Vauthier, l'opera di Villemain aveva insomma tutte le carte in regola per portare a compimento quel sogno di una storia letteraria comparata, che proprio gli intellettuali del circolo di Coppet avevano alimentato all'inizio del secolo. Furono solo gli impegni di una vita, divisa a metà tra la letteratura e la carriera politica, che gliene impedirono infine la realizzazione:

C'est donc un premier tableau qu'il compose, et, à ce propos, il faut remarquer le caractère particulier de l'enseignement de Villemain. Il procède par revues, par ensembles, par comparaisons avec les différents peuples de l'Europe, si bien que, s'il avait voulu réunir toutes ses leçons, il aurait donné, du moyen âge jusqu'à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle, un unique tableau d'une incomparable richesse et d'une variété sans exemple, embrassant non seulement la littérature française presque dès son origine, mais encore une grande partie de l'Europe considérée au point de vue des lettres, des arts et des sciences, étudiée dans l'histoire de la civilisation comme dans celle des influences exercées ou subies. (Vauthier 1913, 51)<sup>210</sup>

Resta il fatto che l'opera di Villemain, esteriormente così simile a quella di Sismondi, risente forse ancora più profondamente del modello di Ginguené. È stata Marisa Zini, infatti, a indicare in Villemain il primo tra gli eredi della tradizione critico-storiografica inaugurata dalla *Histoire littéraire d'Italie*. L'autore del *Tableau* "fa sue molte delle osservazioni del Ginguené, le svolge e ne trae altre più acute e più interessanti; raccoglie le fila lasciate sparse dal suo predecessore" (Zini 1930b, 35).

Ma tra gli autori che meglio "raccolsero le fila" dell'opera dello storiografo bretone, vi fu anche e soprattutto il suo continuatore, Francesco Saverio Salfi. Come ha notato Fabio Danelon, il suo contributo più rilevante

<sup>210</sup> Trad. it.: Si tratta dunque di un primo quadro che egli compone, e, a questo riguardo, bisogna segnalare il carattere particolare dell'insegnamento della Villemain. Si procede per rassegne, per gruppi, per confronti con i diversi popoli europei, in modo che, se avesse voluto riunire tutte le sue lezioni, avrebbe fornito, dal Medio Evo alla fine del XVIII secolo, un quadro unico d'incomparabile ricchezza e di una varietà senza pari, che avrebbe abbracciato non solo la letteratura francese fin quasi dal suo inizio, ma anche una gran parte dell'Europa considerata dal punto di vista di lettere, arti e scienze, studiata nella storia della civiltà come in quella delle influenze esercitate o subite.

non furono i cinque volumi che chiusero (lasciandola però definitivamente incompleta) l'*Histoire* di Ginguené, quanto piuttosto il *Résumé de l'histoire de la littérature italienne* pubblicato in due volumi nel 1826. L'opera s'inserisce nella già citata voga manualistica del periodo<sup>211</sup>, condensando in poco più di 500 pagine non solo i quattordici volumi della *Histoire*, ma anche la loro mai compiuta continuazione fino alla contemporaneità<sup>212</sup>. La vera originalità del *Résumé* va quindi cercata nel compromesso in esso tentato tra la storiografia erudita settecentesca e quella "divulgativa" di matrice romantica. Con un movimento speculare rispetto a quello di Sismondi, che si era spregiudicatamente servito dei suoi predecessori per prenderne infine le distanze (e sottolinearne implicitamente l'inadeguatezza), Salfi tentò di ricollocare la loro concezione della storia letteraria all'interno della nuova moda storiografica, anestetizzandone infine le pretese di novità, ed evidenziando al contempo la flessibilità di modelli che si volevano ormai rigidi e sorpassati<sup>213</sup>.

Un ulteriore, simile frutto del modello gingueneiano può essere quindi riscontrato in una rivista pubblicata a Parigi tra il 1832 e il 1834, che si presentava a tutti gli effetti come un ulteriore "manuale" di letteratura italiana, rivolto a un pubblico che si voleva sempre più vasto. *L'Esule – L'Exilé* fu un giornale bilingue edito da un gruppo di espatriati italiani<sup>214</sup>, guidati dall'esigenza di far conoscere "à la jeunesse française" [...] l'histoire, l'unité, la noblesse et la vitalité de la culture italienne qui avait survécu aux vicissitudes du pays et qui maintenant demandait une reconnaissance officielle" (Trincherò 2009, 276)<sup>215</sup>. Alla chiara vocazione patriottica, quanto mai vitale alle soglie del periodo risorgimentale, si accompagnava anche il riconoscimento di quanto l'opera di Ginguené fosse stata utile per la cau-

<sup>211</sup> Danelon analizza soprattutto la loro diffusione nell'Italia del primo Ottocento: cfr. Danelon 1994, 92-105.

<sup>212</sup> La copertura va dall'anno 1000 fino ai tempi più recenti. Danelon nota però come l'accento sulla contemporaneità, caratteristico della manualistica del periodo, sia molto limitato in Salfi, "per evitare di incorrere in parzialità" (ivi, 109). Allo scopo di condensare i contenuti, egli sceglie di concentrarsi sulle sole "belle lettere", privilegiando le opere alle biografie, e focalizzandosi solo sugli scrittori più rilevanti e sui generi in evoluzione, trascurando così non solo i minori, ma anche quelle parti della produzione letteraria che denotano tracce di stagnazione. I principi che guidano la ricognizione sono comunque molto ideologizzati, e lasciano trasparire un chiaro intento patriottico, che sarà poi lo stesso che guiderà le successive storie letterarie scritte in Italia: cfr. ivi, 109-111.

<sup>213</sup> "Si tratta di un apprezzabile tentativo di rivitalizzare (ed arricchire) idee già gingueneiane, prendendo le distanze dal modello romantico e recuperando in certa misura l'eredità settecentesca, tiraboschiana in particolare" (ivi, 108).

<sup>214</sup> Per una presentazione dettagliata del giornale, cfr. Belleli 2002.

<sup>215</sup> Trad. it.: "alla gioventù francese" [...] la storia, l'unità, la nobiltà e la vitalità della cultura italiana che era sopravvissuta alle vicissitudini del paese e che ora chiedeva un riconoscimento ufficiale.

sa dell'unità nazionale. E se i rinvii alla sua *Histoire* ricalcavano le modalità già adottate da Sismondi<sup>216</sup>, non era agli ideali romantici di quest'ultimo, quanto piuttosto all'intelligenza critica ed erudita del primo, che andava il riconoscimento di aver innalzato "un monument [...] à la gloire des deux nations" ([anonimo] 1832, 169)<sup>217</sup>.

Ma la figura che più spicca tra gli italianisti francesi nella prima metà del secolo è senza dubbio quella di Claude Fauriel, che fu oltretutto legato a Ginguené da un rapporto di sincera amicizia. Al proposito, Marisa Zini nota però come "nella sua opera non si trov[i] alcuna traccia del pensiero di Ginguené, [perché] Fauriel, ingegno certo molto superiore, aveva troppe idee proprie da sviluppare per attingere all'*Histoire littéraire*" (Zini 1930b, 35). Resta comunque il fatto che il suo metodo di lavoro, da un lato ostacolato da ciò che è stato definito come il suo personalissimo "demone della procrastinazione"<sup>218</sup>, dall'altro potenziato da un approccio che rifiutava le semplificazioni, valutando sempre tutte le opzioni prima di giungere a esiti conclusivi (e avvicinandosi in questo proprio al pensiero degli *idéologues*), fu quanto mai lontano dalla storiografia spigliata ed *engagée* di un Sismondi, accomunandosi piuttosto alle cautele e all'equilibrio di un Ginguené. Come nota Maiolini (2014, 157-159), la figura pubblica di Fauriel si formò anche attraverso un sottile malinteso: mentre egli continuava in privato il suo complesso lavoro di ricerca, idealmente destinato a sfociare in una storia della *Renaissance de la littérature d'Europe* (compiuta solo parzialmente tramite le lezioni tenute alla Sorbonne a partire dal 1830, presso la neonata cattedra di letterature straniere), il suo nome si legava più saldamente a lavori da lui considerati secondari, come le traduzioni di Manzoni, di Berchet e dei canti popolari greci. Non a caso, i suoi grandi studi furono pubblicati postumi, quando ormai l'originalità del pensiero era stata sorpassata dai tempi<sup>219</sup>. Ma il suo influsso si fece sentire comunque, e in ma-

<sup>216</sup> "Comme à l'ouvrage de référence privilégié pour approfondir et pour mieux comprendre ce qu'ils [les rédacteurs] se limitaient à esquisser dans leur journal" (Trinchero 2009, 276; trad. it.: come all'opera di riferimento privilegiata per approfondire e per meglio comprendere quello che si limitavano ad abbozzare nel loro giornale).

<sup>217</sup> Trad. it.: un monumento alla gloria delle due nazioni.

<sup>218</sup> L'espressione è di Benjamin Constant: cfr. Maiolini 2014, 50.

<sup>219</sup> In particolare, una *Histoire de la littérature provençale* edita nel 1846, oltre al volume di argomento italiano *Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes*, uscito nel 1854. Nel recensire quest'ultimo, Ernest Renan notò: "M. Fauriel n'a été plus créateur que dans tout ce qui tient aux origines des littératures romanes et en particulier de la littérature italienne. [...] L'importance et la vraie physionomie de Dante, à la fois le créateur et le dernier terme de la littérature italienne, il l'a d'abord aperçue. Or sur tous ces points, où il fut si éminemment inventeur, il a l'air de venir le dernier, et son livre, plein d'idées neuves il y a vingt ans, se présente devant nous comme un écho du mouvement qu'il a créé" (Renan 1855, 1389-1390; trad. it.: Il signor Fauriel fu creativo solo

niera quanto mai diffusa, proprio grazie all'insegnamento pubblico<sup>220</sup> e ai rapporti privati con le più rilevanti personalità del periodo. E Sainte-Beuve non ebbe quindi esitazioni a definirlo "l'initiateur secret, mais direct, l'*inoculateur* de la plupart des esprits distingués de ce temps-ci en histoire, en méthode littéraire, en critique" (Sainte-Beuve 1855, 475)<sup>221</sup>.

Nell'ambito della storiografia letteraria italiana, resta di particolare rilievo il suo *Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes*, pubblicato postumo nel 1854 (ma, come detto, frutto di lezioni tenute nel corso degli anni '30), a cura di Jules Mohl. Esso testimonia come l'attenzione di Fauriel si fosse concentrata in maniera privilegiata sul problema delle origini, tanto in letteratura, quanto soprattutto in linguistica. Ben lungi dagli approcci manualistici affermatasi proprio negli anni del suo magistero alla Sorbonne, Fauriel vi sviluppava un discorso altamente specialistico, correggendo tra l'altro un'interpretazione su cui sia Ginguené che Sismondi si erano trovati concordi. Riguardo al complesso problema della nascita della lingua italiana (che, come già notato, chiamava necessariamente in causa anche spinose questioni di carattere identitario), Fauriel rifiutò la "teoria della catastrofe", dello scontro tra le lingue barbare e il latino classico, preferendo piuttosto guardare alle mutazioni gradualistiche, alle differenze interne a uno stesso sistema politico-culturale. Un'interpretazione che, secondo Maiolini (2014, 195-200), giunge ad anticipare la teoria del sostrato, e pone innegabilmente sulla strada del concetto di "latino volgare" (distinguendo la lingua "scolastica" da quella "rustica" del popolo). Sul piano ideologico, le sue teorie lasciano soprattutto trasparire come la storiografia letteraria del primo Ottocento, sotto l'influsso delle spinte rivoluzionarie e indipendentiste che attraversavano l'Europa, avesse trovato da un lato lo stimolo più potente per un inedito esercizio divulgativo, capace di stimolare una conoscenza genuinamente comparata di lingue e letterature straniere; dall'altro lato, però, essa aveva anche chiamato in causa un impegno politico e ideologico così vigoroso, da correre il rischio di inficiare la propria necessaria obiettività. Fauriel, nella sua fiducia data al "genio popolare" delle lingue, capace di sopravvivere anche alle più sconvolgenti "catastrofi" della storia,

per tutto quel che concerne le origini delle letterature romanze e della letteratura italiana in particolare. [...] L'importanza e la vera fisionomia di Dante, al contempo creatore e termine ultimo della letteratura italiana, egli l'ha colta dappprincipio. Ma su tutti questi punti, dove è stato un così eminente inventore, dà l'impressione di arrivare per ultimo, e il suo libro, pieno di idee nuove vent'anni fa, appare a noi come una eco del movimento che ha creato).

<sup>220</sup> Maiolini nota come stralci delle sue lezioni videro comunque la luce sui giornali del periodo, tramite selezioni da lui stesso operate o recensioni di intellettuali che vi assistettero, come Niccolò Tommaseo: cfr. Maiolini 2014, 168-169.

<sup>221</sup> Trad. it.: l'iniziatore segreto, ma diretto, l'*inoculatore* della maggior parte degli spiriti superiori di quel tempo in fatto di storia, di metodo letterario, di critica.

aveva dimostrato come le posizioni più ideologicamente radicate potessero essere contrastate senza far ricorso a simili strumenti retorici, ma solo a una ben sostenuta scientificità del giudizio:

Scorgendo nelle sue conclusioni sulla nascita delle lingue romanze soprattutto una sfida ideologica lanciata alla promozione della Germania come madre-patria dell'Europa moderna, non si coglie forse appieno il contributo alla cultura del diciannovesimo secolo di questo pioniere. Si può concludere piuttosto, con Andrée Denis, che una grande erudizione salvaguardò Fauriel, nel suo 'préjugé favorable envers le génie original', dal fanatismo e da una concezione più prossima alla mitologia che alla scienza comparativa di cui fu un fondatore. (Maiolini 2014, 211)

L'interesse di Fauriel per la nascita delle lingue romanze trova una curiosa conferma in un testo del 1841, sul cui autore è però impossibile ricavare adeguate informazioni. A. Bruce-Whyte si presenta come un inglese residente in Francia, che compose i tre volumi della *Histoire des langues romanes* nella sua lingua madre, prima di volgerli in francese. Come ha suggerito Danelon (1994, 65-66), il suo nome potrebbe perfino essere un pseudonimo, dietro il quale (almeno a quanto egli afferma nel corso dell'opera) si celerebbe una personalità cosmopolita, in contatto tra gli altri con Ugo Foscolo e frequentatore delle biblioteche italiane. Ai fini del percorso che qui si sta impostando, Bruce-Whyte potrebbe insomma costituire un pressoché unico elemento di tangenza tra le culture italiana, inglese e francese. Resta il fatto che la caratteristica impostazione del suo studio lascerebbe meglio ipotizzare una derivazione dai corsi di Fauriel (per la limitazione cronologica fino al XIV secolo e per il rifiuto delle tesi linguistiche di Raynouard, ancora allineate alla "teoria della catastrofe"), piuttosto che dall'influsso dell'ambiente inglese (dove questo tipo di studi restava poco diffuso, eccezion fatta, appunto, per il contributo di Foscolo). La presentazione della storia letteraria italiana, che copre buona parte del terzo volume (cfr. Bruce-Whyte 1841, vol. III, 148-478), è inoltre ricca di inaccuratazze e di azzardi interpretativi. Si legga per esempio il colorito giudizio che ne diede Paolo Emiliani Giudici, il quale non mancò di riprovare l'ingiusto trattamento riservato al Petrarca, su cui tra l'altro si chiudeva il percorso di Bruce-Whyte:

E vedo com'oggi un dotto inglese, con l'intento di annichilare l'opera voluminosa del De Sade [cfr. de Sade 1764-1767], si aggiri e rompa di assurdo in assurdo, nè par che si avveda. S'è tolto l'assunto di provare che Laura non avesse mai marito; che il Petrarca pervenisse a sedurla; che i parenti ostassero a tanto amore ispirato e ricambiato; che il poeta da seduttore adottasse il velo platonico a coprire l'illecito suo commercio con la giovinetta vittima meno della propria inesperienza che degl'incanti di una poesia irresistibilmente seduttrice; che in somma il buon Petrarca innanzi alle genti rappresentasse con astuzia meravigliosa la parte del Pubblicano nel Vangelo. E l'uomo dottissimo toglie coraggio, e par che ad ogni nuovo passo più s'inebri e s'acciechi: difatti

con asseveranza dogmatica a noi lettori modesti e tardissimi addita ne' versi i proponimanti fatti ed accettati or dall'una parte or dall'altra, e giunge per fino a vedere l'innamorato messer Francesco rampicarsi audacemente per un muro, e varcata una finestra, penetrare nel letto dell'amante. Veggo i miei lettori stralunare gli occhi, e rileggere quel che vado scrivendo, e interrogarmi s'io in un libro di argomento cotanto serio abbia talento di novellare. Eppure son fatti; e chi vorrà sincerarsene apra l'ultimo dei tre volumi dell'esimio straniero, e vedrà com'egli faccia principio proponendosi di mostrare, che il Petrarca con nissun merito di originalità, in quanto ogni sillaba potrebbe trovarsi nelle produzioni di altri poeti, si sia acquistata fama straordinaria ed universale appo gl'Italiani. (Emiliani-Giudici 1844, 387-388)

La seconda metà del secolo offrirà diversi altri contributi sulla storia della letteratura italiana in Francia, ma i nomi di Ginguené e Sismondi, nel bene o nel male, vi resteranno comunque centrali. Si consideri per esempio l'*Histoire de la littérature italienne* di François Perrens, datata 1867, che lamenta da subito l'incompletezza (Ginguené) o la parzialità (Sismondi) dei precedenti studi sull'argomento<sup>222</sup>, proponendosi l'umile obiettivo di "satisfaire [...] la curiosité des gens de peu de loisir" (Perrens 1867, VII)<sup>223</sup> con un'opera sintetica e spigliata (lo stesso obiettivo, insomma, che si erano proposte M.me Tastu e M.lle d'Aubigny, le cui opere vengono però totalmente ignorate). L'*Histoire* di Louis Étienne, pubblicata nel 1875, dichiara perfino di non voler seguire le tracce di Ginguené (citato assieme a Tiraboschi, Corniani e Mazzuchelli) perché i tempi sono ormai cambiati, e necessitano di un diverso approccio alla materia<sup>224</sup>.

<sup>222</sup> "Si l'on ne veut pas, pour étudier la littérature italienne, recourir aux auteurs italiens qui en ont écrit l'histoire dans leur propre langue, on ne trouve, en France, que des ouvrages incomplets. Les neuf volumes de Ginguené ne nous conduisent qu'aux dernières années du seizième siècle; les quatre de Salfi, fastidieux continuateur de cet excellent ouvrage, n'embrassent que le dix-septième siècle, c'est-à-dire une époque de décadence, et pour le dix-huitième nous sommes réduits aux pages peu nombreuses où Sismondi parle de ses contemporains avec une capricieuse partialité" (Perrens 1867, VI; trad. it.: Se non si vuole, per studiare la letteratura italiana, ricorrere agli autori italiani che ne hanno scritto la storia nella loro lingua, non troviamo in Francia che opere incomplete. I nove volumi di Ginguené non ci conducono che agli ultimi anni del XVI secolo; i quattro di Salfi, continuatore noioso di quell'opera eccellente, non abbracciano che il XVII secolo, vale a dire un periodo di decadenza, e per il XVIII ci si riduce alle poche pagine dove Sismondi parla dei suoi contemporanei con una parzialità capricciosa).

<sup>223</sup> Trad. it.: soddisfare [...] la curiosità delle persone con poco tempo libero.

<sup>224</sup> "Je n'ai pas voulu suivre les traces de Ginguené, de Tiraboschi, de Corniani, de Mazzuchelli. J'ai pensé que les travaux des soixante dernières années avaient transformé l'histoire de cette littérature. [...] En revanche, j'ai fait mon profit des travaux des critiques de tous les temps et en particulier de ceux de notre siècle" (Étienne 1875, IX; trad. it.: Non ho voluto seguire le orme di Ginguené, di Tiraboschi, di Corniani, di Mazzuchelli. Ho pensato che i lavori degli ultimi sessanta anni avessero trasformato la storia

Alla luce dei fatti, però, occorre constatare come le opere di Perrens ed Étienne non abbiano lasciato alcun segno effettivo nella storia della storiografia letteraria francese, mentre quelle di Ginguené e Sismondi sono ancora oggi citate come punti di riferimento imprescindibili. Si considerino per esempio i più ampi regesti del genere, come quelli redatti da Robert Escarpit<sup>225</sup> (il quale, tra le opere qui citate, affianca ai due storiografi i soli Villemain e Faurel) e da Luc Fraisse<sup>226</sup> (che esclude anch'egli sia Perrens che Étienne). Occorrerà rivolgersi a liste più specifiche, come quella che Frédéric Weinmann dedica alle storie delle letterature straniere (cfr. Weinmann 2014, 59-66), per vedere comparire i nomi dei due storiografi più tardi (anche se quelli di M.lle d'Aubigny e di M.me Tastu restano ancora assenti)<sup>227</sup>.

Nel quadro della storiografia letteraria italiana in Francia, si può insomma concludere che i risultati più maturi e rilevanti furono raggiunti già all'inizio del XIX secolo, mentre le produzioni successive, o approfondirono settori e problematiche specifiche (giungendo anche a risultati più avanzati), o tentarono infruttuosamente di distinguersi dai modelli precedenti. Un quadro che si discosta profondamente da quello italiano, dove occorrerà attendere il 1844 e poi il 1870, per raccogliere i contributi che più segnarono il secolo. Un quadro che, occorre aggiungere, si differenzia in maniera ancora più sostanziale da quello inglese, sul quale converrà finalmente spostare l'attenzione.

di questa letteratura. [...] Al contrario, ho tratto beneficio dalle opere critiche di tutti i tempi e in particolare da quelle del nostro secolo).

<sup>225</sup> Si veda la “[1]iste chronologique des ouvrages d’histoire littéraire” (Escarpit 1958, 1801-1808; trad. it.: lista cronologica delle opere di storia letteraria).

<sup>226</sup> Si veda il “[r]épertoire chronologique des parutions sur l’histoire littéraire” (Fraisse 2002, 651-678; trad. it.: repertorio cronologico delle pubblicazioni sulla storia letteraria).

<sup>227</sup> Nella sezione “Littérature italienne” (Weinmann 2014, 64) compaiono in ordine: l’*Histoire* di Ginguené, il *Résumé* di Salfi e l’*Histoire* di Perrens. Seguono rispettivamente: *Quelques notes sur l’histoire littéraire de l’Italie et la géographie ancienne de l’Afrique* di Nonce Rocca, 1868; *Histoire de la littérature italienne contemporaine (1800-1859)* di Amedée Roux, 1870; *Histoire de la littérature italienne* di Louis Étienne, 1875; *Histoire de la littérature italienne. Les premiers siècles. Dante et ses précurseurs* di Tito Zanardelli, 1895. L’opera di Sismondi è citata all’inizio dell’articolo, ma non compare nella bibliografia conclusiva.



## Capitolo 2

### INGHILTERRA

Diversamente da quanto avveniva in Francia, dove le opere di Ginguené e Sismondi raggiungevano e a tratti superavano quelle dei loro omologhi italiani, in Inghilterra occorre attendere la metà del XIX secolo per vedere emergere le prime guide storiografiche alla letteratura italiana. Ma, prima ancora di giungere a questi testi – che pure non eguagliarono mai quelli francesi, né in estensione, né in qualità – è possibile individuare, sullo scorcio del secolo, molteplici tentativi o primi abbozzi, storie frammentarie e limitate tanto nella focalizzazione critica quanto nella copertura cronologica, che giungono a formare un complesso arcipelago di difficile delimitazione, ma quanto mai vitale e in crescita. Tra le molte opere di basso o dubbio valore critico, tra i nomi di autori poco o per nulla noti, se ne staglia uno che, pur non potendo ambire alla priorità cronologica, splende di luce così intensa da acquisire necessariamente una posizione dominante: la sua guida sarà quindi assunta nell'intraprendere questo percorso attraverso la storia della storiografia letteraria in Inghilterra. Nella certezza che, se l'averla scelta ci costringerà in seguito a ritornare in larga parte sulla strada già battuta, il cammino si sarà nel frattempo illuminato di luce propria.

#### 2.1 Ugo Foscolo storico della letteratura italiana

Una propensione forte (ma affatto dominante) nella critica foscoliana, è quella di considerare l'autore dell'*Ortis* e dei *Sepolcri* come uno dei primi storici della letteratura italiana. “Storico” nel senso moderno del termine, che si distingue dalla tradizione erudita settecentesca, per porsi direttamente lungo quella linea evolutiva che condurrà fino al De Sanctis. Questa tendenza, però, si scontra con il non trascurabile dettaglio che Foscolo non fu mai in grado di portare a termine una storia completa della letteratura italiana, pur avendoci lasciato un esteso dedalo di articoli, storie parziali e profili critico-biografici, che possono essere ricollocati, quasi come i frammenti di un ampio mosaico, entro quel disegno più ambizioso. È per questo motivo che Nicoletta Festa, in una delle prime monografie dedicate alla sua opera critica, scelse di abbandonare la semplice ricogni-

zione cronologica, tentando piuttosto una ricostruzione in sede esegetica di quella “Storia” mai scritta:

invece di studiare le opere critiche della maturità del Foscolo cronologicamente, come ho fatto per quelle della giovinezza, le ho raggruppate secondo un ordine ideale: ideale, ma non arbitrario. Mi sono proposta di ricostruire a grandi linee la storia della letteratura italiana auspicata e vagheggiata dal Nostro, usando con fedeltà tutti i suoi saggi critici. (Festa 1953, 162)

La scelta, per quanto personalissima, non inficia la qualità del lavoro critico, ma lascia anche trasparire un’ambizione ben più alta: quella di restituire ai posteri un’opera che il Foscolo volle fortemente, ma che mai poté realizzare se non per frammenti. L’ambizione di Festa trovò poi la sua più matura concretizzazione pochi decenni più tardi, grazie alla controversa operazione editoriale messa in atto da Mario Alighiero Manacorda. Nel volume intitolato *Storia della letteratura italiana per saggi*, Manacorda raccolse le varie tessere di quel puzzle, ricomponendole secondo un ordine (in questo caso, innegabilmente arbitrario)<sup>1</sup> capace di dare compimento a quell’ideale progetto.

Il volume fu presto sottoposto alle critiche più pesanti. Secondo Bortolo Martinelli, “questo modo di procedere per ‘forza di struttura’ finisce con il suggerire una falsa organicità del modello e rende così illusorio anche lo sforzo costruttivo realmente esperito dal poeta” (Martinelli 1980, 6). Un’accusa replicata e approfondita pochi anni più tardi da Gonaria Floris, secondo la quale il testo assunto da Manacorda come “ossatura” per la propria ricostruzione, generalmente noto come *Epoche della lingua italiana*, meriterebbe piuttosto uno studio autonomo, e non un’arbitraria scomposizione al servizio di una “Storia” mai scritta<sup>2</sup>.

Sul piano esegetico, nonostante le forti divergenze di giudizio, occorre notare come i quattro studiosi si trovino tutti concordi nell’attribuire al Foscolo una crescente propensione verso la storiografia letteraria, che culmina appunto nei saggi delle *Epoche della lingua italiana*, composti durante gli ultimi anni dell’esilio inglese, tra il 1823 e il 1825. E lo sviluppo di questo percorso di maturazione critica viene in genere ricostruito secondo que-

<sup>1</sup> “La scelta e l’ordinamento delle pagine di questa raccolta sono interamente del curatore, e costituiscono l’unico momento di arbitrio nei riguardi dei testi foscoliani: un arbitrio consapevole, i cui criteri potranno essere variamente giudicati, ma che resta l’unica via possibile per render leggibili quelle vivissime pagine, rimaste per un secolo e mezzo, se non ignote, riserva esclusiva di pochi addetti” (Manacorda in Foscolo 1979b, XXVI).

<sup>2</sup> “La soluzione appare doppiamente contestabile: e per la deliberata manipolazione di testi altrimenti concepiti e destinati dall’autore; e, prima ancora, perché tende ad eludere il ‘caso’, tutt’altro che isolato ma non per questo trascurabile, costituito dalle *Epoche*. ‘Caso’ essenzialmente riconducibile al rapporto tra il progetto di una nuova storia della letteratura italiana, a lungo inseguito dal Foscolo, ed i concitati tentativi di attuazione” (Floris 1983, 88).

ste tappe principali: una prima, embrionale ideazione che data al *Piano di studi* del 1796<sup>3</sup>, redatto da un Foscolo ancora diciottenne, ma già capace di mettere a fuoco i metodi di lavoro adottati nei decenni a seguire<sup>4</sup>; una successiva formulazione in chiave poetica, nell'incompiuto inno *Alceo*<sup>5</sup>; e la prima maturazione nelle *Orazioni* pavesi del 1809, che contengono la celebre "esortazione alle Storie"<sup>6</sup>, e i cui contenuti saranno poi in larga parte ripresi e sviluppati nelle *Epoche*. Ma molti altri tasselli possono essere individuati e integrati in questo percorso: dal *Saggio di Novelle di Luigi Sanvitale* ai *Vestigi della storia del sonetto italiano*, fino ad alcuni passi delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*<sup>7</sup>.

Si tratta di una progressione lenta, ma inesorabile, che sembra trovare il suo terreno più fertile, paradossalmente, proprio nei difficili anni dell'esilio inglese. Nel graduale disseccamento della lingua poetica, costretto a esprimersi in un idioma non suo<sup>8</sup> e sempre più angustiato da problemi fisici, economici e giudiziari, Foscolo scopre nell'Inghilterra uno stimolo per

<sup>3</sup> "Storia Filosofica della Poesia dal secolo duodecimo sino al decimonono; opera ideata soltanto ma da compiersi dopo qualche anno" (Foscolo 1972, 6).

<sup>4</sup> "Il Foscolo, abbandonata la maniera erudita settecentesca, propria del Tiraboschi, del Quadrio, del Crescimbeni e di altri, vagheggia una storia 'filosofica', fondata sulle idee, sui principi e sul reciproco condizionamento dei fatti, quale sarà poi realizzata da F. Schlegel, dal Ginguené, dal Sismondi, dal Bouterweck. Egli intende limitare la trattazione alla poesia e ai poeti, ma già fissa con precisione l'arco cronologico della rassegna: dal XII secolo fino al XIX secolo [...], implicitamente attestando come di ogni evento sia necessario investigare l'origine e saper additare gli ultimi sviluppi" (Martinelli 1980, 9).

<sup>5</sup> "In una lettera a Vincenzo Monti del dicembre 1808, illustrando i suoi progetti di lavoro per gli anni a venire [...], Foscolo accenna anche a una serie di *Inni italiani*, 'scritti con la ragione morale e poetica de' *Sepolcri*', e dei quali ha già 'prefissi gli argomenti'. Tra essi, uno *A Pindaro*, uno *Alle Grazie* 'ove saranno idoleggiate tutte le idee metafisiche del bello', un *Alceo*, o storia della letteratura in Italia dalla rovina dell'Impero d'oriente a' di nostri'. Di quest'ultimo rimangono solo due frammenti, ma 'l'architettura complessiva dovette raggiungere la sua compiutezza', venendo 'disegnato e forse avviato' nel 1806 e poi ripreso molto probabilmente nel 1809. Si potrebbe pertanto far risalire a questi anni il primo embrionale intento foscoliano di dar vita - per ora in forma poetica - a un sintetico prospetto della letteratura italiana e del suo sviluppo storico, rappresentato nei suoi momenti più significativi" (Elli 2006, 16).

<sup>6</sup> "O Italiani, io vi esorto alle storie. [...] Io vi esorto alle storie, perché angusta è l'arena degli oratori; e chi mai può contendervi la poetica palma? Ma nelle storie tutta si dispiega la nobiltà dello stile, tutti gli effetti delle virtù, tutto l'incanto della poesia" (Foscolo 1933, 73-74).

<sup>7</sup> La ricostruzione più dettagliata è quella offerta da Martinelli (1980).

<sup>8</sup> Salvo alcuni rari casi, Foscolo non scrisse mai i suoi articoli direttamente in lingua inglese. Ma, per agevolare il lavoro dei traduttori, fu costretto a utilizzare o la lingua francese (che non possedeva perfettamente) o un italiano molto semplificato, sacrificando quella dote che pur considerava come essenziale nel lavoro dello storiografo: l'eloquenza. Sul ruolo dell'eloquenza nella critica foscoliana, cfr. Turchi 1996, 216-217.

la produzione critica e storiografica molto più intenso rispetto a quelli che l'Italia gli aveva fino ad allora offerto. Le ragioni appaiono molteplici, e sono state in vario modo ricondotte alle sue necessità di guadagno immediato (specie a contatto con un'industria culturale molto più avanzata rispetto a quella da cui proveniva)<sup>9</sup>, alla sua ambizione di farsi "maestro di storia" per gli inglesi, ma anche alla peculiare condizione di "esule", che, seguendo l'interpretazione di Natale (2013), gli permetteva di posare uno sguardo critico inedito sulle vicende politiche e letterarie del paese.

Ugo Foscolo era giunto a Londra il 12 settembre 1816. Vi arrivava dalla Svizzera, dove aveva trascorso la prima, breve parte del suo esilio, dopo aver lasciato repentinamente Milano e l'Italia il 30 marzo 1815<sup>10</sup>. Come noto, i primi anni furono i più positivi: accolto da subito nei più prestigiosi circoli culturali londinesi, celebrato sia come scrittore che come patriota, Foscolo poté contare sul supporto di personalità come William Stewart Rose, John Cam Hobhouse e i coniugi Dacre, e su un numero crescente di nuovi contatti, tra i quali vanno sicuramente menzionati i direttori delle due riviste più influenti nell'Inghilterra del primo Ottocento: la *Quarterly Review* e la *Edinburgh Review*. Ma dopo questa breve fase euforica, seguì un ben più lungo periodo di difficoltà crescenti, alimentate dai molteplici debiti e da una sempre più patente incompatibilità caratteriale, che gli alienò buona parte delle persone con cui aveva stretto legame. Gli undici anni dell'esilio londinese furono così vissuti in un alternarsi sempre più frenetico di investimenti inaccurati e fughe dai creditori, di cambi d'indirizzo e anche di nome, con la perenne minaccia (brevemente concretizzatasi nel novembre 1824) dell'imprigionamento per debiti; a questo si accompagnò una crescente attività giornalistica ed editoriale, non priva di ulteriori problemi dati dal complesso rapporto con i traduttori e i direttori di riviste e collane, mentre la vena poetica si estingueva definitivamente nell'incompiuto progetto delle *Grazie*. Ugo Foscolo morì nel sobborgo londinese di Turnham Green il 10 settembre 1827, suscitando un diffuso e accorato levarsi di voci nella stampa del periodo, segno che la sua presenza in Inghilterra, per quanto a tratti scomoda e mal accolta, non fu certo priva di riscontri immediati (cfr. Lindon 2006).

Il progetto delle *Epoche della lingua italiana* deriva da una serie di quattordici conferenze tenute a Londra tra il 5 maggio e il 24 giugno 1823. Queste erano state promosse da Lady Dacre al principale scopo di fornire al Foscolo un'opportunità di guadagno immediato, in un momento in cui i debiti erano divenuti particolarmente insostenibili. Il corso si presentava con il titolo

<sup>9</sup> "La storia letteraria del Foscolo sfugge al proprio ambito 'naturale', quello della tradizione nazionale, e prende vita nel contesto inglese, dove un'industria culturale avanzata è mossa da meccanismi di fruizione impensabili nel circuito tutto sommato ancora elitario e artigianale della cultura italiana" (Floris 1983, 97).

<sup>10</sup> Per una ricostruzione delle complesse cause dell'esilio, cfr. Dionisotti 1988, 63-72.

di *Lectures on Italian Literature*, fu tenuto in lingua italiana davanti a un vasto pubblico di uditori (tra i quali si potevano riconoscere alcuni dei personaggi più in vista del periodo) e fruttò all'autore più di 700 sterline (non sufficienti, comunque, a coprire tutte le richieste dei creditori). È interessante notare come i contenuti, impostati secondo una peculiare ripartizione per "epoche letterarie" (dalle origini della lingua italiana fino al tempo presente), si svilupparono però in una chiave sempre più politica e militante. A partire da queste lezioni (delle quali ci restano comunque buona parte degli appunti e, in alcuni rari casi, i testi completi) furono composti nel 1824 una serie di articoli da pubblicare su una rivista di recente fondazione, la *European Review* di Alexander Walker. Purtroppo, come di consueto, l'iniziale entusiasmo del Foscolo si tramutò presto in un grave disincanto: quella che era iniziata come una volenterosa collaborazione, si concluse in una spinosa vertenza legale. I ritardi di Walker nel retribuire gli articoli già consegnati, convinsero l'autore a interrompere l'invio dei materiali, sospendendo così la pubblicazione delle *Epoche* alla "Epoch second", che copriva il periodo dal 1230 al 1280. Il fatto che a noi siano pervenuti i testi fino alla "Epoca Sesta" (dedicata al Cinquecento), dipende proprio dalla scelta di minacciare un'azione legale: sostenendo di avere già compiuto l'intera serie come da accordi, Foscolo poté intimare all'editore i pagamenti dovuti. Ma, come dimostrato da Goffis (1962), la stesura delle ultime quattro *Epoche* risale piuttosto all'anno successivo, contestuale proprio alla richiesta di pagamento. Queste ultime, oltretutto, non videro mai la luce sulla stampa britannica.

Queste brevi annotazioni permettono di comprendere come il testo delle *Epoche della lingua italiana* risulti segnato fin dal principio da gravi tare di carattere filologico, che ancora non si possono dire del tutto risolte. La prima edizione italiana, a cura di Francesco Saverio Orlandini, data al 1850, sull'onda della riscoperta dell'opera foscoliana in chiave risorgimentale, grazie soprattutto all'impegno di Giuseppe Mazzini. Le imperfezioni e gli arbitri di questa prima sistemazione in volume (pur fondamentale nel far conoscere la produzione critica del Foscolo "inglese") furono chiaramente evidenziati nel 1958 da Cesare Foligno, curatore del volume dell'Edizione Nazionale dedicato alle *Epoche*. Ma pure questa nuova edizione non riuscì del tutto esente da arbitri: come nota Paolo Borsa in un recente saggio, il bisogno di individuare una struttura unitaria per un insieme di testi così frammentato (un bisogno affatto alieno a quello dimostrato da Manacorda, pur in un ambito editoriale completamente diverso) portò Foligno a integrare forzatamente due piani di elaborazione distinti: quello delle lezioni, ideato e portato a termine nel corso del 1823, e quello degli articoli, sviluppatosi secondo le dinamiche sopra descritte tra 1824 e 1825<sup>11</sup>. Il

<sup>11</sup> Si noti come simili critiche furono già anticipate da Gonaria Floris: "Come si può intravedere, all'intrico originario dei documenti si aggiunge la formula incerta e confusa

risultato, ancora una volta, rischiò di far perdere di vista la compiuta unità degli articoli scritti per la *European Review*, i quali non s'interrompevano al Cinquecento per semplici ragioni contingenti:

La differenza più macroscopica delle *Epoche* rispetto al piano delle conferenze riguarda l'estensione cronologica della materia trattata: non più dalle Origini all'età contemporanea [...], ma dalle Origini alla fine del Cinquecento. Si tratta di un ulteriore indizio dello spostamento dell'attenzione di Foscolo dalla letteratura alla *lingua* italiana, il cui slancio vitale si esaurirebbe con l'inizio della servitù politica e culturale della penisola. [...] Concludere la parabola della lingua italiana con la crisi del XVI secolo consentiva a Foscolo di presentare la nascita e lo sviluppo della tradizione letteraria italiana come la gestazione abortita della nazione italiana. (Borsa 2012, 129)

Considerato in tale prospettiva, il rapporto tra i due piani di elaborazione non riuscirebbe nemmeno così contraddittorio: il richiamo all'impegno politico nella storia letteraria sarebbe giustificato dal riconosciuto fallimento nella costruzione dell'identità nazionale – un fallimento messo in luce proprio attraverso il racconto della storia della lingua. La critica di Borsa si rivolge poi a numerosi aspetti specifici del testo reso da Foligno. Osservazioni minuziose, a tratti minute, ma che riportano tutte a un problema di fondo nell'atteggiamento del curatore dell'Edizione Nazionale: il desiderio di ricostruire a tutti i costi un "originale" foscoliano perduto, anche a scapito dei testi inglesi a noi pervenuti. Perché di fronte al complesso lavoro di stesura e riscrittura in vista della traduzione, di fronte alle versioni definitive che possono dirsi con tutta probabilità perdute (perché trattenute dai traduttori), il concetto di "originale" rischia di divenire "non ricevibile in sede ecdotica" (ivi, 141), mentre gli articoli usciti sulla *European Review* restano se non altro i documenti più prossimi alle intenzioni ultime dell'autore e testimoniano soprattutto il suo effettivo dialogo con il pubblico inglese.

È stato più volte sottolineato come il saggio che apre le *Epoche della lingua italiana* sia in larga parte derivato dall'*Orazione inaugurale* tenuta dal Foscolo a Pavia nel 1809<sup>12</sup>. I "Principles of Poetical Criticism", usciti sulla *European Review* nel luglio 1824, risultano a tutti gli effetti una premessa "teorica" per il ciclo degli otto articoli, aperta a prospettive sopranazionali

dell'edizione [di Foligno], la quale finisce per suscitare perplessità analoghe a quelle destate dalla 'operazione' Manacorda. Il peso specifico delle *Epoche* risulta infatti alterato, nell'uno caso, dallo sforzo di raggiungere a tutti i costi una sistemazione univoca delle due o più direzioni di lavoro che la vicenda foscoliana e la lezione del testo testimoniano; nell'altro caso, dalla volontà di assumere l'intera esperienza critica del Foscolo (che certo è in gran parte all'origine delle *Epoche*) in funzione di un disegno organico ma arbitrario di 'storia della letteratura'" (1983, 89-90).

<sup>12</sup> Cfr. Manacorda 1979, XV e Elli 2006, 23. Il testo dell'*Orazione* è stato recentemente curato da Enzo Neppi: cfr. Foscolo 2005 (1815).

e non priva di affondi critici. Il primo bersaglio polemico è Aristotele, e la celebre teoria del poeta come imitatore della natura. Floris (1983, 103-104) ha sottolineato come tale dichiarazione riveli un'implicita adesione del Foscolo alle idee vichiane, ma è ancora più interessante notare come questa proposta, pur non riferendosi specificamente alla situazione linguistico-politica italiana, ne anticipi in larga parte la successiva interpretazione. Infatti, se il termine delle *Epoche* è eloquentemente fissato nel 1612, quando il definitivo asservimento della nazione fu sancito dalla regolamentazione linguistica imposta dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, anche la critica di matrice aristotelica è qui descritta come una forma di governo dispotico, opposta a quella libera sensibilità linguistica che è la caratteristica peculiare dei (veri) poeti:

Così a' critici riesci fatto d'instituire in tutta l'Europa una tal quale aristocrazia letteraria, che professava di assistere gl'ingegni creatori con profondi consigli ricavati dall'Alcorano poetico d'Aristotele; ma i consigli s'erano convertiti in precetti; nè tardarono a divenire inesorabili leggi. Così i critici consigliando volevano governare; e governando tiranneggiarono; sì che alle volte l'aristocrazia de' critici si costituì in gerarchia sacerdotale che, ispirata dalla divinità d'Aristotele, scomunicava i colpevoli d'eresia letteraria. (Foscolo 1958, tomo I, 1)

Riguardo a queste pesanti accuse, occorre però notare una circostanza di non secondaria importanza, messa in luce ma allo stesso tempo dissimulata dall'edizione critica del Foligno. Questo brano, infatti, non compare nella versione in lingua inglese pubblicata sulla *European Review*, come non vi compaiono i reiterati affondi polemici nei confronti della "aristocrazia de' critici" che costellano la versione in lingua italiana<sup>13</sup>. Il messaggio non ne risulta modificato, ma pare piuttosto disseccato in una pura disquisizione teorica sulla poetica aristotelica: una strategia cautelativa volta a evitare censure o ritorsioni, ma anche un abile espediente retorico che prepara implicitamente il terreno per la lettura storico-critica che seguirà.

Il primo vero affondo polemico giunge infatti al principio dell'articolo seguente, intitolato "Origin and Vicissitudes of the Italian Language. (Preliminary to the Criticism of Particular Works)", edito sulla *European Review* il mese seguente. Concepito come una premessa storiografica per le *Epoche*, esso esordisce in chiave spiccatamente militante: l'Accademia della Crusca, infatti, è subito citata, allo scopo di mostrarne l'implicita contraddittorietà. L'espediente retorico usato, è quello di presentare un recente decreto del Granduca di Toscana nel quale si offriva un premio di 500 scudi per chi avesse consegnato un saggio capace di spiegare "[i]n what

<sup>13</sup> Foligno (in Foscolo 1958, tomo I) indica accuratamente tutti i brani che non corrispondono tra le due versioni, ma manca di rilevarne la dominante tematica.

manner, and at what period it has happened, that the Roman language, in its various alterations, has given birth to the Italian, Provençal, and French dialects” (ivi, 55)<sup>14</sup>. Il mancato riconoscimento del premio e l’indizione di un nuovo bando divengono l’occasione per denunciare la paradossalità di tale proposta: un’opera scientifica capace di soddisfare le richieste, infatti, avrebbe dovuto denunciare al contempo il decadimento della lingua italiana “under those absolute and foreign governments which afterwards occupied Italy” (ivi, 56)<sup>15</sup>, dei quali l’Accademia fiorentina rappresentava un potente organo censorio. La polemica contro il dispotismo dei critici implicita nel saggio precedente, insomma, diviene qui una critica mirata all’eccessiva ingerenza dei poteri politici (inevitabilmente dispotici) dentro le maggiori istituzioni culturali del paese. I paragrafi successivi sintetizzano poi due principi teorici che sono alla base dell’intero percorso delle *Epoche* foscoliane. Il primo, è quello che riconosce nella lingua italiana una lingua puramente letteraria, che ha gradualmente perso il contatto con i dialetti parlati, favorendo così il proprio svilimento; il secondo, è quello che vede in Dante il vero “padre” della lingua nazionale – non solo per priorità cronologica, ma anche per determinanti ragioni di metodo. Sulla questione del rapporto lingua-dialetto, è stato Vitale (1979, 72-73) a sottolineare il ruolo precorritore del Foscolo, capace di anticipare tesi linguistiche più tarde, come quelle di Carlo Cattaneo, Carlo Tenca e Graziadio Isaia Ascoli. Ma Floris (1983, 106-107) ha anche evidenziato i debiti della proposta foscoliana verso autori precedenti come Gravina e Cesarotti, per equilibrare una teoria che non si spinge fino alle libertà del genio romantico, ma che pone comunque il “genio” del poeta al centro delle singole epoche della lingua italiana<sup>16</sup>. Ed è qui che si definisce il peculiare ruolo di Dante, supremo interprete della lingua perché capace di coglierne l’identità multipla, che non si esaurisce in un solo dialetto (come i puristi imposero tre secoli

<sup>14</sup> Trad. it.: in quale modo, e in quale periodo è successo, che la lingua latina, nelle sue varie alterazioni, ha dato alla luce i dialetti italiano, provenzale e francese.

Da qui in avanti, scelgo di non utilizzare come traduzioni i testi in lingua italiana riportati da Foligno: come già notato, essi sono piuttosto una prima stesura di quanto fu effettivamente pubblicato sulla *European Review*.

<sup>15</sup> Trad. it.: sotto quei governi dispotici e stranieri che in seguito occuparono l’Italia.

<sup>16</sup> La strutturazione delle *Epoche* “sottolinea l’emergere del Genio come vittoriosa ribellione alla decadenza dei tempi. In questo senso è possibile indicare una generale tipologia delle *Epoche*, di per sé rivelatrice, quantunque sostanzialmente fedele ad una selezione già canonizzata. In cima alla gerarchia, il primato della letteratura viene siglato dall’epoca del ‘padre’ Dante, e, seppure in subordine, da quella comune al Petrarca e al Boccaccio. Agli antipodi si colloca l’epoca di Carlo V e di Leone X, dove i regnanti e non più i letterati sono i veri protagonisti: in esemplare contrapposizione, perciò, al felice incontro tra ‘democrazie’ politiche e grandi Geni poetici, se non addirittura alla identificazione di letterati e governanti” (Floris 1983, 101).



più tardi), ma che riesce a trarre con sensibilità ed equilibrio il meglio da ogni singolo idioma:

He found that the dialects were numerous, various, and discordant, in the same ratio with the number of cities, the diversity of manners, and the political disunion of the Italian provinces; and he established it as an incontestable maxim, that the language should be derived and carried to its perfection, not by reference to any one particular dialect, but by combinations of the most elegant, harmonious, and forcible words and phrases, which authors could select from all the various dialects of Italy, and by incorporating them into one literary language common to the whole nation. (Foscolo 1958, tomo I, 57)<sup>17</sup>

Quasi in contraddizione con simili premesse, il resto dell'articolo è dedicato alle ragioni per cui il toscano giunse a imporsi come lingua nazionale, tornando però a sottolineare come una simile affermazione fu resa possibile proprio dalle radici toscane di personalità determinanti quali Dante, Petrarca e Boccaccio. La stretta interconnessione tra lingua, politica e genio poetico costituisce quindi l'intelaiatura su cui si dipana l'intero percorso delle *Epoche della lingua italiana*.

La "Epoch first"<sup>18</sup>, incentrandosi sul periodo precedente a Dante e alla Scuola siciliana, è quella che più si apre a digressioni di carattere pressoché rapsodico, dal linguistico all'etimologico, fino al puramente tematico, dedicando largo spazio a un solo autore, il Sordello. La scelta può risultare giustificata dal fatto che Sordello fu descritto da Dante come uno dei fondatori della lingua italiana, capace di trarre il meglio dai singoli dialetti, amalgamati nel flusso della metrica provenzale (cfr. *ivi*, 86-87). Ma il resto dell'analisi sembra prediligere piuttosto un andamento anedddotico, concentrandosi sulle molte tradizioni apocrife riguardo alla vita del poeta, senza disdegnare

<sup>17</sup> Trad. it.: Scoprii che i dialetti erano numerosi, vari e discordanti, nello stesso rapporto con il numero delle città, la diversità dei costumi e la disunione politica delle province italiane; e stabilii ciò come una massima incontestabile, che la lingua debba essere derivata e portata alla sua perfezione, non in riferimento a un particolare dialetto, ma combinando le parole e le frasi più eleganti, armoniose e vigorose che gli autori potessero scegliere tra tutti i vari dialetti d'Italia, e incorporandoli in un unico linguaggio letterario comune all'intera nazione.

Occorre qui rilevare come tale interpretazione richiami direttamente quella già avanzata dal Monti nella *Proposta*: "tutti di qua dall'Arno e di là si rivolsero sopra l'antico punto della quistione, se oltre il dialetto toscano vi fosse in Italia quella lingua illustre comune che Dante separava dalla plebea, e affermava essere cittadina di tutte le città dell'Italia, e non avere fermo seggio in veruna" (Monti, *Perticari* 1817, vol. I, XXVIII-XXIX).

<sup>18</sup> Uscita sulla *European Review* nel settembre 1824. Si noti al proposito come il titolo completo ("Italian Literature. Epoch first – From the year 1180 to 1230") includa un riferimento alla letteratura, piuttosto che alla lingua italiana. Questa apparente contraddizione è spiegata da Borsa con l'intenzione dell'editore (forse approvata dallo stesso Foscolo) di "risultare più accattivante per i lettori britannici" (Borsa 2012, 126).

comparazioni con l'antica Grecia o acuti strali contro le inadeguatezze delle tradizioni antiquarie<sup>19</sup>. Questo modo di procedere, pur nella generale compattezza del progetto storiografico, ha attirato le perplessità di vari esegeti, portati a cogliere nell'esercizio critico foscoliano uno sfoggio di erudizione a tratti vacuo e gratuito<sup>20</sup>. L'accusa (per quanto più o meno condivisibile) non può essere trascurata, specie qualora ci si proponga di ricostruire la ricezione della sua opera sulla distanza più immediata. Come si avrà modo di vedere, infatti, molte delle incomprensioni nei confronti del pensiero critico foscoliano sorsero in Inghilterra non tanto da presunte inadeguatezze di contenuto, ma proprio dai modi in cui questo veniva veicolato.

Della "Italian Literature. Epoch second – From 1230 to 1280" (ultimo degli articoli editi sulla *European Review*, nell'ottobre 1824) manca nel volume di Foligno la versione inglese, perché molto simile a quella ricavabile dai manoscritti in lingua italiana<sup>21</sup>. La struttura corrisponde in larga parte a quella dell'epoca precedente, con una prima sezione più specificamente rivolta alle questioni linguistiche (la diversificazione dei principali dialetti romanzi) e una seconda dedicata a riscontri di carattere storico-biografico (sulla Scuola siciliana). Ma l'insieme risulta comunque più coerente, perché la figura di Federico II di Svevia vi sintetizza quello che è l'assunto fondamentale dell'indagine storiografica foscoliana: il modo in cui le questioni linguistiche si integrino e completino entro quelle politiche e letterarie. Alcune notazioni etimologiche restano alquanto malferme o fantasiose<sup>22</sup>, e non mancano digressioni all'apparenza gratuite o estemporanee<sup>23</sup>, ma Foscolo si perita di sottolineare come queste siano comunque funzionali al piano complessivo, che si serve di un andamento così divagante proprio per mostrare la profonda interconnessione tra i diversi ambiti di analisi, mentre i dotti studiosi delle lingue continuano a limitare le proprie discussioni a un'unica, asfittica disciplina. A questo proposito occorre segnalare come la figura di Dante compaia nelle *Epoche*, ancora prima che nel celebre ruo-

<sup>19</sup> Uno dei suoi bersagli è Giovanni Mario Crescimbeni, cfr. Foscolo 1958, tomo I, 95.

<sup>20</sup> Riguardo al primo saggio delle *Epoche*, Antonia Mazza dice trattarsi di "un *pastiche* di frasi suggestive: per metà formulazioni di poetica personale [...]; per l'altra metà, accenni vaghi e liricizzanti che arrivano anche a contraddirsi, incerti tra una concezione quasi edonistica e gli scopi morali dell'arte" (Mazza 1958b, 352). Si noti però come il saggio non citi l'edizione del Foligno, riferendosi piuttosto a quella di Orlandini: il testo preso in esame è quindi quello della prima lezione londinese, la quale risultava assai più ricca di contenuti e meno controllata sul piano teorico. Resta il fatto che tali osservazioni colgono una tendenza sottesa a buona parte delle *Epoche*, anche nella loro versione inglese.

<sup>21</sup> Ricordiamo però come Borsa (2012, 141-144) critichi pesantemente tale scelta, mostrando i vari passaggi in cui le due versioni divergono sostanzialmente.

<sup>22</sup> Come la derivazione dell'*oiu* da *utique*, su cui si sofferma Mazza (1958b, 368).

<sup>23</sup> Come le molte dedicate al presunto ateismo di Federico II, che divengono però occasione per incalzare le accuse contro le persecuzioni della Chiesa, altro *leitmotiv* delle *Epoche*.

lo di autore della *Commedia*, in quello inconsueto (specie per il pubblico inglese) di teorico della lingua nel *De vulgari eloquentia*. Come nota Maria Teresa Sapegno, Foscolo

è il primo a mettere in relazione feconda il teorico della lingua con il poeta, a riconoscere la visione profetica non solo del poeta-teologo, ma anche dell'intellettuale che voleva "avvezzare tutti gli Italiani a comunicarsi a vicenda le leggi, la storia patria, i pensieri e gli affetti con una lingua scritta [...]". (2011, 29)

Dante riconferma insomma la propria centralità nel progetto delle *Epoche*, e proprio sulla sua figura s'incardina l'"Epoca Terza. Dall'anno 1280 al 1330": un tassello fondamentale nel ciclo storiografico foscoliano, che però non vide mai la luce sulla stampa periodica inglese. Dante non ne è il solo protagonista: al suo fianco appaiono anche le figure di "Brunetto Latini suo precettore, e Guido Cavalcanti suo *primo amico*" (Foscolo 1958, tomo I, 141), oltre a un'interessante allusione a Giovanni Villani, che "preserva anche a' di nostri il doppio merito di storico veritiero e di elegante scrittore" (ivi, 145). Ma è soprattutto l'autore della *Commedia* (e del *De vulgari eloquentia*) a dominare il saggio, nel suo ambiguo ruolo di "padre castrante" (Natale 2013, 102) della lingua italiana. Se, infatti, la sua funzione normativa è esplicitata fino al punto di elencarne i "principj generali intorno alla legislazione grammaticale" (Foscolo 1958, tomo I, 154), allo stesso tempo è messa in rilievo l'impossibilità di emularne l'esempio, che non potrà mai essere ridotto a semplice formula. L'esempio di Dante, nella sua apparente contraddittorietà, dimostra quindi come l'arte di "creare" la lingua italiana nell'esercizio letterario debba essere "dono di natura spontaneo", e non frutto dell'"arte vanissima de' retori e de' grammatici" (ivi, 158). Foscolo, insomma, espone le regole per la composizione del "buon italiano", ma colloca al loro interno la variabile del "gusto" dei singoli scrittori. In tale prospettiva, la funzione della storiografia letteraria diviene quella di indicare quali tra questi scrittori si possano definire "grandi": maestri da emulare non nelle specifiche scelte lessicali, ma nell'ineffabile raffinatezza del metodo con cui le realizzarono.

Sul piano storiografico, l'"Epoca Terza" assume particolare rilevanza anche per la scelta di separare nettamente l'età di Dante da quella di Petrarca e Boccaccio, ponendosi in netto contrasto con la periodizzazione compiuta dal Tiraboschi. È qui che, pur nelle incertezze e fluttuazioni sopra rilevate, si mostra uno dei principali elementi di novità nella proposta delle *Epoche* foscoliane. Come notava Bortolo Martinelli al principio degli anni Ottanta, una larga parte della critica si è eccessivamente concentrata sui giudizi del Foscolo riguardo alle singole opere e scrittori (a tratti illuminanti, a tratti deboli o parziali), senza dedicare la necessaria attenzione a quella che è la vera novità nel suo lavoro di storiografo letterario: la costruzione di un'inedita periodizzazione, ideata appunto sull'assunto che lingua, letteratura e storia politica non possano essere separate.

Le questioni che hanno travagliato il Foscolo sono soprattutto relative al modello e alle formule del periodizzamento culturale (il criterio della divisione delle epoche, la durata e la successione delle stesse) e all'individuazione di un codice principale di riferimento intorno a cui far ruotare i fatti, assai più che all'elaborazione quantitativa dei materiali (che resta pur sempre scarsa) e alle forme particolari del giudizio, troppo spesso assunte dai critici come unico metro di misura per valutare l'originalità della sua posizione. [...] Il Foscolo approda alla storia letteraria sulla scia dei grandi contributi della storiografia italiana del Settecento, ma subito egli ne avverte tutta la precarietà, dovuta all'imponente accumulo di materiali eruditi che mal lasciano intendere l'intreccio dei fatti, e si avvia risolutamente sulle orme della nuova storiografia letteraria italiana ed europea del primo Ottocento. (Martinelli 1980, 8)

L'“Epoca Quarta. Dall'anno 1350 al 1400” è dominata dalla figura centrale del Boccaccio. Al Petrarca è dedicata una parentesi decisamente minoritaria, e i suoi versi sono licenziati in breve, con il giudizio che “la loro lingua è più dell'autore che della nazione, e si potrebbe propriamente chiamare col nome di petrarchesca” (Foscolo 1958, tomo I, 183). Il loro studio non ha quindi alcun valore per la storia della lingua italiana e, sottolinea il Foscolo, dimostra anche l'irrilevanza di quei “mediocri verseggiatori, o scrittori ridicoli” (*ibidem*) che s'applicarono nei secoli a imitarla<sup>24</sup>. Ugualmente critico, e in fondo ancora più severo, è il giudizio nei confronti del Boccaccio. Le sue scelte linguistiche non sono condannate a priori, ma sottoposte a una critica serrata: il lasciarsi troppo guidare dal puro “orecchio”, pur nella raffinatezza del gusto, produce parole che “risplendono, e non riscaldano” (*ivi*, 173); mentre i calchi della prosodia dei poeti latini e i prestiti danteschi rendono il suo stile non privo di affettazione. Boccaccio, insomma, è per Foscolo il più grande interprete del dialetto fiorentino, ma troppo ambizioso nel volerlo tramutare in una lingua nobile, allontanandolo così dall'uso effettivo. Per questo motivo, al suo fianco è presentato un autore come Sacchetti, oltre a uno *specimen* del *Novellino*, la cui prosa, se le datazioni non lo negassero, “darebbe da credere che lo scrittore mirasse con la sua breve e non mai terminata novella a deridere i novellatori del *Decamerone*, che non rifiniscono mai di prosare e ascoltarci da sé [*sic*]” (*ivi*, 177). Ma le accuse più pesanti cadono ovviamente su coloro che ne imposero l'imitazione: un'accusa che troverà piena maturazione solo nell'ultima delle *Epoche*, schierata apertamente contro i dettami dell'Accademia della Crusca.

<sup>24</sup> Si noti comunque come la critica sia rivolta unicamente alla lingua di Petrarca, senza quasi toccare la figura del poeta. Tale mancanza era supplita proprio in quegli anni dalla pubblicazione dei celebri *Essays on Petrarch*, che restano “l'opera più riuscita o, almeno, più conosciuta e fortunata del Foscolo critico” (Nicoletti 2006, 293).

La tematica boccacciana impone anche un'ulteriore considerazione sulla natura della seconda metà delle *Epoche*. È stato chiaramente provato, infatti, che Foscolo vi rifuse vari estratti del *Discorso storico sul testo del Decameron*<sup>25</sup>, composto nel 1825 per accompagnare un'edizione critica del *Decameron* commissionatagli da William Pickering. Un'ulteriore riprova del carattere "organico" dell'opera critica foscoliana, che in quel torno di anni si focalizzava specificamente sulle problematiche della storia della lingua; ma anche una testimonianza della precarietà delle ultime quattro *Epoche*, composte con una tecnica di *cut & paste* che velocizzò notevolmente il completamento del lavoro, sacrificandone però l'unità di concezione. Tale precarietà è ulteriormente accentuata dall'avvio dell'"Epoca Quinta. Dall'anno 1400 al 1500": qui Foscolo dichiara l'intento di mutare il progetto iniziale, limitando l'arco cronologico al XVI secolo, espandendo la durata delle epoche da mezzo secolo a cent'anni, e arrivando così a delineare un totale di sei epoche, contro le quattordici inizialmente prospettate. Se, come già notato, la limitazione al Cinquecento non contraddice i presupposti del progetto, questa conclusiva accelerazione gli impone una certa discontinuità, confermandone la natura di inesausto *work in progress*: le idee da sviluppare risultano chiare fin da subito, ma il metodo e la struttura cambiano fluidamente. E tale fluidità grava soprattutto sulla ricezione dell'opera in Inghilterra, laddove si consideri che i lettori inglesi non solo non ebbero modo di leggere la seconda metà del ciclo, ma, al principio della "Epoch first", venivano avvisati che "the epochs which we proceed to examine shall be divided in periods of fifty years each. Every article will in this manner comprehend the history of the Italian language of one epoch only" (ivi, 74)<sup>26</sup>.

Tornando al contenuto di questi ultimi due articoli, notiamo con Gonnaria Floris che "la quinta e la sesta *Epoca* abbandonano lo schema che distingueva e caratterizzava le *Epoche* in relazione ai protagonisti dell'attività letteraria, per individuare piuttosto il complesso dei fenomeni che determinano la 'decadenza'" (Floris 1983, 121). Sullo sfondo di questi due secoli non si stagliano più, infatti, le figure dei singoli grandi interpreti della lingua italiana, ma una congerie di fattori politici, sociali e culturali, tra i quali emergono i nomi di autori come Machiavelli, Ariosto e Tasso, ma anche figure minori o laterali rispetto alla grande tradizione letteraria. Ad aprire l'"Epoca Quinta" è quindi una rassegnata constatazione: "Subito dopo la morte del Boccaccio, la lingua italiana disparve ad un tratto, non

<sup>25</sup> Le corrispondenze sono già segnalate nell'edizione di Foligno e la derivazione è stata provata da Goffis (1962).

<sup>26</sup> Trad. it.: le epoche che procediamo a esaminare saranno divise in periodi di cinquanta anni ciascuna. In questo modo, ogni articolo comprenderà la storia della lingua italiana di una sola epoca.

solo dalle altre provincie e città; ma anche dal mezzo della città di Firenze” (Foscolo 1958, tomo I, 201). Tra i pochi autori che si salvano nella generale decadenza, sono Leonardo Aretino (pseudonimo di Leonardo Bruni) e il petrarchista Giusto de’ Conti, oltre a un *Governo della Famiglia* che si vuole composto da Agnolo Pandolfini, ma che è stato più di recente attribuito al ben più celebre Leon Battista Alberti<sup>27</sup>. L’“Epoca Quinta” contiene anche un’ampia parentesi sui “novellatori e narratori delle lunghe storie miracolose di Carlo Magno” (ivi, 211), tra i quali è particolarmente esaltato l’Ariosto, come realizzatore della “teoria di Dante”: “che la lingua si deve andar più sempre propagando innestandovi il fiore di tutti i dialetti della Penisola” (ivi, 212-213). Questa breve parentesi<sup>28</sup> s’inserisce però in un panorama di generale svilimento della lingua italiana, causato dalla comune adozione del latino, ma soprattutto dalla fine delle libertà repubblicane, gradualmente sostituite dai dispotismi illuminati del Rinascimento. È per questo motivo che, a chiusura e culmine dell’“Epoca”, Foscolo pone un personaggio tra i più controversi nella storia fiorentina, tanto pericoloso sul piano morale quanto debole su quello letterario, ma ineguagliabile nella propria eloquenza ispirata dagli ideali della libertà: Girolamo Savonarola.

L’“Epoca Sesta. Dall’anno 1500 al 1600” era già stata presentata nell’articolo precedente come il “regno del *Decamerone* del Boccaccio” (ivi, 217). La creazione di questa “dittatura grammaticale” vi è quindi ricostruita nelle sue fasi fondamentali, che principiano dai dettami di Pietro Bembo, fino a culminare nei grandiosi progetti degli Accademici della Crusca, i quali strutturarono il loro *Vocabolario* proprio a partire dal testo boccacciano. Ancora una volta, Foscolo vi oppone figure minori, come quella dello storico Bernardo Segni, mentre individua in Machiavelli (non a caso, sempre un autore di “storie”) l’ultimo grande scrittore in lingua italiana. Ma la chiusa dell’“Epoca” è tutta dedicata agli Accademici fiorentini, il cui primo errore fu che

<sup>27</sup> Come nota Alessandro Perosa, “il terzo libro *Della Famiglia* dell’Alberti ha avuto vita autonoma, e, preceduto da una lettera di dedica a Francesco d’Altobianco Alberti, è giunto a noi in più copie manoscritte. Ma quel che più conta è che questo terzo libro della *Famiglia* è stato ampiamente rimaneggiato, e il rifacimento – definito ‘un infelice travestimento’ da F.C. Pellegrini, che lo studiò e confrontò coll’originale – soppiantò, si può dire, l’originale albertiano, e godette nei secoli un favore sproporzionato ai suoi meriti. Eseguito, molto probabilmente, su un testimone della tradizione autonoma del terzo libro della *Famiglia*, il rifacimento [...] veniva attribuito ad Angelo Pandolfini” (Perosa 2000, vol. II, 80-81); cfr. Pellegrini 1886, 1-52.

<sup>28</sup> Che conferma l’interesse del Foscolo per i cicli carolingi, già ampiamente espresso nell’articolo “Narrative and Romantic Poems of the Italians”, pubblicato sulla *Quarterly Review* nell’aprile 1819 e ora in Foscolo 1958, tomo II, 3-199.

s'allontanarono da' principj di Dante in guisa, che, mentre quel grand'uomo voleva la lingua letteraria appartenesse alla nazione e non a dialetto veruno, [...] scrissero volumi a provare che tutta la lingua consisteva nel dialetto fiorentino scritto nel secolo XIV. (Ivi, 248-249)

Queste ultime pagine risultano innervate da una vena polemica così accesa, da spingere infine l'autore verso un insidioso errore storico. Come nota Foligno riprendendo le osservazioni di Orlandini, infatti, le accuse rivolte agli Accademici di aver tramato “ad aggravare le lunghe sciagure del Tasso” (ivi, 251) vanno se non altro ridimensionate<sup>29</sup>. È questo un segno, comunque, di come il Foscolo si fosse impegnato (al limite della forzatura dei dati storici) nel chiudere perfettamente il ciclo delle sue *Epoche* con la pubblicazione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (da cui principia il definitivo asservimento della lingua italiana) e con il nome di Torquato Tasso, dopo il quale “la poesia italiana perdè il suo splendore, e non lo riebbe se non verso la fine del secolo XVIII” (ivi, 199)<sup>30</sup>.

## 2.2 La fortuna delle Epoche: dalla storiografia alla biografia

Al pari della loro complessa e accidentata vicenda editoriale, le *Epoche della lingua italiana* sono passate attraverso un percorso di ricezione assai travagliato, segnato dai giudizi più svariati e intimamente contraddittori, in linea con l'estrema complessità della figura del Foscolo critico<sup>31</sup>. Su di essa pesa in primo luogo la recisa stroncatura di René Wellek<sup>32</sup>, mentre le pro-

<sup>29</sup> Al riguardo Foligno osserva: “Qui l'Orlandini notò essere il F. caduto in errore, poichè [*sic*] soltanto il Salviati e pochi altri accademici avversarono il Tasso, che fu onorato quando visitò Firenze. Inoltre già dal 1691 quando apparve la terza edizione del *Vocabolario* le opere del Tasso furono citate” (Foscolo 1958, tomo I, 251).

<sup>30</sup> Si noti come tale interpretazione risulti in linea con quella già sostenuta da Simondi, similmente sviluppata tramite un approccio *engagé*.

<sup>31</sup> Tale intima contraddittorietà è ben riassunta dal giudizio di Mario Fubini, che trae la sua forza di penetrazione proprio dal non esaurirsi in una valutazione univoca: “direi anzi che il merito precipuo del Foscolo non è tanto nei risultati talora inferiori alle premesse, quanto in questa coscienza della novità dell'opera propria, che non diventa, come in altri critici del tempo suo, vana iattanza, perché sorretta da originale meditazione” (Fubini 1965 [1953], 169).

<sup>32</sup> “But the fragmentariness and incompleteness, the heavy admixture of patriotic oratory and inert obsolete antiquarianism, are not the only causes of disappointment. It is rather a certain lack of coherence and sharpness in the choice of ideas which make Foscolo an eclectic, a figure in transition who, however great his importance in the history of Italian criticism, will never acquire great stature in a European context. One could even make a case for Foscolo's criticism as a repertory of neoclassical commonplaces” (Wellek 1955, 267; trad. it. di Lombardo in Wellek 1961, 305: “Ma la frammentarietà e l'incompletezza,

poste dei suoi stessi sostenitori entrano non di rado in forte collisione. Da un lato, approcci come quello di Adelia Noferi hanno sottolineato lo stretto rapporto di interdipendenza tra esercizio critico-filologico e produzione poetica, ragion per cui “da letture o traduzioni con intenti critici potevano nascere quegli splendidi anticipi, che conosciamo, sulla sua poesia futura” (Noferi 1953, 11). Dall’altro, si sono accumulati i richiami alla cautela, di fronte ai pericoli “di un’immagine del Foscolo come essenzialmente lirico e prosatore d’arte cui si voleva soprattutto guardare, liberandolo sì dal mito e dall’agiografia risorgimentale, ma alla fine dalla ‘impurità’ della storia e della sua stessa vicenda concreta” (Binni 1982, 5)<sup>33</sup>. Allo stesso modo, nell’inquadramento del contributo foscoliano nella storiografia letteraria italiana, è stata proposta a più riprese una linea di discendenza diretta con il *De Sanctis*<sup>34</sup>, mentre Fubini avvertiva già nel 1926 quanto fosse sbagliato guardare in quella direzione, proponendo piuttosto un confronto con il *Sainte-Beuve*<sup>35</sup>.

E nella storia della storiografia letteraria europea, il contributo di Foscolo sembra porsi in un rapporto di scambio più immediato proprio con i francesi<sup>36</sup>. Le opere dei suoi contemporanei Ginguené e Sismondi sono da lui citate con giudizi quasi sempre entusiastici, senza però mancare i

la pesante mistione di oratoria patriottica e di inerte erudizione d’antiquariato, non sono le sole cause di disappunto. Sono, piuttosto, una certa mancanza di coerenza e una certa avventatezza nella scelta delle idee a rendere Foscolo un eclettico, una figura di transizione che, per grande che sia la sua importanza nella storia della critica italiana, non acquisterà mai grande statura in un contesto europeo. In realtà, si potrebbe anche dimostrare che la critica foscoliana è un repertorio di luoghi comuni neoclassici”.

<sup>33</sup> Contro l’approccio di Noferi si schiera apertamente Antonia Mazza, nel definirlo “una ricerca sottile delle interferenze e degli impulsi dalla poesia alla critica, che finisce però con l’affidarsi a frasi suggestivamente ma pericolosamente isolate dal contesto, e con il comporre un’immagine lirica del Foscolo critico” (Mazza 1958a, 159).

<sup>34</sup> Tra le varie proposte a questo riguardo, risulta di particolare interesse quella di Aurigemma (1988), che rilegge l’opera critica del *De Sanctis* con il tramite foscoliano, sottolineando come il rapporto emerga non solo nelle similitudini, ma anche nelle prese di distanza.

<sup>35</sup> Cfr. Fubini 1965, 212-213. Fubini suggerisce anche di rivolgersi al secolo precedente: “Non all’Ottocento, ma al Settecento noi dobbiamo guardare per intendere il valore della critica foscoliana: sentiremo come il pensiero di questo esule perpetuo, travagliato da tempestose passioni, abbia profonde radici nel pensiero europeo, e forse vedremo nel Foscolo, in cui confluiscono le più diverse correnti, il razionalismo del Gravina e del Conti e l’idealismo del Vico, e l’erudizione del Muratori, e la polemica illuministica del Voltaire e dei suoi seguaci italiani, e la passione del Rousseau e dell’Alfieri, e il preromanticismo del Cesarotti, e le aspirazioni neoclassiche, il critico più completo e più ricco del secolo decimottavo” (ivi, 189).

<sup>36</sup> Riguardo alla formazione “europea” del Foscolo, Mario Puppo nota che essa “risulta dalla congiunzione della tradizione classica con la cultura illuministica francese e inglese, mentre ne è totalmente assente il pensiero tedesco contemporaneo” (Puppo 1985, 36). Cfr. anche Neppi, Caselli, Chiancone, *et al.* 2015. Per il rapporto con gli “antiquari” italiani del secolo XVIII, cfr. Quondam 1984.



consueti strali polemici<sup>37</sup>. L'*Histoire* di Ginguené è esaltata come modello di eloquenza storiografica, per la sua capacità di rendere fruibile al grande pubblico quel patrimonio di erudizione rimasto fino ad allora nelle fredde mani degli antiquari. E ancora più stretto è il rapporto con la *Littérature* di Sismondi, “che batte su molti dei tasti già toccati da Foscolo e invita gli italiani ad assumere una narrazione identitaria decisamente moderna” (Sapegno 2011, 29). Ma di Sismondi sono anche criticate le concezioni “metafisiche” e idealisticamente progressiste<sup>38</sup>, oltre a varie inadeguatezze nella ricostruzione storica e filologica (cfr. Supino 1962, 274-277). Più in generale, gli storici francesi (e soprattutto il Ginguené) sono accusati di aver scritto storie “di seconda mano”, alle quali manca un’effettiva e diretta conoscenza della lingua, della letteratura e della vita di una nazione (una critica che, alla luce dei fatti, appare largamente immeritata). La storia della letteratura italiana “è ancora da farsi”, scriveva Foscolo in una lettera datata 1818, proponendosi così implicitamente come la persona giusta per colmare quella lacuna:

L’histoire littéraire d’Italie, malgré le grand nombre d’écrivains qui s’en sont occupés, est encore à faire [...]. Quant aux étrangers que comme M. Ginguené ont traité le même sujet, ils ont le talent de se faire lire plus volontiers; mais ils n’ont pas assez de connaissance ni des auteurs ni de l’histoire des mœurs d’Italie ni du caractère du peuple, et leurs livres ne sont que des jolies copies d’un mauvais modèle. On ne peut passablement parler de la littérature d’un pays qu’après avoir sucé la langue avec le lait de la nourrice; pour juger des livres, il faut les lire, et pour lire les italiens il faut y consacrer toute sa vie. Ginguené et même quelques uns de vos concitoyens ont suivi pas a pas Tiraboschi que les Italiens appellent *le meilleur des Archivistes et le plus inept des historiens*. (Foscolo 1970, 479-480)<sup>39</sup>

<sup>37</sup> Come nota Armando Supino, “nel *Discorso sul testo del poema di Dante* [Foscolo] aveva detto che Sismondi e Ginguené avevano fatto ‘la storia civile e letteraria degli italiani... più luminosa ed attraente all’Europa’. Ma [...] quel *luminosa* e quell’*attraente* non si riferiscono – sembra evidente – al risultato di qualità critiche, sibbene a quello di capacità che oggi si direbbero di alta divulgazione” (Supino 1962, 279).

<sup>38</sup> “Egli condanna in blocco le concezioni ‘metafisiche’ propuginate dalle scuole ‘ginevrina’ e ‘tedesca’, polemizza contro Sismondi, che s’affanna a voler persuadere la *perfettibilità progressiva e immutabile* della specie umana”, ironizza sul ‘sentimento ciarliero’ e sulle ‘teorie incomprensibili’ di Madame de Staël” (Puppo 1985, 38). Sul rapporto di Foscolo con Madame de Staël, cfr. Reina 1968.

<sup>39</sup> Trad. it.: La storia letteraria d’Italia, nonostante il gran numero di scrittori che se ne sono occupati, è ancora da farsi [...]. Quanto agli stranieri che, come Ginguené, hanno trattato dello stesso soggetto, hanno il talento di farsi leggere più agevolmente; ma non hanno abbastanza conoscenza né degli autori, né della storia dei costumi d’Italia, né del carattere del popolo, e i loro libri non sono che belle copie di un cattivo modello. Non possiamo parlare passabilmente della letteratura di un paese, che dopo averne succhiato la lingua con il latte della nutrice; per giudicare dei libri, li si deve leggere, e per

Dinanzi a queste dichiarazioni, risulta evidente quanto la critica foscoliana ambisse a farsi largo – pure con qualche spallata e intemperanza di troppo – nello scenario nascente della nuova tradizione storiografica europea. Ma quando l'indagine si focalizza sulla sua ricezione in ambito anglosassone, i risultati tradiscono ampiamente le premesse. Come nota Lindon (2006, 243), il lavoro di raccolta delle pubblicazioni di argomento foscoliano in Inghilterra resta ancora in larga parte da completare, ma varie tracce emergenti tra le testimonianze della prima metà del XIX secolo lasciano trasparire una sostanziale incompatibilità tra la personalità del poeta e l'ambiente culturale in cui operò negli ultimi anni. Un'incompatibilità – occorre sottolinearlo – che fu principalmente di tipo caratteriale, inerente più alle forme che ai contenuti, ma che comportò una cattiva ricezione di buona parte del lavoro compiuto in Inghilterra, quello storiografico *in primis*. È assai noto, ad esempio, il giudizio formulato da Walter Scott:

Talking of strangers, London held, some four or five years since, one of those animals who are lions at first, but by transmutation of two seasons become in regular course Boars!—Ugo Foscolo by name, a haunter of Murray's shop and of literary parties. Ugly as a baboon, and intolerably conceited, he spluttered, blustered, and disputed, without even knowing the principles upon which men of sense render a reason, and screamed all the while like a pig when they cut its throat. (Scott 1890, vol. I, 14)<sup>40</sup>

Il tono infastidito, gli accenti al limite del farsesco e del grossolano, con il degradare dell'esibizione intellettualistica a sfogo animalesco, testimoniano un'incompatibilità che fu molto più estesa di una semplice antipatia personale (pur innegabile, nel caso di Scott). Eric Reginald Vincent, nell'aprire quello che è ad oggi l'unico studio monografico dedicato all'esilio inglese del Foscolo, si diverte nell'elencare molte altre simili testimonianze, che coinvolsero anche personalità del calibro di William Wordsworth (cfr. trad.it. di Limentani in Vincent 1954, 1-10). Ovviamente il Foscolo in Inghilterra trovò anche molti amici fidati, ma ciò che una simile aneddotica andò a intaccare, fu soprattutto la sua fortuna postuma. Non a caso, come ricostruito dettagliatamente da Gambarin (1978, 125-152), una delle

leggere gli italiani si deve dedicare loro tutta la propria vita. Ginguené e anche taluni dei vostri concittadini hanno seguito passo per passo Tiraboschi, che gli italiani chiamano *il migliore degli archivisti e il più inetto degli storici*.

<sup>40</sup> “A proposito di forestieri, Londra albergava, un quattro o cinque anni fa, uno di quegli animali che sono Leoni dapprima, ma che in un paio di stagioni diventano con regolare metamorfosi Cinghiali, un certo Ugo Foscolo, immancabile nella bottega dell'editore Murray e nei ritrovi letterari. Brutto come un babbuino e insopportabilmente presuntuoso, schiamazzava, infuriava e disputava senza aver nemmeno un'idea dei principi secondo i quali gli uomini di giudizio ragionano, e strepitava tutto il tempo come un maiale quando gli tagliano la gola” (trad. it. di Limentani in Vincent 1954, 9-10).

maggiori “sfortune postume” del Foscolo fu proprio legata alla redazione della sua prima biografia. Commissionata a Emilio De Tiplado, essa non vide mai la luce, mentre le carte dello scrittore venivano trattenute a tempo indeterminato con la scusa del completamento del lavoro, impedendo così ad altri possibili biografi di documentarsi a dovere<sup>41</sup>. E la prima biografia effettivamente compiuta, scritta da Giuseppe Pecchio e pubblicata a Lugano nel 1830, non contribuì certo a schiarire le incomprensioni sulla sua figura storica. Come nota Walter Binni, questa *Vita di Ugo Foscolo* fu scritta con “una duplice attenzione di ammirazione e di satira alla vita del grand’uomo nella sua energia vitale e nelle sue pose retoriche” (Binni 1982, 212). Pur non ponendosi in chiave polemica, insomma, la *Vita* del Pecchio non fece che alimentare ulteriormente quel serbatoio di aneddoti che già componeva una figura forse stimolante nel suo fascino “esotico” di poeta esule, ma certo troppo aliena agli standard delle *élite* culturali inglesi, per poter assurgere al ruolo di *auctoritas* critica o storiografica. Ancora verso la metà del secolo nuove maldicenze si accumulavano, mentre sull’autorevole *Westminster Review* compariva un articolo denigratorio intitolato “Life and Writings of Ugo Foscolo”<sup>42</sup>, probabilmente composto da Thomas Adolphus Trollope, fratello maggiore del celebre romanziere<sup>43</sup>.

Altro problema di portata non trascurabile, è poi il fatto che gli articoli delle *Epoche* furono tutti pubblicati anonimi sulla *European Review* (come era pratica diffusa sulle riviste inglesi del periodo). E, se proprio nel 1850 Orlandini ne riportava alla luce i testi per il pubblico italiano, l’Inghilterra si presentava ben lungi dalle condizioni adatte per ospitare simili operazioni di recupero. Anche nei prospetti biografici più lontani da tendenze denigratorie, infatti, la figura del Foscolo compariva in veste di poeta, romanziere e critico (con riserve crescenti, specie su quest’ultima), ma non certo in quella di storiografo. In un lungo articolo pubblicato nel 1832 sulla *Foreign Quarterly Review* (probabilmente redatto da André Vieusseux, altro esule italiano in terra inglese), il corso di storia letteraria tenuto a Londra nel 1823 (da cui poi derivarono i testi delle *Epoche*) è citato, ma solo per sottolinearne il profitto ricavato, riportando così subito l’attenzione ai problemi economici e ai più gravi difetti della personalità del poeta:

In the spring of 1823, some of those friends to whom we have alluded, proposed to him to deliver a course of lectures on Italian literature, and they

<sup>41</sup> Le ragioni del Tiplado restano oscure, anche se Gambarin mette in rilievo il suo legame con il Tommaseo, tra i principali detrattori del Foscolo e quindi ben propenso a sabotarne la fortuna postuma. Al riguardo cfr. anche Gambarin 1978, 79-102.

<sup>42</sup> L’articolo, pubblicato nel 1851, si atteggiava a stroncatura del volume di Carlo Gemelli, *Della vita e delle opere di Ugo Foscolo*, edito due anni prima.

<sup>43</sup> Per una dettagliata ricostruzione della vicenda, che fa anche riferimento alle accuse postume mosse dalla traduttrice Sarah Austin, cfr. Lindon 1987, 152.

took upon themselves to find him subscribers. The lectures were given in his own eloquent style and impassioned manner, and produced him somewhere about a thousand pounds. But this seasonable supply appears to have had the effect of encouraging his expensive propensities; we have heard that he drew for a considerable part of this sum in advance, in order to defray the ex of a splendid dejeuner at his cottage. (Vieusseux 1832, 339-340)<sup>44</sup>

Nessuna descrizione è fornita della struttura del corso o dei principi teorici su cui fu elaborato, mentre ampio spazio è dedicato alla rievocazione di questo splendido *déjeuner* da lui organizzato per festeggiarlo, sottolineando le reazioni dei suoi amici più cari, amareggiati nel vederlo sperperare così vanamente il denaro appena guadagnato. L'atteggiamento di Vieusseux, in questo brano come nel resto dell'articolo, è quindi sintomatico di un impegno apologetico costretto a confrontarsi continuamente con i giudizi più negativi, a riprova di quanto questi ultimi fossero diffusi e radicati nell'opinione pubblica inglese<sup>45</sup>.

Una pressoché identica interpretazione della vicenda è poi fornita all'interno di quello che fu forse il più popolare tra i repertori biografici del tempo. Redatta probabilmente da Mary Shelley<sup>46</sup>, la "Vita" di Ugo Foscolo compare infatti nel secondo volume delle *Lives of the most eminent Literary and Scientific men of Italy, Spain and Portugal*, pubblicato nel 1835 come parte dell'imponente *Cabinet Cyclopaedia* (in 133 volumi), diretta da Dionysius Lardner. Anche qui, le lezioni londinesi sono citate in breve, senza alcun riferimento ai contenuti e con la consueta allusione alla sventata gestione dei proventi. Nel complesso, inoltre, il giudizio sull'opera critica foscoliana

<sup>44</sup> Trad. it.: Nella primavera del 1823, alcuni di quegli amici a cui abbiamo alluso, gli proposero di condurre un corso di lezioni sulla letteratura italiana e si impegnarono a trovargli degli iscritti. Le lezioni furono tenute nel suo stile eloquente e appassionato, e gli procurarono circa un migliaio di sterline. Ma questa opportuna disponibilità sembra ebbe l'effetto di incoraggiare le sue costose propensità; abbiamo saputo che si fece anticipare una parte considerevole di tale somma, per sopperire alle spese di uno splendido ricevimento presso la sua villetta.

<sup>45</sup> Vincent nota anche una curiosa circostanza riguardo alle lezioni londinesi. Sul numero dell'11 maggio 1823 del giornale *John Bull* compariva un malizioso trafiletto che, nel pubblicizzare il ciclo di lezioni, ne sottolineava la totale estraneità alla cultura inglese del periodo: "Mr Foscolo's Italian Lectures are to be the fashion; they are patronised by the Blues: and we are requested to observe, that the principle upon which they are to be conducted is the same as that adopted at the Opera. A total ignorance of the language in which they are to be delivered is not the slightest objection to a subscriber" (Vincent 1953, 157; trad. it. di Limentani in Vincent 1954, 150-151: "Le Conferenze in italiano di Mr. Foscolo saranno di gran moda; le 'Blue', le intellettuali, vi accorreranno: siamo stati pregati di far presente che il principio che presiederà a queste conferenze è il medesimo principio che vige al teatro dell'opera. L'ignoranza totale della lingua in cui saranno pronunciate non dovrà distogliere nessuno dal sottoscrivere").

<sup>46</sup> Secondo la ricostruzione di Guerra (2005).

appare piuttosto negativo, e nemmeno l'*Ortis* si salva dalle accuse di plagio nei confronti del *Werther* goethiano. Lo stesso *Discorso storico sul testo del Decamerone* (il quale, ricordiamo, confluirà in larga parte nelle *Epoche*) è giudicato come "totally uninteresting to the general reader, and of no value except to book collectors" (Shelley 1835, 390-391)<sup>47</sup>.

Sulla figura poetica si concentra in particolare un altro biografo, Henry Stebbing, nell'opera in tre volumi *Lives of the Italian poets*, che ripete sul Foscolo critico gran parte delle osservazioni già incontrate in Shelley e Vieuiseau<sup>48</sup>. La collocazione cronologica (con la prima edizione datata 1831) porrebbe piuttosto l'opera di Stebbing come fonte delle altre due (e in effetti Vieuiseau la cita direttamente), anche se risulta infine evidente come la fonte principale per tutte sia la biografia del Pecchio, pubblicata nel 1830<sup>49</sup>. Ma i tre volumi delle *Lives of the Italian poets* meritano una trattazione a parte perché, oltre ad avere un ruolo specifico nella ricezione dell'opera foscoliana<sup>50</sup>, rappresentano anche uno dei primi approcci storiografici alla letteratura italiana in ambito inglese, a soli sette anni di di-

<sup>47</sup> Trad. it.: del tutto priva d'interesse per il lettore comune e di nessun valore eccetto per i collezionisti di libri.

<sup>48</sup> Per il consueto riferimento alle lezioni londinesi, con la conseguente allusione alle conseguenze economiche, cfr. Stebbing 1832 (1831), vol. III, 488.

<sup>49</sup> A confermarlo, oltre ai rilievi cronologici e alle citazioni dirette, è la scelta unanime di riportare un aneddoto "di prima mano" riguardo alla scelta dell'esilio. Pecchio racconta: "Un dopo pranzo lo incontrai mesto e corrucciato fuori di Porta Orientale lungo quel viale di pioppi che conduce a Loreto; e dopo aver camminato lungo tempo senza far motto, alla fine ruppe il silenzio dicendomi = Tu che sei avvezzo a dir la verità agli amici ed ai nemici, dimmi francamente, che si dice di me nel pubblico? = Se tu continui queste tue tresche con gli Austriaci, gli risposi, i tuoi nemici diranno che sei una spia di loro = Queste parole furono come un fulmine. Si mise a precipitare i suoi passi; il suo volto si offuscò. Non disse più nulla. Il giorno appresso intesi che senza congedo dagli amici, senza passaporto del governo, senza denari, era partito travestito per la Svizzera" (Pecchio 1830, 194). Il brano è citato per intero in tutte le tre biografie: cfr. Stebbing 1832, vol. III, 481-482; Vieuiseau 1832, 337; e Shelley 1835, 385.

<sup>50</sup> Riguardo alla fortuna postuma del Foscolo, Stebbing si limita a proporre una semplice immagine: "I have but to add, that this great, but equally unfortunate and eccentric man, lies buried in Chiswick churchyard. Mr. Hudson Gurney kindly directed a stone to be placed over his grave; but it has long been covered with the grass and weeds, which indicate forgetfulness" (Stebbing 1832, vol. III, 514; trad. it.: Posso solo aggiungere che quest'uomo grande, ma ugualmente sfortunato ed eccentrico, si trova sepolto nel cimitero di Chiswick. Mr. Hudson Gurney ha gentilmente ordinato una pietra da mettere sopra la sua tomba; ma è da molto tempo coperta di erba ed erbacce, segno di dimenticanza). Assai significativo è però anche il riferimento in prefazione al nome di Antonio Panizzi, come uno dei più alti rappresentanti della cultura italiana in Inghilterra: cfr. Stebbing 1832, vol. I, V. Esule dal 1823, futuro bibliotecario della British Library e curatore di una fortunata edizione inglese delle opere di Boiardo e Ariosto, Panizzi è stato definito come il solo vero "discepolo" del Foscolo in Inghilterra: cfr. Bottasso 1988.

stanza dalle *Epoche*. A impedire però un pieno inserimento di quest'opera nel genere delle "storie letterarie", è in parte la limitazione al genere poetico, e soprattutto l'impianto rigidamente biografico: pur seguendo un ordinamento cronologico, infatti, le *Lives* di Stebbing mancano di tutti quegli elementi – dall'attenzione al periodizzamento, alla ricerca di linee di derivazione tra autori e opere, fino alla ricostruzione di dinamiche complesse attraverso vari ambiti disciplinari – che facevano la "modernità" dell'opera foscoliana. Le biografie degli autori, oltretutto, lasciano pochissimo spazio all'analisi delle opere: la vita di Dante, per esempio, che apre un percorso che si chiuderà proprio sul Foscolo, si sofferma su varie parti della *Commedia* e della *Vita nova* al puro scopo di meglio supportare la ricostruzione biografica<sup>51</sup>; allo stesso modo, del Petrarca sono privilegiate opere come il *Secretum* e le raccolte delle *Epistole*, sempre per la loro capacità di offrire lumi sulle vicende umane e spirituali del poeta.

Tali caratteristiche lasciano intuire come l'autore delle *Lives* potesse effettivamente usufruire delle competenze e disponibilità bibliografiche necessarie per impostare uno studio critico-storiografico, ma scelse volontariamente di rinunciare. Si considerino per esempio le molte traduzioni di mano dell'autore che costellano l'opera, a riprova di una frequentazione diretta della lingua e letteratura italiana<sup>52</sup>; o anche le poche ma estese indicazioni bibliografiche che sostengono le vite dei singoli poeti, accompagnate da una nota di grande rilievo storiografico, che testimonia la traslazione della ricca biblioteca di Pierre-Louis Ginguené dalla Francia all'Inghilterra, presso la collezione della British Library (dove ancora oggi è consultabile)<sup>53</sup>. Nella preferenza di Stebbing per il genere biografico, insomma, non potranno essere trascurate le più semplici ragioni di opportunità: rispetto alla storiografia letteraria (un genere complesso e ancora in corso di maturazione nell'Inghilterra del periodo), una simile raccolta prospettava un successo editoriale ben più immediato. Come nota Beatrice Corrigan, in-

<sup>51</sup> Di 72 pagine totali, solo 15 sono dedicate alle opere, con il *Convivio*, il *De monarchia* e il *De vulgari eloquentia* citati assai brevemente, e un lungo estratto dalla *Histoire* del Ginguené sulle origini della *Commedia*: cfr. Stebbing 1832, vol. I, 3-74.

<sup>52</sup> Al proposito Stebbing prospetta la pubblicazione di un "volume of illustrative translations, from the most esteemed portions of the minor poetry of Italy" (Stebbing ivi, VIII; trad. it.: volume di traduzioni esemplificative, dai settori più stimati della poesia minore d'Italia). Si può presumere che Stebbing vi stesse lavorando proprio in quegli anni, anche se il volume non vide mai la luce.

<sup>53</sup> "I have to acknowledge my obligations to the Library of the British Museum, which, besides the valuable Italian collection it previously contained, has been lately enriched with that which belonged to the lamented Ginguené" (ivi, VII; trad. it.: Devo riconoscere i miei obblighi alla Biblioteca del British Museum, che, oltre alla preziosa collezione italiana che precedentemente conteneva, è stata recentemente arricchita da quella che appartenne al compianto Ginguené).

fatti, i primi segni di un risveglio nella ricezione della letteratura italiana in Inghilterra emersero proprio attraverso il genere biografico. Una *Life of Petrarch* pubblicata da Susannah Dobson nel 1775 “won such popularity that it went through six editions by 1805” (Corrigan 1969, 4)<sup>54</sup>; mentre la seconda edizione della *Encyclopaedia Britannica* (1777-1784) fu illustrata dalle biografie di Dante, Petrarca e Boccaccio, maldestramente composte da James Tytler e ripubblicate senza modifiche (e con un successo costante) nelle successive edizioni (cfr. *ivi*, 8-9). Bisognerà attendere, appunto, gli anni trenta dell’Ottocento per incontrare le prime biografie dal taglio critico più sostenuto, come quelle di Stebbing o Shelley, ma soprattutto quelle contenute nella *Penny Cyclopaedia* (1833-1843) diretta da Charles Knight, le cui voci di argomento italiano furono affidate proprio al già citato biografo del Foscolo: André Vieusseux.

Posto a confronto con queste opere, insomma, l’intervento foscoliano rivela ancor meglio la propria originalità e il carattere anticipatore, ma denuncia anche una sempre più inconciliabile estraneità nei confronti dello scenario (quello inglese di inizio XIX secolo) entro cui tentava di collocarsi. Al Foscolo delle *Epoche* mancò l’abilità di adattarsi al proprio ambito ricettivo – un’abilità che fu invece in vario modo dimostrata proprio dai suoi biografi. Ma questo non basta a escludere il suo nome dalla storia della storiografia letteraria italiana in Inghilterra: perché è piuttosto a un altro Foscolo che occorre guardare.

Tra gli studi biografici dedicati al poeta italiano, infatti, le *Lives* di Stebbing risultano determinanti anche per una corrispondenza di portata non trascurabile. Le ultime sei biografie del terzo volume<sup>55</sup>, infatti, sono dedicate agli stessi sei poeti che comparivano nell’*Essay on the present literature of Italy*, appendice alle *Historical illustrations of the fourth Canto of Childe Harold*, pubblicate da John Cam Hobhouse nel 1818. È stato ormai appurato che questo *Essay* fu in realtà composto proprio da Foscolo, allo scopo di aggiornare l’opera di Hobhouse alla più recente modernità letteraria italiana. Le *Historical illustrations* erano state infatti concepite come un commento (di taglio spiccatamente antiquario) al celebre canto di argomento italiano del *Childe Harold* byroniano. Composto quasi certamente in lingua italiana (anche se oggi ce ne resta solo la versione inglese), l’*Essay* fu offerto dal Foscolo a Hobhouse al fine di dimostrargli le proprie competenze e abilità storico-letterarie, nella speranza di trovare nell’influente intellettuale e uomo politico inglese un possibile mecenate. A questo lavoro avrebbe dovuto quindi far seguito un più esteso saggio sulle condizioni politiche dell’Italia contemporanea (da cui Foscolo sperava di trarre un lauto pro-

<sup>54</sup> Trad. it.: divenne così popolare che entro il 1805 raggiunse la sesta edizione.

<sup>55</sup> Dedicata a Giuseppe Parini, Vittorio Alfieri, Melchiorre Cesarotti, Ippolito Pinde-monte, Vincenzo Monti e Ugo Foscolo: cfr. Stebbing 1832, vol. III, 257-514.

fitto), ma i rapporti tra i due furono presto destinati a peggiorare, facendo naufragare il progetto. *L'Essay*, intanto, stava riscuotendo un successo e un interesse crescenti, anche a seguito della polemica innescata da un breve ma velenoso giudizio in esso contenuto. Al termine dello scritto, infatti, si collocava un'allusione alla diatriba tra classici e romantici che proprio allora divampava in Italia, descritta come una "idle inquiry, on the decision of which may, however, depend the turn taken by the literature of the next half century" (Foscolo 1958, tomo II, 490)<sup>56</sup>. Il giudizio causò la reazione immediata di Ludovico di Breme, che intuì la presenza della penna foscoliana dietro al saggio, dando il via a un irritato scambio epistolare con Hobhouse, fomentato dallo stesso Byron<sup>57</sup>. Ai fini della presente indagine, occorre soprattutto notare come questa serie di circostanze (dal legame indiretto con Byron, fino all'eccitazione alimentata dalla polemica con i romantici) favorì la diffusione del saggio, la cui paternità rimase però ufficialmente nelle mani di Hobhouse. Paradossalmente, quindi, sia Henry Stebbing che Mary Shelley ne subirono l'influenza, arrivando perfino a citarlo come fonte per le proprie ricostruzioni biografiche (cfr. Stebbing 1832, vol. III, 281 e 391; Shelley 1835, 378), senza però riconoscere al Foscolo il ruolo di storiografo letterario.

*L'Essay* occupa le ultime 138 pagine del volume di Hobhouse. L'assenza della versione originale in lingua italiana (probabilmente trattenuta dallo stesso Hobhouse, che si occupò di tradurla), convinse il Foligno a realizzarne egli stesso la traduzione, che si accompagna nell'Edizione Nazionale al testo in lingua inglese. Questo si struttura come l'ordinata successione di sei biografie, precedute da una breve premessa e seguite da un'ancora più succinta nota conclusiva. Come nota Bortolo Martinelli, la sua originalità non risiede quindi in tale ordinamento standardizzato, quanto piuttosto nell'approccio critico alla narrazione delle "vite", poste in stretta correlazione sia con l'opera letteraria che con le condizioni socio-politiche del periodo:

Se il Foscolo non è il primo ad aver impiegato questo modulo critico, è però il primo ad aver sottolineato la necessità di collegare l'interpretazione di un'opera con le vicende esistenziali e intellettuali di un autore e con le vicende culturali e politiche della sua epoca. L'originalità del Foscolo si manifesta soprattutto nell'energico rifiuto della formula accademica degli "elogi", retorica ed eroicizzante, per far posto ad una circostanziata considerazione storica delle "vite" degli autori. (1980, 13)

Pur inserendosi nell'alveo più "antiquato" delle biografie, insomma, *L'Essay* foscoliano anticipa almeno una parte degli assunti delle successive

<sup>56</sup> "tale questione, oziosa bensì, ma si fatta che dal modo della sua decisione potrà essere determinato il corso della letteratura per il prossimo cinquantennio" (Foscolo 1958, tomo II, 555).

<sup>57</sup> Per una dettagliata ricostruzione della vicenda, cfr. Bottasso 1984.



*Epoche*, in particolare quelli inerenti all'“organicità” del racconto storico, che necessita per sostenersi di un continuo raffronto tra diversi ambiti disciplinari. A questo proposito occorre però notare come tale modello, pur rifluito nelle opere dei biografi successivi, non ne intaccò in maniera sostanziale il metodo di analisi, che restò (si veda soprattutto il caso di Stebbing) il più possibile limitato entro la forma canonica del racconto biografico.

Fin dalla premessa, l'*Essay* tenta d'imporre al lettore la propria peculiare caratura storiografica. In primo luogo, vi compare un'allusione che ha fatto supporre a una parte della critica (cfr. Elli 2006, 31-33) la preesistenza del progetto delle *Epoche* a questo saggio. Foscolo (1958, tomo II, 399), infatti, già indicava la necessità di suddividere la storia della letteratura italiana in periodi di 50 anni. Sebbene Martinelli (1980, 17) abbia messo in guardia da facili cortocircuiti, è comunque innegabile che l'*Essay* si situi all'interno della complessa fabbrica delle *Epoche*, e la sua riconduzione al solo genere biografico potrebbe risultare non solo riduttiva, ma anche fuorviante.

Il primo dei sei scrittori su cui si sofferma l'*Essay* è Melchiorre Cesarotti. E il suo collocamento in tale posizione non lo risparmiò affatto da una critica puntuale e sostenuta: mentre la traduzione di Ossian è giudicata come una prova incontrovertibile del suo genio, già nel lavoro sull'*Iliade* si percepisce il venir meno dell'ispirazione originaria. Ma gli strali più pesanti cadono proprio sulla sua opera più celebre, il *Saggio sulla filosofia delle lingue*: è qui che emergono in filigrana quelle che saranno tra le principali tematiche delle *Epoche*, dal rischio di tramutare il magistero linguistico in una dittatura, all'impiego eccessivo di gallicismi, a scapito delle innumerevoli potenzialità offerte dai dialetti della penisola (cfr. Foscolo 1958, tomo II, 406-407). Tali corrispondenze tematiche sono poi confermate da una uniformità di metodo, perché le debolezze della lingua cesarottiana sono subito messe in relazione con l'incostanza della sua figura politica<sup>58</sup>. Il metodo storiografico delle *Epoche*, insomma, pur se non ancora maturato, emerge a più riprese tra le pagine dell'*Essay* – il quale, almeno sul piano della ricezione, assume una funzione comparabile a quella degli articoli pubblicati sei anni più tardi sulla *European Review*.

La seconda biografia è quella di Giuseppe Parini. E la sua figura (nonostante qualche critica minore) risulta di ben più alta levatura: Foscolo insiste nel sottolineare l'alto valore etico della sua poesia, che abbina la raffinatezza di lingua e stile a un forte impegno morale, espresso attraverso le armi della satira<sup>59</sup>. E nella descrizione dei meriti del *Giorno*, che passa an-

<sup>58</sup> Foscolo si diverte ad elencare i suoi vari voltafaccia, nell'alternarsi delle dominazioni napoleonica e austriaca su Padova: cfr. Foscolo 1958, tomo II, 408.

<sup>59</sup> Al riguardo occorre però anche notare con Nicoletti le intrinseche debolezze dell'analisi foscoliana: “al di là del riconoscimento (desanctisiano *ante litteram*), nell'uomo di lettere, di un forte impegno civile, non mancano nel saggio pariniano talune riserve (porte

che attraverso la ricostruzione delle vicende biografiche del poeta, emerge a più riprese il ruolo di mediatore tra culture assunto dall'*Essay*: nello stabilire paralleli tra opere inglesi e italiane<sup>60</sup>; nel tratteggiare i contorni di quel sostrato socio-culturale su cui la satira pariniana fonda la propria efficacia.

Il successivo ritratto biografico stupisce invece per la propria incompletezza. Vittorio Alfieri fu senza dubbio una figura determinante nella formazione del Foscolo, tanto come poeta quanto come critico (cfr. Fubini 1965, 163-168; Binni 1982, 20-21), ma la sua biografia occupa circa metà dello spazio dedicato a Parini, e le celebri tragedie non vi compaiono affatto. *L'Essay* si limita a notare: "His tragedies have been criticised in every European language. There still remain some notices on his death, and some opinions on his other works, which may be new to the English reader" (Foscolo 1958, tomo II, 431)<sup>61</sup>. Una giustificazione fin troppo ellittica, che portò Foligno (1958, LXXXVI) a ipotizzare un intervento censorio da parte dello stesso Hobhouse, a scapito di un giudizio ben più entusiastico del Foscolo. Quel che ne resta, è un ritratto *in absentia*, concentrato sulla produzione minore e volto a tratteggiare una figura malinconica, quasi postuma a sé stessa.

Il quarto autore su cui si concentra l'attenzione è Ippolito Pindemonte. Ancora una volta, ne vengono sottolineati i legami con la lirica inglese, oltre all'attività traduttoria (una costante che accomuna tutte le biografie dell'*Essay*)<sup>62</sup>, anche se, in conclusione, si nota che "[t]his author is not ranked amongst the men of surpassing genius which Italy has produced, and, perhaps, ought not to be" (Foscolo 1958, tomo II, 448)<sup>63</sup>. Al proposito, segue però un'interessante riflessione di carattere sociologico: secondo Foscolo, infatti, l'impegno di letterato valse a Pindemonte il primo posto "in

tuttavia con grande ragionevolezza e intuito) che concernono proprio l'impianto generale del poema maggiore e il genere didascalico di quella poesia" (Nicoletti 2006, 289).

<sup>60</sup> In particolare, Foscolo (1958, tomo II, 419) compara il *Giorno* con la *Sophie* di Cowper.

<sup>61</sup> "Se la vita di quest'autore sia stata scritta da lui stesso e le sue tragedie vagliate da critici d'ogni lingua d'Europa, rimangono nondimeno talune notizie intorno alla sua morte e taluni giudizi sulle altre opere sue che posson riuscir nuove a lettori inglesi" (Foscolo 1958, tomo II, 513).

<sup>62</sup> Fu Fubini a mettere in stretta relazione l'esercizio critico e traduttorio nello stesso Foscolo: "le traduzioni sono in realtà la prima prova delle sue tendenze critiche: se in Italia egli poco si occupò di critica propriamente detta, le traduzioni del periodo italiano sono, come le lettere, della critica psicologica, gli antecedenti diretti della sua critica estetica. [...] E tuttavia le traduzioni e ragionamenti intorno al tradurre lo portarono ad una visione nuova dell'arte e del linguaggio, oltre il sensismo, da cui aveva preso le mosse e di cui si professava seguace" (Fubini 1965, 173-174).

<sup>63</sup> "Non è annoverato tra gli uomini di più eccellente ingegno che l'Italia abbia prodotto, nè [*sic*] forse lo meriterebbe" (Foscolo 1958, tomo II, 525).

the intermediate class, between the great masters of the art, and those who write to captivate the multitude” (ivi, 449)<sup>64</sup>. E l'autore dell'*Essay* si sofferma a lungo su questa distinzione, sottolineando come solo dall'accordo tra il pubblico sensibile alle opere della “classe intermedia” e quello votato ai “grandi maestri”, possa nascere il vero e duraturo successo di un poeta. L'ap-punto, per quanto all'apparenza secondario, assume una valenza specifica qualora lo si confronti nuovamente alla complessa questione del rapporto con i romantici. Come notò Fubini, infatti, una delle più forti ragioni che separarono il Foscolo dai romantici milanesi (e in primo luogo dal Manzoni), fu “proprio quella popolarità cara ai romantici che egli primo aveva richiesto allo scrittore, ma da cui in pratica lo tenevan lontano le native tendenze aristocratiche” (Fubini 1965, 200-201). E queste pagine dell'*Essay* riassumono l'intima contraddittorietà di una simile poetica, rifiuta con l'occasione all'interno dell'indagine critica: gli scrittori che “incantano le masse” ne restano infatti esclusi, ma nel frattempo vi si affaccia una nuova “classe intermedia”, che proprio la condizione di esule (a stretto contatto con l'effervescente industria culturale inglese) gli permise, forse, di cogliere con chiarezza per la prima volta.

Le ultime due biografie sono quelle che occupano più spazio all'interno dell'*Essay*, esaltandone ancor meglio la prospettiva “militante”, improntata in primo luogo all'impegno civile. E la figura di Vincenzo Monti vi appare fin da subito all'insegna dell'incostanza e del trasformismo politico. Foscolo ne tesse le lodi con fare sottilmente ironico e contraddittorio, evidenziando i meriti a tratti ineguagliabili del suo stile, ma sottolineandone al contempo l'assenza di profondità, che riflette la vuotezza di una nazione intera, votata da ormai tre secoli all'asservimento, tanto politico quanto letterario:

The charm of Monti's poetry consists in a pleasing union of the soft and the strong. His ideas are strikingly apparent, his sentiments are full of fire, his verses are truly melodious, and his imagery is highly embellished, and has received the last finishing and decoration of taste. He has, indeed, touched nothing that he has not adorned. If his polish is confined to the surface, not only himself but his readers are content without inquiring into the depth of his capacity. (Foscolo 1958, tomo II, 451)<sup>65</sup>

<sup>64</sup> “nella classe intermedia tra i grandi maestri dell'arte e quanti scrivono per accattarsi il favore della folla” (*ibidem*).

<sup>65</sup> “Il pregio della poesia del Monti consiste in un gradevole accordo del molle e del forte: le sue idee colpiscono per l'evidenza; i suoi sentimenti son pieni di fuoco; i suoi versi son veramente melodiosi e le sue immagini sono adorne e perfettamente raffinate e decorate dal gusto; così che nulla ha davvero toccato che non adornasse. E se la sua rifinitura rimane alla superficie, egli stesso e i suoi lettori se ne tengono soddisfatti senza indagare in profondo le sue capacità” (ivi, 527).

Come sarà nelle *Epoche*, la decadenza della lingua è figlia della perdita della libertà, ancor più subdola se non percepita, quando concretatasi nell'assenza di un bisogno, sia esso quello di affermare la propria identità nazionale, o di indagare le profondità che si celano sotto la scintillante superficie della poesia montiana.

Questa critica serrata rivela però la propria funzione preparatoria (e quasi strumentale) nel momento in cui si giunge all'ultima biografia dell'*Essay*, dedicata non a caso allo stesso Foscolo. L'uso del nome di Hobhouse permise infatti al poeta di collocarsi all'apice del breve quadro storico da lui stesso delineato. E, anche all'interno di questa (auto)biografia, il registro dominante resta quello politico-patriottico: la data del 1795, posta come spartiacque nella storia della nazione italiana, segna anche l'inizio della sua attività letteraria. L'autore dell'*Essay* si perita così di notare da un lato lo stretto legame tra il Foscolo e gli autori fin qui presentati, e dall'altro, anche la profonda differenza che ne segna la quasi assoluta unicità nel percorso della letteratura italiana:

Hugo Foscolo was at that time a youth, but not too young to profit by the friendship and the example of his distinguished contemporaries. The total change in the political condition of his country, his military education, and the part which he played in public affairs, developed however his talents, and formed his character, in a manner quite different from that of his predecessors: besides, the circumstances under which he wrote arrived too late to form their style; and being now gone by, may perhaps require a course of ages to reproduce. (Ivi, 467)<sup>66</sup>

L'analisi si sviluppa, come e ancor più che nei saggi precedenti, privilegiando una forma di determinismo storico-sociologico, che tiene a distanza le più facili (e pur ineliminabili) derive apologetiche. Non mancano, così, anche le critiche nei confronti della sua stessa opera, mentre al cuore della disamina si colloca sempre l'impegno civile: tra i meriti dell'*Ortis* vi è quindi quello di "having been the first book that induced the females and the mass of readers to interest themselves in public affairs" (ivi, 469)<sup>67</sup>, mentre l'ampio spazio dedicato al *Discorso per il Congresso di Lione* è soprattutto giustificato dalle conseguenze che esso ebbe parallelamente sulla carriera militare e sulla fama del poeta (sempre più inteso nelle vesti di patriota).

<sup>66</sup> "In quel tempo Ugo Foscolo era giovinetto, ma non tanto da non avvantaggiarsi dell'amicizia e dell'esempio de' suoi contemporanei più segnalati. Se non che il totale rivolgimento delle condizioni politiche del paese, la sua educazione militare, la parte che egli ebbe nelle cose pubbliche, svilupparono il suo ingegno e formarono il suo carattere in maniera del tutto diversa da quelli de' suoi predecessori; inoltre le condizioni nelle quali egli ebbe a scrivere si formarono troppo tardi per influire sullo stile di quelli, ed essendo oramai passate, potranno forse richieder secoli a riprodursi" (ivi, 539).

<sup>67</sup> "d'essere stato il primo libro a indurre le donne e il gran pubblico dei lettori ad interessarsi della cosa pubblica" (ivi, 540-541).

Ma, a lato di tali caratteristiche “militanti”, compaiono anche alcuni tra gli elementi che costituiscono i cardini della proposta storiografica foscoliana. In primo luogo, subito dopo aver presentato la propria figura di letterato, l'autore nota: “Foscolo laid it down for a principle, that Italian poetry had expired with Tasso, and had been re-suscitated only in the present day” (ivi, 467)<sup>68</sup>. Un'osservazione che anticipa il periodizzamento delle *Epoche*, riflettendo però anche i giudizi già espressi nei *Vestigi della storia del sonetto* e nella premessa all'*Esperimento di traduzione della Iliade di Omero*<sup>69</sup>. Lungo questa linea di derivazione, è anche utile notare varie allusioni a quella che sarà la teoria linguistica delle *Epoche*, dall'idea della lingua italiana come “un bel metallo che bisogna ripulire della ruggine dell'antichità, e depurare della falsa lega della moda” (ivi, 471)<sup>70</sup>, al concetto del poeta come “compositore” della lingua nazionale, del quale Foscolo stesso si pone a peculiare esempio (cfr. ivi, 471-472).

Queste parziali annotazioni bastino insomma a dimostrare come le teorie storiografiche foscoliane, per quanto pienamente sviluppate in saggi dalla scarsa fortuna critica, ebbero comunque modo di diffondersi in Inghilterra attraverso veicoli anonimi ma ben più popolari, come appunto le *Historical illustrations* di Hobhouse<sup>71</sup>. Ma ciò che l'assunzione di un simile “veicolo” comportò per l'opera storiografica foscoliana, fu in primo luogo un suo ricollocamento entro un ambito in larga parte avulso, a stretto contatto con il genere biografico, ma anche, paradossalmente, con un genere particolarmente avversato dal poeta.

<sup>68</sup> “Il Foscolo stabili come principio che la poesia italiana era morta col Tasso, ed era stata risuscitata soltanto ai giorni nostri” (ivi, 539).

<sup>69</sup> Nota Enrico Elli, riguardo alla scelta dei sonetti che compongono la raccolta: “Sono in tutto ventisei testi e più della metà (quindici) rappresentano i secoli dalle origini fino al Tasso. Solo otto, invece, sono gli autori segnalati nell'epoca che va dal Tasso ai contemporanei, rappresentati da Parini, Alfieri, Foscolo. È ben vero che ci sono lacune dovute alla memoria – come confessa l'autore – tuttavia, a mio avviso, è da sottolineare la dichiarazione che ‘l'arte s'imbarbari’ per quasi un secolo dopo la morte del Tasso. Si tratta, infatti, di uno dei punti fissi, irrinunciabili e mai modificati, della lettura storica foscoliana. Non a caso egli l'aveva già espressa fin dal 1807 in chiusura del breve *Intendimento del traduttore* premesso al suo *Esperimento di traduzione della Iliade di Omero*” (Elli 2006, 30).

<sup>70</sup> Qui oltretutto Foscolo cita se stesso, dal *Viaggio sentimentale*, confermando ulteriormente come tale teoria fosse pienamente maturata già prima dell'esilio inglese: cfr. Foscolo 1951, 148.

<sup>71</sup> Al proposito andrebbero rivisti giudizi riduttivi come quello di Mazza, la quale sostiene che l'*Essay*, “informativo e quasi anedddotico com'è, non ha grande importanza” (Mazza 1958a, 172). Di ben diversa opinione è invece Nicoletti: “Considerata l'attualità della materia, si comprenderà di certo l'importanza di uno scritto come questo che permette, fra l'altro, di valutare gli orientamenti e il punto di vista del Foscolo ‘contemporaneista’ e fin dall'atto costitutivo di un determinato canone che, a ben guardare, poco si discosta da quello oggi prevalentemente adottato” (Nicoletti 2006, 288).

Durante l'esilio inglese, Foscolo aveva avuto modo di scrivere riguardo alla moda letteraria degli "*Italian travels*", proponendone un giudizio affatto positivo. Nell'articolo "Classical Tours", pubblicato sulla *European Review* nel dicembre 1824, Foscolo analizzava il celebre *Classical Tour through Italy* di John Chetwode Eustace (1814). Un'opera che – a detta del poeta – si collocava al cuore di un genere letterario già segnato da gravi inadeguatezze, e che rendeva ancora più precaria la ricezione della cultura italiana in Inghilterra: il suo autore sembrava infatti "to have been allured by an evil genius to seize upon all the occasions that were fit only to show his absolute inaptitude for the task of supplying the chasms left by all his predecessors" (Foscolo 1958, tomo II, 230)<sup>72</sup>. E a risentirne, ovviamente, era anche la letteratura: questa vi appariva tramite notizie di seconda mano, con gravissimi errori anche nella semplice individuazione delle fonti, frutto non solo dell'incompetenza e della vanità dell'autore, ma anche delle esigenze imposte dal genere letterario del "viaggio in Italia". Un genere finalizzato a intrattenere e affascinare i propri lettori con gli splendori dell'itinerario descritto, lasciando in secondo piano la correttezza documentaria.

A scapito di questa netta presa di posizione, l'*Essay* foscoliano godette proprio del successo della letteratura di viaggio nel primo ottocento inglese<sup>73</sup>, in un gioco di scatole cinesi che conduce da Hobhouse fino a Byron. Come nota Buzard (1993, 115-123), infatti, il quarto canto del *Childe Harold* ebbe un ruolo determinante nella ridefinizione della figura del viaggiatore (e, di conseguenza, anche della relativa produzione letteraria) nell'Europa post-napoleonica. Ancor più della *Corinne* staeliana, il poema byroniano divenne guida e modello per gli inglesi che scendevano a percorrere l'Italia in quei decenni di pace ritrovata, grazie anche alla simbiosi stabilita con i celebri *Murray's Handbooks*. Nell'ambito della storia del turismo in Italia, il *Childe Harold* si colloca quindi alle origini di una nuova fase, che Berrino (2011, 14) descrive come più semplificata nei percorsi ma anche più aperta alle differenze e alla fruizione emozionale, all'insegna dello scambio e della ridefinizione delle identità (siano esse politiche, culturali, o anche letterarie).

Il ricollocamento pressoché forzoso dell'opera storiografica foscoliana nell'ambito di questa grande tradizione (in larga parte popolare) non dovrà apparire del tutto gratuito, perché è proprio nella *travel literature*, come ridefinitasi nella prima metà del XIX secolo, che si collocano alcuni tra i più interessanti contributi per l'evoluzione della storiografia letteraria italiana in Inghilterra.

<sup>72</sup> "essere stato sedotto da un cattivo genio ad appigliarsi a tutti gli aspetti atti a dimostrare la sua assoluta inettitudine a colmare la lacuna lasciata da tutti i suoi predecessori" (Foscolo 1958, tomo II, 269).

<sup>73</sup> Come ricavabile dalle estese bibliografie redatte da Brand (1956) e Pine-Coffin (1974), oltre 500 *Italian travels* furono pubblicati in Inghilterra nella prima metà del XIX secolo.

### 2.3 Dal libro di viaggio al libro di testo: tre esempi

Pubblicate nel 1819, le *Letters from the North of Italy* di William Stewart Rose furono elogiate dallo stesso Foscolo come uno dei rari esempi di libro di viaggio capace di render conto dignitosamente della letteratura e della lingua del nostro paese<sup>74</sup>. La loro rilevanza nell'ambito della storia letteraria resta però piuttosto scarsa: decisamente minoritarie sono infatti le sezioni dedicate ai poeti e drammaturghi italiani, pressoché assenti le ricostruzioni dei rapporti tra opere e generi, mentre prevalgono i rilievi di carattere sociale, politico e giuridico, senza mancare aperture alle altre arti, dalla musica alla pittura, dall'architettura all'antiquaria. La loro analisi sarà comunque utile per mettere in rilievo, oltre ai rapporti con l'opera foscoliana, le caratteristiche distintive di questo genere letterario, quando inteso come tramite per lo studio della letteratura italiana in Inghilterra.

La disposizione dei materiali si appoggia su una scansione epistolare (espedito su cui l'autore stesso non manca di ironizzare)<sup>75</sup>, ma segue soprattutto il percorso di un viaggio attraverso la penisola, costringendo le annotazioni a un andamento pressoché rapsodico, coerente soltanto alla prossimità geografica dei singoli spunti digressivi. È così che, dopo un tribolato ingresso in Italia tramite la città di Genova, superate le pianure del Piemonte e raggiunte Cremona, Mantova e Verona, il primo letterato a comparire nelle *Letters* è Ippolito Pindemonte. La curiosa circostanza stimola un confronto immediato con l'*Essay* foscoliano: Pindemonte era stato infatti il quarto nella strettissima rosa selezionata per rappresentare la letteratura contemporanea in Italia. Nel testo di Rose, però, non compare alcun riferimento alle *Historical illustrations*, a cui vengono piuttosto privilegiati i *Remarks* di Joseph Forsyth, con parole di elogio (cfr. Rose 1819, vol. I, 46) che necessariamente stridono nei confronti delle accuse lanciate cinque anni più tardi dall'esule italiano<sup>76</sup>. Il giudizio riguardo a Pindemonte risulta inoltre assai più positivo rispetto a quello dell'*Essay*: circostanze le quali, se non escludono un influsso dell'opera foscoliana, testimoniano

<sup>74</sup> L'opera è definita "a successful application to the modern literature, the general language and the particular dialects in the peninsula" (Foscolo 1958, tomo II, 265; trad. it.: che ha con successo studiato la letteratura moderna, la lingua in generale e i vari dialetti della penisola). Occorre però notare come il breve inciso possa anche essere interpretato come un dovuto omaggio alla figura di Rose, amico e benefattore del Foscolo in Inghilterra: cfr. trad. it. di Limentani in Vincent 1954, 24-37.

<sup>75</sup> "For it would be disingenuous to pretend that the following letters were not originally designed for publication" (Rose 1819, vol. I, V; trad. it.: Perché sarebbe insincero fingere che le seguenti lettere non furono originariamente concepite per la pubblicazione).

<sup>76</sup> Al di là del genere *in toto*, Foscolo aveva anche criticato Forsyth nel suo articolo sui *Classical Tours*, in una sezione che però non fu pubblicata sulla *European Review*: cfr. Foscolo 1958, tomo II, 252-264.

quantomeno l'indipendenza dell'analisi di Rose (la quale però – occorre notare – manca quasi del tutto di validi supporti critici)<sup>77</sup>.

Dopo una visita a Padova e ad Abano Terme, il viaggiatore giunge ad Arquà, cogliendo l'occasione per introdurre la figura di Francesco Petrarca. La digressione stupisce però per la sua brevità (meno della metà di quella dedicata a Pindemonte) e si risolve in alcune frettolose annotazioni sulla natura del suo amore per Laura e sull'evanescenza e intraducibilità dei suoi meriti poetici, prima di tornare alla descrizione del paesaggio circostante l'amenissimo villaggio. Seguono molte lettere dedicate a varie questioni (dal problema della malaria alle attività ludiche, dalle abitudini culinarie all'architettura palladiana), tra le quali emergono due brevi intermezzi sugli "improvvisatori" in lingua italiana e sul poeta veneziano Francesco Gritti, mentre il viaggio prosegue alla volta di Venezia. È in questa città, quindi, che si apre l'unica parentesi di carattere parzialmente storiografico, dedicata alle origini e allo sviluppo della commedia dell'arte in Italia. Le annotazioni restano molto approssimative e si concentrano soprattutto sulle caratteristiche delle singole maschere<sup>78</sup>, prima di lasciare spazio ai profili di Carlo Goldoni e Carlo Gozzi<sup>79</sup>, cui è posto in appendice quello di Vittorio Alfieri. Il percorso, accidentato e rapsodico, termina così su un altro degli autori dell'*Essay*, e ancora una volta il giudizio ne diverge ampiamente: il profilo di Alfieri è redatto con un taglio critico al limite del polemico, che cassa la sua opera come frutto di una mente ambiziosa, ma priva delle caratteristiche che fanno il vero poeta (cfr. Rose 1819, vol. I, 333-334).

Ma la massima vicinanza con l'opera critica e storiografica foscoliana si verifica al principio del secondo volume, in una lunga digressione di carattere linguistico. Lo spunto è ancora una volta determinato dalla particolare collocazione geografica dello scrivente: la visita a Venezia diviene infatti occasione per parlare del suo dialetto, tanto nell'uso comune quanto in quello letterario. Ma l'analisi si espande presto a tutti i dialetti della penisola, fino a toccare la viva questione dell'"italiano", con una presa di posizione in tutto simile a quella che sarà del Foscolo nelle *Epoche*: l'italiano, infatti, è inteso come derivato non solo dal toscano, ma anche da un complesso sistema d'interferenze, che trova ancora una volta in Dante il primo teorico e rappresentante:

<sup>77</sup> Il solo testo ivi citato è appunto quello di Forsyth.

<sup>78</sup> Potrà sorprendere come il maggiore spazio, piuttosto che a Pantalone, Pulcinella o Arlecchino, sia dedicato a una figura presentata come "Agonia": cfr. Rose 1819, vol. I, 303. Ne risulta evidente come l'analisi di Rose risenta della limitazione (sia spaziale che temporale) dell'ambito in cui fu concepita: la Venezia di primo Ottocento. È proprio sui giornali veneziani del periodo, come *Il teatro moderno applaudito* del 1797, che si possono contare le poche apparizioni di tale maschera.

<sup>79</sup> Che si riduce in larga parte a un esteso riassunto dell'opera *L'amore delle tre melarance*: cfr. ivi, 315-323.



The Italian (to describe it as accurately as I can) is an ideal language, which has indeed what may be termed the Tuscan for its base, but receives and naturalizes forms of speech from all the provinces; being, as Monti, echoing Dante, says, to be found every where in parts, but no where as a whole. (Rose 1819, vol. II, 17)<sup>80</sup>

Con cinque anni di anticipo sugli articoli della *European Review*, Rose non si limita a prefigurare un elemento fondamentale nella proposta foscoliana (mettendone in mostra, oltretutto, la chiara derivazione montiana), ma ne condivide anche l'approccio militante<sup>81</sup>, di pari passo con la vocazione di farsi storico della lingua italiana per un pubblico straniero. Per quanto sia impossibile ricostruire una precisa linea di influenza, è comunque certo che le idee di Rose si formarono in stretta simbiosi con quelle dell'esule italiano, da lui frequentato e anche ospitato per lunghi periodi: un'ulteriore riprova di come la ricezione del pensiero critico foscoliano in Inghilterra si spinga ben oltre i non entusiasmanti rilievi immediati, facendo proprio dell'anonimato un determinante punto di forza.

Esaurita questa corrispondenza, occorre però notare come l'opera di Rose releghi gli argomenti letterari a circa il 20% delle pagine totali, offrendo un quadro ampiamente frammentario e impreciso sia dell'evoluzione storica, sia dello stato attuale della letteratura italiana. E l'ultimo nome a comparirvi segna la terza corrispondenza con l'*Essay* foscoliano (il quale, almeno nel computo dei profili monografici, vi risulta rappresentato per il 50%): la penultima delle *Letters* è infatti dedicata alla poesia di Giuseppe Parini<sup>82</sup>.

Ma il genere dell'*Italian travel* non riserva solo statistiche così risicate. Il secondo tra gli esempi qui presentati si profila infatti come un viaggio "dentro" la storia della letteratura italiana: un ulteriore passo verso quella sistematizzazione storiografica ancora in corso nell'Inghilterra della prima metà del secolo, che scalza decisamente, per priorità cronologica, non solo le *Lives* di Stebbing, ma anche le *Epoche* foscoliane. Datano infatti al 1822 *The Travels of Theodore Ducas in Various Countries in Europe at the Revival of Letters and Arts* di Charles Mills, la cui prima parte (l'unica effettivamente pubblicata) è dedicata appunto all'Italia. Il libro si struttura come un viaggio finzionale svoltosi al principio del XVI secolo, che diviene occasione per presentare al

<sup>80</sup> Trad. it.: L'italiano (per descriverlo con la massima precisione possibile) è una lingua ideale, che ha effettivamente ciò che può essere definito il toscano come base, ma che riceve e naturalizza forme del discorso da tutte le province; essendo, come dice Monti, echeggiando Dante, da trovarsi dovunque in parti, ma in nessun luogo nella sua interezza.

<sup>81</sup> Per quanto sia assente una polemica diretta contro i puristi e la Crusca, simili assunzioni ne animano i giudizi: cfr. Rose 1819, vol. II, 41.

<sup>82</sup> Cfr. ivi, 204-214. Qui compare anche la comparazione tra la poesia di Parini e quella di Cowper, già incontrata nell'*Essay*. Ma, mentre Foscolo aveva sottolineato la netta superiorità del primo, Rose predilige decisamente il secondo.

pubblico inglese le arti e la letteratura del Rinascimento italiano. Come nota John Hale, “[t]he idea was excellent, as Swift and Barthélémy had shown, but in Mill’s hands it became tedious” (J. Hale 1996, 143)<sup>83</sup>. La caratterizzazione del protagonista e il racconto delle sue peripezie risultavano infatti assai deboli, lasciando in primo piano le molte, estese digressioni di taglio storico-biografico, che contribuirono certo alla “tediosità” dell’opera, ma la resero anche un “libro di testo” *de facto*, per i primi studiosi e dilettanti inglesi che si avvicinavano alla letteratura italiana sprovvisti delle necessarie competenze linguistiche<sup>84</sup>.

Tra i principali punti deboli dell’opera, vi è la limitazione cronologica al periodo rinascimentale, cui si accompagna la già rilevata tendenza, comune per questo genere di libri, a disporre i materiali storico-biografici secondo un ordinamento pressoché casuale, che dipende in primo luogo dal percorso scelto dal viaggiatore. Trattandosi di opera di finzione, Mills si sentì libero di impostare il viaggio in maniera piuttosto anomala rispetto alle consuetudini del genere, ma s’impegnò anche a non discostarsene troppo, giocando piuttosto su un sistema di opportune coincidenze per agevolare i propri intenti didascalici, senza rompere la – pur debole – convenzione finzionale. Theodore Ducas è l’ipotetico figlio di Demetrius Ducas, un erudito di origini cretesi, presentato come amico del poeta e umanista Marco Muruso: tale circostanza giustifica l’avvio del viaggio da Roma, dove Muruso trascorse gli ultimi anni di vita. Il percorso di Ducas prosegue quindi in direzione di Napoli, per poi risalire a Firenze e spingersi verso Bologna, Ferrara e Venezia, concludendosi (dopo ulteriori, brevi peripezie) nella città di Milano. Le digressioni di carattere letterario si accompagnano a quasi ogni città incontrata<sup>85</sup> e occupano circa la metà delle pagine totali, seguite a breve distanza dalle arti visive e da altre parentesi minori, dedicate a discipline quali la musica o la medicina. In confronto all’opera di Rose, mancano quasi del tutto i rilievi politici e sociologici. Le descrizioni degli spostamenti tra le singole città, inoltre, risultano ridotti a un’eccessiva stringatezza e genericità<sup>86</sup>: una riprova, forse, del fatto che Mills scrisse

<sup>83</sup> Trad. it.: l’idea era eccellente, come Swift e Barthélémy avevano mostrato, ma nelle mani di Mill divenne tediosa.

<sup>84</sup> “Though the fictional element was deplored at once, by 1828 it had become ‘a text book for the scholar, and a manual for the learned dilettante’” (J. Hale 1996, 144); trad. it.: Nonostante che l’elemento finzionale fu deplorato immediatamente, nel 1828 era diventato “un libro di testo per lo studioso, e un manuale per l’erudito dilettante”.

<sup>85</sup> Le eccezioni più marcate riguardano le città del nord-ovest. A proposito di Genova, il viaggiatore ne sottolinea a più riprese lo scarso rilievo sul piano culturale: cfr. Mills 1822, vol. II, 340.

<sup>86</sup> A titolo d’esempio, ecco la descrizione del viaggio tra Ferrara e Venezia: “I quitted Ferrara, and sailed down the branch of the Po, called the Po di Ferrara, till I reached its mouth. I next directed my course across the Adriatic, to the city of the waters. I sailed

il suo libro senza aver effettivamente visitato la penisola, come suggerito da J. Hale (1996, 143).

Le digressioni letterarie risultano in larga parte strutturate secondo una scansione monografica, che suddivide i capitoli in brevi paragrafi intitolati ai nomi dei singoli autori: questa dominante biografica rende assai minoritarie le analisi dei testi, che spesso vengono volontariamente eluse<sup>87</sup>; le vite degli autori, oltretutto, prediligono un andamento di carattere aneddotico, spesso giocato sui dettagli minimi. Ed è qui che entrano in gioco le opportunità offerte dalla finzionalità del viaggio: non di rado, infatti, gli autori sono colti dal viaggiatore “in presa diretta”, mentre passeggiano per le strade delle città rinascimentali, oppure intenti a chiacchierare amabilmente con lo stesso protagonista. Il profilo di Sannazzaro, per esempio, principia dall’abbigliamento e dall’aspetto fisico per introdurre una riflessione sulla sua statura poetica e morale (cfr. Mills 1822, vol. I, 171): un espediente tanto efficace sul piano didascalico, quanto banale e un poco sciatto nella realizzazione. Machiavelli, invece, viene introdotto al viaggiatore da un celebre amico (che risponde al nome di Francesco Guicciardini), casualmente incontrato lungo le vie di Roma. Sarà proprio il segretario fiorentino, poi, a raccontare in prima persona “the political storms through which he had passed” (Mills 1822, vol. II, 7)<sup>88</sup>, prima di volgersi a un’accurata rimembranza del passato: “but he said that his happiest years had been spent at his small patrimonial inheritance near San Casciano” (*ibidem*)<sup>89</sup>. Ma il massimo degli azzardi inventivi giunge con Ariosto, del quale Ducas incontra la madre, visita la casa e osserva con riverenza lo studio e la scrivania, prima di applicarsi in una lunga conversazione che sfocia presto in un puro monologo, dove il poeta racconta la sua vita, descrive le sue opere e difende le sue scelte linguistiche, interrompendosi solo di tanto in tanto per osservare le espressioni sul volto del proprio interlocutore (cfr. *ivi*, 124-143).

A questa diffusa mediocrità, si accompagnano però anche le tracce di un lavoro di documentazione attento ed esteso, che emerge soprattutto dalle due appendici ai volumi. Qui Mills, nel ruolo finzionale di “curatore” del manoscritto di Ducas, inserisce un ricco apparato bibliografico. Con la

up the grand canal, passed under the Rialto, and then landed” (*ivi*, 185; trad. it.: Lasciai Ferrara, e navigai lungo il ramo del Po, chiamato il Po di Ferrara, finché ne raggiunsi la foce. Diressi poi il mio corso attraverso l’Adriatico, fino alla città delle acque. Navigai sul Canal Grande, passai sotto Rialto, e quindi sbarcai).

<sup>87</sup> Tra gli autori napoletani, sono citati Pontano e Tansillo. Ma quando l’analisi si focalizza sulle opere, i giudizi risultano spesso assenti o frettolosi: dai generali e approssimativi encomi, cfr. Mills 1822, vol. I, 165, fino ai sintetici richiami alle opere più significative, cfr. *ivi*, 168.

<sup>88</sup> Trad. it.: le tempeste politiche attraverso cui è passato.

<sup>89</sup> Trad. it.: ma disse che i suoi anni più felici erano stati spesi alla sua piccola proprietà ereditata nei pressi di San Casciano.

scusa di mostrare la veridicità dei fatti narrati e la sintonia con i più recenti giudizi critici, egli espone di fatto i materiali utilizzati per comporre l'opera:

The literary history contained in these volumes is in conformity with the facts recorded in works of acknowledged authority on the arts and letters of Italy. Similar coincidences of opinion likewise sometimes exist. To satisfy the reader, therefore, that the circumstances asserted by Theodore Ducas accord with the statements of truth, and that occasionally his opinions are in harmony with the criticisms of the judicious, the Editor has added the following notes. (Mills 1822, vol. I, 349)<sup>90</sup>

Tra le numerose note vediamo così comparire testi fondamentali per la storiografia letteraria italiana tra Sette e Ottocento, dalla *Storia* del Tiraboschi agli *Scrittori d'Italia* di Mazzuchelli, dalla *Biblioteca dell'eloquenza Italiana* di Giusto Fontanini al *Risorgimento d'Italia* di Saverio Bettinelli, ma anche le opere di Muratori, Quadrio e Crescimbeni, quelle di Ginguené e Sismondi, oltre al *Dictionnaire* di Pierre Bayle e a vari testi inglesi, dal *Leo X* di William Roscoe alla *History of the Middle Ages* di Henry Hallam, cui si accompagnano però anche i viaggi di Forsyth e Eustace, oltre ad alcuni articoli apparsi sulla *Edinburgh Review* e sulla *Quarterly Review*. Ancora più estesa è poi la bibliografia sugli argomenti specifici, con numerose biografie e storie letterarie di ambito regionale: dalle *Memorie storiche di letterati ferraresi* di Lorenzo Barotti, alle *Notizie degli scrittori bolognesi* di Giovanni Fantuzzi, fino a *Della letteratura veneziana* di Marco Foscarini.

Una simile ricchezza documentaria permette a Mills di aprire almeno quattro parentesi storiografiche di argomento letterario, che traggono origine da (presunte) contingenze immediate, ma che si sviluppano in maniera coerente e autonoma, lasciando momentaneamente alle spalle la “cornice” del viaggio di Theodore Ducas nell'Italia rinascimentale. La visita a Firenze, per esempio, diviene occasione per accennare alla grandezza di scrittori come Machiavelli e Guicciardini, il cui splendore letterario, però, non può essere descritto senza che il pensiero ricorra d'istinto agli autori ancor più grandi che li hanno preceduti. Uno spunto, come di consueto, alquanto debole e artefatto, ma che offre l'irrinunciabile occasione per raccontare la storia delle “tre corone”:

<sup>90</sup> Trad. it.: La storia letteraria contenuta in questi volumi è conforme ai fatti registrati in opere di autorità riconosciuta sulle arti e sulle lettere d'Italia. Allo stesso modo, a volte esistono simili coincidenze nelle opinioni. Per soddisfare il lettore, quindi, che le circostanze asserite da Theodore Ducas si accordano con la verità dei fatti e che talvolta le sue opinioni sono in armonia con le critiche delle persone giudiciose, il Curatore ha aggiunto le seguenti note.

I cannot speak of Machiavelli and Guicciardini, the two most illustrious Florentines when I was in the city, without thinking of the men in whose track they followed. I cannot regard the scholars of the fifteenth century, without enquiring whether they were the first great men of their country, and whether they shone with original or borrowed splendour. The mind then ascends to another age, and beholds with profoundest interest Dante, Petrarca and Boccaccio. (Ivi, 194-195)<sup>91</sup>

L'analisi si prolunga per quasi cento pagine, e si struttura in tre saggi rigidamente monografici. Quello su Dante è il più esteso, anche se non privo di aspetti critici: incentrato principalmente sulla *Divina Commedia*, ne condanna la mescolanza di sacro e profano, gli eccessi di violenza e disgusto nell'*Inferno*, il carattere fin troppo mistico e allegorico della figura di Beatrice, oltre all'intero *Paradiso*, il quale "is not, I believe, often read, even by Italians themselves" (ivi, 238)<sup>92</sup>. Le opere minori sono relegate a brevi accenni, mentre i meriti poetici, pur riconosciuti a più riprese, non vengono in alcun modo analizzati, o sono ricondotti a forme di psicologismo approssimativo, che riportano infine l'attenzione sulla figura umana del poeta: "The fire and energy of the *Divina Commedia* are partly attributable to the perturbed state of its author's mind" (ivi, 227)<sup>93</sup>.

Il profilo del Petrarca occupa circa metà dello spazio dedicato a Dante, e privilegia ancora di più la componente biografica. Mills si dichiara da subito contrario alla tendenza a concentrarsi eccessivamente sull'amore per Laura, e sceglie quindi di soffermarsi dapprima sulla sua figura (descritta come quella di una raffinata *coquette*), per poi indicare il vero motivo d'ispirazione del poeta: l'ambizione di successo (cfr. ivi, 254-260). L'analisi della produzione letteraria risulta ancora una volta stringata e approssimativa: a un generico encomio per i sonetti, segue il disinteresse per i *Trionfi*, descritti come "dull and frigid allegories" (ivi, 267)<sup>94</sup>, mentre le opere in lingua latina risultano "cold, dry, spiritless, and feeble" (ivi, 269)<sup>95</sup>. Ma se, in definitiva, non viene del tutto escluso il valore dell'opera letteraria, al contempo vengono esaltati quelli che sono, nell'opinione di Mills/Ducas, i ve-

<sup>91</sup> Trad. it.: Non posso parlare di Machiavelli e di Guicciardini, i due fiorentini più illustri quando ero in quella città, senza pensare agli uomini dei quali seguirono la scia. Non riesco a considerare gli studiosi del quindicesimo secolo, senza chiedermi se siano i primi grandi uomini del loro paese e se abbiano brillato di splendore originale o riflesso. La mente sale quindi ad un'altra epoca, e scorge con profondo interesse Dante, Petrarca e Boccaccio.

<sup>92</sup> Trad. it.: non è, credo, letto spesso, nemmeno dagli stessi italiani.

<sup>93</sup> Trad. it.: il fuoco e l'energia della *Divina Commedia* sono in parte imputabili allo stato perturbato della mente del suo autore.

<sup>94</sup> Trad. it.: allegorie noiose e frigide.

<sup>95</sup> Trad. it.: fredde, asciutte, senza spirito e deboli.

ri meriti del Petrarca: “for he was one of those illustrious few who aroused the world from their long slumber of ignorance” (ivi, 267)<sup>96</sup>.

Il profilo del Boccaccio, ancora più breve e superficiale, denuncia alcune imprecisioni piuttosto comuni sul piano biografico (come la nascita a Parigi, derivata dall’“autobiografia ideale”) e, allo stesso modo di Petrarca, ne esalta l’attività di umanista. Il *Decameron* è lodato soprattutto per i suoi meriti linguistici, mentre ne sono riprovaute (come sarà attitudine comune nei decenni successivi) le deficienze sul piano morale. Mills stabilisce anche una serrata comparazione con le *Canterbury Tales*, dimostrando infine come l’opera di Chaucer si dimostri largamente superiore al modello italiano, che pecca di credibilità nella costruzione della “cornice” (cfr. ivi, 285-289).

Ma la parentesi storiografica più interessante è quella che si colloca dopo l’incontro con Ariosto, e che stimola un nuovo richiamo all’opera critica di Ugo Foscolo. Nel 1819, infatti, l’esule italiano aveva pubblicato sull’influente *Quarterly Review* il saggio *Narrative and Romantic Poems of the Italians*. Questo appariva, come consuetudine, senza firma e sotto forma di recensione a due volumi di recente pubblicazione: il *Prospectus and Specimen of an Intended National Work, by William and Robert Whistlecraft* (pubblicato l’anno precedente e oggi attribuito a John Hookham Frere) e *The Court of Beasts, freely translated from the Animal parlanti of Giambattista Casti*, uscito quell’anno a firma di William Stewart Rose. L’autore dell’articolo si discostava però presto dall’iniziale intento recensorio, per realizzare una sintetica storia del genere cavalleresco nella letteratura italiana, attraverso la disamina e classificazione delle fonti, e con l’analisi e confronto delle opere di Pulci, Boiardo, Ariosto, Berni e Tasso. È interessante notare come, in una nota al secondo volume dei *Travels of Theodore Ducas*, Mills faccia riferimento proprio a “an article in the *Quarterly Review*, on the *Narrative and Romantic poetry of the Italians*” (Mills 1822, vol. II, 377)<sup>97</sup> per sostenere l’ipotesi del suo viaggiatore, secondo il quale diversi personaggi del *Furioso* ricompaiono sul campo di battaglia anche dopo essere stati uccisi, segno evidente delle difficoltà di Ariosto nel gestire un così esteso materiale narrativo. Le parole usate da Mills sono esattamente le stesse del Foscolo:

Ariosto, in the full consciousness of his power, has created more personages, more intrigues, more battles, more enchantments, more empires, more nations than any of his predecessors. He has not abused his power, yet he is frequently entangled in the exuberance of his invention. Sometimes he says

<sup>96</sup> Trad. it.: perché fu uno di quei pochi uomini illustri che risvegliarono il mondo dal suo lungo sonno d’ignoranza.

Si noti come l’encomio per l’attività di umanista risulti in linea con la caratterizzazione del personaggio di Ducas, presentato appunto come un umanista.

<sup>97</sup> Trad. it.: un articolo della *Quarterly Review*, sulla poesia narrativa e romantica degli italiani.

honestly, "I have forgotten myself", but usually he does not appear to be aware of his mistakes, and we must read him again and again before we can convict him. No one (except the celebrated Dr. Cocchi, whose manuscript observations on Ariosto are yet extant at Florence in the Bibliotheca Riccardiana) has remarked that many a warrior fights, after having been killed outright in the field of battle. (Foscolo 1958, tomo II, 125)<sup>98</sup>

L'influsso del Foscolo, oltre che nei lineamenti generali della ricostruzione storiografica (che segue la stessa scansione di opere e autori, con la sola necessaria esclusione del Tasso, attivo dopo il presunto viaggio di Ducas), è riscontrabile anche nella peculiare interpretazione del *Rifacimento* di Francesco Berni, del quale Mills loda le eccellenze stilistiche, senza soffermarsi sulle questioni linguistiche (cfr. Mills 1822, vol. II, 155). Una lettura che risulta in linea con quella offerta dal Foscolo, prodigo di elogi per la grandezza poetica dell'opera bernesca, ma anche attento a separarla dalle "lascivie del parlar Toscano" (Foscolo 1958, tomo II, 157).

La terza parentesi storiografica, dedicata al teatro italiano, segna una parziale coincidenza con le *Letters* di Rose. Ma lo sviluppo risulta assai più coerente e ricco di dettagli. Lo spunto per la digressione proviene da alcune commedie ariostesche, che il viaggiatore sostiene di aver visto a Ferrara, e che gli offrono l'opportunità di presentare l'Italia come "the first country in Europe that cultivated true dramatic literature" (Mills 1822, vol. II, 167)<sup>99</sup>. L'analisi principia dai carnevali e dalle sacre rappresentazioni, per toccare autori tragici come Poliziano, Trissino, Giovanni Rucellai e Giraldo Cinzio; in seguito ritorna al mimo, alla pantomima e alla Fabula Atellana, per introdurre così le commedie di Boiardo, Ariosto, Bibbiena, Machiavelli, il Lasca e "the infamous Aretino" (ivi, 180)<sup>100</sup>. E se su questi ultimi autori cadono le accuse di corruzione morale, la loro opera dimostra anche come sia possibile superare il più grave difetto delle tragedie italiane, giudicate "but pedantic imitations of the Greek tragedies" (ivi, 176)<sup>101</sup>. Sono proprio Machiavelli e "il malfamato Aretino", che rivelano al viaggiatore come "comic situations may be found

<sup>98</sup> Mio il corsivo, che segnala le parole riprese da Mills (1822, vol. II, 377). Trad. it.: Ariosto, nella piena coscienza delle sue capacità, ha creato più personaggi, più intrighi, più battaglie, più incantamenti, più imperi e più nazioni che qualsiasi suo predecessore. Non ha abusato delle sue facoltà, ma comunque è spesso imbrogliato dall'esuberanza della sua inventiva. A volte dice onestamente, "Mi sono dimenticato", ma spesso non sembra conscio dei suoi errori e bisogna leggerlo più e più volte prima di coglierlo in fallo. Nessuno (eccetto il celebre dottor Cocchi, le cui osservazioni manoscritte sull'Ariosto ancora permangono a Firenze nella Biblioteca Riccardiana) ha notato che molti guerrieri combattono, dopo essere stati appena uccisi sul campo di battaglia.

<sup>99</sup> Trad. it.: il primo paese in Europa che coltivò la vera letteratura drammatica.

<sup>100</sup> Trad. it.: il malfamato Aretino.

<sup>101</sup> Trad. it.: nient'altro che pedanti imitazioni delle tragedie greche.

in other places than in ancient Rome, and that modern wit need not be altogether an adumbration of the sayings of Terence and Plautus” (ivi, 182)<sup>102</sup>.

Dopo una lunga digressione di carattere librario (suggerita dall'incontro con Paolo Manuzio, figlio del celebre Aldo), l'ultima parentesi di storiografia letteraria giunge a Mantova, quando l'introduzione della figura di Matteo Bandello stimola un ultimo excursus attraverso la tradizione novellistica italiana. L'analisi si concentra in particolare sulle singole novelle, proponendo alcune comparazioni delle trame. Ed è curioso notare come il gruppo principale si formi attorno a un modello al limite dell'anacronistico. Le storie confrontate sono infatti quella di Mariotto e Ganezza (novella XXXIII del *Novellino* di Masuccio da Salerno), l'*Historia nuovamente ritrovata di due nobili amanti* di Luigi da Porto e la novella IX della seconda parte delle *Novelle* di Matteo Bandello. Come noto, questi racconti fornirono probabilmente il materiale narrativo di base per il *Romeo and Juliet* shakespeariano. A questi si aggiunge anche un esteso riassunto della settima novella della terza giornata degli *Ecatommitti* di Giambattista Giraldo Cinzio, modello a sua volta per la trama dell'*Othello*. Il nome di Shakespeare non compare mai nel resoconto di Ducas, anche per non contraddire la coerenza cronologica (il bardo inglese doveva ancora nascere, ai tempi del presunto viaggio), ma l'espedito è portato avanti con una confidenza eccessiva, che tradisce una preveggenza tanto sospetta nei risultati, quanto goffa nella concezione:

Masuccio has drawn most of his stories from common history, and domestic chronicles of Italy. Like the early poets, and his contemporaries Luigi da Porto, and Bandello, he has related a singular tale of love. Masuccio has placed his scene at Sienna, and has named his parties Mariotto and Ganezza. The other novelists more accurately have made Verona the theatre, and have called the unhappy parties Romeo and Giulietta, of the Montecchi and Capelletti families. The original story is in perfect accordance with Italian manners, and may be found in the Veronese chronicles. Indeed, I saw at Verona, the tomb of the lovers. (Ivi, 318-319)<sup>103</sup>

<sup>102</sup> Trad. it.: situazioni comiche possono essere trovate in luoghi diversi dall'antica Roma e l'umorismo moderno non deve essere del tutto un adombramento delle affermazioni di Terenzio e di Plauto.

<sup>103</sup> Trad. it.: Masuccio ha tratto gran parte delle sue vicende dalla storia comune e dalle cronache nazionali d'Italia. Come i primi poeti e i suoi contemporanei Luigi da Porto e Bandello, ha riferito un singolare racconto di amore. Masuccio ha collocato la sua scena a Siena e ha nominato le sue parti interessate Mariotto e Ganezza. Gli altri novellieri hanno più precisamente reso Verona il teatro, e hanno chiamato gli infelici protagonisti Romeo e Giulietta, delle famiglie Montecchi e Capelletti. La storia originale è in perfetta sintonia con i costumi italiani e può essere trovata nelle cronache veronesi. In effetti, io stesso ho visto a Verona la tomba degli amanti.



È quasi superfluo ricordare come la tradizione che vuole la tomba di Giulietta (e non di entrambi gli amanti) nel complesso veronese di San Francesco al Corso risalga probabilmente agli inizi del XIX secolo, e non certo al periodo rinascimentale. Nell'assumere un punto di vista esterno rispetto alla cultura italiana, senza nemmeno averne sperimentato le tradizioni (come l'allusione ai "costumi italiani" potrebbe suggerire) e scegliendo come primo termine di raffronto il testo shakespeariano, Mills opera una profonda distorsione sul piano della ricezione della storia letteraria, rovesciandone le effettive dinamiche di influenza e derivazione, in vista di un obiettivo già prefissato.

I *Travels of Theodore Ducas*, in conclusione, risultano un'opera intimamente controversa: da un lato, ricca di spunti e potenzialità per lo sviluppo di una coscienza storica più evoluta nell'ambito della letteratura italiana; dall'altro, vizziata da intrinseche inadeguatezze tanto nella forma, quanto nel metodo di elaborazione. A questo si aggiunge poi una fortuna scarsa, o quantomeno limitata a un breve arco cronologico<sup>104</sup>. Elementi che, però, non bastano a escluderla dal novero dei testi utili a definire il percorso verso una "Storia della letteratura italiana" in Inghilterra. Quel che ne viene testimoniato, è piuttosto l'impossibilità a individuare un'opera che sintetizzi in sé il raggiungimento di questo obiettivo: al suo posto, si profila un complesso sistema di relazioni tra molteplici testi e autori, con il graduale emergere di una nuova sensibilità nei confronti della letteratura italiana, sempre più storicamente sostenuta.

Un'ulteriore tassello per ricomporre questo complesso mosaico è rappresentato dal terzo "viaggio in Italia" qui preso in esame. La *Italy and Italian literature* di Charles Herbert, edita a Londra nel 1835, testimonia già nel titolo un'attenzione ancora più focalizzata, ma espone anche le profonde inadeguatezze di questo tipo di opere, quando interpretate con il filtro della storia letteraria. Se, infatti, le dichiarazioni d'intenti risultano quanto mai parentorie, altrettanto debole ne sarà poi la realizzazione.

L'estesa dedica testimonia in primo luogo il ruolo determinante delle *Historical Illustrations* nel ravvivare l'interesse critico-storiografico per la letteratura italiana, confermando implicitamente l'ancor più decisivo influsso anonimo del Foscolo. Il dedicatario è infatti John Cam Hobhouse, il quale, nell'illustrare il *Childe Harold Pilgrimage*, si è mostrato come "one of the most accomplished scholars and antiquaries of the age" (Herbert 1835, III)<sup>105</sup>. Ma, nell'opinione di Herbert, i suoi meriti non si limitano a questo: tra i più importanti, è l'aver stimolato un nuovo interesse nei confronti della letteratura italiana moderna, di pari passo con una più lucida coscienza delle ragioni del suo declino, prefigurando così un impegno che

<sup>104</sup> Si avrà modo di constatare come l'opera sia citata nella Prefazione di un altro volume d'interesse per la storia della storiografia letteraria italiana in Inghilterra: cfr. Roscoe 1825, vol. I, II.

<sup>105</sup> Trad. it.: uno dei più ricercati studiosi e antiquari dell'epoca.

unisca la critica letteraria alla militanza politica. Elementi, tutti, che possono essere ricondotti non tanto alle *Illustrations*, quanto all'*Essay* foscoliano:

But it is not only for these admirable researches into her antiquities that Italy is indebted to you; she owes you the farther obligation of having been among the first of English writers, who awakened your countrymen, by the pen of enlightened criticism, to a sense of the manifold charms of her modern literature. From such a benefactor Italy may perhaps, and with reason, expect yet more. Will not he who has so ably pointed out the causes of her decay, and so warmly sympathized in her political degradation, by steadily persevering in those liberal views, which have so honourably marked his public life, add strength to the growing cause of liberty, and thus advance the day when, free and independent, she may take her place among nations? (Ivi, IV)<sup>106</sup>

Le parole di lode giungono ancora una volta indirettamente all'esule italiano, un poco attenuandone il reale pessimismo politico. Ma il suo nome compare esplicitamente poco più avanti, quando vengono citati "the beautiful essays of Foscolo on Petrarch and Dante" (ivi, XIII)<sup>107</sup> al fianco delle opere di divulgazione sulla storia e la letteratura italiana disponibili in quei decenni per il pubblico inglese: dai profili biografici di William Roscoe a quelli di Stebbing, dal lavoro di Hobhouse a "many excellent articles, replete with information on Italy, in the Foreign Quarterly Review" (*ibidem*)<sup>108</sup>. Herbert dimostra qui di conoscere in maniera diffusa – anche se affatto completa – la bibliografia sull'argomento, e si perita di fornire al suo lettore alcune indicazioni preliminari per un primo orientamento. Il suo obiettivo primario si palesa così nell'ambizione di ritagliarsi un ruolo innovativo nell'ambito dell'*Italian travel*. Ignorando le opere degli altri due

<sup>106</sup> Trad. it.: Ma non è solo per queste ammirevoli ricerche sulle sue antichità che l'Italia le è debitrice; lei le deve l'ulteriore obbligo di riconoscenza per essere stato tra i primi scrittori inglesi ad aver risvegliato i propri connazionali, con la penna della critica illuminata, a una percezione dei molteplici incanti della sua letteratura moderna. Da un tale benefattore l'Italia può forse e con ragione aspettarsi ancora di più. Colui che ha così abilmente mostrato le cause del suo decadimento, e che si è immedesimato così calorosamente col suo degrado politico, perseverando con costanza in quelle opinioni liberali che hanno così onorevolmente segnato la sua vita pubblica, non aggiungerà forza alla crescente causa della libertà, e anticiperà così il giorno in cui, libera e indipendente, possa prendere il suo posto tra le nazioni?

<sup>107</sup> Trad. it.: i bellissimoi saggi di Foscolo su Petrarca e su Dante.

Herbert si riferisce qui ai soli volumi pubblicati dal Foscolo durante l'esilio inglese: gli *Essays on Petrarch* del 1823 e *La Commedia di Dante Alighieri, illustrata da Ugo Foscolo* del 1825, a cui però andrebbe almeno aggiunto il *Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio*, pubblicato lo stesso anno.

<sup>108</sup> Trad. it.: molti articoli eccellenti, pieni d'informazioni sull'Italia, nella Foreign Quarterly Review.

autori qui presi in esame, Herbert si presenta infatti come il primo ad aver tentato un inserimento della storia letteraria italiana entro un libro di viaggio. Una dichiarazione che, per quanto poco veritiera e preliminarmente apologetica circa la qualità del proprio lavoro, testimonia la condizione affatto sinergica degli studi sulla nostra letteratura in Inghilterra, alle soglie dell'epoca vittoriana:

Former travellers have treated, according to their various tastes, of the antiquities, of the fine arts, and of the manners and politics of Italy; as yet, none has entered much into the literature or history of that country. [...] At so low an ebb is the general estimate of the worth of Italian literature in England, that it is not without certain misgivings as to the success of his labours, that the miscellaneous information which follows, has been collected on the literature of Italy in the sixteenth century, which was its most flourishing era, and that the rapid review of its former and present state, has been composed. (Ivi, X-XI)<sup>109</sup>

Il viaggio di Herbert segue un percorso piuttosto canonico, sfruttando da subito il passaggio attraverso la Provenza per introdurre una prima digressione sugli influssi della poesia dei trovatori, proseguendo poi lungo questa direttrice per tracciare un primo profilo di Petrarca. Il tragitto continua poi attraverso le città di Genova e Pisa, alternando le descrizioni urbanistico-paesaggistiche a vari sketch dei tipi umani incontrati lungo la strada. Ed è solo a Firenze che l'attenzione torna a focalizzarsi sulla letteratura, con i profili di Dante e Boccaccio, immediatamente accostati a quelli di Niccolò Machiavelli e Galileo Galilei. Riguardo all'interpretazione della *Divina Commedia*, risulta interessante come Herbert utilizzi la lettura foscoliana per corroborare quella fornita da Gabriele Rossetti nelle sue *Disquisitiones on the Antipapal Spirit which Produced the Reformation*, pubblicate l'anno precedente<sup>110</sup>. L'aver dedicato tre pagine (su un totale di 14) a un simile ar-

<sup>109</sup> Trad. it.: Precedenti viaggiatori hanno trattato, secondo i loro diversi gusti, delle antichità, delle belle arti, dei costumi e della politica italiana; finora, nessuno è entrato molto nella letteratura o nella storia di quel paese. [...] A tal punto bassa è la stima generale del valore della letteratura italiana in Inghilterra, che non è senza alcuni dubbi sul successo dei propri sforzi, che le varie informazioni che seguono sono state raccolte sulla letteratura d'Italia nel sedicesimo secolo, che fu la sua epoca più fiorente, e che il rapido esame del suo stato presente e attuale è stato composto.

<sup>110</sup> "This interpretation of Rossetti appears still more probable, if qualified with the more extensive views of Foscolo, who conceives that the great drama of human life, and not the abuses of the papacy alone – though perhaps more frequently alluded to – forms the real subject of the *Divina Comedia*" (Herbert 1835, 75; trad. it.: Questa interpretazione di Rossetti appare ancora più probabile, se supportata dalle più ampie opinioni di Foscolo, che sostiene come il grande dramma della vita umana e non solo gli abusi del papato – anche se forse più frequentemente allusi – costituisce il vero oggetto della *Divina Commedia*).

gomento, dimostra da un lato l'intrinseca mancanza di equilibrio della lettura di Herbert, ma testimonia anche una più diffusa frammentarietà nella ricezione delle figure dei più grandi autori della letteratura italiana nell'Inghilterra del primo Ottocento, la quale, non disponendo del tramite di una storia letteraria, si trovava spesso costretta a passare attraverso percorsi così accidentati – e non di rado del tutto marginali.

Dopo una visita a Livorno e Roma, accompagnata principalmente dalle descrizioni dei monumenti e dei costumi italiani, la dominante letteraria torna con l'arrivo a Napoli. È qui che si sviluppa una curiosa – quanto lacunosa – digressione, stimolata dalla fantasticheria di un Torquato Tasso, “while yet a boy, gathering shells [ ... ] in his rambles from his native Sorrento” (ivi, 154)<sup>111</sup>, e pronta a sfociare sulla figura di Ariosto, “who, having preceded him in point of time, naturally claims priority of attention” (ivi, 155)<sup>112</sup>. Il profilo di Boiardo non giunge però a completare la triade (senza contare le assenze di Pulci e Berni), e la parentesi storiografica, quanto mai approssimativa e improvvisata, manca di quella coerenza che Mills aveva già in parte raggiunto sulla scorta del Foscolo. La digressione, oltretutto, devia poi su Sannazzaro, Guarini e il genere pastorale, confermando come la cornice del viaggio, se non appositamente gestita o interrotta all'occasione, possa infine condurre a una scomposizione pressoché distruttiva delle concatenazioni storico-cronologiche.

Le peripezie di Herbert proseguono poi nuovamente verso Nord, con la consueta alternanza di aneddoti sulla società italiana sperimentata in prima persona, mentre le parentesi letterarie diminuiscono ulteriormente, lasciando spazio ad argomenti del tutto estranei come le scienze naturali e la medicina, con la sola eccezione della musica, che permette l'introduzione del genere melodrammatico. Ma è proprio all'ingresso in Lombardia, sul finire del viaggio, che la diffusa debolezza storiografica è riscattata da due ampie digressioni, dedicate a un argomento che torna con costanza nei tre *Italian travels* qui analizzati. Un intero capitolo è infatti dedicato alla tragedia italiana, dal suo emergere con il periodo rinascimentale fino alle produzioni più recenti, comprese quelle di Manzoni, Pellico e Niccolini. L'ultima digressione, poi, si apre sulla storia della commedia, ripercorsa attraverso le sue varie fasi e i suoi autori più celebri, pur con alcune non trascurabili semplificazioni<sup>113</sup>.

<sup>111</sup> Trad. it.: mentre era ancora un ragazzo, a raccogliere conchiglie nelle sue passeggiate dalla natia Sorrento.

<sup>112</sup> Trad. it.: il quale, avendolo preceduto cronologicamente, rivendica la naturale priorità dell'attenzione.

<sup>113</sup> Dopo aver parlato di Ariosto, di Machiavelli e di Aretino, segue un avventato cortocircuito: “To these succeeded the *Commedie dell'Arte*” (ivi, 301; trad. it.: A questi successe la *Commedia dell'Arte*).

Il volume, dopo due capitoli dedicati alle antiche repubbliche italiane e ai papi più celebri, è chiuso da un'appendice intitolata: "*A Catalogue Raisonné of the Eminent Italian Writers in Literature and Science*" (ivi, 353-372)<sup>114</sup>. Queste venti pagine sono organizzate in sei brevi capitoli secondo una suddivisione per secoli (dal XIV al XIX): ognuno di essi è composto da una sintetica introduzione seguita dall'elenco dei principali autori (con i dati biografici essenziali e i titoli delle opere principali), selezionati secondo la tipica modalità tiraboschiana, che uniforma su un unico piano i valori artistici e scientifici. I numeri dei profili aumentano gradualmente: dai tre nel XIV secolo si passa ai 12 nel XV, fino ai 47 del XVIII. E il percorso che ne viene tracciato risulta alquanto singolare, offrendo un'immagine pressoché distorta dell'evoluzione della letteratura italiana. I tre autori del XIV secolo non sono infatti le "tre corone", ma Dante, Sacchetti e Giovanni Villani (Petrarca e Boccaccio sono citati brevemente nella nota introduttiva); il XV secolo presenta poi, al fianco di autori come Pulci, Ariosto, Boiardo e Berni (elencati secondo questo ordine), le figure di Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci, oltre all'astronomo Paolo Toscanelli; in prima posizione compare il papa erudito Enea Silvio Piccolomini, ma non vi è traccia (nemmeno nella nota introduttiva) di Lorenzo de' Medici. Le anomalie proseguono nei secoli a seguire, e la sintesi dei profili biografici rasenta spesso la superficialità: di Fulvio Testi si dice che scrisse "several odes, pretty" (ivi, 363)<sup>115</sup>, mentre Melchiorre Cesarotti è definito "an amiable man, without much original talent" (ivi, 370)<sup>116</sup>.

#### 2.4 Un altro modello sottaciuto: la storia del teatro

I capitoli sul teatro rappresentano una peculiare eccezione all'interno della *Italy* di Charles Herbert. La qualità dell'analisi storiografica decisamente superiore rispetto al resto del libro, unita alle non trascurabili similitudini con gli altri due *Italian travels*, stimola la ricerca di un modello ulteriore. E una possibile soluzione è offerta dallo stesso Mills, quando, per comprovare la veridicità di una descrizione offerta dal suo viaggiatore nell'Italia rinascimentale<sup>117</sup>, aggiunge in appendice un riferimento alla *Historical Memoir of Italian Tragedy*, pubblicata a Londra nel 1799 da Joseph Cooper Walker. Il testo non è citato da Herbert, ma molteplici similitudini

<sup>114</sup> Trad. it.: *Un catalogo ragionato degli eminenti scrittori italiani nella letteratura e nella scienza*.

<sup>115</sup> Trad. it.: diverse odi, carine.

<sup>116</sup> Trad. it.: una persona amabile, senza molto talento originale.

<sup>117</sup> Si tratta della descrizione delle rappresentazioni teatrali tenute a Ferrara ai tempi di Ariosto: cfr. Mills 1822, vol. II, 167 e 381.

possono lasciare supporre una quasi certa derivazione. In primo luogo, le origini della tragedia italiana sono ricondotte agli inizi del XVI secolo e la sua evoluzione, “like the different schools of painting, [...] can be divided into three epochs” (ivi, 262)<sup>118</sup>: una ripartizione che ricalca quella di Walker, che aveva suddiviso il suo saggio in tre sezioni, dedicate rispettivamente ai periodi dal 1500 al 1600, dal 1600 al 1700 e dal 1700 al 1798. Herbert sottolinea inoltre come uno dei maggiori difetti della tragedia italiana sorta dal *revival* dei testi antichi, fosse causato dalla pedissequa imitazione dei modelli, di cui si era però perso l’originale senso etico ed estetico: “All the terrors, with which the early Greek tragedy abounds, were reproduced, in the new theatre, but without the redeeming qualities and the refinement of Attic taste” (*ibidem*)<sup>119</sup>. Un giudizio che, ancora una volta, corrisponde in larga parte a quello espresso da Walker (1799, 137-138). Infine, le tragedie che Herbert porta come esempi per questo terrore diffuso (la *Sofonisba* di Trissino, la *Rosmunda* di Rucellai, il *Torrismondo* di Tasso, l’*Orbecche* di Giraldo Cinzio, l’*Acripanda* di Antonio Decio e la *Canace* di Sperone Speroni) compaiono tutte nella prima sezione della *Historical Memoir*, al fianco di molte altre opere minori (cfr. Walker 1799, 9-138).

Il fatto che queste stringenti corrispondenze non sfocino mai in una perfetta uguaglianza<sup>120</sup> può evitare a Herbert l’inappellabile accusa di plagio: le sue forti semplificazioni, pur nel mantenimento della struttura complessiva del modello, non escluderebbero, per esempio, la presenza di un’ulteriore fonte intermedia (come quella dei ricchi e diffusi periodici dell’epoca). Il fatto, comunque, che il modello di Walker sia riscontrabile con certezza sia nell’opera di Mills che in quella di Herbert (non essendo del tutto escludibile nemmeno in quella di Rose)<sup>121</sup>, invita a precisarne meglio la funzione e rilevanza.

Joseph Cooper Walker (vissuto tra il 1762 e il 1810) fu un antiquario di origini irlandesi che, per curare un’acuta forma di asma, risiedette per lunghi periodi in Italia. Sulla copertina della *Historical Memoir* è segnalato come membro dell’Accademia di Arcadia di Roma, e il nome di Melchiorre

<sup>118</sup> Trad. it.: come le diverse scuole di pittura, [...] possono essere divise in tre epoche.

<sup>119</sup> Trad. it.: tutti i terrori, di cui la prima tragedia greca abbonda, sono stati riprodotti nel nuovo teatro, ma senza le qualità redentive e la raffinatezza del gusto attico.

<sup>120</sup> Per esempio, il problema dell’eccesso di violenza nelle tragedie del primo periodo è ricondotta da Walker a una imitazione dei modelli romani, mentre i greci mantenevano le azioni violente fuori dalla scena: cfr. Walker 1799, 136-137. Herbert, invece, accusa proprio l’imitazione pedissequa dei modelli greci.

<sup>121</sup> Rose privilegia la commedia, che non trova posto nel volume di Walker, ma l’unico autore tragico trattato in dettaglio è Alfieri, cui è dedicato il più ampio profilo bibliografico nella *Historical Memoir*: cfr. ivi, 294-317. Lo stesso giudizio non troppo positivo in Walker è ripreso (ed esacerbato) in Rose.

Cesarotti è da lui citato come “my learned and ingenious friend” (ivi, 269)<sup>122</sup>. È certo, insomma, che Walker ebbe occasione di crearsi una formazione di prima mano sulla cultura e letteratura italiana, come ampiamente confermato dalla qualità dei suoi lavori. Resta il fatto che l'*Historical Memoir*, per quanto anticipi sul piano cronologico tutte le opere fin qui analizzate (e se ne dimostri superiore in quanto ad ampiezza della documentazione e a sicurezza del taglio critico), ne conferma ed esaspera le carenze sul piano storiografico. Limitata a soli tre secoli (dall'inizio del XVI alla fine del XVIII), essa esclude dalla propria analisi tutti quegli autori che non scrissero tragedie (Ariosto non vi compare, se non in un breve accenno) e si focalizza unicamente sulle produzioni teatrali, espurgando i profili critico-biografici di tutto ciò che non pertiene direttamente il proprio ristretto campo d'interesse (Tasso vi compare con il solo *Torrismondo*). Questa debolezza di estensione è però compensata da una grande fermezza di metodo, che si serve di continue comparazioni tra le fonti critiche e di un confronto diretto con i testi per sostenere le singole proposte interpretative. Per esempio, l'avvio del primo periodo (1500-1600) è affidato alla *Sofonisba* di Galeotto del Carretto, secondo l'ordinamento voluto dalla *Storia de' teatri antichi e moderni* di Pietro Napoli Signorelli (datata 1777). Ma questa opera è subito sottoposta a una critica serrata, ponendo a confronto gli elogi di Signorelli con le critiche di Angelo Ingegneri, autore nel 1598 dello studio *Della poesia rappresentativa e del modo di rappresentare le favole sceniche* (cfr. ivi, 10); il tutto prima di passare al vero protagonista di questo avvio di secolo, Gian Giorgio Trissino, opportunamente introdotto dall'ancor più celebre (e autoritaria) voce di Voltaire:

But this was only the dawn of the tragic art in modern Italy. Let us now turn our eyes to behold the splendour of day. “La Sophonisbe du célèbre prélat Trissino, nonce du pape,” says Voltaire, “est la première tragédie régulière que l'Europe ait vue, après tant des siècles de barbarie.” (Ivi, 15)<sup>123</sup>

Il discorso mescola equamente abilità retorica e ricchezza di documentazione, conducendo così fino al cuore dell'opera trissiniana, attraverso un'estesa serie di specimen poetici. Lo stile di Walker, certo, non manca di alcune piaggerie<sup>124</sup>, le quali però risultano ben scusabili, quando non esau-

<sup>122</sup> Trad. it.: il mio amico erudito e ingegnoso.

<sup>123</sup> Trad. it. di Benincasa in Walker 1810, 14: “Ma tuttocciò non può dirsi che l'alba dell'arte tragica nella moderna Italia. Volgiam gli occhi [...] a veder lo splendore del di nascente. 'La Sofonisba del Trissino, dice Voltaire, è la prima tragedia regolare che l'Europa, dopo tanti secoli di barbarie, rivide [...]’”.

<sup>124</sup> “The reader whose tears would not be ‘taught to flow’ on perusing this passage, must, indeed, have an heart ‘indurito da’ pregiudizi’” (Walker 1799, 18; trad. it. ivi, 17: “Quel lettore, di cui ‘le lagrime non compariscono su gli occhi’ leggendo questo passaggio, deve avere un cuore ‘indurito dai pregiudizj’”).

riscono in sé l'analisi critica. E il profilo è regolarmente concluso da una sintetica biografia, secondo un modello che si ripete lungo tutto il libro.

Prendendo a riferimento questa esemplificazione, l'*Historical Memoir* può quindi essere considerata come una successione di profili critico-biografici, accompagnati da estese sezioni antologiche che accostano gli originali italiani alle traduzioni inglesi. I singoli profili restano piuttosto autonomi, ma non degradano mai a chiuse monografie, mantenendo vivi i confronti e stabilendo delle successioni non solo cronologiche, ma anche derivative, attente alle influenze tra opere e autori, ai reciproci prestiti e scambi. Uno sguardo particolare è ovviamente rivolto alla letteratura inglese, e l'immancabile confronto con il *Romeo and Juliet* shakespeariano si profila attraverso la tragedia *Hadriana* di Luigi Groto<sup>125</sup>. La successione dei profili è poi interrotta da varie digressioni, di carattere critico, storiografico o antiquario, come la breve storia del Teatro Olimpico palladiano, o quella delle pratiche di messa in scena del coro (che include anche uno specimen delle musiche suonate). Questa tendenza digressiva è poi esaltata nelle 12 appendici che chiudono il volume, dedicate agli argomenti più svariati, come l'origine del verso sciolto, o la descrizione della casa di Trissino a Vicenza. La selezione degli autori risulta molto estesa, includendo anche diverse figure marginali, mentre lo scrittore a cui viene dedicato lo spazio maggiore è Vittorio Alfieri, l'unico di cui Walker s'impegna ad analizzare tutte le tragedie, senza però nascondere diversi appunti critici<sup>126</sup>.

Il successo della *Historical Memoir* fu confermato dalla sua traduzione in lingua italiana nel 1810, a opera di Bartolomeo Benincasa. Nel 1805, inoltre, Walker aveva pubblicato un *Historical and Critical Essay on the Revival of the Drama in Italy*: un soggetto che, affermava l'autore in Prefazione, "some of the Reviewers seemed to think I had treated too slightly" (Walker 1805, 3)<sup>127</sup>. Il lavoro, quindi, completava e integrava il precedente, ricercan-

<sup>125</sup> Cfr. Walker 1799, 50-62. Un'altra ampia comparazione è quella tra l'*Adamo* di Giovan Battista Andreini e il *Paradise Lost* miltoniano: cfr. ivi, 160-175.

<sup>126</sup> "L'Antigone.—The want of vraisemblance in the first scene of this tragedy, is justly censured" (ivi, 299; trad. it. di Benincasa in Walker 1810, 265: "L'ANTIGONE. Con ragione vien tacciata d'inverosimile la prima scena di questa tragedia"). "L'Agamennone. Too proud to follow servilely the Greek tragedian, our author has omitted Cassandra, and thus deprived his piece of a most interesting character" (ivi, 300; trad. it. ivi, 266: "LAGAMENNONE. Troppo altiero per imitar servilmente il greco Tragico, Alfieri ha ommesso il personaggio di Cassandra ed è rimasto privo di un carattere in quella tragedia interessantissimo"). "La Rosmunda. The fable of this tragedy is not founded in history: it is entirely the invention of the author, and, perhaps, the least happy effusion of his genius" (ivi, 302; trad. it. ivi, 267: "LA ROSMUNDA. La favola o azione di questa tragedia non è tolta dalla storia, è tutta invenzion del poeta e forse l'ultima felice produzione del di lui genio" – si noti qui l'errore del traduttore, con "the least happy" reso come "l'ultima felice", e non più propriamente come "la meno felice").

<sup>127</sup> Trad. it.: alcuni dei revisori sembravano pensare che avessi trattato troppo leggermente.



do le radici del teatro italiano tanto nelle tradizioni erudite quanto in quelle popolari, soffermandosi in larga parte sulle produzioni rinascimentali, per aggiungere infine due sezioni dedicate specificamente alla commedia. Sullo scorcio del secolo, insomma, i due volumi di Walker offrivano ai lettori inglesi gli strumenti necessari per orientarsi con sicurezza attraverso le produzioni drammatiche italiane, dalle origini fino alla contemporaneità, dalla tragedia alla commedia, restando però rigidamente limitati entro gli angusti confini di un unico genere letterario. È il loro ruolo all'interno di questo percorso nella storia della storiografia letteraria conferma e precisa l'assunto sopra delineato: una "Storia della letteratura italiana" è ancora assente nell'Inghilterra del primo Ottocento, ma essa può essere vista emergere attraverso l'integrarsi di molteplici opere, le quali prediligono un approccio tematico o strettamente legato a un singolo genere letterario, piuttosto che l'investigazione di un panorama complessivo. All'interno di un simile scenario, gli *Italian travels* assumono, pur nei loro molti difetti, il fondamentale ruolo di veicolo e collante, capace di fondere in una singola opera (che pure rinuncia ad ambizioni prettamente storiografiche) questi molteplici, distinti percorsi.

Diviene quindi necessario, prima di passare all'esame delle storie della letteratura italiana che iniziarono a fiorire nell'Inghilterra del periodo vittoriano, tentare di ricostruire le ragioni che determinarono una simile iniziale frammentazione, rivolgendo brevemente l'attenzione non tanto alla storiografia letteraria italiana, quanto piuttosto a quella inglese sullo scorcio del XIX secolo.

### 2.5 Storia della letteratura vs. Storia dei generi letterari

Abbandonati brevemente questi percorsi secondari per concentrare lo sguardo sul panorama complessivo, un peculiare fenomeno balza subito all'attenzione. Perché questo graduale e difficile emergere della storiografia letteraria italiana in ambito inglese non risulta affatto un'eccezione, ma riflette anzi una condizione ben più generalizzata. Lo lascia scorgere una breve indagine compiuta tramite uno degli strumenti tipici dell'era della digitalizzazione.

*Google Ngram Viewer*<sup>128</sup>, prodotto dal celebre motore di ricerca e messo a libera disposizione degli utenti sul Web a partire dal dicembre 2010, è un algoritmo che sfrutta un esteso corpus di testi digitalizzati (la *digital library* di *Google Books*) per fornire sintetiche visualizzazioni della frequenza d'uso di determinate combinazioni di caratteri (denominate *n-grams*, appunto), in un periodo che va dal 1500 fino al 2008. In breve, l'*onlinetool* di *Google* permette di capire quanto una singola parola o frase fossero

<sup>128</sup> <<https://books.google.com/ngrams>> (02/2018).

“di moda” in un determinato periodo storico, e di seguirne ascese e cadute nel corso degli anni. La grande intuitività e le innegabili potenzialità dello strumento vanno di pari passo con i suoi difetti intrinseci, che impongono un non trascurabile tasso di approssimazione ai risultati ottenuti<sup>129</sup>. Ma, almeno ai fini di un’indagine preliminare, *Google Ngram Viewer* dimostra tutta la propria efficacia.

Il grafico che descrive l’andamento dell’espressione “*History of Italian literature*” nel corpus denominato “*British English*” mostra un evidente picco tra la fine del XIX e l’inizio del XX secolo, invitando quindi a spostare l’attenzione proprio su questo periodo (cfr. Figura 1).



Figura 1. “*History of Italian literature*” nel corpus *British English*. Fonte: *Google Ngram Viewer*, <<https://books.google.com/ngrams>> (02/2018)

Ma il quadro diviene assai più complesso quando comparato con l’espressione gemella: “*History of English literature*”. Quel che emerge, è una decisa crescita e predominanza di quest’ultima a partire dalla seconda metà del XIX secolo, ma anche una certa opacità nei decenni immediatamente precedenti. Prima che l’interesse per la storia della letteratura inglese si affermasse sul panorama culturale britannico, infatti, si può addirittura riconoscere un breve periodo – collocabile tendenzialmente tra il 1810 e il 1830 – in cui la storia della letteratura italiana era un argomento ancora più praticato (cfr. Figura 2). Una scoperta che, piuttosto che negare il valore delle acquisizioni fin qui ottenute, invita ancora una volta a spostare la focalizzazione sul panorama complessivo, per individuare una problema-

<sup>129</sup> Tra le variabili che occorre tenere in considerazione: la non esaustività del corpus, che esclude i testi non ancora digitalizzati; la percentuale di rumore data dalle inaccurately nella digitalizzazione, che spesso salta o distorce le pagine, accumula i doppi e non distingue le riedizioni; l’ulteriore inaccurately degli algoritmi OCR (*Optical Character Recognition*) utilizzati per convertire l’immagine digitalizzata in testo, che spesso agiscono in automatico e incorrono in gravi errori interpretativi di fronte alle più piccole devianze tipografiche.

tica che non è inerente alla sola ricezione della letteratura italiana, ma che giunge a toccare il pensiero storiografico inglese in genere.



Figura 2. “History of English literature” e “History of Italian literature” nel corpus *British English*. Fonte: *Google Ngram Viewer*, <<https://books.google.com/ngrams>> (02/2018)

Se alla coppia di espressioni da comparare si aggiunge anche “*History of English poetry*”, il quadro che ne emerge diviene ancora più paradigmatico. Mentre la storia della letteratura inglese era ancora un argomento negletto all’inizio del XIX secolo, la storia della poesia dominava ampiamente la scena; nel corso dei decenni, però, queste seguirono due tendenze speculari: la poesia calava e la letteratura cresceva, fino a un rovesciamento delle posizioni proprio sul finire del XIX secolo (cfr. Figura 3).



Figura 3. “History of English literature” e “History of English poetry” nel corpus *British English*. Fonte: *Google Ngram Viewer*, <<https://books.google.com/ngrams>> (02/2018)

Queste osservazioni preliminari e approssimative corroborano in larga parte le ipotesi prospettate da René Wellek alla metà del secolo scorso. Prima di dedicarsi ai più ampi progetti sulla teoria e la critica letteraria, Wellek aveva infatti rivolto la propria attenzione al problema della nascita della storiografia letteraria in Inghilterra. Pubblicato per la prima volta nel 1941,

*The Rise of English Literary History* resta ancora oggi un punto di riferimento per gli studi sull'argomento, pur limitando la propria focalizzazione a un periodo che va dal Rinascimento fino al termine del XVIII secolo. Nelle intenzioni originarie, il libro avrebbe dovuto costituire la prima parte di un lavoro più ampio, che avrebbe coperto un periodo esteso fino alla metà del XIX secolo. Ma altri e più ambiziosi progetti avevano nel frattempo occupato lo studioso<sup>130</sup>, e il testo del 1941 aveva assunto il valore autonomo di una "preistoria" del genere, conclusa dal suo definitivo emergere sul panorama letterario inglese. E al culmine di questa ampia e dettagliata ricostruzione, si collocava non tanto una storia della letteratura, quanto appunto una storia della poesia.

I tre volumi della *History of English Poetry*, pubblicati da Thomas Warton tra 1774 e 1781, sono descritti come "the first history of English literature 'in form,' and determined the whole future development of English literary history" (Wellek 1966, VIII)<sup>131</sup>. Per giungere fino ad essi, Wellek ricostruisce un percorso che passa attraverso una dinamica complessa ed estremamente frammentata, ma che si sostiene proprio nella fusione tra diversi generi letterari. A condurre fino alla storia della letteratura, furono i contributi congiunti di critica, biografia, antiquaria e storia politica, e a dargli il senso di unità più profondo fu proprio la riflessione teorica sulla poesia. Prima ancora di Warton<sup>132</sup>, infatti, vi furono le concezioni elaborate al principio del secolo nell'ambito della poetica e della filosofia del linguaggio, che resero possibile il discorso storiografico "by the conviction that poetry is universal and that primitive poetry is uniform" (ivi, 66)<sup>133</sup>. Un piano di riferimento

<sup>130</sup> Nella prefazione alla seconda edizione, Wellek afferma: "In the Preface of the first edition of this book I promised 'a full study of literary history during the Romantic Age down to Hallam's *Introduction to the Literature of Europe* (1837-39)'. I must confess that I have not kept this promise in a literal sense and that I am unlikely to keep it. But I hope I did rather more than I promised then. Increasingly, I became convinced that literary history can be treated only as a subtopic of literary theory and criticism and that it must be seen in an international perspective" (Wellek 1966, V-VI; trad. it.: Nella prefazione della prima edizione di questo libro promettevo "uno studio completo della storia letteraria durante l'età romantica fino alla *Introduction to the Literature of Europe* di Hallam (1837-39)". Devo confessare che non ho mantenuto questa promessa in senso letterale ed è difficile che la mantenga. Ma spero piuttosto di aver fatto di più di quanto allora ho promesso. Sempre più, mi sono convinto che la storia letteraria possa essere trattata solo come un sub-argomento della teoria e della critica letteraria e che debba essere vista in una prospettiva internazionale).

<sup>131</sup> Trad. it.: la prima storia della letteratura inglese "in forma", e determinò l'intero futuro sviluppo della storia letteraria inglese.

<sup>132</sup> Il quale viene descritto come il più avanzato "collettore" di dinamiche già in atto nella cultura inglese durante il XVIII secolo: cfr. Wellek 1966, 47.

<sup>133</sup> Trad. it.: tramite la convinzione che la poesia è universale e che la poesia primitiva è uniforme.

comune che permise di integrare le tendenze accumulatorie della scienza antiquaria e la frammentarietà di critica e biografismo entro un'unica, uniforme narrazione. Alla sua base vi era inoltre "the old scheme of a uniform advance in the smoothness of versification towards Dryden and Pope" (ivi, 158)<sup>134</sup>, confermato oltretutto dalle caratteristiche dell'altro grande testo precursore della storiografia letteraria in Inghilterra: le *Lives of the Most Eminent English Poets*, pubblicate tra 1779 e 1781 da Samuel Johnson.

Tornando a spostare la focalizzazione sulla ricezione della letteratura italiana, queste intuizioni sembrano trovare conferma in un testo che, per quanto privo di riscontri immediati in ambito storiografico, conquista un'assoluta preminenza sul piano cronologico. Il manoscritto della *History of Italian Poetry from Dante to Metastasio* fu infatti redatto da James Caulfield, First Earl of Charlemont, tra 1786 e 1799. Tra le più rilevanti personalità nell'élite culturale dublinese, Caulfield era nato nel 1728, acquisendo fin da subito la caratteristica formazione cosmopolita offerta dalla moda del Grand Tour (che incluse per lui anche un'appendice orientale, in Grecia e Turchia), e stabilendo al contempo una salda relazione con l'Italia. Nel 1748 è a Torino, dove conosce Giuseppe Baretta, mentre tra il 1750 e il 1754 si stabilisce a Roma, dove è patrono di vari artisti, tra cui Giovanni Battista Piranesi e William Chambers. Rientrato a Dublino nel 1755, vi assume la carica di presidente della Royal Irish Academy fino alla morte, avvenuta nel 1799. Tra le attività più rilevanti al suo interno, vi è l'istituzione di una cattedra di italiano, la prima in assoluto nell'ambito di una British University<sup>135</sup>.

Il manoscritto della *History of Italian Poetry* non fu mai pubblicato nella sua interezza fino all'anno 2000. La stessa rilegatura in volume risale probabilmente al 1874, mentre il solo capitolo su Petrarca fu pubblicato nel 1822, in un'edizione limitata a venti copie. Ma nonostante la sua innegabile marginalità sul piano editoriale, l'opera di Lord Charlemont rappresenta un'eccellente sintesi del complesso quadro culturale entro cui fu concepita<sup>136</sup>. Questo fu reso possibile dall'esperienza biografica dell'autore, e in particolar modo dall'ampio sistema di relazioni che era riuscito a intessere con alcune tra le più rilevanti personalità del periodo, in primo luogo quelle attive nella diffusione della letteratura italiana in ambito anglosassone. Non ci si stupirà, quindi, nel scoprirlo in rapporti epistolari con il già ci-

<sup>134</sup> Trad. it.: il vecchio schema di uno sviluppo uniforme nella morbidezza della versificazione verso Dryden e Pope.

<sup>135</sup> Per una estesa nota biografica, cfr. Talbot 2000, XXV-XXXIII.

<sup>136</sup> Si noti incidentalmente come una delle prime storie della letteratura italiana pubblicate in Inghilterra (seppure scritta in lingua italiana) fu quella di Antonio Curioni, *Istoria dei Poeti italiani ad uso dei Principianti nella Lingua Italiana*, pubblicata a Londra nel 1788. Il testo si offre principalmente come un repertorio grammatico-lessicografico, ma è di particolare interesse il fatto che si presenti sotto forma di "storia della poesia", a pochi anni di distanza dall'opera di Warton.

tato Walker, il quale, proprio nell'anno in cui pubblicava la sua *Historical Memoir*, lamentava la mancata pubblicazione della *History of Italian Poetry* come una delle più gravi perdite per la cultura inglese del periodo<sup>137</sup>. Ma tra le frequentazioni più rilevanti per la sua formazione di italianista vi fu indubbiamente quella di Giuseppe Baretti. Dopo averlo conosciuto a Torino, Lord Charlemont lo ritrovò probabilmente a Londra nel 1754, sulla via del ritorno a Dublino dopo aver concluso il soggiorno romano. Il rapporto si protrasse negli anni successivi, ed è attestato che Baretti fu consigliere editoriale per la sezione italiana della sua ricca biblioteca personale, che arrivò a contare fino a 8.000 volumi (cfr. Talbot 2000, XLIV). Per quanto l'effettiva consistenza del suo influsso sull'opera di Lord Charlemont sia stata messa in discussione<sup>138</sup>, la rilevanza di Baretti nel processo di diffusione della cultura italiana in Inghilterra è innegabile. Giunto a Londra nel 1751, egli vi aveva infatti assunto un ruolo di primo piano in quello che Costa (2002, 529) ha definito un "risveglio" dell'attenzione del pubblico inglese per le produzioni della penisola. E, pur nei loro difetti intrinseci e nella loro sostanziale risicatezza, le opere scritte da Baretti in questo periodo rappresentano i primi tentativi di introduzione critica alla storia letteraria italiana in ambito anglosassone. Pubblicati nel 1753, i *Remarks on the Italian Language and Writers* non superano il totale di 24 pagine, riuscendo un'analisi viva, ma inevitabilmente superficiale. È di questo stesso anno, poi, la *Dissertation upon the Italian Poetry*: un'opera dall'impostazione militante, che denuncia lo scarso interesse del pubblico anglosassone nei confronti della poesia italiana, offrendo anche una tra le prime presentazioni critiche dell'opera di Dante in lingua inglese. La *Italian Library* (pubblicata nel 1757) risulta infine il contributo più esteso, ma evidenzia anche la struttura di una bibliografia annotata: uno strumento tanto prezioso per la diffusione di una letteratura ancora poco frequentata, quanto lontano dalla linearità e coerenza richieste a un lavoro storiografico.

Se nessuno di questi difetti priva le opere di Baretti del loro rilievo pionieristico<sup>139</sup>, ben diverso è lo spessore del lavoro di Lord Charlemont, ancora

<sup>137</sup> Il giudizio appare in una lettera del 25 gennaio 1799, indirizzata allo stesso Lord Charlemont: "if the public were in possession of your lordship's history of Italian literature, how many deficiencies would that inestimable work have enabled me to supply. How deeply does elegant literature suffer by its suppression" (Walker 1894, 345; trad. it.: se il pubblico fosse in possesso della storia della letteratura italiana di sua signoria, quante carenze avrebbe potuto supplire quel lavoro inestimabile. Quanto profondamente le belle lettere soffrono per la sua soppressione).

<sup>138</sup> Talbot nota come gli influssi più rilevanti nella sua *History of Italian Poetry* siano piuttosto quelli di Scipione Maffei (conosciuto a Verona nel 1754), di Crescimbeni e soprattutto di Muratori: cfr. Talbot 2000, XLVI.

<sup>139</sup> Secondo l'opinione di Charles P. Brand, Baretti nelle sue opere inglesi "threw light on treasures of his native tongue then almost unknown or unappreciated in this country. He praised above all the works of Dante, Boccaccio and the romantic narra-

in larga parte imbrigliato entro una rigida struttura antologica, ma teso per la prima volta verso una prospettiva storiografica espansa. La struttura del manoscritto ambisce infatti a coprire tutte le fasi principali dell'evoluzione della poesia italiana, dedicando un capitolo a ciascuno degli autori più rilevanti. Nell'arco dei tre libri che compongono l'opera, viene così delineato un complesso sistema di influenze e derivazioni, che ordinano il materiale entro un percorso di ampio respiro cronologico. Il tutto, però, con alcune radicali limitazioni. Perché la selezione di Lord Charlemont non risulta priva di alcuni squilibri ed esclusioni. La quasi intrezza del primo volume, per esempio, è dedicata al solo Dante, mentre i poeti della Scuola Siciliana sono sostanzialmente assenti. In seguito, autori come Ariosto e Tasso guadagnano poche pagine ciascuno, surclassati da un "minore" come Luigi Tansillo.

Sul piano generale, l'opera si compone di una antologia di traduzioni realizzate dallo stesso Lord Charlemont, accompagnate da numerosi approfondimenti critici. Dopo una breve *Introduction, to the friendly Reader*, incentrata principalmente sul metodo di traduzione utilizzato (che tende a privilegiare la fedeltà, a scapito dell'eleganza), l'attenzione si sposta sull'opera dantesca. In luogo di un'introduzione alla figura del poeta, vi si trova piuttosto una sintetica spiegazione dell'"allegoria" della *Commedia*, per preparare il lettore alla serie di traduzioni che seguono. Queste coprono i primi dieci canti della prima cantica e i canti proemiali delle due successive. In appendice, inoltre, sono inserite le traduzioni parziali di altri due canti dell'*Inferno*, il XIX e il XXVI. Tutti i brani sono introdotti da un breve riassunto e seguiti da un ricco apparato di note (le quali possono essere ricondotte a due categorie principali: motivazioni delle scelte traduttorie, o spiegazioni dei significati allegorici del testo). Seguono una "umile congettura" sul periodo in cui la *Commedia* fu composta<sup>140</sup> e una testimonianza sulla morte e sul carattere di

tive poets, Pulci, Boiardo and Ariosto, and helped to arouse an interest in them which grew continually until it reached its peak in the Romantic generation" (Brand 1957, 49; trad. it.: gettò luce sui tesori della sua lingua nativa, allora quasi sconosciuti o non apprezzati in questo paese. Elogiò soprattutto le opere di Dante, di Boccaccio e dei poeti narrativi romantici, Pulci, Boiardo e Ariosto, e contribuì a suscitare un interesse verso di loro che continuò a crescere fino a raggiungere il picco nella generazione romantica). Baretto non fu però il primo tra gli italiani attivi in Gran Bretagna nella promozione della letteratura nazionale. Come nota Costa, egli "[è] stato paragonato a Paolo Rolli, che lo aveva preceduto a Londra come apostolo della cultura italiana. Questo può essere utile per ricordare che la cultura inglese era aperta alla cultura italiana anche prima dell'arrivo di Baretto in Inghilterra. [...] Ma non si deve dimenticare che Baretto (a differenza di Rolli) seppe diventare un rappresentante minore della cultura inglese del Settecento" (Costa 2002, 527).

<sup>140</sup> Lord Charlemont colloca gran parte della composizione del poema a Verona, sotto il principato di Cangrande I della Scala. Questo si può dedurre, a suo avviso, dalla dedica del *Paradiso*, che dev'essere precedente alla rottura con il principe: cfr. Charlemont 2000, vol. I, 329-330. Riguardo alla complessa questione della datazione e auten-

Dante, consistente in larga parte in una selezione di brani tradotti da Giovanni Villani. Già da questo primo specimen, insomma, è facile intuire come il lavoro dello studioso irlandese non ambisse affatto all'esaustività del quadro storico, privilegiando piuttosto un percorso "dentro" la poesia, per ricostruirne l'evoluzione attraverso un confronto diretto con i testi. Un percorso che risente inevitabilmente di un'impostazione ideologica a monte, imponendo una strutturazione alquanto rigida al materiale, e operandovi numerose selezioni a priori.

Nei primi due volumi, il modello che si ripete vede al principio un grande poeta, cui è dedicato lo spazio maggiore, seguito da un gruppo di "imitatori". E se nel primo volume questi era Dante, stimato "by all Nations the Father of the modern Epick" (Charlemont 2000, vol. II, 4)<sup>141</sup> nel secondo sarà immancabilmente Petrarca, che ricopre lo stesso ruolo per la "Lirick Poetry" (*ibidem*). Le proporzioni, però, cambiano decisamente. La seconda parte del primo volume è infatti occupata da due soli "imitatori" di Dante: Fazio degli Uberti e Federico Frezzi, cui sono dedicati due ampi capitoli. Uno spazio comparabile se non minore è poi dedicato a Petrarca al principio del volume successivo, che vede, nella seconda parte, il susseguirsi di sedici "poeti minori"<sup>142</sup>. Questo squilibrio nelle proporzioni non nega però la rilevanza dell'autore dei *Fragmenta* nel piano complessivo dell'opera, che qui risulta anzi ancora più evidente. Di tutti gli autori successivi, infatti, sono tradotti quasi unicamente i sonetti, in un'interpretazione che riconduce al solo Petrarca l'eccellenza in questa forma poetica. Una delle conseguenze più rilevanti è l'esclusione del poema cavalleresco dalla ricostruzione storica: Boiardo, Ariosto e Tasso vi compaiono, ma solo tramite la produzione minore<sup>143</sup>.

Decisamente comparabile appare poi la strutturazione del terzo volume, che presenta al principio la figura dominante di Giovan Battista Marino, seguito dai consueti "imitatori"<sup>144</sup>. La sua funzione, però, si rivela sottilmente diversa rispetto a quelle assunte in precedenza da Dante e Petrarca. Marino

ticità dell'*Epistola a Cangrande* (che contiene la dedica della cantica) mi limito a rimandare a De Ventura 2012, 3-21.

<sup>141</sup> Trad. it.: da tutte le nazioni il padre dell'epica moderna

<sup>142</sup> I quali sono, rispettivamente: Lorenzo de' Medici, Matteo Maria Boiardo, Serafino dall'Aquila, Ludovico Ariosto, Gian Giorgio Trissino, Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Pietro Barignano, Pietro Aretino, Luigi Alamanni, Bernardo Tasso, Ludovico Dolce, Giovanni della Casa, Annibal Caro, Luigi Tansillo e Torquato Tasso.

<sup>143</sup> Per Matteo Maria Boiardo, il sonetto: *Il canto de gli augei di Fronda in Fronda*, cfr. Charlemont 2000, vol II, 147-148; per Ludovico Ariosto, i sonetti: *Quando prima i Crin' d'Or, e la Dolcezza; Son questi i Nodi d'Or? Questi i Capelli*, cfr. ivi, 162-184); per Torquato Tasso, i sonetti: *Amore Alma è del Mondo, Amore Mente; Stiglian, quel Canto, onde ad Orfeo simile*, cfr. ivi, 378-392.

<sup>144</sup> I quali sono, rispettivamente: Girolamo Preti, Battista Guarini, Gabriello Chiabrera e Fulvio Testi.



è presentato da subito come “the great Corrupter of Italian Taste” (Charlemont 2000, vol. III, 5)<sup>145</sup>, pur avendo raggiunto un ineguagliabile livello di eccellenza nella produzione poetica. Ancor meglio di Dante e Petrarca, quindi, Marino esemplifica la teoria che si colloca alla base dell’opera di Lord Charlemont, trovando nel genio e nell’imitazione i due nodi principali attorno a cui s’informa l’intera storia della poesia. Dal punto di vista dello storiografo che tenta di descriverla, i pregi e i difetti celati al cuore dell’ineffabilità del genio poetico possono quindi essere resi perspicui proprio grazie al progressivo declassamento operato dagli imitatori (cfr. ivi, 6).

Il terzo volume della *History of Italian Poetry* si conclude quindi con un’ampia sezione intitolata “Statements and Specimens &c From Italian Poets, who flourished At the Conclusion of the seventeenth, And in the eighteenth Century” (ivi, 101)<sup>146</sup>. Il percorso si spinge così fino alla contemporaneità più stretta, tentando di descrivere una dinamica speculare rispetto a quella presentata in precedenza. I poeti di questa ultima sezione<sup>147</sup>, infatti, si distinguono per un allontanamento dalla corruzione secentesca: “Sound Sense, upon which alone true Taste is founded, now began to regain it’s Influence, and it’s Ascendency was marked by the Downfall of foppish Composition” (*ibidem*)<sup>148</sup>. Eppure, nota Lord Charlemont, mentre vengono finalmente a mancare i “cattivi poeti”, in questo periodo non si può nemmeno contare alcun “grande” (con la sola eccezione di Metastasio). La ragione, ancora una volta, è ricondotta all’eccessiva tendenza verso l’imitazione e la copia, oltre che al dominio politico straniero, che soffocano ogni scintilla di genialità ed entusiasmo (cfr. ivi, 102-103).

Pur se viziato da numerose tare nell’analisi e nell’impastazione, il contributo di Lord Charlemont mantiene una posizione di primo rilievo nel quadro della storiografia letteraria italiana in Inghilterra, testimoniando se non altro l’impulso crescente, alle soglie del XIX secolo, verso l’elaborazione di interpretazioni autonome e coerenti. In questo contesto vibrante e frammentato, il filtro della poesia riveste una funzione determinante, ma nient’affatto esclusiva. Nel suo percorso destinato a confluire in una storia della poesia, d’altronde, lo stesso Wellek aveva già intuito che “[t]he nar-

<sup>145</sup> Trad. it.: il grande corruttore del gusto italiano.

<sup>146</sup> Trad. it.: Dichiarazioni e testimonianze di poeti italiani che fiorirono alla conclusione del XVII e nel XVIII secolo.

<sup>147</sup> I quali sono, rispettivamente: Francesco Redi, Carlo Maria Maggi, Francesco di Lemene, Benedetto Menzini, Vincenzo di Filicaia, Carlo Antonio Bedori, Gregorio Casali, Vincenzo Leonio, Girolamo Gigli, Silvio Stampiglia, Giovan Gioseffo Orsi, Giovanni-Battista Zappi, Cornelio Bentivoglio, Giovambattista Pastorini, Antonio Maria Salvini, Eustachio Manfredi, Bernardino Perfetti, Alessandro Botta-Adorno, Apostolo Zeno, Scipione Maffei, Ludovico Antonio Muratori, Tommaso Crudeli e Pietro Metastasio.

<sup>148</sup> Trad. it.: Il buon senso, sul quale solo è fondato il vero gusto, ora cominciò a riconquistare la sua influenza, e la sua ascesa è segnata dalla caduta della composizione affettata.

rative histories of individual genres were the most important preparatory steps to a general history of English literature” (Wellek 1966, 148)<sup>149</sup>. Ed è così che, al fianco della *History* di Warton e delle *Lives* di Johnson (cui potremmo ulteriormente affiancare, sul versante italiano, quelle qui analizzate di Lord Charlemont e di Henry Stebbing), egli presentava le storie del teatro di Percy e Gildon (cui affiancheremmo quella di Walker), notando come “epic and romance were other literary genres round which historical ideas crystallized” (ivi, 152)<sup>150</sup> – e il richiamo all’articolo del Foscolo sui *Narrative and Romantic Poems* è ineluttabile –, mentre “[t]he novel was still something so new and considered so little worthy of serious critical attention that Hurd, for instance, is distinctly embarrassed in dealing with it” (*ibidem*)<sup>151</sup>. Messa da parte quest’ultima eccezione, si potrà dunque affermare che, sulla strada di una storia generale della letteratura inglese, i primi decisivi passi erano stati mossi nell’ambito dei singoli generi letterari.

Un ulteriore titolo viene quindi a conferma di questa ipotesi, spostando l’attenzione proprio sul tanto negletto genere romanzesco. La *History of Fiction* di John Colin Dunlop è citata da Boulukos (2009) come uno dei primi esemplari di “storia del romanzo” nell’Inghilterra del XIX secolo<sup>152</sup>. Pubblicata dapprima nel 1814 e poi in edizione riveduta e ampliata nel 1816, essa si distingue per il largo respiro internazionale, includendo una delle prime ricognizioni in lingua inglese sulla storia del genere novellistico in Italia. La focalizzazione è ancora una volta troppo limitata per poter parlare di una “storia della letteratura” a tutto campo, ma l’opera contribuisce ad aggiungere un ulteriore e determinante tassello nella sua lenta costruzione.

Il primo dei tre volumi tenta una ricostruzione delle origini del genere, dedicando ampio spazio al romanzo greco nell’età ellenistica e alla prosa latina di autori come Petronio e Apuleio, fino a concentrarsi sulle origini della *Romantic Fiction* in Europa, nella doppia tradizione legata ai cicli arturiano e carolingio. Il secondo volume si sposta poi su Spagna e Portogallo (includendo però anche un’analisi del *Partonopeu de Blois*, ascrivibile piuttosto alla tradizione francese), e dedica un capitolo ai romanzi cavallereschi legati a eroi della mitologia classica (accostando così autori come Darete Frigio e Raoul Lefèvre). È a questo punto che inizia l’ampia parentesi sul-

<sup>149</sup> Trad. it.: le narrazioni storiche di singoli generi erano i più importanti passi preparatori per una storia generale della letteratura inglese.

<sup>150</sup> Trad. it.: l’epica e il romance erano altri generi letterari attorno a cui le idee storiche cristallizzavano.

<sup>151</sup> Trad. it.: il romanzo era ancora qualcosa di così nuovo e considerato così poco degno di seria attenzione critica che Hurd, per esempio, è chiaramente imbarazzato nel trattarlo; cfr. Hurd 1811, vol. II, 19.

<sup>152</sup> L’attenzione di Boulukos si concentra su altri tre testi: la *View of the Commencement and Progress of Romance* di John Moore, 1797; *The Morality of Fiction* di Hugh Murray, 1805; *On the Origin and Progress of Novel-Writing* di Anna Laetitia Barbauld, 1810.

la novellistica italiana, estesa attraverso i restanti due terzi del volume. La ricostruzione si apre con l'inevitabile nota di sorpresa, di fronte all'assenza di una tradizione in prosa italiana per i romanzi cavallereschi<sup>153</sup>, e si spinge da qui alla ricerca dei modelli più lontani per la produzione novellistica. Con quello slancio comparatistico *ante litteram* che è uno tra i maggiori pregi dell'opera di Dunlop (finché tenuto entro margini criticamente giustificabili), il percorso inizia così da un vertiginoso affondo alle radici del genere. E le conseguenze più estreme di questo approccio si mostrano fin dal principio, quando l'autore ventila la possibile derivazione della "celebrated tale" di Luigi da Porto dall'*Abracôme e Anzia* di Senofonte Efesio, portando così a collassare, nel giro di poche righe, il teatro shakespeariano con il romanzo ellenistico<sup>154</sup>.

Prima ancora di confrontarsi con i grandi autori della novellistica italiana, Dunlop sceglie quindi di elencarne le possibili fonti, richiamandosi al *Libro de' sette savi* e alle novelle morali di Pietro Alfonsi, alla raccolta delle *Gesta Romanorum* e ai *Fabliaux* della tradizione francese medievale. E anche quando l'analisi penetra all'interno della struttura narrativa delle singole novelle, questa tendenza a creare corrispondenze e linee di derivazione resta dominante. Lo si nota soprattutto nell'estesa sezione dedicata al *Decameron*, che segue una breve ricognizione del *Novellino*. Nel corso di oltre 130 pagine, vengono così indagati i contenuti della quasi totalità della raccolta, in un'analisi narratologica (ancora una volta, *ante litteram*) tesa a evidenziare gli elementi di affinità non solo con le presunte fonti, ma anche con le narrazioni che ne sarebbero derivate. Riguardo alla terza novella della prima giornata, per esempio, viene proposta una derivazione da "some Rabbinical tradition" (Dunlop 1816, vol. II, 244)<sup>155</sup>, ma anche una complessa rete di prestiti e imitazioni che riconduce a una novella delle *Gesta Romanorum* con il tramite del *Novellino*<sup>156</sup>, fino a introdurre una citazione da Madame de Staël, secondo la quale la novella boccacciana fu

<sup>153</sup> Le ragioni di questa mancanza sono ricondotte alle condizioni socio-politiche, che privarono gli italiani di quel "national pride" così determinante nella formazione dei cicli cavallereschi in Francia e Inghilterra: cfr. Dunlop 1816, vol. II, 151. Un ulteriore elemento di resistenza è poi ricondotto alla diffusa passione per i classici, che comportò la preferenza per uno stile limpido e piano, lontano dalla "wildness and extravagance of the tales of chivalry" (ivi, 152; trad. it.: selvatichezza e stravaganza dei romanzi cavallereschi).

<sup>154</sup> "In the Habrocomas and Anthia of Xenophon Ephesius, we find the rudiments of the celebrated tale of Luigi da Porto, from which Shakspeare [*sic*] took his Romeo and Juliet" (ivi, 154; trad. it.: Nell'Abrocome ed Anzia di Senofonte Efesio troviamo le fondamenta della famosa novella di Luigi da Porto, da cui Shakespeare derivò il suo Romeo e Giulietta).

<sup>155</sup> Trad. it.: una qualche tradizione rabbinica.

<sup>156</sup> "of which the 72nd tale is probably the immediate original of the story in the Decameron" (ivi, 245; trad. it.: del quale la 72ma storia è probabilmente l'immediato originale della novella nel Decameron).

modello per il *Nathan der Weise* di Gotthold Ephraim Lessing<sup>157</sup>. Un'interessante appendice all'analisi dei testi, è quindi rappresentata dalla breve ricognizione del successo del *Decameron* in Europa, con la rassegna delle principali traduzioni in lingua inglese e francese (cfr. ivi, 364-365), ulteriore testimonianza dello sforzo compiuto nell'impostare una prospettiva di carattere transnazionale.

Lo studio di Dunlop si distingue però anche per l'approccio critico tagliente, spesso perentorio, che emerge a più riprese nelle pagine dedicate al *Decameron*. Se, infatti, i racconti del *Novellino* erano stati giudicati "invariably flat" (ivi, 221)<sup>158</sup> quando non ispirati da modelli più antichi, anche l'opera di Boccaccio non poteva dirsi del tutto esente da questo difetto: "This remark is, I think, also applicable to the DECAMERON of BOCCACCIO, those tales derived from the Fabiliaux being invariably the most ingenious and graceful" (ivi, 222)<sup>159</sup>. Scendendo nel dettaglio, gli appunti divengono ancora più sistematici: la cornice appare impostata in maniera troppo "demiurgica", mentre i personaggi "resemble each other, and have no peculiar shades of disposition, except Dioneo [...] and Philostrato" (ivi, 235)<sup>160</sup>; le novelle della quarta giornata "are the most mournful, and, I think, the least interesting in his work" (ivi, 275)<sup>161</sup>; e la stessa novella di Griselda, cui pure viene riconosciuto il successo in tutta Europa, "seems hardly deserving of so much popularity and imitation" (ivi, 350)<sup>162</sup>. In questa diffusa severità, non ci si sorprende poi a scoprire che le poche note positive si legano spesso a questioni di influenza e derivazione. La terza novella della quinta giornata, "[t]hough an insipid story in itself, is curious, as presenting us with the rudiments of a modern romance, of the school of Mrs Radcliffe" (ivi, 288)<sup>163</sup>; mentre la sesta "is uninteresting in itself, but contains an inci-

<sup>157</sup> Vittore Branca, nel suo commento al *Decameron*, conferma in larga parte le supposizioni di Dunlop: "Il nucleo centrale della novella, la parabola dell'ebreo savio, ebbe grande diffusione nel Medioevo e, grazie al B., anche nell'età moderna (fino al capolavoro del Lessing, *Nathan der Weise*)" (Boccaccio 1980, vol. I, 78). Tra le possibili fonti sono anche citate le *Gesta Romanorum* e il *Novellino* (correggendo però una svista di Dunlop: la novella in questione è in effetti la LXXIII), mentre "la più antica forma della novella sarebbe riflessa dal quattrocentesco libro ebraico del *Schebet Jehuda*" (*ibidem*).

<sup>158</sup> Trad. it.: invariabilmente piatta.

<sup>159</sup> Trad. it.: Questa osservazione è, credo, anche applicabile al DECAMERONE di BOCCACCIO, del quale le storie derivate dai Fabiliaux sono invariabilmente le più ingegnose e graziose.

<sup>160</sup> Trad. it.: si assomigliano l'un l'altro e non hanno particolari sfumature caratteriali, eccetto Dioneo [...] e Filostrato.

<sup>161</sup> Trad. it.: sono i più malinconici e, credo, i meno interessanti nel suo lavoro.

<sup>162</sup> Trad. it.: sembra difficilmente meritevole di tanta popolarità e imitazione.

<sup>163</sup> Trad. it.: pur essendo una storia insipida in sé, è curiosa, per come ci presenta i rudimenti di un romanzo moderno, tipici della scuola della signora Radcliffe.

dent which appears to have suggested to Tasso the punishment of Olindo and Sophronia” (ivi, 290)<sup>164</sup>. Quando comparata con quella di Chaucer, inoltre, l’opera di Boccaccio sembra avere decisamente la peggio<sup>165</sup>. Ma la direttrice di preferenza non risulta affatto unidirezionale, perché in ambito letterario inglese emerge anche a più riprese una decisa avversione nei confronti dell’opera di William Shakespeare.

È di particolare interesse, al riguardo, l’analisi delle somiglianze tra la nona novella della seconda giornata e il *Cymbeline* shakespeariano. Dunlop si rifà al proposito all’ipotesi di Pope, secondo cui il drammaturgo inglese trasse spunto direttamente dalla novella boccacciana nel costruire l’intreccio della sua tragedia. Nel farlo, Dunlop prende anche le distanze da Johnson, che aveva invece sostenuto una derivazione “from a collection of tales called Westward for Smelts, published in 1603, the second story of which is an imitation of Boccaccio’s novel” (ivi, 255)<sup>166</sup>. Ma quando l’analisi si addentra nel tessuto della trama, l’interpretazione torna più aderente alle opinioni di Johnson. Riguardo alle modifiche operate da Shakespeare rispetto al proprio modello, Dunlop nota che, “as has been remarked by an acute and elegant critic, the scenes and characters have been most injudiciously altered” (ivi, 257)<sup>167</sup>. E la possibile identità di questo critico “acuto ed elegante” si rivela pochi paragrafi più avanti, dopo che le alterazioni alla novella boccacciana sono state passate sotto il microscopio dell’analisi più severa, e il giudizio complessivo si è fatto ancora più *tranchant*:

After Imogen’s life is spared, Shakspeare [*sic*] entirely quits the novel, and the remaining part of the drama, perhaps, does as little honour to his invention as the preceding scenes to his judgment. “To remark” says Johnson, “the folly of the fiction, the absurdity of the conduct, the confusion of the manners of different times, and the impossibility of the events in any system

<sup>164</sup> Trad. it.: è priva di interessante in sé, ma contiene un incidente che sembra aver suggerito a Tasso la punizione di Olindo e di Sofronia. Anche in questo caso, l’intuizione è confermata dal Branca: cfr. Boccaccio 1980, vol. II, 649.

<sup>165</sup> In particolare è sottolineata la superiorità della cornice delle *Canterbury Tales*, che offrirebbe un contesto più credibile e narratori meglio caratterizzati: cfr. Dunlop 1816, vol. II, 236-237.

<sup>166</sup> Trad. it.: da una raccolta di racconti chiamati Westward for Smelts, pubblicata nel 1603, la cui seconda storia è un’imitazione del romanzo di Boccaccio.

Per un’analisi dettagliata dei rapporti tra la novella boccacciana e il testo shakespeariano, come nota Guido Almansi: “Quanto alle fonti [...] del *wager plot* di *Cymbeline*, la critica più recente sembra considerare soprattutto due testi: la novella di Boccaccio e il [...] *Frederik of Jennen* (pur non escludendo la possibilità di un testo intermedio, forse un testo teatrale inglese, ora perduto: ma oggi si tende a scartare questo tipo di ipotesi quando non esistano prove circostanziali)” (Almansi 1976, 15).

<sup>167</sup> Trad. it.: come è stato osservato da un critico acuto ed elegante, le scene e i personaggi sono stati alterati in modo molto imprudente.

of life, were to waste criticism upon unresisting imbecility, upon faults too evident for detection, and too gross for aggravation". (Ivi, 258)<sup>168</sup>

Non è questa l'unica polemica nei confronti dell'opera shakespeariana, ma risulta esemplificativa del metodo generalmente adottato da Dunlop, che non si sottrae a prese di posizione anche estreme, ma sempre confrontandosi con la critica coeva. È così che, al fianco del nome di Johnson vediamo comparire anche quelli di Pierre Jean-Baptiste Legend d'Aussy, di Sismondi e Warton, di Quadrio (che se non altro testimonia una minima frequentazione della storiografia letteraria in lingua italiana) e di Walker (a riconferma di come la frammentazione di questi primi tentativi di storie "per generi" non impedisse la costituzione di una rete crescente di rapporti e corrispondenze).

Ma l'opera di Dunlop resta in sé un contributo assai parziale e approssimativo sulla storia della letteratura italiana. Dopo l'ampia parentesi dedicata a Boccaccio, infatti, segue una serie di ritratti sintetici e spesso frettolosi, raramente ricondotti entro una sistematizzazione coerente. Il quadro socio-culturale è quasi del tutto assente, e il susseguirsi dei nomi è introdotto da formule quali: "In chronological order, the novelist who comes next" (ivi, 365)<sup>169</sup>; "The next Italian novelist is [...]" (ivi, 437)<sup>170</sup>. La galleria di ritratti che ne consegue risulta assai ricca, ma focalizzata più sulle opere che sugli autori, a riconferma di come lo studio di Dunlop risulti spesso assai efficace sul piano comparatistico-narratologico, ma non su quello storiografico. La costante ricerca delle fonti è poi funzionalizzata all'impegno "militante" del teorico del romanzo, che tenta di fornire una tradizione nobile e diffusa per un genere di recente formazione, e ancora in larga parte trascurato dalla critica.

## 2.6 *Un nuovo pubblico: le traduzioni e la Italian Literature di Mrs. Foster*

Le storie dei generi letterari, così come quelle ricostruibili attraverso i resoconti di viaggio, contribuiscono a generare quella rete di rapporti, nozioni e connessioni entro cui una "Storia della letteratura italiana" in lin-

<sup>168</sup> Trad. it.: Dopo che la vita di Imogene è risparmiata, Shakspeare abbandona completamente la novella e la parte rimanente del dramma, forse, fa tanto poco onore alla sua invenzione quanto le precedenti scene avevano fatto al suo giudizio. "Segnalare", dice Johnson, "la follia della narrazione, l'assurdità dei comportamenti, la confusione dei costumi di periodi diversi e l'impossibilità degli eventi in qualsiasi sistema di vita, sarebbe sprecare critiche su un'imbecillità che non oppone resistenza, su difetti troppo evidenti a trovarsi e troppo grossolani a peggiorarsi". Cfr. A. Murphy 1810, vol II, 218.

<sup>169</sup> Trad. it.: In ordine cronologico, il novelliere che viene dopo.

<sup>170</sup> Trad. it.: il prossimo novelliere italiano è [...].

gua inglese sarà infine destinata a emergere, ma non risultano sufficienti per sostenerla. Le opere di Walker, Lord Charlemont e Dunlop, infatti, non esauriscono il proprio oggetto d'indagine, risultano spesso criticamente inadeguate e, pur nella loro indubbia funzione precorritrice, non possono essere considerate come dei punti d'arrivo nel percorso fin qui descritto. Tornando ancora una volta al suo principio, quindi, un ulteriore veicolo dovrà essere preso in considerazione, che riattraversa buona parte dei testi già analizzati per condurre finalmente verso la definizione di una visione storiografica espansa e ben sostenuta. La *History of Italian Poetry* di Lord Charlemont si distinse infatti non solo per la propria limitazione di genere, ma anche per il fatto di presentarsi come un'estesa antologia di traduzioni<sup>171</sup>. Lo stesso Stebbing, d'altronde, al principio delle sue *Lives of the Italian Poets*, sottolineava l'importanza delle traduzioni per il proprio lavoro di biografo, promettendo una futura (ma mai pubblicata) raccolta antologica sui poeti minori (cfr. Stebbing 1831, vol. I, V-VIII). Ed è appunto nei decenni a cavallo tra XVIII e XIX secolo, che questo ambito editoriale visse una tra le rinascite più rilevanti in Inghilterra (cfr. Pite 2006, 246). Al 1782 e 1785 datano le prime traduzioni integrali della prima cantica della *Commedia*, a opera di Charles Rogers e Henry Boyd; mentre il grande "classico" della traduzione dantesca in lingua inglese, a opera di Henry F. Cary, fu pubblicato per la prima volta nel 1814. Selezioni di sonetti petrarcheschi furono redatte da John Nott nel 1777 e nel 1808, mentre nel 1822 videro la luce i *Select Sonnets of Petrarch*, unico estratto mai pubblicato della *History of Italian Poetry* di Lord Charlemont. Ed è a uno degli storiografi/viaggiatori qui già citati, William Stuart Rose, che si deve infine l'unica traduzione completa del *Furioso* realizzata nel periodo, tra il 1823 e il 1831. La lista potrebbe proseguire oltre, ma bastino questi brevi accenni per comprendere come l'avvio del XIX secolo offriva a lettori e studiosi inglesi un sempre più ricco repertorio di strumenti utili all'esplorazione ravvicinata della letteratura italiana.

Tra questi strumenti è ovviamente assai raro trovare studi avanzati sul piano storiografico. Il primo obiettivo, spesso, era la semplice diffusione. E questa fu anche l'epoca delle antologie: al 1798 datano *I fiori del Parnaso italiano*, mentre nel 1802 furono pubblicati i *Componenti lirici de' più*

<sup>171</sup> "The prominence of translations in Charlemont's *History* is one of its defining characteristics. It is, in his own words, 'a Sort of History of Italian Poetry by a Series of Translations'. The duty of the translator therefore becomes crucial, and Charlemont establishes his criteria in the opening pages, placing on himself a moral responsibility for accuracy" (Talbot 1999, 92; trad. it.: Il risalto delle traduzioni nella *History* di Charlemont è una delle sue caratteristiche definitorie. Essa è, nelle sue parole, "una sorta di storia della poesia italiana tramite una serie di traduzioni". Il dovere del traduttore diventa quindi cruciale e Charlemont stabilisce i suoi criteri nelle pagine iniziali, ponendo su di sé la responsabilità morale della precisione).

*illustri poeti d'Italia*, a cura di Thomas James Mathias. Secondo R.W. King, questa raccolta fu “the earliest attempt to put before the English reader a comprehensive selection of Italian lyrics of all periods” (King 1925, 60)<sup>172</sup>. Non esente da difetti, essa fu pesantemente criticata proprio dal Foscolo<sup>173</sup> nel 1822, in un articolo pubblicato sulla *New Monthly Magazine*: a suo avviso, l'assenza di traduzioni al fianco dei testi riduceva non poco l'appel per il pubblico inglese<sup>174</sup>, mentre la selezione svantaggiava pesantemente Dante, oltre a escludere quasi del tutto i poeti dell'Arcadia. Eppure, in seno al “risorgimento” della letteratura italiana in corso nell'Inghilterra d'inizio XIX secolo, la sua rilevanza non può essere infine negata (cfr. *ibidem*).

Tra le raccolte antologiche di traduzioni pubblicate in questo periodo, se ne può però contare almeno una che ambisce al più ampio respiro storiografico. I quattro volumi di *The Italian Novelists*, usciti nel 1825 a cura di Thomas Roscoe (figlio del più celebre William, storico del Rinascimento italiano), si collocano precisamente sulla strada già battuta da Dunlop dieci anni prima. È noto come lo stesso Foscolo collaborò alla selezione dei testi<sup>175</sup>, mentre le intenzioni dell'opera sono fermamente dichiarate nella nota introduttiva. Il riferimento a Dunlop è inevitabile, ma comporta anche una chiara presa di distanza. Se la sua opera (opportunamente accostata ai *Travels of Theodore Ducas*) aveva infatti dimostrato il determinante influsso della tradizione novellistica italiana sulla letteratura inglese, allo stesso tempo risultava del tutto assente dalla scena inglese uno studio che ne tracciasse le caratteristiche e l'evoluzione, fornendo per l'appunto un quadro esteso e dettagliato della storia del genere:

While [...] it is clearly admitted that the Italian novel has furnished a rich storehouse for the poets and dramatists of other nations, more especially of our own succeeding dramatists [...]; and while so much erudition and research have been employed in tracing the origin of the respective fables, it may be considered a little strange, that no progressive and detailed view of the subject, and of the tales themselves, should hitherto have appeared. (T. Roscoe 1825, vol. I, II-III)<sup>176</sup>

<sup>172</sup> Trad. it.: uno dei primi tentativi di mettere di fronte al lettore inglese una selezione comprensiva di liriche italiane da tutti i periodi.

<sup>173</sup> È noto oltretutto che Foscolo collaborò egli stesso al progetto di un'antologia di poeti italiani con Giulio Bossi: cfr. Cian 1910.

<sup>174</sup> Occorre però ricordare come, soprattutto a inizio secolo, la lettura di opere in lingua originale fosse ancora dominante, specie tra le classi più abbienti. Cfr. T. Hale 2006, 38.

<sup>175</sup> Come attesta Cesare Foligno in una nota alle *Epoche* foscoliane: cfr. Foscolo 1958, tomo I, 183.

<sup>176</sup> Trad. it.: Mentre [...] è chiaramente ammesso che la novella italiana ha fornito un ricco serbatoio per i poeti e per i drammaturghi di altre nazioni, più in particolare per i nostri successivi drammaturghi [...]; e mentre tanta erudizione e ricerca sono state impiegate nel tracciare l'origine delle rispettive storie, può essere considerato un po' strano, che nessuna visione progressiva e dettagliata del soggetto, e delle storie stesse, sia apparsa finora.



Nell'avanzare poi i ringraziamenti di rito agli autori cui si sentiva più indebitato, Roscoe proponeva la triade Crescimbeni-Muratori-Tiraboschi, cui si aggiungeva, con un rilievo ancora più elevato, il nome di Ginguené. Tutte premesse che lasciavano ben sperare sull'intenzione di riempire in prima persona quel vuoto storiografico, pur scegliendo la traduzione e la forma antologica come veicoli per il proprio impegno.

I quattro volumi degli *Italian Novelists* si sviluppano attraverso una struttura rigorosa: una successione cronologica di gruppi di novelle selezionate da singoli autori e introdotte da brevi note critico-biografiche, non di rado volte a stabilire connessioni con il quadro socio-politico più esteso. Questi ultimi sono ovviamente contributi minimi, spesso approssimativi, ma che non possono essere sottovalutati nel ruolo di ispiratori di un nuovo interesse verso la storia letteraria della nazione, sulle soglie delle prime rivendicazioni dell'autonomia politica<sup>177</sup>. Gli autori trattati sono in tutto 43, e se nei primi due volumi l'ordine rispecchia fedelmente quello già proposto da Dunlop (con alcune aggiunte determinanti, come quella di Machiavelli), a partire dal terzo e soprattutto nel quarto la selezione appare del tutto autonoma. Le note introduttive sono brevi, di lunghezza compresa tra le tre e le quindici pagine, in genere aperte da una notizia biografica (con l'ovvia eccezione del *Novellino* e delle opere di autore ignoto), seguita da una ricognizione delle fonti e da una sintetica analisi dei contenuti. Il discorso si svolge sempre in un confronto aperto con la critica coeva: riguardo a Sacchetti, per esempio, è citato un giudizio elogiativo di Crescimbeni, oltre agli omaggi dei "compilers of the Della Cruscan Dictionary" (ivi, 207)<sup>178</sup> ma al contempo vengono lodati Sismondi e Dunlop per non essere "so partial to his manner of relation, as most of his Italian commentators" (ivi, 208)<sup>179</sup>.

<sup>177</sup> "Roscoe's preface argues that Italian stories 'exhibit not unfrequently curious pictures of the history, manners and feelings of the people' and that such realism will help correct 'the too prevalent taste for the Gothic or romantic fiction.' When translating Alberghati Capacelli, a late eighteenth-century writer, Roscoe sees him, along with Maffei, Pindemonte, and the dramatist Alfieri, as the predecessors of, 'such names as Foscolo, Manzoni, and Monti, who have ... infused a nobler and better spirit into the decaying energies of their national literature'" (Pite 2006, 254; trad. it.: La prefazione di Roscoe sostiene che le storie italiane "mostrano non di rado immagini curiose della storia, dei costumi e dei sentimenti del popolo" e che tale realismo aiuterà a correggere "il gusto troppo prevalente per la fantasia gotica o romantica". Quando traduce Alberghati Capacelli, uno scrittore di fine Ottocento, Roscoe lo vede, insieme a Maffei, a Pindemonte e al drammaturgo Alfieri, come predecessore di "nomi come Foscolo, Manzoni e Monti che hanno ... infuso un nobile e migliore spirito nelle energie decadenti della loro letteratura nazionale"). Parole nelle quali è facile riconoscere un'eco delle teorie avanzate dal Foscolo nell'*Essay*.

<sup>178</sup> Trad. it.: compilatori del dizionario Della Crusca.

<sup>179</sup> Trad. it.: tanto parziali nei confronti del suo modo di narrare, quanto la maggior parte dei commentatori italiani.

L'opera di Roscoe, così scarna e limitata sul piano storiografico, non può certo dirsi uno dei risultati più maturi dell'epoca, ma si colloca piuttosto alla convergenza tra due tendenze dominanti, le cui conseguenze di più ampio rilievo saranno destinate a emergere proprio alla metà del secolo. Da un lato, quell'attitudine di formazione più antica, dove il pensiero critico si sviluppava nel confronto diretto con le fonti e nella frequentazione dei luoghi e delle lingue straniere (la si è vista in azione nella critica foscoliana e nelle storie dei generi letterari, ma anche attraverso i resoconti di viaggio); dall'altro, quella che emergeva gradualmente in questo inizio di XIX secolo, complice un mercato editoriale in crescente subbuglio, sempre più attento a fasce di pubblico precedentemente ignorate. E le traduzioni furono appunto uno degli ambiti che risentirono maggiormente di questo cambiamento in atto. Come nota Kenneth Haynes, una delle più grandi rivoluzioni socio-economiche del periodo fu causata dall'editore Henry Bohn: con le sue celebri collane *Standard Library* e *Classical Library*, Bohn introdusse sul mercato inglese una quantità crescente di titoli a basso prezzo, metà dei quali erano traduzioni<sup>180</sup>. Una parte del pubblico resisteva a questo cambiamento in atto: si trattava in genere delle classi più abbienti, che potevano vantare una formazione linguistica cosmopolita<sup>181</sup>. Ma nel frattempo un nuovo pubblico emergeva, e s'impondeva gradualmente sul mercato. Così, mentre le grandi case editrici ancora lasciavano poco spazio in catalogo a questo tipo di produzioni, le riviste di più ampia

<sup>180</sup> "From 1846 to 1864, under Bohn's supervision, just over half of the books in the *Standard Library* were translations. [...] The translations were mostly reprints; Bohn had been purchasing the copyrights of remainders since 1841 and reissuing them cheaply" (Haynes 2006, 8; trad. it.: Dal 1846 al 1864, sotto la supervisione di Bohn, poco più della metà dei libri della *Standard Library* erano traduzioni. [...] Le traduzioni erano per lo più ristampe; sin dal 1841, Bohn stava acquistando i diritti delle rimanenze e le andava ripubblicando a buon mercato).

<sup>181</sup> "French increasingly established itself as the second language of well-educated people everywhere in the eighteenth and nineteenth centuries. [...] Other languages, it is true, fared considerable less than French, though Italian became more fashionable, whether through travel or the appeal of the opera. German, which began to attract British intellectuals around the turn of the century, usually involved a conscious decision to learn the language. [...] But generally speaking, as one might expect given the emphasis on classical languages at school and university, modern European languages did not represent a particular problem for the educated classes of nineteenth century" (T. Hale 2006, 36-38; trad. it.: Il francese si affermò sempre più come seconda lingua delle persone colte dovunque nel XVIII e XIX secolo. [...] Altre lingue, è vero, ebbero meno successo del francese, anche se l'italiano divenne più alla moda, sia attraverso i viaggi sia tramite il richiamo dell'opera. Il tedesco, che cominciò ad attirare gli intellettuali britannici intorno all'inizio del secolo, di solito implicava una decisione consapevole di imparare la lingua. [...] Ma in generale, come ci si potrebbe aspettare dato il rilievo delle lingue classiche a scuola e nelle università, le lingue europee moderne non rappresentavano un problema particolare per le classi colte del XIX secolo).

diffusione giungevano fino a basare i propri sommari sulle traduzioni (cfr. T. Hale 2006, 34).

Ed è proprio a riviste come *The Foreign Quarterly Review*, attiva a Londra tra il 1827 e il 1846<sup>182</sup>, che occorre guardare per comprendere la genesi di quella che forse fu la prima vera “storia della letteratura italiana” in Inghilterra: un’opera figlia di una nuova “democratizzazione” del patrimonio culturale, con la quale supera finalmente la soglia della seconda metà del secolo.

La *Italian Literature* di Mrs. Foster fu pubblicata a Edimburgo nel 1853. Il volume si presentava idealmente come il secondo numero di una serie dedicata alle letterature straniere: due anni prima, infatti, aveva visto la luce una *Spanish Literature*, a firma di Alexander F. Foster. In assenza di ulteriori riscontri, sembra però che il progetto dei coniugi Foster fu presto abbandonato. La difficile reperibilità dei volumi<sup>183</sup>, oltretutto, testimonia la scarsa diffusione (e probabilmente il ridotto successo) che questi ebbero nel periodo. Resta il fatto che il testo di Mrs. Foster guadagna una posizione preminente all’interno della presente ricostruzione, sia per i meriti intrinseci (temperati dagli inevitabili difetti), sia per l’ampio spettro di connessioni che stabilisce con i propri predecessori. Il suo scarso successo, in conclusione, non può che ritenersi un’occasione perduta per la storiografia letteraria in lingua inglese.

Il volume si apre con una breve premessa, che impone un immediato rimando al complesso snodo socio-culturale entro cui si viene a collocare. Dopo aver discusso brevemente lo stato degli studi sulla letteratura italiana in Europa (con l’immane richiamo ai nomi di Tiraboschi, Ginguené e Sismondi), l’autrice espone la propria dichiarazione d’intenti:

So we, traversing the same ground with purely British tastes and feelings, have endeavoured to gather up the materials thus prepared, and to recast the whole in such a manner as seemed best calculated to interest and instruct the masses of our reading population. (Foster 1853, V)<sup>184</sup>

<sup>182</sup> Per una bibliografia ragionata degli articoli pubblicati sulla rivista, cfr. Palmegiano 2013, 225-232.

<sup>183</sup> Diversamente dalla maggior parte dei titoli qui presi in esame, il volume di Mrs. Foster è sfuggito alle principali campagne di digitalizzazione. Esso non risulta infatti reperibile sulle più estese *digital libraries* (*Europeana*, *The Internet Archive*, *HathiTrust* e *Google Books*), e presentava, ad agosto 2017, solo sette localizzazioni sul catalogo globale unificato *WorldCat*, <[www.worldcat.org/](http://www.worldcat.org/)>. La copia utilizzata per il presente lavoro è stata consultata presso la *British Library* di Londra.

<sup>184</sup> Trad. it.: Quindi, attraversando lo stesso territorio con gusti e sensazioni puramente britannici, abbiamo cercato di raccogliere i materiali così preparati, e di ricostruire l’insieme in un modo che sembrava più efficace per interessare e istruire le masse del nostro popolo di lettori.

Questa allusione alle “masse del popolo dei lettori” invita insomma a ricollocare il libro, almeno nelle sue intenzioni originali, proprio dell’alveo del nuovo mercato editoriale emergente in Inghilterra alla metà del XIX secolo. Lo conferma in primo luogo la particolare attenzione rivolta alle riviste, per la prima volta assunte nel ruolo di fonti primarie per la ricostruzione storica. La già citata *Foreign Quarterly Review* compare tre volte nel corso del libro, come fonte di traduzioni e di giudizi critici, e diversi sono i passaggi in cui questa, pur non essendo citata esplicitamente, può essere riconosciuta come fonte primaria<sup>185</sup>. La seguono con due ricorrenze la celebre *Quarterly Review* e la *Retrospective Review*, mentre una citazione è anche riservata alla *Edinburgh Review*. Il libro di Mrs. Foster dimostra inoltre un peculiare interesse per le traduzioni, offrendo molteplici *specimen* che vanno dai già citati Dante di Boyd e Ariosto di Rose, fino allo stesso Wordsworth. Come Mrs. Foster sottolinea in prefazione: “With respect to the poetical extracts here introduced, we have generally adopted such established English translations as were available; but when there was none such at hand, we have ventured to offer a version of our own” (ivi, VI)<sup>186</sup>. È così che la penna dello storiografo non di rado si confonde con quella del traduttore, giungendo fino a comparare molteplici lezioni, nella ricerca di quella più adatta. Per i brani della *Liberata*, ad esempio, l’autrice afferma di essersi servita della traduzione di Hoole, ma ammette anche di aver usato “considerable liberty in altering it where it seemed susceptible of improvement” (ivi, 140)<sup>187</sup>. Ancora più estesa è poi la rassegna delle traduzioni del *Furioso*, che principia da quella cinquecentesca di John Harington (data 1591), cui segue quella di William Huggins (1757), fino a giungere alla più recente di William Stewart Rose, decisamente privilegiata dall’autrice e descritta come “elegant, spirited, and perhaps as true to the original as possible” (ivi, 123)<sup>188</sup>. Ed è proprio riguardo all’opera di Ariosto, che la vena divulgatrice di Mrs. Foster emerge con più evidenza. Come già fatto per l’*Innamorato*, infatti, l’autrice si perita di riassumere nel dettaglio la complessa trama del poema e, dopo averne evidenziate le difficoltà, si dichiara soddisfatta all’idea che i propri lettori, “who think they ought to know something of this poem, are content to make no further acquaintance with

<sup>185</sup> Di particolare interesse è per esempio il passaggio dedicato all’introduzione del *copyright* in Italia, cfr. Foster 1853, 344, che ricalca un articolo apparso dodici anni prima sulla rivista, cfr. Gallenga 1841. E anche le pagine sulla poesia burlesca napoletana, cfr. Foster 1853, 270-271, possono dirsi influenzate da una serie di antologie ospitate sulla rivista tra il 1829 e il 1830.

<sup>186</sup> Trad. it.: Per quanto riguarda gli estratti poetici qui introdotti, abbiamo generalmente adottato le traduzioni inglesi che erano disponibili; ma quando non c’era nulla a portata di mano, ci siamo arrischiati di offrire una nostra versione.

<sup>187</sup> Trad. it.: notevole libertà nel cambiarla dove sembrava suscettibile di miglioramento.

<sup>188</sup> Trad. it.: elegante, ispirata e forse tanto fedele all’originale quanto possibile.

it than what these pages supply” (ivi, 108)<sup>189</sup>. Una dichiarazione che lascia trasparire l’inedita immagine di un lettore non solo non più interessato a leggere i testi nella versione originale, ma perfino appagato da una conoscenza approssimativa e di seconda mano.

Nell’impianto complessivo, l’opera di Mrs. Foster si presenta con tutte le carte in regola per soddisfare le esigenze di questo nuovo lettore. La copertura cronologica si può dire per la prima volta completa, dai primi capitoli dedicati alla nascita della lingua italiana, fino agli ultimi incentrati sulla più stretta contemporaneità. A una prima sezione intitolata “First Period. From the earliest times till the end of the thirteenth century”, segue così una rigida scansione per secoli: “Second Period. 1300-1400 [...] Third Period. 1400-1500 [...] Fourth Period. 1500-1600 [...] Fifth Period. Decline of Italian literature in the seventeenth century [...] Sixth period. 1700-1830” (ivi, VII-IX). L’indice elenca 36 autori maggiori<sup>190</sup>, inclusi entro un’ulteriore suddivisione per generi. Il quarto periodo, per esempio (che risulta il più esteso, occupando quasi metà dell’opera), presenta vari approfondimenti su: “The romantic epic, [...] The burlesque, and comic-heroic, [...] Dramatic poetry—Tragedy, [...] Comedy, [...] Pastoral drama, [...] Didactic poetry, [...] Satirical poetry, [...] Lyric poetry, [...] Progress of science, [...] Philosophy of politics, [...] Theology, Jurisprudence, and Philosophy, [...] History, [...] Novels, and short tales” (ivi, VIII).

A questa grande lucidità d’impastazione, corrispondono però alcuni difetti non trascurabili. In primo luogo, l’ipotesi riguardante la nascita della lingua italiana si distingue per l’ambizione di ricondurla entro un panorama più esteso, capace di includere tutti gli idiomi romanzi, ma risulta spesso forzata entro un quadro ideologico assunto a priori. La scelta di sottovalutare i legami diretti col latino a vantaggio di una ricerca delle radici più profonde di quella “whole family usually denominated the Roman languages” (ivi, 3)<sup>191</sup>, pur collocandosi a tutto diritto nel quadro della nascente linguistica comparativa, conduce così fino agli estremi di negare valore agli studi etimologici (che, a detta dell’autrice, vedono l’evoluzione del linguaggio come degradazione di radici, e non come evoluzione organica), o di connettere direttamente le caratteristiche fonetiche di un idioma a quelle morali di un popolo (cfr. ivi, 10). La fonte dichiarata per queste ipotesi è la già cita-

<sup>189</sup> Trad. it.: che pensano di dover conoscere qualcosa di questa poesia, siano contenti di non farsene una cognizione migliore di quanto già fornito da queste pagine.

<sup>190</sup> In ordine di apparizione: Brunetto Latini, Dante, Petrarca, Boccaccio, Lorenzo De’ Medici, Ariosto, Torquato Tasso, Molza, Tarsia, Vittoria Colonna, Fiamma, Celio Magno, Costanzo, Chiabrera, Machiavelli, Marino, Filicaja, Metastasio, Goldoni, Gozzi, Nota, Maffei, Alfieri, Monti, Niccolini, Manzoni, Silvio Pellico, Foscolo, Forteguerra, Casti, Passeroni, Parini, Cesarotti, Pignotti, Bertola e Pindemonte. Considerando però tutti gli autori cui sarà dedicato almeno un commento, il conteggio sale a oltre 130 nomi.

<sup>191</sup> Trad. it.: l’intera famiglia generalmente denominate le lingue romanze.

ta *Histoire des langues romanes* di A. Bruce-Whyte, pubblicata a Parigi nel 1841 e non a caso ampiamente recensita quello stesso anno sulla *Foreign Quarterly Review*: un'opera a metà strada tra la storia linguistica e la storia letteraria, ma che probabilmente influenzò Mrs. Foster in maniera ancora più diffusa. Perché l'attitudine preconcepita e pruriginosa nei confronti della poesia petrarchesca (recisamente stroncata nelle già ricordate parole di Paolo Emiliani-Giudici) pare riflettersi anche nella ricostruzione della storiografia inglese, che dedicò ampio spazio alla presunta "non purezza" dell'amore di Petrarca per Laura<sup>192</sup>.

Quest'attenzione agli aspetti moralistici risulta una costante nel libro di Mrs. Foster, ma giunge in estremo a inficiarne lo spessore critico. Non sono rari i casi in cui, di fronte a novelle o commedie di contenuto anche solo lievemente osceno, l'autrice evita di approfondirne l'analisi per non urtare la sensibilità dei propri lettori (salvo poi criticare gli eccessi di quella stessa sensibilità)<sup>193</sup>. E pure lo spessore della ricostruzione storica viene gradualmente assottigliandosi con il progredire verso la contemporaneità: negli ultimi capitoli, in particolare, il percorso sembra perdere coerenza in favore di una raccolta antologica di brani in traduzione, solitamente introdotti da brevi note biografiche, che spesso sfociano nella pura aneddotica<sup>194</sup>. A questi difetti generici, infine, si devono aggiungere alcuni evidenti errori materiali: come l'ambientazione della cornice del *Decameron* a Napoli (cfr. ivi, 63); o la derivazione etimologica del termine "burlesco" dal soprannome di Domenico di Giovanni (detto Burchiello) (cfr. ivi, 151-152); o la collocazione della figura di Ruzante alle origini della commedia dell'arte (cfr. ivi, 170).

Preso atto di queste debolezze, l'*Italian Literature* di Mrs. Foster recupera tutta la propria rilevanza nel confronto serrato con le fonti critiche, soprattutto francesi. L'opera di Sismondi, per esempio, è citata come uno dei modelli principali, anche tramite la riproposizione di un breve brano in traduzione

<sup>192</sup> Mrs. Foster insiste sulla scarsa sincerità dei versi petrarcheschi, che velerebbero una passione molto più intensa. L'opinione è comunque temperata dal giudizio di Sismondi. Come già notato, lo storiografo ginevrino aborrisce l'ostinata purezza dei sentimenti del poeta, ma non per questo lo accusava d'insincerità: cfr. ivi, 49.

<sup>193</sup> "But a refined taste has rendered us [English people] somewhat more fastidious than them about the provocatives, though we may not be less inclined to the exercise; as we certainly are more decorous in our language, though perhaps not more virtuous in our lives" (ivi, 186; trad. it.: ma un gusto raffinato ci ha resi un po' più schifilosi di loro nei confronti delle provocazioni, anche se forse non siamo meno inclini all'esercizio; così siamo certamente più decorosi nel nostro linguaggio, anche se forse non più virtuosi nella nostra vita).

<sup>194</sup> Delle cinque pagine dedicate a Niccolò Forteguerra, riconosciuto oltretutto come il più alto rappresentante della poesia burlesca (a scapito di Giambattista Casti), quattro sono occupate da un brano tratto dal *Ricciardetto* e dall'aneddoto circa la sua composizione in una giornata: cfr. ivi, 324.

(cfr. *ivi*, 49). Ed era stato proprio Thomas Roscoe, due anni prima della sua antologia sugli *Italian Novelists*, a trasporre in lingua inglese la *Littérature du midi de l'Europe* dello storico ginevrino, ridando nuovo slancio alla diffusione della letteratura italiana in Inghilterra. Ma il vero e più rilevante modello per Mrs. Foster è Ginguené, che pure, nel 1853, mancava ancora di una traduzione in lingua inglese. La frequentazione dell'opera dello storico bretone risulta infatti persistente e approfondita. Sette sono i brani presi in prestito dalla sua *Histoire*, spesso assunti nel ruolo di autorità volta a dirimere i più delicati aspetti critici<sup>195</sup>, e numerosi sono i passaggi che lasciano intuire una sua influenza diretta. Particolarmente stringenti sono ad esempio le contiguità dei due discorsi sul Tasso: l'ampio spazio dedicato dalla storiografia inglese alla possibile natura dei rapporti con l'amata Leonora (cfr. *ivi*, 130-131) pare in linea con l'interesse dapprima mostrato per la coppia Laura-Petrarca, ma si riflette nelle ancor più numerose pagine che Ginguené vi aveva già dedicato (cfr. Ginguené 1811-1823, vol. V, 230-244). "Some French critics" (Foster 1853, 148) sono poi citati riguardo all'uso di elementi meravigliosi nella *Liberata*, riportando ancora alla mente le parole dello storiografo francese, che aveva cominciato a elencare i pregi dell'opera tassiana proprio dal complesso intreccio di storia e magia (cfr. Ginguené 1811-1823, vol. V, 387). Ma le affinità divengono corrispondenze con il dramma *Lo sfortunato* di Agostino Argenti, brevemente introdotto da entrambi unicamente in funzione tassiana: la sua importanza nella storia letteraria italiana si limita infatti all'avere ispirato l'*Aminta*, capolavoro del genere pastorale<sup>196</sup>.

Tra le maggiori potenzialità del lavoro di Mrs. Foster, va inoltre annoverata la grande apertura tematica: la sua opera, infatti, include parentesi su molteplici generi, anche non letterari, come storia e filosofia, scienza, filologia ed eloquenza giuridica (una traccia evidente, seppure temperata, dell'ancor vivo influsso tiraboschiano). Il taglio critico è in genere sorvegliato, pur non mancando alcune decise prese di posizione (e le più forti stroncature risultano ancora una volta legate a questioni di carattere moralistico)<sup>197</sup>. Ma la formula più utilizzata è quella che accosta pregi e difetti di un autore, privilegiando la molteplicità delle prospettive. Un atteggiamento che si riflette anche nella contenuta ma costante attenzione ai rapporti con la letteratura inglese, con rimandi all'opera di Milton (parlando del Tasso e di Giovan Battista Andreini), di Gray (riguardo a Celio Magno) e di Sterne (in un aneddoto su Gian Carlo Passeroni).

<sup>195</sup> Non a caso, un brano di Ginguené sarà citato per insistere sulla delicata questione dell'autocensura (riguardo alla *Calandria* del Bibbiena): cfr. *ivi*, 166-167.

<sup>196</sup> Entrambi gli autori insistono sul fatto che il giovane Tasso assistette alla sua rappresentazione a Ferrara nel 1567: cfr. *ivi*, 172 e Ginguené 1811-1823, vol. VI, 348.

<sup>197</sup> Profondamente negativo è al proposito il giudizio su Machiavelli, cfr. Foster 1853, 167, mentre un poco stupisce il quasi apprezzamento rivolto a Pietro Aretino: cfr. *ivi*, 169.

Il brevissimo paragrafo dedicato al Foscolo merita infine un'attenzione particolare, perché riflette un deciso cambiamento nella ricezione della sua opera in Inghilterra. Il giudizio complessivo si mantiene negativo, soffermandosi come di consueto su quei difetti caratteriali che ne danneggiavano il genio letterario. Ma è proprio riguardo all'opera critico-storiografica, che si nota una sostanziale rivalutazione: giunta rapidamente fino al periodo dell'esilio inglese, Mrs. Foster nota infatti che il poeta "spent the latter years of his life in London, writing and lecturing on the literature of his own country, for which his fine critical scholarship eminently fitted him" (Foster 1853, 323)<sup>198</sup>. L'osservazione è breve e generica, ma lascia anche trasparire una possibile conoscenza di quelle lezioni da cui derivarono le *Epoche della lingua italiana*. La mutazione del clima culturale di metà Ottocento, unita al già citato impegno di personalità quali Panizzi e Mazzini<sup>199</sup>, favorì indubbiamente questa rivalutazione, ma non mancano le tracce di una frequentazione diretta dell'opera critica foscoliana da parte della storiografa inglese. Nel capitolo dedicato al Petrarca, per esempio, compare un'ampia selezione di traduzioni: una di esse è dichiarata essere di mano di Lady Dacre<sup>200</sup>, e può essere ritrovata proprio nell'Appendice agli *Essays on Petrarch* che Foscolo aveva pubblicato nel 1823 (cfr. Foscolo 1823, 294-299). Nel capitolo su Dante, inoltre, può essere ipotizzata un'ulteriore e ancora più stringente corrispondenza. Riguardo alla peculiarità del suo linguaggio, Mrs. Foster afferma che Dante "selected indigenous roots from the various dialects of Italy, none of which could boast of being pre-eminently the Italian" (Foster 1853, 21)<sup>201</sup>. Un'interpretazione assai affine a quella che Foscolo poneva al centro delle sue *Epoche*. È impossibile verificare se Mrs. Foster ebbe modo di leggere gli articoli foscoliani pubblicati nel 1824 sulla *European Review*, ma la comprovata frequentazione di riviste simili depone decisamente a favore di un riscontro positivo.

La *Italian Literature* di Mrs. Foster, in conclusione, può essere letta come un sintomo del cambiamento in atto nel panorama storiografico inglese in rapporto alla ricezione delle letterature straniere<sup>202</sup>. Pur non riuscendo

<sup>198</sup> Trad. it.: trascorse gli ultimi anni della sua vita a Londra, insegnando e scrivendo sulla letteratura del suo paese, un lavoro per cui la sua raffinata dottrina critica lo rese particolarmente adatto.

<sup>199</sup> Come nota King (1925, 298), fu proprio Mazzini che portò a termine in Inghilterra la grande opera filologico-editoriale sulla *Divina Commedia*, lasciata interrotta dal Foscolo alla morte.

<sup>200</sup> Cfr. Foster 1853, 55-57. Si tratta della canzone *Di pensier in pensier, di monte in monte*.

<sup>201</sup> Trad. it.: selezionò radici indigene dai vari dialetti d'Italia, nessuno dei quali può vantarsi di essere preminentemente l'italiano.

<sup>202</sup> Entro questa linea vanno collocati almeno altri due testi apparsi durante la seconda metà del secolo, i quali dimostrano già dal titolo la propria natura puramente divulgativa: gli *Outlines of Italian Literature* di John Lacy O'Byrne Croke, 1880 e il *Primer of Italian Literature* di Frederick John Snell, 1893. Una riprova del fatto che, se altre tendenze si affermarono in seguito, questa non fu mai del tutto esaurita.



a imporsi come un punto di riferimento al suo interno, essa ne riassume le caratteristiche principali, lasciando intravedere quelle svolte determinanti che saranno destinate a profilarsi nella seconda metà del secolo. Ma prima di addentrarsi tra le ultime tappe di questo percorso, un ulteriore ingrediente dovrà essere aggiunto alla sua complessa ricetta, imponendo un ultimo, rapido riavvolgimento del nastro.

### 2.7 *Gli studi sul Medioevo in una prospettiva politica unitaria*

Biografie, odepore, storie dei generi letterari e raccolte di traduzioni non esauriscono i possibili canali di diffusione della storia letteraria italiana nell'Inghilterra del XIX secolo. Tornando ancora una volta alla *History of Italian Poetry* di Lord Charlemont, un ulteriore elemento richiede attenzione. Perché, come nota lo stesso Talbot (1999, 100), il manoscritto non fu solo un prezioso esemplare di storia di un genere letterario in forma di raccolta di traduzioni, ma anticipò anche quel processo di "riabilitazione" dell'opera dantesca destinato a imporsi gradualmente in Inghilterra nei decenni successivi. Se, infatti, il XVII secolo aveva mostrato un deciso raffreddamento dell'interesse nei confronti del poeta della *Commedia*<sup>203</sup>, è proprio al termine del secolo successivo che si assistette a un rapido rinvigorirsi degli studi danteschi<sup>204</sup>. E l'opera di Lord Charlemont va quindi ricollocata proprio nell'ambito di questo movimento generalizzato, all'interno del quale la cosiddetta *Society of Dilettanti* (di cui lo studioso dublinese fu un esponente di spicco) ebbe un ruolo non secondario<sup>205</sup>.

È proprio in questo torno di anni che si colloca poi un altro libro annoverabile tra i "precursori" della storiografia letteraria italiana in Inghilterra. Pubblicato nel 1790 da Thomas Penrose<sup>206</sup>, *A Sketch of the Lives and Writings of Dante and Petrarch* si presenta come un contributo breve e all'apparenza marginale, ma dimostra già dal sottotitolo (*with Some Account of Italian and Latin Literature in the Fourteenth Century*) l'opportunità di tramutare due sketch biografici in un – sia pur ridotto ed essenziale – affresco storiografico. La breve premessa insiste su una retorica tipica degli studi sul

<sup>203</sup> Havelly (2014, 69) evidenzia le sole quattro nuove edizioni dantesche nel periodo, contro le trenta del secolo precedente. Circa le ragioni di questo calo d'interesse generalizzato, estendibile all'intera Europa, cfr. Caesar 1989, 35-40.

<sup>204</sup> Tra XVIII e XIX secolo si assistette a una crescita esponenziale delle edizioni: "The nineteenth century produced more than ten times as many new editions of the *Divine Comedy* as the eighteenth: 277 against 26" (Caesar 1989, 66; trad. it.: Il XIX secolo produsse più di dieci volte tanto nuove edizioni della *Divina Commedia* quanto il XVIII: 277 contro 26).

<sup>205</sup> Sul ruolo della *Society* nella "riabilitazione" di Dante in Inghilterra, cfr. Havelly 2014, 114-121. Per una più estesa presentazione del gruppo, cfr. Kelly 2009.

<sup>206</sup> Poche le notizie rintracciabili sull'autore, figlio del poeta Thomas Penrose (1742-1779).

periodo rinascimentale (con la luce del sapere che libera lo spirito da secoli di oscurità), ma il resto del volume si concentra piuttosto su ciò che precedette l'accendersi di quella luce<sup>207</sup>. È così che le figure di Dante e Petrarca, esemplari di quel rinnovamento che condurrà fino agli splendori del XV secolo<sup>208</sup>, sono accompagnate da ulteriori scavi nel loro retroterra culturale, per evidenziarne non tanto le conseguenze, quanto piuttosto le origini più remote<sup>209</sup>. Collocandosi proprio in limine al XIX secolo, il volume di Penrose sembra insomma anticiparne una delle dicotomie più caratterizzanti (l'opposizione binaria tra fautori del Medioevo e del Rinascimento), riconducendola però a un'inedita unità, che trova proprio nell'opera dantesca un eccezionale momento di sintesi.

E le parole con cui Penrose conclude la sua pur breve analisi esemplificano meglio di molte altre il crescente entusiasmo con cui l'opera del sommo poeta veniva accolta in quel periodo in Inghilterra. Con un gusto pienamente neoclassico nella scelta dei paragoni, Penrose tentava di ricondurre la poesia dantesca a quella unità (forse alquanto forzosa, ma quanto mai paradigmatica di una sensibilità diffusa) che sola poteva garantirne l'inesausta attualità, fino a renderla incarnazione medievale degli ideali del Rinascimento:

To Dante therefore, with the utmost esteem and veneration, is modern Italy to look up, as one of her greater ornaments – the author and father of her poetry – who, by his eminent and profound researches into every branch of science, blended the different accomplishments of the philosopher and poet, and shewed to the world how much the milder beauties of poetry

<sup>207</sup> “But as the first dawn of the morning is often surveyed with as much pleasure as the sun in his meridian brightness, the editor will therefore attempt to trace the early productions of Italian poetry, and excuse himself from proceeding farther, since that subject is likely soon to receive ample illustration from one of the first critics of the age” (Penrose 1790, 3; trad. it.: Ma come la prima luce del mattino è spesso esaminata con tanto piacere quanto il sole nel suo splendore meridiano, il curatore cercherà quindi di tracciare le prime produzioni della poesia italiana, e si giustifica dal proseguire oltre, poiché questo argomento riceverà probabilmente un'ampia illustrazione da parte di uno dei primi critici del periodo). Difficile dire chi sia questo critico, anche perché in Inghilterra, alla fine del XVIII secolo, mancano ricognizioni storiografiche estese sul Rinascimento italiano. La supposizione più credibile rimanderebbe alla figura di William Roscoe, sostenuta almeno in parte da un precedente riferimento a Leone X. Sei anni più tardi, infatti, uscì la sua celebre biografia di Lorenzo De' Medici (*The Life Of Lorenzo De' Medici, Called The Magnificent*), anche se bisognò attendere un altro decennio, fino al 1805, perché quella dedicata a *The Life and Pontificate of Leo the Tenth* vedesse finalmente la luce.

<sup>208</sup> E a Petrarca, del quale è comunque privilegiata la produzione in lingua latina, è brevemente accostata anche la figura del Boccaccio umanista: cfr. *ivi*, 104–105.

<sup>209</sup> Il profilo di Dante è preceduto da un breve accenno ai poeti della Scuola Siciliana. In relazione a Petrarca, sono quindi introdotte due ampie digressioni sui trovatori e sull'origine della lingua italiana.

might gain from the severe studies of abstracted sciences. Poetry, under the hands of Dante, is like a block of marble under the chisel of a Phidias or Praxiteles, which, by the mastery touches of the artist, is soon reduced to symmetry and grace. (Penrose 1790, 36-37)<sup>210</sup>

Nel corso di tutto il XIX secolo, la figura di Dante conservò questa ambigua centralità, alimentando l'interesse per il Medioevo, e stimolando al contempo la ricerca degli elementi precursori dell'età rinascimentale. Agli occhi dei critici e storiografi inglesi, il poeta riassumeva così le caratteristiche distintive di entrambi i periodi, portando per esempio a collassare le equiparazioni con Giotto su quelle con Michelangelo (cfr. Fraser 1992, 136). Una "doppia natura" che si rifletteva entro due tendenze all'apparenza incompatibili, ma infine complementari: se, infatti, i sostenitori del Rinascimento impostavano la propria retorica sulla presunta liberazione dal "giogo" medievale, i loro oppositori lo esaltavano invece come momento di purezza originaria, che mostrava tutto il proprio splendore nel confronto con la successiva corruzione morale<sup>211</sup>. Entrambe le fazioni, quindi, funzionalizzavano lo studio di autori come Dante ai propri fini particolari: in ambito romantico, per esempio, s'imponeva "Hegel's claim for the *Divine Comedy* as 'the artistic epic proper of the Christian Catholic Middle Ages'"

<sup>210</sup> Trad. it.: Verso Dante, dunque, con la massima stima e venerazione, l'Italia moderna deve alzare lo sguardo, come verso uno dei suoi più grandi ornamenti – l'autore e il padre della sua poesia – che, con le sue eminenti e profonde ricerche in ogni settore della scienza, riuni le diverse qualità del filosofo e del poeta, e mostrò al mondo quanto le più dolci bellezze della poesia potessero guadagnare dallo studio severo delle scienze astratte. La poesia, nelle mani di Dante, è come un blocco di marmo sotto lo scalpello di un Fidia o di un Prassitele che, con i tocchi magistrali dell'artista, si riduce presto a simmetria e grazia.

<sup>211</sup> "For us, the word 'Renaissance' has been almost drained of the controversial, morally unorthodox association that it had for earlier writers. For them it represented a change in values or an ontological shift; it suggested a substitution of pagan values, or the assertion of individualism for religious or moral attitudes established in the Middle Ages. This change could be interpreted in very different ways. For some – Ruskin and Montalembert, for example – the Renaissance brought about a change for the worse. [...] For others – Pater and Michelet, for example – Renaissance art and Renaissance life offered models of freedom of expression, freedom of emotion, and intellectual liberty" (Bullen 1994, 10; trad. it.: Per noi, la parola "Rinascimento" è stata quasi liberata dalle associazioni controverse, moralmente poco ortodosse che aveva per gli scrittori più antichi. Per loro rappresentava una modifica dei valori o un cambiamento ontologico; suggerì una sostituzione di valori pagani, o l'affermazione dell'individualismo sulle attitudini religiose o morali stabilite nel Medioevo. Questa modifica poteva essere interpretata in modi molto diversi. Per alcuni – per esempio, Ruskin e Montalembert – il Rinascimento portò un cambiamento verso il peggio. [...] Per altri – Pater e Michelet, per esempio – l'arte rinascimentale e la vita rinascimentale offrirono modelli di libertà di espressione, di libertà di emozione e di libertà intellettuale).

(Caesar 1989, 52)<sup>212</sup>, proprio mentre l'attenzione si concentrava "towards the newness and originality of what Dante wrote and the dimensions of his achievement in relation to what had gone before him" (ivi, 57)<sup>213</sup>. Fossero esse sostenitrici di una o dell'altra età, entrambe queste tendenze contribuiscono insomma a veicolare un medesimo risultato, a tutto vantaggio di una più estesa e approfondita conoscenza della storia della letteratura italiana in Inghilterra<sup>214</sup>.

Tra i fautori del Medioevo, un ruolo determinante fu ovviamente assunto dall'opera di Sismondi. Come già notato, la sua *Littérature du Midi de l'Europe* era stata tradotta in inglese da Thomas Roscoe nel 1823, e ancora più influente fu la traduzione, realizzata un decennio più tardi, della *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge*. Il legame con il nome di Roscoe è particolarmente significativo<sup>215</sup>, perché l'opera di Sismondi era nata in diretta polemica con quella del padre del traduttore, William<sup>216</sup>, autore di due biografie (su Lorenzo De' Medici e Leone X) che avevano dato un primo impulso agli studi sul Rinascimento italiano in Inghilterra.

Nel 1814 era inoltre comparsa un'opera di particolare interesse, che univa i due ambiti di studio prediletti dallo storico ginevrino, negandone però le assunzioni di fondo. La *Literary History of the Middle Ages* di Joseph Berington si distingue infatti per il tentativo di condensare in un unico volume una storia letteraria di respiro europeo, dalla fine del regno di Augusto (I secolo D.C.) fino al XV secolo, ma non sembra in alcun modo esaltare il periodo attraversato. L'opera è suddivisa in sei libri (con due appendici sulle letterature greca e araba), mentre alcuni tratti di letteratura italiana emergono solo negli ultimi due. I primi quattro, nell'attraversare oltre mille anni di storia, insistono ripetutamente sulla retorica del declino e della caduta. Il quinto libro, in-

<sup>212</sup> Trad. it.: l'affermazione di Hegel di una *Divina Commedia* come "l'epica artistica propria del medioevo cristiano cattolico".

<sup>213</sup> Trad. it.: sulla novità e l'originalità di ciò che Dante scrisse e le dimensioni del suo conseguimento in relazione a ciò che era successo prima di lui.

<sup>214</sup> Facendo ulteriore riferimento alla storia della traduzione, un ruolo determinante fu assunto nella seconda metà del secolo da Dante Gabriel Rossetti, fautore di una lettura ampiamente "medievaleggiante" della poesia dantesca, tramite le sue raccolte di traduzioni degli *Early Italian Poets* (datata 1861) e di *Dante and his Circle* (1872).

<sup>215</sup> Al proposito, Ceserani e Meneghelli notano che la traduzione della *Histoire des Républiques italiennes du moyen âge*, edita nel 1832, fu "procurata da W. Roscoe" (Ceserani, Meneghelli 2002, 682). Non è stato però possibile verificare la correttezza dell'affermazione: all'interno del volume non compare infatti alcuna precisa indicazione circa l'identità del traduttore, mentre William Roscoe era deceduto l'anno prima della sua uscita. Resta il fatto che, anche a seguito della diatriba innescata dalle loro opposte visioni sul Rinascimento, i due studiosi ebbero modo di conoscersi e frequentarsi personalmente: cfr. H. Roscoe 1833, vol. II, 282.

<sup>216</sup> Per una dettagliata ricostruzione della diatriba, cfr. Bullen 1994, 39-58.

centrato sul XIII secolo, dedica poi ben poche pagine alla letteratura italiana, con giudizi affatto lusinghieri. Lo spazio maggiore è occupato da considerazioni di natura politica, e anche quando è introdotta la figura di Federico II, la Scuola Siciliana viene liquidata in un breve accenno, con il solo nome di Pier delle Vigne<sup>217</sup>. Allo stesso modo, il quadro più esteso della produzione poetica viene esaurito nel giro di una sola pagina, professando un pressoché totale disinteresse per l'argomento. Le parole usate da Berington lasciano quindi trasparire un'ibridazione tra criteri di giudizio basati sul valore civile (riconducibili, almeno in linea di principio, alla matrice sismondiana) con una concezione già pienamente romantica del sublime poetico:

when the Sicilians, the Tuscans, and others, made their first essays, they were void of elegance and harmony. I do not pretend to have ascertained why they were wanting also in that bold imagery and those wild approaches to the sublime, which are observed in the early productions of more northern nations. It might indeed be conjectured, that as the Italians were no more than the mutilated and adulterated reliques of a people, that had once been great, and not a primitive race, rising into manhood with vigorous luxuriance, only feeble and languid efforts, rather than those of a vivid and irregularly daring character, were to be expected. (1814, 391)<sup>218</sup>

Una maggiore fortuna hanno invece gli autori italiani del XIV secolo. Dante, Petrarca e Boccaccio guadagnano tutti lo spazio necessario per un breve approfondimento monografico all'interno del sesto libro. I giudizi sono generalmente positivi, e il poeta dei *Fragmenta* vi assume una posizione preponderante. Tra gli altri autori italiani del secolo, l'unico a ricevere un'attenzione particolare è Coluccio Salutati, il quale, secondo Berington, "surpassed most of his contemporaries in energy of expression" (ivi, 439)<sup>219</sup>. E sempre un umanista, Poggio Bracciolini, sarà l'unico italiano a guadagnare una breve nota nella sintetica ricognizione del secolo successivo, su cui si chiude l'opera.

La *Literary History* di Berington non cita mai esplicitamente le *Républiques* di Sismondi, e non possono essere individuati elementi al suo inter-

<sup>217</sup> Il quale oltretutto è citato unicamente nel suo ruolo di notaio al servizio di Federico II: cfr. Berington 1814, 347.

<sup>218</sup> Trad. it.: quando i siciliani, i toscani e gli altri, fecero i loro primi saggi di poesia, erano privi di eleganza e armonia. Non pretendo di aver accertato perché fossero manchevoli anche in quella ardita immaginazione e in quei selvaggi approcci al sublime, che si osservano nelle prime produzioni di nazioni più settentrionali. Si potrebbe forse supporre che, poiché gli italiani non erano più che le mutilate e viziate reliquie di un popolo, che una volta era stato grande, e non una razza primitiva, che cresceva verso la maturità con lussureggiante vigore, solo sforzi deboli e languidi, piuttosto che quelli di un carattere vivace e saltuariamente audace, potevano essere attesi.

<sup>219</sup> Trad. it.: sorpassa la maggior parte dei suoi contemporanei in energia d'espressione.

no che confermino una pur debole connessione. Il modello più evidente è piuttosto la celebre *History of the Decline and Fall of the Roman Empire*<sup>220</sup>, pubblicata da Edward Gibbon tra il 1776 e il 1788, che certo ebbe un influsso tra i più rilevanti per la storiografia inglese del periodo. Il merito di Berington si ridurrebbe quindi all'aver concretizzato il potenziale latente di questo ambito di studi per la diffusione della letteratura italiana, spostando per la prima volta la focalizzazione dal piano politico-culturale fino a quello più specificamente letterario.

Diverso è invece il caso di un'altra opera, apparsa in Inghilterra quattro anni più tardi. I due volumi della *View of the State of Europe during the Middle Ages* di Henry Hallam datano al 1818. Come nota John Hale (1996, 132-133), l'opera "was [...] based on Sismondi for its Italian part"<sup>221</sup> e include nell'ultimo capitolo alcuni affondi nella storia della letteratura italiana. Si tratta di appunti ancora più sintetici rispetto a quelli di Berington, ma meglio circostanziati. La poesia delle origini è trattata più diffusamente, e un breve approfondimento è dedicato alle figure di Dante e Petrarca, anche se sorprende non poco la pressoché totale assenza di Boccaccio<sup>222</sup>. Tra le fonti, oltre ai consueti riferimenti a Muratori e Tiraboschi, si possono individuare

<sup>220</sup> Bastino a provarlo la già evidenziata retorica di caduta e declino, oltre alla simile copertura cronologica. Come ha notato Bullen, la grande ricostruzione storiografica di Gibbon s'interrompe proprio alle soglie del Rinascimento italiano, mostrando implicitamente come, terminata la parabola di caduta e declino, non potesse che seguire una rinascita: cfr. Bullen 1994, 25-26.

<sup>221</sup> Trad. it.: era [...] basata su Sismondi per la sua parte italiana.

<sup>222</sup> A Dante sono dedicate 4 pagine, a Petrarca 5, mentre Boccaccio è citato saltuariamente. Sulle origini della poesia italiana, dopo un accenno a Cielo d'Alcamo e Pier delle Vigne per la Scuola Siciliana, vengono così sintetizzate le tappe successive: "[the poems] ascribed to St. Francis about the same time are hardly distinguishable from prose; but after the middle of the thirteenth century, the Tuscan poets awoke to a sense of the beauties which their native language, refined from the impurities of vulgar speech, could display; and the genius of Italian literature was rocked upon the restless waves of the Florentine democracy. [...] There is an interval of not much than half a century between the short fragment of Ciullo d'Alcamo mentioned above, and the poems of Guido Guinizzelli, Guitone [sic] d'Arezzo, and Guido Cavalcante; which, in their diction and turn of thought, are sometimes not unworthy of Petrarch" (Hallam 1818, vol. II, 593-594; trad. it.: [Le poesie] attribuite a San Francesco in quello stesso periodo sono difficilmente distinguibili dalla prosa; ma dopo la metà del XIII secolo i poeti toscani aprirono gli occhi a un senso della bellezza che la loro lingua madre, raffinata dalle impurità della parlata volgare, poteva esibire; e il genio della letteratura italiana fu scosso sulle onde inquiete della democrazia fiorentina. [...] C'è un intervallo di non meno di mezzo secolo tra il breve frammento di Ciullo d'Alcamo menzionato sopra e le poesie di Guido Guinizzelli, Guitone d'Arezzo e di Guido Cavalcanti; le quali, nella loro dizione e nell'espressione dei loro pensieri, a volte non sono indegni di Petrarca). Si noti il rovesciamento del giudizio di Berington circa la poesia delle origini, oltre all'allusione al ruolo dei valori repubblicani, di chiara matrice sismondiana.

i contributi tanto di Ginguené quanto di Sismondi, cui si affiancano profili biografici più specifici, come quello di de Sade su Petrarca.

Come nota Beatrice Corrigan, la *View of the State of Europe* divenne presto “one of the most frequently quoted authorities on the Italian poets” (Corrigan 1969, 13)<sup>223</sup>, contribuendo a diffondere un’immagine dell’Italia medievale di chiara matrice sismondiana<sup>224</sup>. Ma il nome di Hallam si lega piuttosto a un altro contributo, destinato a comparire sulla scena inglese vent’anni più tardi. I quattro volumi della *Introduction to the Literature of Europe*, usciti tra il 1837 e il 1839, rafforzano il respiro europeo della *Littérature du Midi de l’Europe*, estendendone i confini fino ai paesi del Nord, ma spostano anche la focalizzazione sui tre secoli successivi, ponendosi a ideale completamento del precedente studio sull’età medievale. Il libro, oltretutto, ottenne un notevole successo editoriale<sup>225</sup>, consacrando il suo autore a punto di riferimento per la storiografia letteraria in lingua inglese dei decenni a seguire<sup>226</sup>.

Nell’estesa prefazione, Hallam realizza un interessante excursus sulle proprie “fonti secondarie”, fornendo infine una breve storia del genere in cui ambisce a collocarsi. La *Littérature* di Sismondi è ovviamente citata con chiare parole di stima, ma i modelli primari sono ricercati altrove, nei repertori bibliografici di eruditi come Conrad Gessner o Antonio Possevino, oltre che in *Dell’origine, progressi e stato attuale d’ogni letteratura* di Giovanni Andrés (datata 1782), che guadagna “the honour of first accomplishing a comprehensive synopsis of literary history” (Hallam 1837-1839, vol. I, V)<sup>227</sup>, o anche nei progetti di “storie della letteratura universale” elaborati da Johann Gottfried Eichhorn (come l’incompleta *Allgemeine Geschichte der Cultur und Literatur des neuern Europa*). Hallam lamenta l’assenza di simili opere in Inghilterra (e il giudizio sulla *History* di Warton è affatto lusinghiero)<sup>228</sup>, pur notando come i presupposti teorici per tale lavoro provengano proprio dal pensiero filosofico anglosassone. Era stato infatti sir Francis Bacon, nel secondo libro del *De augmentis scientiarum*, ad aver definito con la massima

<sup>223</sup> Trad. it.: una delle autorità più frequentemente citate sui poeti italiani.

<sup>224</sup> Stelling-Michaud (1973, 52) sottolinea i legami anche personali tra i due autori, ma nota pure come il pensiero politico di Hallam risentisse ancora più profondamente degli influssi di Voltaire e Hume.

<sup>225</sup> Si possono già contare un’edizione parigina nello stesso 1839 (presso la Baudry’s European Library), e una newyorkese due anni più tardi (presso Harper & Brothers). Numerose furono poi le riedizioni nel corso del XIX secolo.

<sup>226</sup> Non a caso il già citato Wellek (1966) aveva pensato di porlo al culmine del suo progetto sulla nascita della storiografia letteraria in Inghilterra.

<sup>227</sup> Trad. it.: l’onore di portare a compimento per prima una sinossi completa della storia letteraria.

<sup>228</sup> “We have nothing historical as to our own poetry but the prolix volumes of Warton” (Hallam 1837-1839, vol. I, X; trad. it.: Non abbiamo nulla di storico riguardo alla nostra poesia, eccetto i prolissi volume del Warton).

lucidità il solo metodo applicabile per portare a compimento una simile impresa storiografica, finalmente liberata dalle restrizioni degli studi settoriali, e aperta su una rete complessa di contributi e influenze:

He traces the method for supplying this deficiency in one of those luminous and comprehensive passages which bear the stamp of his vast mind: the origin and antiquities of every science, the methods by which it has been taught, the sects and controversies it has occasioned, the colleges and academies in which it has been cultivated, its relation to civil government and common society, the physical or temporary causes which have influenced its condition, form, in his plan, as essential a part of such a history, as the lives of famous authors, and the books they have produced. (Ivi, IV-V)<sup>229</sup>

Se i maggiori storiografi delle letterature nazionali non sono stati all'altezza di questo progetto, la più significativa eccezione è portata proprio dall'Italia, con l'opera di Girolamo Tiraboschi. Hallam la saluta come una "full and clear exposition, [a] minute and exact investigation of facts" (ivi, VIII)<sup>230</sup> che non ha eguali in tutta Europa. E il suo unico difetto (l'eccessiva focalizzazione sulle biografie) è corretto almeno in parte dai successivi *Secoli della letteratura italiana* di Giambattista Corniani, che dedicano una maggiore attenzione all'analisi dei testi. Il riferimento ai nomi di Tiraboschi, Eichhorn e Andrés sposta insomma la focalizzazione dalla storiografia di matrice romantica (idealmente rappresentata da Sismondi) a quella erudita settecentesca (della quale, ricordiamo, Ginguené<sup>231</sup> e Salfi furono tra i più efficaci diffusori). Ed è proprio grazie al riconoscimento del ruolo determinante degli storiografi italiani, che la letteratura della penisola assume una rilevanza primaria. Se la focalizzazione dell'opera di Hallam è infatti di carattere europeo e il primo obiettivo resta quello di creare un sistema di relazioni coerente e organico, una precisa scansione s'impone gradualmente al materiale d'indagine, ponendo sempre l'Italia in una posizione dominante.

<sup>229</sup> Trad. it.: Egli delinea il metodo per supplire a questa carenza in uno di quei passaggi luminosi e pregnanti che portano lo stampo della sua ampia mente: l'origine e le antichità di ogni scienza, i metodi con cui è stata insegnata, le fazioni e le controversie che ha causato, le scuole e le accademie in cui è stata coltivata, il suo rapporto con il governo civile e la società comune, le cause fisiche o temporanee che hanno influenzato la sua condizione, formano, nel suo piano, una parte tanto essenziale di una tale storia, quanto le vite degli autori celebri e i libri che hanno prodotto.

Si noti al proposito come lo stesso Wellek aveva evidenziato la paradossale situazione della storiografia letteraria inglese, il cui metodo era stato definito da Bacon all'inizio del XVII secolo, senza però trovare compimento che due secoli più tardi, dapprima con l'opera di Warton e poi, appunto, con quella di Hallam: cfr. Wellek 1966, 13.

<sup>230</sup> Trad. it.: piena e chiara esposizione, minuta ed esatta indagine sui fatti.

<sup>231</sup> L'*Histoire* di Ginguené è brevemente citata con chiare parole di stima, proprio in rapporto a quella di Tiraboschi: cfr. Hallam 1837-1839, vol. I, VIII.



Il primo volume copre l'intero XV secolo e la prima metà del XVI, con un breve capitolo introduttivo dedicato alle origini di lingue e letterature nazionali nel Medioevo. Il secondo capitolo è quindi aperto dagli umanisti italiani (con parentesi monografiche su Poggio Bracciolini, Gasparino Barzizza, Vittorino da Feltre e Leonardo Bruni, oltre a un accenno al ruolo di Petrarca e Boccaccio nella diffusione della lingua greca); seguono vari affondi in ambito inglese, francese, spagnolo e tedesco, mentre il terzo capitolo, dedicato alla seconda metà del XV secolo, è aperto ancora una volta dalla scena italiana, con un ampio approfondimento sull'opera e la figura di Lorenzo Valla. Questa dinamica si ripete regolarmente lungo tutti i quattro libri della *Introduction*, contrastata però dalla costante tendenza a intrecciare le molteplici prospettive entro un discorso unitario.

Le figure di Lorenzo de' Medici e Agnolo Poliziano, per esempio, compaiono a più riprese nel corso del terzo capitolo, volutamente abbandonate e poi recuperate, all'interno di un percorso che privilegia l'ordinamento tematico. Lorenzo è subito introdotto facendo riferimento al suo ruolo nel "revival of native genius in poetry" (ivi, 221)<sup>232</sup> e il successivo richiamo alla *Giostra* del Poliziano, "which displayed more harmony, spirit, and imagination, than any that had been written since the death of Petrarch" (ivi, 223)<sup>233</sup> è pressoché automatico. Il discorso passa però rapidamente su Matthias Corvinus, re d'Ungheria, per esaltarne l'attività nella diffusione del sapere e delle belle lettere, concretizzata nell'istituzione della Biblioteca Corviniana. La focalizzazione si sposta poi sulla nascente industria editoriale, con parentesi sulla Germania, la Francia, l'Inghilterra e la Spagna, fino a riconnettersi alla famiglia Medici tramite la Biblioteca Laurenziana, "still consisting wholly of manuscripts" (ivi, 241)<sup>234</sup>. L'occasione permette di aprire una più ampia parentesi sul carattere di Lorenzo e sulle sue attività di mecenate, e il richiamo all'accademia neoplatonica offre il destro per un'ulteriore digressione sullo stato degli studi filosofici (con il conseguente attraversamento dei principali stati europei), fino a toccare quelli matematici, astronomici e geografici. L'improvvisa interruzione di questa fuga iperbolica nei campi del sapere riconduce nuovamente il discorso all'editoria, e in particolare alle pubblicazioni in lingua greca ed ebraica, che divengono occasione per riagganciare la figura di Poliziano, il quale pubblicò nel 1489 "his once celebrated Miscellanea [...], [in which] Greek quotations occur not seldom" (ivi, 264)<sup>235</sup>. Da qui è introdotta la sua produzione po-

<sup>232</sup> Trad. it.: rinascita del genio indigeno nella poesia.

<sup>233</sup> Trad. it.: che mostrava più armonia, spirito e immaginazione, di qualsiasi altra cosa scritta fin dalla morte di Petrarca.

<sup>234</sup> Trad. it.: che è composta ancora unicamente di manoscritti.

<sup>235</sup> Trad. it.: la sua un tempo celebrata Miscellanea, in cui le citazioni greche sono presenti non di rado.

etica in lingua latina, cui segue, senza soluzione di continuità, quella italiana di Lorenzo. Il discorso si sofferma quindi sul *Morgante* di Pulci, prima di deviare ulteriormente su terreni filosofici e letterari stranieri, e occorrerà attendere l'introduzione del "modern drama of Europe" (ivi, 291) per vedere comparire per l'ultima volta la figura di Poliziano, tramite una sintetica analisi dell'*Orfeo*.

Questo specimen basti a esemplificare le dinamiche di svolgimento tipiche della *Introduction* di Hallam, che ambisce a un sincretismo di tutte le forme del sapere, non evitando però forzature e discontinuità<sup>236</sup>. Sincretismo che sembra oltretutto cedere a un maggiore irrigidimento nel corso dell'opera. Negli ultimi tre volumi, che coprono il periodo che va dalla metà del XVI secolo fino al termine del XVII, s'impone infatti una scansione più regolare, che vede il susseguirsi di una serie di capitoli dedicati a otto macro-categorie: letteratura antica (che include filologia e studio dei classici), letteratura teologica, filosofia teoretica, filosofia morale e politica, poesia, teatro, prosa elegante (che include fiction e critica), letteratura scientifica e miscellanea<sup>237</sup>. La scansione è ripetuta per ogni mezzo secolo di storia letteraria (corrispondendo grosso modo a ognuno dei tre volumi) e, all'interno di ogni tranche tematica, la focalizzazione geografica segue quasi sempre la stessa successione: dapprima l'Italia (che conferma così la propria predominanza nella ricostruzione storica), seguita da Spagna, Francia, Germania e Inghilterra<sup>238</sup>.

Al netto di difetti ed eccessi, la *Introduction to the Literature of Europe* sopravanza la maggior parte dei precedenti contributi storiografici sulla letteratura italiana. La copertura risulta ampia e ben documentata, non di rado aperta a estese comparazioni<sup>239</sup>, oltre che a settori poco esplorati<sup>240</sup>. Resta comunque il fatto che essa fatica ad assumere un ruolo di guida autonoma: lo dimostra la generale frammentarietà sopra esemplificata (ironica conseguenza delle ambizioni enciclopediche), oltre al non trascurabile

<sup>236</sup> È anche da qui che origina il giudizio profondamente critico di Welles (trad. it. di Limentani 1961, 122-123).

<sup>237</sup> Solo il periodo 1600-1650 deborda anche all'inizio del quarto volume.

<sup>238</sup> In generale, si nota comunque la tendenza a coprire l'intera regione europea: tra la produzione poetica nel periodo 1600-1650, per esempio, compare anche un accenno alla letteratura olandese e un rapido excursus sugli altri paesi del Nord: cfr. Hallam 1837-1839, vol. III, 484-485. Tutte le sezioni poetiche includono inoltre una breve appendice sulla produzione in lingua latina, anche quando ne viene constatato il declino.

<sup>239</sup> Oltre alle consuete comparazioni tra Tasso e Ariosto, cfr. Hallam 1837-1839, vol. II, 274-275), o tra Ariosto e Spenser, cfr. ivi, 326-328, sono anche analizzate le traduzioni, come quella di Fairfax della *Liberata*, cfr. ivi, 318-319, fino a proporre un "General Parallel of Italian and English Poetry" (ivi, 334-335; trad. it.: un confronto generale della poesia italiana e quella inglese).

<sup>240</sup> Di particolare interesse ed estensione sono per esempio le ricognizioni sulla letteratura critica italiana del XVI secolo: cfr. ivi, 415-426.

fatto che, scegliendo di limitare la ricognizione al periodo 1400-1700, i tre massimi autori della storia letteraria italiana ne risultano infine esclusi<sup>241</sup>. Tra i portati più rilevanti del contributo di Hallam, è però proprio l'inedita apertura a modelli storiografici che si volevano ormai sorpassati, e a quella visione "estesa" del letterario (presente tanto in Tiraboschi, quanto nei benedettini di Saint-Maur) che tendeva a includere tutti gli ambiti della conoscenza. Un'impostazione che – occorre dirlo – non ebbe però un'effettiva influenza sulle opere successive, nelle quali s'impose gradualmente un diverso tipo di estensione, volto piuttosto a stimolare un'apertura sul versante politico e sociale.

La zona d'ombra del grande progetto di Hallam è infatti ampiamente illuminata da un volume apparso nel 1851, con il quale l'attenzione torna a focalizzarsi sul periodo medievale. La *Literature of Italy* di Leonard Francis Simpson indica già nel sottotitolo i termini estremi della propria scelta cronologica: *From the Origin of the Italian Language to the Death of Boccaccio*. E l'autore non esita a evidenziarne le ragioni già dalle prime pagine, fornendo un sintetico *resumé* non solo dei contenuti, ma anche del taglio specifico della propria analisi:

This epoch, which covers a space of one hundred and fifty-seven years, constitutes the most brilliant era in the history of Italian literature. At the same time it was the most eventful in her political annals. Dante, driven into exile, composed his immortal poem, whilst the dire feuds of Guelph and Ghibelline devastated his native city. Rome witnessed her great revolution, which caused Petrarch for a time to bid a truce to his sighs for Laura, that he might indite epistles to Cola Rienzi, the last of the Roman Tribunes, and compose appeals to the Pope, to induce him to restore to the shores of the Tiber the papal see which Clement V. had transferred to the banks of the Rhone. Whilst Petrarch received the poet's crown in the Capitol, Boccaccio, by his hundred tales in prose, enriched the language of his country, and brought it to a state of perfection. (Simpson 1851, V-VI)<sup>242</sup>

<sup>241</sup> A Dante e Petrarca è dedicata una breve nota nel capitolo introduttivo, cfr. Hallam 1837-1839, vol. I, 56-57, mentre Boccaccio, come già era capitato per la *View of the State of Europe during the Middle Ages*, non riceve un'attenzione specifica.

<sup>242</sup> Trad. it.: Questo periodo, che copre uno spazio di centocinquantesette anni, costituisce l'epoca più brillante della storia della letteratura italiana. Allo stesso tempo, è stato il più movimentato nei suoi annali politici. Dante, condotto in esilio, compose il suo poema immortale, mentre le feroci guerre di Guelfi e Ghibellini devastavano la sua città natale. Roma assistette alla sua grande rivoluzione, che portò Petrarca per un periodo a dare una tregua ai suoi sospiri per Laura, per indirizzare epistole a Cola di Rienzo, l'ultimo dei tribuni romani, e indirizzare appelli al papa per indurlo a ripristinare alle rive del Tevere la sede papale che Clemente V aveva trasferito sulle rive del Rodano. Mentre Petrarca ricevette la corona del poeta nel Campidoglio, Boccaccio, con i suoi cento racconti in prosa, arricchì la lingua del suo paese e la portò a uno stato di perfezione.

Un'interpretazione quanto mai semplificata, ma che sottolinea a più riprese la necessità di legare strettamente l'opera letteraria con l'esperienza politica dei propri autori. Ancora di più, l'estesa costruzione sintattica con cui Simpson si dilunga nel descrivere i rapporti di Petrarca con Cola di Rienzo e con il papato – mentre gli accenni a Laura e all'incoronazione poetica sono ridotti a brevi nodi di giunzione – esemplifica una tendenza che sarà diffusa in tutto il volume, laddove la storia politica non solo accompagna, ma anche sovrasta quella letteraria.

Il risultato finale è quantomeno altalenante. Il primo capitolo ovvia infatti alle carenze delle opere precedenti sulla poesia italiana delle origini: dopo una breve presentazione del dibattito sulla nascita della lingua italiana, è introdotta la Scuola Siciliana, con approfondimenti su Pier delle Vigne, Cielo d'Alcamo e Guido delle Colonne, oltre a un accenno alla leggendaria poetessa Nina Siciliana<sup>243</sup>. In ambito toscano, l'autore si sofferma su Guido Guinizzelli, Guittone d'Arezzo, Brunetto Latini e Guido Cavalcanti. Si tratta in genere di sketch molto sintetici, in prevalenza biografici: la fonte più citata è Tiraboschi, ma anche vari brani danteschi fungono da sostegno alla caratterizzazione generale. Nel secondo e terzo capitolo, l'attenzione si concentra poi unicamente sul poeta della *Commedia*, e il principale filtro di lettura della sua opera è dichiarato fin dal principio: "Dante's poem is, in a great measure, a history of the civil wars of his country" (ivi, 40)<sup>244</sup>. Un'evidente semplificazione, che si riflette pesantemente nelle pagine successive, offrendo una visione quanto meno parziale del poema, cui viene comunque dedicata un'ampia e dettagliata analisi<sup>245</sup>. Uno spazio non esiguo è poi dedicato anche alle opere minori, mentre tra i critici citati compaiono Giovanni Vincenzo Gravina (circa l'interpretazione filosofica della *Commedia*), Giusto Fontanini, Giovanni Bottari e Scipione Maffei (sulle fonti del poema). Dopo un breve intermezzo sui poeti minori (Cecco d'Ascoli, Fazio degli Uberti, Francesco da Barberino e Cino da Pistoia), il discorso torna ad assumere un taglio monografico con Petrarca, e ancora una volta gli aspetti politico-civili tornano a farsi dominanti. Dei quattro capitoli a lui dedicati, infatti, solo l'ultimo è incentrato sulla produzione letteraria, mentre i primi tre si diffondono nel descriverne la vicenda biografica nel massimo dettaglio. La storia del XIV secolo è così ripercorsa attraverso gli

<sup>243</sup> Secondo una tendenza ancora dominante, Simpson sostiene la storicità del personaggio, riportando la notizia del presunto carteggio con Dante da Maiano (cfr. Simpson 1851, 28-29).

<sup>244</sup> Trad. it.: il poema di Dante è, in larga misura, una storia delle guerre civili del suo paese.

<sup>245</sup> In particolare riguardo alla prima cantica, della quale sono anche fornite alcune letture allegoriche, dedicando però la maggior parte dell'attenzione alle figure storiche in essa presentate: cfr. Simpson 1851, 101-144.

occhi del poeta, riportando i suoi brani a commento degli eventi politici<sup>246</sup>, e spesso dimenticandone del tutto la biografia, a favore di estese digressioni nella storia del papato e delle Repubbliche medievali. È qui che la matrice sismondiana si fa più evidente: quando, per esempio, l'autore dedica oltre trenta pagine alla vicenda di Cola di Rienzo, presentato appunto come estremo rappresentante degli ideali repubblicani<sup>247</sup>. I due capitoli su Boccaccio sono poi aperti da una dichiarazione ancora più enfatica: la letteratura italiana è descritta come un “noble river [whose] waters reflect now the passions, the loves, the joys – now the sorrows, the wrongs of Italy” (ivi, 278)<sup>248</sup>. E le “oscenità” del *Decameron* sono coerentemente interpretate come denunce contro la degradazione morale dell'epoca.

Sarebbe comunque errato ricondurre le caratteristiche dell'opera di Simpson alla sola matrice sismondiana. La sua *Literature of Italy* è piuttosto esemplare di come la storia letteraria italiana, a partire dalla metà del XIX secolo, non potesse più andare discostata dalla storia politica. E la data di pubblicazione, così fatidicamente prossima ai moti del 1848, invita a cercarne le ragioni in una nuova sensibilità diffusa. Lo conferma anche l'uscita, sempre in quel torno d'anni, di un testo riconducibile all'ambito già analizzato della storiografia letteraria in forma odepórica. Il suo autore è americano, e quindi esula almeno in parte dalla presente disamina, ma in *The Genius of Italy*, pubblicato a Londra da Robert Turnbull nel 1849, si percepisce già tutta questa necessità di connettere il “genio” della letteratura italiana alla libertà della penisola. I toni militanti si mescolano così alla rievocazione delle bellezze paesaggistiche e culturali, gli splendori del passato invitano a sempre nuovo studio e dedizione, e si riaccendono proprio grazie alla più recente rivendicazione dell'indipendenza nazionale:

Few countries have played a more important part in the affairs of mankind than Italy. Fewer still present, to cultivated minds, more varied points of attraction and study. Once the queen of the world [ ... ]; shining, like a star, in the night of barbarism which enveloped the neighboring nations; generating freedom in the republics of Genoa, Florence, and Venice, and diffusing far and wide, as from a centre, the influence of science and letters, of freedom and the arts; often drenched in blood and torn by intestine broils [ ... ]; yet ever more remembering the days of old, yearning for independence, and

<sup>246</sup> Non a caso, il componimento a cui è dedicato maggiore spazio è la sua canzone *All'Italia*: ivi, 192-196.

<sup>247</sup> Si noti al proposito come in quegli anni ebbe particolare successo in Inghilterra il romanzo di Edward Bulwer Lytton, *Rienzi, the Last of the Roman Tribunes*, edito nel 1835 e 1848. Come ricorda Fraser, inoltre, la figura di Rienzo ebbe un influsso determinante sul pensiero della Confraternita dei Preraffaelliti: cfr. Fraser 1992, 119.

<sup>248</sup> Trad. it.: nobile fiume [le cui] acque riflettono ora le passioni, gli amori e le gioie – ora i dolori e i torti dell'Italia.

struggling upwards to grasp the fair ideal of liberty and truth; and now, after the degradation of ages, rising before the eyes of the world, in the assertion of her rights, and giving promise of a better and more glorious destiny. (Turnbull 1849, 17-18)<sup>249</sup>

## 2.8 Gli studi sul Rinascimento e la lezione di John Addington Symonds

Se, fino alla metà del XIX secolo, i fautori del Medioevo si legavano soprattutto alla linea d'impegno civile inaugurata da Sismondi (ed esemplificata da Simpson e Turnbull), nei decenni successivi si affermò invece una concezione più estesa, legata al pensiero di John Ruskin, che mescolava intuizioni estetiche e principi morali: dall'architettura alla filosofia, fino alla religione e alla politica. Nelle celebri *Stones of Venice*, pubblicate a Londra tra il 1851 e il 1853, Ruskin proponeva una periodizzazione rigida, pressoché idealizzante, che trovava nella data dell'8 maggio 1418 (segnata dalla morte di Carlo Zeno a Venezia) lo spartiacque tra nove secoli di crescita intellettuale e cinque secoli d'inarrestabile declino. Il Rinascimento, nella sua visione, aveva portato a distruzione quella libertà immaginativa e quel senso organicistico dell'essere che erano il cuore pulsante dell'età medievale<sup>250</sup>. I riflessi più evidenti della sua interpretazione possono essere colti nell'attività della Confraternita dei Preraffaelliti, o in artisti come William Morris e Dante Gabriel Rossetti.

Ma proprio mentre Ruskin elaborava le sue teorie, un movimento opposto emergeva e s'imponeva sulla scena, trovando piuttosto nell'età rinascimentale il più alto momento di elevazione della cultura umana. Come

<sup>249</sup> Trad. it.: Pochi paesi hanno giocato una parte più importante negli affari dell'umanità che l'Italia. Meno ancora presentano, alle menti colte, più ricchi elementi di attrazione e di studio. Un tempo la regina del mondo [...]; brillante, come una stella, nella notte della barbarie che avvolse le nazioni vicine; generando libertà nelle repubbliche di Genova, di Firenze e di Venezia e diffondendo in lungo e in largo, come da un centro, l'influenza delle scienze e delle lettere, della libertà e delle arti; spesso inzuppata nel sangue e combattuta da risse intestine [...]; ancora più ricordando i giorni passati, anelando per l'indipendenza e lottando per cogliere il giusto ideale della libertà e della verità; e ora, dopo il degrado di secoli, risorgente davanti agli occhi del mondo, nell'affermazione dei suoi diritti, e promettendo un destino migliore e più glorioso.

<sup>250</sup> "Ruskin's indictment of the Renaissance is predicated upon a Romantic belief in the importance of organicism, expressionism, and the virtue of the imagination in creative life. It is opposed to mechanism in all its forms and to political systems which seem to restrict freedom of personal expression" (Bullen 1994, 148; trad. it.: La condanna di Ruskin per il Rinascimento è fondata su una credenza romantica nell'importanza dell'organicità, dell'espressionismo e della virtù dell'immaginazione nella vita creativa. Si oppone al meccanismo in tutte le sue forme e ai sistemi politici che sembrano limitare la libertà di espressione personale).

nota Amedeo Quondam – non senza un’ironica sorpresa –, il Rinascimento come oggi lo conosciamo è soprattutto una creazione del pensiero storiografico inglese<sup>251</sup>. E determinante fu il contributo di autori come Walter Pater, Vernon Lee e John Addington Symonds, che ne consolidarono il mito proprio rovesciando l’interpretazione di Ruskin<sup>252</sup>. Nell’Inghilterra vittoriana, questo periodo della storia italiana fu presto considerato non solo come degno d’interesse, ma anche come modello per un rinnovamento spirituale sempre più necessario<sup>253</sup>. La storia culturale italiana, insomma, pressoché negletta durante il secolo precedente, penetrava gradualmente fino al cuore di una nuova definizione identitaria. E le conseguenze per lo studio e la diffusione del patrimonio letterario furono ovviamente tra le più positive.

La figura su cui occorre soffermarsi a questo riguardo è John Addington Symonds. Nella parabola ascendente degli studi sul Rinascimento in Inghilterra, Symonds è solitamente posto all’apice, se non in termini di competenza specifica, almeno per entusiasmo e prolificità. Fin dal suo primo saggio giovanile, con cui vinse il Chancellor’s Essay Prize a Oxford nel 1863, la sua interpretazione del Rinascimento appare “positive, and decisive – even swaggering” (Bullen 1994, 251)<sup>254</sup>. La sua è una critica a tutti gli effetti “militante”, strettamente connessa alle questioni identitarie più profonde (e in particolare alla sua omosessualità repressa)<sup>255</sup>, ma anche

<sup>251</sup> “È la scoperta del Rinascimento italiano come primavera dell’umanità [...]. È la nascita del mito di Firenze. In Inghilterra, non in Italia” (Quondam 2006, 22).

<sup>252</sup> “Ruskin’s view of the relative characteristics of the Middle Ages and the Renaissance is turned on its head. Whereas he had perceived the Middle Ages as a period of political, intellectual and artistic liberty, and the Renaissance as the onset of authoritarianism and slavery, Pater, Symonds and Lee, after the manner of Michelet, consistently characterize the Renaissance as the political, spiritual and cultural emancipation of humanity from the bondage of the Middle Ages” (Fraser 1992, 243; trad. it.: L’opinione di Ruskin sulle caratteristiche relative del Medioevo e del Rinascimento è interamente rovesciata. Mentre il primo aveva percepito il Medioevo come periodo di libertà politica, intellettuale e artistica, e il Rinascimento come l’inizio dell’autoritarismo e della schiavitù, Pater, Symonds e Lee, secondo il modello di Michelet, caratterizzano coerentemente il Rinascimento come l’emancipazione politica, spirituale e culturale dell’umanità dalla schiavitù del Medioevo).

<sup>253</sup> Bullen (1994, 304) lega le diverse concezioni del Rinascimento alle filosofie dei suoi singoli sostenitori, confermando come ognuno, basandosi sulle proprie preferenze e sensibilità, vi cercasse in primo luogo dei modelli vitali.

<sup>254</sup> Trad. it.: positiva e risoluta, perfino tracotante.

<sup>255</sup> Il nome di Symonds è oggi soprattutto legato agli studi sull’omosessualità. In vita, Symonds aveva pubblicato privatamente due pionieristici pamphlet: *A Problem in Greek Ethics* nel 1883 ed *A Problem in Modern Ethics* nel 1891. È nota anche la sua collaborazione con Havelock Ellis nella stesura del volume *Sexual Inversion* (uscito nel 1897), generalmente riconosciuto come il primo studio medico sull’argomento. I testi dei due pamphlet e la corrispondenza tra Symonds ed Ellis sono stati recentemente raccolti in Brady (2012).

improntata a un'esaltazione dell'individualismo che non nega le letture sismondiana e ruskiniana, ma che anzi vi fa leva per sottolineare il legame virtuoso tra tirannia e progresso delle arti<sup>256</sup>.

L'opera principale di Symonds comparve in sette volumi tra il 1875 e il 1886, sotto il titolo generale di *Renaissance in Italy*. Il primo volume era appunto dedicato alla *Age of Despots*, ma quelli di maggiore interesse per la storiografia letteraria sono il quarto e il quinto, pubblicati entrambi nel 1881, e dedicati alla *Italian Literature*. Quanto ne risulta, è nuovamente una storia limitata a un arco cronologico ridotto (dalle origini della lingua italiana fino alla metà del XVI secolo), ma che si distingue per densità e accuratezza, impostando un confronto critico aperto e aggiornato con i contributi più recenti in lingua italiana. Non esente da difetti (riconducibili in generale al "dilettantismo" degli storiografi di epoca vittoriana)<sup>257</sup>, l'opera supplisce alla già accennata necessità di ricollocare la storia letteraria entro un quadro più esteso, qui concretizzato dal suo inserimento al cuore di un'ambiziosa *Kulturgeschichte* del Rinascimento italiano<sup>258</sup>. E un secolo più tardi, John Hale potrà ancora confermare l'attualità dei due volumi della *Italian Literature*, "which remain the fullest literary history of the period obtainable in English"<sup>259</sup> (J. Hale 1996, 200).

<sup>256</sup> "Prima di Max Weber e dell'invenzione dell'etica protestante come motore della rivoluzione industriale, Symonds, insomma, elabora e propone alle elites culturali e sociali inglesi e angloamericane una genealogia che, per quanto trasformata, non sarà mai dismessa: la *Western Civilization* ha nell'Italia del Rinascimento la sua nascita, in quanto tipologia di un potere (economico prima ancora che politico o militare: simbolico, soprattutto) che non può avere paradigmatici vincoli morali, se è strumento di formazione e progresso dello spirito di modernità e di libertà, nel loro processo evolutivo. [...] Symonds propone insomma il capitalista come approdo evolutivo del despota di cui ha ricostruito la nascita nell'esperienza rinascimentale italiana: tiranno e liberale, immorale e magnifico, feroce e raffinato, distruttore e costruttore" (Quondam 2006, 351).

<sup>257</sup> Questi aspetti critici vanno però riletti alla luce del quadro storico complessivo. Come nota Quondam, *The Renaissance in Italy* "è un'opera tutt'altro che sistematica, ma proprio questo, paradossalmente, è il suo pregio maggiore, perché dimostra come Symonds non riesca a controllare e ricomporre tutte le incertezze e le contraddizioni che ne segnano in modo profondo la vastissima narrazione, e finisca, anzi, per coinvolgere e destabilizzare alcuni fattori costitutivi del paradigma storiografico e ideologico dell'Antico regime che le diverse culture nazionali uscite dalla Rivoluzione e dalla Restaurazione hanno elaborato e diffuso. Symonds è particolarmente sensibile (e ricettivo) alle pulsioni, anche confuse e irrisolte, che connotano l'esperienza intellettuale del secondo Ottocento" (ivi, 347).

<sup>258</sup> Il piano dell'opera è completato da volumi dedicati alla storia politica, artistica, culturale e religiosa: *The Revival of Learning* e *The Fine Arts* pubblicati nel 1877, *The Catholic Reaction. In Two Parts* edita nel 1886.

<sup>259</sup> Trad. it.: che rimangono la più completa storia letteraria disponibile in inglese.



L'analisi di quest'opera, che rappresenta a tutti gli effetti il massimo raggiungimento della storiografia letteraria italiana nell'Inghilterra vittoriana, è differita al prossimo paragrafo. Ma anche il suo superamento cronologico, raggiunti finalmente i limiti estremi del XIX secolo, non fa che confermarne la centralità.

A *Manual of Italian Literature* di Francis Henry Cliffe (datato 1896) è il penultimo dei testi su cui occorrerà soffermarsi. Cliffe è noto come romanziere e poeta<sup>260</sup>, ma fu soprattutto uno dei primi traduttori di Leopardi in Inghilterra, firmando una versione dei *Canti* (accompagnati da un'estesa nota critica) nel 1893<sup>261</sup>. Il suo "manuale", edito tre anni più tardi, risente inevitabilmente di tale impegno: la copertura cronologica è pressoché totale, dalla letteratura latina fino all'Ottocento inoltrato, ma il poeta di Recanati vi occupa inopinatamente un sesto dello spazio complessivo. Più in generale, l'equilibrio della ricostruzione appare decisamente sbilanciato verso la contemporaneità: a Dante, Petrarca e Boccaccio sono dedicate 30 pagine in totale, mentre il solo Torquato Tasso ne guadagna 35, fino a giungere alle 50 di Leopardi. Molti autori compaiono soltanto entro brevi note informative, che scadono spesso fino a rasentare il semplice elenco di nomi<sup>262</sup>. Gli stessi giudizi critici, poi, non possono dirsi esenti da superficialità e approssimazione: la poesia latina è liquidata come "nothing but feeble echoes of Greek models" (Cliffe 1896, 5)<sup>263</sup>; il poema dantesco è descritto sinteticamente come un'opera "in calando", dove "the *Purgatorio* is not

<sup>260</sup> Ghan S. Singh lo definisce "poeta di un certo valore e buon conoscitore della letteratura classica come di quella moderna" (1968, 70).

<sup>261</sup> Cfr. Cliffe 1903 [1893]. Al riguardo Singh nota: "Nel 1893 [...] Francis Henry Cliffe aveva pubblicato la sua traduzione dei *Canti*, accompagnata da un'introduzione critica. La seconda edizione di questa traduzione è del 1903. Nella sua introduzione Cliffe paragona Leopardi all'eroe del *Pilgrim's Progress*, e la sua prosa a quella dei *Pensées* di Pascal e a *Les maximes* di La Rochefoucauld. Ma trova nella malinconia di Leopardi 'qualcosa di morboso e malsano', e, nello stesso tempo, qualcosa di 'metafisico e trascendentale', benché consideri il carattere di Leopardi 'singolarmente morale e retto in tutte le sue relazioni con la vita'" (Singh 1968, 76).

<sup>262</sup> Tra i novellieri del XVI secolo, per esempio, quattro sono condensati in un unico paragrafo, sostenuto principalmente dal richiamo a Shakespeare: "The stories of BANDELLO and of LUIGI DA PORTO have but little to recommend them except the fact that they supplied Shakespeare with some of his plots. Bandello, however, is by no means destitute of vivacity. STRAPAROLA, the author of *Tredici Piacevoli Notti*, and FIORENTINI, the author of *Il Pecorone*, also had the honour of furnishing hints to the great dramatist" (Cliffe 1896, 72; trad. it.: Le storie di BANDELLO e di LUIGI DA PORTO hanno poco valore, tranne per il fatto che hanno fornito a Shakespeare alcune delle sue trame. Bandello, però, non è affatto privo di vivacità. STRAPAROLA, l'autore delle *Tredici Piacevoli Notti*, e FIORENTINI, l'autore de *Il Pecorone*, hanno anche avuto l'onore di fornire suggerimenti al grande drammaturgo).

<sup>263</sup> Trad. it.: nient'altro che flebili echi dei modelli greci.

quite so fine as the *Inferno*; the *Paradiso*, not quite so fine as the *Purgatorio*" (ivi, 18)<sup>264</sup>; mentre riguardo ai *Fragmenta* petrarcheschi, "to enumerate the poems in which extraordinary beauties are to be found would be to enumerate nearly the whole collection" (ivi, 31)<sup>265</sup>. Questa evidente carenza di spessore critico si riflette infine nella constatazione che, se i confronti con la letteratura inglese abbondano<sup>266</sup>, quasi del tutto assenti risultano invece i riferimenti ai testi critico-storiografici. Un'assenza che rende ancora più significativa l'apparizione di Symonds nel ruolo di fonte primaria: il capitolo dantesco si apre infatti con una sua ampia citazione, per descrivere nel dettaglio le origini e la nascita del poeta<sup>267</sup>.

Da fonte autorevole per il *Manual* di Cliffe, l'opera di Symonds diviene quindi un punto di riferimento centrale per quella che fu forse l'ultima storia della letteratura italiana comparsa in Inghilterra nel XIX secolo. Pubblicata a Londra (e contemporaneamente a New York) nel 1898, *A History of Italian Literature* di Richard Garnett fu la quarta uscita del più ampio progetto *Short Histories of the Literatures of the World*, diretto da Edmund Gosse<sup>268</sup>. Fin dalla prefazione, il nome di Symonds compare in posizione preminente, tramite la citazione di una lettera di Benjamin Jowett del 4 Agosto 1890, nella quale il celebre tutor dell'Università di Oxford lodava la *Renaissance* "in having unlocked so much of Italian literature, certainly the greatest in the world after Greek, Latin, English" (Garnett 1898, V)<sup>269</sup>. Parole di circostanza, che vengono però adottate da Garnett per sottolineare la necessità di inserire il proprio progetto entro un quadro di respiro più ampio, come appunto quello delle *Short Histories* diretto da Gosse. Le parole con cui Garnett cita Symonds lasciano quindi trasparire una duplice attitudine nei suoi confronti: da un lato, la sua presa a modello imprescin-

<sup>264</sup> Trad. it.: il *Purgatorio* non è così bello come l'*Inferno*; il *Paradiso* non è così bello come il *Purgatorio*.

<sup>265</sup> Trad. it.: a enumerare le poesie in cui si trovano bellezze straordinarie si finirebbe con l'enumerare quasi tutta la collezione.

<sup>266</sup> Al proposito è da notare la particolare attenzione rivolta ai problemi traduttori. Nell'ambito della comparazione tra Tasso e Ariosto, per esempio, Cliffe (1896, 100-101) introduce un breve excursus tra i vari adattamenti, non solo in lingua inglese.

<sup>267</sup> Cfr. ivi, 11-12. Il brano è tratto in effetti da uno scritto precedente alla *Renaissance*: cfr. Symonds 1872, 30-32.

<sup>268</sup> La serie arrivò a contare 14 volumi tra il 1897 e il 1915: i primi titoli furono dedicati rispettivamente alle letterature greca antica, francese e inglese moderna. A quello italiano, seguirono volumi sulla letteratura boema, giapponese, russa, americana, araba, ungherese, spagnola, tedesca, cinese e latina. Si noti incidentalmente lo stretto legame che il curatore Edmund Gosse ebbe con Symonds, e il suo ruolo attivo di consulente durante la lavorazione della *Renaissance* (per i dettagli, rimando al paragrafo successivo).

<sup>269</sup> Trad. it.: nell'aver svelato così tanto della letteratura italiana, certamente la più grande del mondo dopo la greca, la latina e l'inglese.

dibile per gli studi letterari italiani in lingua inglese; dall'altro, il bisogno di evidenziarne anche le sottili inadeguatezze, onde giustificare l'opportunità di un nuovo progetto storiografico.

It seems, however, peculiarly appropriate that a history of Italian literature should follow and should precede other and parallel histories. Symonds himself had long before pointed out that no man, at least in a single work of moderate compass, can fully deserve the credit of having unlocked Italian literature. The study of Italian letters, he had reminded us, cannot be profitably pursued by itself. The literature of Italy requires to be constantly considered in connection with other literatures, both those from which it is itself derived, and those which it has deeply influenced. (*Ibidem*)<sup>270</sup>

Quest'impostazione squisitamente comparatistica, attenta ai rapporti d'insieme più che alle singole componenti, si rifletterà anche nella scelta di dedicare uno spazio maggiore non agli autori "migliori" di una letteratura nazionale, ma a quelli più rilevanti per il suo sviluppo. È così che, parlando di Dante, Garnett sottolinea la necessità di dedicargli meno spazio di quanto la grandezza del suo genio meriterebbe. Allo stesso modo, filosofi, scienziati e autori dialettali saranno trascurati se non influenti per lo sviluppo della prosa e della poesia italiana (cfr. Garnett 1898, VII-VIII).

A fronte di queste premesse teoriche, l'impianto complessivo del lavoro si presenta esteso e ben equilibrato. Dalla nascita della lingua italiana fino alla contemporaneità più stretta, nessuna particolare preferenza viene a inficiare la coerenza della ricostruzione storiografica. La suddivisione per secoli si alterna opportunamente a quella per generi, permettendo regolari approfondimenti sui nomi più rilevanti, e presentando anche un ampio numero di autori minori, senza mai scadere a eccessiva superficialità o stringatezza<sup>271</sup>. Lo sguardo sulla contemporaneità è ben documentato, e permette già d'introdurre figure come Carducci, al fianco di Verga e D'Annunzio (descritti come i più "europei" tra i romanzieri italiani) (cfr. *ivi*, 409-410). La viva necessità d'impostare paragoni ed estese compara-

<sup>270</sup> Trad. it.: Sembra comunque opportuno che una storia della letteratura italiana debba seguire e precedere altre storie parallele. Symonds stesso aveva già da tempo sottolineato che nessun uomo, almeno in un unico lavoro di moderata estensione, può accreditarsi pienamente il merito di aver dischiuso la letteratura italiana. Lo studio delle lettere italiane, ci aveva ricordato, non può essere perseguito con profitto da solo. La letteratura italiana richiede di essere costantemente considerata in relazione ad altre letterature, sia quelle da cui è derivata che quelle che ha profondamente influenzato.

<sup>271</sup> Autori come Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso, Machiavelli e Guicciardini, guadagnano tutti almeno un capitolo monografico. In generale, la scansione procede per secoli, con approfondimenti sui poemi cavallereschi, i petrarchisti, la poesia burlesca e i poemi eroicomici, il romanzo e il teatro. Gli autori a cui è dedicato almeno un paragrafo sono oltre 150.

zioni risente però forse di un eccessivo anglocentrismo: l'attenzione alle traduzioni è costante, e mette in primo piano quelle realizzate da Dante Gabriel Rossetti; numerosissimi sono poi i confronti con gli autori inglesi, non necessariamente i più celebri. Al proposito, si nota la ripetuta tendenza a usare questi paragoni come espedienti per fornire una mappatura più stringente di un territorio ancora in larga parte inesplorato: è così, per esempio, che Teofilo Folengo è definito “[t]he Italian Mark Twain” (ivi, 207)<sup>272</sup>, o Alfieri, a seguito del suo impegno politico, risulta “more like an Englishman than an Italian” (ivi, 316)<sup>273</sup>. La tendenza diviene a tratti perfino sviante, quando i criteri di giudizio vengono regolarmente ricondotti a principi di valore condivisi solo nel presente. È il caso di autori come Pontano e Poliziano, che vengono criticati per non essere stati in grado di dare vita a un “teatro nazionale” in Italia (cfr. ivi, 225) – lasciando trasparire un anacronostico confronto con la situazione inglese –, o anche di tutti i poeti precedenti a Foscolo e Manzoni, nei quali “we meet with scarcely any manifestation of [...] a romantic spirit” (ivi, 185)<sup>274</sup>. Simili giudizi si riflettono anche in quello rivolto a Leopardi, che insiste nel considerarlo “at heart a patriot” (ivi, 365)<sup>275</sup>, per redimere la ricchezza della produzione poetica dalla “disfunzionalità” del pessimismo filosofico.

Sul piano della documentazione, il lavoro di Garnett risulta comunque tra i più ricchi del periodo (e a questo collaborò sicuramente la professione dell'autore, bibliotecario presso il British Museum a Londra). Tra le fonti citate, compaiono critici e storiografi di formazione più recente, come Carducci, Settembrini e l'inglese Leigh Hunt, ma tornano anche punti di riferimento come Tiraboschi e Ginguené, mentre il nome più ricorrente è ovviamente quello di Symonds. Le massime potenzialità documentarie sono però esibite nell'estesa *Bibliographical Note* che chiude il volume, elencando oltre settanta testi, suddivisi in sedici sezioni tematiche. Si tratta in sostanza di una bibliografia ragionata che è un *unicum* nella storiografia letteraria in lingua inglese del periodo. I testi sono principalmente italiani, inglesi, francesi e tedeschi, spesso accompagnati da brevi commenti. I giudizi possono un poco sorprendere alla luce delle acquisizioni successive – laddove, per esempio, la *Storia* di De Sanctis è definita “[v]ery good, but deficient in the spirit and fire of Settembrini” (ivi, 421)<sup>276</sup> –, ma si propongono nella determinante funzione di guida per il pubblico dei lettori. A questi indubbi pregi, fanno però da controparte una serie di errori fattuali che macchiano la *History* di Garnett di un'apparente (e a tratti inspiegabi-

<sup>272</sup> Trad. it.: il Mark Twain italiano.

<sup>273</sup> Trad. it.: più simile a un inglese che a un italiano.

<sup>274</sup> Trad. it.: incontriamo raramente una qualche manifestazione di spirito romantico.

<sup>275</sup> Trad. it.: nel profondo, un patriota.

<sup>276</sup> Trad. it.: molto buona, ma carente dello spirito e del fuoco di Settembrini.

le) approssimatività. Tra le molte varianti dei nomi dei poeti della Scuola Siciliana, per esempio, risulta piuttosto inopinata quella di “Cielo dal Carno, more commonly known from the misreading of an ill-written text as *Ciullo d’Alcarno*” (ivi, 7)<sup>277</sup>; come anche rinominazioni quali “Jacopino da Todi” (ivi, 21) o “Giuseppe Pascoli” (ivi, 408). In generale, sembra che Garnett tenda ad accumulare informazioni in maniera poco controllata, non sempre citando (o anche forzando) le fonti da cui le ricava. Si aggiungerebbero a questa casistica, quindi, il giudizio secondo cui “many of the so-called Sicilian poets should have been Tuscans” (ivi, 13)<sup>278</sup>, derivato da un’estemporanea osservazione del rimatore padovano Antonio da Tempo; o anche la supposizione che la passione di Petrarca per Laura “was certainly not of the Platonic kind”, perché le recriminazioni dell’innamorato risulterebbero “incomprehensible if she was not withholding very substantial favours” (ivi, 71)<sup>279</sup>.

Pur nei suoi non trascurabili difetti, la *History* di Garnett s’impose presto sulla scena della storiografia letteraria italiana in lingua inglese. Ed è così che una delle sue voci più autorevoli, Lino Pertile, vi ha riconosciuto un primo archetipo per il genere<sup>280</sup>. Ma nell’ambito del percorso fin qui

<sup>277</sup> Trad. it.: Cielo dal Carno, più comunemente noto, dal fraintendimento di un testo mal scritto, come *Ciullo d’Alcarno*.

La sostituzione della lettera “m” con la coppia “rn” farebbe pensare a un errore tipografico, se non fosse ripetuto per due volte con due diverse tipologie di caratteri. Resta comunque possibile un malinteso tra l’autore e il tipografo che ne impaginò il manoscritto.

<sup>278</sup> Trad. it.: molti dei cosiddetti poeti siciliani avrebbero dovuto essere toscani.

<sup>279</sup> Trad. it.: era certamente non di tipo platonico [...] incomprensibili se lei non stesse rifiutando dei favori molto sostanziali.

La supposizione conferma una tendenza alquanto diffusa, come già visto in Bruce-Whyte e Mrs. Foster.

<sup>280</sup> “Le prime tre storie, a prescindere da un elementare manuale di Frederick Snell uscito nel 1893, risalgono tutte a un periodo di otto anni tra la fine dell’Ottocento (Garnett, 1898) e gli inizi del Novecento (Trail, 1903-04; Flamini, 1906), e forse questa concentrazione riflette l’emergere di un interesse per l’Italia post-unitaria nella cultura anglo-americana. Si può tralasciare il Flamini (1868-1922), in quanto opera tradotta dall’italiano (l’originale era uscito nel 1900) e pubblicata in soli cinquecento esemplari di lusso. Ma gli altri due volumi meritano attenzione. [...] La *History* di Garnett], uscita nel 1898 e ripubblicata nel 1901 e nel 1912, è un’opera solida che si ispira da un lato al patriottismo risorgimentale di Settembrini (preferito a De Sanctis) e dall’altro al moralismo di John Addington Symonds, il noto rinascimentista vittoriano. [...] Del tutto diversa per impostazione e stile la *History* di Florence Trail, pubblicata a Boston (1903) e poi a New York (1903-04) e di nuovo a Boston (1914). Florence Trail (1854-1944) non era, in senso stretto, ‘del mestiere’. [...] Convinta che ogni donna deve aspirare alla propria autonomia professionale ed economica, si dedicò all’insegnamento della letteratura in varie scuole americane dal Kentucky al Connecticut, devolvendo tutti i suoi guadagni alla causa dell’emancipazione femminile. La sua storia letteraria italiana è non solo la prima d’America, ma anche l’unica mai

sviluppato, un ultimo approfondimento s'impone piuttosto sull'opera di John Addington Symonds, che attesta la propria preminenza non solo in termini cronologici, ma anche per il rilievo assunto negli ultimi due decenni del XIX secolo. È proprio questo, infatti, il periodo in cui furono gettati i semi per il definitivo consolidamento della storiografia letteraria italiana in lingua inglese: non più ambito di studio sostenuto da altri, più rilevanti interessi, ma genere storiografico finalmente autonomo.

## 2.9 *Symonds e la sua Italian Literature*

John Addington Symonds nasce a Bristol, nel distretto di Clifton, il 5 ottobre 1840<sup>281</sup>. È figlio di Harriet Sykes e di John Addington Symonds *senior*, attivo a Bristol come medico e docente. Symonds studia inizialmente presso la Harrow School a Londra, per poi completare la sua formazione a Oxford. Nel 1864 sposa Janet Catherine North, da cui avrà quattro figlie, ma inizia anche a sperimentare l'acuirsi dei problemi polmonari, che lo costringono a numerosi viaggi nel sud dell'Europa – e, di conseguenza, anche a una frequentazione sempre più assidua della penisola italiana. Durante i soggiorni a Clifton ha poi la possibilità di tenere i suoi primi corsi in *college* e scuole private, dedicati a Dante e ai lirici greci. È da questi corsi che scaturiscono le prime pubblicazioni, frutto della fiducia (sempre rinnovata nel corso degli anni) dell'editore lodinese Smith, Elder & Co. A partire dal 1872, Symonds pubblica sempre nuovi titoli con indefessa costanza (da uno fino a tre libri ogni anno), passando dalla critica letteraria alla storiografia, dalla letteratura di viaggio alla poesia, fino alle traduzioni e alle biografie.

Il primo volume della *Renaissance in Italy* appare nel 1875, frutto anch'esso della rielaborazione dei corsi tenuti negli anni precedenti. È questa però una pratica che Symonds abbandona presto, anche perché foriera di quegli eccessi oratori che furono tra i primi bersagli dei suoi recensori. Ma tra le cause di questo cambiamento, va anche ascritto il rapido aggravarsi delle condizioni fisiche, oltre al sostanziale fallimento della carriera accademica, con il mancato ottenimento della cattedra di poesia a Oxford nel 1876. L'anno successivo costituisce quindi un passaggio determinante nella vicenda biografica dello scrittore, che si vede costretto a intraprendere un viaggio verso l'Egitto, nell'estremo tentativo di curare una tubercolosi che l'aveva ridotto quasi in fin di vita. Ma la destinazione finale non sarà mai raggiunta, perché

scritta, se non vado errato, da una donna” (Pertile 2000, 396). Il testo qui analizzato di Mrs. Foster permetterebbe di aggiornare l'ipotesi di Pertile, anche se mancano informazioni precise circa l'effettiva identità dell'autrice.

<sup>281</sup> Salvo dove indicato diversamente, tutte le notizie biografiche sono tratte da Grosskurth (1964).

lungo il percorso, l'8 agosto 1877, Symonds fa tappa a Davos, la cittadina svizzera destinata a divenire la sua nuova dimora per i successivi sedici anni.

Symonds lamenta da subito le grandi difficoltà causate da questo cambio di residenza: la lontananza della libreria personale, come anche l'assenza di valide biblioteche, lo costringono a rivedere ampiamente le sue abitudini di lavoro. Ma questo non gli impedisce di continuare la propria opera di scrittore. Si può anzi affermare che il periodo a cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 sia quello più produttivo: è in questi anni che, accanto alla già intrapresa produzione critica, storiografica e odeporea, Symonds inizia quelle attività per cui diverrà più celebre (le traduzioni e le biografie), ma anche quella a cui dovrà le peggiori amarezze (la poesia). Con il graduale acclimatemento alla cittadina svizzera (dove nel 1881 edifica la sua nuova dimora, *Am Hof*), inizia un decennio d'inflessa produzione letteraria, mentre la relativa vicinanza all'Italia permette regolari discese nella penisola, in genere due volte all'anno (nei periodi primaverile e autunnale), con una tappa preferenziale a Venezia, dove lo scrittore acquista anche un appartamento nel quartiere delle Zattere. Ed è proprio durante uno dei viaggi italiani, di passaggio a Roma in compagnia della figlia Madge, che John Addington Symonds si spegne improvvisamente, dopo una breve malattia, il 19 aprile 1893.

Questo rapido attraversamento della vicenda biografica permette di collocare la composizione dei due volumi della *Italian Literature* subito a ridosso del trasferimento a Davos: un periodo tanto prodigo di nuovi stimoli intellettuali, quanto colmo di impedimenti. È certo, per esempio, che Symonds inizialmente non disponesse né delle risorse bibliografiche né dell'ambiente di lavoro adatti per dedicarsi alla sua opera di storiografo. In una lettera dell'Agosto 1877 lamenta "that my book is shelved for an indefinite period" (Symonds 1967, vol. II, 492)<sup>282</sup>, mentre nel Febbraio 1878 confida all'amico Edmund Gosse: "I am meditating sending for a cartload of books in order to go on with the 'Renaissance'" (ivi, 529)<sup>283</sup>. Questa "carrettata di libri" arriva a destinazione nel mese di Luglio, ma resta pressoché impossibile ricostruirne un elenco dettagliato. È certo comunque che Symonds non esitò ad approfittare della nuova vicinanza alla penisola e alle sue numerose biblioteche pubbliche. Nell'Aprile del 1878 è a Milano, "to avail [him]self of the Ambrosian Library" (ivi, 547)<sup>284</sup>, mentre nel Maggio del 1880 è a Perugia: "I found the public library fair, and read sixteen books of great importance for my work on Italian literature" (ivi, 633)<sup>285</sup>. La stesura dell'opera va quindi collocata tra i

<sup>282</sup> Trad. it.: che il mio libro è congedato per un periodo indefinito.

<sup>283</sup> Trad. it.: sto meditando di farmi mandare una carrettata di libri per andare avanti con la "Renaissance".

<sup>284</sup> Trad. it.: di avvaler[si] della Biblioteca Ambrosiana.

<sup>285</sup> Trad. it.: Ho trovato la biblioteca pubblica valida e ho letto sedici libri di grande importanza per il mio lavoro sulla letteratura italiana.

primi mesi del 1879<sup>286</sup> e la primavera dell'anno successivo, quando lo scrittore può finalmente ritenere “the history of Italian Literature [...] fairly into shape” (ivi, 634)<sup>287</sup>.

La fortuna critica dell'opera segue un percorso ancora più accidentato, come dimostrato già dalle prime recensioni apparse sui giornali del periodo. Al riguardo, Symonds non esita a lamentare un'accoglienza fredda e colma d'incomprensioni: “Nobody knows or cares about Italian, & what they say about my ‘eloquence’ is stereotyped” (ivi, 691)<sup>288</sup>. Le eccezioni non mancano – come una recensione apparsa sull'*Athenaeum* del 10 Settembre 1881, elogiata “by the knowledge displayed and by the tone of critical yet respectful evaluation adopted by the writer” (ivi, 696)<sup>289</sup> –, ma i giudizi critici permangono anche sulla lunga distanza<sup>290</sup>. Più in generale, l'opera storiografica di Symonds è valutata come quella di un colto “diletante”, dotato di estese competenze in vari campi del sapere, ma anche incapace di comporle entro un'unità organica. Particolarmente significativo, al riguardo, è il giudizio di Van Wyck Brooks, autore nel 1914 di uno studio biografico sullo scrittore. Comparando la *Renaissance in Italy* con la celebre *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* di Edward Gibbon, Brooks non manca di sottolineare la “essential weakness of Symonds as a historian” (Brooks 1914, 130)<sup>291</sup>, imputata in primo luogo alle eccessive ingerenze dei suoi gusti e passioni personali sulla materia di studio. Mentre Gibbon è l'immagine dello storico per antonomasia, un “self-uncon-

<sup>286</sup> In una lettera del 2 Febbraio 1879 Symonds confessa: “For the rest, I have been idle only reading books of Italian scholarship & chewing the cud of my fourth vol of the Renaissance. That does not seem yet ripe or ready for projection” (Symonds 1967, vol. II, 581; trad. it.: Per il resto, sono stato inattivo solo leggendo libri di erudizione italiana e ruminando il mio quarto volume della *Renaissance*. Questo non sembra ancora maturo o pronto per la progettazione). Nell'Aprile dello stesso anno è a Capri, dove può finalmente affermare: “I am writing the fourth part of ‘The Renaissance in Italy.’ That is my diurnal work” (ivi, 591; trad. it.: Sto scrivendo la quarta parte della “Renaissance in Italy”. Questo è il mio lavoro diurno).

<sup>287</sup> Trad. it.: la storia della letteratura italiana [...] a un buon punto.

<sup>288</sup> Trad. it.: nessuno conosce o si preoccupa dell'italiano, e ciò che dicono della mia “eloquenza” è stereotipato.

<sup>289</sup> Trad. it.: per la conoscenza esposta e per il tono di valutazione critica ma rispettosa adottata dallo scrivente.

<sup>290</sup> L'anno seguente, una recensione apparsa su *The Nation* lamenta il troppo spazio dedicato all'Aretino, con toni al limite del derisorio: “The effect is as if we should be suddenly and unexpectedly transported from the classical picture gallery of the Neapolitan Museum to the Pompeiian *Gabinetto Osceno*” ([anonimo] 1882, 557; trad. it.: l'effetto è come se fossimo improvvisamente e inaspettatamente trasportati dalla galleria di dipinti classici del Museo Napoletano al pompeiano *Gabinetto Osceno*).

<sup>291</sup> Trad. it.: essenziale debolezza di Symonds come storico.



scious vessel from which classic works are distilled” (ivi, 131)<sup>292</sup>, la figura di Symonds appare molto più contraddittoria, segnata soprattutto dall’irrisolto conflitto con una parte del proprio io:

He is not quite the true historian, the true biographer, who finds satisfaction in a just view of objects. In all his pseudo-objective books the history of the man or the epoch is, one feels, continually being utilized, restlessly, half-consciously, in place of strictly creative work, to test the point of view of its author. As a corollary, in his subjective work, his poems, his personal essays, one feels that the author is trying to get away from himself, to submerge himself in objects. (Ivi, 136-137)<sup>293</sup>

Il giudizio di Brooks coglie inequivocabilmente una delle maggiori debolezze dell’opera dello storiografo inglese, ma cresce anche sopra un equivoco che per quasi un secolo ha pesato sulla sua ricezione. Infatti, se la biografia di Phyllis Grosskurth e la pubblicazione integrale delle lettere e delle memorie hanno oggi chiarito ogni dubbio circa l’omosessualità di Symonds, obiettivo principale dei suoi primi biografi ed esecutori testamentari fu proprio quello di occultarla<sup>294</sup>. Finalmente reintegrato di questa componente determinante, il suo profilo intellettuale può quindi essere ricostruito nella sua interezza, e la sua opera ricomposta attorno al suo effettivo centro gravitazionale<sup>295</sup>.

<sup>292</sup> Trad. it.: un veicolo semi-incosciente attraverso il quale le opere classiche sono distillate.

<sup>293</sup> Trad. it.: Non è proprio il vero storico, il vero biografo, colui che trova soddisfazione in una giusta visione degli oggetti. In tutti i suoi libri pseudo-oggettivi, la storia dell’uomo o dell’epoca è, lo si sente, continuamente utilizzata, senza tregua, semi-consapevolmente, in luogo del lavoro strettamente creativo, per verificare il punto di vista del suo autore. Come corollario, nel suo lavoro soggettivo, cioè nelle sue poesie e nei suoi saggi personali, si sente che l’autore sta cercando di allontanarsi da se stesso, di immergersi negli oggetti.

<sup>294</sup> Come ricorda la biografa Phyllis Grosskurth, principale stimolo della sua opera fu proprio il riconoscimento di una “falsificazione” operata dal primo biografo di Symonds, Horatio F. Brown: cfr. Grosskurth 2000, 170-173.

<sup>295</sup> “Increasing interest in the full range of Symonds’s writings has facilitated attempts to recover and extend our understanding of his contribution to a wide range of nineteenth-century cultural debates. Dominant trends in recent scholarship have focused on Symonds’s contribution to histories of the Renaissance and Antiquity, both idealised cultural sites that provided him with positive (though not uncontested) sources of sexual self-identification” (Amigoni, Regis 2013, 133; trad. it.: L’aumento dell’interesse per l’intera gamma degli scritti di Symonds ha facilitato i tentativi di recuperare ed estendere la nostra comprensione del suo contributo ad una vasta gamma di dibattiti culturali del diciannovesimo secolo. Le tendenze dominanti della cultura recente si sono concentrate sul contributo di Symonds alle storie del Rinascimento e dell’antichità, entrambi ambiti culturali idealizzati che gli fornirono fonti positive (anche se non incontrastate) di identificazione sessuale).

I due volumi della *Italian Literature* furono pubblicati dall'editore Smith, Elder & Co. nel Luglio del 1881. Delle 1219 pagine complessive, solo 1054 sono dedicate all'analisi storiografica: le restanti, oltre che dalla prefazione e dai sommari, sono occupate da nove brevi appendici (sei nella prima parte e tre nella seconda, contenenti per la maggior parte raccolte antologiche di traduzioni) e da un ampio indice analitico (che occupa le ultime 77 pagine della seconda parte, e si riferisce a tutti i cinque volumi della *Renaissance in Italy* pubblicati fino a quel momento). I due volumi della *Italian Literature* furono poi ripubblicati dall'editore Henry Holt di New York nel 1888, in un'edizione che ricalca integralmente quella londinese.

Il primo volume è introdotto da una breve Prefazione, datata "Davos: March, 1881". Come di consueto, essa presenta una sintesi programmatica dell'intero progetto, descritto come un insieme organico:

This work on the Renaissance in Italy, of which I now give the last two volumes to the public, was designed and executed on the plan of an essay or analytical inquiry, rather than on that which is appropriate to a continuous history. Each of its four parts—the *Age of the Despots*, the *Revival of Learning*, the *Fine Arts*, and *Italian Literature*—stood in my mind for a section; each chapter for a paragraph; each paragraph for a sentence. At the same time, it was intended to make the first three parts subsidiary and introductory to the fourth, for which accordingly a wider space and a more minute method of treatment were reserved. (Symonds 1881, vol. I, V)<sup>296</sup>

La conoscenza dei retroscena e degli sviluppi futuri costringe a ridimensionare la parentorietà di tali affermazioni. Ma un principio determinante ne riesce ancora una volta ribadito: "Literature must always prove the surest guide to the investigator of a people's character at some decisive epoch" (ivi, VI)<sup>297</sup>. La letteratura, per Symonds, non è soltanto una forma artistica, ma è anche l'espressione dell'identità più intima di un popolo. Una concezione che risulta in linea con quelle sviluppate in Francia all'inizio del secolo (in particolare, nell'opera di Sismondi), ma che appare anche straordinariamente affine alle coeve proposte dei più grandi critici letterari in Italia. Non sarà un caso, allora, che proprio Francesco De Sanctis sia

<sup>296</sup> Trad. it.: Questo lavoro sul Rinascimento in Italia, di cui dono ora gli ultimi due volumi al pubblico, è stato progettato ed eseguito sul piano di un saggio o di un'analisi analitica, piuttosto che su quello che è appropriato a una storia continuativa. Ognuna delle sue quattro parti – la *Age of the Despots*, il *Revival of Learning*, le *Fine Arts* e *Italian Literature* – si trovavano nella mia mente come una sezione; ogni capitolo come un paragrafo; ogni paragrafo come una frase. Allo stesso tempo, l'intento era di rendere le prime tre parti sussidiarie e introduttive alla quarta, per la quale, pertanto, furono riservati uno spazio più ampio e un metodo di trattazione più minuto.

<sup>297</sup> Trad. it.: La letteratura deve sempre dimostrarsi la guida più sicura per l'investigatore del carattere di un popolo in un'epoca determinante.

il primo tra gli autori citati, dopo aver esternato il particolare piacere “in recording none—with only insignificant exceptions—but Italian names” (ivi, VI-VII)<sup>298</sup>. Secondo la celebre interpretazione di Giovanni Getto, nella *Storia* di De Sanctis “la letteratura era finalmente studiata nel suo autonomo valore e insieme nel suo necessario legame con tutta la vita dello spirito che si rifletteva e assorbiva in essa” (Getto 1969, 272). Un’assunzione che pare trasfondersi direttamente nelle dichiarazioni programmatiche di Symonds.

Eppure, a fronte di queste iniziali corrispondenze, il testo della *Italian Literature* vedrà comparire il nome di De Sanctis soltanto tre volte ancora, in posizioni decisamente marginali<sup>299</sup>. Uno spazio fin troppo ridotto, specie se confrontato con quello offerto ai critici citati successivamente, tra i quali si può notare una cospicua presenza dei rappresentanti della Scuola Storica<sup>300</sup>. La recente scoperta di un giudizio assai velenoso su De Sanctis nei manoscritti inediti di Symonds<sup>301</sup>, ha quindi portato a una decisa rivalutazione del rapporto tra i due storiografi<sup>302</sup>, i quali vanno necessariamente affiancati per il simile ruolo che ebbero nella storia della storiografia letteraria in Italia e in Inghilterra, ma che seguirono modelli e percorsi ben differenti.

La storia della letteratura italiana tratteggiata da Symonds si sviluppa attraverso diciassette capitoli, di lunghezza variabile compresa tra le 30 e le 95 pagine, secondo una scansione cronologica che lascia ampio spazio alle focalizzazioni tematiche, oltre che ad alcuni approfondimenti monografici sui singoli autori. Quello a cui è dedicato il massimo spazio (Ludovico Ariosto), occupa ben due capitoli a cavallo tra il primo e il secondo volume. Lo segue Pietro Aretino, con un capitolo monografico di media lunghezza. Pulci e Boiardo (come anche Lorenzo de’ Medici e Poliziano) si spartiscono equamente un capitolo. Tra gli altri autori che compaiono nelle restanti sezioni tematiche, Machiavelli, Leon Battista Alberti, Girolamo Folengo e Boccaccio occupano le posizioni più rilevanti. Ed è interessante notare come, alle altre due “corone” Dante e Petrarca, sia dedicato metà dello spazio concesso all’autore del *Decameron*. Lo sbilanciamento verso Ariosto e Aretino è facilmente spiegato tramite la preferenza concessa agli

<sup>298</sup> Trad. it.: nel riportare unicamente – con solo significative eccezioni – nomi italiani.

<sup>299</sup> I riferimenti compariranno sempre in nota, riguardo alla cosiddetta *Commedia dell’Anima* (cfr. Symonds 1881, vol I, 75), al *Decameron* (cfr. ivi, 104), e ai sonetti e madrigali di Ariosto (cfr. ivi, 522).

<sup>300</sup> Spiccano i riferimenti a Carducci (che sarà citato più di trenta volte nella *Italian Literature*), ad Alessandro d’Ancona e Pio Rajna. L’ultimo dei critici citati in prefazione, Antonio Virgili, comparirà nei due volumi più spesso di De Sanctis, con un totale di quattro menzioni.

<sup>301</sup> Per tutti i dettagli, cfr. Reborà 2017b.

<sup>302</sup> Che pure era stato ipotizzato a più riprese da una parte della critica: cfr. Orsini 1928 e 1964). Alla luce delle più recenti acquisizioni, si può supporre che Symonds si confrontò con De Sanctis in termini di competizione, piuttosto che di discepolato.

autori rinascimentali<sup>303</sup>; quello che relega i due padri della poesia italiana in una posizione secondaria riesce invece più spiazzante, specie se si considera che Symonds aveva dedicato la sua monografia d'esordio proprio all'opera di Dante Alighieri.

In questa luce, appare ancora più evidente la distanza dal presunto modello di De Sanctis. Le 108 pagine dedicate da quest'ultimo alla *Commedia* divengono qui poco più di una decina, con limitatissime citazioni testuali. Se il modello sussiste, insomma, è anche probabile che Symonds cercò di distinguersene il più possibile. Questa differenza si nota ancor meglio a livello strutturale. Sia la *Storia della letteratura italiana* che la *Italian Literature* descrivono nel loro primo volume un percorso che conduce fino alla letteratura del Cinquecento, e in particolare all'opera di Ludovico Ariosto. Ma mentre De Sanctis, dopo averne narrato le origini e le radici popolari, sceglie di dedicarsi a un esame dettagliato delle grandi opere delle "tre corone", Symonds inverte le proporzioni, preferendo piuttosto indugiare a lungo sui generi della *Popular Secular Poetry* e della *Popular Religious Poetry*<sup>304</sup>. In varie occasioni, l'autore arriva perfino a scusarsi con il lettore per il troppo spazio concesso a opere di scarso spessore, ma sempre necessarie nella prospettiva dello sviluppo della letteratura italiana. È proprio questa convinzione che spinse Symonds a scavare sempre più a fondo nel tessuto letterario popolare, alla ricerca di quel "fiume carsico" celato sotto la superficie della cultura dominante, il cui studio diveniva tanto più necessario, quanto meno evidente ne appariva il fluire:

Like some mountain rivers after emerging from the highlands of their origin, the vernacular literature passed as it were for a season [the Humanistic period] underground, and lost itself in unexplored ravines. Absorbed into the masses of the people, it continued an obscure but by no means insignificant course, whence it was destined to reappear at the right moment, when

<sup>303</sup> Torquato Tasso è escluso per ragioni cronologiche, ma a lui Symonds consacrò due ampi capitoli dell'ultima sezione della *Renaissance*, dedicata appunto al periodo successivo (cfr. Symonds 1886, vol. II, 1-134), presentando anche un esteso approfondimento su Guarini, Marino, Chiabrera e Tassoni, cfr. *ivi*, 260-337. Gli aspetti letterari furono comunque minoritari in questi due ultimi volumi dell'opera, focalizzati principalmente sulla storia politica e religiosa.

<sup>304</sup> Gli argomenti della "Popular Religious Poetry" (Symonds 1881, vol. I, 279-358) possono essere rinvenuti nel capitolo "I misteri e le visioni" (De Sanctis 1870, vol. I, 85-108), ma in uno spazio molto più ridotto. Molti dei poeti citati nel capitolo sulla "Popular Secular Poetry" (Symonds 1881, vol. I, 234-278) non compaiono affatto nel testo di De Sanctis. Al riguardo può essere paradigmatico il giudizio sul Burchiello, a cui Symonds dedica due ampi paragrafi e De Sanctis qualche breve – e affatto lusinghiera – allusione: "Ciò fa che il Burchiello è insipido, e il Boccaccio è spiritoso; perchè per il Boccaccio i motti e i frizzi non sono scopo a sè stessi, ma un semplice mezzo di stile, il colorito" (De Sanctis 1870, vol. I, 338).

the several constituents of the nation had attained the sense of intellectual unity. (Symonds 1881, vol. I, 143-144)<sup>305</sup>

Il percorso della *Italian Literature* era principiato in chiave rigorosamente cronologica, con un ampio capitolo dedicato alle origini della lingua e letteratura italiana, seguito da una rapida introduzione alle scuole Siciliana e Toscana, e da un primo approfondimento sul “triumvirato” composto da Dante, Petrarca e Boccaccio. A questo aveva fatto seguito un periodo definito “di transizione”, all’interno del quale si potevano appunto trovare le tracce di quel “fiume carsico”, celato dagli splendori dell’Umanesimo. A questo punto, però, lo sviluppo diacronico s’interrompeva, per lasciare spazio alle due ampie parentesi sulla poesia popolare. Questa scelta di sovrapporre una strutturazione tematica allo sviluppo cronologico, è certo uno dei maggiori elementi di modernità nella proposta storiografica di Symonds, che rinunciava a quella rigida suddivisione per secoli che dal Tiraboschi si era ampiamente diffusa lungo tutto il XIX secolo. Al proposito, Symonds cerca di chiarire da subito il suo metodo di composizione, in un lungo inciso che compare proprio nel momento cruciale del libro, quando la disamina si affaccia finalmente sulle soglie del Rinascimento. Giunto a questo punto, l’autore s’interroga sull’opportunità di studiare la letteratura rinascimentale tramite una suddivisione cronologica, geografica o tematica, sottolineando però come questi tre metodi presentino tutti dei difetti sostanziali. Se i primi due sottopongono autori e opere a una troppo rigida suddivisione, il terzo denuncia il problema opposto: “it necessitates our bringing the same authors under review in several successive sections, confuses chronology, and effaces local distinctions” (ivi, 362)<sup>306</sup>. La soluzione sta quindi in un’equilibrata combinazione tra i diversi metodi:

I therefore propose in the remaining chapters of this book to adopt a mixed method, partaking of the chronological in so far as I shall attempt to show a certain process of evolution from the renascence [*sic*] led by Lorenzo de’ Medici to the decadence typified in Pietro Aretino, insisting upon local peculiarities where it can be clearly proved that these contributed an important element to the total result, and relying on the classification by subjects for bringing scattered details under general consideration. (*Ibidem*)<sup>307</sup>

<sup>305</sup> Trad. it.: Come alcuni fiumi di montagna, dopo essere emersi dagli altopiani della loro fonte, la letteratura vernacolare passò in un certo senso per una stagione [il periodo umanistico] sotto terra, e si perse in gole inesplorate. Incorporata nelle masse del popolo, continuò un percorso oscuro ma non insignificante, da dove era destinata a riapparire nel momento giusto, quando i diversi componenti della nazione avevano raggiunto il senso dell’unità intellettuale.

<sup>306</sup> Trad. it.: richiede di analizzare gli stessi autori in diverse sezioni successive, confonde la cronologia e cancella le distinzioni locali.

<sup>307</sup> Trad. it.: Propongo quindi nei prossimi capitoli di questo libro di adottare un metodo misto, partecipando al cronologico nella misura in cui cercherò di mostrare un

La soluzione proposta da Symonds può risultare facilmente criticabile, e conferma il carattere “raccolticcio” dei suoi lavori storiografici, frutto dell’ordinamento postumo di materiale frammentario e non di un programma di ricerca predefinito (cfr. Brooks 1914, 131-132). La scelta è poi chiaramente condizionata dall’ambito cronologico estremamente ridotto, che, tra l’ultima parte del primo volume e tutto il secondo, copre un arco di non più di settant’anni. Ma non si potrà non notare come, pur in assenza di riferimenti espliciti ai testi precedenti, l’opera di Symonds sembri riprodurre in un sistema sintetico e organico quella molteplicità di approcci tematici (nelle storie di generi letterari), geografici (nelle storie incluse in resoconti di viaggio) e cronologici che aveva dominante in Inghilterra lungo tutta la prima metà del XIX secolo.

La sua proposta metodologica, pur se straordinariamente adatta al contesto culturale in cui si andava a situare, sorgeva comunque dal ricco sostrato di una documentazione estesa e pregnante. I nomi dei critici italiani citati nella Prefazione testimoniano infatti una viva attenzione al dibattito più attuale, ed entrano spesso in un dialogo diretto con lo svolgimento del discorso storiografico. Del Carducci è spesso citata la raccolta *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV*, edita nel 1871, ma anche i discorsi *Dello svolgimento della letteratura nazionale* (1874) e diversi altri saggi e opere critiche. La sua autorità non sembra quindi agire sul solo piano della documentazione, ma tocca anche quello dello sviluppo teorico. Come notato da Arpaia (2002, 196-197), una delle caratteristiche distintive della storiografia carducciana è la sua strutturazione evoluzionistica. E una simile impostazione sembra riflettersi direttamente in quella di Symonds, sempre attento a individuare catene logiche di consequenzialità tra le opere e le figure dei singoli autori, non di rado sfiorando il limite della forzatura per farli rientrare all’interno di una sua idea di sviluppo<sup>308</sup>. Un simile peso critico è poi ricoperto dall’opera di Alessandro D’Ancona. In particolare, i citatissimi volumi sulla poesia popolare e sulle origini del teatro rivestono un ruolo determinante nell’indagine del “fiume carsico” della letteratura italiana popolare. E pure il confronto con l’opera di Pio Rajna sembra invitare a uno scavo alla ricerca delle fonti linguistiche e culturali

certo processo di evoluzione dalla rinascenza guidata da Lorenzo de’ Medici fino alla decadenza rappresentata da Pietro Aretino, insistendo sulle peculiarità locali dove si può dimostrare chiaramente che queste hanno fornito un elemento importante al risultato complessivo, e basandomi sulla classificazione per soggetti al fine di riunire i dettagli sparsi in una considerazione generale.

<sup>308</sup> Lo si era già notato nell’interesse per la poesia popolare come seme da cui si svilupparono le grandi liriche rinascimentali; lo si noterà ancor meglio nel capitolo conclusivo della *Italian Literature*, sintesi di un grande piano evoluzionistico non limitato al solo Rinascimento. Resta però il fatto che l’analisi di Arpaia tende a esaltare la componente nazionalistica in Carducci – componente che si può dire del tutto assente in Symonds.

più sommerse. Tra gli storici, Adolfo Bartoli compare ripetutamente con la sua *Storia della letteratura italiana*<sup>309</sup>, mentre quella di Cantù (uscita nel 1865), dopo l'allusione iniziale, non è mai più citata. In compenso, l'autorità di Girolamo Tiraboschi sembra sopravvivere alla distanza cronologica: superata dagli studi più recenti nei capitoli sulle origini, torna invece preponderante nella sezione dedicata al Rinascimento<sup>310</sup>.

Le tendenze allo scavo e al recupero storiografico, così dominanti nei primi capitoli della *Italian Literature*, non si percepiscono poi unicamente sul piano dell'analisi socio-antropologica e richiamano direttamente i metodi della Scuola Storica. In molti casi Symonds si avventura in indagini dal taglio filologico che interrompono, spesso per molte pagine, lo svolgimento del discorso. Ne è un esempio la lunga discussione di una questione inerente il terzo libro *Della Famiglia* di Leon Battista Alberti, circolato principalmente nel XIX secolo sotto il titolo di *Trattato del governo della famiglia*, e attribuito ad Agnolo Pandolfini. Symonds vi si sofferma per oltre dieci pagine (circa la metà dello spazio dedicato all'autore), propone ed esamina molteplici scenari possibili, e infine propende per una attribuzione all'Alberti, sottolineando però come solo un esame dei manoscritti potrebbe risolvere definitivamente la questione. La vera natura di questo libro fu successivamente chiarita oltre ogni possibile dubbio, confermando almeno in parte le supposizioni di Symonds<sup>311</sup>. Ma ciò che più interessa di questa proposta interpretativa, è il suo collocarsi al cuore di un dibattito ancora vivo nell'Italia del periodo, come testimoniato dal riferimento al lavoro di Virginio Cortesi, citato come una conoscenza personale (cfr. Symonds 1881, vol. I, 192).

La circostanza apre quindi il campo a una più estesa ricognizione dei rapporti diretti con gli intellettuali italiani coevi. Ma lo scenario che se ne ricava contraddice in parte le premesse fin qui delineate. Cortesi, infatti, fu senza dubbio una figura di secondo piano (e il suo volume su Pandolfini fu presto considerato di ben scarso valore critico)<sup>312</sup>, mentre il confronto

<sup>309</sup> Per ovvie ragioni cronologiche, Symonds si limita a citare solo i primi due volumi (usciti nel 1878 e 1879) della sua monumentale opera (lasciata interrotta, come noto, al settimo volume su Petrarca).

<sup>310</sup> Il primo volume della *Italian Literature* conta una sola citazione, mentre il secondo (dedicato appunto al periodo rinascimentale) ne conta tredici.

<sup>311</sup> Il quale, dopo aver esaminato l'ipotesi che fosse stato lo stesso Alberti a rimaneggiare la propria opera e attribuirla a Pandolfini (per favorirne la diffusione e per proteggersi da eventuali ritorsioni), propende per l'intervento di un anonimo compilatore. È quanto in sostanza afferma Pellegrini (1886), sottolineando come il successo del pur insipido rifacimento portò paradossalmente alle accuse di plagio nei confronti dell'Alberti. Si noti come lo stesso Foscolo, nelle *Epoche della lingua italiana*, attribuiva ancora l'opera al solo Pandolfini.

<sup>312</sup> Si veda il giudizio del Pellegrini: "Ma l'argomento più forte e migliore, a stabilire con sicurezza in che relazione stieno il *Governo* e il libro III della *Famiglia*, [...] mi

con l'epistolario descrive una situazione, se non di totale isolamento, almeno di parziale marginalità. Non si trovano tracce, per esempio, di contatti con Giosuè Carducci, mentre sappiamo che Symonds inviò copia di un suo libro ad Alessandro d'Ancona (cfr. Symonds 1967, vol. II, 573-574), ma l'assenza di ulteriori riscontri lascia supporre che non vi fu risposta. Fa eccezione Pasquale Villari<sup>313</sup>, il quale sappiamo s'interessò a una traduzione del terzo volume della *Renaissance*<sup>314</sup> e scrisse una recensione ampiamente elogiativa della *Italian Literature* (cfr. Villari 1882). È certo, comunque, che il dialogo con i colleghi italiani fu più attivo sul piano testuale che non su quello umano.

Il nucleo principale della *Italian Literature* è costituito da una dettagliata analisi della produzione letteraria nel periodo rinascimentale. Questa principia con gli ultimi tre capitoli del primo volume, dedicati alle figure di Lorenzo de' Medici, Poliziano, Pulci, Boiardo e Ariosto. L'impostazione pressoché monografica segna un deciso rovesciamento rispetto al periodo medievale, ma conferma al contempo i presupposti teorici alla base dell'indagine storiografica: se, dapprima, gli sviluppi della letteratura nazionale erano stati colti attraverso le tendenze dominanti in ambito popolare, ora i principali autori s'impongono all'attenzione non tanto per le loro caratteristiche specifiche, quanto piuttosto perché "specchio del loro tempo". Come già avvenuto in precedenza, si delineano così i tratti di un piano ulteriore che ingloba e giustifica i singoli rivolgimenti storici. I massimi rappresentanti del Rinascimento divengono quasi delle pedine, intercambiabili e sovrapponibili, al centro di una razionale scacchiera che li incardina nella propria struttura:

Five men of the highest eminence mark stages in the history we have to review. These are Poliziano, Ariosto and Machiavelli, Bembo and Pietro Aretino. Chronologically, they represent four moments of development—the initial, the consummate, the academical, and the decadent. But if we discard chronology and regard their intellectual qualities alone, we might reduce them to three. Merging Poliziano and Bembo in Ariosto, retaining Machiavelli and Pietro Aretino, we obtain the three prominent phases of Renaissance culture in Italy—firstly, serene, self-satisfied, triumphant art, glorying in the beauty of form for form's sake [...]; secondly, profound sci-

sembra pur sempre il raffronto fra le due operette. Lo fece assai largamente, con intendimento diverso dal nostro, il Cortesi; ma con criteri così incerti e considerazioni così arbitrarie, che il lettore, giunto alla fine della lunga serie di citazioni, non che esser persuaso di quanto l'autore vorrebbe, ma neppure può aver chiara idea di quel che si debba concludere" (Pellegrini 1886, 16-18).

<sup>313</sup> Il quale, occorre notare, dopo l'apparizione in posizione predominante nella *Pre-messa*, in coppia con Francesco De Sanctis (cfr. Symonds 1881, vol. I, VII), non comparirà mai più nei due volumi della *Italian Literature*.

<sup>314</sup> Il progetto fu portato a compimento nel 1879, con una traduzione ad opera di Sofia Fortini Santarelli.



entific analysis, taking society for its object, dissecting human history and institutions without prejudice or prepossession [...]; thirdly, moral corruption unabashed and unrestrained, destitute of shame because devoid of conscience, boldly asserting itself and claiming the right to rule society with cynical effrontery. (Symonds 1881, vol. I, 362-363)<sup>315</sup>

Non sarà un caso, allora, se alla più celebre opera del primo di questa terna sia dedicato un capitolo specifico: “*Orlando Furioso* gave full and final expression to the *cinque cento*, just as the *Divina Commedia* uttered the last word of the middle ages” (Symonds 1881, vol. II, 2)<sup>316</sup>. Ancora una volta, la letteratura si rivela l’oggetto d’analisi privilegiato nella ricostruzione dello spirito di un’epoca, ma il suo interesse primario si configura sempre più nei termini della pura strumentalità – un’impostazione che uno storico come De Sanctis, pur nelle affinità di metodo, cercò rigorosamente di evitare.

Il capitolo sull’*Orlando Furioso*, che apre il secondo volume della *Italian Literature*, resta un oggetto anomalo, sia nel contenuto che nella forma (in larga parte discorsiva, e quasi del tutto priva di note a piè di pagina). A esso fanno però seguito una serie di capitoli che si richiamano nuovamente a quella strutturazione tematica dominante nel primo volume. Quello sui “Novellieri” torna oltretutto a privilegiare autori secondari (o giudicati tali), mentre il largo spazio a essi dedicato è ancora una volta giustificato dalla loro particolare “rappresentatività”<sup>317</sup>. È così che il secondo volume,

<sup>315</sup> Trad. it.: Cinque uomini del più alto livello di eminenza segnano le tappe nella storia che dobbiamo analizzare. Questi sono Poliziano, Ariosto e Machiavelli, Bembo e Pietro Aretino. Cronologicamente, rappresentano quattro momenti di sviluppo: l’iniziale, il consumato, l’accademico e il decadente. Ma se lasciamo da parte la cronologia e consideriamo le loro qualità intellettuali, possiamo ridurli a tre. Unendo Poliziano e Bembo ad Ariosto, mantenendo Machiavelli e Pietro Aretino, otteniamo le tre fasi di rilievo della cultura rinascimentale in Italia – in primo luogo, serena, soddisfatta e trionfante, gloriosa nella bellezza della forma per se stessa [...]; in secondo luogo, un’analisi scientifica profonda, che prende la società per oggetto, disseziona la storia umana e le istituzioni senza pregiudizio o pretesa [...]; in terzo luogo, la corruzione morale sfrontata e sfrenata, priva di vergogna perché priva di coscienza, che si afferma spavalidamente e rivendica il diritto di governare la società con cinica sfacciataggine.

<sup>316</sup> Trad. it.: *Orlando Furioso* ha dato piena e definitiva espressione al Cinquecento, proprio come la *Commedia Divina* ha espresso la parola ultima del Medioevo.

<sup>317</sup> Si veda per esempio il giudizio su Bandello: “It may be asked [...] why any one should take the pains to read through the two hundred and fourteen *Novelle* of Bandello, and, having done so, should think it worth his while to write about them. Ought they not rather to be left among the things the world would willingly let die? The answer to this question is twofold. In the first place they fairly represent the whole class of novels which were produced so abundantly in Italy that the historian of Renaissance literature cannot pass them by in silence. Secondly, Bandello at his best is a great artist in the story-teller’s craft” (Symonds 1881, vol. II, 69; trad. it.: Si può chiedere [...] perché chiunque dovrebbe sobbarcarsi la fatica di leggere le 214 *Novelle* di Bandello e, dopo

anche a fronte della limitata copertura temporale, si compone di una serie di focus tematici (il teatro, la poesia pastorale e didattica, i puristi, la poesia burlesca e satirica, le opere filosofiche e storiografiche), mentre l'unico autore a cui viene dedicato un capitolo monografico è Pietro Aretino. L'ordinamento del materiale sembra insomma rispondere alle esigenze di un programma estetico e concettuale, prima ancora che a un effettivo bisogno di esaustività.

Tra i nove capitoli che compongono il secondo volume, due in particolare meritano un approfondimento specifico. È già stata citata la sorpresa dei recensori di fronte alla scelta di dedicare un intero capitolo a Pietro Aretino. La motivazione è resa evidente dalla sua elezione a rappresentante della "terza fase" del Rinascimento, e il molto spazio è controbilanciato dal tono costantemente infastidito con cui la sua vicenda è narrata. Ciò che ne emerge è la figura di un brigante delle lettere, colpevole dei più atroci crimini e sostenuto da un'implacabile astuzia, opportunista e manipolatore (diversamente da Machiavelli, descritto invece come uno spassionato indagatore), e proprio per questo efficace rappresentante della sua epoca:

While, therefore, he comprehended and expressed his age in its ruffianism and dissoluteness, he stood outside it and above it, dealing haughtily and like a potentate with evils which subdued less hardened spirits, and with personages before whom his equals groveled. We must not suffer our hatred of his mendacity, uncleanness, brutality, and arrogance to blind us to the elements of strength and freedom which can be discerned in him. (Ivi, 362-363)<sup>318</sup>

Aretino è l'esempio di come la grande letteratura, nell'opinione di Symonds, non si limiti a incarnare un determinato periodo storico, ma ne esalti le caratteristiche distintive (nel bene o nel male), affermando al contempo la propria suprema libertà espressiva. Una concezione molto vicina a quella del De Sanctis, ma decisamente deviata nella focalizzazione primaria: se per il critico italiano, infatti, il definirsi della "forma" letteraria restava

averlo fatto, pensare che valga la pena di scriverne al riguardo. Non dovrebbero piuttosto essere lasciate tra le cose che il mondo avrebbe volentieri lasciato morire? La risposta a questa domanda è duplice. In primo luogo, esse rappresentano bene l'intera classe di novelle che furono prodotte così abbondantemente in Italia, che lo storico della letteratura rinascimentale non può passare in silenzio. In secondo luogo, Bandello al suo meglio è un grande artista nell'arte del racconto).

<sup>318</sup> Trad. it.: Mentre, perciò, lui comprendeva ed esprimeva la sua età nella sua furfanteria e nella dissolutezza, si trovava al di là e sopra di essa, trattando arrogantemente e come un potentato con i mali che sottomettevano gli spiriti meno temprati e con personaggi davanti ai quali i suoi uguali si umiliavano. Non dobbiamo lasciare che il nostro odio per la sua mendacità, l'impurità, la brutalità e l'arroganza ci rendano ciechi agli elementi di forza e di libertà che possono essere in lui riconosciuti.

l'oggetto principale dell'indagine storiografica<sup>319</sup>, l'obiettivo ultimo del suo collega inglese era comunque la definizione dello "spirito del tempo", del quale l'eccellenza letteraria era, se non altro, uno dei più efficaci strumenti d'indagine. Il caso di Aretino esemplifica anche la centralità della vicenda biografica nell'analisi di Symonds (che in tal caso assume venature pre-ottocentesche): le opere letterarie sono specchio del proprio tempo, ma sono anche un riflesso diretto della personalità di chi le ha prodotte.

L'undicesimo capitolo della *Italian Literature* è poi occupato da un'estesa digressione sulla storia del teatro italiano. Ed è qui che si percepisce con maggiore intensità il carattere "esterno" dell'indagine storiografica di Symonds. I confronti con la cultura inglese, infatti, non erano fino a quel punto mancati, ma quasi sempre contenuti entro i limiti del singolo esempio. Il teatro diviene invece l'occasione per impostare un'analisi comparata diffusa, che condanna drasticamente la scarsa qualità delle produzioni italiane, imputandola in primo luogo alla mancanza di una scuola nazionale, oltre che a un'eccessiva dipendenza dal modello dei classici (interpretazioni che, come visto, erano già diffuse in Inghilterra dall'inizio del secolo). L'unico autore che riesce a raggiungere una qualche eccellenza è, ancora una volta, Pietro Aretino, il quale offre nelle sue commedie un efficace spaccato dei vizi e delle depravazioni di un'epoca, proprio a seguito della sua grande consuetudine con essi.

L'esempio del teatro permette quindi di percepire la forte tensione comparatistica al cuore del progetto della *Italian Literature*. Una tensione che emerge a più riprese attraverso i due volumi, sia nei continui confronti con le arti visive<sup>320</sup>,

<sup>319</sup> Nell'interpretazione di Getto: "Il principio essenziale che sta al centro dell'intuizione estetica desantisciana è senza dubbio quello che pone l'arte come forma [...]. In coerenza a questo concetto, la storia letteraria si dovrebbe sviluppare come storia di un contenuto che si realizza in forma. [...] Tuttavia se la forma che si accampa al centro dell'inchiesta desantisciana non è più la forma nel senso estrinseco e grammaticale del Puoti e degli altri puristi, essa d'altra parte non è solo (nei risultati empirici almeno) la forma nel significato più alto di espressione poetica, nel senso (diciamo approssimativamente) crociano. [...] In altri termini, la *Storia della letteratura italiana*, non si riduce a una mera storia della poesia italiana, nel senso che sia guidata da un'attenzione unicamente rivolta alla poesia pura, ai soli capolavori delle nostre lettere. Al contrario, essa si presenta con dimensioni assai più vaste e con una complessità più irriducibile" (1969, 243-244).

<sup>320</sup> Gli esempi sono innumerevoli. Cito, a titolo d'esempio, i giudizi sull'opera poetica di Lorenzo de' Medici: "Lorenzo's originality consists in the fusion he effected between the form of the love-lyric handed down from Petrarch and the realistic genius of the age of Ghirlandajo" (Symonds 1881, vol. I, 372; trad. it.: L'originalità di Lorenzo consiste nella fusione che ha fatto tra la forma della lirica amorosa tramandata da Petrarca e il genio realistico dell'epoca di Ghirlandaio). "Lorenzo's studies in verse produce the same impression as Bronzino's in painting" (ivi, 380; trad. it.: Gli studi in versi di Lorenzo producono la stessa impressione di Bronzino in pittura). "If some of the descriptions in Lorenzo's earlier work remind us of Dutch flower and landscape-painters, Breughel or Van Huysum, the scenes of *I Beoni* recall the realism of Dutch tavern-pictures" (ivi,

sia nei riferimenti incrociati alle tradizioni nordiche<sup>321</sup>, e che culmina nel capitolo conclusivo. È qui che, tirando le somme del lungo percorso compiuto, una teoria “estesa” del Rinascimento prende finalmente forma, spingendo lo sguardo oltre ogni vincolo geografico o temporale:

What we call, for want of a better name, the Renaissance, was a period of transition from the middle ages to the first phase of modern life. It was a step which had to be made, at unequal distances of time and under varying influences, by all the peoples of the European community. Its accomplishment brought the several members of that community into international relationship, and formed a confederation of reciprocally balanced powers out of the Occidental races who shared the inheritance of imperial Rome. (Ivi, 489)<sup>322</sup>

Questa utopia di una “comunità europea” matura in seno a una teoria evolucionistica che pone il periodo rinascimentale al proprio centro, come

383; trad. it.: Se alcune delle descrizioni nell’opera giovanile di Lorenzo ci ricordano dei pittori di fiori olandesi o dei paesaggisti, Breughel o Van Huysum, le scene di *I Beoni* ricordano il realismo dei dipinti delle taverne olandesi). Queste continue interferenze sono certo imputabili alla formazione dell’autore, ma possono anche essere ricollegate alla prossimità con l’ultimo lavoro storiografico, dedicato appunto alle *Fine Arts*.

<sup>321</sup> Si legga il seguente passo, relativo alla *Storia di Ginevra degli Almieri* di Agostino Velletri: “It is also important for students of comparative literature, because it clearly illustrates the difference between Italian and Northern treatment of an all but contemporary incident. The events narrated are supposed to have really happened in the year 1396. On the Scotch Border they would have furnished materials for a ballad similar to Gil Morrice or Clerk Saunders. In Florence they take the form of a *novella*” (ivi, 251; trad. it.: È anche importante per gli studenti di letteratura comparata, perché illustra chiaramente la differenza tra il trattamento italiano e quello nordico di un incidente tutt’altro che contemporaneo. Gli eventi narrati dovrebbero essere realmente accaduti nell’anno 1396. Sul confine scozzese avrebbero fornito materiali per una ballata simile a Gil Morrice o Clerk Saunders. A Firenze prendono la forma di una *novella*). Tali confronti abbondano in entrambi i volumi, sottolineando in genere la scarsa estensione del genio creativo italiano: “the Italian imagination is not in the highest sense romantic or fantastic, not far-reaching by symbol or by vision into the depths of nature human and impersonal. The sense of infinity which gives value to Northern works of fancy, is unknown in Italy” (ivi, 300; trad. it.: l’immaginazione italiana non è nel senso più alto romantica o fantastica, non di grande estensione in simbolo o in visione nelle profondità della natura umana e impersonale. Il senso dell’infinito che dà valore alle storie di fantasia del nord, è sconosciuto in Italia).

<sup>322</sup> Trad. it.: Quello che chiamiamo, per mancanza di un nome migliore, il Rinascimento, è stato un periodo di transizione dal Medioevo alla prima fase della vita moderna. Era un passo che doveva essere fatto, a diverse distanze temporali e sotto varie influenze, da tutti i popoli della comunità europea. La sua realizzazione ha posto in una relazione internazionale i diversi membri di tale comunità e ha formato, a partire dalle razze occidentali che condivisero l’eredità della Roma imperiale, una confederazione di potenze reciprocamente equilibrate.

“fase di transizione” destinata a condurre fino alla modernità. Ci troviamo, ovviamente, ben al di là dell’ambito letterario, ma il seme di questa evoluzione può essere rinvenuto ancora una volta al suo interno. Symonds aveva infatti mostrato a più riprese (e spesso aspramente criticato) il peculiare “sensualismo” della letteratura rinascimentale: è quanto si riscontrava, ai suoi albori, nelle liriche di Lorenzo de’ Medici; è quanto si impone, nella fase di declino, con l’opera dell’Aretino. Ma, riletta in una prospettiva culturale più estesa, questa tendenza si ricolloca entro la matrice primaria del realismo materialista, principale lascito – nella personale interpretazione di Symonds – del pensiero filosofico rinascimentale. Non a caso, il penultimo capitolo della *Italian Literature* si era chiuso sulla figura di Pomponazzi e sulla sua celebre negazione dell’immortalità dell’anima, eloquentemente affiancata non solo al materialismo machiavelliano, ma alle ancor più concrete scoperte dei grandi navigatori:

The middle ages with their political and theological idealism were at an end. Machiavelli and Pomponazzi contemporaneously philosophized the realism on which science was destined to be founded. They were the deicides of elder faiths; the hierophants of a new revelation, as yet but dimly apprehended; the Columbus and Vespucci of an intellectual hemisphere which it remained for their posterity to colonize. (Ivi, 486).<sup>323</sup>

Symonds tentò insomma di offrire una lettura del Rinascimento che ne giustificasse la corruzione morale non solo alla luce delle eccellenze artistiche e letterarie, ma anche della moderna evoluzione del pensiero scientifico. Un’interpretazione che rasenta i limiti della forzatura, ponendo implicitamente in collisione gli ambiti culturali più distanti. Per sostenerla, vengono così gettate le basi di un impianto teorico forte, che si serve anche del nome di Darwin per dimostrare la sostanziale unitarietà del percorso evolutivo della civiltà umana<sup>324</sup>.

<sup>323</sup> Trad. it.: Il Medioevo con il suo idealismo politico e teologico era al termine. Machiavelli e Pomponazzi filosofizzarono contemporaneamente il realismo su cui la scienza era destinata a essere fondata. Erano i deicidi delle fedi più antiche; gli ierofanti di una nuova rivelazione, allora ancora debolmente appresa; il Colombo e il Vespucci di un emisfero intellettuale che rimase ai loro posteri da colonizzare.

<sup>324</sup> “The germ of this new notion of man’s life upon our planet was contained in the cardinal intuition of the Renaissance, when the ancient and the modern worlds were recognized as one. It assumed the dignity of organized speculation in the German philosophies of history, and in the positive philosophy of Auguste Comte. It has received its most powerful corroboration from recent physical discoveries, and has acquired firmer consistency in the Darwinian speculation. Whether we approach the problem from a theological, a positive, or a purely scientific point of view, the force of the hypothesis remains unaltered. We are obliged to think of civilized humanity as one” (Symonds 1881, vol. II, 529; trad. it.: Il germe di questa nuova concezione della vita dell’uomo sul nostro pianeta era

Quanto si viene configurando ai margini della storia letteraria, sono quindi i prolegomeni di una filosofia della storia, i cui lineamenti principali potrebbero anche essere ricondotti a una provvisoria composizione di materiali di seconda mano<sup>325</sup>, ma la cui innegabile originalità risiede proprio nel loro utilizzo allo scopo di porre in contatto due civiltà, compiendo un'opera di divulgazione che non si esaurisce nella semplice illustrazione dell'alterità, ma che trova nella storia letteraria il fertile terreno per la definizione di un'identità culturale finalmente condivisa<sup>326</sup>. L'Italia rinascimentale ne è il punto di partenza, ma lo sviluppo giunge idealmente a toccare tutti i popoli della – oggi non più così utopica – Comunità Europea:

Without the skeptical and critical industry of the Italians; without their bold explorations in the fields of philosophy, theology and political science; without their digging round the roots of human knowledge; without their frank disavowal of past medieval transcendentalism; neither the German Reformation nor the advance of speculative thought in France, Holland and England, would have been possible. (Ivi, 531)<sup>327</sup>

contenuto nella intuizione cardinale del Rinascimento, quando i mondi antico e moderno furono riconosciuti come uno. Essa ha assunto la dignità della speculazione ordinata nelle filosofie della storia tedesche e nella filosofia positivista di Auguste Comte. Ha ricevuto la sua più potente conferma tramite le recenti scoperte fisiche, e ha acquisito consistenza più solida nella speculazione darwiniana. Se ci avviciniamo al problema da un punto di vista tanto teologico, quanto positivista o puramente scientifico, la forza delle ipotesi rimane inalterata. Siamo obbligati a pensare l'umanità civilizzata come un'unità).

<sup>325</sup> La stessa allusione a Darwin, come già notato in precedenza, potrebbe essere meglio interpretata nei termini dell'evoluzionismo lamarckiano, giunto probabilmente a Symonds con il tramite di Carducci. Ma l'autore non mancò di teorizzare estesamente sull'argomento: cfr. Symonds 1890, 42-83.

<sup>326</sup> Si noti come una simile concezione socio-antropologica risulti in linea con le teorizzazioni di Symonds riguardo all'omosessualità, che passano attraverso la sua peculiare interpretazione del concetto whitmaniano di "comradeship": "Whitman recognizes among the sacred emotions and social virtues, destined to regenerate political life and to cement nations, an intense, jealous, throbbing, sensitive, expectant love of man for man: a love which yearns in absence, droops under the sense of neglect, revives at the return of the beloved: a love that finds honest delight in hand-touch, meeting lips, hours of privacy, close personal contact" (Brady 2012, 198; trad. it.: Whitman riconosce tra le emozioni più sacre e le virtù sociali, destinate a rigenerare la vita politica e a cementare le nazioni, un amore dell'uomo per l'uomo intenso, geloso, palpitante, sensibile e carico di aspettative: un amore che anela nell'assenza, si strugge sotto il senso di abbandono, si ravviva al ritorno della persona amata: un amore che trova piacere onesto nel contatto tra le mani, nelle unioni di labbra, nei momenti d'intimità e nello stretto contatto personale).

<sup>327</sup> Trad. it.: Senza l'industriosità scettica e critica degli italiani; senza le loro esplorazioni audaci nei campi della filosofia, della teologia e della scienza politica; senza il loro scavare intorno alle radici della conoscenza umana; senza il loro franco disdegno del precedente transcendentalismo medievale; né la riforma tedesca né l'avanzata del pensiero speculativo in Francia, in Olanda e in Inghilterra sarebbero state possibili.

## Capitolo 3

### DIGITAL HUMANITIES

Il lavoro di ricerca fin qui descritto si è svolto in larga parte su documenti digitalizzati, conservando però i metodi d'indagine tradizionali della critica e della storiografia letteraria. Ma il campo in espansione delle *digital humanities* offre continuamente nuovi strumenti, atti soprattutto a investigare vasti *corpora* tramite sempre più sofisticate procedure automatizzate. È quanto Franco Moretti definisce *computational criticism*: un nuovo metodo di analisi critica, sviluppato attraverso la collaborazione tra il pensiero umano e le potenzialità computazionali degli elaboratori elettronici. Un ambito ancora in fase di crescita e non privo di difetti, approssimazioni, o anche di pericoli. Ma per finalità di ricerche così complesse, svolte sul terreno sterminato della documentazione storiografica, simili metodologie potrebbero quantomeno indicare nuovi percorsi possibili, aprire finestre su territori ancora inesplorati, e dimostrare soprattutto quanto la narrazione della nostra Storia, benché affatto incompiuta o irrealizzabile, sia ancora ben lungi dal dirsi esaurita.

#### 3.1 *Digital Humanities e Computational Criticism: un quadro contemporaneo*

Il successo dell'espressione *digital humanities* (DH) risale ai primi anni del XXI secolo. La sua affermazione data più precisamente al 2004, con la pubblicazione del primo manuale dedicato all'argomento (cfr. Schreibman, Siemens, Unsworth 2004), mentre il definitivo consolidamento si può collocare nel 2015, quando la rivista-cardine dell'intera comunità di ricerca, *Literary and Linguistic Computing*, cambia il suo nome in *Digital Scholarship in the Humanities*. Ma la nascita di questo ambito di studi può essere ricondotta a un passato ben più remoto, parallelamente alla diffusione dell'uso del computer nella seconda metà del XX secolo<sup>1</sup>, mentre obiettivi e meto-

<sup>1</sup> Al proposito, occorre ricordare che il primo progetto DH della storia fu l'*Index Tomisticus* di Roberto Busa, pionieristica lemmatizzazione dell'opera omnia di Tommaso D'Aquino. Avviato nel 1949 sfruttando le tecnologie informatiche più all'avanguardia per l'epoca

dologie si spingono ben oltre di quanto il semplice (ma efficace) acronimo DH lasci intuire.

La complessità del dibattito teorico sulla definizione delle DH è sintetizzata da Nyhan, Terras, Vanhoutte (2014), che raccolgono dieci anni di dibattiti attorno alla questione. È particolarmente significativo, per esempio, il fatto che l'ambito di ricerca sia stato a lungo conosciuto con l'appellativo concorrente di *humanities computing*. DH appare come un termine più comprensivo, perché include anche aspetti inerenti alla semplice codifica del testo (*digital editions, digital libraries, etc.*), e non necessariamente alla sua rielaborazione con metodi computazionali. E mentre McCarty (2005) ha dimostrato quanto uno dei problemi-cardine per *humanities computing* sia il processo di modellizzazione reso possibile dall'inedito incontro tra pensiero critico e logica algoritmica, Ciotti (2007) ha confermato quanto simili questioni emergano anche dalla semplice ristrutturazione di un testo o di un documento in formato digitale. Per quanto riguarda gli obiettivi e i metodi della presente ricerca, comunque, occorre notare come gli aspetti computazionali vi risultino di gran lunga più rilevanti rispetto alle problematiche inerenti alla digitalizzazione. Queste ultime non saranno affatto trascurate, ma un rapido *excursus* sarà utile a mostrare quanto già esteso e complesso sia il terreno che ci si appresta a tastare.

Uno dei cardini più profondi per le ricerche in ambito DH è il procesamiento automatico del linguaggio, noto come *natural language processing* (NLP), che si pone l'obiettivo ideale di far "leggere" e interpretare correttamente al computer i testi scritti dagli esseri umani. NLP può essere a sua volta suddiviso in molteplici sotto-funzioni, strettamente interrelate l'una all'altra: dalla semplice distinzione di parole e frasi, alla marcatura delle singole parti del discorso, nota come *part-of-speech* (POS) *tagging*; dalla ricostruzione della struttura logica delle frasi (*parsing*), fino all'analisi semantica delle stesse, realizzata anche tramite complessi modelli matematici come la *distributional semantics* (cfr. Lenci 2008) e il *word embedding* (cfr. Goldberg, Levi 2014). Tra le applicazioni più immediatamente connesse con queste funzioni, vi è per esempio l'individuazione di parafrasi e riusi testuali (cfr. Büchler, Bulert, E. e G. Franzini 2017), o anche il riconoscimento di implicazioni concettuali tra singole frasi (*textual entailment*) (cfr. Augenstein, Bontcheva, Declerck, *et al.* 2016), fino all'analisi delle correlazioni tra i termini all'interno dei più estesi *corpora*, per ricostruire le mutazioni storiche nell'uso di parole e concetti (cfr. Geyken, Jurish, Werneke 2016). Ma il campo di applicazione è tanto ampio quanto in continua espansione: più le tecnologie evolvono, infatti, maggiori diventano i loro possibili utiliz-

(dalle schede perforate ai supporti magnetici, con i computer forniti dalla IBM), il progetto fu portato a termine nel 1980 con una edizione cartacea in 56 volumi. *L'Index Thomisticus* è oggi consultabile online: <<http://www.corpusthomisticum.org/it/index.age>> (02/2018).



zi, come ben dimostra la storia di uno degli ambiti di ricerca più vitali in questi ultimi decenni, generalmente etichettato con il termine *stylometry*.

Le origini della “stilometria” possono essere ricondotte agli anni '60 del secolo scorso, con il pionieristico lavoro di Mosteller e Wallace (1964) sui *Federalist Papers*, ma possono essere perfino rintracciate nelle intuizioni di Augustus de Morgan, datanti alla metà del XIX secolo<sup>2</sup>. La vera rivoluzione giunse però all'inizio del XXI secolo, grazie alla sorprendente proposta di Burrows (2002), che testò con successo un metodo puramente matematico per l'attribuzione autoriale di opere letterarie. Semplicemente contando le occorrenze delle parole più frequenti (dalle poche decine fino alle migliaia) e calcolando tramite di esse la “distanza” tra due o più testi, Burrows dimostrò come il computer riusciva a distinguere gli scritti di Milton da quelli di altri poeti dell'epoca della Restaurazione. Vari studi furono dedicati negli anni successivi alla messa a punto e al perfezionamento di tale metodologia (che confermò il suo successo indipendentemente dalla lingua e dal periodo di composizione dei testi), ma uno sforzo comparabile fu rivolto anche alla ricerca dei motivi per cui essa si dimostrava così efficace nel distinguere le diverse impronte autoriali<sup>3</sup>. Una volta appurata la sua affidabilità, comunque, la stilometria si è presto evoluta in disciplina autonoma, che ambisce appunto a “misurare” lo stile degli autori: al fianco delle ricerche più tradizionali, volte a dirimere spinose questioni attributive (cfr. Juola 2015), si sono quindi sviluppati lavori dalle ambizioni ancora più estese, volti a “mappare” l'intero canone letterario tramite una complessa combinazione delle “distanze” tra gli autori e le opere che lo compongono (cfr. Eder 2017).

La costruzione di mappe è oltretutto uno dei prodotti più comuni per i progetti in ambito DH: dalla rappresentazione dei rapporti tra le storie narrate e i contesti geografici (cfr. Heuser, Moretti, Steiner 2016), fino alla schematizzazione delle relazioni tra i vari protagonisti di un romanzo (cfr. Fischer, Göbel, Kampkaspar, *et al.* 2017). Un tipo assai peculiare di mappatura, poi, è quello offerto da un'altra metodologia sviluppatasi enormemente negli ultimi decenni, nota sotto il nome di *topic modeling*. La costruzione di un *topic model* si basa su complessi processi stocastici (il più utilizzato è LDA, *Latent Dirichlet Allocation*), che generano a partire da ampie collezioni di testi una serie di distribuzioni probabilistiche di parole, efficacemente visualizzate tramite *word clouds*, “nuvole di parole” a cui possono essere

<sup>2</sup> Per una ricostruzione più dettagliata delle origini della stilometria, cfr. Juola 2006, 240-243.

<sup>3</sup> Kestemont (2014) ha recentemente dimostrato quanto il successo dei metodi stilometrici risieda nel fatto che essi si basano sulla frequenza delle parole più frequenti (articoli, congiunzioni, pronomi, etc.): una sezione del vocabolario in cui gli autori finiscono inevitabilmente col compiere delle scelte semi-inconscie. Eder (2015) ha comunque dimostrato che tali metodi funzionano solo con campioni testuali di una sufficiente lunghezza (indicativamente tra le cinque- e le ottomila parole).

affiancate delle etichette concettuali<sup>4</sup>. Per quanto alcuni dubbi persistano circa i suoi fondamenti teorici (cfr. Ciotti 2017), la procedura si è rivelata particolarmente efficace in vari ambiti degli studi umanistici, come per esempio nella distinzione automatizzata dei generi letterari (cfr. Becker, Hettinger, Reger, *et al.* 2015).

Un'ulteriore metodologia, applicabile soprattutto al problema della ricezione letteraria, è infine quella nota con il nome di *sentiment analysis* (SA). Ideale obiettivo della SA è quello di quantificare i sentimenti espressi all'interno di un testo: se positivi o negativi, o se connessi a specifiche emozioni, come rabbia, gioia, disgusto e aspettativa. L'approccio più semplice si serve di estesi "dizionari emotivi" come l'*NRC emotion lexicon*<sup>5</sup>, che associa valori di sentimento a ogni singola parola, per poi calcolare (tramite somma aritmetica o tramite complesse analisi statistiche) il valore riferibile a un'intera frase o a un brano. Approcci più raffinati<sup>6</sup> si servono poi del *parsing* automatico delle frasi e di estese procedure di *machine learning* per perfezionare i risultati ottenuti. Non sarà un caso, infine, se la SA sia stata recentemente utilizzata da Archer e Jockers (2016), assieme alle altre due tecniche "regine" delle DH (stilometria e *topic modeling*), in una delle imprese più ambiziose in questo ambito di studi: la definizione di un "DNA computazionale" per i best seller del XXI secolo.

In generale, i metodi computazionali approfittano delle potenzialità offerte dai *big data*: estese raccolte di testi digitalizzati su cui è possibile compiere lavori di classificazione che sarebbero pressoché irrealizzabili tramite un approccio manuale. Nel contesto della ricerca fin qui sviluppata, simili procedure offrirebbero quindi l'opportunità di estendere l'analisi a un campione di testi molto più esteso. Considerato soprattutto che molti dei titoli utili per la ricostruzione storica appartengono a settori "sommersi" della tradizione letteraria (come l'esempio dell'Inghilterra ha chiaramente dimostrato), l'espansione della ricerca tramite i metodi messi a punto nell'ambito delle DH potrebbe permettere la scoperta di nuovi testi finora ignorati, o anche l'individuazione di tendenze generalizzate, finora sfuggite alle analisi specifiche. Richiamandosi alla celebre distinzione operata da Moretti (2013), insomma, il *close reading* delle ri-

<sup>4</sup> Per esempio, una *word cloud* composta da "cane", "gatto", "maiale" e altri, potrà essere etichettata come "animali", mentre un'altra composta da "dolore", "perdita", "tristezza", sarà etichettata come "sentimenti (negativi)", e così via. Ovviamente, resta un'ineliminabile componente di soggettività nella scelta delle etichette, e non tutte le *word cloud* prodotte possono essere agevolmente etichettate. Per una prima introduzione alle tecniche di *topic modeling*, cfr. Jockers 2014, 135-159.

<sup>5</sup> L'*NRC Emotion Lexicon* raccoglie più di 14000 parole tradotte in 41 lingue e associate a otto emozioni di base (rabbia, paura, aspettativa, fiducia, sorpresa, tristezza, gioia e disgusto) e a due "sentimenti" (negativo e positivo): cfr. Mohammad, Turney 2013.

<sup>6</sup> Come quello di *Stanford Sentiment Analysis*: cfr. Socher, Perelygin, Wu, *et al.* 2013.

cerche tradizionali potrà essere affiancato e integrato da una nuova forma di *distant reading*.

A conclusione di questa breve – e affatto esaustiva – carrellata teorico-metodologica, un’ultima chiarificazione terminologica risulta necessaria. È infatti pienamente condivisibile l’opinione di Moretti, secondo il quale “the term ‘digital humanities’ means nothing. Computational criticism has more meaning, but now we all use the term ‘digital humanities’ – me included” (Moretti 2016)<sup>7</sup>. Anche qui si farà genericamente riferimento al termine DH, senza più entrare nel merito dei problemi definitori. Due sole precisazioni sembrano necessarie. In primo luogo, una netta distinzione dall’ambito DH risulterebbe ancora più problematica di una – pur discutibile – piena inclusione. Come si avrà modo di constatare, infatti, il progetto qui descritto tocca aspetti in vario modo connessi con il settore in crescita delle DH, affatto limitati alle questioni del *distant reading*, ma estesi ai problemi ancora più spinosi della costruzione e utilizzo di archivi digitali e della ridefinizione stessa di obiettivi e metodologie per gli studi storiografici. Nella sua sofisticata distinzione tra *distant reading* e metodi computazionali, Ted Underwood ha sottolineato un aspetto fondamentale:

At bottom, distant readers are not arguing against close reading. They’re just pointing to a blank space on our map of the past – where questions about large samples or long timelines might be located – in order to say “none of us really know what’s in there yet”. A confession of ignorance isn’t something one can meaningfully strike compromises about; it calls for a different genre of response. Instead of interpreting distant reading as a normative argument about the discipline, it would be better to judge it simply by asking whether the blind spot it identified is turning out to contain anything interesting. (Underwood 2017, 27)<sup>8</sup>

Le prime due sezioni del presente studio si sono impegnate proprio a dimostrare quanto “interessante” quel punto cieco possa rivelarsi per la storia della storiografia letteraria italiana. In immediata conseguenza, quest’ultima

<sup>7</sup> Trad. it.: il termine “umanistica digitale” non vuol dire niente. Critica computazionale ha più significato, ma oggi tutti usiamo il termine “umanistica digitale” – me compreso.

<sup>8</sup> Trad. it.: In fondo, i *distant readers* non stanno argomentando contro una lettura ravvicinata. Stanno semplicemente indicando uno spazio vuoto nella nostra mappa del passato – dove potrebbero essere individuate domande su campioni di grandi dimensioni o su lunghe linee temporali – per affermare che “nessuno di noi sa ancora veramente cosa c’è lì dentro”. Una confessione di ignoranza non è qualcosa su cui si può significativamente scendere a compromessi; richiede un genere diverso di risposta. Invece di interpretare il *distant reading* come una disputa normativa sulla disciplina, sarebbe meglio giudicarlo chiedendo semplicemente se il punto cieco che ha identificato stia rivelando qualcosa di interessante.

sezione sarà votata a ricercare una conferma di come le DH siano l'ambito ideale entro cui svilupparne l'esplorazione.

Resta infine il fatto che, dal punto di vista degli studi letterari, l'ambito più appropriato dove collocare il presente lavoro sarebbe piuttosto quello proposto da Moretti, di una critica computazionale (o, quantomeno, di una critica supportata da strumenti computazionali), anche per mettere meglio in evidenza i rischi e le intime contraddizioni di questo approccio alla ricerca. Fatalmente ossimorico risulta infatti l'accostamento di due termini che tenderebbero a escludersi a vicenda, ma è proprio da questa contraddizione che scaturisce la straordinaria vitalità di queste nuove metodologie, affatto chiuse nel circolo vizioso di una vuota autoreferenzialità (come avverrebbe per esempio con una *computational theory*), ma aperte al confronto mai appacificato con la vibrante frattura dell'esercizio critico. Seguendo il percorso indicato da Magris (1999), il *computational criticism* si direbbe quindi fruttuosamente sospeso tra la chiusura dell'utopia (o della logica algoritmica) e l'apertura costante del disincanto (o della verifica e messa a punto in chiave critica).

### 3.2 Il progetto: una software pipeline per lo studio della storiografia letteraria

Uno dei maggiori vantaggi offerti dalla crescita esponenziale delle DH in questi ultimi anni è la disponibilità di strumenti estremamente raffinati, spesso messi a punto in ambiti del tutto avulsi, ma immediatamente applicabili (al netto delle dovute modifiche) alla ricerca in corso. Una *software pipeline* non è altro che la concatenazione di queste tecnologie all'interno di un percorso consequenziale, che reinterpreta l'*output* di un processo come immediato *input* di quello seguente, tramutando di volta in volta i dati d'ingresso in qualcosa di sempre più vicino al risultato desiderato. L'utilizzo di una *software pipeline* presenta tanti vantaggi quanti difetti: da un lato, infatti, essa permette di evitare una creazione degli strumenti *ex novo*, che risulterebbe estremamente dispendiosa se il compito da svolgere fosse particolarmente complesso; dall'altro, essa può dare luogo ad altrettante complicazioni, dovute soprattutto a problemi di inadeguatezza e di interoperabilità. In primo luogo, infatti, le componenti discrete potrebbero non essere state disegnate appositamente per quel tipo di processo, costringendo per esempio alla concatenazione di più *software* per raggiungere un risultato che si sarebbe potuto ottenere utilizzando un solo *software* (però assente)<sup>9</sup>. Inoltre, è assai probabile che l'*output* di una fase del processo non sia immediatamente interpretabile come *input* di quella seguente, perché

<sup>9</sup> In termini generici, se una macchina X capace di tramutare l'*input* "a" in un *output* "d" è assente, ci si troverà costretti a usare tre macchine X1, X2 e X3, che tramutano rispettivamente "a" in "b", "b" in "c" e "c" in "d".

compilato utilizzando una diversa codifica<sup>10</sup>. Resta il fatto che, proprio per merito dell'ampia gamma di strumenti già disponibili, il loro riutilizzo è – almeno sul piano teorico – fortemente raccomandato.

In linea di principio, il lavoro di ricerca descritto nei due precedenti capitoli può essere facilmente equiparato a una serie di procedure computazionali. Il tutto, ovviamente, adottando alcune significative semplificazioni. In primo luogo, la complessa fenomenologia della ricezione di un autore italiano in un contesto culturale straniero potrà essere scomposta entro varie componenti discrete: per esempio, l'influsso del suo stile su quello di altri autori (che potrebbe essere approcciato in termini stilometrici), oppure la diffusione delle sue idee nella società del tempo (indagabile tramite *topic modeling*), o i giudizi esplicitamente formulati al suo riguardo (quantificabili tramite SA). L'indagine di queste componenti non potrà certo fornire un quadro complessivo circa la ricezione di un autore all'estero, ma potrebbe comunque offrire delle preziose indicazioni al riguardo. Più semplicemente, la sola individuazione di un riferimento al suo nome (o a una costellazione di nomi rappresentanti il “canone” della letteratura italiana) potrebbe rivelarsi determinante per la riscoperta di testi strumentali alla sua diffusione. È quanto, in parte, si è già impegnato a fare *Google* con progetti quali *Google Books*<sup>11</sup> o il già citato *Google Ngram Viewer*<sup>12</sup>. Ma occorre ricordare come questi strumenti, pur preziosi per una prima indagine del patrimonio bibliografico, non offrano né la flessibilità né la raffinatezza che occorrerebbero per analizzare nel dettaglio un fenomeno complesso e stratificato come la ricezione letteraria. Se la loro logica di funzionamento, quindi, potrà essere assunta come esempio o come punto di partenza, di molto più innanzi dovranno spingersi gli obiettivi della ricerca.

Nel progetto qui delineato, la *software pipeline* è stata concepita come idealmente suddivisa in tre blocchi principali. Un primo, tanto basilare quanto ricco di problematicità, che consiste nella trasformazione del testo cartaceo in un testo digitalizzato. Un secondo, più complesso sul piano tanto algoritmico quanto concettuale, che si pone l'obiettivo di estrarre dal corpus i brani d'interesse per l'analisi. Un terzo, più semplice concettualmente ma assai più complesso sul piano della realizzazione, che compie l'analisi di questi brani per estrarne finalmente le informazioni d'interesse per la ricerca.

Il primo blocco, per quanto all'apparenza banale, costringe a confrontarsi con uno dei problemi più spinosi nelle campagne di digitalizzazione del patrimonio culturale. Gli innegabili vantaggi dei *big data*, infatti, pog-

<sup>10</sup> Il fenomeno dipende in primo luogo dai diversi linguaggi di programmazione in cui i singoli *software* sono stati compilati. Per un'estesa e aggiornata trattazione di questa problematica, cfr. Bissyandé, Lo, Thung, *et al.* 2013.

<sup>11</sup> <<https://books.google.it/>> (02/2018).

<sup>12</sup> <<https://books.google.com/ngrams>> (02/2018).

giano su un'evidente debolezza costitutiva, laddove l'estensione dei *corpora* cresce di pari passo con il decrescere della loro qualità. È quanto conferma una biblioteca digitale come *Google Books*, che riesce a ospitare milioni di libri a scapito dell'accuratezza delle digitalizzazioni, spesso ricche di errori di trascrizione (cfr. Jones 2011; Kichuk 2015). A queste limitazioni cercano di ovviare realtà come *Project Gutenberg*<sup>13</sup>, che puntano piuttosto sulla qualità complessiva servendosi di procedure di “*double keying*”<sup>14</sup>, ma che non riescono a produrre una quantità di titoli comparabile<sup>15</sup>. I refusi di *Google Books* dipendono in primo luogo dal fatto che i testi non sono trascritti manualmente, ma processati tramite algoritmi di *optical character recognition* (OCR), i quali raggiungono difficilmente un'accuratezza del 100%, specie su testi usurati, stampati con *font* poco diffusi, o inadeguatamente scansionati. Resta il fatto che, per analizzare quella “letteratura sommersa” che potrebbe avere un ruolo determinante nello studio della ricezione letteraria, l'utilizzo di software OCR è decisamente preferibile a estese campagne di digitazione manuale, per le quali non si disporrebbe né del tempo né delle risorse necessarie. Tra le possibili operazioni collocabili in questo primo stadio della *software pipeline*, quindi, si colloca in primo luogo la raccolta dei testi digitalizzati già disponibili sulle principali piattaforme a libero accesso nel web; a seguire, sarà necessaria una valutazione della qualità di tali testi, oltre a un'eventuale correzione degli errori più diffusi. Tra le piattaforme utilizzabili per la raccolta del materiale, oltre a *Google Books* e *Project Gutenberg*, si contano almeno *Europeana*, *The Internet Archive* e *HathiTrust*<sup>16</sup>. Per il miglioramento dell'OCR, si dispone non solo di un grande numero di algoritmi (dai software liberi *Tesseract* e *OCRopus/OCRopy*, fino a quelli commerciali come *ABBYY FineReader*<sup>17</sup>, i cui output possono essere facilmente comparati), ma anche di software disegnati appositamente per la post-correzione dell'OCR, come *PoCoTo*<sup>18</sup>. Si noti al riguardo come i software di post-correzione si basino su un consistente apporto di contributi

<sup>13</sup> <<https://www.gutenberg.org/>> (02/2018).

<sup>14</sup> Il *double keying* consiste nel far digitare lo stesso testo a due diversi trascrittori, confrontando le discrepanze per individuare possibili refusi. La procedura è particolarmente efficiente, ma non del tutto ineccepibile. Ulteriori critiche sottolineano poi il fatto che i trascrittori non sono dei professionisti e che le opere ospitate in *Project Gutenberg* non rispettano i criteri filologico/editoriali necessari per la realizzazione di un'edizione elettronica. Tra le critiche più sistematiche, cfr. Duguid 2006.

<sup>15</sup> All'agosto 2017, *Project Gutenberg* conta circa 53000 titoli. Una quantità non trascurabile, ma ancora lontana dai valori raggiunti da *Google Books*.

<sup>16</sup> <[www.europeana.eu/](http://www.europeana.eu/)> (02/2018); <<https://archive.org/>> (02/2018); <<https://www.hathitrust.org/>> (02/2018).

<sup>17</sup> <<https://github.com/tesseract-ocr/tesseract>> (02/2018); <<https://github.com/tmbdev/ocropy>> (02/2018); <<https://www.abbyy.com/en-eu/finereader/>> (02/2018).

<sup>18</sup> <<http://thorstenv.github.io/PoCoTo/>> (02/2018). Per una descrizione del software, cfr. Gotscharek, Reffle, Vobl, *et al.* 2014.

manuali. Una logica che può essere estesa a tutta questa prima parte della *software pipeline*: in un quadro di semi-automatizzazione del lavoro di ricerca, infatti, obiettivo ideale è l'individuazione di un giusto equilibrio, dove la procedura non venga lasciata interamente nelle mani della macchina (perdendo così un controllo diretto sulle operazioni in corso), ma nemmeno gravi eccessivamente sul suo supervisore.

Il secondo blocco può essere ulteriormente suddiviso in una serie di componenti interconnesse. In primo luogo, l'individuazione dei nomi di autori appartenenti alla storia letteraria italiana, chiama in causa un ambito specifico delle tecnologie NLP, noto come *Named-Entity Recognition* (NER). NER è una sotto-funzione del POS *tagging*, che si focalizza sull'individuazione di "entità nominate" all'interno del discorso: più precisamente, nomi di persone, di luoghi e di organizzazioni. Questo tipo di individuazione risulta particolarmente ostico per il computer, al quale in genere mancano indicazioni sufficienti per riconoscere la funzione di una parola che non è inclusa in un comune dizionario. I software NER si possono servire di estese liste di nomi, ma adottano anche strategie più sofisticate, che traggono inferenze dalla struttura della frase o implementano complesse procedure di *machine learning* per "imparare" a riconoscere i singoli elementi della frase<sup>19</sup>. Una lista *ad hoc* di nomi di autori italiani dovrà essere compilata preventivamente, ma il software NER (almeno in linea teorica) sarà in grado di riconoscere anche nomi trascritti erroneamente o assenti dalla lista.

Una delle principali differenze tra la *software pipeline* qui elaborata e uno strumento come *Google Ngram Viewer* risiede proprio nel fatto che questa potrà spingersi ben oltre il semplice riconoscimento della menzione all'interno del testo. Sfruttando alcune tra le più basilari funzioni NLP, sarà infatti possibile estrarre nella loro interezza i brani dedicati a un autore, e compierne un'analisi automatizzata. Anche interrompendo il processo a questa fase, i risultati saranno già più significativi rispetto a quelli di *Google Ngram Viewer*, perché permetteranno di visualizzare non tanto il numero di volte in cui un autore compare in una selezione di testi, ma quale porzione di questi è a lui dedicata. Le funzioni NLP di segmentazione delle frasi, inoltre, potranno essere affiancate da approcci ancora più raffinati, capaci di spingersi oltre i limiti imposti dalla punteggiatura. Nel caso in cui, ad esempio, il nome di un autore comparisse all'interno di una sola frase, ma anche le successive fossero a lui dedicate (tramite l'uso di pronomi o generalizzazioni, come "lui" o "l'autore"), una rigida segmentazione condurrebbe alla perdita di una significativa quantità di informazioni. Una tecnologia applicabile a questo scopo è nota come *topic segmentation* e si serve di un approccio simi-

<sup>19</sup> Per una prima introduzione alla logica e allo sviluppo di questo tipo di software, cfr. Nadeau, Sekine 2007.

le al *topic modeling* per separare le parti di discorso dedicate a uno specifico argomento. In alternativa, una funzione generalmente affiancata alla NER è la *coreference resolution*, che cerca appunto di ricostruire automaticamente le connessioni implicite tra gli elementi contenuti in frasi separate.

Tutte le funzioni qui descritte sono incluse in molteplici pacchetti NLP. Per la NER, si veda *Stanford NER*<sup>20</sup> (parte del pacchetto *Stanford CoreNLP*), *ANNIE*<sup>21</sup> (inclusa nell'infrastruttura *GATE*) e *OpenNLP* (distribuita sia separatamente<sup>22</sup>, sia all'interno di *GATE*). Per la *topic segmentation*, si vedano software quali *TextTiling* e *TopicTiling*<sup>23</sup>. Per la *coreference resolution*, ancora *Stanford NER* e *OpenNLP*. Una nota necessaria a questo punto della *software pipeline* è che tutte le componenti qui presentate sono disponibili in formato *open source*. Un aspetto fondamentale, non solo per il fatto che il loro utilizzo non è vincolato da contratti di licenza, ma soprattutto perché gli algoritmi sono trasparenti e liberamente modificabili. E nella costruzione di un percorso consequenziale, con i problemi di interoperabilità sopra descritti, la possibilità di ritoccare *ad hoc* un programma potrebbe rivelarsi d'importanza decisiva. Si noti, infine, come molteplici strumenti possano essere utilizzati per realizzare la stessa funzione: una situazione in parte problematica, ma in parte indubbiamente vantaggiosa. La possibilità di confrontare e combinare i risultati ottenuti tramite diversi approcci, infatti, consente di meglio verificarne l'attendibilità.

Per il terzo blocco della *software pipeline*, la tecnologia che è parsa meglio adatta è la SA, perché capace di fornire i risultati più immediatamente spendibili ai fini della ricerca in corso. Connettere il *sentiment*<sup>24</sup> di un brano al nome di un autore, infatti, permetterebbe di avere una prima e intuitiva indicazione sul processo di ricezione dello stesso. Riprendendo una logica simile a quella di *Google Ngram Viewer*, sull'asse cronologico sarebbe possibile disegnare un grafico rappresentante il grado di interesse, di apprezzamento, o di riprovazione nei confronti della sua figura e della sua opera. Un'indicazione inevitabilmente generica e approssimativa, ma che potrebbe comunque rivelarsi importante quando espansa all'insieme dei documenti disponibili, inclusi quelli mai studiati, o quelli del tutto dimenticati. Tra i software SA attualmente disponibili in formato *open source*, almeno

<sup>20</sup> <<http://stanfordnlp.github.io/CoreNLP/>> (02/2018).

<sup>21</sup> <<https://gate.ac.uk/>> (02/2018).

<sup>22</sup> <<http://opennlp.apache.org/>> (02/2018).

<sup>23</sup> Per *TextTiling*, <<http://people.ischool.berkeley.edu/~hearst/research/tiling.html>> (02/2018). Per *TopicTiling*, <[www.lt.informatik.tu-darmstadt.de/de/software/topic-tiling](http://www.lt.informatik.tu-darmstadt.de/de/software/topic-tiling)> (02/2018).

<sup>24</sup> Si noti come il termine "sentiment", in lingua inglese, possa essere anche tradotto come "parere", "opinione". È per questo che si preferisce evitare l'italiano "sentimento", che rischierebbe di generare malintesi, specie laddove l'obiettivo dell'analisi non è l'emotività del brano, ma l'opinione espressa.



quattro possono essere applicati al progetto: *Stanford Sentiment Analysis*<sup>25</sup> (sempre parte del pacchetto *Stanford CoreNLP*), *NLTK*<sup>26</sup> (scritto nel linguaggio di programmazione *Python*), *Syuzhet*<sup>27</sup> (scritto in linguaggio *R*) e *SentiStrength*<sup>28</sup>.

Prima di procedere alla messa a punto e alla prova delle singole parti del processo, alcune note preliminari risultano necessarie circa le sue principali limitazioni. Gli strumenti NLP fin qui presentati, infatti, sono stati in larga parte disegnati per il trattamento della lingua inglese e risultano ancora scarsamente performanti su lingue diverse. Quest'ultima sezione del libro, quindi, sarà da considerarsi come un'espansione del capitolo inglese, ma non di quello francese. L'evoluzione tecnologica lascia profilare questa seconda espansione come quanto mai prossima, ma nell'ambito della presente indagine, che è da considerarsi come preliminare a uno studio più approfondito, essa resta ancora largamente impraticabile.

Obiettivo principale dei prossimi paragrafi, inoltre, sarà quello di verificare la praticabilità del progetto, e non una sua cieca messa in atto. Come suggerito ancora una volta dalla locuzione *computational criticism*, la tentazione di chiudere il cerchio della ricerca sui soli aspetti computazionali senza attivare il necessario controcanto critico, non potrebbe che rivelarsi dannosa e fuorviante. Come si avrà presto modo di constatare, infatti, gli strumenti NLP non sono affatto esenti da difetti e inadeguatezze. Anzi, è proprio nel confronto con i testi letterari, che gli approcci computazionali mostrano le loro più profonde carenze. Prima di iniziare a produrre intricati grafici e avvincenti visualizzazioni, quindi, sarà necessario verificare quanto questi grafici e visualizzazioni rappresentino la realtà dei fatti e non una loro distorsione. Una simile ricerca potrà servire anche per mettere meglio a punto gli strumenti adottati, al fine di ottenere risultati sempre più affidabili.

Per tutti questi motivi, i prossimi paragrafi non faranno che tentare di emulare la ricerca già compiuta nel capitolo precedente, scegliendo come corpus "di prova" i testi già qui analizzati (o meglio, quelli tra di essi di cui è disponibile una versione digitalizzata). Solo dopo aver valutato l'accuratezza dei risultati – e qualora questa sia stata riconosciuta come adeguata per il compito prefissato –, l'analisi potrà estendersi ad altri *corpora*. Ma anche giunti a questo punto, sarà comunque consigliabile cautela. In primo luogo, sarà da evitarsi un'applicazione a testi di alta complessità stilistica o retorica, dove un'analisi di questo tipo rischierebbe di produrre risultati largamente fuorvianti: piuttosto che poesie e romanzi, insomma, sarà da preferirsi la sola letteratura secondaria. Allo stesso modo, occorrerà prestare una partico-

<sup>25</sup> <<http://nlp.stanford.edu/sentiment/>> (02/2018).

<sup>26</sup> <<http://www.nltk.org/howto/sentiment.html>> (02/2018).

<sup>27</sup> <<https://cran.r-project.org/web/packages/syuzhet/index.html>> (02/2018).

<sup>28</sup> <<http://sentistrength.wlv.ac.uk/>> (02/2018).

lare attenzione ai problemi di *scalability*. Piuttosto che applicare la *software pipeline* su un corpus delle dimensioni di *Google Books*, sarà raccomandabile procedere piuttosto per tappe graduali, espandendo di volta in volta il corpus di una quantità di materiali comparabile a quella già analizzata, sempre controllando (quantomeno su campioni selezionati) la qualità dei documenti e l'affidabilità dei risultati. Come primo *step* futuro, un corpus potrebbe essere costruito attorno alle molte riviste pubblicate in Inghilterra nel corso del XIX secolo, a partire da quella *Foreign Quarterly Review* più volte incontrata nel precedente capitolo e interamente disponibile, in versione digitalizzata, su *The Internet Archive*. Un secondo *step*, di respiro ancora maggiore, potrebbe includere gli *Italian travels* pubblicati in Inghilterra nella prima metà del XIX secolo, cinque dei quali sono già stati qui analizzati, ma che ammonterebbero a un totale di 534, secondo il regesto di Pine-Coffin (1974). Superato l'ordine del migliaio di testi, l'analisi potrà finalmente espandersi a quelle dimensioni (idealmente collocate tra le centinaia di migliaia e i milioni) entro cui si svolgono gli studi sui *big data*. Ma prima di poter pensare a simili scenari, un riavvolgimento del nastro è necessario fino alla base dell'intero progetto, da dove se ne determina l'effettiva realizzabilità.

### 3.3 Primo stadio: digitalizzazione e OCR

Il “corpus campione” per testare la *software pipeline* è stato composto combinando le risorse disponibili online e scegliendo per ogni testo la versione con la più alta qualità di digitalizzazione. Mentre *Project Gutenberg* e *The Internet Archive* mettono immediatamente a disposizione dell'utente una versione “solo testo” (che è quella che interessa per l'analisi computazionale, perché direttamente manipolabile tramite strumenti NLP), *HathiTrust* applica significative restrizioni all'accesso di quest'ultima<sup>29</sup> e *Google Books* permette di scaricare (per la maggior parte dei titoli, ma non per tutti) una versione *epub*, agevolmente convertibile nel formato *txt* (“solo testo”). Procedendo alla selezione, sono stati così raccolti i 23 titoli (per un totale di 44 volumi) elencati nella Tabella 1. Salvo rare eccezioni (come Mrs. Foster e Lord Charlemont, le cui opere non sono disponibili in versione digitalizzata), l'elenco ricalca pedissequamente il percorso descritto nel capitolo precedente.

<sup>29</sup> L'accesso a questo formato è infatti limitato agli enti in partenariato con *HathiTrust* (per la maggior parte, università nordamericane).

Volume #	Anno	Autore	Titolo	Scaricato da	Quality Score
1	1799	Joseph Cooper Walker	<i>Historical Memoir of Italian Tragedy</i>	Google Books	0.959
2	1805	Joseph Cooper Walker	<i>An Historical and Critical Essay on the Revival of the Drama in Italy</i>	The Internet Archive	0.751
3	1814	Joseph Berington	<i>Literary History of the Middle Ages</i>	Google Books	0.984
4-7	1815	John Chewode Eustace	<i>A Classical Tour through Italy</i>	Google Books	0.990
8	1816	Joseph Forsyth	<i>Remarks on Antiquities, Arts, and Letters during an Excursion in Italy</i>	Google Books	0.990
9-12	1816	John Colin Dunlop	<i>The History of Fiction</i>	Google Books	0.982
13	1818	Ugo Foscolo	<i>Essay on the Present Literature of Italy</i>	Google Books	0.989
14-16	1818	Henry Hallam	<i>View of the State of Europe during the Middle Ages</i>	Google Books	0.989
17-18	1819	William Stewart Rose	<i>Letters from the North of Italy</i>	Google Books	0.993
19-20	1822	Charles Mills	<i>The Travels of Theodore Ducas</i>	Google Books	0.998
21-24	1825	Thomas Roscoe	<i>The Italian Novelists</i>	Google Books	0.996
25-27	1831	Henry Stebbing	<i>Lives of the Italian Poets</i>	Google Books	0.996
28-30	1835	-	<i>Lives of the Most Eminent Literary and Scientific Men of Italy, Spain and Portugal</i>	Google Books	0.989
31	1835	Charles Herbert	<i>Italy and Italian Literature</i>	Google Books	0.998
32-35	1837-1839	Henry Hallam	<i>Introduction to the Literature of Europe</i>	Google Books	0.977
36	1849	Robert Turnbull	<i>The Genius of Italy</i>	Google Books	0.996

37	1851	Leonard Francis Simpson	<i>The Literature of Italy</i>	Google Books	0.991
38	1861	Dante Gabriel Rossetti	<i>The Early Italian Poets</i>	Google Books	0.995
39	1880	John Lacy O'Byrne Croke	<i>Outlines of Italian Literature</i>	<i>The Internet Archive</i>	0.936
40-41	1881	John Addington Symonds	<i>Renaissance in Italy. Italian Literature</i>	<i>Project Gutenberg</i>	0.999
42	1893	Frederick John Snell	<i>Primer of Italian Literature</i>	<i>The Internet Archive</i>	0.961
43	1896	Francis Henry Cliffe	<i>A Manual of Italian Literature</i>	<i>The Internet Archive</i>	0.978
44	1898	Richard Garnett	<i>A History of Italian Literature</i>	<i>The Internet Archive</i>	0.961

Tabella 1. Corpus Campione (per i dettagli bibliografici, cfr. Appendice)

Al fine di valutare la qualità della digitalizzazione, i testi sono stati campionati manualmente, scegliendo al loro interno due brani di 500 parole ciascuno e contando le parole correttamente trascritte<sup>30</sup>. Il valore nell'ultima colonna della tabella (*quality score*) è stato calcolato seguendo le indicazioni di Alex e Burns (2014): il numero dei termini correttamente trascritti è stato diviso per il numero totale più uno, così da evitare *quality scores* uguali a uno. Quanto risulta subito evidente è che il valore più alto è raggiunto dall'unico testo scaricato da *Project Gutenberg*, dove la procedura di *double keying* annulla (almeno idealmente) gli errori di trascrizione. Al confronto, sorprendono comunque i valori totalizzati dai testi di *Google Books*: salvo minime fluttuazioni, tutti si collocano molto vicini al limite massimo. È questo un effetto del continuo perfezionamento delle tecnologie OCR sul celebre motore di ricerca, che procede regolarmente a nuove campagne di digitalizzazione: se la qualità non ha ancora raggiunto i livelli di *Project Gutenberg*, la distanza si è drasticamente assottigliata negli ultimi anni. E pure i testi di *The Internet Archive* (con un'unica eccezione) non scendono sotto la soglia dello 0.9.

<sup>30</sup> Tutta la documentazione relativa a questa, così come alle successive fasi di sperimentazione del software, è stata resa disponibile online al link: <<https://sites.google.com/site/complthist/>> (02/2018).

Solo l'*Historical and Critical Essay* di Walker si colloca pericolosamente vicino al limite di 0.7, al di sotto del quale, secondo Alex e Burns (2014), un testo non è pronto per essere processato. In ogni caso, escludendo preventivamente questo testo dal corpus, il valore medio dei *quality scores* risulta uguale a 0.983, che significa (approssimativamente) una parola sbagliata ogni due frasi. Ai fini della nostra analisi, insomma, il “corpus campione” presenta già tutte le carte in regola per essere tramutato nell'*input* del secondo stadio della *software pipeline*. La presenza di errori potrà essere presa in conto semplicemente inserendo una soglia d'incertezza ( $\pm 2.3\%$ ) nei risultati ottenuti. Resta il fatto che gli errori avranno la tendenza ad aumentare in relazione al numero degli stadi della *software pipeline*<sup>31</sup>, quindi le soglie dovranno essere mantenute il più basse possibile a ogni passaggio.

Come già accennato in precedenza, inoltre, questo lavoro di costruzione del corpus testuale chiama in causa le ancora più complesse problematiche inerenti all'utilizzo di archivi e biblioteche digitali. L'assenza di un testo determinante come la *Italian Literature* di Mrs. Foster testimonia come le risorse disponibili, per quanto di dimensioni non trascurabili, non siano ancora sufficienti per realizzare un'indagine della stessa estensione di quella compiuta nel capitolo precedente. Una ricognizione preliminare del regesto di Pine-Coffin (1974) sugli *Italian travels*, inoltre, ha dimostrato come i testi effettivamente presenti nella biblioteca di *Google Books* ammontino a non più del 60% del totale. Dati, questi, che confermano quanto il processo di digitalizzazione del patrimonio culturale sia ancora ben lungi dal dirsi completato, mentre progetti come il presente potrebbero fornirgli un nuovo slancio e giustificarne l'ulteriore sviluppo.

### 3.4 Secondo stadio: riconoscimento degli autori e segmentazione del testo

In NLP, l'individuazione dei nomi degli autori italiani all'interno dei testi pubblicati nell'Inghilterra dell'Ottocento corrisponde alla funzione nota come NER. Tra le tre diverse tipologie di “entità nominate”, quella d'interesse per la ricerca è il “nome di persona”.

Al fine di verificare quanto questa tecnologia possa rivelarsi efficace per processare i testi selezionati, sono stati testati tre diversi software NER su una selezione di brani dal corpus campione. Per la precisione, sono stati estratti dieci passaggi della lunghezza di 500 parole da dieci diversi titoli nel corpus, dapprima annotati manualmente e poi processati tramite i diversi software. Per esempio, il brano in Tabella 2 (riduzione

<sup>31</sup> In linea teorica, la giustapposizione di due stadi di elaborazione con un 97% di accuratezza ciascuno, produrrebbe risultati con un 94% di accuratezza, con tre stadi questa scenderebbe fino all'88%, con quattro al 78%, e così via.

di uno dei brani selezionati) presenta un totale di cinque entità nominate del tipo “persona”. L’esemplificazione è efficace nel mostrare come la performance diminuisca gradualmente: *Stanford NER* riconosce tre entità nominate, *ANNIE* due e *OpenNLP* soltanto una.

Annotazione manuale	Stanford NER	ANNIE	OpenNLP
<p>&lt;ner-p&gt;Sante&lt;/ner-p&gt;. [...]  The family of &lt;ner-p&gt;Dante  &lt;/ner-p&gt; could boast of great an  r  tiquity; [...]. The supposition, which was for some time supported, hat &lt;ner-p&gt; Eliseus  &lt;/ner-p&gt;, that &lt;ner-p&gt; Eliseus &lt;/ner-p&gt;, the parent of the race, existed in the reign of &lt;ner-p&gt; Julius Caesar &lt;/ner-p&gt;, has been long rejected; but it is allowed by many writers that he lived as early as that of &lt;ner-p&gt; Charlemagne&lt;/ner-p&gt;, about which period he is said to have removed from Rome, and settled in Florence, where he speedily acquired considerable distinction<sup>32</sup>.</p>	<p>Sante.  [...]  The family of &lt;ner-p&gt;Dante&lt;/ner-p&gt;  could boast of great an  r  tiquity; [...].  The supposition, which was for some time supported, that Eliseus, the parent of the race, existed in the reign of &lt;ner-p&gt; Julius Caesar &lt;/ner-p&gt;, has been long rejected; but it is allowed by many writers that he lived as early as that of &lt;ner-p&gt; Charlemagne &lt;/ner-p&gt;, about which period he is said to have removed from Rome, and settled in Florence, where he speedily acquired considerable distinction.</p>	<p>Sante.  [...]  The family of &lt;ner-p&gt;Dante  &lt;/ner-p&gt; could boast of great an  r  tiquity; [...]. The supposition, which was for some time supported, that Eliseus, the parent of the race, existed in the reign of &lt;ner-p&gt; Julius Caesar &lt;/ner-p&gt;, has been long rejected; but it is allowed by many writers that he lived as early as that of Charlemagne, about which period he is said to have removed from Rome, and settled in Florence, where he speedily acquired considerable distinction.</p>	<p>Sante .  [...]  The family of Dante could boast of great an  r  tiquity ; [...]. The supposition , which was for some time supported , that Eliseus , the parent of the race , existed in the reign of &lt;ner-p&gt; Julius Caesar &lt;/ner-p&gt; , has been long rejected ; but it is allowed by many writers that he lived as early as that of Charlemagne , about which period he is said to have removed from Rome , and settled in Florence , where he speedily acquired considerable distinction .</p>

Tabella 2. Esempio di riconoscimento NER (per il solo tipo “persona”). Fonte per il testo: <<https://books.google.it/books?id=smOAOlxzdFsC>> (02/2018)

<sup>32</sup>Trad. it. (con errori emendati): <ner-p>Dante</ner-p>. [...] La famiglia di <ner-p>Dante</ner-p> può vantare una grande antichità; [...]. La supposizione, sostenuta per un certo periodo, che <ner-p>Eliseo</ner-p>, il progenitore della razza, visse sotto il regno di <ner-p>Giulio Cesare</ner-p>, è stata da lungo tempo respinta; ma è ammesso da molti scrittori che egli visse già almeno in quella di <ner-p>Carlo Magno</ner-p>, periodo all’incirca in cui si dice che fu rimosso da Roma e che si stabilì a Firenze, dove acquisì rapidamente una notevole distinzione.

Come evidente, l'indicazione delle entità nominate è stata realizzata adottando una convenzione specifica, scelta dallo scrivente<sup>33</sup>: ogni software, infatti, adotta la propria convenzione<sup>34</sup>, sollevando immediatamente i problemi di interoperabilità cui prima si accennava. Il brano esemplifica anche l'incidenza immediata dei problemi di OCR sul riconoscimento NER. La prima entità nominata, "Sante", è nient'altro che un'errata trascrizione del nome di Dante: il cambiamento di una sola lettera rende il suo riconoscimento impossibile per tutti i software<sup>35</sup>. La successiva apparizione del nome "Dante", invece, sembra non sollevare gli stessi problemi: sia *Stanford NER* che *ANNIE* lo riconoscono come un nome di persona, nonostante la resa errata della frase a opera del software OCR. La terza entità nominata è però quella che crea i maggiori problemi. Per quanto il nome "Eliseus" sia correttamente trascritto, infatti, nessuno dei software riesce a riconoscerlo nella sua funzione. Le ragioni di questo insuccesso possono essere spiegate tramite il complementare successo di "Julius Caesar", riconosciuto da tutti i software. Evidentemente, essi si appoggiano in primo luogo sulle liste di vocaboli, all'interno delle quali il nome del supposto avo di Dante non trova spazio alcuno, mentre il celebre dittatore romano è ampiamente rappresentato. L'ultima entità nominata, "Charlemagne", testimonia infine la superiorità di *Stanford NER* sugli altri due software, che falliscono entrambi nel riconoscimento.

Il tipo di errori generati dai software NER non si limita però alla sola mancata individuazione delle entità nominate. Proseguendo nella lettura del brano campionato nella Tabella 4, infatti, ci si imbatte in alcune improbabili marcature. *ANNIE*, per esempio, genera il seguente *output*: "His mother, during her pregnancy, dreamt that she saw him nourished by the fruit of a <ner-p>laurel</ner-p>"<sup>36</sup>. *OpenNLP* non è da meno, annotando come nome di persona un aggettivo possessivo: "<ner-p>His</ner-p> infant form then seemed to expand into manly beauty"<sup>37</sup>. Simili errori testimoniano come il funzionamento dei software NER non si basi unicamente sulle liste di nomi: compiendo inferenze ed espandendo autonomamente il proprio dizionario, essi sviluppano allo stesso tempo un più esteso poten-

<sup>33</sup> Con l'etichetta "<ner-p>" si segnala l'inizio della porzione di testo occupata dall'entità nominata di tipo "persona"; con "</ner-p>" se ne segnala la fine.

<sup>34</sup> Per esempio, *OpenNLP* segnala inizio e fine della porzione di testo con le etichette: "<START:person>" ed "<END>". Si noti, oltretutto, come *OpenNLP* operi anche una "tokenizzazione" del testo, separando tutte le parole con uno spazio, che così viene inserito anche prima dei segni di punteggiatura.

<sup>35</sup> *Stanford NER* riconosce la parola come entità nominata, ma la ascrive al tipo "luogo".

<sup>36</sup> Trad. it.: Sua madre, durante la gravidanza, sognò di vederlo nutrito dal frutto di un <ner-p>alloro</ner-p>.

<sup>37</sup> Trad. it.: La <ner-p>sua</ner-p> forma infantile sembrò quindi espandersi nella bellezza virile.

ziale di riconoscimento e un'insidiosa predisposizione al malinteso. Una caratteristica che invita a verificarne l'affidabilità tramite un più complesso sistema di valutazione.

Nell'ambito della sperimentazione dei software NLP, piuttosto che fornire semplici valori di accuratezza, si preferisce in genere utilizzare un sistema bipartito, noto come *precision/recall* (e traducibile come precisione/riciamo). Il valore di accuratezza, infatti, si limita a segnalare quanti tra gli *output* ottenuti siano corretti: un'indicazione sufficiente per valutare l'efficienza di procedure come l'OCR, ma inadeguata per i software NER, i quali possono produrre, come notato, due diversi tipi di errori. Al fianco della *precision*, che è calcolata seguendo la stessa logica dei valori di accuratezza, si colloca quindi il *recall*, interpretabile come la percentuale di successo nell'individuare l'obiettivo della ricerca (nel nostro caso, le entità nominate effettivamente presenti nel testo). Il valore F1, infine, fornisce un'indicazione più sintetica circa l'efficienza del software, calcolando la media armonica dei valori di *precision* e *recall*.

Software	Precision	Recall	F1
<i>Stanford NER</i>	0.929	0.754	0.832
<i>ANNIE</i>	0.729	0.354	0.476
<i>OpenNLP</i>	0.774	0.137	0.233

Tabella 3. Valutazione dei software NER (per entità di tipo "persona")

Come evidente dalla Tabella 3, i valori ottenuti in questa seconda fase della *software pipeline* risultano largamente inferiori rispetto a quelli ottenuti nella precedente. *OpenNLP* riesce a riconoscere solo il 14% dei nomi di persona presenti nel campione testato. E anche *Stanford NER*, il meglio performante tra i tre software, supera di poco il 75% (mentre circa il 7% delle espressioni riconosciute come nomi di persona, non lo è nella realtà dei fatti). Occorre oltretutto notare come tutte le parole correttamente segnalate da *ANNIE* e da *OpenNLP* siano riconosciute anche da *Stanford NER*, suggerendo come una combinazione tra gli *output* dei diversi software non potrebbe essere utile per migliorare la qualità dei risultati.

*Stanford CoreNLP* (di cui, ricordiamo, *Stanford NER* non è che una sotto-sezione) dispone anche di una funzione per la *coreference resolution*, utile potenzialmente per espandere il riconoscimento dei nomi di autori anche ai riferimenti indiretti all'interno del testo. Una valutazione della sua efficienza, però, risulta ancora più complessa che per la NER. La *coreference resolution*, infatti, crea un'estesa rete di connessioni incrociate tra le parole all'interno di un brano. Per rendere la qualità dei risultati in termini di *precision/recall*, l'analisi dovrebbe essere estesa a un testo nella sua interezza, e non a degli estratti come quelli qui utilizzati. Si è quindi deciso di limi-



tare la valutazione al solo termine di accuratezza, che è stato stimato (per i dieci campioni testuali precedentemente selezionati) al valore di 0.81.

L'insieme di questi risultati testimonia in conclusione la sostanziale inefficienza dei software *NER* e di *coreference resolution* per i fini qui preposti, ma non ne comporta la necessaria esclusione. Per quanto deludenti, infatti, i risultati della sperimentazione confermano come tali strumenti necessitino piuttosto di un'accurata messa a punto, mentre una delle loro caratteristiche determinanti è proprio la possibilità di essere aggiornati costantemente, tramite estese campagne di training su materiale già annotato.

Occorre inoltre ricordare come, ai fini della seconda fase della *software pipeline*, una lista di nomi di persona debba essere comunque compilata. Trattasi di quei nomi di autori italiani che sono il nucleo stesso della ricerca e che devono essere elencati separatamente, onde procedere all'individuazione dei brani d'interesse. Tale lista non dovrà essere eccessivamente selettiva, per non correre il rischio di escludere autori la cui fortuna critica è calata solo in tempi più recenti, ma che forse avevano goduto di un pur moderato successo nell'Inghilterra del XIX secolo. Allo stesso modo, essa non dovrà essere troppo estesa, per ridurre tanto gli elementi di disturbo quanto il carico computazionale richiesto dall'intera procedura. Adattandosi a una tendenza sempre più diffusa in ambito DH, si è quindi scelto come punto di partenza per la composizione della lista quello che è ad oggi il più esteso serbatoio d'informazioni sul patrimonio culturale mondiale liberamente disponibile online: l'enciclopedia collaborativa *Wikipedia*.

Sull'uso di *Wikipedia* come risorsa per gli studi accademici, molte sono state – e sono ancora – le resistenze e le condanne. Studi recenti hanno comunque dimostrato come, se manipolati con la dovuta cautela e distanza critica, *Wikipedia* e i suoi connessi database possono permettere di studiare il canone letterario da prospettive nuove e illuminanti (cfr. Hube, Fischer, Jäschke, *et al.* 2017). Al fianco di *Wikipedia*, infatti, progetti come *DBpedia* e *Wikidata*<sup>38</sup> tentano di strutturare le informazioni disperse tra le singole voci dell'enciclopedia in un formato più facilmente gestibile e manipolabile attraverso analisi di tipo computazionale. In questa fase del progetto, l'attenzione si è quindi focalizzata su *Wikidata* e sul connesso *Wikidata Query Service*<sup>39</sup>, che adotta il linguaggio di programmazione *SPARQL* per “interrogare” il database circa la presenza di voci con caratteristiche specifiche. Uno dei difetti di *Wikipedia* (dal punto di vista delle tecnologie NLP), è infatti l'assenza di una strutturazione uniforme per le voci che la compongono: per quanti siano stati gli sforzi da parte dei gestori d'imporre regole ed esempi da seguire, essa resta comunque un'iniziativa “dal basso”, dove le eccezioni sono tanto imprevedibili quanto difficili da estirpare. *Wikidata*, al

<sup>38</sup> <<http://wiki.dbpedia.org/>> (02/2018); <<https://www.wikidata.org/>> (02/2018).

<sup>39</sup> <<https://query.wikidata.org/>> (02/2018).

contrario, è regolarmente strutturata entro una rigida cornice, dove una serie di proprietà (indicate con la lettera “P” seguita da un numero) connette due o più elementi atomizzati (indicati con la lettera “Q” e corrispondenti alle tradizionali voci dell’enciclopedia). Per esempio, la proprietà “P17” indica il “paese” (inteso come “ordinamento giuridico politico indipendente a cui appartiene [l’] elemento”<sup>40</sup>), mentre “Q38” indica l’Italia. La proprietà “P17” dell’elemento “Q2044” (corrispondente alla città di Firenze) è appunto “Q38”. Seguendo questa semplice logica, *Wikidata* genera una complessa rete di connessioni tra gli elementi che la compongono, rendendone l’esplorazione quanto mai agile e semplificata per gli algoritmi.

Tramite una *SPARQL Query* che ricerca, rispettivamente: tutti gli elementi per i quali la proprietà “occupazione” (P106) corrisponde agli elementi “scrittore” (Q36180), “autore” (Q482980) o “poeta” (Q49757) e la proprietà “lingue parlate o scritte” (P1412) corrisponde a “italiano” (Q652), è stato possibile estrarre da *Wikidata* 6558 elementi, i quali costituiscono il primo stadio di composizione per la lista di autori italiani. All’interno dell’elenco, infatti, molti elementi corrispondono agli effettivi soggetti della ricerca, come “Petrarch” (Q1401) e “Carlo Innocenzo Frugoni” (Q2259161), ma molti altri appaiono come evidenti intrusi, da “Theodore Roosevelt” (Q33866) a “Giulio Andreotti” (Q50005). Un affinamento della lista è quindi risultato necessario, attraverso la combinazione di due ulteriori passaggi.

In primo luogo, l’attenzione si è concentrata su un database dalle dimensioni certamente inferiori a *Wikidata*, ma con una più accurata organizzazione. Sviluppato dalla *Deutsche Nationalbibliothek* a Berlino, il sistema *Gemeinsame Normdatei* (GND) fornisce uno “standard comune” per l’organizzazione dei cataloghi bibliotecari, associando un codice d’identificazione univoco a ogni singolo autore<sup>41</sup>. Per quanto ideato in Germania, il sistema non è limitato alla sola letteratura tedesca e ambisce anzi a un’estensione internazionale<sup>42</sup>. Il GND, inoltre, fornisce per ogni autore una pagina web con le informazioni essenziali, una delle quali è d’importanza fondamentale per lo svolgimento del progetto.

<sup>40</sup> Fonte: <<https://www.wikidata.org/wiki/Property:P17>> (02/2018).

<sup>41</sup> Per una presentazione del progetto, cfr. Behrens-Neumann, Pfeifer 2011.

<sup>42</sup> Si noti come questa sezione della *computational pipeline* chiami in causa un altro fondamentale ambito di ricerca per le DH. Il sistema GND (così come la struttura di *Wikidata*) è un caratteristico esempio di “ontologia” per i *linked data*. Derivate dall’ambito del *semantic web* (cfr. Benkő, Lukácsy, Szeredi, et al. 2014), le ontologie forniscono modelli formali per la strutturazione degli ambiti della conoscenza, con applicazioni che vanno dall’organizzazione dei cataloghi nelle biblioteche digitali (cfr. Hallo, Luján-Mora, Maté, et al. 2016), fino alla modellizzazione stessa dei testi letterari (cfr. Ciotti 2016).

Wikidata logo and navigation links are visible at the top left. The main content area displays the Wikidata entry for Petrarch (Q1401), including the title, description, and a list of language variants. The 'Statements' section shows the instance of Petrarch is 'human'.

Figura 4. Petrarcha su *Wikidata*. Fonte: <<https://www.wikidata.org/wiki/Q1401>> (02/2018)

GND	
<b>Link zu diesem Datensatz</b>	<a href="http://d-nb.info/gnd/118593234">http://d-nb.info/gnd/118593234</a>
<b>Person</b>	Petrarca, Francesco
<b>Geschlecht</b>	männlich
<b>Andere Namen</b>	P., F Petraca Petracca Petrarca, Francisco Petrarca, Franciscus Petrarch, Francesco Petrarch, Franz Petrarcha, Francesco Petrarcha, Francyssek Petrarcha, Francescho Petrarche, Francesco Petrarche, Franciscus Petrarce, Francisci

Figura 5. Petrarcha sul sistema GND. Fonte: <<http://d-nb.info/gnd/118593234>> (02/2018)

Al fianco di luogo e data di nascita, al fianco dei titoli dei libri scritti e delle occupazioni svolte, compare anche una sezione (non di rado molto estesa) intitolata “Andere Namen”, che raccoglie gli alias tramite i quali l’autore è stato variamente conosciuto. L’informazione diviene cruciale nel momento in cui applicata al corpus della letteratura inglese del XIX secolo, dove i nomi degli autori italiani potevano comparire sia nella loro forma originale, sia attraverso molteplici alterazioni, causate tanto dall’adattamento alla lingua inglese, quanto dal filtro di lingue ulteriori (se, per esempio, la conoscenza vi era giunta con il tramite della Francia o della Germania). Questo tipo d’informazione, oltretutto, è presente anche su *Wikidata*, ma con una differenza sostanziale. Come

evidente dal confronto tra Figura 4 e Figura 5, gli alias compaiono su *Wikidata* come un elenco di nomi e cognomi separati da una barra verticale; sul catalogo della *Deutsche Nationalbibliothek*, invece, il cognome compare per primo ed è separato dal nome tramite una virgola. Una piccola differenza, all'apparenza insignificante, ma che si rivela determinante se si prende in considerazione il fatto che la lista dovrà essere manipolata da un computer, il quale non è in grado (se non tramite complesse inferenze, non sempre coronate da successo) di separare in maniera automatica i nomi dai cognomi. Disponendo di una chiara separazione tra questi ultimi, il computer potrà quindi generare due liste per ogni autore: la prima, con tutti i nomi nella loro interezza; la seconda, con i soli cognomi (o pseudonimi). Questo perché, secondo la pratica più comune nella letteratura critica o nei testi divulgativi, alla prima menzione di un autore con il nome completo, segue di solito una serie di citazioni più sintetiche, tramite il solo cognome. Quindi, per esempio, al fine di individuare tutti i riferimenti a Petrarca all'interno di un testo, sarà opportuno confrontare quest'ultimo con una doppia lista come quella in Tabella 4, generata appunto combinando i nomi e cognomi offerti dal sistema GND.

Nomi completi	Cognomi/Pseudonimi
Francesco Petrarca; F P.; Petraca; Petracca; Francisco Petrarca; Franciscus Petrarca; Francesco Petrarch; Franz Petrarch; Francesco Petrarcha; Franczyssek Petrarcha; Francescho Petrarcha; Francesco Petrarche; Franciscus Petrarche; Francis Petrarce; Frančesko Petrarka; Pétrarque; Francesco Pétrarque; Francoys Petrarque; Franciscus Petarcha; Franciscus Petracha; Petrarka; Petrarca; Francoys Petrarca; Franuces Petrarcke; Franciscus Petrarachus; France Petrarka; Francesco Petrarka; François Pétrarque; Francisco Petrarche; Pseudo- Petrarca; Francoys Petrarque; Petrarca Franciscus; Petrarca Francesco; Francesco Petracco; Francis Petrarch; Franciscus Petrarcha; François Pétrarque; Petrarcha Franciscus; Petrarch; Franz Petrarca; Pseudo-Petrarca; Francisco Petrarcha	Petrarca; Petraca; Petracca; Petrarch; Petrarcha; Petrarche; Petrarce; Petrarka; Pétrarque; Petrarque; Petarcha; Petracha; Petrarcke; Petrarachus; Pétrarque; Petrarque; Petrarque; Petrarco; Pseudo-Petrarca

Tabella 4. Lista di nomi per Francesco Petrarca<sup>43</sup>. Fonte: <<http://d-nb.info/gnd/118593234>> (02/2018).

<sup>43</sup> Questa lista, così come tutte le liste di nomi per gli autori italiani, è stata generata in linguaggio *Python* tramite *Beautiful Soup*, collezione di algoritmi che realizza un *web scraping* delle pagine web, e traendone automaticamente delle informazioni strutturate: <<https://pypi.python.org/pypi/beautifulsoup4>> (02/2018).

L'intersezione dei risultati di *Wikidata* e GND è stata anche utile per diminuirne drasticamente il numero. Molti nomi di politici, artisti, o cantanti italiani, presenti in un'iniziativa "dal basso" come *Wikipedia*, sono invece assenti nel più sorvegliato progetto della *Deutsche Nationalbibliothek*. Mantenendo le sole "voci" dotate di identificativo unico GND, la lunghezza della lista è scesa drasticamente da 6558 a 2659 nomi. Infine, sempre approfittando della ricca documentazione disponibile in entrambi i database, sono stati cancellati i nomi di autori la cui data di nascita è posteriore al 1 gennaio 1880<sup>44</sup>, riducendo ulteriormente la lunghezza a un totale di 1019 voci. Un'analisi di questa terza versione, che non è da considerarsi come definitiva ma funzionale all'annotazione dei testi, ha evidenziato una totale assenza di "intrusi" e la conservazione dei principali rappresentanti del canone letterario italiano.

Al fine di applicare la lista al corpus campione, è stato quindi necessario testare l'ultima componente di questo secondo blocco della *software pipeline*, ovvero la segmentazione automatica delle frasi. Per quanto all'apparenza banale, infatti, tale funzione risulta soggetta a non pochi arbitri da parte dei software dedicati. La semplice ricerca della successione di punto fermo e lettera maiuscola potrebbe infatti generare numerose incongruenze nel gestire per esempio liste puntate e titolazioni, accentuate oltretutto dalla presenza di refusi nell'OCR. Gli algoritmi di segmentazione del testo si compongono così in genere di una serie di regole di base, cui si accompagnano estese liste di eccezioni, non sempre gestite nello stesso modo. Sul corpus campione sono stati quindi testati due strumenti, il pacchetto *Tokenizers*<sup>45</sup> (scritto nel linguaggio di programmazione *R*) e il software *NLTK*<sup>46</sup> (scritto in linguaggio *Python*). Il loro diverso funzionamento è mostrato dalla Figura 6, che visualizza il numero di frasi individuate dai due algoritmi all'interno dei singoli testi del corpus campione.

<sup>44</sup> È questa da considerarsi come una soluzione empirica per eliminare quegli autori di cui un testo pubblicato nel XIX secolo non avrebbe potuto parlare. L'assenza della data di nascita per alcuni tra gli autori più antichi, ha comunque costretto a un raffinamento manuale della selezione.

<sup>45</sup> <<https://cran.r-project.org/web/packages/tokenizers/index.html>> (02/2018).

<sup>46</sup> <<http://www.nltk.org/>> (02/2018).

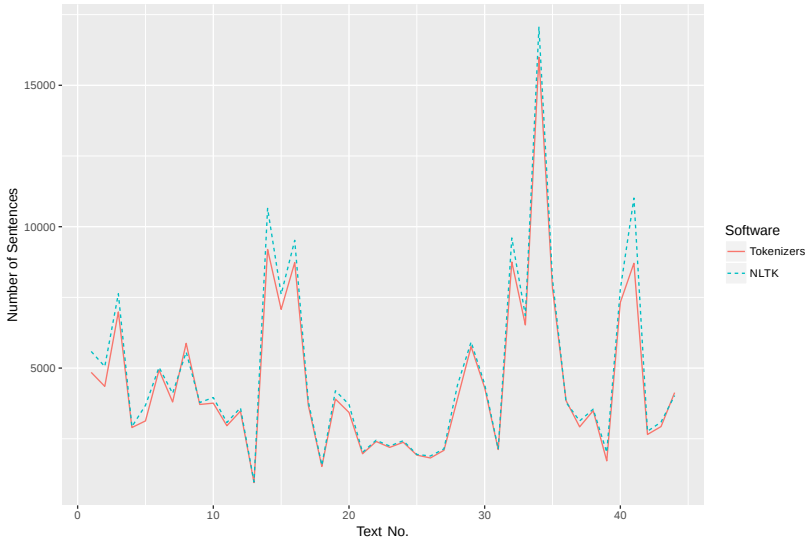


Figura 6. Confronto tra *Tokenizers* e *NLTK* sul corpus campione

Come evidente, il software *NLTK* tende a individuare più frasi rispetto a *Tokenizers*, ma manca del tutto un rapporto regolare e uniforme tra le segmentazioni: in alcuni casi la differenza è minima, in altri è molto più rilevante, indipendentemente dalle dimensioni dei testi processati. Non sempre, inoltre, le delimitazioni corrispondono, e uno stesso numero di frasi può essere suddiviso in modo diverso dai due algoritmi. Per porre parziale rimedio a questo problema, la comparazione incrociata tra i diversi risultati sembra ancora una volta la soluzione più efficace. Nello specifico, un algoritmo è stato scritto appositamente per confrontare le segmentazioni<sup>47</sup>: solo le delimitazioni individuate sia da *Tokenizers* che da *NLTK* sono state conservate, portando così a una drastica riduzione del numero delle frasi<sup>48</sup>.

<sup>47</sup>Tra le maggiori difficoltà riscontrate nella sua compilazione, è ancora una volta il problema dell'interoperabilità. L'algoritmo è stato scritto in linguaggio *R*, ma parte dei risultati sono stati generati tramite istruzioni in linguaggio *Python*. Il programmato confronto con i risultati generati da *Stanford CoreNLP* comporterà poi istruzioni in linguaggio *Java*, e così via.

<sup>48</sup>La riduzione è stimata nell'ordine del 20% e dipende anche dal fatto che le frasi composte da più di tre parole sono state fuse con quelle vicine. Per quanto non si possa dire che la soluzione risolve le imprecisioni nella suddivisione delle frasi, il fatto stesso che i segmenti risultanti siano di lunghezza maggiore è da ritenersi positivo, laddove brani più ampi possono essere analizzati con maggiore successo nella terza fase della *software pipeline*.

Processando il testo così segmentato, è stato quindi possibile verificare l'efficacia della doppia lista nel riconoscimento delle entità nominate. L'esempio di Petrarca, mostrato in Figura 7, è forse il meno felice. Come si può notare, infatti, la quantità di testo isolata utilizzando la lista di nomi interi è praticamente identica a quella ottenuta con i soli cognomi e pseudonimi. Il fenomeno è presto spiegato dal confronto con la Tabella 5, dove sono riportati i dettagli circa i nomi riconosciuti. L'assoluto dominio degli appellativi "Petrarch" e "Petrarca" su tutte le altre forme comporta una pressoché totale sovrapposibilità dei risultati.

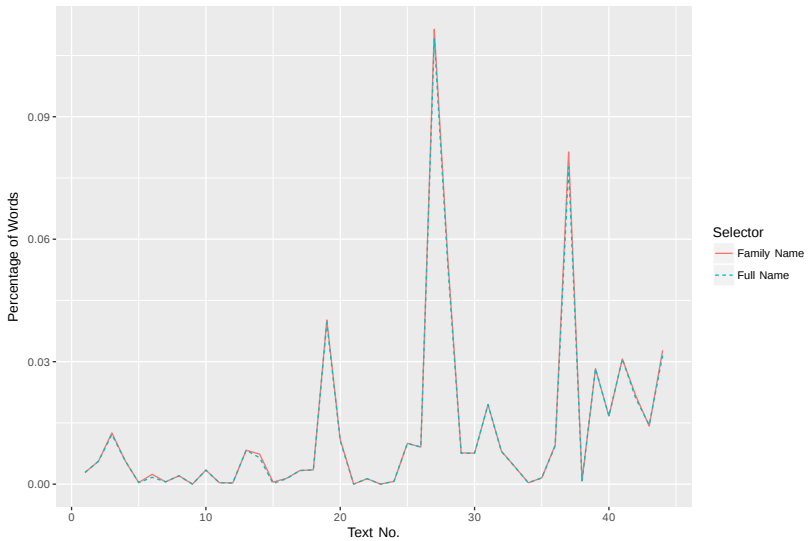


Figura 7. Quantità di parole dedicate a Petrarca nel corpus campione (percentuale per ogni titolo)

Nome completo	Frase individuate	Cognome/Pseudonimo	Frase individuate
Petrarch	1286	Petrarch	1286
Petrarca	261	Petrarca	261
Francesco Petrarca	9	Petrarque	20
Petrarca Francesco	2	Petracco	20
Francis Petrarch	2	Petrarcha	2
Francesco Petrarcha	1	Petrarcque	1
<i>Altri</i>	0	<i>altri</i>	0

Tabella 5. Numero di riscontri degli appellativi di Petrarca nel corpus campione

Diversa è invece la situazione con altri autori, in particolare quelli meno noti. La Figura 8, per esempio, è dedicata a Carlo Innocenzo Frugoni, librettista attivo principalmente nella prima metà del XVIII secolo.

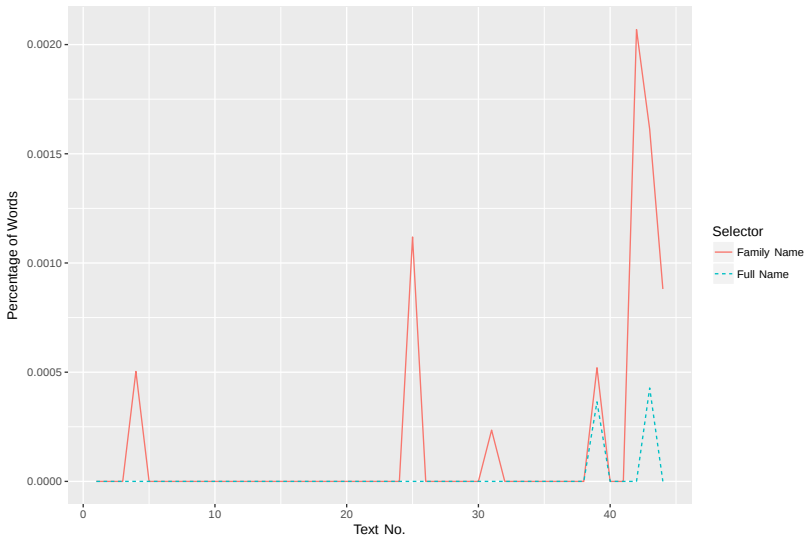


Figura 8. Quantità di parole dedicate a Frugoni nel corpus campione (percentuale per ogni titolo)

Pur nelle assai più risicate percentuali complessive, è evidente come l'uso dei soli cognomi aiuti a cogliere più riscontri utili. L'esempio contraddice anche in parte la supposizione iniziale, perché in alcuni testi il nome intero di Frugoni non appare affatto. Una circostanza che invita a cautela, dato che l'individuazione del solo cognome potrebbe guidare verso riconoscimenti errati (per esempio, qualora il testo si riferisse a un suo parente o omonimo). Un esame manuale delle frasi estratte dal computer ha comunque confermato che, nel caso di Frugoni, tutti i riscontri sono rilevanti. Non lo stesso si può dire nel caso di Petrarca, dove alcune delle frasi individuate tramite l'appellativo "Petracco" sono effettivamente riferite al padre del poeta. Una circostanza che potrebbe incidere in maniera trascurabile sulla qualità complessiva dei risultati (i passaggi estratti erroneamente sono in decisa minoranza e pur sempre collocati nel contesto di discorsi riferiti a Petrarca), ma che potrebbe avere conseguenze ben più gravi in altri casi (come per esempio quello di Bernardo e Torquato Tasso). In definitiva, i risultati ottenuti tramite le due parti della lista andrebbero comunque tenuti separati e utilizzati per definire un sistema ancora più sofisticato, che potrebbe per esempio fornire delle percentuali di probabilità basate sull'avvenuta (o mancata) combinazione di più appellativi, o segnalare i passaggi dubbi che



necessitano di una verifica manuale. Per fini dimostrativi, si è scelto per il momento di semplicemente combinare i due tipi di *output*. Come si avrà modo di constatare, infatti, i maggiori problemi di stabilità sono generati nello stadio successivo, dove entra in gioco la *sentiment analysis*.

Principiato come un esercizio sulla tecnologia NER, la messa alla prova di questo secondo stadio della *software pipeline* si è evoluta in una direzione diversa, coinvolgendo questioni ancora più complesse, ma affatto avulse dal contesto di origine. Il problema del riconoscimento delle menzioni all'interno di un testo è infatti ancora oggi uno degli ambiti più ricercati per le tecnologie NLP, mentre gli approcci più recenti si servono appunto di risorse come *Wikipedia* per impostare sofisticati sistemi di analisi del testo, dove i computer si fanno via via sempre più "intelligenti", grazie alla combinazione dei *big data* con le pratiche del *machine learning* (cfr. Faber, Lonij, van Veen 2016). Arrivati a questo punto, ci si potrebbe perfino domandare quanto i software NER siano effettivamente indispensabili ai fini dell'analisi. Resta il fatto che, per la loro intrinseca flessibilità, per la capacità (almeno teorica) di riconoscere i nomi di persona al di là dei refusi e indipendentemente dalla loro presenza o meno all'interno di una lista precompilata, i software NER non possono essere esclusi dalla *software pipeline*. Allo stesso modo, essi non vi possono essere ancora inseriti, almeno finché i livelli di efficienza non saranno stati condotti entro margini comparabili a quelli riscontrati per l'OCR.

### 3.5 Terzo stadio: analisi del sentiment

#### Secondo Bing Liu, la SA

is the field of study that analyzes people's opinions, sentiments, appraisals, attitudes, and emotions towards entities and their attributes expressed in written text. The entities can be products, services, organizations, individuals, events, issues, or topics. (Liu 2015, 1)<sup>49</sup>

La SA nasce e si sviluppa in ambiti profondamente avulsi rispetto agli studi umanistici, come il marketing e i *social media*, ma ha trovato negli ultimi anni un'applicazione crescente nelle DH. In primo luogo, tramite la distinzione di una serie di "emozioni di base", è teoricamente possibile un'analisi sintetica dei sentimenti espressi da un testo letterario. Ma anche limitando l'indagine alla sola connotazione positiva o negativa di un brano, si può valutare l'attitudine (il *sentiment*) del suo autore nei confronti

<sup>49</sup> Trad. it.: è il campo di studio che analizza le opinioni, i sentimenti, le valutazioni, gli atteggiamenti e le emozioni delle persone verso determinate entità e verso i loro attributi. Le entità possono essere prodotti, servizi, organizzazioni, individui, eventi, problemi o argomenti.

dell'oggetto trattato<sup>50</sup>. Marchetti, Sprugnoli e Tonelli (2016) hanno recentemente evidenziato le enormi complicazioni sollevate anche solo da questo secondo approccio, specie quando applicato a testi storici, il cui “vocabolario emotivo” può riuscire di difficile comprensione anche per un comune lettore contemporaneo. In ogni caso, considerata la qualità diffusa dei testi qui presi in esame, i cui intenti restano largamente divulgativi e il cui linguaggio raggiunge assai di rado le gradazioni retoriche della prosa d'arte, l'utilizzo della SA per il terzo stadio della *software pipeline* rimane una delle prime opzioni da prendere in considerazione.

Il panorama contemporaneo offre una selezione sempre più estesa di strumenti utili per la SA, molti dei quali, però, hanno fini commerciali e sono tarati sui linguaggi della contemporaneità. Inoltre, ogni software usa una propria scala di valutazione e i risultati non sono immediatamente comparabili. Si prenda per esempio questa frase estratta dal corpus campione:

Base in character, coarse in mental fiber, unworthy to rank among real artists, notwithstanding his undoubted genius, Aretino was the typical ruffian of an age which brought ruffianism to perfection, welcomed it when successful, bowed to its insolence, and viewed it with complacent toleration in the highest places of Church, State, and letters. (Symonds 1881, vol. II, 383)<sup>51</sup>

I quattro software open source qui testati forniscono ognuno un diverso tipo di risultati. *SentiStrength* produce come *output* due numeri, che indicano intuitivamente il livello di positività e di negatività della frase. Per l'esempio qui proposto, il risultato è: “+3 -2”, interpretabile come tre gradi di positività accostati a due gradi di negatività. Evidentemente, il software fallisce nel riconoscere il giudizio espresso dall'autore su Pietro Aretino. *NLTK* produce un risultato ancora più complesso e stratificato: “compound: 0.765 (neg: 0.069, neu: 0.772, pos: 0.159)”. Oltre a fornire tre distinti valori per i tre *sentiments* principali, *NLTK* li combina in un unico valore (generalmente compreso tra -1 e +1) tramite una formula dedicata. Ancora una volta, la frase è erroneamente interpretata come positiva. *Syuzhet* fornisce invece un risultato più simile a *SentiStrength*, laddove due valori indicano il *sentiment* negativo e positivo della frase: 2 e 8. Il software calcola anche un valore complessivo, semplicemente sottraendo il primo al secondo. Il risultato finale è dunque +6, per la terza volta errato. L'unico

<sup>50</sup> Per una presentazione e valutazione delle varie tecniche SA, cfr. Hassan, Korashy, Medhat 2014.

<sup>51</sup> Trascrizione ricavata da: <<http://www.gutenberg.org/ebooks/36448>> (02/2018). Trad. it.: Vile di carattere, grossolano in fibra mentale, indegno di schierarsi tra i veri artisti, nonostante il suo indiscusso genio, Aretino era il tipico furfante di un'epoca che portò il ruffianesimo alla perfezione, lo accolse con successo, si inchinò alla sua insolenza e lo vide con compiacente tolleranza nei luoghi più alti della Chiesa, dello stato e delle lettere.

software che riesce a riconoscere l'effettiva negatività della frase è *Stanford Sentiment Analysis*, il quale genera anche l'output più semplice e intuitivo, una stringa di testo che recita: "Negative".

Occorre precisare come il testo di Symonds adotti una strategia largamente diffusa nel corpus qui analizzato, che esprime una critica utilizzando un'ampia selezione di espressioni positive. In ogni caso, nonostante una breve concessione al suo genio, il giudizio finale su Aretino è inappellabilmente negativo. L'insuccesso della maggior parte dei software SA è facilmente spiegabile proprio in conseguenza dell'abbondanza di espressioni positive nella frase. I risultati ottenuti da *Syuzhet*, per esempio, si basano sul già citato *NRC Emotion Lexicon*<sup>52</sup>, che si limita a fornire valori binari (zero o uno) per i *sentiments* positivi e negativi. *Syuzhet* non fa altro che sommare tali valori, senza tener conto della struttura della frase. Un'analisi dettagliata dimostra inoltre la sostanziale inadeguatezza del dizionario utilizzato. Il termine "base", per esempio, usato da Symonds nell'accezione di "basso" e "vile", presenta valore zero sia per il *sentiment* positivo che per il *sentiment* negativo. I termini "coarse" e "ruffian" sono addirittura assenti, mentre i soli "unworthy" e "insolent"<sup>53</sup> sono riconosciuti come negativi (da qui, il valore finale uguale a due). Termini come "genius", "perfection" e "successful", al contempo, contribuiscono nell'innalzare fino a otto il valore per il *sentiment* positivo.

L'approccio di *Syuzhet* è condiviso – pur con diversi dizionari e metodi di calcolo – da *SentiStrength* e *NLTK*, i quali però non fanno che confermarne l'inadeguatezza. Sul piano dei dizionari, un sostanziale miglioramento della qualità è possibile, ma richiederebbe un intenso lavoro di preparazione. *NRC Emotion Lexicon* è stato realizzato tramite un'estesa campagna di *crowdsourcing*, chiedendo agli utenti sul web di "etichettare" le parole come positive o negative. Una scelta che è sicuramente tra le cause principali dell'inefficienza del dizionario nel riconoscere gli usi storici, ma che testimonia anche come la sua compilazione sia procedura affatto agevole – né tantomeno rapida – per il ricercatore. Sul piano dei metodi di calcolo, molteplici soluzioni sono state messe a punto, che adottano per esempio indagini statistiche per verificare l'effettiva connessione di una parola con un *sentiment* e per meglio stimarne il "peso relativo" sul risultato finale (cfr. Daly, Maas, Pham, *et al.* 2011). Resta il fatto che questo approccio alla SA, se generalmente efficace nella gestione di ampie quantità di testo<sup>54</sup>, presenta notevoli limitazioni quando applicato a singole frasi, dove la disposizione delle parole e le loro reciproche relazioni giocano un ruolo determinante.

<sup>52</sup> <<http://saifmohammad.com/WebPages/NRC-Emotion-Lexicon.htm>> (02/2018).

<sup>53</sup> Il termine presente nel testo è "insolence", ma il software realizza una lemmatizzazione automatica delle parole, che permette di riconoscerne anche le forme flesse.

<sup>54</sup> O anche per fornire sintetiche visualizzazioni dell'evoluzione dei sentimenti all'interno di un romanzo, come in Archer, Jockers (2016).

A questo limite cerca di ovviare *Stanford Sentiment Analysis*, l'unico tra gli algoritmi a riconoscere l'effettiva negatività del giudizio di Symonds su Aretino. Come spiegato dai suoi creatori Socher, Perelygin, J.Y. Wu, *et al.* (2013), l'algoritmo combina strategie di *machine learning* a un *parsing* della struttura logica della frase, riuscendo (almeno in linea teorica) a riconoscere il *sentiment* di passaggi anche brevi o retoricamente complessi. L'analisi della frase-esempio è visualizzata in Figura 9.

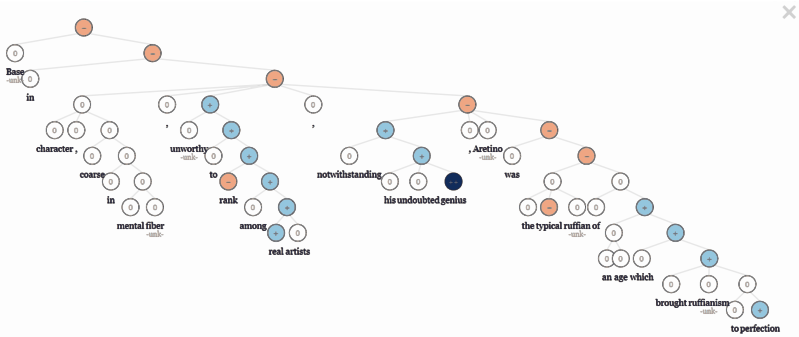


Figura 9. Analisi di (Symonds 1881, 383)<sup>55</sup> tramite *Stanford Sentiment Analysis*. Fonte: <<http://nlp.stanford.edu:8080/sentiment/rntnDemo.html>> (02/2018)

Come evidente a uno sguardo più ravvicinato, però, il corretto risultato non sembra dipendere da un altrettanto corretto ragionamento. In primo luogo, sul piano dell'analisi logica, la parte iniziale della frase risulta non adeguatamente segmentata. I primi due nodi, infatti, che connettono "Base" e "in" con il resto della frase, sono erroneamente riferiti a un piano più alto della struttura, mentre andrebbero riportati sullo stesso livello dei blocchi successivi, i quali sono comunque correttamente ordinati. Questo dipende in primo luogo dall'inconsueta organizzazione della frase, che rivela il suo soggetto solo nell'ultima sezione, ma conferma da subito quanto il *parsing* automatizzato sia procedura affatto pacifica per il computer, specie quando applicato a testi storici. In aggiunta, poche tra le parole processate sono connesse al loro corretto *sentiment*. "Base" è marcato come "-unk-", "sconosciuto", così come "unworthy", "ruffian" e "ruffianism". Tutti questi termini, assieme a "coarse", apportano contributi di neutralità al valore complessivo. Elementi di negatività sono riconosciuti soltanto in "rank" e "typical", termini che Symonds non intese certo in chiave negativa, mentre l'unico elemento estremamente positivo, "genius", è correttamente riconosciuto e altrettanto correttamente neutralizzato dal "notwithstanding" che lo precede.

<sup>55</sup> Per ragioni di spazio, l'analisi è stata limitata alla prima metà della frase.

In conclusione, se la corretta attribuzione del *sentiment* alla frase sembra dipendere da un fortuito malinteso, non si può comunque sostenere che *Stanford Sentiment Analysis* sia uno strumento del tutto inadatto allo scopo. Piuttosto, esso necessita di una decisa messa a punto, resa possibile, ancora una volta, dalle logiche di *machine learning* che incorpora direttamente.

Al fine di verificare quanto le riflessioni fin qui sviluppate possano essere estese all'intero corpus campione, è stata quindi messa a punto una più capillare procedura di sperimentazione. Sei brani sono stati selezionati all'interno di dieci testi del corpus, per un totale di 60 frasi. Ogni brano contiene il riferimento a un autore italiano ed esprime un giudizio: un terzo (20 frasi, 2 per ogni testo) di connotazione negativa, un terzo positiva e un terzo neutra<sup>56</sup>. Come mostrato nella Tabella 6, l'accuratezza dei risultati non è stata valutata solo complessivamente, ma anche in relazione a ogni singolo *sentiment* analizzato.

Accuratezza per <i>sentiment</i>	Stanford	Senti-Strength	NLTK	Syuzhet (con <i>NRC Emotion Lexicon</i> )	Consenso di maggioranza
Positivo	0.50	0.75	0.90	0.70	0.90 (0.90)
Negativo	0.95	0.40	0.25	0.25	0.30 (0.45)
Neutrale	0.10	0.55	0.70	0.45	0.60 (0.55)
Complessiva	0.52	0.57	0.62	0.47	0.60 (0.63)

Tabella 6. Valutazione dei software SA sul corpus campione

Il risultato più sorprendente è il fatto che *Stanford Sentiment Analysis*, pur mostrando la più alta accuratezza in relazione alle frasi di contenuto negativo, funziona male nel complesso. Questo fenomeno è determinato dalla tendenza a valutare come negative la maggior parte delle frasi (43 su 60), in particolare quelle che contengono dichiarazioni neutre. Per esempio, la frase: "Petrarca had been designed for the profession of the law, and had complied with his father's wishes, in spending some years at Montpellier, and at that more famous seat of jurisprudence, Bologna" (Mills 1822, vol. I, 245)<sup>57</sup>, è valutata come negativa da *Stanford Sentiment Analysis*, mentre sia *NLTK* che *SentiStrength* concordano sulla sua neutralità.

<sup>56</sup> Inevitabilmente, una certa componente di soggettività entra in gioco quando si valuta manualmente il *sentiment* di una frase. In ogni caso, si è evitato di selezionare brani di contenuto ambiguo.

<sup>57</sup> Trad. it.: Petrarca era stato designato per la professione di giurista e aveva rispettato i desideri di suo padre, trascorrendo qualche anno a Montpellier e in quella più famosa sede di giurisprudenza, Bologna.

*Syuzhet* è il software che produce i risultati peggiori, confermando la propria generale “ingenuità” nell’interpretazione delle frasi. Il brano sopra riportato, per esempio, è valutato come positivo per via della presenza della locuzione “more famous”, che aggiunge certo un elemento di prestigio al discorso, ma che non si può dire alteri il giudizio complessivo. Unico vantaggio di *Syuzhet* è il fatto che può adottare quattro diversi dizionari, tramite i quali possono essere ottenuti risultati leggermente differenti. Oltre all’*NRC Emotion Lexicon*, qui usato per la prima sperimentazione, *Syuzhet* dispone anche di un dizionario appositamente elaborato dai suoi creatori, oltre che dei dizionari *bing* e *afinn* (cfr. Hu, Liu 2004; Nielsen 2011). Adottando questi ultimi, è stato possibile aumentare lievemente l’accuratezza, fino a valori complessivi simili a quelli di *Stanford Sentiment Analysis* e di *SentiStrength*<sup>58</sup>.

*NLTK* resta il software meglio performante, ma evidenzia anche una tendenza opposta rispetto a *Stanford Sentiment Analysis*. Se i risultati risultano quasi perfetti in relazione a frasi di contenuto positivo – e si mantengono buoni per le frasi neutre –, così non si può dire per le frasi negative, il cui riconoscimento è quasi sempre mancato. Questo fenomeno, oltretutto, si rivela essere una tendenza generalizzata nei software basati unicamente sui dizionari. Si prenda come esempio la frase:

The disyllabic termination of the lines – almost inevitable in Italian – is not conducive to metrical majesty at the best; and Trissino seems to have had no idea of cadence or variety, and to have been content if he could scan his lines upon his fingers. (Garnett 1898, 154)<sup>59</sup>

Ancora una volta, *NLTK*, *Syuzhet* e *SentiStrength* interpretano la frase come positiva, mentre *Stanford Sentiment Analysis* produce l’ancora più categorico output: “Very negative”. Questo fenomeno ha suggerito come un’accurata combinazione dei risultati potrebbe migliorare l’accuratezza complessiva. La semplice scelta del *sentiment* più “votato” dai quattro software (ultima colonna della Tabella 8) non comporta significativi aumenti nell’accuratezza, ma l’aggiunta di una regola che rende l’output “Very negative” di *Stanford Sentiment Analysis* decisivo in ogni caso, comporta un miglioramento generalizzato, specie in relazione alle frasi di contenuto negativo. Altre regole potrebbero essere aggiunte *ad hoc*, ma la limitatezza del campione invita a prudenza, specie laddove configurazioni utili alla buona riuscita dell’esperimento potrebbero snaturare lo strumento, fino a renderlo del tutto inefficiente su altri *corpora* (un pericolo generalmente noto come “cherry picking”).

<sup>58</sup> Nello specifico, adottando il dizionario *syuzhet*, l’accuratezza complessiva è salita a 0.55; con i dizionari *bing* e *afinn*, è aumentata ulteriormente fino a 0.57.

<sup>59</sup> Trad. it.: La terminazione bisillabica dei versi – quasi inevitabile in italiano – non favorisce al meglio la maestà metrica; e Trissino sembra non avere avuto idea di cadenza o di varietà e di essersi sentito soddisfatto se poteva scandire i suoi versi sulle dita.

La messa alla prova degli algoritmi SA, insomma, suggerisce come un loro diretto inserimento nella *software pipeline* non sia al momento consigliabile. In ogni caso, occorre ricordare come i software siano stati testati direttamente *out of the box*, senza perfezionamento alcuno, mentre i risultati di accuratezza sono comunque lontani da quel 0.33 che sarebbe ottenuto da un classificatore randomizzato<sup>60</sup>.

A titolo dimostrativo, le Figure 10 e 11 rappresentano il prodotto finale della *software pipeline* per l'“entità nominata” Francesco Petrarca, ottenuto tramite l'applicazione di due diversi software SA sul corpus campione: *Syuzhet* (con il dizionario *afinn*) ed *NLTK*.

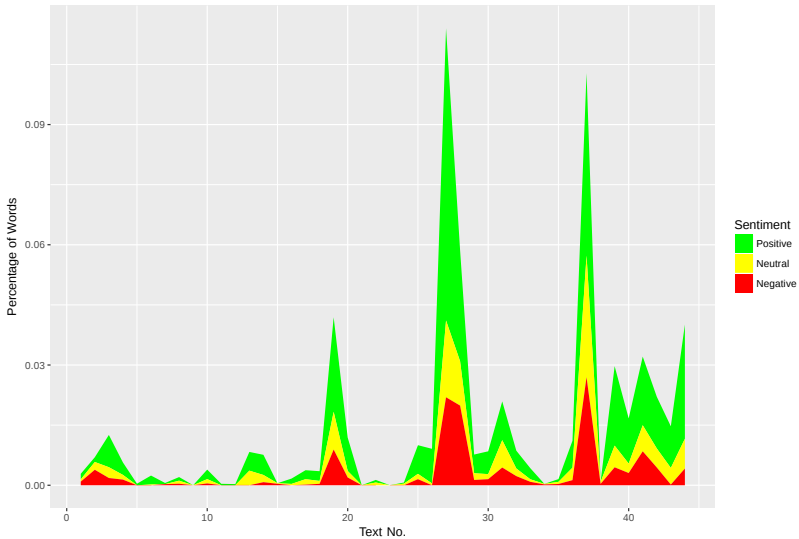


Figura 10. Analisi del *sentiment* su Petrarca nel corpus campione (*Syuzhetcon* il dizionario *afinn*)

<sup>60</sup> È questo da considerarsi come un limite minimo di accuratezza. Dato che i possibili *output* sono tre (*sentiment* positivo, neutro, negativo), un software che producesse risultati casuali avrebbe un 33% di possibilità di cogliere quello giusto.

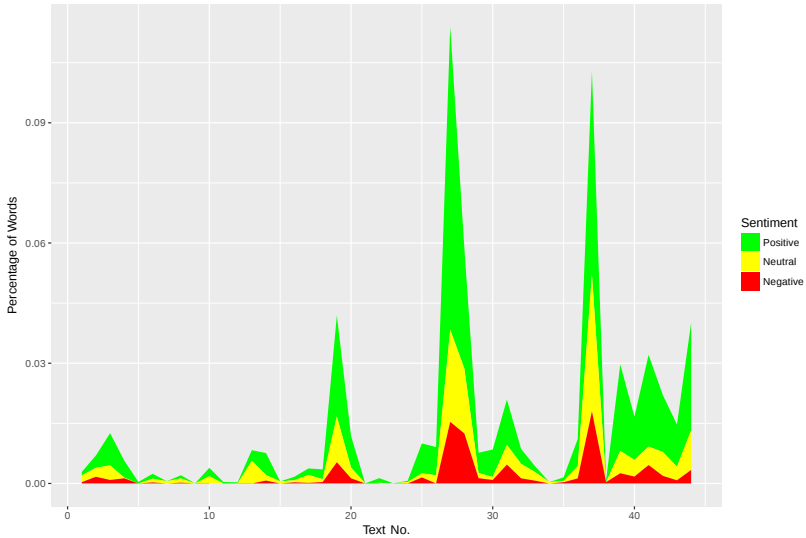


Figura 11. Analisi del *sentiment* su Petrarca nel corpus campione (NLTK)

Come evidente, nonostante l'identificabilità di alcune tendenze complessive, i risultati sono ancora troppo instabili per poter azzardare qualsiasi generalizzazione. In particolare, gli scarsi livelli di accuratezza qui calcolati costringerebbero a sfumare i confini delle tre bande colorate (tra giudizi positivi, neutri e negativi) fino al limite dell'indistinzione<sup>61</sup>, lasciando così trasparire l'insufficiente qualità dell'*output*. Sul piano teorico, infine, questi grafici esemplificano i già accennati problemi di modellizzazione inerenti all'analisi computazionale del testo. La chiarezza del dato e la distinzione dell'immagine, infatti, nascondono alle proprie spalle una perdita di informazioni che non può essere trascurata. È questo uno dei maggiori difetti del *distant reading*, che invita a prendere in considerazione anche paradigmi alternativi come lo *scalable reading* (Mueller 2012), dove la visione "da distante" è semplicemente propedeutica a un nuovo riavvicinamento ai testi, guidato da una diversa comprensione del loro contesto di appartenenza. Come sottolineato da Willard McCarty, "computational models, however finely perfected, are better understood as *temporary states in a process of coming to know* rather than fixed structures of knowledge"<sup>62</sup> (McCarty 2005, 27). L'espansione della co-

<sup>61</sup> Moltiplicando i livelli massimi calcolati per le tre fasi della *software pipeline* (0.98 per l'OCR, 0.7 per la NER e 0.63 per la SA), il risultato sarebbe una "definizione" pari al 43%: una serie di macchie indistinte, piuttosto che un grafico comprensibile.

<sup>62</sup> Trad. it.: i modelli computazionali, per quanto finemente perfezionati, sono meglio intesi come stadi temporanei in un processo di sviluppo, piuttosto che come strutture fisse della conoscenza.



noscenza, quindi, si verifica in un moto pendolare tra il testo e la sua astrazione, all'interno del quale le DH costituiscono non solo il nodo centrale di sviluppo, ma anche il contesto ideale per un continuo affinamento e un'inesausta problematizzazione delle inerenti questioni teorico-metodologiche.

### 3.6 *Prospettive future*

I risultati di questa prima sperimentazione, pur se non ancora entusiasmanti, hanno dimostrato come l'implementazione di una *software pipeline* per lo studio della ricezione della letteratura italiana non sia affatto impraticabile. In particolare, sarà facile constatare come tutti i blocchi costitutivi siano passibili di significativi miglioramenti, senza richiedere nemmeno la messa a punto di strumenti dedicati.

Per quanto riguarda la parte inerente alla digitalizzazione, i già positivi margini di accuratezza possono essere facilmente aumentati a seguito di un esame delle principali tipologie di refusi. In primo luogo, la maggior parte degli errori nei testi ricavati da *The Internet Archive* dipende dal mancato riconoscimento degli a-capo, che porta a spezzare innaturalmente molte parole: un problema che può essere rapidamente ovviato tramite un qualsiasi elaboratore di testo, e che appare già del tutto risolto su *Google Books*.

Un altro tipo di refusi, quindi, è determinato dai cambi di linguaggio all'interno del testo: un fenomeno assai diffuso in opere che parlano in lingua inglese della letteratura italiana. È questo, dunque, un tipo di errori particolarmente insidioso, perché potrebbe intaccare quei nomi di autori che sono il cardine del successivo stadio della *software pipeline*. Si legga, per esempio, il seguente brano:

A mythological story rendered thus familiar, was rather a bold than an happy choice. However our author by adding the tender—the fearful Creusa to his dramatis personae [*sic*], has given a new interest to the fable. If his drama be not equal to that of Euripides upon the same subject, it is certainly infinitely superior to the Medea of Seneca, though the Latin poet seems to have put forth all his strength in this piece, particularly in the incantation of the divine enchantress. Mr. Glover too must yield the palm to the Italian bard. Widely departing from the ancient drama, Signer [*sic*] Gozzi rejects the chorus; Mr. Glover affecting the Greek model, gives choruses; but from the want of rhyming metre, they disappoint the ear, and from the too frequent absence of poetic fire, they seldom soothe the fancy. (Walker 1799, 255)<sup>63</sup>

<sup>63</sup> Trascrizione ricavata da: <[https://archive.org/stream/historicalmemoir00walk/historicalmemoir00walk\\_djvu.txt](https://archive.org/stream/historicalmemoir00walk/historicalmemoir00walk_djvu.txt)> (02/2018). Trad. it. di Benincasa in Walker 1810, 228: “Non è felice la scelta d'un argomento con tale frequenza trattato. Con tutto ciò l'autore, coll'introdurvi una tenera e fedele Creusa, ha rinforzato l'interesse della favola. Se il dramma di Gozzi non arriva a Sofocle, supera di molto Seneca, malgrado tutti gli sforzi del poeta latino, particolarmente nella descrizione dell'incanto. Il nostro Glover deve anch'es-

Non è un caso se gli unici due refusi nella trascrizione (evidentemente realizzata tramite OCR) compaiono in corrispondenza di due drastici cambi di registro, dalla lingua inglese a quelle latina e italiana. I software OCR, infatti, funzionano combinando sofisticati algoritmi di riconoscimento ottico con estesi modelli grafico/linguistici, all'interno dei quali il software ricerca la più prossima corrispondenza all'immagine analizzata. Tali modelli sono generalmente suddivisi per lingue<sup>64</sup>, e possono essere intesi come una sorta di "dizionari" che connettono le parole non ai loro molteplici significati, ma alle loro multiformi vesti tipografiche. Quando una corrispondenza immediata viene a mancare, il software si trova costretto a fare delle supposizioni, che molto spesso si rivelano fallaci. Una soluzione al problema potrebbe risiedere nella combinazione di molteplici modelli (che però potrebbe generare ulteriori errori, nel caso in cui questi entrassero in conflitto) o nel "training" del software su materiale correttamente manualmente<sup>65</sup>. Resta il fatto che una delle pratiche più diffuse in ambito OCR è quella di procedere alla post-correzione semi-automatizzata degli errori, dopo che questi sono stati ridotti entro livelli che non sono più passibili di miglioramento senza l'intervento della mano dell'uomo<sup>66</sup>.

La presente campionatura ha però anche evidenziato dei casi in cui il problema può essere risolto semplicemente combinando gli *output* di più software. Il brano riportato in Figura 12, per esempio, è trascritto su *Google Books* commettendo i consueti errori nel passaggio tra la lingua inglese e quella latina. Quando l'immagine è stata processata con *Tesseract* e *OCROPUS/OCROPY*, il passaggio è stato in entrambi i casi trascritto correttamente (cfr. Tabella 7), senza nemmeno il bisogno di combinare il modello inglese con quelli di altre lingue. L'analisi di altri passaggi, comunque, ha evidenziato come i due software producano risultati di qualità generalmente inferiore rispetto alle digitalizzazioni di *Google Books*. Il loro utilizzo, quindi, è consigliabile solo per i passaggi dove il cambio di registro linguistico genera degli errori. Questi ultimi potrebbero essere isolati tramite un controllo

so ceder la palma all'Italiano. Gozzi, allontanandosi dall'antico, rigetta i cori: Glover, fedele alla Grecia, li conserva, ma per mancanza di rima ben poco piacevoli all'orecchio, e per mancanza di poetico fuoco, di niun effetto sull'anima".

<sup>64</sup> Si vedano per esempio i modelli del software *Tesseract*, relativi a 101 linguaggi diversi: <<https://github.com/tesseract-ocr/tessdata>> (02/2018).

<sup>65</sup> Il software *OCROPUS* (successivamente ribattezzato *OCROPY*) fu disegnato appositamente per questo tipo di utilizzo, sfruttando la flessibilità e l'adattabilità delle *Long Short-Term Memory (LSTM) neural networks*: cfr. Al-Azawi, Breuel, Ul-Hasan, et al. 2013. Secondo Springmann (2015), un totale di 5000 righe di testo sarebbe sufficiente per eseguire il training del software.

<sup>66</sup> Per un esempio delle più recenti evoluzioni nella post-correzione OCR, cfr. Fink, Schulz, Springmann 2017.

lessicale stratificato, capace di riconoscere le parole che non appartengono a nessuno dei dizionari d'interesse (inglese, italiano e latino)<sup>67</sup>.

**work of Tarquinius Priscus. He will next pass under the arch of Janus, cross a corner of the Forum Boarium, and turning to the left advance along the Palatine on one side, and the Circus Maximus**

Figura 12. Fonte: <<https://books.google.it/books?id=8DYQr0QdZaMC&dq>> (02/2018)

Fonte	Testo
<i>Google Books</i>	work of Tarquinius Priscus [...] and the Circus Maximus
<i>Tesseract (v3.04.01)</i>	work of Tarquinius Priscus [...] and the Circus Maximus
<i>OCROPUS/OCROPY</i>	work of Tarquinius Priscus [...] and the Circus Maximus

Tabella 7. OCR della Figura 12

Un ultimo tipo di errori individuato tramite la campionatura invita a prendere in considerazione un'altra, grande problematica dell'OCR. I testi scelti per l'analisi, infatti, sono spesso corredati da un ricco apparato di note e si presentano sotto le vesti grafiche più disparate. Gli errori in cui spesso incorrono i software OCR dipendono dall'impossibilità di riconoscere la struttura logica dell'impaginazione: le note vengono così innaturalmente fuse con il corpo del testo, o due colonne parallele vengono riconosciute come un'unica colonna. È quanto avviene nell'esempio riportato in Figura 13 e Tabella 8. Come evidente nella trascrizione operata da *Google Books*, entrambi i tipi di errore si verificano nel giro di poche righe. In questo caso, oltretutto, *Tesseract* riesce ad avviare al secondo (che è in ogni caso il più dannoso, perché distrugge completamente il senso della frase in un involontario *cut-up*), ma nessuno dei due riesce a porre rimedio al primo<sup>68</sup>.

**inconclusive, so far as derived from reason, while they assent to those that rest on revelation. It is on the other hand impos-**

**bræam editionem, secunda Latinam interpretationem respondentem Hebrææ de verbo the preface to the Complutensian edition has been often animadverted upon, that**

Figura 13. Fonte: <<https://books.google.it/books?id=gNUCAAAAYAAJ>> (02/2018)

<sup>67</sup> Resta il fatto che un controllo lessicale non sarebbe sufficiente per individuare tutti gli errori di trascrizione, laddove questi potrebbero aver generato dei termini formalmente corretti, ma diversi dall'originale. In ogni caso, un simile approccio potrebbe aiutare a ridurre il numero significativamente – ed è già integrato in strumenti di post-correzione come *PoCoTo*.

<sup>68</sup> Si noti inoltre come questo tipo di errori sfugga al calcolo dei *quality scores*, focalizzati sulla correttezza delle parole e non sulla coerenza delle frasi.

Fonte	Testo
<i>Google Books</i>	to those that rest on revelation. It is on the other hand impos braeam editionem, secunda Latinam inter- the preface to the Complutensian edition
<i>Tesseract (v3.04.01)</i>	to those that rest on revelation. It is on the other hand impos- bratam editionem , secunda Latinatn inter-pretationem respondentem Hebrew de verbo
<i>OCRopus/OCRopy</i>	to those that rest on revelation. It is on the other hand impos- braeam editionem, secunda Latinatm inter- the preface to the Cotmplutensian edition

Tabella 8. OCR della Figura 13

Tra le possibili soluzioni al problema vi è in primo luogo una modifica del software *open source*. *OCRopus/OCRopy* risulta particolarmente sensibile a questo tipo di problemi, ma presenta anche una sezione appositamente dedicata alla segmentazione delle pagine. La modifica potrebbe semplicemente limitarsi a separare dal corpo del testo le sezioni che risultano isolate nella parte bassa o ai lati (nel caso di rubriche). Una prima sperimentazione in questo senso (cfr. Luttenberger, Zedlitz 2017) ha dato risultati promettenti, ma bisogna nuovamente ricordare che *OCRopus/OCRopy* produce delle trascrizioni ampiamente inferiori rispetto a quelle già fornite da *Google Books*. Un guadagno in termini di logica d'impaginazione corrisponderebbe insomma a una perdita nell'accuratezza complessiva. Per ovviare a questa ulteriore complicazione, è attualmente al vaglio una procedura che si servirebbe di tecniche simili a quelle messe a punto in ambito stilometrico, utilizzate in genere per l'individuazione di plaghi e per l'eliminazione di duplicati dai *corpora* (cfr. Hildebrandt, Kantner, Kutter, *et al.* 2011).

L'idea è quella di segmentare i testi prodotti da *OCRopus/OCRopy* e quelli di *Google Books*, per poi calcolare la "distanza" tra tali segmenti, idealmente rappresentabili come vettori di parole. Il vantaggio di utilizzare formule come *Manhattan*, *Euclidean*, o *Cosine*<sup>69</sup>, è che queste sono in grado di riconoscere il grado di somiglianza anche tra brani non del tutto identici (nel nostro caso, brani prodotti da due diversi software OCR, più o meno performanti). Ponendo in parallelo le due versioni dello stesso testo, i segmenti si appaierebbero naturalmente secondo il loro ordine di successione, mentre la comparsa di scarti e inversioni segnalerebbe l'avvenuto riposizionamento del testo a opera di *OCRopus/OCRopy*, suggerendo un corrispondente riordinamento di quello di *Google Books*<sup>70</sup>. Naturalmente, al fianco di soluzioni così raffinate,

<sup>69</sup> Per un'estesa carrellata e una valutazione delle formule di distanza in stilometria, cfr. Evert, Jannidis, Proisl, *et al.* 2017.

<sup>70</sup> Per esempio, dati otto segmenti A1, A2, A3 e A4 (tratti dal testo A, ricavato da *Google Books*), B1, B2, B3 e B4 (tratti dal testo B, generato da *OCRopus/OCRopy*), e

la ricerca in ambito OCR offre oggi strumenti disegnati appositamente per la segmentazione semi-automatizzata delle pagine, come il software *LAREX*<sup>71</sup> o il modulo di *layout analysis* della piattaforma *Transkribus*<sup>72</sup>.

In conclusione, occorre precisare come tutte queste proposte siano da intendersi come bozze progettuali per il miglioramento di una situazione che è già ampiamente positiva. E come questa rapida carrellata avrà forse dimostrato, la comunità di ricerca attiva attorno alle problematiche dell'OCR è quanto mai vivace e propositiva. Gli strumenti migliorano costantemente e nuove tecniche sono regolarmente proposte a ogni conferenza, workshop, o simposio dedicato all'argomento, nella coscienza che, se a tratti oscuro e iperspecialistico, esso costituisce uno dei mattoni fondamentali per le ricerche in ambito DH, senza il quale i più recenti progressi non sarebbero stati possibili.

Riguardo al secondo stadio della *computational pipeline*, un ideale punto di incontro tra gli algoritmi NER e le liste di autori italiani qui messe a punto è rappresentato dalle tecniche di *machine learning* (traducibili come "apprendimento automatico" delle macchine). Negli ultimi anni, infatti, dopo un lungo periodo di disincanto, tali tecniche si sono gradualmente affermate come uno degli argomenti più caldi della moderna *computer science*. Secondo la definizione di Kevin P. Murphy:

The goal of machine learning is to develop methods that can automatically detect patterns in data, and then to use the uncovered patterns to predict future data or other outcomes of interest. (Murphy 2012, XXVII)<sup>73</sup>

Nota anche come *deep learning* ("apprendimento profondo"), il *machine learning* lega strettamente il suo successo al contemporaneo affermarsi dei *big data*. Con l'attuale disponibilità di enormi *corpora* variamente sviluppati sul web, la possibilità di "insegnare" ai computer come interpretare i dati si sta rivelando una realtà sempre più concreta. I maggiori problemi di questo approccio risiedono però nel fatto che, più la complessità e sofisticatezza dei sistemi aumenta, meno il loro funzionamento risulta trasparente. Al

calcolate le distanze tra tutte le coppie di segmenti, si potrebbe scoprire che: il segmento più vicino ad A1 è B1, il più vicino ad A2 è B2, il più vicino ad A3 è B4 e il più vicino ad A4 è B3. Una simile configurazione suggerirebbe l'inversione di A3 e A4 nel testo A, per conformarsi all'ordinamento del testo B, senza però copiarne il contenuto. Il metodo dovrà poi confrontarsi con l'inevitabile sfasamento nell'allineamento dei testi e dovrà quindi prevedere l'utilizzo di segmenti parzialmente sovrapposti, come nella tecnica del *rolling Delta*: cfr. Hoover, Kestemont, Rybicki 2014.

<sup>71</sup> <<https://github.com/chreul/LAREX>> (02/2018). Per una presentazione e una prima valutazione dello strumento, cfr. (Springmann, Puppe, Reul 2017).

<sup>72</sup> <<https://transkribus.eu>> (02/2018).

<sup>73</sup> Trad. it: L'obiettivo del *machine learning* è quello di sviluppare metodi che possano rilevare automaticamente delle strutture all'interno dei dati e quindi utilizzare le strutture scoperte per prevedere dati futuri o altri risultati di interesse.

cuore degli algoritmi di *machine learning* si collocano infatti strutture come le *artificial neural network* (“reti neurali artificiali”), ampiamente applicate negli ambiti più disparati della ricerca, dalla finanza alla medicina (dove si sono rivelate utili nella prognosi di vari tipi di tumori), fino a toccare gli studi umanistici tramite le DH. Nella loro struttura, esse sono ispirate direttamente dalle reti neurali degli esseri viventi:

Artificial neural networks consist of multiple processing elements or ‘neurons’ organized in multiple layers. Each neuron in a layer is connected to all neurons of the next layer. [...] In general, the neurons of an artificial neural network are organized into an input layer, one or multiple hidden layer and an output layer. [...] The neurons in the hidden layers are used to create a variable number of numerical combinations, whereas those in the output layer generate a number that represents the ‘answer’ provided by the system. (Naguib, Sherbet 2001, 31)<sup>74</sup>

Questa sintetica descrizione lascia intuire come il nucleo delle *artificial neural network* si collochi proprio in questi “livelli nascosti” dove le operazioni più profonde hanno luogo. Negli ultimi anni, numerosi algoritmi si sono gradualmente diffusi nei vari ambiti delle DH, dai *Nearest Shrunken Centroids* (NSC) alle *Support Vector Machines* (SVM) in stilometria, fino alle *Long Short-Term Memory* (LSTM) *neural networks* in OCR: ognuno con le sue specifiche logiche di funzionamento, ognuno con le sue potenzialità e con i suoi limiti di applicazione, ma tutti con questo nucleo opaco, la cui estensione raggiunge a tratti le dimensioni più incontrollabili. La prima conseguenza per chi sceglie di farne uso, è che il lavoro deve procedere per tappe successive e attentamente supervisionate. In genere, il programmatore prepara (o ricava) una quantità di materiale annotato per i propri fini specifici (nel nostro caso, un testo come quello esemplificato nella prima colonna della Tabella 4) e lo suddivide in due *sub-corpora*, denominati *training set* e *test set*. Il *training set* servirà ad “allenare” l’algoritmo nel riconoscimento di specifiche strutture (*patterns*) all’interno del testo. Il *test set* servirà per verificare se l’algoritmo “allenato” è in grado di produrre risultati migliori rispetto a quelli iniziali. Il successo non è garantito e la quantità di testo utile per il training non è definibile univocamente, ma un’ormai diffusa e ampiamente documentata casistica conferma come il *machine learning*

<sup>74</sup> Trad. it.: Le reti neurali artificiali sono costituite da elementi di elaborazione multipli, o “neuroni”, organizzati in più strati. Ogni neurone in uno strato è collegato a tutti i neuroni del livello successivo. [...] In generale, i neuroni di una rete neurale artificiale sono organizzati in uno strato di input, uno o più livelli nascosti e uno strato di output. [...] I neuroni nei livelli nascosti vengono usati per creare un numero variabile di combinazioni numeriche, mentre quelli del livello di output generano un numero che rappresenta la “risposta” fornita dal sistema.

sia una delle strategie più efficaci nel perfezionamento degli algoritmi NLP, con margini di miglioramento a tratti sorprendenti<sup>75</sup>.

Un training adeguato degli algoritmi di *machine learning* può essere messo in atto solo in presenza di un corpus annotato di sufficiente estensione. E l'annotazione del corpus è spesso procedura estremamente delicata e assai dispendiosa in termini di tempo (specie nel momento in cui i più piccoli refusi potrebbero incidere in maniera catastrofica sulla qualità dei risultati). Per questi motivi, negli ultimi anni, la ricerca si è appoggiata in vario modo a procedure come il *crowdsourcing*<sup>76</sup>, o ha messo a punto ambienti di lavoro digitali che agevolano – o semi-automatizzano – il processo di annotazione. Nel nostro caso specifico, comunque, tale procedura può essere automatizzata nella sua quasi totalità, sfruttando appunto le liste di nomi ricavate da *Wikidata* e dal sistema GND.

Nella seconda fase della *software pipeline*, insomma, un accurato training degli algoritmi NER potrebbe aiutare a superare i problemi di *precision/recall* sopra descritti, fino a contenere la proliferazione degli errori entro un margine accettabile, prospettando al contempo la possibilità di individuare altri nomi non inclusi nelle liste o erroneamente trascritti.

Per quanto riguarda infine la terza fase, occorre ricordare come, negli ultimi anni, gli algoritmi di *sentiment analysis* siano evoluti in maniera esponenziale, approfittando anche di un'integrazione sempre più salda delle tecniche di *machine learning*<sup>77</sup>. Di pari passo, sono aumentate anche le applicazioni nell'ambito degli studi letterari: dall'individuazione delle (sei?) forme ricorrenti degli archi emotivo-narrativi nel romanzo occidentale (cfr. Jockers 2015; Kiley, Mitchell, Reagan, *et al.* 2016; Kim, Klinger, Padò 2017); allo studio psicolinguistico degli effetti di un testo sui lettori (cfr. Jacobs, Schuster, Xue, *et al.* 2017); fino alla verifica degli approcci più sofisticati su lingue diverse da quella inglese<sup>78</sup>. Questi studi hanno comportato anche la messa a punto di nuovi strumenti, da un *Hedonometer*<sup>79</sup> per l'analisi di romanzi, film, articoli giornalistici e social networks, fino a un algoritmo come SEANCE (cfr. Crossley, Kyle, McNamara 2017), che raccoglie centinaia di indici per indagare le più raffinate dimensioni cognitivo-emotive, operando anche una basilare elaborazione degli aspetti sintattici. Tutto

<sup>75</sup> Tra le applicazioni più recenti, cfr. Irsoy, Kumar, Ondruska, 2016.

<sup>76</sup> Il *crowdsourcing* è inteso come la delegazione di un lavoro generalmente compiuto da un esperto a un esteso gruppo di amatori. Tra le problematiche maggiori di questo approccio, oltre alle difficoltà nel coinvolgere un numero sufficiente di partecipanti, è il controllo della qualità del prodotto, generato da non esperti. Per un'aggiornata introduzione nell'ambito degli studi umanistici, cfr. Ridge 2017.

<sup>77</sup> Per un'aggiornata ed estesa panoramica, cfr. Rojas-Barahona 2016.

<sup>78</sup> In particolare per la lingua e letteratura tedesca, cfr. Becker, Jannidis, Zehe, *et al.* 2017.

<sup>79</sup> <<http://hedonometer.org/index.html>> (02/2018).

questo per confermare come i software qui testati non esauriscano affatto il panorama degli strumenti disponibili.

In ogni caso, anche limitando l'attenzione al solo *Stanford Sentiment Analysis*, i margini di miglioramento appaiono quanto mai significativi, grazie soprattutto alle integrate logiche di *machine learning*. Gran parte delle inadeguatezze dello strumento sembrano infatti dipendere dal fatto che il training e la composizione del dizionario sono stati realizzati su testi contemporanei, specificamente sulle recensioni di film pubblicate sul portale online *Rotten Tomatoes*<sup>80</sup>, il cui linguaggio è chiaramente molto diverso da quello di testi pubblicati nel XIX secolo inglese. Il software, insomma, dovrà essere "allenato" su un corpus più adatto agli obiettivi della ricerca.

Un'altra importante acquisizione è nel fatto che, per quanto meno passibili di miglioramenti, i software basati sui soli dizionari potrebbero comunque generare degli *output* utili per affinare l'efficienza di *Stanford Sentiment Analysis*. Il prossimo passo nell'implementazione di questa terza fase della *software pipeline* dovrà quindi consistere in un parallelo perfezionamento dei dizionari e in un'estesa annotazione delle frasi estratte dal corpus campione, al fine di realizzare un training<sup>81</sup> dei software SA che possa condurli fino a livelli di efficienza più adeguati. Ancora una volta, i risultati non sono garantiti, ma nemmeno irraggiungibili: solo la pazienza e dedizione degli annotatori – ideali amanuensi per nuove forme di trasmissione del sapere – potrà consentire ai computer di realizzarli.

Per chiudere provvisoriamente il discorso sul progetto DH qui presentato, occorre notare come, per quanto i passi da fare siano ancora molti, il percorso è ormai ben delineato e le tappe principali sono chiaramente definite. Piuttosto che produrre immediatamente grafici e visualizzazioni, che si rivelerebbero tanto suggestive quanto ingannevoli, il lavoro futuro si concentrerà sul perfezionamento dei software e dei *corpora*, in una vigile e costante valutazione critica delle risorse disponibili, degli strumenti adottati e dei risultati raccolti. In termini metodologici, questo non comporterà alcuna frattura o rivoluzione, quanto piuttosto una fruttuosa integrazione tra le pratiche messe a punto dalle DH negli ultimi decenni e forme di conoscenza che affondano le loro radici in un passato plurisecolare – se non plurimillenario –, verso la definizione di un nuovo paradigma integrato per la ricerca.

<sup>80</sup> <<https://www.rottentomatoes.com/>> (02/2018).

<sup>81</sup> Occorre però ricordare come, oltre a *Stanford Sentiment Analysis*, solo *NLTK* disponga di una funzione di training. Considerato che quest'ultimo si dimostrava già come il meglio performante tra i software basati su dizionari, vi è la possibilità che – se il training avrà il successo auspicato – la configurazione ideale risulti limitata al semplice accostamento di *NLTK* e *Stanford Sentiment Analysis*.



## CONCLUSIONI

Ritornando dentro i terreni della storia della storiografia letteraria dopo questa estesa parentesi sulla progettualità DH, si potrà notare come la necessità di integrazione, come il bisogno di tramutare i contrasti in un'espansione dei confini, sia centrale e determinante in entrambi i contesti.

Con l'apertura dell'opera di Symonds a una prospettiva europea, infatti, si era chiuso quel percorso inaugurato all'inizio del secolo con le opere di Ginguené e Sismondi, concepite appunto come parti integranti di una più estesa storia della letteratura in Europa. Un'ambizione che restò infine irrealizzata per tutti questi autori, ma che testimonia quanto lo studio delle letterature straniere, in un contesto sempre più nazionalistico come quello del XIX secolo, costituisse un canale privilegiato per il passaggio a una visione continentale. Diversamente dalla comparazione, che si sostiene di necessità sulle affinità (o quantomeno sull'individuazione di un terreno comune), questo genere di studi specializzati poteva liberamente far leva sulle forme più estreme dell'alterità, su quella "pluralità irriducibile" cui si accennava già nelle note preliminari, come ingrediente fondamentale per la formazione di una coscienza europea. Tanto i viaggiatori inglesi quanto gli studiosi del Rinascimento italiano, tanto gli eruditi francesi quanto i fautori della perdita libertà medievale, tutti si trovarono così votati alla stessa, ardua impresa: far conoscere e apprezzare – se non proprio, far comprendere – ciò che garantiva interesse proprio in merito al suo irriducibile esotismo. La tradizione letteraria era il luogo ideale in cui sperimentarlo nella sua più assoluta pienezza, pur restando sul terreno protetto di un incontro comunque indiretto; la storiografia era lo strumento perfetto per comprenderlo finalmente nelle sue dinamiche proprie (o supposte tali), conservandone la distanza ma negandone al contempo l'estraneità. La profonda diversità dei percorsi inglese e francese, insomma, testimonia quanto complessa e affatto uniforme sia la costruzione di un terreno comune, utile a garantire un effettivo incontro tra le identità nazionali (e pur si parla di cugini e vicini di casa, non di estranei o nemici!). Studiare la letteratura e farne la storia non sarà certo la provvidenziale soluzione al problema. Ma è un esercizio tra i più efficaci per quantomeno avvicinarla (e in tal senso, tutte le accuse di superfluità e d'ineffabilità del letterario non fanno che favori-

re lo scopo, invitando a un esercizio che, proprio perché gratuito, stimola un incontro più schietto, più libero da finalità seconde). Studiare la storia di questi processi già avvenuti, offre quindi l'opportunità di formarsi il vocabolario per un discorso che ancora in larga parte è da fare. Un discorso che, per svilupparsi, necessita non solo dell'incontro tra lingue e culture diverse, ma anche tra i racconti che queste lingue e culture fanno della diversità. È questo, forse, il terreno comune tanto agognato, che potrà davvero esistere solo quando finalmente collettivo.

Il presente lavoro, se non pretende di essere giunto a esaurire il suo pur limitato ambito d'indagine (nuovi contributi potranno essere scoperti, nuove dinamiche rivelate proprio attraverso le metodologie DH), può almeno aver fornito un buon numero di strumenti utili per indagarne altrettanti: nuovi terreni, appunto, dal cui intrecciarsi potrà finalmente emergere la forma o l'abbozzo di quell'ideale terreno comune. Sul piano metodologico, una delle acquisizioni più rilevanti segnala la necessità di seguire non solo uno, ma più percorsi paralleli (e l'esempio inglese lo testimonia con la maggiore evidenza): percorsi generati da esigenze diverse, spesso del tutto estranee, ma cooperatori nel dare forma a un sistema di riferimento condiviso. Ne consegue anche l'apertura a generi molteplici: perché laddove quello storiografico non è ancora chiaramente codificato, esso può comunque emergere attraverso le pieghe di altre tradizioni. Un ulteriore consiglio invita poi a diffidare delle fratture più chiassose (ed è qui la Francia a testimoniare), per seguire piuttosto le mutazioni graduali, spesso celate alle spalle delle grandi rivoluzioni. Conseguenza correlata, è quindi la necessità di scavare più in profondità rispetto ai riferimenti espliciti e alle tradizioni consolidate, cercando piuttosto le affinità di struttura, di metodo e di sensibilità nei singoli discorsi storiografici. Non ultima, è poi la valorizzazione di figure specifiche: perché se il ruolo di Ginguené è stato pienamente compreso solo in tempi recenti, su quello di Symonds manca ancora una diffusa consapevolezza.

Tra le possibili espansioni del lavoro, è in primo luogo l'apertura ad altre lingue e culture: prima fra tutte quella tedesca, che rivestì un ruolo fondamentale nello sviluppo della storiografia letteraria durante il XIX secolo. Ma la ricerca potrebbe anche concentrarsi su nuovi percorsi, come suggerisce per esempio il successo della letteratura spagnola tanto in Inghilterra quanto in Francia, o l'importanza dei contributi francesi (a partire da quello di Hippolyte Taine) per la storiografia letteraria inglese. Storie di altre letterature in altri paesi stranieri, insomma, per costruire quell'ideale sistema di riferimento su cui basare una storia letteraria finalmente europea (e perché no, anche mondiale). Se, infatti, l'indagine di incontri e influenze può aiutare a stabilirne gli elementi comuni (fondamento necessario, ma non sufficiente), una simile attenzione dovrebbe essere riservata alle differenze, e ai loro processi di storicizzazione interni alle singole identità nazionali.

Le DH potrebbero in questo senso fornire ulteriori strumenti utili allo scopo, almeno nel momento in cui le tecnologie NLP si fossero evolute suf-

ficientemente in lingue diverse da quella inglese. Il fine ultimo della *software pipeline*, comunque, non sarà in alcun caso la sostituzione dell'intelligenza umana con quella delle macchine: i grafici prodotti non potranno affatto dirsi conclusivi sui complessi problemi della storia della storiografia letteraria, ma si potranno rivelare utili per indirizzarne le risposte verso sentieri non ancora esplorati, o anche per formulare nuovi tipi di domande. Una volta messo a punto, infatti, lo strumento sarà sufficientemente flessibile per attraversare il patrimonio culturale non solo con il tramite dei nomi di singoli autori, ma anche attraverso estese costellazioni di questi ultimi (rappresentanti movimenti, periodi o aree geografiche) o intersecando *cluster* verbali riferibili a concetti di varia rilevanza nella storia della letteratura italiana (e non solo). Le tecniche DH si potranno confrontare con i soggetti della critica stilistica e tematica, verificandone le dinamiche di ricezione tramite visualizzazioni intuitive e sempre trasparenti, a riconferma di quanto l'automazione non si contrapponga alle tecniche consolidate della ricerca storiografica, ma possa al contrario sostenerle e favorirne lo sviluppo. Specie laddove gli ambiti di ricerca sono nuovi e in larga parte inesplorati, come è stato questo attraversamento della storia della storiografia letteraria italiana in Francia e Inghilterra, il quale, se qui pone necessariamente la parola "fine" al suo percorso, ambisce soprattutto a configurarsi come un nuovo inizio: per nuove indagini, nuovi incontri e nuove sperimentazioni.



## BIBLIOGRAFIA

- Alex Beatrice, Burns John (2014), "Estimating and Rating the Quality of Optically Character Recognised Text", in K.U. Schulz (ed.), *Proceedings of the First International Conference on Digital Access to Textual Cultural Heritage (DATECH 2014)*, New York, ACM, 97-102, doi: 10.1145/2595188.2595214.
- Alighieri Dante (1984), *Opere minori*, a cura di Domenico De Robertis, Gianfranco Contini, vol. I, parte prima, Milano-Napoli, Riccardi.
- Almansi Guido (1976), *Il ciclo della scommessa. Dal Decameron al Cymbeline di Shakespeare*, Roma, Bulzoni.
- Alpino Enrico (1944), *Il Sismondi storico della letteratura italiana*, Milano, Leonardo.
- Al-Azawi M.A., Breuel T.M., Shafait Faisal, Ul-Hasan Adnan (2013), "High-performance OCR for Printed English and Frakturusing LSTM Networks", *12th International Conference on Document Analysis and Recognition (ICDAR)*, 683-687, doi: 10.1109/ICDAR.2013.140.
- Amigoni David, Regis A.K. (2013), "Introduction: (Re)Reading John Addington Symonds (1840-93)", *English Studies*, XCIV, 2, 131-136.
- Andrès Christian (2009), "La première histoire de la littérature espagnole en langue française: l'Histoire de la littérature espagnole traduite de l'érudit allemand Friedrich Bouterwek", in Geneviève Espagne (sous la dir. de), *Histoires de littératures en France et en Allemagne autour de 1800*, Actes du colloque, Université d'Amiens, 26-27 Janvier 2007, Paris, Kimé, 219-236.
- [anonimo] (1826), "Storia della letteratura italiana di P.L. Ginguené", *Antologia*, XXIV, 70, 138-139.
- [anonimo] (1832), "Nécrologie", *L'Esule. Giornale di letteratura italiana antica e moderna - L'Exilé. Journal de littérature italienne ancienne et moderne*, I, 1, 169.
- [anonimo] (1882), "Symonds's Renaissance in Italy", *The Nation*, XXXV, 913, 556-557.
- Anselmi G.M. (2013), *Narrare Storia e storie. Narrare il mondo*, Milano, Angeli.
- Arato Franco (2002), *La storiografia letteraria nel Settecento Italiano. Note di Lettura*, Pisa, ETS.
- Archer Jodie, Jockers Matthew (2016), *The Bestseller Code: Anatomy of the Blockbuster Novel*, London, St. Martin's Press.
- Arpaia Paul (2002), "Constructing a National Identity from a Created Literary Past: Giosuè Carducci and the Development of a National Literature", *Journal of Modern Italian Studies*, VII, 2, 192-214.
- Asor Rosa Alberto (2009), *Storia europea della letteratura italiana*, Torino, Einaudi.
- Augenstein Isabelle, Bontcheva Kalina, Declerck Thierry, Lendvai Piroska (2016), "Monolingual Social Media Datasets for Detecting Contradiction and Entailment", *LREC 2016 Proceedings*, 4602-4605, <[https://www.dfki.de/lt/publication\\_show.php?id=8312](https://www.dfki.de/lt/publication_show.php?id=8312)> (02/2018).

- Aurigemma Marcello (1988), “Foscolo critico nel giudizio del De Sanctis dai saggi danteschi alla «Storia»”, in *Atti dei Convegni foscoliani – Vol. II* («Foscolo a Milano», Milano, febbraio 1979), a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 193-214.
- Balayé Simone (1976), “Un historien devant la littérature”, in Sven Stelling-Michaud (sous la dir. de), *Sismondi Européen*, Actes du Colloque International (Genève les 14 et 15 septembre 1973), Genève-Paris, Slatkine-Champion, 261-274.
- Barthes Roland (1960), “Histoire et littérature: à propos de Racine”, *Annales, économies, sociétés, civilisations*, XV, 3, 524-537.
- Becker Martin, Hettinger Lena, Hotho Andreas, Jannidis Fotis, Reger Isabella (2015), “Genre classification on German novels”, *Database and Expert Systems Applications (DEXA), 26th International Workshop*, 249-253, doi: 10.1109/DEXA.2015.62.
- Becker Martin, Hotho Andreas, Jannidis Fotis, Zehe Albin (2017), “Towards Sentiment Analysis on German Literature”, *Joint German/Austrian Conference on Artificial Intelligence (Künstliche Intelligenz)*, Springer, Cham, 387-394, doi: 10.1007/978-3-319-67190-1\_36.
- Behrens-Neumann Renate, Pfeifer Barbara (2011), “Die Gemeinsame Normdatei – ein Kooperationsprojekt”, *Dialog mit Bibliotheken*, X, 1, 37-40.
- Benkő Tamás, Lukácsy Gergely, Szeredi Péter (2014), *The Semantic Web Explained: The Technology and Mathematics Behind Web 3.0*, Cambridge, Cambridge UP.
- Belleli M.L. (2002), *Voci italiane da Parigi. “L’Esule – L’Exilé” (1832-1834)*, introduzione e cura di Cristina Trincherò, Torino, Tirrenia Stampatori.
- Benoit-Dusausoy Annick, Fontaine Guy (2007), *Lettres européennes. Manuel universitaire d’histoire de la littérature européenne*, Bruxelles, De Boeck Supérieur.
- Berington Joseph (1814), *Literary History of the Middle Ages, Comprehending an Account of the State of Learning, from the Close of the Reign of Augustus, to its Revival in the Fifteenth Century*, London, J. Mawman.
- Berrino Annunziata (2011), *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Bertazzoli Raffaella, a cura di (2010), *Letteratura comparata*, Brescia, La Scuola.
- Bertuglia C.S., Vaio Franco (2001), *Complessità e modelli. Un nuovo quadro interpretativo per la modellizzazione nelle scienze della natura e della società*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Biagini Enza (1980), “Teoria e storia della letteratura”, *Paradigma*, III, 3, 231-277.
- (2003), “La Repubblica europea delle lettere. Teoria”, *Bollettino '900*, XIV, 1, <<http://www.boll900.it/numeri/2003-i/W-bol/Biagini/Biaginitesto.html>> (02/2018).
- Billaz André (1970), “Le Cours de Littérature dramatique de A.W. Schlegel”, *Revue d’Histoire littéraire de la France*, LXX, 4, 610-618.
- Binni Walter (1982), *Ugo Foscolo. Storia e poesia*, Torino, Einaudi.
- Bisi Alceste (1982 [1914]), *L’Italie et le romantisme français*, Genève-Paris, Slatkine.
- Bissyandé T.F., Jiang Lingxiao, Lo David, Réveillère Laurent, Thung Ferdian, (2013), “Popularity, Interoperability, and Impact of Programming Languages in 100,000 Open Source Projects”, in *Computer Software and Applications Conference (COMPSAC), 37th Annual IEEE Conference*, 303-312, doi: 10.1109/COMPSAC.2013.55.
- Boccaccio Giovanni (1980 [1350-1353]), *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi.
- Boitani Piero, Fusillo Massimo, a cura di (2014), *Letteratura europea*, Torino, Utet Grandi Opere.

- Borsa Paolo (2012), "Appunti per l'edizione delle «Epoche della lingua italiana» di Ugo Foscolo", *Studi italiani*, XXIV, 1-2, 123-149.
- Botta Carlo (1914), *Scritti musicali, linguistici e letterari di Carlo Botta*, uniti e ordinati per cura di Giuseppe Guidetti, Reggio d'Emilia, Collezione storico-letteraria.
- Bottasso Enzo (1984), "La rottura fra Breme e Foscolo: l'imprevista conseguenza d'un giudizio troppo sbrigativo sulla polemica romantica", in *Ludovico di Breme e il programma dei romantici italiani*, Atti del convegno di studio (Torino, 21-22 ottobre 1983), a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, Torino, Centro Studi Piemontesi, 83-104.
- (1988), "L'insegnamento londinese del Foscolo e la formazione di Antonio Panizzi", in *Atti dei Convegni foscoliani – Vol. III* («Foscolo fiorentino ed europeo»), Firenze, 4 maggio 1979), a cura del Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 131-167.
- Boulukos George (2009), "How the Novel Became Middle Class. A History of Histories of the Novel", *Novel: A Forum on Fiction*, XLII, 2, 245-252.
- Bouterwek F.L. (1801-1819), *Geschichte der Poesie und Beredsamkeit seit dem Ende des 3. Jahrhunderts*, Göttingen, Johann Friedrich Röwer.
- Bradbury James, Gulrajani Ishaan, Iyyer Mohit, Irsoy Ozan, Kumar Ankit, Ondruska Peter, Paulus Romain, Socher Richard, Zhong Victor (2016), "Ask Me Anything: Dynamic Memory Networks for Natural Language Processing", *International Conference on Machine Learning*, 1378-1387, <<http://proceedings.mlr.press/v48/kumar16.pdf>> (02/2018).
- Brady Sean, ed. (2012), *John Addington Symonds (1840-1893) and Homosexuality. A Critical Edition of Sources*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Brand C.P. (1956), "A Bibliography of Travel-Books Describing Italy Published in England 1800-1850", *Italian Studies*, XI, 1, 108-117.
- (1957), *Italy and the English Romantics. The Italianate Fashion in Early Nineteenth-Century England*, Cambridge, Cambridge UP.
- Brand Peter, Pertile Lino (1996), *The Cambridge History of Italian Literature*, Cambridge, Cambridge UP.
- Breton Ernest (1839-1840), "Tableau de la littérature italienne par M.me Amable Tastu", *Revue des études historiques*, VI, 11, 287-291.
- Brooke S.A., Gosse Edmund, Saintsbury George, Schofield W.H., eds (1887-1896), *A History of English Literature*, London-New York, Macmillan and Co.
- Brooks V.W. (1914), *John Addington Symonds. A Biographical Study*, London, Grant Richards.
- Bruce-Whyte A. (1841), *Histoire des langues romanes et de leur littérature depuis leur origine jusqu'au XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Treuttel et Würtz.
- Büchler Marco, Bulert Kirill, Franzini Emily, Franzini Greta (2017), "TRACER – a Multilevel Framework for Historical Text Reuse Detection", *Journal of Data Mining and Digital Humanities – Special Issue on Computer-Aided Processing of Intertextuality in Ancient Languages*, forthcoming.
- Bullen J.B. (1994), *The Myth of the Renaissance in Nineteenth-Century Writing*, Oxford, Clarendon Press.
- Burrows J.F. (2002), "'Delta': A Measure of Stylistic Difference and a Guide to Likely Authorship", *Literary and Linguistic Computing*, XVII, 3, 267-287, doi: 10.1093/llc/17.3.267.
- Buzard James (1993), *The Beaten Track: European Tourism, Literature, and the Ways to Culture, 1800-1918*, Oxford, Clarendon Press.

- Caesar Michael, ed. (1989), *Dante. The Critical Heritage 1314(?)–1870*, London-New York, Routledge.
- Caglar Pascal (1994), “Deux précurseurs de l’histoire littéraire au XVIII<sup>e</sup> siècle: La Harpe et Mme de Staël”, *L’École des lettres. Second cycle*, LXXXV, 7, 7-17.
- Candaux J.-D. (1995), “La bibliothèque de Ginguené”, in Edouard Guittou (sous la dir. de), *Ginguené (1748-1816). Idéologue et médiateur*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 89-96.
- Caselli C.P., Chiancone Claudio, Del Vento Christian, Neppi Enzo, a cura di (2015), “Foscolo e la cultura europea”, *Cahiers d’études italiennes*, 20, numero monografico.
- Ceserani Remo, Meneghelli Donata (2002), “La letteratura inglese e americana e l’Italia”, in Enrico Malato, *Storia della letteratura italiana*, vol XII, *La letteratura italiana fuori d’Italia*, a cura di Luciano Formisano, Roma, Salerno Editrice, 682-703.
- Ceserani Remo (2014), “Letteratura e storiografia”, in Piero Boitani, Massimo Fusillo (a cura di), *Letteratura europea*, vol. V, *Letteratura, arti, scienze*, Torino, UTET, 259-281.
- Charlemont James (2000), *Lord Charlemont’s ‘History of Italian Poetry from Dante to Metastasio’. A Critical Edition from the Autograph Manuscript*, ed. by George Talbot, Lewiston-Queenston-Lampeter, The Edwin Mellen Press.
- Chuang Jason, Manning C.D., Ng A.Y., Perelygin Alex, Potts Christopher, Socher Richard, Wu J.Y. (2013), “Recursive Deep Models for Semantic Compositionality over a Sentiment Treebank”, *Proceedings of the Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing (EMNLP)*, 1631-1642, <[https://nlp.stanford.edu/~socherr/EMNLP2013\\_RNTN.pdf](https://nlp.stanford.edu/~socherr/EMNLP2013_RNTN.pdf)> (02/2018).
- Cian Vittorio (1910), “L’antologia inglese dei poeti italiani compilata da Giulio Bossi e da Ugo Foscolo”, in Id., *Ugo Foscolo nel centenario del suo insegnamento all’Università di Pavia. 1809-1909*, Pavia, Mattei Speroni, 67-94.
- Ciotti Fabio (2007), *Il testo e l’automa. Saggi di teoria e critica computazionale dei testi letterari*, Roma, Aracne.
- (2016), “Toward a Formal Ontology for Narrative”, *MATLIT: Materialidades da Literatura*, IV, 1, 29-44, doi: 10.14195/2182-8830.
- (2017), “What’s in a Topic Model? Critica teorica di un metodo computazionale per l’analisi del testo”, *Testo e Senso*, 18, 2-11, <<http://testoesenso.it/articolo/view/462>> (02/2018).
- Cliffe F.H. (1896), *A Manual of Italian Literature*, London, John Macqueen.
- (1903 [1893]), *The Poems of Leopardi*, London, John Macqueen.
- Compagnon Antoine (1983), *La Troisième République des lettres. De Flaubert à Proust*, Paris, Seuil.
- (1989), “Réflexion sur le retour d’un souci historique après la nouvelle critique”, in Clément Moisan (sous la dir. de), *L’Histoire littéraire. Théories, méthodes, pratiques*, Laval, Presses de l’Université Laval, 197-214.
- (1995), “Deux absences remarquables en 1894: Brunetière, Lanson et la fondation de la Revue d’Histoire littéraire de la France”, *Revue d’Histoire littéraire de la France*, XCV, 6 (supplément), 29-53.
- Cordié Carlo (1958), *Romanticismo e classicismo nell’opera di Victor Chauvet*, Messina-Firenze, G. D’Anna.
- (1970), “Il Boiardo nella critica della Staël, del Ginguené e del Sismondi (1800-1813)”, in Giuseppe Anceschi (a cura di), *Il Boiardo e la critica contemporanea*, Atti del Convegno di Studi su Matteo Maria Boiardo (Scandiano - Reggio Emilia, 25-27 aprile 1969), Firenze, Olschki, 157-169.



- (1971), “Prima metà dell’Ottocento”, in Carlo Pellegrini (a cura di), *Il Boccaccio nella cultura francese*, Atti del convegno di studi *L’opera del Boccaccio nella cultura francese* (Certaldo 2-6 settembre 1968), Firenze, Olschki, 395-416.
- (1973-1975), “Il Petrarca nella critica della Staël, del Ginguené e del Sismondi (1800-1813)”, *Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo*, 41, 412-458.
- (1974), “L’Ariosto nella critica della Staël, del Ginguené e del Sismondi (1800-1813)”, *Italianistica*, III, 3, 659-676.
- (1977), “Torquato Tasso nella critica della Staël, del Ginguené e del Sismondi (1800-1813)”, *Studi Tassiani*, 26, 39-93.
- (1985), “Dante Alighieri nella critica della Staël, del Ginguené e del Sismondi (1799-1832)”, *Studi danteschi*, 57, 161-269.
- Corrigan Beatrice, ed. (1969), *Italian Poets and English Critics, 1755-1859. A Collection of Critical Essays*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- Costa Gustavo (2002), “Il risveglio dell’attenzione alla cultura italiana”, in Enrico Malato, *Storia della letteratura italiana*, vol XII, *La letteratura italiana fuori d’Italia*, a cura di Luciano Formisano, Roma, Salerno Editrice, 529-550.
- Cristin Claude (1973), *Aux origines de l’histoire littéraire*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble.
- Croce Benedetto (1920), “La riforma della storia artistica e letteraria”, in Id., *Saggi filosofici*, vol. V, *Nuovi saggi di estetica*, Bari, Laterza, 159-180.
- (1947 [1921]), *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza.
- Crossley S.A., Kyle Kristopher, McNamara D.S. (2017), “Sentiment Analysis and Social Cognition Engine (SEANCE): An Automatic Tool for Sentiment, Social Cognition, and Social-Order Analysis”, *Behavior Research Methods*, 11, 3, 803-821, doi : 10.3758/s13428-016-0743-z.
- Curatolo Bruno, sous la dir. de (2007), *Les écrivains auteurs de l’histoire littéraire*, préface de Michel Murat, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté.
- Daly R.E., Huang Dan, Maas A.L., Ng A.Y., Pham P.T., Potts Christopher (2011), “Learning Word Vectors for Sentiment Analysis”, *Proceedings of the 49th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics: Human Language Technologies – Volume 1*, 142-150, <<http://www.aclweb.org/anthology/P11-1015>> (02/2018).
- Danforth C.M., Dodds P.S., Kiley Dilan, Mitchell Lewis, Reagan A.J. (2016), “The Emotional Arcs of Stories Are Dominated by Six Basic Shapes”, *EPJ Data Science*, V, 1, 31, doi: 10.1140/epjds/s13688-016-0093-1.
- Danelon Fabio (1994), *Dal libro da indice al manuale. La storiografia letteraria in Italia nel primo Ottocento e l’opera di Paolo Emiliani Giudici*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Danforth C.M., Dodds P.S., Kiley Dilan, Mitchell Lewis, Reagan A.J. (2016), “The Emotional Arcs of Stories Are Dominated by Six Basic Shapes”, *EPJ Data Science*, V, 1, 31, doi: 10.1140/epjds/s13688-016-0093-1.
- Delon Michel (1988), “Le groupe de Coppet devant Machiavel et le machiavélisme”, in Mario Matucci (a cura di), *Il gruppo di Coppet e l’Italia*, Atti del Colloquio Internazionale (Pescia, 24-27 settembre 1986), Pisa, Pacini, 71-81.
- De Rosa Luigi (1947), *Gian Carlo Sismondi e la sua opera*, con prefazione di Corrado Barbagallo, Milano, Cavallotti.
- De Sanctis Francesco (1870), *Storia della letteratura italiana*, Napoli, Morano.

- De Ventura Paolo (2012), "Dante tra Cangrande e i falsari: sugli ultimi vent'anni dell'epistola XIII", *Critica letteraria*, CLIV, 1, 3-21.
- D'Haen Theo (2013), "Writing a History of European Literature as Part of a World History of Literature", *European Review*, XXI, 2, 240.
- Didier Béatrice, sous la dir. de (1998), *Précis de littérature européenne*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Dinsman Melissa (2016), "The Digital in the Humanities: An Interview with Franco Moretti", *Los Angeles Review of Books*, 02-03-2016, <<https://lareviewofbooks.org/article/the-digital-in-the-humanities-an-interview-with-franco-moretti/>> (02/2018).
- Dionisotti Carlo (1988), *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino.
- Dorigny Marcel (1995), "La correspondance entre P.-L. Ginguené et Amaury Duval: amitié et fidélité républicaine", in Edouard Guitton (sous la dir. de), *Ginguené (1748-1816). Idéologue et médiateur*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 137-146.
- Duguid Paul (2006), "Limits of self-organization: Peer production and 'laws of quality'", *First Monday*, XI, 10, <<http://ojphi.org/ojs/index.php/fm/article/view/1405>> (02/2018).
- Dunlop J.C. (1816 [1814]), *The History of Fiction: Being a Critical Account of the Most Celebrated Prose Works of Fiction, from the Earliest Greek Romances to the Novels of the Present Age*, London, Longman, Hurst, Rees, Orme, and Brown.
- Dussault J.J. (1818), *Annales littéraires*, Paris, Marada-Lenormant.
- Eder Maciej (2015), "Does Size Matter? Authorship Attribution, Small Samples, Big Problem", *Literary and Linguistic Computing*, XXX, 2, 167-182, doi: 10.1093/llc/fqt066.
- (2017), "Visualization in Stylometry: Cluster Analysis Using Networks", *Digital Scholarship in the Humanities*, XXXII, 1, 50-64, doi: 10.1093/llc/fqw061.
- Elli Enrico (2006), *Un'idea di canone: Foscolo, Carducci, Pascoli*, Novara, Interlinea.
- Emiliani-Giudici Paolo (1844), *Storia delle belle lettere in Italia*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Escarpit Robert (1958), "Histoire de l'histoire de la littérature", in Raymond Queneau (sous la dir. de), *Histoire des Littératures*, vol. III, Paris, Gallimard, 1737-1811.
- Espagne Geneviève (2009), "Introduction", in Ead. (sous la dir. de), *Histoires de littératures en France et en Allemagne autour de 1800*, Paris, Kimé, 7-24.
- Étienne Louis (1875), *Histoire de la littérature italienne. Depuis ses origines jusqu'à nos jours*, Paris, Hachette.
- Evert Stefan, Jannidis Fotis, Pielström Steffen, Proisl Thomas, Reger Isabella, Schöch Christof, Vitt Thorsten (2017), "Understanding and Explaining Delta Measures for Authorship Attribution", *Digital Scholarship in the Humanities*, XXXII, suppl. 2, ii4-ii16, doi: 10.1093/llc/fqx023.
- Faber W.J., Lonij Juliette, van Veen Theo (2016), "Linking Named Entities in Dutch Historical Newspapers", in Emmanuel Garoufallou, Imma Subirats Coll, Armando Stellato, Jane Greenberg (eds), *Metadata and Semantics Research: 10th International Conference*, Basel, Springer International Publishing AG, 205-210.
- Fanouillère Florence (1995), "Chronologie de Ginguené", in Edouard Guitton (sous la dir. de), *Ginguené (1748-1816). Idéologue et médiateur*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 253-258.
- Farinelli Arturo (1945), *Il Sismondi e la Spagna (un peccato letterario del Sismondi)*, Roma-Bellinzona, Cremonese Editore-Istituto editoriale ticinese.

- Fauriel Claude (1811), "Histoire littéraire d'Italie, par P.-L. Ginguené", *Mercur de France*, XLVIII, 529, 450-459.
- Festa Nicoletta (1953), *Foscolo critico*, Firenze, Le Monnier.
- Fink Florian, Schulz K.U., Springmann Uwe (2017), "Profiling of OCR'ed Historical Texts Revisited", in *Proceedings of the 2nd International Conference on Digital Access to Textual Cultural Heritage (DATeCH2017)*, New York, ACM, 61-66, doi: 10.1145/3078081.3078096.
- Fischer Frank, Göbel Mathias, Kampkaspar Dario, Kittel Christopher, Trilcke Peer (2017), "Network Dynamics, Plot Analysis: Approaching the Progressive Structuration of Literary Texts", in *Digital Humanities 2017 (Montréal, 8-11 August 2017). Book of Abstracts*, <<https://dh2017.adho.org/abstracts/071/071.pdf>> (02/2018).
- Fischer Frank, Hube Christoph, Jäschke Robert, Lauer Gerhard, Rosendahl Thomsen Mads (2018), "World Literature According to Wikipedia: Introduction to a DBpedia-Based Framework", *Digital Literary Studies*, 2 (1), in press.
- Floris Gonaria (1983), "Le 'Epoche' di Ugo Foscolo tra erudizione e interpretazione della storia letteraria", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, XLI, 4, 87-124.
- Foligno Cesare (1958), "Introduzione", in Ugo Foscolo, *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XI, *Saggi di letteratura italiana*, tomo I, *Epoche della lingua italiana*, a cura di Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier, XVII-XCVII.
- Foscolo Ugo (1823), *Essays on Petrarch*, London, Murray.
- (1933), *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. VII, *Lezioni, articoli di critica e di polemica: 1809-1811*, a cura di Emilio Santini, Firenze, Le Monnier.
- (1951), *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. V, *Prose varie d'arte*, a cura di Mario Fubini, Firenze, Le Monnier.
- (1952), *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XV, *Epistolario. Volume Secondo*, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier.
- (1953), *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. X, *Saggi e discorsi critici. Saggi sul Petrarca, Discorso sul testo del Decameron, Scritti minori su poeti italiani e stranieri, 1821-1826*, a cura di Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier.
- (1958), *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XI, *Saggi di letteratura italiana*, a cura di Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier.
- (1970), *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XX, *Epistolario, Volume Settimo*, a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier.
- (1972), *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. VI, *Scritti letterari e politici: dal 1796 al 1808*, a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier.
- (1979), *Storia della letteratura italiana per saggi*, a cura di Mario Alighiero Manacorda, Torino, Einaudi.
- (2005 [1809]), *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura: orazione*, introduzione, edizione e note di Enzo Neppi, Firenze, Olschki.
- Foster A.F. (1853), *Italian Literature*, Edinburgh, William and Robert Chambers.
- Fraisse Luc (2002), *Les Fondements de l'histoire littéraire. De Saint-René Taillandier à Lanson*, Paris, Champion.
- Fraser Hilary (1992), *The Victorians and Renaissance Italy*, Oxford, Blackwell.
- Fromm Harold (1992), "Deconstructing Literary History", *The Hudson Review*, XLV, 3, 499-504.
- Fubini Mario (1965 [1953]), *Romanticismo italiano. Saggi di storia della critica e della letteratura*, Bari, Laterza.

- Fueter Eduard (1911), *Geschichte der neueren Historiographie*, München-Berlin, R. Oldenbourg. Trad. it. di Altiero Spinelli (1943), *Storia della storiografia moderna*, Napoli, Ricciardi.
- Fumaroli Marc (1995), "Conclusion", *Revue d'Histoire littéraire de la France*, XCV, 6 (supplément), 185-190.
- Gallenga Antonio (1841), "Copyright in Italy", *The Foreign Quarterly Review*, XXVI, 52, 289-311.
- Gambarin Giovanni (1978), *Saggi foscoliani e altri studi*, Roma, Bonacci.
- Garnett Richard (1898), *A History of Italian Literature*, London, William Heinemann.
- Gengembre Gérard (1995), "Sur la notion d'histoire littéraire: du De la littérature... à Ginguéné", in Edouard Guittou (sous la dir. de), *Ginguéné (1748-1816). Idéologue et médiateur*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 223-228.
- Getto Giovanni (1966), *Immagini e problemi di letteratura italiana*, Milano, Mursia.
- (1969 [1942]), *Storia delle storie letterarie*, Firenze, Sansoni.
- Geyken Alexander, Jurish Bryan, Werneke Thomas (2016), "DiaCollo: Diachronen Kollokationen auf der Spur", in *DHd 2016: Modellierung-Vernetzung-Visualisierung*, 172-175, <<http://www.dhd2016.de/abstracts/vortr%C3%A4ge-041.html>> (02/2018).
- Gillard Lucien (2010), *Simonde de Sismondi. Vie, oeuvres, concepts*, Paris, Ellipses.
- Ginguéné P.-L. (1811-1823), *Histoire littéraire d'Italie*, avec F.S. Salfi, Paris, Michaud. Trad. it. di Benedetto Perotti (1826-1827), *Storia della letteratura italiana*, Firenze, Daddi.
- Goffis C.F. (1962), "Approfondimenti foscoliani per il «Libro dettato dagli Dei»", *La Rassegna della letteratura italiana*, LXVI, 2, 273-286.
- Goldberg Yoav, Levy Omer (2014), "word2vec explained: Deriving Mikolov et al.'s negative-sampling word-embedding method", *arXiv preprint*, arXiv:1402.3722.
- Gotscharek Annette, Reffle Ulrich, Ringlstetter Christoph, Schulz K.U., Vobl Thorsten (2014), "PoCoTo – An Open Source System for Efficient Interactive Postcorrection of OCREd Historical Texts", *Proceedings of the First International Conference on Digital Access to Textual Cultural Heritage (DATeCH 2014)*, New York, ACM, 57-61, doi: 10.1145/2595188.2595197.
- Grossi Paolo (2001), "Un historien indélicat. Un témoignage inédit de Pierre-Louis Ginguéné sur Simonde de Sismondi", *Revue des Études Italiennes*, XLVII, 3-4, 223-242.
- (2006), *Pierre-Louis Ginguéné, historien de la littérature italienne*, Bern, Peter Lang.
- Grosskurth Phyllis (1964), *John Addington Symonds. A Biography*, London, Longmans.
- (2000), "Bringing Symonds out of the Closet: Some Recollections and Reflections", in John Pemble (ed.), *John Addington Symonds: Culture and the Demon Desire*, Basingstoke, Macmillan Press, 170-177.
- Guerra Lia (2005), "Mary Shelley's Contributions to Lardner's Cabinet Cyclopaedia: 'Lives of the Most Eminent Literary and Scientific Men of Italy'", in Laura Bandiera, Diego Saglia (eds), *British Romanticism and Italian Literature: Translating, Reviewing, Rewriting*, Amsterdam-New York, Rodopi, 224-227.
- Guillén Claudio (1971), *Literature as a System. Essays toward the Theory of Literary History*, Princeton, Princeton UP.
- Guittou Edouard (1995), "Ginguéné critique littéraire: de la doctrine au cas Delille", in Id. (sous la dir. de), *Ginguéné (1748-1816). Idéologue et médiateur*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 243-252.
- Hale John (1996 [1954]), *England and the Italian Renaissance. The Growth of Interest in its History and Art*, London, Fontana.

- Hale Terry (2006), "Readers and Publishers of Translations in Britain", in Peter France, Kenneth Haynes (eds), *The Oxford History of Literary Translation in English. Volume 4. 1790-1900*, Oxford-New York, Oxford UP, 34-47.
- Hallam Henry (1818), *View of the State of Europe during the Middle Ages*, London, Murray.
- (1837-1839), *Introduction to the Literature of Europe, in the Fifteenth, Sixteenth, and Seventeenth Centuries*, London, Murray.
- Hallo María, Luján-Mora Sergio, Maté Alejandro, Trujillo Juan (2016), "Current State of Linked Data in Digital Libraries", *Journal of Information Science*, XLII, 2, 117-127, doi: 10.1177/0165551515594729.
- Hassan Ahmed, Korashy Hoda, Medhat Walaa (2014), "Sentiment Analysis Algorithms and Applications: A Survey", *Ain Shams Engineering Journal*, V, 4, 1093-1113, doi: 10.1016/j.asej.2014.04.011.
- Havely Nick (2014), *Dante's British Public. Readers and Texts, from the Fourteenth Century to the Present*, Oxford-New York, Oxford UP.
- Haynes Kenneth (2006), "Translation and British Literary Culture", in Peter France, Kenneth Haynes (eds), *The Oxford History of Literary Translation in English. Volume 4. 1790-1900*, Oxford-New York, Oxford UP, 3-19.
- Hazard Paul (1910a), *Journal de Ginguéné, 1807-1808*, Paris, Hachette.
- (1910b), *La Révolution française et les lettres italiennes*, Paris, Hachette. Trad. it. di P.A. Borgheggiani (1995), *Rivoluzione francese e lettere italiane, 1789-1815*, Roma, Bulzoni.
- Herbert Charles (1835), *Italy and Italian literature*, London-Sherwood, Gilbert, & Piper.
- Heuser Ryan, Moretti Franco, Steiner Erik (2016), "The Emotions of London", *Pamphlets of the Stanford Literary Lab*, 13, 1-9, <<https://litlab.stanford.edu/LiteraryLabPamphlet13.pdf>> (02/2018).
- Hildebrandt Andreas, Kantner Cathleen, Kutter Amelie, Püttcher Mark (2011), "How to get rid of the Noise in the Corpus: Cleaning Large Samples of Digital Newspaper Texts", *International Relations Online Working Paper Series*, 1, 2, <[http://www.uni-stuttgart.de/soz/ib/forschung/IRWorkingPapers/IROWP\\_Series\\_2011\\_2\\_Kantner\\_Kutter\\_Analysis\\_Newspaper\\_Texts.pdf](http://www.uni-stuttgart.de/soz/ib/forschung/IRWorkingPapers/IROWP_Series_2011_2_Kantner_Kutter_Analysis_Newspaper_Texts.pdf)> (02/2018).
- Hobhouse J.C. (1818), *Historical Illustrations of the Fourth Canto of Childe Harold*, London, J. Murray.
- Hoover David, Kestemont Mike, Rybicki Jan (2014), "Collaborative Authorship: Conrad, Ford and Rolling Delta", *Literary and Linguistic Computing*, XXIX, 3, 422-431, doi: 10.1093/lc/fqu016.
- Hu Minqing, Liu Bing (2004), "Mining and Summarizing Customer Reviews", in *Proceedings of the Tenth ACM SIGKDD International Conference on Knowledge Discovery and Data Mining*, 168-177, doi: 10.1145/1014052.1014073.
- Jacobs A.M., Lüdtke Jana, Schuster Sarah, Xue Shuwei (2017), "What's in the Brain that Ink May Character... A Quantitative Narrative Analysis of Shakespeare's 154 Sonnets for Use in (Neuro-)Cognitive Poetics", *Scientific Study of Literature*, VII, 1, 4-51, doi: 10.1075/ssl.7.1.02jac.
- Jauss H.R. (1977), *Ästhetische Erfahrung und literarische Hermeneutik*, Band I, *Versuche im Feld der ästhetischen Erfahrung*, München, W. Fink. Trad. fr. de Claude Maillard (1978), *Pour une esthétique de la réception*, preface de Jean Starobinski, Paris, Gallimard.
- Jockers Matthew (2013), *Macroanalysis. Digital Methods and Literary History*, Urbana, University of Illinois Press.
- (2014), *Text Analysis with R for Students of Literature*, New York, Springer.

- (2015), “The Rest of the Story”, *matthewjockers.net*, 25 February, <<http://www.matthewjockers.net/2015/02/25/the-rest-of-the-story/>> (02/2018).
- Jones Edgar (2010), “Google Books as a General Research Collection”, *Library Resources & Technical Services*, LIV, 2, 77-89.
- Juola Patrick (2008), “Authorship Attribution. Foundations and Trends”, *Information Retrieval*, I, 3, 233-334, doi: 10.1561/1500000005.
- (2015), “The Rowling Case: A Proposed Standard Analytic Protocol for Authorship Questions”, *Digital Scholarship in the Humanities*, XXX, 1, suppl. 1, 100-113, doi: 10.1093/llc/fqv040.
- Kelly J.M. (2009), *The Society of Dilettanti: Archeology and Identity in the British Enlightenment*, New Haven, Yale UP.
- Kestemont Mike (2014), “Function Words in Authorship Attribution. From Black Magic to Theory?”, *CLfL@ EACL*, 59-66, doi: 10.3115/v1/W14-0908.
- Kichuk Diana (2015), “Loose, Falling Characters and Sentences: The Persistence of the OCR Problem in Digital Repository e-Books”, *portal: Libraries and the Academy*, XV, 1, 59-91.
- King R.W. (1925), “Italian Influence on English Scholarship and Literature during the Romantic Revival (I & II)”, *The Modern Language Review*, XX, 1, 48-63; 3, 295-304.
- Kim Evgeny, Klinger Roman, Padó Sebastian (2017), “Investigating the Relationship between Literary Genres and Emotional Plot Development”, *Proceedings of the Joint SIGHUM Workshop on Computational Linguistics for Cultural Heritage, Social Sciences, Humanities and Literature*, 17-26, <<http://aclweb.org/anthology/W17-2203>> (02/2018).
- Kitchin Joanna (1965), *Un journal <philosophique>: La Décade (1794-1807)*, Paris, Minard.
- La Brasca Francesco (1995), “«Solenni vindice»: Pierre-Louis Ginguené, historien de la littérature médiévale italienne”, in Edouard Guitton (sous la dir. de), *Ginguené (1748-1816). Idéologue et médiateur*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 153-174.
- Lanson Gustave (1895), *Histoire de la littérature française*, Paris, Hachette.
- (1910), “La méthode de l’histoire littéraire”, *Revue du mois*, V, 10, 385-413.
- Laplace P.S. (1814), *Essai philosophique sur les probabilités*, Paris, Courcier. Trad. it. di Orietta Pesenti Cambursano (1967), *Opere*, Torino, UTET.
- Larsen S.E. (2013), “From the National to a Transnational Paradigm. Writing Literary Histories Today”, *European Review*, XXI, 2, 241-251, doi: 10.1017/S1062798712000397.
- Lenci Alessandro (2008), “Distributional Semantics in Linguistic and Cognitive Research”, *Italian Journal of linguistics*, XX, 1, 1-31.
- Lindon John (1987), *Studi sul Foscolo <inglese>*, Pisa, Giardini.
- (2006), “La scomparsa di Ugo Foscolo nella stampa periodica britannica”, in Massimiliano Mancini (a cura di), *Filologia e interpretazione. Studi di letteratura italiana in onore di Mario Scotti*, Roma, Bulzoni, 243-253.
- Liu Bing (2015), *Sentiment Analysis: Mining Opinions, Sentiments, and Emotions*, New York, Cambridge UP.
- Magris Claudio (1999), *Utopia e disincanto: saggi 1974-1998*, Milano, Garzanti.
- Maiolini Elena (2014), *Claude Fauriel. Alle origini della comparatistica*, Firenze, Cesati.

- Malato Enrico, a cura di (1995-2005), *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno Editrice.
- Manacorda M.A. (1979), "La 'storia letteraria' del Foscolo", in Ugo Foscolo, *Storia della letteratura italiana per saggi*, a cura di M.A. Manacorda, Torino, Einaudi, III-XXIII.
- Marazzini Claudio (1989), *Storia e coscienza della lingua in Italia, dall'Umanesimo al Romanticismo*, Torino, Rosenberg&Sellier.
- Marino Adrian (1987), *Hermeneutica ideii de literatură*, Cluj, Napoca Dacia. Trad. it. di Marco Cugno, a cura di (1994), *Teoria della letteratura*, Bologna, il Mulino.
- Martin J.-C. (2009), "Réflexions sur les évolutions historiographiques depuis le bicentenaire de la Révolution française", *French Historical Studies*, XXXII, 4, 689-696.
- Martinelli Bortolo (1980), "Ugo Foscolo 'storico' della letteratura italiana", *Otto/Novecento*, IV, 1, 5-29.
- Marzouki Afifa (1997), *Amable Tastu, une poétesse à l'époque romantique*, Tunis, Publications de la Faculté des Lettres de la Manouba.
- (1998), *La braise et la cendre: vie et voyages d'Amable Tastu, femme et poète au siècle romantique*, Tunis, Ecole Normale Supérieure de Tunis.
- Maugain Gabriel (1914), *Giosuè Carducci et la France*, Paris, Champion.
- Mazza Antonia (1958a), "Appunti sulla storia della critica letteraria foscoliana I: 1818 - 1824", *Aevum*, XXXII, 2, 158-183.
- (1958b), "Appunti sulla storia della critica letteraria foscoliana II: 1824 - 1827", *Aevum*, XXXII, 4, 351-378.
- McCarty Willard (2005), *Humanities Computing*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan.
- Melançon Robert, Nardout-Lafarge Élisabeth, Vachon Stéphane (1998), *Le portatif d'histoire littéraire*, Montreal, Université de Montreal.
- Michiels Alfred (1848), *Histoire des idées littéraires en France au XIX. siècle, et de leurs origines dans les siècles antérieurs*, Bruxelles, Librairie ancienne et moderne.
- Mills Charles (1822), *The Travels of Theodore Ducas, in Various Countries in Europe, at the Revival of Letters and Art. Part The First. Italy*, London, Longman, Hurst, Rees, Orme, and Brown.
- Mohammad S.M., Turney P.D. (2013), "Crowdsourcing a Word-Emotion Association Lexicon", *Computational Intelligence*, XXIX, 3, 436-465.
- Monti Vincenzo, Perticari Giulio (1817), *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, Regia Stamperia.
- Moravia Sergio (1968), *Il tramonto dell'illuminismo*, Bari, Laterza.
- Moretti Franco (2005), *Graphs, Maps, Trees: Abstract Models for a Literary History*, London-New York, Verso.
- (2013), *Distant Reading*, London-New York, Verso.
- Morin Edgar (1990), *Introduction à la pensée complexe*, Paris, Seuil. Trad. it. di Monica Corbani (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Milano, Sperling & Kupfer.
- Mortgat-Longuet Emmanuelle (2006), *Clio au Parnasse. Naissance de l'histoire littéraire française aux XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, Paris, Champion.
- Mosteller Frederick, Wallace D.L. (1964), *Inference and Disputed Authorship: The Federalist*, Reading, Addison-Wesley.
- Mueller Martin (2012), "Scalable Reading", *Scalable Reading*, <[https://scalablereading.northwestern.edu/?page\\_id=22](https://scalablereading.northwestern.edu/?page_id=22)> (02/2018).
- Muratori L.A. (1751), *Dissertazioni sopra le antichità italiane*, Milano, Pasquali.

- Murphy Arthur, ed. (1810 [1792]), *The works of Samuel Johnson, With an Essay on His Life and Genius*, London, Luke Hansard & Sons.
- Murphy K.P. (2012), *Machine Learning: a Probabilistic Perspective*, New York, The MIT Press.
- Mussat M.-C. (1995), "Ginguené musicologue: de la pratique à la théorie", in Edouard Guittou (sous la dir. de), *Ginguené (1748-1816). Idéologue et médiateur*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 33-50.
- Nadeau David, Sekine Satoshi (2007), "A Survey of Named Entity Recognition and Classification", *Linguisticae Investigationes*, XXX, 1, 3-26, doi: 10.1075/li.30.1.03nad.
- Naguib R.N.G., Sherbet G.V., eds (2001), *Artificial Neural Networks in Cancer Diagnosis, Prognosis, and Patient Management*, Boca Raton, CRC Press.
- Natale Massimo (2013), "Lo sguardo da fuori. Foscolo e i classici italiani in Inghilterra", in A.M. Babbi, Chiara Concina (a cura di), *Tristia. Scritture dall'esilio*, Verona, Fiorini, 92-105.
- Nicoletti Giuseppe (2006), *Foscolo*, Roma, Salerno Editrice.
- Nielsen F.A. (2011), "A New ANEW: Evaluation of a Word List for Sentiment Analysis in Microblogs", *Proceedings of the 8th European Semantic Web Conference Workshop on 'Making Sense of Microposts': Big Things Come in Small Packages*, 93-98, <[http://ceur-ws.org/Vol-718/paper\\_16.pdf](http://ceur-ws.org/Vol-718/paper_16.pdf)> (02/2018).
- Noferi Adelia (1953), *I tempi della critica foscoliana*, Firenze, Sansoni.
- Nyhan Julianne, Terras Melissa, Vanhoutte Edward, eds (2014), *Defining Digital Humanities. A Reader*, London, Routledge.
- Orsini G.N.G. (1928), "John Addington Symonds e Francesco de Sanctis", *La Cultura*, VII, 1, 358-366.
- (1964), "Symonds and De Sanctis: A Study in the Historiography of the Renaissance", *Studies in the Renaissance*, XI, 151-187.
- Orvieto Paolo (2003), "La critica letteraria dal Due al Novecento", in Enrico Malato (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, vol. XI, Roma, Salerno Editrice.
- Pagliai Letizia (2001), "J.C.L. Sismondi. Bibliografia delle edizioni e della critica, 1972-2000", in Francesca Sofia (a cura di), *Sismondi e la civiltà toscana*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Pescia, 13-15 aprile 2000), Firenze, Olschki, 455-482.
- Palmegiano E.M. (2013 [2012]), *Perceptions of the Press in Nineteenth-Century British Periodicals: a Bibliography*, London-New York, Anthem Press.
- Pecchio Giuseppe (1830), *Vita di Ugo Foscolo*, Lugano, G. Ruggia.
- Pellegrini Carlo (1926), *Il Sismondi e la storia delle letterature dell'Europa meridionale*, Genève, Olschki.
- (1974), *Madame de Staël e il gruppo di Coppet*, Bologna, Pàtron.
- Pellegrini F.C. (1886), "Agnolo Pandolfini e il 'Governo della Famiglia'", *Giornale storico della letteratura italiana*, VIII, 22-23, 1-52.
- Penrose Thomas (1790), *A Sketch of the Lives and the Writings of Dante and Petrarch. With some Account of Italian and Latin Literature in the Fourteenth Century*, London, John Stockdale.
- Perkins David (1992), *Is Literary History Possible?*, Baltimore-London, Johns Hopkins UP.
- Perosa Alessandro (2000), *Studi di filologia umanistica*, a cura di Paolo Viti, vol. II, *Quattrocento fiorentino*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Perrens F.T. (1867), *Histoire de la littérature italienne*, Paris, Delagrave.



- Pertile Lino (2000), "Dalla prima all'ultima storia della letteratura italiana in inglese", in Luigi Ballerini, Massimo Ciavolella, Gay Bardin (a cura di), *La lotta con Proteo: metamorfosi del testo e testualità della critica*, Atti del XVI Congresso AISLLI (Los Angeles, 6-9 ottobre 1997), Fiesole, Cadmo, 387-404.
- Petronio Giuseppe (1981), *Teorie e realtà della storiografia letteraria: guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza.
- Pine-Coffin R.S. (1974), *Bibliography of British and American travel in Italy to 1860*, Firenze, Olschki.
- Pite Ralph (2006), "Italian", in Peter France, Kenneth Haynes (eds), *The Oxford History of Literary Translation in English. Volume 4. 1790-1900*, Oxford-New York, Oxford UP, 246-260.
- Prigogine Ilya, Stengers Isabelle (1979), *La nouvelle Alliance. Métamorphose de la science*, Paris, Gallimard. Trad. it. di Renzo Morchio (1981), *La nuova alleanza. Uomo e natura in una scienza unificata*, Milano, Longanesi.
- (1996), *La fin des certitudes: temps, chaos et les lois de la nature*, Paris, Odile Jacob. Trad. it. di Libero Sosio (1997), *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Proietti Paolo (2008), *Specchi del letterario: l'imagologia. Percorsi di letteratura comparata*, Palermo, Sellerio.
- Puppe Frank, Reul Christian, Springmann Uwe (2017), "LAREX: A Semi-Automatic Open-Source Tool for Layout Analysis and Region Extraction on Early Printed Books", *Proceedings of the 2nd International Conference on Digital Access to Textual Cultural Heritage (DATeCH2017)*, New York, ACM, 137-142, doi: 10.1145/3078081.3078097.
- Puppo Mario (1985), *Romanticismo italiano e romanticismo europeo*, Milano, Istituto Propaganda Libreria.
- Quondam Amedeo (1984), "L'‘Occhio filosofico’ e gli ‘Antiquari giganti’. L'erudizione e la critica letteraria settecentesca negli scritti foscoliani", *Rivista di letteratura italiana*, II, 3, 425-464.
- (2006), *Tre inglesi, l'Italia, il Rinascimento. Sondaggi sulla tradizione di un rapporto culturale e affettivo*, Napoli, Liguori.
- Rebora Simone (2015), "Le biblioteche digitali. Tra reale e immaginario, sullo schermo di un computer", in Anna Dolfi (a cura di), *Biblioteche reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, Firenze, Firenze UP, 663-684.
- (2017a), "The Rise of Italian Literary Historiography in Nineteenth-Century England", *Modern Language Notes*, CXXXII, 1, 99-120.
- (2017b), "John Addington Symonds e Francesco De Sanctis: una prospettiva inedita", *Rivista di letteratura italiana*, XXXV, 1, 313-327.
- (2017c), "A Software Pipeline for the Reception of Italian Literature in Nineteenth-Century England. Preliminary Testing", *Proceedings of the 2nd International Conference on Digital Access to Textual Cultural Heritage (DATeCH)*, New York, ACM, 129-134, doi: 10.1145/3078081.3078102.
- Régaldo Marc (1973), "Un Breton méconnu: Ginguéné, fondateur de l'histoire littéraire", in Jacques Vier, *Missions et démarches de la critique. Mélanges offerts au Professeur J.A. Vier*, Paris, Klincksieck, 77-90.
- Reina Luigi (1968), "Per uno studio comparato su Ugo Foscolo e Madame de Staël", *Studi e ricerche*, IV, 2, 630-642.
- Renan Ernest (1855), "Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes, par Claude Fauriel", *Revue des Deux Mondes*, XXV, 12, 1389-1390.

- Ribard Dinah (2009), "La discipline, la doctrine et les livres. L'écriture de l'histoire littéraire de la France par les bénédictines de Saint-Maur", in Geneviève Espagne (sous la dir. de), *Histoires de littératures en France et en Allemagne autour de 1800*, Actes du colloque (Amiens, 26-27 Janvier 2007), Paris, Kimé, 25-46.
- Riberette Pierre (1995), "Ginguené et Chateaubriand", in Edouard Guitton (sous la dir. de), *Ginguené (1748-1816). Idéologue et médiateur*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes 23-32.
- Ridge Mia (2017 [2014]), *Crowdsourcing our Cultural Heritage*, London, Routledge.
- Roger Philippe (2009), "La Harpe, du cours de l'Ecole Normale au Cours de littérature", in Geneviève Espagne (sous la dir. de), *Histoires de littératures en France et en Allemagne autour de 1800*, Actes du colloque (Amiens, 26-27 Janvier 2007), Paris, Kimé, 145-160.
- Rojas-Barahona L.M. (2016), "Deep Learning for Sentiment Analysis", *Language and Linguistics Compass*, X, 12, 701-719, doi: 10.1111/lnc3.12228.
- Roscoe Henry (1833), *The Life of William Roscoe*, London, T. Cadell.
- Roscoe Thomas (1825), *The Italian Novelists*, London, Septimus Prowett.
- Rose W.S. (1819), *Letters from the North of Italy*, London, Murray.
- Rosset François (2001), "Sismondi et l'histoire de la littérature européenne", in Francesca Sofia (a cura di), *Sismondi e la civiltà toscana*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Pescia, 13-15 aprile 2000), Firenze, Olschki, 165-176.
- Sade J.-F.-P.-A. de (1764-1767), *Mémoires pour la vie de François Pétrarque*, Amsterdam, Arskée & Mercus.
- Sainte-Beuve C.A. (1855), *Portraits contemporains II. Nouvelle édition revue et corrigée*, Paris, Didier.
- Salis J.-R. de (1932), *Sismondi. 1773-1842. La vie et l'œuvre d'un cosmopolite philosophe*, Paris, Champion.
- Sapigno M.S. (2011), "Dal catalogo alla narrazione identitaria", *Quaderns d'Italia*, XVI, 16, 21-30.
- Schlegel A.W. (1809), *Ueber dramatische Kunst und Literatur. Vorlesungen*, Heildelberg, Mohr und Zimmer. Trad. fr. par Mme. Necker de Saussure (1814), *Cours de littérature dramatique*, Genève-Paris, Paschoud.
- Schlegel Friedrich (1815), *Geschichte der alten und neueren Literatur. Vorlesungen*, Wien, Karl Schaumburg und Compagnie. Trad. fr. par William Duckett (1829), *Histoire de la littérature ancienne et moderne*, Paris, T. Ballmore.
- Schöningh Udo (2009), "Simonde de Sismondi: De la littérature du Midi de l'Europe – une histoire pré-romantique de la littérature?", in Geneviève Espagne (sous la dir. de), *Histoires de littératures en France et en Allemagne autour de 1800*, Paris, Kimé, 279-304.
- Schreibman Susan, Siemens R.G., Unsworth John (2004), *A Companion to Digital Humanities*, Malden, Blackwell.
- Scott Walter (1890), *The Journal of Sir Walter Scott in 2 Volumes*, Edinburgh, David Douglas.
- Shelley Mary (1835), "Foscolo", in James Montgomery, Mary Shelley, *Lives of the Most Eminent Literary and Scientific Men of Italy, Spain and Portugal*, vol. II, London, Longman, Rees, Orme, Brown, Green, Longman and John Taylor, 353-394.
- Simone Franco (1954), "La coscienza storica del rinascimento francese e il suo significato culturale", *Convivium*, XXII, 1, 157-170.
- (1965), "Influenze italiane nella formazione dei primi schemi della storiografia letteraria francese", *Lettere italiane*, XVII, 3, 275-298.

- (1966), *Per una storia della storiografia letteraria francese I. - La più lontana origine dei primi schemi della storiografia letteraria moderna*, Accademia delle Scienze, Torino.
- (1970), “La littérature italienne dans Corinne”, *Madame de Staël et l’Europe – Actes du premier Colloque de Coppet (18-24 juillet 1966)*, Paris, Klincksieck, 289-300.
- Simpson L.F. (1851), *The Literature of Italy. From the Origin of the Italian Language to the Death of Boccaccio. A Historical Sketch*, London, Richard Bentley.
- Singh G.S. (1968), *Leopardi e l’Inghilterra*, Firenze, Le Monnier.
- Sinopoli Franca (1996), *Storiografia e comparazione. Le origini della storia comparata della letteratura in Europa tra Settecento e Ottocento*, Roma, Bulzoni.
- (1999), *Il mito della letteratura europea*, Roma, Meltemi.
- Sismondi J.C.L. (1813), *De la littérature du Midi de l’Europe*, Paris, Treuttel et Würtz. Trad. it. di Giovanni Gherardini (1820), *Della letteratura italiana dal secolo XIV fino al principio del secolo XIX*, Milano, Giovanni Silvestri.
- (1933), *Epistolario*, a cura di Carlo Pellegrini, Firenze, La Nuova Italia.
- Sofia Francesca (2001), “Le fonti sulla civiltà toscana nella biblioteca del giovane Sismondi”, in *Sismondi e la civiltà toscana*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Pescia, 13-15 aprile 2000), Firenze, Olschki, 145-155.
- Sozzi Lionello (1988), “Alfieri, Coppet e l’indipendenza delle lettere”, in Mario Matucci (a cura di), *Il gruppo di Coppet e l’Italia – Atti del Colloquio Internazionale* (Pescia, 24-27 settembre 1986), Pisa, Pacini, 317-338.
- (1995), “Le comparatisme franco-italien: traditions, perspectives, centres d’intérêt”, *Revue d’Histoire littéraire de la France*, XCV, 6 (supplément), 84-94.
- Springmann Uwe (2015), *Ocrocis. A High Accuracy OCR Method to Convert Early Printings into Digital Text. A Tutorial*, <<http://cistern.cis.lmu.de/ocrocis/tutorial.pdf>> (02/2018).
- Sprugnoli Rachele, Tonelli Sara, Marchetti Alessandro, Moretti Giovanni (2016), “Towards Sentiment Analysis for Historical Texts”, *Digital Scholarship in the Humanities*, XXXI, 4, 762-772.
- Staël Madame de (1799), *De la Littérature, considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*, Paris, de l’imprimerie de Crapelet.
- Stebbing Henry (1832 [1831]), *Lives of the Italian Poets*, London, Edward Bull.
- Stelling-Michaud Sven (1973), “Sismondi et les historiens de son temps”, *Atti del Colloquio internazionale sul Sismondi* (Pescia, 8-10 settembre 1970), Roma, Accademia dei Lincei, 50-65.
- Supino Armando (1962), “Foscolo e Sismondi”, *Letterature moderne*, XII, 2-3, 265-286.
- Symonds J.A. (1872), *An Introduction to the Study of Dante*, London, Smith, Elder & Co.
- (1881), *Renaissance in Italy. Italian Literature*, London, Smith, Elder & Co.
- (1886), *Renaissance in Italy. The Catholic Reaction. In Two Parts*, London, Smith, Elder & Co.
- (1890), *Essays Speculative and Suggestive*, London, Chapman and Hall.
- (1967), *The Letters*, ed. by H.M. Schueller, R.L. Peters, Detroit, Wayne State UP.
- Talbot George (1999), “The Historical Background and Intellectual Context of Lord Charlemont’s Manuscript ‘History of Italian Poetry from Dante to Metastasio’”, *Italian Studies*, LIV, 1, 85-101.
- (2000), “Editor’s Introduction”, in James Charlemont, *Lord Charlemont’s ‘History of Italian Poetry from Dante to Metastasio’: A Critical Edition from the Autograph Manuscript*, ed. by George Talbot, vol. I, Lewiston-Queenston-Lampeter, The Edwin Mellen Press, I-LVI.

- Tastu Amable (1843), *Tableau de la littérature italienne depuis l'établissement du christianisme jusqu'à nos jours*, Tours, A. Mame.
- Trincherò Cristina (2000), "Mosaico di lettere per una biografia. Daillat de La Touche a Ginguené", in Valeria Gianolio (a cura di), *Epistolari e Conversari. Arti e pratiche del dire*, Torino, Tirrenia Stampatori, 67-79.
- (2003), "Memorie di un turista in missione segreta. Une mission en Suisse pendant les Cent Jours di Pierre-Louis Ginguéné", in Valeria Gianolio (a cura di), *Memoria e oblio. Le alterazioni del tempo*, Torino, Tirrenia Stampatori, 49-63.
- (2004), *Pierre Louis Ginguéné (1748-1816) e l'identità nazionale italiana nel contesto culturale europeo*, Roma, Bulzoni.
- (2009), "Pierre-Louis Ginguéné: une nouvelle histoire littéraire pour une ancienne identité nationale", in Geneviève Espagne (sous la dir. de), *Histoires de littératures en France et en Allemagne autour de 1800*, Paris, Kimé, 259-278.
- Turchi Roberta (1996), "Lezioni pavesi del Foscolo", in Daniela Galligani (a cura di), *Napoleone e gli intellettuali*, Bologna, il Mulino, 187-229.
- Turnbull Robert (1849), *The Genius of Italy. Being Sketches of Italian Life, Literature, and Religion*, London, David Bogue.
- Underwood Ted (2017), "A Genealogy of Distant Reading", *Digital Humanities Quarterly*, XI, 2, <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/11/2/000317/000317.html>> (02/2018).
- Vaillant Alain (2010), *L'histoire littéraire*, Paris, Armand Colin.
- Van Tieghem Paul (1914), *L'Année littéraire (1754-1790) comme intermédiaire en France des littératures étrangères*, Genève, Slatkine Reprints.
- Vauthier G.M.F. (1913), *Villemain 1790-1870: essai sur sa vie, son rôle et ses ouvrages*, Paris, Perrin.
- Veeser H.A., ed. (1989), *The New Historicism*, New York-London, Routledge.
- Viala Alain (1992), "Barthes, Blanchot, Lanson: de l'origine de certaines gênes théoriques pour l'histoire littéraire", *Texte*, X, 12, 5-16.
- Vieusseux André (1832), "Foscolo and His Times", *Foreign Quarterly Review*, IX, 18, 312-344.
- Villari Pasquale (1882), "John Addington Symonds. Renaissance in Italy. Italian Literature", *Nuova Antologia*, LXII, 6, 215-227.
- Vincent E.R. (1953), *Ugo Foscolo. An Italian in Regency England*, Cambridge, Cambridge UP. Trad. it. di Umberto Limentani (1954), *Ugo Foscolo esule fra gli Inglesi*, Firenze, Le Monnier.
- Vitale Maurizio (1979), "Il Foscolo e la questione linguistica del primo Ottocento", *La Rassegna della Letteratura italiana*, LXXXIII, 1-3, 59-89.
- Waller A.R., Ward A.W. (1907-1916), *Cambridge History of English Literature*, Cambridge, Cambridge UP.
- Walker J.C. (1799), *Historical Memoir of Italian Tragedy*, London, E. Harding.
- (1805), *An Historical and Critical Essay on the Revival of the Drama in Italy*, Edinburgh, Mundell and Son. Trad. it. di Bartolomeo Benincasa (1810), *Memoria storica sulla tragedia italiana*, Brescia, Nicolò Bettoni.
- (1894), "Letter to Lord Charlemont (25 January 1799)", in J.T. Gilbert (ed.), *The Manuscripts and Correspondence of James, First Earl of Charlemont – Vol. II, 1784-1799*, London, Eyre and Spottiswoode, 344.

- Weinmann Frédéric (2014), “Remise en cause du canon dans les histoires de la littérature étrangère”, *Revue d’Histoire littéraire de la France*, CXIV, 1, 45-66.
- Wellek René (1955), *A History of Modern Criticism. 1750-1950*, vol. II, *The Romantic Age*, Cambridge, Cambridge UP. Trad. it. Agostino Lombardo (1961), *Storia della critica moderna*, vol. II, *L’età romantica*, Bologna, il Mulino.
- (1966 [1941]), *The Rise of English Literary History*, New York, McGraw-Hill.
- (1973), “The Fall of Literary History”, in Reinhart Kosellek, W.-D. Stempel (Hrsgg.), *Geschichte. Ereignis und Erzählung*, München, Fink, 427-440.
- Zedlitz Jesper, Luttenberger Norbert (2017), “Enhancing Human-Transcribed Records by Using OCR”, *Proceedings of the 2nd International Conference on Digital Access to Textual Cultural Heritage (DATECH2017)*, New York, ACM, 21-26, doi: 10.1145/3078081.3078094.
- Zékian Stéphane (2013), “Sommes-nous sortis du XIX<sup>e</sup> siècle? Le romantisme français comme matrice historiographique”, *Cahiers d’études germaniques*, XLII, 65, 33-46.
- Zingarelli Nicola (1933), “Ginguené”, *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti - Volume XVII (Giap-Gs)*, Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 132.
- Zini Marisa (1930a), “Il Ginguené e la letteratura italiana”, *Giornale storico della letteratura italiana*, XCV, 285, 209-242.
- (1930b), “Il Ginguené e la letteratura italiana (Seconda Parte)”, *Giornale storico della letteratura italiana*, XCVI, 286-287, 1-38.
- Zoppi Sergio, a cura di (1968), *P.-L. Ginguené, journaliste et critique littéraire*, Torino, Giappichelli.



## APPENDICE – TAVOLA CRONOLOGICA

	<b>Francia</b>	<b>Inghilterra</b>
1560	Étienne Pasquier, <i>Des recherches de la France, livre premier</i> , Paris, Sertenas.	
1575	Jean de Nostredame, <i>Vies des plus celebres et anciens poètes provençaux qui ont floury du temps des Comtes de Provence</i> , Lyon, Alexandre Marsilii.	
1581	Claude Fauchet, <i>Recueil de l'origine de la langue et de la poésie françoise, ryme et romans, plus les noms et sommaire des œuvres de CXXVII poètes françois vivans avant l'an MCCC</i> , Paris, Patisson.	
1591		John Harington, <i>Orlando Furioso: in English Heroical Verse</i> , London, Richard Field.
1678		Thomas Rymer, <i>The Tragedies of the Last Age Consider'd and Examin'd by the Practice of the Ancients and by the Common Sense of All Ages in a Letter to Fleetwood Shepheard</i> , London, Richard Tonson.
1710		Charles Gildon, <i>An Essay on the Arts, Rise and Progress of the Stage in Greece, Rome and England</i> , in William Shakespeare, <i>Works</i> , vol. VII, ed. by Nicholas Rowe, London, Curll and Sanger.
1717-1728	<i>Bibliothèque anglaise ou Histoire Littéraire de la Grande-Bretagne</i> , Amsterdam, Chez la Veuve de Paul Marret, 17 voll.	

1720-1741	<i>Bibliothèque Germanique, ou Histoire Littéraire de l'Allemagne, de la Suisse et des Pays du Nord</i> , Amsterdam, Chez Pierre Humbert, 50 voll.	
1723-1742	<i>Bibliothèque Française, ou Histoire Littéraire de la France</i> , Amsterdam, Chez H. Du Sauzet, 34 voll.	
1726-1727	<i>Histoire littéraire de l'Europe</i> , La Haye, Chez M. G. De Merville, 6 voll.	
1727-1745	Jean-Pierre Niceron, <i>Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres, de la république des lettres, avec un catalogue raisonné de leurs ouvrages</i> , Paris, Briasson, 43 voll.	
1728-1734	<i>Bibliothèque Italique ou Histoire Littéraire de l'Italie</i> , Genève, M.-M. Bousquet, 16 voll.	
1733-1763	<i>Histoire littéraire de la France, par des Religieux Bénédictins de la Congrégation de S. Maur</i> , Paris, Osmont/Huart/Cloussier/ <i>et al.</i> , 12 voll.	
1740	Simon Pelloutier, <i>Histoire des Celtes, et particulièrement des Gaulois et des Germains: depuis Les Tems fabuleux, jusqu'à la Prise de Rome par les Gaulois</i> , La Haye, Beauregard.	
1753		Giuseppe Baretti, <i>Remarks on the Italian Language and Writers, in a Letter from M. Joseph Baretti to an English Gentleman at Turin</i> , London, Dan. Browne, J. Whiston and B. White, S. Baker and Lockyer Davis.
1753		Id., <i>A Dissertation upon the Italian Poetry, In which Are Interspersed some Remarks on Mr. Voltaire's Essay on the Epic Poets</i> , London, R. Dodsley.



1754-1760	Jean-Baptiste Bullet, <i>Mémoires sur la langue celtique</i> , Besançon, Daclin, 3 voll.	
1756	Paul Henri Mallet, <i>Monuments de la mythologie et de la poésie des Celtes</i> , Copenhague, C. Philibert.	
1757		Giuseppe Baretti, <i>The Italian Library. Containing an Account of the Lives and Works of the Most Valuable Authors of Italy. With a Preface, Exhibiting the Changes of the Tuscan Language, from the Barbarous Ages to the Present Time</i> , London, A. Millar
1757		William Huggins, <i>Orlando furioso: by Ludovico Ariosto. Translated from the Italian by David R. Slavitt</i> , London, James Rivington, James Fletcher, and John Cook, 2 voll.
1758	Paul Henri Mallet, <i>Histoire de Danemark</i> , Copenhague, C. et A. Philibert.	
1763		John Hoole, <i>Jerusalem Delivered: An Heroick Poem: Translated from the Italian of Torquato Tasso</i> , London, R. and J. Dodsley, 2 voll.
1764-1767	Jacques-François-Paul-Aldonce de Sade, <i>Mémoires pour la vie de François Pétrarque</i> , Amsterdam, Arskée & Mercus, 3 voll.	
1765		Thomas Percy, <i>Essay on the Origin of the English Stage</i> , in Id., <i>Reliques of Ancient English Poetry</i> , London, J. Dodsley.
1774-1781		Thomas Warton, <i>The History of English Poetry, from the Close of the Eleventh to the Commencement of the Eighteenth Century. To Which Are Prefixed Two Dissertations</i> , London, J. Dodsley, 3 voll.
1775		Susannah Dobson, <i>The Life of Petrarch Collected from Memoires pour la vie de Petrarch, in two Volumes</i> , London, James Buckland, 2 voll.

1776-1788		Edward Gibbon, <i>The History of the Decline and Fall of the Roman Empire</i> , London, Strahan & Cadell, 6 voll.
1777		John Nott [attr.], <i>Sonnets, and Odes Translated from the Italian of Petrarch, With the Original Text, and Some Account of His Life</i> , London, T. Davies.
1779	Pierre Jean-Baptiste Legrand d'Aussy, <i>Fabliaux ou Contes des XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles, traduits ou extraits d'après les manuscrits</i> , Paris, Eugene Onfroy, 3 voll.	
1779-1781		Samuel Johnson, <i>Lives of the Most Eminent English Poets; with Critical Observations on their Works</i> , London, Bathurst/Buckland/Strahan/ <i>et al.</i> , 4 voll.
1782		Charles Rogers, <i>The Inferno of Dante Translated in Verse</i> , London, J. Nichols.
1783	Dante Alighieri, <i>L'Enfer. Traduction nouvelle par Antoine Rivarol</i> , Paris, Mériçot le jeune. Barrois le jeune.	
1785		Henry Boyd, <i>A Translation of the Inferno of Dante Alighieri, in English Verse. With Historical Notes, and the Life of Dante</i> , Dublin, P. Byrne, 2voll.
1786-1799		James Caulfield, First Earl of Charlemont, <i>History of Italian Poetry from Dante to Metastasio</i> (manoscritto).
1790		Thomas Penrose, <i>A Sketch of the Lives and the Writings of Dante and Petrarch. With some Account of Italian and Latin Literature in the Fourteenth Century</i> , London, John Stockdale.
1795-1798	Louis Langlès (sous la dir. de), <i>Notes et éclaircissements</i> , in Frédéric-Louis Norden, <i>Voyage d'Égypte et de Nubie</i> , vol. III, Paris, Didot, 157-351.	
1796		William Roscoe, <i>The Life Of Lorenzo De' Medici, Called The Magnificent</i> , London, Strahan, Cadell and Davies, 2 voll.

1796-1798		Leonardo Nardini (a cura di), <i>Saggi di prose e poesie de' più celebri scrittori d'ogni secolo</i> , Londra, Cooper & Graham, 6 voll.
1797		John Moore, <i>View of the Commencement and Progress of Romance</i> , in Tobias Smollett, <i>The Works</i> , vol. I, London, B. Law.
1797-1815	Jean François de La Harpe, <i>Lycée ou Cours de littérature ancienne et moderne</i> , Paris, Agasse, 19 voll.	
1798		<i>I fiori del Parnasso italiano; ovvero, una raccolta di rime estratta dall'opere de' più celebri Poeti Italiani</i> , Londra, F. e C. Rivington e J. Hatchard.
1799		Joseph Cooper Walker, <i>Historical Memoir of Italian Tragedy</i> , London, E. Harding.
1799	M.me de Staël-Holstein, <i>De la Littérature, considérée dans ses rapports avec les institutions sociales</i> , Paris, de l'imprimerie de Crapelet, 2 voll.	
1801	J.C.L. Simonde de Sismondi, <i>Tableau de l'agriculture de la Toscane</i> , Genève, Paschoud.	
1802		<i>Componimenti lirici de' più illustri poeti d'Italia scelti da T. J. Mathias</i> , Londra, T. Becket, 3 voll.
1805		Joseph Cooper Walker, <i>An Historical and Critical Essay on the Revival of the Drama in Italy</i> , Edinburgh, Mundell and Son.
1805		Hugh Murray, <i>Morality of Fiction or, An Inquiry into the Tendency of Fictitious Narratives, with Observations on Some of the Most Eminent</i> , Edinburgh, Mundell and Son.
1805		William Roscoe, <i>The Life and Pontificate of Leo the Tenth</i> , Liverpool, Cadell and Davies, 4 voll.
1807	Germaine de Staël-Holstein, <i>Corinne ou L'Italie</i> , Paris, H. Nicolle, 2 voll.	

1807-1818	J.C.L. Simonde de Sismondi, <i>Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge</i> , Zurich, Gessner; Paris, Treuttel et Würtz, 16 voll.	
1808		John Nott, <i>Petrarch Translated; in a Selection of his Sonnets, and Odes; Accompanied with Notes, and the Original Italian</i> , London, J. Miller.
1808		<i>Aggiunta ai Componimenti lirici de' più illustri poeti d'Italia scelti da T. J. Mathias</i> , Londra, T. Becket, 3 voll.
1810		Anna Laetitia Barbauld, <i>On the Origin and Progress of Novel-Writing</i> , in Ead., <i>The British Novelists</i> , vol. I, London, Rivington.
1811		Richard Hurd, <i>Works</i> , vol. II, London, T. Cadell and W. Davies.
1811-1823	Pierre-Louis Ginguené, <i>Histoire littéraire d'Italie</i> , Paris, Michaud; Paris, Dufart, 14 voll. (con Francesco Saverio Salfi).	
1813	J.C.L. Simonde de Sismondi, <i>De la littérature du Midi de l'Europe</i> , Paris, Treuttel et Würtz, 4 voll.	
1813		Joseph Forsyth, <i>Remarks on Antiquities, Arts, and Letters during an Excursion in Italy, in the Years 1802 and 1803</i> , London, Cadell and Davies.
1814	A.W. Schlegel, <i>Cours de littérature dramatique</i> , Paris-Genève, Paschoud, 3 voll.	
1814		John Colin Dunlop, <i>The History of Fiction: Being a Critical Account of the Most Celebrated Prose Works of Fiction, from the Earliest Greek Romances to the Novels of the Present Age</i> , London, Longman, Hurst, Rees, Orme, and Brown, 3 voll.
1814		Dante Alighieri, <i>The Vision; or, Hell, Purgatory, and Paradise</i> , trans. by H.F. Cary, London, Taylor and Hessey, 3 voll.

1814		Joseph Berington, <i>Literary History of the Middle Ages, Comprehending an Account of the State of Learning, from the Close of the Reign of Augustus, to its Revival in the Fifteenth Century</i> , London, J. Mawman.
1815		John Chetwode Eustace, <i>A Classical Tour through Italy</i> , London, Mawman, 4 voll.
1816	A.L. Philippe, vicomte de Saint-Chamans, <i>L'anti-romantique; ou, Examen de quelques ouvrages nouveaux</i> , Paris, Lenormant.	
1818		George Gordon Byron, <i>Childe Harold's Pilgrimage. Canto the Fourth</i> , London, John Murray.
1818		Ugo Foscolo, <i>Essay on the Present Literature of Italy</i> , in John Cam Hobhouse, <i>Historical Illustrations of the Fourth Canto of Childe Harold</i> , London, John Murray.
1818		J.H. Hunt, <i>Tasso's Jerusalem Delivered, an Heroic Poem. With Notes and Occasional Illustrations</i> , London, J. Mawman, 2 voll.
1818		Henry Hallam, <i>View of the State of Europe during the Middle Ages</i> , London, John Murray, 2voll.
1819		Ugo Foscolo, "Narrative and Romantic Poems of the Italians", <i>Quarterly Review</i> , XXI, 42.
1819		William Stewart Rose, <i>The Court and Parliament of Beasts, freely translated from the Animalì parlanti of Giambattista Casti, a Poem, in Seven Cantos</i> , London, John Murray.
1819		Id., <i>Letters from the North of Italy</i> , London, Murray, 2 voll.
1821-1844	J.C.L. Simonde de Sismondi, <i>Histoire des français</i> , Paris, Treutel et Würtz, 31 voll. (il XXX a firma di Amédée Renée).	

1822		Charles Mills, <i>The Travels of Theodore Ducas in Various Countries in Europe at the Revival of Letters and Art. Part The First. Italy</i> , London, Longman, Hurst, Rees, Orme, and Brown, 2 voll.
1822		James, Late Earl of Charlemont, <i>Select Sonnets of Petrarch, with Translations and Illustrative Notes</i> , Dublin, William Folds and Son.
1823		Ugo Foscolo, <i>Essays on Petrarch</i> , London, Murray.
1823		J.C.L. Simonde de Sismondi, <i>Historical View of the Literature of the South of Europe</i> , translated from the original, with notes, by Thomas Roscoe, London, Henry Colburn and Co., 4 voll.
1823-1831		William Stewart Rose, <i>The Orlando Furioso, Translated into English Verse with Notes</i> , London, John Murray, 8 voll.
1824		Ugo Foscolo, "Epoche della lingua italiana", <i>European Review</i> , I, 2-5.
1824		Id., "Classical Tours", <i>European Review</i> , I, 5.
1825		<i>Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio</i> , a cura di Ugo Foscolo, Londra, Guglielmo Pickering, 3 voll.
1825		<i>La Commedia di Dante Alighieri, illustrata da Ugo Foscolo</i> , Londra, Guglielmo Pickering.
1825		Thomas Roscoe, <i>The Italian Novelists</i> , London, Septimus Prowett, 4 voll.
1826	Francesco Saverio Salfi, <i>Résumé de l'histoire de la littérature italienne</i> , Paris, Janet, 2 voll.	
1826		Ugo Foscolo, "Antiquarians and Critics of Italian History", <i>Retrospective Review</i> , XIV, 1.
1828-1829	A.F. Villemain, <i>Cours de littérature française. Tableau du dix-huitième siècle</i> , Paris, Pichon et Didier, 3 voll.	

1830	Id., <i>Cours de littérature française. Littérature du Moyen Age en France, en Italie, en Espagne et en Angleterre</i> , Paris, Didier, 2 voll.	
1832		Henry Stebbing, <i>Lives of the Italian Poets</i> , London, Edward Bull, 3 voll.
1832	<i>L'Esule – L'Exilé. Giornale di letteratura italiana antica e moderna – Journal de littérature italienne ancienne et moderne</i> , 12 voll.	
1832		J.C.L. de Sismondi, <i>A History of the Republics. Being a View of the Origin, Progress and Fall of Italian Freedom</i> , London, Longman, Rees, Orme, Brown and Green.
1834		Gabriele Rossetti, <i>Disquisitions on the Antipapal Spirit which Produced the Reformation; Its Secret Influence on the Literature of Europe in General</i> , London, Smith, Elder & Co., 2 voll.
1835		James Montgomery, Mary Shelley, <i>Lives of the Most Eminent Literary and Scientific Men of Italy, Spain and Portugal</i> , vol. II, London, Longman, Rees, Orme, Brown, Green, and Longman.
1835		Charles Herbert, <i>Italy and Italian Literature</i> , London, Sherwood, Gilbert & Piper.
1835		Edward Bulwer Lytton, <i>Rienzi, the Last of the Roman Tribunes</i> , London, The Walter Scott Publishing Co.
1837-1839		Henry Hallam, <i>Introduction to the Literature of Europe, in the Fifteenth, Sixteenth, and Seventeenth Centuries</i> , London, Murray, 4 voll.
1839	M.lle Estelle F. d'Aubigny, <i>Essai sur la littérature italienne, depuis la chute de l'Empire Romain jusqu'à nos jours</i> , Paris, Treuttel et Würtz.	

1841	A. Bruce-Whyte, <i>Histoire des langues romanes et de leur littérature depuis leur origine jusqu'au XIV<sup>e</sup> siècle</i> , Paris, Treuttel et Würtz, 3 voll.	
1843	M.me Amable Tastu, <i>Tableau de la littérature italienne depuis l'établissement du christianisme jusqu'à nos jours</i> , Tours, A. Mame.	
1843	Ead., <i>Tableau de la littérature allemande depuis l'établissement du christianisme jusqu'à nos jours</i> , Tours, A. Mame.	
1844-1861	Désiré Nisard, <i>Histoire de la littérature française</i> , Paris, Firmin Didot, 4 voll.	
1846	Claude Fauriel, <i>Histoire de la littérature provençale</i> , Paris, Labitte, 3 voll.	
1849		Robert Turnbull, <i>The Genius of Italy. Being Sketches of Italian Life, Literature, and Religion</i> , London, David Bogue.
1851		Alexander F. Foster, <i>Spanish Literature</i> , Edinburgh, William and Robert Chambers.
1851		Leonard Francis Simpson, <i>The Literature of Italy. From the Origin of the Italian Language to the Death of Boccaccio. A Historical Sketch</i> , London, Richard Bentley.
1851-1853		John Ruskin, <i>The Stones of Venice</i> , London, Smith, Elder and Co., 3 voll.
1853		Mrs. Foster, <i>Italian Literature</i> , Edinburgh, William and Robert Chambers.
1854	Claude Fauriel, <i>Dante et les origines de la langue et de la littérature italiennes</i> , Paris, Durand, 2 voll.	
1861		Dante Gabriel Rossetti, <i>The Early Italian Poets from Ciullo D'Alcamo to Dante Alighieri (1100-1200-1300)</i> , London, Smith, Elder and Co.



1867	François Tommy Perrens, <i>Histoire de la littérature italienne</i> , Paris, Delagrave.	
1868	Nonce Rocca, <i>Quelques notes sur l'histoire littéraire de l'Italie et la géographie ancienne de l'Afrique</i> , Paris, Salmon.	
1870	Amedée Roux, <i>Histoire de la littérature italienne contemporaine (1800-1859)</i> , Paris, Durand / Pedone-Lauriert.	
1872		John Addington Symonds, <i>An Introduction to the Study of Dante</i> , London, Smith, Elder & Co.
1873		Id., <i>Studies of the Greek Poets</i> , London, Smith, Elder & Co.
1874		Id., <i>Sketches and Studies in Italy and Greece</i> , London, Smith, Elder & Co., 3 voll.
1874		D.G. Rossetti, <i>Dante and His Circle with the Italian Poets Preceding Him (1100-1200-1300)</i> , London, Ellis & White.
1875	Louis Étienne, <i>Histoire de la littérature italienne. Depuis ses origines jusqu'à nos jours</i> , Paris, Hachette.	
1875		John Addington Symonds, <i>Renaissance in Italy. The Age of the Despots</i> , London, Smith, Elder & Co.
1876		Id., <i>Studies of the Greek Poets. Second Series</i> , London, Smith, Elder & Co.
1877		John Addington Symonds, <i>Renaissance in Italy. The Revival of Learning</i> , London, Smith, Elder & Co.
1877		Id., <i>Renaissance in Italy. The Fine Arts</i> , London, Smith, Elder & Co.
1878		Id., <i>The Sonnets of Michael Angelo Buonarrotti and Tommaso Campanella</i> , London, Smith, Elder & Co.

1879		Id., <i>Sketches and Studies in Italy</i> , London, Smith, Elder & Co.
1879		Id., <i>Il Rinascimento in Italia: le Belle Arti</i> , traduzione di Sofia Fortini Santarelli, Firenze, Le Monnier.
1880		John Lacy O'Byrne Croke, <i>Outlines of Italian Literature</i> , Dublin, E. Ponsoby.
1881		John Addington Symonds, <i>Renaissance in Italy. Italian Literature</i> , London, Smith, Elder & Co., 2 voll.
1881		Id., <i>Italian Byways</i> , London, Smith, Elder & Co.
1886		Id., <i>Renaissance in Italy. The Catholic Reaction. In Two Parts</i> , London, Smith, Elder & Co., 2 voll.
1887-1896		Stopford A. Brooke, W.H. Schofield, George Saintsbury and Edmund Gosse, <i>A History of English Literature</i> , London-New York, Macmillan and Co., 6 voll.
1890		John Addington Symonds, <i>Essays Speculative and Suggestive</i> , London, Chapman and Hall, 2 voll.
1893		Id., <i>The Life of Michelangelo Buonarroti. Based on Studies in the Archive of the Buonarroti Family at Florence</i> , London, John C. Nimmo, 2 voll.
1893		Frederick John Snell, <i>Primer of Italian Literature</i> , Oxford, The Clarendon Press.
1893		F.H. Cliffe, <i>The Poems of Leopardi</i> , London, Sydney, Remington and Co.
1895	Gustave Lanson, <i>Histoire de la littérature française</i> , Paris, Hachette.	
1895	Tito Zanardelli, <i>Histoire de la littérature italienne. Les premiers siècles. Dante et ses précurseurs</i> , Saint-Gille / Bruxelles, Dekonink.	
1896		Francis Henry Cliffe, <i>A Manual of Italian Literature</i> , London, John MacQueen.

1898	Ferdinand Brunetière, <i>Manuel d'histoire de la littérature française</i> , Paris, Delagrave.	
1898		Richard Garnett, <i>A History of Italian Literature</i> , London, William Heinemann.
1903-1904		Florence Trail, <i>A History of Italian Literature</i> , New York, Vincenzo Ciocia, 2 voll.
1906		Francesco Flamini, <i>A History of Italian Literature (1265-1907)</i> , New York, The National Alumni.
1907-1916		<i>Cambridge History of English Literature</i> , ed. by A.W. Ward and A.R. Waller, Cambridge, Cambridge UP, 14 voll.



## INDICE DEI NOMI

- Alamanni, Luigi 77, 77n., 148n.  
Albergati Capacelli, Francesco 157n.  
Alberti, Francesco d'Altobianco 106  
Alberti, L.B. 106, 106n., 191, 195, 195n.  
Alex, Beatrice 216-217, 249, 252  
Alferi, Vittorio 37n., 83, 83n., 108n., 115n., 118, 121n., 124, 138n., 140, 140n., 157n., 161n., 184, 263  
Alfonsi, Pietro 151  
Alighieri, Dante 67n., 134n., 192, 249, 253, 270, 272, 274, 276  
Almamone (califfo) 62n.  
Almansì, Guido 153n., 249  
Alpino, Enrico 30, 31n., 40, 46n., 50, 78n., 79, 83, 249  
Amigoni, David 189n., 249  
Ampère, J.-J. 72n.  
Andreini, G.B. 140n., 163  
Andreotti, Giulio 222  
Andrès, Christian 39n.-40n., 57, 61, 76n., 171-172  
Andrés, Giovanni 28n., 249  
Anselmi, G.M. 17n., 249  
Antonio, Nicolás 39n., 81n., 82, 113n., 138, 145n., 149n., 171, 185, 191n., 251, 256  
Apuleio 150  
Arato, Franco 17, 249  
Archer, Jodie 206, 231n., 249  
Aretino, Pietro 81, 81n., 106, 131, 131n., 136n., 148n., 163n., 188n., 191, 193, 194n., 196, 197n., 198-199, 201, 230, 230n., 231-232  
Argenti, Agostino 163  
Ariosto, Ludovico 49n., 54, 66n., 74-76, 76n., 77, 79n.-80n., 81, 105-106, 113n., 127, 130-131, 131n., 136-137, 136n.-137n., 139, 147-148, 147n.-148n., 160, 161n., 174n., 182n.-183n., 191, 191n., 192, 196, 197n., 253, 269  
Aristotele 99  
Arpaia, Paul 194, 194n., 249  
Ascoli, G.I. 69, 100, 176  
Asor Rosa, Alberto 14, 249  
Augusto (Gaio Giulio Cesare Ottaviano) 168  
Aurigemma, Marcello 108n., 250  
Austin, Sarah 111n.  
Avalle, D'Arco Silvio 11n.  
Bacon, Sir Francis 171, 172n.  
Balayé, Simone 53-54, 55n., 66, 250  
Bandello, Matteo 132, 132n., 181n., 197n.-198n.  
Bandettini, Teresa 83, 83n.  
Barbaro, Francesco 15n.  
Barbault, A.L. 150n., 272  
Barbazan, Etienne 73, 73n.  
Baretti, Giuseppe 145-146, 146n.-147n., 268-269  
Barignano, Pietro 148n.  
Barotti, Lorenzo 128  
Barthélémy, J.-J. 126, 126n.  
Barthes, Roland 11-12, 12n., 250, 264  
Bartoli, Adolfo 195  
Barzizza, Gasparino 173  
Bayle, Pierre 128  
Beauharneis, Eugenio 37  
Bedori, C.A. 149n.  
Behrens-Neumann, Renate 222n., 250

- Belleli, M.L. 87n., 250  
 Bembo, Pietro 106, 196, 197n.  
 Benincasa, Bartolomeo 140, 139n.-140n., 237n., 264  
 Benkő, Tamás 222n., 250  
 Benoit-Dusausoy, Annick 14n., 250  
 Bentivoglio, Cornelio 149n.  
 Berchet, Giovanni 44, 44n., 46, 48, 88  
 Berington, Joseph 168-169, 169n., 170, 170n., 215, 250, 273  
 Berni, Francesco 81, 130-131, 136-137  
 Berrino, Annunziata 122, 250  
 Bertazzoli, Raffaella 7, 16, 250  
 Bertola de Giorgi, Aurelio 161n.  
 Bertuglia, C.S. 10n., 250  
 Bettinelli, Saverio 128  
 Biagini, Enza 7, 11n., 16n., 250  
 Bibbiena (Bernardo Dovizi) 81, 131, 163n.  
 Billaz, André 28n., 250  
 Binni, Walter 108, 111, 118, 250  
 Bisi, Alceste 47, 69, 250  
 Bissyandé, T.F. 209n., 250  
 Boccaccio, Giovanni 21, 49n., 56n., 70n.-71n., 71-72, 73n., 100n., 101, 103-106, 115, 129, 129n., 130, 134n., 135, 137, 146n.-147n., 152, 152n.-153n., 153-154, 161n., 166n., 169-170, 170n., 173, 175, 175n., 177, 181, 183n., 191, 192n., 193, 250, 253, 263, 274  
 Bodin, Jean 24  
 Bohn, Henry 158, 158n  
 Boiardo, M.M. 49n., 75, 113n., 130-131, 136-137, 147n., 148, 148n., 191, 196, 252  
 Boitani, Piero 14n., 250, 252  
 Bonaparte, Napoleone 34  
 Bonstetten, C.V. de 30, 50n.  
 Borsa, Paolo 97-98, 101n.-102n., 251  
 Borsieri, Pietro 44n.  
 Bossi, Giulio 156n., 252  
 Botta, Carlo 44, 44n.-45n., 251  
 Botta-Adorno, Alessandro 149n.  
 Bottari, Giovanni 176  
 Bottasso, Enzo 113n., 116n., 251  
 Boulukos, George 150, 150n., 251  
 Bouterwek, Friedrich 15, 28, 28n., 31n., 39, 39n., 40, 46n., 50, 249, 251  
 Bouvy, Eugène 16n.  
 Boyd, Henry 155, 160, 270  
 Bracciolini, Poggio 56, 169, 173  
 Brady, Sean 179n., 202n., 251  
 Branca, Vittore 152n.-153n., 250  
 Brand, C.P. 122n., 146n.-147n., 251  
 Brand, Peter 18, 251  
 Breton, Ernest 84, 84n., 251, 261  
 Breuel, T.M. 238n., 249  
 Bronzino, Agnolo 199n.  
 Brooke, S.A. 17, 251, 278  
 Brooks, Van Wyck 188-189, 194, 251  
 Brown, H.F. 189n., 254, 259, 262, 272, 274-275  
 Bruce-Whyte, A. 90, 162, 185n., 251, 276  
 Brunetière, Ferdinand 12, 17, 252, 279  
 Bruni, Leonardo 59, 106, 173  
 Büchler, Marco 204, 251  
 Budé, Guillaume 24  
 Bullen, J.B. 167n.-168n., 170n., 178n.-179n., 179, 251  
 Bullet, J-B. 59-60, 60n., 269  
 Buonarroti, Michelangelo 278  
 Burchiello (Domenico di Giovanni) 162, 192n.  
 Burns, John 216-217, 249  
 Burrows, J.F. 205, 251  
 Busa, Roberto 203n.  
 Buzard, James 122, 251  
 Byron, Lord G.G. 44n., 116, 122, 273  
 Caesar, Michael 165n., 168, 218-219, 252  
 Caglar, Pascal 27n., 252  
 Candaux, J.-D. 37n., 252  
 Cangrande I della Scala 147n.-148n., 254  
 Cantù, Cesare 195  
 Carducci, Giosuè 46, 183-184, 191n., 194, 194n., 196, 202n., 249, 254, 259  
 Carlo Magno 106

- Carlo V d'Asburgo 100n.  
Caro, Annibal 148n.  
Cary, H.F. 155, 272  
Casali, Gregorio 149n.  
Casti, Giambattista 130, 161n.-162n., 273  
Cattaneo, Carlo 100  
Cavalcanti, Guido 64, 103, 170n., 176  
Caylus, Comte de 73, 73n.  
Cesare (Gaio Giulio Cesare) 68n., 97, 156n., 255  
Cesarotti, Melchiorre 100, 108n., 115n., 117, 137, 139, 161n.  
Ceserani, Remo 17n., 168n., 252  
Chambers, William 145, 255, 276  
Charlemont, Lord J.C. 21, 145-150, 146n.-148n., 155, 155n., 165, 214, 252, 263-264, 270, 274  
Chateaubriand, F.-R. de 30, 35, 42, 44, 262  
Chaucer, Geoffrey 130, 153  
Chauvet, Victor 79n., 252  
Chiabrera, Gabriello 148n., 161n., 192n.  
Choquart, Ansel 24  
Cian, Vittorio 156n., 252  
Ciotti, Fabio 204, 206, 222n., 252  
Clemente V (Bertrand de Got) 175n.  
Cliffe, Francis H. 181-182, 181n.-182n., 216, 252, 278  
Cola di Rienzo 175n., 176-177  
Colletet, Guillaume 25, 25n., 63  
Colombo, Cristoforo 137, 201n.  
Colonna, Vittoria 148n., 161n.  
Compagnon, Antoine 11n., 12, 252  
Comte, Auguste 201n.-202n.  
Constant, Benjamin 30, 81n.-82n., 88n.  
Conti, Antonio 106, 108n.  
Cordié, Carlo 48, 49n., 65-66, 66n., 67, 70-71, 72n., 75, 75n.-79n., 81n., 252  
Corilla (Maria Maddalena Morelli) 83, 83n.  
Corniani, Giambattista 91, 91n., 172  
Corrigan, Beatrice 114-115, 171, 253  
Cortesi, Virginio 195, 196n.  
Corti, Maria 11n.  
Corvinus, Matthias 173  
Costa, Gustavo 146, 147n., 253  
Costantino, F.V.A. 56  
Cowper, William 118n., 125n.  
Crébillon, Prosper Jolyot de 81n.  
Cremona, Isida 16n., 123  
Crescimbeni, G.M. 95n., 102n., 128, 146n., 157  
Cristin, Claude 25-26, 25n., 253  
Croce, Benedetto 11, 27-28, 253  
Crossley, S.A. 243, 253  
Crudeli, Tommaso 149n.  
Curatolo, Bruno 14, 253  
Curioni, Antonio 145n.  
da Barberino, Francesco 69, 176  
Dacre, Lady Barbarina Brand 96, 164  
da Feltre, Vittorino 173  
Daillant de La Touche, J.F. 33, 264  
D'Alcamo, Cielo 170n., 176  
Da Lentini, Jacopo 64  
Dall'Aquila, Serafino 148n.  
Da Maiano, Dante 65  
D'Ancona, Alessandro 194  
Danelon, Fabio 17, 29, 83n., 86, 87n., 90, 253  
D'Annunzio, Gabriele 183  
da Pistoia, Cino 69n., 176  
Da Porto, Luigi 132, 132n., 151n., 181n.  
D'Aquino, Tommaso 203n.  
Darete Frigio 150  
D'Arezzo, Guittone 64, 170n., 176  
Darwin, Charles 201, 202n.  
Da Salerno, Masuccio 132  
D'Ascoli, Cecco 69, 176  
Da Tempo, Antonio 185  
Da Todi, Jacopone 69, 185  
Daunou, Pierre 38  
Decio, Antonio 81n., 138  
De' Conti, Giusto 106  
Degli Uberti, Fazio 69, 73, 148, 176  
de la Roche, Michel 25n.  
Del Carretto, Galeotto 139  
Della Casa, Giovanni 148n.  
Delle Colonne, Guido 64, 176

- Delle Vigne, Pier 64, 85n, 169, 170n., 179  
 Delon, Michel 81n., 253  
 de' Medici Lorenzo 73-74, 85n., 137, 148n., 161n., 166n., 168n., 173n., 191, 193, 194n., 196, 199n., 201  
 de Morgan, Augustus 205  
 Denis, Andrée 90  
 De Rosa, Luigi 30n., 253  
 De Sanctis, Francesco 16, 46, 46n., 70, 93, 108, 108n., 184, 185n., 190-192, 191n.-192n., 196n., 197-198, 250, 253, 260-261  
 D'Este, Leonora 163  
 De Tiplado, Emilio 111  
 De Ventura, Paolo 148n., 254  
 D'Haen, Theo 14, 254  
 Di Breme, Ludovico 44, 44n., 116  
 Didier, Béatrice 14n., 28, 254, 262, 274-275  
 Di Lemene, Francesco 149n.  
 Dionisotti, Carlo 96n., 254  
 Di Ricco, Mazzeo 64  
 Dolce, Ludovico 148n.  
 Doni, Francesco 82  
 Dorigny, Marcel 33n., 254  
 Dryden, John 72, 145 145n.  
 Ducas, Demetrius 125-128, 128n., 129-130, 130n., 131-133, 156, 215, 259, 274  
 Duguid, Paul 210n., 254  
 Dunlop, J.C. 21, 150-151, 151n., 152-153, 152n.-153n., 154-157, 215, 254, 272  
 Dussault, J.J. 43-44, 254  
 Duval, Amaury 33, 38, 254  
 Eder, Maciej 205, 205n., 254  
 Eichhorn, J.G. 28n., 171-172  
 Elli, Enrico 95n., 98n., 117, 121n., 254  
 Emiliani-Giudici, Paolo 16, 46, 46n., 91, 162, 254  
 Erasmo da Rotterdam (Desiderius Erasmus Roterodamus) 14n., 24  
 Escarpit, Robert 17, 23, 25n., 29n., 92, 92n., 254  
 Espagne, Geneviève 24, 54, 249, 254, 262, 264, 275  
 Étienne, Louis 24, 91-92, 91n.-92n., 254, 267, 277  
 Eustace, J.C. 122, 128, 215, 273  
 Evert, Stefan 240n., 254  
 Fabricius, J.A. 73n.  
 Fairfax, Sir Edward 174n.  
 Fanouillère, Florence 32n., 254  
 Fantastici Sulgher, Fortunata 83, 83n.  
 Fantuzzi, Giovanni 128  
 Farinelli, Arturo 40n., 254  
 Fauchet, Claude 24, 25n., 267  
 Fauriel, Claude 20, 26, 45, 45n., 55, 55n., 72n., 88, 88n., 89-90, 92, 255, 258, 261, 276  
 Federico Barbarossa (Federico I Hohenstaufen) 60  
 Federico II di Svevia 64, 102, 102n., 169, 169n.  
 Feletz, C.-M. de 45  
 Festa, Nicoletta 93-94, 255  
 Fiamma, Gabriele 161n.  
 Fidia 167n.  
 Filicaia, Vincenzo 149n.  
 Filicaja, Vincenzo 161n.  
 Fink, Florian 238n., 255, 257, 265  
 Fiorentino, Ser Giovanni 73  
 Fischer, Frank 205, 221, 255  
 Flamini, Francesco 185n., 279  
 Floris, Gonaria 94, 94n., 96n.-97n., 99-100, 100n., 105, 255  
 Folengo, Teofilo 184, 191  
 Foligno, Cesare 97-98, 98n., 99, 99n.-100n., 102, 102n., 105n., 107, 107n., 116, 118, 156n., 255  
 Fontaine, Guy 14n., 250  
 Fontanes, J.-P. L. de 30  
 Fontanini, Giusto 59, 128, 176  
 Forsyth, Joseph 123, 123n.-124n., 128, 215, 272  
 Forteguerra, Niccolò 161n.-162n.  
 Fortini Santarelli, Sofia 196n., 278  
 Foscarini, Marco 128  
 Foscolo, Ugo 20, 36, 45, 70-71, 90, 93-94, 94n.-96n., 95-98, 98n.-99n., 99-101, 101n.-102n., 102-104, 104n., 105-113, 106n.-113n.,



- 114-115, 115n.-118n., 119-120, 120n.-123n., 121-124, 125n., 130-131, 133-134, 134n.-135n., 136, 150, 156, 156n.-157n., 161n., 164, 164n., 184, 195n., 215, 250-252, 254-255, 258-264, 273-274
- Foster, A.F. (Mrs.) 4, 21, 154, 159, 159n., 160-164, 162n., 183n., 185n.-186n., 214, 217, 255, 276
- Foster, A.F. 159, 160n., 163n., 164, 164n., 255, 276
- Fraisse, Luc 25n., 32, 82, 82n., 92, 92n., 255
- Framery, Nicolas 37
- Fraser, Hilary 167, 177n., 179n., 255
- Frere, J.H. 130
- Frezzi, Federigo 73, 148
- Fromm, Harold 12n., 255
- Frugoni, C.I. 222, 228
- Fubini, Mario 107n.-108n., 108, 118-119, 118n., 255
- Fueter, Eduardo 26, 256
- Fumaroli, Marc 12-13, 256
- Fusillo, Massimo 14n., 250, 252
- Galilei, Galileo 135
- Gallenga, Antonio 160n., 256
- Gambara, Veronica 148n.
- Gambarin, Giovanni 110, 111n., 255-256
- Garnett, Richard 182-185, 185n., 216, 234, 256, 279
- Gengembre, Gérard 53, 256
- Genlis, M.me de (Stéphanie Félicité du Crest) 62n.
- Gessner, Conrad 171, 272
- Getto, Giovanni 17, 46n., 47-49, 53, 63, 78n., 191, 199n., 256
- Ghirlandaio, Domenico 199n.
- Gibbon, Edward 170, 170n., 188, 270
- Gigli, Girolamo 149n.
- Gildon, Charles 150, 267
- Gillard, Lucien 29n., 256
- Ginguené P-F. 33
- Ginguené, P.-L. 15, 19-21, 26-27, 32-38, 33n.-34n., 37n., 39n., 40-41, 41n., 42-45, 45n.-47n., 46-49, 49n., 50-51, 51n.-52n., 52-53, 55-58, 55n.-58n., 59-60, 60n., 61-62, 62n.-65n., 63-67, 67n.-70n., 68-82, 72n.-77n., 79n., 81n.-85n., 84-89, 91-93, 91n.-92n., 95n., 108-109, 109n.-110n., 114, 114n., 128, 157, 159, 163, 163n., 171-172, 172n., 184, 245-246, 249, 252-258, 260-262, 264-265, 272
- Gioberti, Vincenzo 76n.
- Giordani, Pietro 45
- Giotto 167
- Giraldi Cinzio, Giambattista 131-132, 138
- Gluck, C.W. 33
- Goethe, J.W. von 14n., 44n.
- Goffis, C.F. 97, 105n., 256
- Goldberg, Yoav 204, 256
- Goldoni, Carlo 124, 161n.
- Gonzaga, Guido 24n.
- Gosse, Edmund 17, 182, 182n., 187, 251, 278
- Gozzi, Carlo 124, 161n., 237, 237n.
- Gratarolo, Bongiovanni 81n.
- Gravina, G.V. 100, 108n., 176
- Gray, Thomas 163
- Gritti, Francesco 124
- Grossi, Paolo 32n., 34-36, 34n.-35n., 40-42, 42n., 49, 52n., 53, 55n., 58n., 59, 61, 63, 68, 68n., 74n., 75, 80, 256
- Grosskurth, Phyllis 186n., 189, 189n., 256
- Groto, Luigi 140
- Guarini, Battista 136, 148n., 192n.
- Guerra, Lia 112n., 256
- Guicciardini, Francesco 127-129, 129n., 183n.
- Guillén, Claudio 11n., 256
- Guinizzelli, Guido 64, 64n., 170n., 176
- Guitton, Edouard 35, 49, 252, 254, 256, 258, 260, 262
- Gurney, Hudson 113n.
- Hale, John 126-127, 126n., 156n., 158n., 159, 170, 180, 256-257

- Hallam, Henry 21, 128, 144n., 170-172, 170n.-172n., 174-175, 174n.-175n., 215, 257, 273, 275
- Hallo, María 222n., 257
- Harington, John 160, 267
- Hauvette, Henri 16n.
- Havelock Ellis, Henry 179n.
- Havely, Nick 165n., 257
- Haynes, Kenneth 158, 158n., 257, 261
- Hazard, Paul 34n., 46-47, 46n.-47n., 69, 69n., 257
- Hegel, G.W.F. 167, 168n.
- Herbert, Charles 133-138, 134n.-135n., 138n., 215, 257, 275
- Herder, J.G. 30
- Hesdin, Jean de 24
- Hettinger, Lena 206, 250
- Heuser, Ryan 205, 257
- Hobhouse, J.C. 20, 96, 115-116, 118, 120-122, 133-134, 257, 273
- Hoole, John 160, 269
- Hu, Minqing 234, 257
- Hube, Christoph 221, 255
- Huggins, William 160, 269
- Hume, David 171n.
- Hunt, Leigh 184, 273
- Hurd, Richard 150, 150n., 272
- Ingegneri, Angelo 139
- Ippocrate 72
- Jacobs, A.M. 243, 257
- Jannidis, Fotis 240n., 243n., 250, 254
- Jauss, H.R. 12, 257
- Jockers, Matthew 18, 206, 206n., 231n., 243, 249, 257
- Johnson, Samuel 145, 150, 153, 154, 154n., 270
- Jones, Edgar 205, 205n., 258
- Juola, Patrick 205, 205n., 258
- Jurish, Bryan 204, 256
- Kantner, Cathleen 240, 257
- Kelly, J.M. 165n., 258
- Kestemont, Mike 205n., 241n., 257-258
- Kichuk, Diana 210, 258
- Kim, Evgeny 243, 258
- King, R.W. 156, 164n., 258
- Kitchin, Joanna 33n., 258
- Kumar, Ankit 243n., 251
- La Brasca, Francesco 34, 45n., 61-62, 63n., 65n., 67, 258
- La Harpe, François de 27, 27n., 35-36, 41n., 41-42, 50, 252, 262, 271
- Landi, Ortensio 82
- Lanson, Gustave 12-13, 12n.-13n., 17, 28n., 252, 255, 258, 264, 278
- Laplace, P.S. 9, 10n., 258
- La Ramée, Pierre de 24
- Lardner, Dionysius 112, 256
- Larsen, S.E. 14, 258
- Latini, Brunetto 64-65, 103, 161n., 176
- Lee, Vernon (Violet Paget) 179, 179n.
- Lefèvre, Raoul 150
- Legrand d'Aussy, P.J.-B. 73, 154, 270
- Lenci, Alessandro 204, 258
- Lendvai, Piroška 249
- Leone X (Giovanni de' Medici) 100n., 166n., 168
- Leonio, Vincenzo 149n.
- Leopardi, Giacomo 45, 181, 181n., 184, 252, 254, 263, 278
- Lessing, Gotthold Ephraim 152, 152n.
- Levy, Omer 256
- Lindon, John 96, 110, 111n., 258
- Liu, Bing 229, 234, 257-258
- Lombardelli, Orazio 80
- Lukácsy, Gergely 222n., 250
- Lucrezio (Tito Lucrezio Caro) 72
- Luttenberger, Norbert 240, 265
- Lytton, E.B. 177n., 275
- Maas, A.L. 231, 253
- Machiavelli, Niccolò 81, 81n.-82n., 84n., 105-106, 127-129, 129n., 131, 135, 136n., 157, 161n., 163n., 183n., 191, 196, 197n., 198, 201, 201n.
- Maffei, Scipione 59, 146n., 149n., 157n., 161n., 176
- Maggi, C.M. 149n.
- Magno, Celio 106, 161n., 163

- Magris, Claudio 208, 258  
 Maiolini, Elena 88-90, 88n.-89n., 258  
 Malato, Enrico 17n., 252-253, 259-260  
 Mallet, P.H. 30, 50n., 269  
 Manacorda, M.A. 94, 94n., 97, 98n., 255, 259  
 Manfredi, Eustachio 149n.  
 Manfredi, Muzio 81n.  
 Manuzio, Aldo 132  
 Manuzio, Paolo 132  
 Manzoni, Alessandro 88, 119, 136, 161n., 184, 254  
 Marazzini, Claudio 59, 259  
 Marino, Adrian 15n., 259  
 Marino, G.B. 148-149, 161n., 192n.  
 Martin, J.-C. 28n., 249-250, 259  
 Martinelli, Bortolo 94, 95n., 103-104, 116-117, 259  
 Marzouki, Afifa 85n., 259  
 Mathias, T.J. 156, 255, 271-272  
 Maugain, Gabriel 16n., 46, 259  
 Mazza, Antonia 102n., 108n., 121n., 259  
 Mazzei, Lucrezia (Lucrezia Landi) 83, 83n.  
 Mazzini, Giuseppe 14n., 97, 164, 164n.  
 Mazzuchelli, Giammaria 91, 91n., 128  
 McCarty, Willard 204, 236, 259  
 Medhat, Walaa 230n., 257  
 Melançon, Robert 17n., 259  
 Meneghelli, Donata 168n., 252  
 Menzini, Benedetto 149n.  
 Metastasio, Pietro 66n., 82n., 83, 145, 149, 149n., 161n., 252, 263, 270  
 Michaud, L.-G. 37-38, 256, 272  
 Michelet, Jules 167n., 179n.  
 Michiels, Alfred 45, 47n., 259  
 Millot, C.-F.-X. 39n.  
 Mills, Charles 125-131, 126n.-127n., 131n., 133, 136-138, 137n., 215, 233, 259, 274  
 Milton, John 163, 205  
 Mohl, Jules 89  
 Molière (Jean-Baptiste Poquelin) 72  
 Molza, F.M. 161n.  
 Montalembert, Charles de 167n.  
 Monti, Vincenzo 45, 95n., 101n., 115n., 119, 119n., 125, 125n., 157n., 161n., 259  
 Moore, John 150n., 271  
 Moravia, Sergio 32-33, 259  
 Moretti, Franco 18, 203, 205-208, 254, 257, 259, 263  
 Morin, Edgar 9n., 259  
 Morrice, Gil 200n.  
 Morris, William 178  
 Mortant-Longuet, Emmanuelle 25n.  
 Mosteller, Frederick 205, 259  
 Mueller, Martin 236, 259  
 Müller, Johannes von 30  
 Murat, Michel 14, 253  
 Muratori, L.A. 57, 57n.-59n., 59, 108n., 128, 146n., 149n., 170, 259  
 Murphy, Arthur 154n., 260  
 Murphy, K.P. 241, 260  
 Murray, Hugh 110, 110n., 122, 150n., 255, 257, 262, 271, 273-275  
 Muruso, Marco 126  
 Mussat, M.-C. 33n., 260  
 Nadeau, David 211n., 260  
 Naguib, R.N.G. 242, 260  
 Natale, Massimo 96, 103, 260  
 Neppi, Enzo 98n., 108n., 252, 255  
 Niccolini, G.B. 136, 161n.  
 Niceron, Jean-Pierre 25n., 268  
 Nicoletti, Giuseppe 104n., 117n.-118n., 121n., 260  
 Nielsen, F.A. 234, 260  
 Nisard, Désiré 17, 276  
 Noferi, Adelia 108, 108n., 260  
 North, J.C. 123, 186, 215, 262, 273  
 Nostredame, Jean de 25, 25n., 267  
 Nota, Alberto 121n., 161n.  
 Nott, John 155, 270, 272  
 O'Byrne Croke, J.L. 164n., 216, 278  
 Omero 67, 77n., 121, 121n.  
 Orlandini, F.S. 97, 102n., 107, 107n., 111  
 Orsi, G.G. 149n.  
 Orsini, G.N.G. 191n., 260

- Orvieto, Paolo 11n., 17, 260  
 Ossian 30, 117  
 Ozanam, Frédéric 72n.
- Pagliai, Letizia 29n., 260  
 Palmegiano, E.M. 159n., 260  
 Pandolfini, Agnolo 106, 106n., 195, 195n., 260  
 Panizzi, Antonio 113n., 164, 251  
 Parini, Giuseppe 117-118, 125 115n., 121n., 125n., 161n.  
 Pascal, Blaise 181n., 252  
 Pascoli, Giovanni 185, 254  
 Pasquier, Étienne 24, 25n., 267  
 Passeroni, G.C. 161n., 163  
 Pastorini, Giovambattista 149n.  
 Pater, Walter 167n., 179, 179n.  
 Pecchio, Giuseppe 111, 113, 113n., 260  
 Pellegrini, Carlo 30n.-31n., 31-32, 39n.-40n., 40, 42n., 44, 44n., 47, 47n., 50n., 54n., 56, 56n., 61, 63n., 69, 71n., 78, 78n., 79, 83n., 253, 260, 263  
 Pellegrini, F.C. 106n., 195n.-196n., 260  
 Pellico, Silvio 44, 44n., 136, 161n.  
 Pelloutier, Simon 59-60, 60n., 268  
 Penrose, Thomas 165-167, 165n.-166n., 260, 270  
 Percy, Thomas 150, 269  
 Perfetti, Bernardino 149n.  
 Perkins, David 12, 260  
 Perosa, Alessandro 106n., 260  
 Perrens, F.T. 91-92, 91n.-92n., 260, 277  
 Pertile, Lino 18, 185, 186n., 251, 261  
 Petracco, Ser (Pietro di Parenzo di Garzo dell'Incisa) 224, 227-228  
 Petrarca, Francesco 24, 24n., 49n., 66n., 69-71, 70n.-72n., 74, 90-91, 100n., 101, 103-104, 104n., 114-115, 124, 129-130, 129n., 134n., 135, 137, 145, 148-149, 161n., 162, 164, 166, 166n., 169-171, 170n., 173, 173n., 175n., 176, 181, 183n., 185, 191, 193, 195n., 199n., 223-224, 227-228, 233, 233n., 235-236, 253, 255
- Petronio (Gaius Petronius Arbitor) 12, 150  
 Petronio, Giuseppe 261  
 Pfeifer, Barbara 222n., 250  
 Piccinni, Niccolò 33, 33n.  
 Piccolomini, E.S. 137  
 Pickering, William 105, 274  
 Pignotti, Lorenzo 161n.  
 Pindemonte, Ippolito 115n., 118, 123-124, 157n., 161n.  
 Pine-Coffin, R.S. 122n., 214, 217, 261  
 Piranesi, G.B. 145  
 Pite, Ralph 7, 155, 157n., 261  
 Plauto 132n.  
 Poliziano, Agnolo 74, 74n., 131, 173-174, 184, 191, 196, 197n.  
 Pomponazzi, Pietro 201, 201n.  
 Pontano, Giovanni 127n., 184  
 Pope, Alexander 145, 145n., 153, 175  
 Possevino, Antonio 82, 171  
 Prassitele 167n.  
 Preti, Girolamo 148n.  
 Prigogine, Ilya 9-10, 9n.-10n., 261  
 Proietti, Paolo 15, 261  
 Proisl Thomas 240n., 254  
 Pulci, Luigi 130, 136-137, 147n., 174, 191, 196  
 Puppo, Mario 108n.-109n., 261
- Quadrio, F.S. 40, 73n., 95n., 128, 154  
 Quondam, Amedeo 108n., 179, 179n.-180n., 261
- Radcliffe, Ann 152, 152n.  
 Rajna, Pio 191n., 194  
 Reagan, A.J. 243, 253  
 Rebora, Simone 18n., 20n., 22n., 191n., 261  
 Redi, Francesco 149n.  
 Régaldo, Marc 32n., 48-49, 261  
 Regis, A.K. 189n., 249  
 Reina, Luigi 109n., 261  
 Renan, Ernest 88n., 261  
 Reul, Christian 241n., 261  
 Ribard, Dinah 27, 262  
 Riberette, Pierre 35n., 262  
 Richelieu, A.-J. du Plessis de 25

- Ridge, Mia 243n., 262  
 Rivaroli, Antoine 69  
 Rivet de La Grange, Antoine 26  
 Rocca, Nonce 92n., 277  
 Rochefoucauld, François de La 181n.  
 Roger, Philippe 27, 262  
 Rogers, Charles 155, 270  
 Rojas-Barahona, L.M. 262  
 Rolli, Paolo 147n.  
 Roosevelt, Theodore 222  
 Roscoe, Henry 168n., 262  
 Roscoe, Thomas, 133n., 156-158, 157n., 163, 168, 215, 262, 274  
 Roscoe, William 31n., 128n., 134, 166n., 168n., 270-271  
 Rose, W.S. 24n., 96, 123-126, 123n.-125n., 130-131, 138, 138n., 155, 160, 215, 262, 273-274  
 Rosset, François 31, 50-51, 262  
 Rossetti, D.G. 168n., 178, 184, 275-277  
 Rossetti, Gabriele 27, 135, 135n.  
 Rousseau, J.-J. 108n.  
 Rucellai, Giovanni 81, 131, 138  
 Ruskin, John 167n., 178-179, 178n.-179n., 276  
 Ruzante (Angelo Beolco) 162  
 Rybicki, Jan 241n., 257
- Sacchetti, Franco 73, 104, 137, 157  
 Sade, J.-F.-P.-A. de 90, 171, 262, 269  
 Sainte-Beuve, C.A. 89, 108, 262  
 Salfi, F.S. 38, 82-83, 83n.-84n., 86-87, 87n., 91n.-92n., 172, 256, 272, 274  
 Salis, J.-R. de 29n., 78n., 262  
 Salutati, Coluccio 169  
 Salviati, Leonardo 80, 107n.  
 Salvini, A.M. 149n.  
 Sannazzaro, Jacopo 81, 127, 136  
 Sapegno, M.S. 103, 109, 262  
 Saunders, Clerk 200n.  
 Savonarola, Girolamo 106  
 Schlegel, A.W. von 28n., 30, 39n., 40, 44, 50, 79, 81n., 83, 250n., 262, 272  
 Schlegel, Friedrich von 15, 28, 28n., 95n., 262
- Schöning, Udo 79, 262  
 Schreibman, Susan 203, 262  
 Scott, Walter 44n., 110, 262, 275  
 Segni, Bernardo 106  
 Segre, Cesare 11n.  
 Sekine, Satoshi 211n., 260  
 Senofonte Efesio 151, 151n.  
 Settembrini, Luigi 46, 46n., 184, 184n.-185n.  
 Shakespeare, William 151n., 153, 154n.  
 Shelley, Mary 112-113, 113n., 115-116, 256, 262, 275  
 Sherbet, G.V. 242, 260  
 Siciliana, Nina 58n., 64-65, 147, 166n., 169, 170n., 176, 185, 193  
 Signorelli, P.N. 139  
 Simone, Franco 23-24, 24n.-25n., 83n., 250, 261-262  
 Simpson, L.F. 21, 175-178, 176n., 216, 263, 276  
 Singh, G.S. 181n., 263  
 Sinopoli, Franca 14-15, 15n., 31n., 263  
 Sismondi, J.C. Léonard Simonde de 15, 19-21, 29-32, 29n.-31n., 38-44, 39n.-40n., 42n.-47n., 46-50, 49n.-50n., 52, 52n., 53-56, 54n.-56n., 58, 58n.-60n., 60-61, 63, 63n., 64-65, 65n., 66-69, 69n.-72n., 70-72, 74, 74n., 76-79, 76n.-79n., 81-89, 81n.-83n., 85n., 91-93, 91n.-92n., 95n., 107n., 108-109, 109n., 128, 154, 157, 159, 162, 162n., 168-172, 170n., 178, 190, 245, 249-250, 252-254, 256, 260, 262-263, 271-275  
 Snell, F.J. 164n., 185n., 216, 278  
 Socher, Richard 206n., 232, 251-252  
 Sofia, Francesca 66n., 196n., 260, 262-263, 278  
 Sozzi, Lionello 11n., 83n., 263  
 Spenser, Edmund 174n.  
 Speroni, Sperone 138, 252  
 Springmann, Uwe 238n., 241n., 255, 261, 263  
 Sprugnoli, Rachele 230, 263

- Staël, M.me de (Anne-Louise Germaine Necker) 19, 27n., 29n., 28-32, 39, 39n., 43-44, 44n., 48, 49n., 50, 53, 55, 75n., 81n., 83, 109n., 151, 252-253, 260-261, 263
- Stampiglia, Silvio 149n.
- Stebbing, Henry 20, 113-117, 113n.-115n., 125, 134, 150, 155, 215, 263, 275
- Stelling-Michaud, Sven 171n., 250, 263
- Stengers, Isabelle 9, 9n.-10n., 261
- Sterne, Laurence 163
- Straparola, G.F. 181n.
- Supino, Armando 109, 109n., 263
- Swift, Jonathan 126, 126n.
- Symonds, J.A. *senior* 186
- Symonds, J.A. 21-22, 178-180, 179n.-180n., 182-184, 182n.-183n., 185n., 186-199, 188n.-189n., 191n.-192n., 194n.-197n., 199n., 201, 201n.-202n., 216, 230-232, 245-246, 249, 251, 256, 260-261, 263-264, 277-278
- Symonds, Madge 187
- Szeredi, Péter 222n., 250
- Taine, Hippolyte 246
- Talbot, George 145n.-146n., 146, 155n., 165, 252, 263
- Tansillo, Luigi 127n., 147, 148n.
- Tarsia, Galeazzo 161n.
- Tasso, Bernardo 77, 148n., 228
- Tasso, Torquato 31n., 35, 49n., 54, 66n., 74, 78, 77n.-80n., 81, 82n., 105, 107, 107n., 121, 121n., 130-131, 136, 138-139, 147-148, 153, 153n., 161n., 163, 163n., 174n., 181, 182n.-183n., 192n., 253, 269, 273
- Tassoni, Alessandro 192n.
- Tastu, Amable 20, 84-85, 85n., 91-92, 251, 259, 264, 276
- Tenca, Carlo 100
- Terenzio 132n.
- Terras, Melissa 204, 260
- Testi, Fulvio 85, 137, 148n.
- Tiraboschi, Girolamo 26, 36, 36n., 39n., 40-41, 41n., 46n., 53, 59, 65n., 73n., 91, 91n., 95n., 103, 109, 110n., 128, 159, 170, 172, 172n., 175-176, 184, 193, 195
- Tommaseo, Niccolò 46, 89n., 111n.
- Toscanelli, Paolo 137
- Trail, Florence 185n., 279
- Trincherò, Cristina 7, 32n., 33, 35, 37n., 38, 49, 59-60, 60n., 68n., 87, 88n., 250, 264
- Trissino, G.G. 77, 81, 131, 138-140, 139n., 148n., 234, 234n.
- Trollope, T.A. 111
- Tucidide 72, 72n.
- Turchi, Roberta 95n., 264
- Turnbull, Robert 177-178, 215, 264, 276
- Twain, Mark 184, 184n.
- Underwood, Ted 207, 264
- Vaillant, Alain 13, 13n., 27, 28n., 264
- Vaio, Franco 10n., 250
- Valla, Lorenzo 56, 173
- Van Huysum, Jan 199n.-200n.
- Van Tieghem, Paul 27, 264
- Van Veen, Theo 229, 254
- Vauthier, G.M.F. 86, 264
- Veeser, H.A. 18n., 264
- Velázquez, L.J. 39n.
- Velletti, Agostino 200n.
- Verga, Giovanni 183
- Vespucchi, Amerigo 137, 201, 201n.
- Viala, Alain 12n., 264
- Vieusseux, André 111-113, 113n., 115, 264
- Vigée Lebrun, Élisabeth 62n.
- Villani, Giovanni 103, 137, 148
- Villari, Pasquale 196, 264
- Vincent, E.R. 110, 110n., 112n., 123n., 264
- Virgili, Antonio 191n.
- Virgilio (Publio Virgilio Marone) 72, 77
- Vitale, Maurizio 100, 264
- Vives, J.L. 24
- Vobl, Thorsten 210n., 256
- Voltaire (François-Marie Arouet) 27, 27n., 81n., 108n., 139, 139n., 171n., 268

- Walker, Alexander 97  
 Walker, J.C. 20-21, 97, 137-141, 138n.-  
 140n., 146, 146n., 150, 154-155,  
 215, 217, 237, 238n., 264, 271  
 Wallace, David L. 205, 259  
 Waller, A.R. 17, 264, 279  
 Ward, A.W. 17, 264, 279  
 Warton, Thomas 144, 145n., 150, 154,  
 171, 171n.-172n., 269  
 Weber, Max 180n.  
 Weinmann, Frédéric 15n., 92, 92n., 265  
 Wellek, René 12, 17, 107, 107n., 143-  
 144, 144n., 149-150, 171n.-172n.,  
 174n., 265  
 Whitman, Walt 202n.  
 Wordsworth, William 110, 160  
 Zanardelli, Tito 92n., 278  
 Zappi, G.-B. 149n.  
 Zedlitz, Jesper 240, 265  
 Zehe, Albin 243n., 250  
 Zékian, Stéphane 28n., 265  
 Zeno, Apostolo 149n.  
 Zeno, Carlo 178  
 Zingarelli, Nicola 47, 265  
 Zini, Marisa 44, 45n.-46n., 47, 61,  
 62n., 63, 67, 70, 70n., 86, 88, 265  
 Zoppi, Sergio 32n., 33, 48, 265





*Opere pubblicate*

*I titoli qui elencati sono stati proposti alla Firenze University Press dal  
Coordinamento editoriale del Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali  
e prodotti dal suo Laboratorio editoriale Open Access*

Volumi ad accesso aperto

(<<http://www.fupress.com/comitatoscientifico/biblioteca-di-studi-di-filologia-moderna/23>>)

- Stefania Pavan, *Lezioni di poesia. Iosif Brodskij e la cultura classica: il mito, la letteratura, la filosofia*, 2006 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 1)
- Rita Svandrlik (a cura di), *Elfriede Jelinek. Una prosa altra, un altro teatro*, 2008 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 2)
- Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Temi e prospettive di ricerca*, 2008 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 66)
- Fiorenzo Fantaccini, *W.B. Yeats e la cultura italiana*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 3)
- Arianna Antonielli, *William Blake e William Butler Yeats. Sistemi simbolici e costruzioni poetiche*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 4)
- Marco Di Manno, *Tra sensi e spirito. La concezione della musica e la rappresentazione del musicista nella letteratura tedesca alle soglie del Romanticismo*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 5)
- Maria Chiara Mocali, *Testo. Dialogo. Traduzione. Per una analisi del tedesco tra codici e varietà*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 6)
- Ornella De Zordo (a cura di), *Saggi di anglistica e americanistica. Ricerche in corso*, 2009 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 95)
- Stefania Pavan (a cura di), *Gli anni Sessanta a Leningrado. Luci e ombre di una Belle Époque*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 7)
- Roberta Carnevale, *Il corpo nell'opera di Georg Büchner. Büchner e i filosofi materialisti dell'Illuminismo francese*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 8)
- Mario Materassi, *Go Southwest, Old Man. Note di un viaggio letterario, e non*, 2009 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 9)
- Ornella De Zordo, Fiorenzo Fantaccini, *Altri canoni / canoni altri. pluralismo e studi letterari*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 10)
- Claudia Vitale, *Das literarische Gesicht im Werk Heinrich von Kleists und Franz Kafkas*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 11)
- Mattia Di Taranto, *L'arte del libro in Germania fra Otto e Novecento: Editoria bibliofila, arti figurative e avanguardia letteraria negli anni della Jahrhundertwende*, 2011 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 12)
- Vania Fattorini (a cura di), *Caroline Schlegel-Schelling: «Ero seduta qui a scrivere». Lettere*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 13)
- Anne Tamm, *Scalar Verb Classes. Scalarity, Thematic Roles, and Arguments in the Estonian Aspectual Lexicon*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 14)
- Beatrice Töttösy (a cura di), *Fonti di Weltliteratur. Ungheria*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 143)

- Beatrice Töttösy, *Ungheria 1945-2002. La dimensione letteraria*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 15)
- Diana Battisti, *Estetica della dissonanza e filosofia del doppio: Carlo Dossi e Jean Paul*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 16)
- Fiorenzo Fantaccini, Ornella De Zordo (a cura), *Saggi di anglistica e americanistica. Percorsi di ricerca*, 2012 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 144)
- Diana Battisti, *Estetica della dissonanza e filosofia del doppio: Carlo Dossi e Jean Paul*, 2012 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 16)
- Martha L. Canfield (a cura di), *Perù frontiera del mondo. Eielson e Vargas Llosa: dalle radici all'impegno cosmopolita = Perú frontera del mundo. Eielson y Vargas Llosa: de las raíces al compromiso cosmopolita*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 17)
- Gaetano Prampolini, Annamaria Pinazzi (eds), *The Shade of the Saguaro / La sombra del saguaro: Essays on the Literary Cultures of the American Southwest / Ensayos sobre las culturas literarias del suroeste norteamericano*, 2013 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 18)
- Ioana Both, Ayşe Saraçgil, Angela Tarantino (a cura di), *Storia, identità e canoni letterari*, 2013 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 152)
- Valentina Vannucci, *Lecture anticanoniche della biofiction, dentro e fuori la metafinzione*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 19)
- Serena Alcione, *Wackenroder e Reichardt. Musica e letteratura nel primo Romanticismo tedesco*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 20)
- Lorenzo Orlandini, *The relentless body. L'impossibile elisione del corpo in Samuel Beckett e la noluntas schopenhaueriana*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 21)
- Carolina Gepponi, *Un carteggio di Margherita Guidacci*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 22)
- Valentina Milli, «*Truth is an odd number*». *La narrativa di Flann O'Brien e il fantastico*, 2014 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 23)
- Diego Salvadori, *Il giardino riflesso. L'erbario di Luigi Meneghello*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 24)
- Sabrina Ballestracci, Serena Grazzini (a cura di), *Punti di vista - Punti di contatto. Studi di letteratura e linguistica tedesca*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 25)
- Massimo Ciaravolo, Sara Culeddu, Andrea Meregalli, Camilla Storskog (a cura di), *Forme di narrazione autobiografica nelle letterature scandinave. Forms of Autobiographical Narration in Scandinavian Literature*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 26)
- Lena Dal Pozzo (ed.), *New Information Subjects in L2 Acquisition: Evidence from Italian and Finnish*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 27)
- Sara Lombardi (a cura di), *Lettere di Margherita Guidacci a Mladen Machiedo*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 28)
- Giuliano Lozzi, *Margarete Susman e i saggi sul femminile*, 2015 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 29)
- Ilaria Natali, «*Remov'd from Human Eyes*»: *Madness and Poetry. 1676-1774*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 30)
- Antonio Civardi, *Linguistic Variation Issues: Case and Agreement in Northern Russian Participial Constructions*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 31)
- Tesfay Tewolde, *DPs, Phi-features and Tense in the Context of Abyssinian (Eritrean and Ethiopian) Semitic Languages* (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 32)
- Arianna Antonielli, Mark Nixon (eds), *Edwin John Ellis's and William Butler Yeats's The Works of William Blake: Poetic, Symbolic and Critical. A Manuscript Edition, with Critical Analysis*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 33)
- Augusta Brettoni, Ernestina Pellegrini, Sandro Piazzesi, Diego Salvadori (a cura di), *Per Enzo Biagini*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 34)

- Silvano Boscherini, *Parole e cose: raccolta di scritti minori*, a cura di Innocenzo Mazzini, Antonella Ciabatti, Giovanni Volante, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 35)
- Ayşe Saraçgil, Letizia Vezzosi (a cura di), *Lingue, letterature e culture migranti*, 2016 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 183)
- Michela Graziani (a cura di), *Trasparenze ed epifanie. Quando la luce diventa letteratura, arte, storia, scienza*, 2016 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 36)
- Caterina Toschi, *Dalla pagina alla parete. Tipografia futurista e fotomontaggio dada*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 37)
- Diego Salvadori, *Luigi Meneghello. La biosfera e il racconto*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 38)
- Sabrina Ballestracci, *Teoria e ricerca sull'apprendimento del tedesco L2*, 2017 (Strumenti per la didattica e la ricerca; 194)
- Michela Landi, *La double séance. La musique sur la scène théâtrale et littéraire / La musica sulla scena teatrale e letteraria*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 39)
- Fulvio Bertucelli (a cura di), *Soggettività, identità nazionale, memorie. Biografie e autobiografie nella Turchia contemporanea*, 2017 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 40)
- Susanne Stockle, *Mare, fiume, ruscello. Acqua e musica nella cultura romantica*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 41)
- Gian Luca Caprili, *Inquietudine spettrale. Gli uccelli nella concezione poetica di Jacob Grimm*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 42)
- Dario Collini (a cura di), *Lettere a Oreste Macrì. Schedatura e regesto di un fondo, con un'appendice di testi epistolari inediti*, 2018 (Biblioteca di Studi di Filologia Moderna; 43)

Riviste ad accesso aperto  
(<<http://www.fupress.com/riviste>>)

- «Journal of Early Modern Studies», ISSN: 2279-7149
- «LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente», ISSN: 1824-484X
- «Quaderni di Linguistica e Studi Orientali / Working Papers in Linguistics and Oriental Studies», ISSN: 2421-7220
- «Studi Irlandesi. A Journal of Irish Studies», ISSN: 2239-3978